ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

TOMO OTTAVO.

Dall' anno 1301. dell' ERA volgare fino all' anno 1400.

NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO MCCCI. INDIZIONE XIV. DI BONIFAZIO VIII. PAPA 8. DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 4.

GRANDI erano in questi tempi le applicazioni di *Papa Bonifazio* per dar legge a tutti i Principi della Cristianità (*a*). Voleva regolare a talento suo la succession del Regno d'Ungheria; era dietro a detronizzare *Alberto Austriaco* Re de' Romani, trattandolo come reo di lesa maestà; ma egli si seppe ben difendere, ed atterrò chi era mosso dal Papa contra di lui. Avea anche liti esso Pontefice con *Filippo il Bello*, Re di Francia, il quale senza riguardo alcuno opprimea le Chiese, e gli Ecclesiastici del suo Regno. Meditava in oltre esso Pontefice la conquista dell' Imperio Greco. Ma per tralasciar altre sue idee, il principal suo pensiero era quello di levar la Sicilia a *D. Federigo*. A questo fine tornò a sollecitare *Giacomo* Re d'Aragona, ed altri Principi, e le Città d'Italia, concedendo liberamente le decime degli Ecclesiastici da impiegarsi in questa santa impresa. Sopra tutto immaginò egli di poter fare un bel colpo con far venire in Italia *Carlo di Valois*, fratello del Re di Francia, il quale non so perchè venga chiamato da varj Scrittori *Carlo senza Terra*, quando egli era Conte d'Angiò, ed è anche chiamato *Guercio* nella Cronica di Cesena (*b*). Gli diede Bonifazio speranza di crearlo Re de' Romani dopo la deposizione dell' odiato Re Alberto, e di mandarlo a prendere il possesso dell' Imperio Greco, giacchè egli con avere sposata *Catterina di Courtenai*, nipote di *Baldovino Imperadore*, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, nudriva delle magre pretensioni su quelle Contrade. Il disegno primario nondimeno del Papa era di spignere questo Principe contra della Sicilia, giacchè il *Re Carlo II.* gli

(a) Raynaudus Annal. Eccles.

(b) Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italicar.

parea un dappoco, e non atto a ricuperar quel Regno. Calò dunque in Italia Carlo di Valois, accompagnato da un corpo di Soldatesche Franzesi, per effettuare i grandiosi disegni del Papa, e per essere il suo braccio destro, massimamente in Italia. Grande onore e bei regali gli fece il *Marchese Azzo d'Este* nel suo passaggio per Modena (*a*) e gli prestò assai danaro. Ito ad Anagni a baciar i piedi al Papa, fu da lui creato Conte di Romagna, Capitano del Patrimonio, e Signore della Marca d'Ancona (*b*). La prima incumbenza, che gli diede il Papa, fu quella di passare a Firenze con titolo di Paciere, per dar sesto a quella disunita, e fluttuante Città. Il servì di proposito questo Principe (*c*). Entrò egli in Firenze nella festa d'Ognissanti, ricevuto con grande onore, ma non senza grave sospetto della Parte Bianca. Dimandò e volle la signoria e guardia della Città, giurando di mantenerla in pacifico e buono stato. Ma nulla attenne di quanto avea promesso. Lasciò entrare in Città Corso Donati con tutti gli sbanditi con gran copia di ribaldi, che fecero per cinque dì ruberie immense ed incendj nella Città, e nel Contado. Poscia atterrò la Parte Bianca dominante, e diede il governo alla Nera. Venne appresso nel Novembre stesso a Firenze il Cardinal *Matteo d'Aquasparta* Legato del Papa per rimediare a tanta confusione, e fece far molte paci; ma volendo ancora accomunar gli ufizj colla Parte Bianca, i Neri, che erano saliti in alto, e sostenuti da esso Principe Carlo, non vollero udirne parola: dimodochè il Legato con isdegno si parti, lasciando la Città interdetta e in istato assai compassionevole. Questo fu il primo bel servigio prestato da Carlo di Valois alle intenzioni, che parvero buone di Papa Bonifazio, ma non parvero così a Giovanni Villani (*d*), il quale attribuisce tutti questi mali allo sdegno di lui contra de' Cerchi, e della Parte Bianca. E Ferreto Vicentino (*e*) ci vorrebbe far credere, che il Papa fosse dietro ad insignorirsi della Toscana.

Nel Maggio di quest' anno la Parte Bianca di Pistoja coll' ajuto de' Bianchi, allora dominanti in Firenze, cacciò fuori della Città i Neri, e disfece barbaramente tutte le lor case, palagi, e possessioni. Tutta questa tragedia è diffusamente descritta da Dino Compagni, Autore contemporaneo nella sua Cronica. Passarono i Neri la maggior parte a Lucca, e servirono di un gran rinforzo alla Parte Nera, cioè Guelfa di quella Città, la quale venuta all' armi ne cacciò la Parte Ghibellina, cioè gl' Interminelli e i loro seguaci, e vi arsero più di cento case (*f*). Così le maledet-

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Dino Compagni l. 2. tom. eod.*

(d) *Giovanni Villani. l. 8. c. 48.*

(e) *Ferretus Vicentinus Histor. lib. 2. tom. 9. Rer. Ital.*

(f) *Ptolom. Lucensis ubi supra.*

dette Sette si andavano dilatando per tutta la Toscana. Risvegliossi di nuovo in Bergamo la gara delle Fazioni di quella Città; cioè tra i Coleoni, Soardi, Bongi, e Rivoli, e si venne fra loro alle mani. Spedirono i Coleoni, e Soardi a Milano con istanza, perchè *Matteo Visconte* corresse colà, promettendogli il dominio di quella Città. Non si fece egli pregare. L' arrivo suo con gente armata mise in fuga i Bongi, e i loro aderenti, ed allora fu data ad esso Visconte la Signoria di Bergamo. Ci fa sapere la Cronica di Parma (a), che quella Città fu presa da Galeazzo figliuolo di Matteo colla forza, e che le case de' Bongi, e Rivoli e de' lor partigiani, dopo il sacco furono date alle fiamme. Nel mese di Marzo di quest' anno *Giovanni Marchese di Monferrato* con gli Avvocati, Famiglia potente di Vercelli (b), cacciò fuori di quella Città la Parte de i Tizzoni, i quali si rifugiarono in Milano, giacchè durava la guerra fra Matteo Visconte, e il suddetto Marchese, Collegato con *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, e co i Novaresi, e Vercellini. In quest' anno i Bolognesi per tema del Marchese Azzo d' Este, che facea grande armamento (c), stabilirono lega co i Comuni d' Imola, Faenza, Forlì, e Pistoja, e co i Bianchi fuorusciti di Firenze. Costituirono loro Capitan Generale Salinguerra, siccome gran nimico della Casa d' Este. Scrivono gli Storici Napoletani (d), che in quest' anno venne a morte *Carlo Martello*, primogenito di *Carlo* II. Re di Napoli, già dichiarato Re d' Ungheria, con dire eziandio, che egli era andato in quel Regno, vivente ancora il Re Andrea. Egli lasciò dopo di se un figliuolo, dicono appellato Cariberto, quasi Carlo Roberto, ma chiamato Carlo Uberto da Ferreto Vicentino, il qual poi fu solamente appellato Carlo, ed entrò finalmente in possesso del Regno d' Ungheria, con propagar la Linea di quei Re della Casa Reale di Francia. Il Rinaldi all' incontro insegna (e), che questo Principe mancò di vita nell' anno 1295. Il Bonfini (f) lascia imbrogliato questo punto. Per me credo, che deggia prevaler la sentenza del Rinaldi, e che gli Scrittori moderni abbiano preso equivoco nel nome di Carlo, comune al Martello padre, e al figliuolo. L' Autore Anonimo, ma contemporaneo, della Cronica di Parma, chiaramente scrive al suddetto anno 1295. (g) *Eodem anno Dominus Carolus Rex Hungariæ, & uxor ejus in Civitate Neapoli obierunt, & dictum fuit, quod erant tossicati*. Il sospetto di questo vele-

(a) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astens. t. 11. Rer. Ital.*

(c) *Chron. Foroliviens. tom. 22. Rer. Ital.*

(d) *Collan. Summonte, ed altri.*

(e) *Raynaud. Ann. Eccles. ad Ann. 1295.*

(f) *Bonfin. Reb. Hungar.*

(g) *Chronic. Parmense ubi supra.*

no andò addosso a Roberto Duca di Calabria, secondogenito del Re Carlo II. e suo fratello, per isregolata voglia di succeder egli al padre nel Regno di Napoli. Essendo morto *Andrea Re* d' Ungheria senza figliuoli, nacque nell' anno presente controversia per la successìon di quel Regno. *Vincislao Re* di Boemia fece coronare Re d' Ungheria *Vincislao* suo figliuolo; ma un' altra parte de' Principi tenne per *Carlo*, figliuolo del Re Carlo Martello. *Regem Carolum filium Caroli Martelli nati de Hungara, similiter coronari procuravit*: sono parole di Tolomeo da Lucca (*a*) Scrittore di questi tempi. Ed appunto questo Carlo, e non già suo padre Carlo Martello, quegli fu, che assistito dal Papa, e da i Cumani, e Tartari, arrivò ad essere Re d' Ungheria. Mandò nell' anno presente Carlo di Valois per suo Vicario nella Romagna *Jacopo Pagano* Vescovo di Rieti (*b*), il qual poscia per li suoi cattivi portamenti fu privato del Vescovato da Papa Bonifazio, e da lì a non molto vergognosamente terminò i suoi giorni nella Corte di Roma. Anche *Alberto dalla Scala* Signor di Verona mancò di vita in quest' anno, e succedette a lui nel dominio di quella Città *Bartolomeo* suo primogenito (*c*), che per due anni e mezzo in molta grazia di quel Popolo tenne il governo.

(a) *Ptolom. Lucens. Annal. brev.*

(b) *Chronic. Casen. tom. 14. Rer. Italic.*

(c) *Contin. Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic. Chronic. Patavinum tom. eod.*

Anno di Cristo mcccii. Indizione xv.
di Bonifazio VIII. Papa 9.
di Alberto Austriaco Re de' Romani 5.

L'Anno fu questo, in cui *Papa Bonifazio*, e *Carlo* II. Re di Napoli, si credettero di dar l' ultimo crollo alla Sicilia, sì per la potentissima Flotta preparata contro quell' Isola, come ancora perchè dovea avere il comando di sì bell' Armata *Carlo di Valois*, Principe già rinomato pel suo valore, e per le vittorie di Fiandra. A questo effetto nel mese d' Aprile esso Carlo, partitosi da Firenze, accompagnato da mille maledizioni, passò alla Corte di Roma, e di là a Napoli, dove trovò preparato quell' armamento, ascendente, secondo il Villani (*d*), a più di cento tra galee, uscieri, e legni grossi, senza contare i sottili (*e*). Imbarcatosi con *Roberto Duca* di Calabria, e Raimondo Berengario di lui fratello, andò a sbarcare in Sicilia, dove ebbe tosto a tradimento Termoli, e pochi altri Luoghi da nulla.

(d) *Giovanni Villani l. 8. cap. 49.*

(e) *Nicolaus Specialis l. 6. cap. 7. tom. 10. Rer. Ital.*

la. Mise poi l'assedio alla Terra di Sacca; e intanto *Don Federigo*, non avendo forze da poter contrastare in campagna aperta, or quà, or là scorrendo, andava pizzicando l'Armata nimica, e impedendo ad essa il trasporto delle vettovaglie. E ben gli giovò l'usar questa spezie di guerra, perchè la mancanza de' viveri, a cui si aggiunse l'epidemia entrata ne' cavalli, e molto più ne i soldati, crebbe a segno, che Carlo di Valois per cavarsi con onore da sì sfortunata impresa, cominciò a trattar di pace con assenso del Duca di Calabria. Si abboccarono questi tre Principi, e fu concordato, che Don Federigo prendesse in moglie *Leonora* terzogenita del Re Carlo II. con ritenere, sua vita natural durante, il Regno di Sicilia, a condizione, che dopo la sua morte esso Regno decadesse al Re Carlo, e a i suoi discendenti; e che si restituissero i prigioni, e tutti i Luoghi di Sicilia, tolti a Don Federigo; il quale in ricompensa cedesse al Re Carlo tutte le conquiste già fatte nella Calabria. Altre condizioni di tale accordo si possono vedere presso il Villani, e nella Cronica di Niccolò Speciale. Con questa pace ebbe per ora fine la gran contesa della Sicilia, e si prestò un delizioso pascolo a i cacciatori delle novelle, e a i varj giudizj degli oziosi Politici. Chi volea male a Carlo di Valois, non mancò di chiamarlo traditore, quasichè per essere nato d'una Aragonese potesse, ma non volesse prendere la Sicilia per compassione allo stretto suo parente Don Federigo. E corse per Italia questo satirico motto (*a*): *Che Carlo era venuto a Firenze per mettervi pace, e lasciolla in guerra; e andato in Sicilia per farvi guerra, ne era ritornato con una vergognosa pace*. Furono messi in libertà i prigioni, fra' quali *Filippo Principe* di Taranto, fratello del Re Roberto. Si mandò anche la capitolazione al Pontefice, affinchè la confermasse; ma egli vi trovò delle difficultà. In fine, perchè cominciava a divampare la di lui rottura con *Filippo il Bello Re* di Francia, per aver dalla sua Don Federigo, vi acconsentì nell'anno seguente, obbligandolo a pagare ogni anno di censo alla Chiesa Romana tre mila once d'oro, o sia quindici mila fiorini d'oro con altri patti. Ed esso Federigo di consentimento poi del Re Carlo cominciò ad usare il Titolo di Re della Trinacria, e non già di Sicilia. Celebrò ancora Don Federigo, sì gloriosamente uscito di questa guerra, le sue nozze colla suddetta Leonora figliuola del Re Carlo II.

(a) *Giovanni Villani l. 8. cap. 49.*

In

In quanto alle liti già insorte fra Papa Bonifazio, e Filippo il Bello Re di Francia, brevemente dirò, esser' elle nate dal volere il Re fare il padron delle Chiese, e prendere le rendite de' Beni Ecclesiastici dopo la morte de' Prelati (del che si è disputato anche a i di nostri), e dall' avere imprigionato il Vescovo di Pamiers, e impedito ad altri Vescovi il venire a Roma. Papa Bonifazio VIII. che era alto alla mano, e disgustato ancora, perchè il Re facea carezze a Stefano dalla Colonna rifugiato in Francia: gli scrisse lettere minacciose, per le quali si attribuiva autorità anche sul temporale de i Re, e facoltà di deporli. Filippo il Bello, che in alterizia non la cedeva a chi che sia, nè guardava misura ne' suoi trasporti, s' irritò forte contra di Papa Bonifazio, e giunse tanto innanzi lo sfrenato impegno, che il Papa, benchè non con espresse parole lo scomunicò, e all' incontro esso Re dichiarò pubblicamente di non più riconoscere Bonifazio per Papa, ma bensì di tenerlo per un Simoniaco, ed Eretico manifesto, ed incoreggibile, appellando perciò al Concilio Generale. Carlo di Valois, che parea dianzi il Beniamino del Papa, o perchè divenuto a lui sospetto tanto per questa diabolica lite, quanto per l' operato in Sicilia, o pure, perchè facesse sperare di far cessare il temporal mosso dal Re suo fratello: corse in Francia, ma fu di poi in suo favore contra del Pontefice. Se crediamo a Ferreto Vicentino (*a*), questo Principe nel suo passaggio per Roma fu sì aspramente rampognato dal Papa, che poco mancò, che non mettesse mano alla spada per ucciderlo. Venne in questa maniera il tempo, che Papa Bonifazio per procacciarsi chi l' ajutasse contro la prepotenza del Re di Francia, cominciò a mirar di buon occhio *Alberto Austriaco Re* de' Romani, e a trovar buona l' elezion sua, con intavolar seco amicizia, e lega, siccome vedremo all' anno seguente.

(a) *Ferretus Vicentinus Hist. lib. 2. tom. 9. Rer. Italic.*

In questo succedette la stravagante caduta di *Matteo Visconte* da un alto in un miserabile stato (*b*). Signoreggiava egli in Milano, Bergamo, ed altri Luoghi; non gli mancavano Collegati, ed amici, e massimamente erano per lui i Parmigiani, ed *Azzo Marchese d' Este*, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo &c. la cui sorella era divenuta sua nuora. Ma appunto questa alleanza gli tirò addosso l' invidia, e malevolenza de' vicini, perchè s' andava dicendo, che unita insieme la potenza del Visconte con quella dell' Estense, facile loro era il conquistar tutta la Lombar-

(b) *Gualvan. Flamma c. 341. Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

bardia. Sopra gli altri avea conceputo odio contra di lui *Alberto Scotto* (*a*), perchè avendo esso Marchese Azzo destinata a lui in moglie Beatrice sua sorella, Matteo se la procacciò per Galeazzo suo figliuolo. Perciò segretamente congiurarono alla di lui rovina *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, *Antonio da Fisiraga* Signor di Lodi, gli Avvocati di Vercelli, i Brusati di Novara, il Marchese di Monferrato, gli Alessandrini, i fuorusciti di Bergamo, i Cremaschi, i Cremonesi, ed altri Popoli della Lombardia. Manipolatore di questa lega era il suddetto Alberto Scotto, Signore di Piacenza, cabbalista di prima riga, che nello stesso tempo facea l'amico intrinseco di Matteo Visconte. Ebbero la loro zampa in questi Trattati anche Mosca, Guido, ed altri Torriani, che dal Friuli volarono a Lodi per fare la lor parte nella tragedia. Il peggio fu, che la nobiltà di Milano, e lo stesso Pietro, Zio, ed altri parenti del Visconte, occultamente rivoltatisi contra di lui entrarono in questa forte lega (*b*). Ora nel mese di Giugno si diede fuoco alla macchina. Alberto Scotto co' Piacentini, Torriani, e gli altri Collegati, uscito in campagna alla testa di un formidabile esercito, andò a postarsi nella Terra di San Martino del Contado di Lodi. Venne loro incontro Matteo Visconte con quelle forze, che potè raunare; ma mentre egli era al campo, scoppiò in Milano una sedizione popolare, per cui Galeazzo suo figliuolo, che co i Parmigiani v'era in guardia, ne fu scacciato fuori. In oltre *Corrado Rusca* Signor di Como, e genero d'esso Matteo, nell'ajuto del quale egli confidava non poco, si unì con gli altri a' suoi danni. Però scorgendo egli la volubilità della fortuna, e l'impotenza di resistere a tanti nemici, andò nel dì 13. di Giugno, o pure nel dì seguente a mettersi in mano del fraudolento Alberto Scotto, Capo della lega, che mostrò di voler essere mediatore di pace, e cedettegli il bastone della Signoria di Milano, con che gli fosse conservato il godimento de' suoi beni: il che fu promesso. Ma si trovò egli ben tosto deluso; e condotto come prigione a Piacenza, non fu rilasciato, finchè non ebbe consegnato il forte Castello di S. Colombano, che fu immediatamente distrutto. Venne Matteo a Borgo S. Donnino; poscia dopo varj tentativi inutili, per sostener la sfasciata sua fortuna, de' quali parleremo, andò a cercarsi un ritiro, dov'ebbe quanto agio volle per ben ravvisare, quanto grande sia l'incostanza, e caducità delle cose umane. *Galeazzo* suo figliuolo fuggito a Bergamo, dove non potè

(a) *Ferretus Vicentinus Hist. lib.* 3. *tom.* 9. *Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Parmense. tom.* 9. *Rer. Italic.*

potè sussistere, sen venne a Ferrara con *Beatrice Estense* sua moglie, che quivi gli partorì un figliuolo, a cui fu posto il nome del Marchese Azzo suo zio, e che vedremo a' suoi tempi uno de' più gloriosi Principi della Casa Visconte.

Entrarono in questo mentre i Torriani in Milano, e ricuperati gli antichi lor beni, si diedero anche a far maneggi per ritornare in signoria coll' appoggio del Popolo, e scacciarono dalla Città Pietro Visconte con altri Nobili, che dianzi furono contrarj anche a Matteo Visconte, perchè voleano Repubblica, e non Signori. Alberto Scotto, gran faccendiere, nel mese di Luglio tenne un Parlamento in Piacenza, dove si trovarono i Milanesi co i Torriani, i Pavesi, Bergamaschi, Lodigiani, Astigiani, Novaresi, Vercellesi, Cremaschi, Comaschi, Cremonesi, Alessandrini, e Bolognesi. E fatta una lega, fu data autorità ad esso Alberto di ridurre per amore, o per forza nella lor Città tutti i fuorusciti Guelfi. Restò ancora conchiuso di obbligar Azzo Marchese d' Este a mettere in libertà Modena, e Reggio, e di tirar nella lega i Parmigiani, acciocchè questi dessero principio alla guerra contra d' esso Marchese, e cominciarono a riedificare, e fortificare il Castello di Borgo S. Donnino, e a far gran levata di gente. Cagion furono le disgrazie de' Visconti, che anche in Bergamo si levò il Popolo a rumore, ed aprì le porte a i fuorusciti, con iscacciarne poi chi favoriva i medesimi Visconti. Così venne quella Città all' ubbidienza d' Alberto Scotto, ed altrettanto fece ancor quella di Tortona. Perchè s' erano ridotti in Pistoja molti degli usciti di Firenze, e di Lucca, e in quella Città signoreggiava la Parte Bianca, cioè la Ghibellina (*a*): i Fiorentini, e Lucchesi con possente esercito si portarono all' assedio di quella Città, guastando tutto il paese all' intorno. Tale nondimeno fu la difesa, che conosciuto vano il lor disegno, stimarono meglio di ritirarsi, e di strignere il forte Castello di Serravalle. Vi stettero sotto i Lucchesi gran tempo, tanto che nel dì 6. di Settembre per mancanza di vettovaglia si arrenderono i Pistolesi, che v' erano dentro in numero di circa mille, e tutti furono condotti prigioni a Lucca. Presero in oltre essi Lucchesi il Castello di Larciano, e misero in rotta i Pistolesi, che venivano per dargli soccorso. In quest' anno a dì 22. d' Ottobre *Federigo Conte* di Montefeltro, *Uguccion della Faggiuola* con gli Aretini, e *Bernardino da Polenta* co i Ravegnani (*b*), fecero oste sopra Cesena, e assediarono quella Cit-tà;

(a) *Giovanni Villani l. 8. c. 51. Ptolomaeus Lucensis Annal. brev.*

(b) *Annal. Cesen. tom. 14. Rer. Italic.*

tà; saccheggiarono tutto il suo Distretto; non vi fu Castello, che loro non si rendesse a riserva di Riversano, e Firmignano. Immenso fu il danno di quella Città, e fu incolpato di tutto Mazzolino de' Mazzolini da Brescia lor Podestà. Era in questi tempi Governator della Romagna *Rinaldo Vescovo* di Vicenza. Mentre egli dimorava in Forlì, gli Ordelaffi, cioè i più potenti di quella Città, un dì levarono rumore contra di lui, e il ferirono a morte. Ed ecco quante scene di furori, e di pazzia si mirassero in questi tempi per buona parte dell' Italia.

Anno di CRISTO MCCCIII. Indizione I.
di BENEDETTO XI. Papa I.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 6.

SEmpre più s' andava inasprendo la nemicizia fra *Papa Bonifazio VIII.*, e *Filippo il Bello* Re di Francia, Principe, che quantunque Dio l'avesse flagellato in questi tempi con delle vergognose rotte date alle Armate sue da i Fiaminghi, pure più fiero diveniva ed altero. Si fortificò il Pontefice in Germania contra gli attentati di questo Re con tirar dalla sua *Alberto Re de' Romani*, e riconoscer ora per bella e buona la di lui elezione. Gli Atti di questa riconciliazione, e della confermazione a lui data dal Papa, son riferiti dal Rinaldi (*a*). E tutto fatto per muovere l'armi d' esso Alberto contra del Re di Francia. Servì questo per maggiormente accendere lo sdegno del Re Filippo (*b*), il quale per far dispetto al Papa, e non già perchè sia credibile, ch' egli ciò credesse daddovero, pubblicò ventinove capi d' accusa contra di lui, la maggior parte calunnie patenti, e prive d' ogni colore di verisimiglianza, non che di verità. Cioè ch' egli non credea l' immortalità dell' anima, la real presenza del Signore nell' Ostia consecrata, la fornicazione peccato; ch' egli era stregone, simoniaco, eretico, con altre simili nefande imputazioni, rimettendosi a provar tutto nel Concilio Generale, a cui egli appellava. Commosso da sì orrendo procedere Papa Bonifazio, fulminò contra di Filippo le censure, dichiarò nulli tutti i suoi Atti fatti, e da farsi, assolvè i sudditi dal giuramento di fedeltà, con pretendere ancora dipendente nel temporale il Regno di Francia dall' autorità e superiorità de' Romani Pontefici. Intanto il Re Filippo, spirando so-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles. Annal. Colmar.*
(b) *Giovanni Villani lib. 8. c. 62.*

lamente vendetta, ſpedì ſegretamente in Italia nel meſe di Marzo di queſt' anno Guglielmo da Nogaretto ſuo emiſſario, uomo di ſottiliſſimo ingegno e di forte ſtomaco, con un Fiorentino appellato Meſſer Muſciatto de' Franceſi, e con buone lettere di cambio. Fermatoſi coſtui ad un Caſtello d' eſſo Muſciatto, ſi diede a far gente, e a ſpendere largamente danari, e promeſſe, con inviar meſſi e lettere per corrompere i Nobili della Campania Romana, e i Cittadini d' Anagni. Allorchè fu all'ordine tutto il Trattato, di cui non traſpirò mai agli orecchi del Papa alcun menomo avviſo, trovandoſi il medeſimo Pontefice ſenza ſoſpetto in eſſa Città d' Anagni co' ſuoi Cardinali, e con tutta la ſua Corte: una mattina per tempo nel dì 7. di Settembre all' improvviſo entrarono in quella Città Guglielmo da Nogaretto, Sciarra dalla Colonna, i Nobili da Ceccano, e da Supino, ed altri Baroni, con trecento cavalieri e molta fanteria, e colle inſegne del Re di Francia, cominciando a gridare: *Viva il Re di Francia. Muoja Papa Bonifazio*. Anche il Popolo d' Anagni, ingrato a tanti benefizj ricevuti dal Papa, ſi unì con loro, e fu anche detto, che alcuni de' Cardinali foſſero miſchiati nel medeſimo Trattato, e fra gli altri il *Cardinal Napoleone degli Orſini* (a). Certo è, che eſſi Cardinali ſe ne fuggirono, o ſi naſcoſero tutti, laſciando il Papa aſſediato nel ſuo Palazzo. Fece la famiglia ſua quella reſiſtenza, che potè; ma in fine il Palazzo fu preſo. Allora il Papa tenendoſi per morto, volle almen prepararſi con magnanimità, e fattoſi abbigliare con gli Abiti Pontificj, e colla ſacra Tiara in capo, e colla Croce in mano, aſſiſo in una ſedia ſtette aſpettando i nemici. Dicono, che Guglielmo da Nogareto gli diceſſe d' eſſere venuto, non per torgli la vita, ma per condurlo a Lione, dove ſi terrebbe un Concilio Generale, e che egli riſponderebbe alle accuſe pubblicate contra di lui. Certo è, che Sciarra dalla Colonna il caricò di villanie, e d' obbrobrj, ed anche volle obbligarlo a rinunziare il Papato; ma il trovò fermo in voler più toſto morire che cedere. In così miſero ſtato fu ritenuto per tre dì ſotto buona guardia il Pontefice, ſenza che voleſſe indurſi a prendere cibo: tale e tanto era il ſuo ſdegno miſchiato col timore, e con la ſua confuſione. Fors' anche dovea temer di veleno. Intanto fu dato il ſacco al Palazzo, e agl' immenſi teſori, ed arredi del Papa. Dopo i tre giorni il *Cardinal Luca del Fieſco*, commiſerando le diſavventure, e la prigionia del Pontefice, tanto s' ingegnò, che moſſe a rumore il Popolo

(a) *Ferretus Vicentinus Hiſtor. Lib. 2. tom. 9. Rer. Italic.*

polo d' Anagni; il quale cominciò con alte voci a gridare : *Viva il Papa e muojano i traditori*. Allora fu, che Sciarra andato al Papa gli parlò con riverenti e dolci parole, esibendogli la libertà, se pur voleva concedergli l'assoluzion de i misfatti, con altre richieste, che non si sanno. Tutto gli accordò Bonifazio: e però usciti della Città que' masnadieri, restò libero. Non s' è mai potuto intendere, perchè costoro tenessero per tanto tempo in quell' agonia il misero Pontefice. Se pensavano di condurlo vivo a Lione, non doveano tardar tanto a metterlo in viaggio, e poteano a man salva farlo sulle prime. Nè si capisce, perchè Papa Bonifazio, personaggio sì accorto, se voleano promesse, ed anche rinunzie, a tutto non condiscendesse: giacchè non sarebbe egli stato tenuto ad obbligazioni contratte con tanta e così empia violenza.

Comunque sia, Dio non permise, che costoro facessero di peggio; e Bonifazio rimesso in libertà s' affrettò per ritornarsene a Roma, dove giunse, incontrato con indicibil concorso e plauso del Popolo Romano (*a*). Ma che? Sopravisse ben egli parecchi giorni ancora, ma colla mente sconvolta, parendogli sempre di aver presenti uomini armati, che gli volessero levar la vita, e agitato da i fantasmi degli obbrobrj, ed oltraggi patiti, tanto più sensibili a lui, quanto che per confessione di tutti fu il più superbo uomo del Mondo, e maggiormente per l' esecrabile affronto in lui fatto al tanto venerabil carattere di Vicario di Cristo, e di Capo visibile della Chiesa militante. Meditava egli bensì delle strepitose vendette, e un Concilio Generale, per quivi esporre l' ingiuria ridondante sulla Chiesa tutta; ma non reggendo allo sdegno, e al dolore, per cui s' infermò, fuori di se spirò l' anima nel dì 11. d' Ottobre dell' anno presente. Racconta qui Ferreto Vicentino (*b*), Autore vivuto in questi tempi, delle particolarità, taciute dagli altri, le quali non mantengo per vere, ma che tuttavia non han ciera di favole, e forse furono soppresse da altri, per non dispiacere a chi tradì lo stesso Pontefice. Narra egli adunque, che uscirono ad incontrare il Papa con una frotta d' armati due de' Cardinali Orsini, *Matteo Rosso*, e *Jacopo*, e il condussero a dirittura al Palazzo del Vaticano. A me è noto, che allora nella Casa degli Orsini fiorirono due Cardinali, Napoleone, e Matteo Rosso. Nulla so di un Jacopo. Il Ciacconio v' aggiugne il terzo, cioè *Francesco* Cardinale Orsino, creato da Papa Bonifazio. E Dino Compagni (*c*) anch' egli il chiama degli Orsi-

(a) *Jacopus Cardinalis in Vita Cœlestini V. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus Hist. lib. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Dino Compagni l. 2. tom. 10. Rer. Italic.*

Orfini. Probabilmente parla Ferretto del Cardinal *Jacopo Gaetano* de' Stefaneschi, nipote degli Orfini, che ci diede la Vita di San Celeftino V. Ora il Papa, che s' era mezzo accorto dell' avere il fuddetto Cardinal Napoleone, e per atteftato del fuddetto Dino Compagni, anche il Cardinal Francefco avuta mano nella trama fuddetta, con volto torvo cominciò a guatar gli Orfini. Perciò quefti, guadagnate le Guardie Pontificie, cominciarono a tenerlo ftretto: laonde Bonifazio determinò di levarfi dal Vaticano, per paffare al Palazzo del Laterano, credendofi in quefta maniera fottrarfi alla potenza, e alle frodi degli Orfini. Ciò rifaputo, Matteo Cardinale con altri fuoi partigiani fu a pregarlo di non muoverfi, col pretefto di nuovi pericoli dalla parte del Re di Francia; e trovatolo fermo nel fuo propofito, gl' intonò a vifiera calata, che non ne partirebbe, e che effi non voleano vedere de' nuovi fcandali. Allora il Papa diede in efcandefcenze; e tentando pure di voler efeguire il fuo difegno, fu con buona copia di guardie rinferrato nella fua camera, facendofi intanto correre voce, come è credibile, che ciò fi facea, perchè il Papa era fuor di cervello per la paffata orrenda burafca. In fine chiedendo egli, fe era prigione, gli fu rifpofto di sì; e che fe avea fatto finora a modo fuo, da lì innanzi viverebbe a modo altrui. A quefte intimazioni fi accorò l' infelice Pontefice, diede nelle fmanie, non volle più cibarfi, non potè più prendere fonno, ma furiofo diede poi termine alla fua vita una notte, fenza che fe ne accorgeffero i Cortigiani fuoi. Anche la Cronica di Parma (*a*) attefta quefta nuova prigionia del Pontefice. Ma forfe procedette ciò dalla prudenza di que' Cardinali in vedere il mifero Pontefice fuor di fenno e nelle furie: laonde fu creduto neceffario il tenerlo ftretto, perchè non ne feguiffero altre fcandalofe novità. E tale fu il fine di Papa Bonifazio VIII. perfonaggio, che nella grandezza dell' animo, nella magnificenza, nella facondia ed accortezza, e nel promuovere gli Uomini degni alle cariche, e nella perizia delle Leggi e de' Canoni ebbe pochi pari; ma perchè mancante di quell' umiltà, che fta bene a tutti, e maffimamente a chi efercita le veci di Crifto, Maeftro d' ogni virtù, e fopra tutto di quefta; e perchè pieno d' albagía, e di fafto, fu amato da pochi, odiato da moltiffimi, e temuto da tutti. Non lafciò indietro diligenza alcuna per ingrandire ed arricchire i fuoi parenti, per accumular tefori, ed anche per vie poco lodevoli. Fu uomo pieno d' idee mondane, nemico implacabile de' Ghibellini, e li perfegui-

(a) *Chronic. Parmenfe tom. 9. Rer. Italic.*

guitò per quanto potè; ed eſſi in ricompenſa ne diſſero quanto male mai ſeppero, e il cacciarono ne' più profondi buroni dell' Inferno, come ſi vede nel Poema di Dante (*a*). Benvenuto da Imola parte il lodò (*b*), parte il biaſimò, conchiudendo in fine ch' egli era un *magnanimo Peccatore*; e divolgarono, aver *Papa Celeſtino V.* detto, che egli entrerebbe nel Pontificato qual volpe, regnerebbe come lione, morrebbe come cane. Veriſimilmente quel Santo uomo non profferì mai queſte parole: Piuttoſto le inventarono i ſuoi malevoli, autorizzandole poi col metterle in bocca di un Santo. Il frutto di chi non ſa farſi amare, è quello di farſi almen lacerare, ſe non ſuccede di peggio. Radunatiſi alcuni giorni dopo la morte, e ſepoltura di Papa Bonifazio i Cardinali nel Conclave, diedero da lì a poco, cioè nel dì 22. d' Ottobre per ſucceſſore ad un Papa mondano, turbolento, e iracondo, un Papa ſanto, e pacifico (*c*), cioè *Niccolò dell' Ordine de' Predicatori*, Cardinale, e Veſcovo d' Oſtia, baſſamente nato nel Territorio di Trivigi, ma per le inſigni ſue virtù alzato a i primi onori, e digniſſimo di ſedere nella Cattedra di S. Pietro. Preſe egli il nome di *Benedetto XI.*, e fu coronato nella feſta d' Ogniſſanti. Si trovò a quella funzione *Carlo II.* Re di Napoli con *Roberto Duca* di Calabria, e *Filippo Principe* di Taranto ſuoi figliuoli, eſſendovi egli accorſo con molte milizie per aſſicurar la quiete di Roma. Fu detto, che Papa Bonifazio, perchè queſto Re gli avea negato l' ajuto dell' armi contra del Re di Francia, ſe foſſe vivuto, gli avrebbe fatto gran male; e che già ſe l' intendeva per queſto con *Don Federigo* Re di Sicilia: dal che nondimeno eſſo Don Federigo ſi moſtrò alieno, e venne ſolamente con delle navi ad Oſtia, per dar ſoccorſo al Pontefice nelle ultime ſue ſciagure.

Tentò in queſt' anno *Matteo Viſconte* di ritornar in Milano; e fece de' negoziati con *Alberto Scotto* Signore di Piacenza (*d*), quel medeſimo, che l' avea poc' anzi tradito. Era lo Scotto uomo volubile, e forſe mal ſoddisfatto de' Torriani; laonde in fatti s'accordò col Viſconte. Ritiratoſi dunque dalla Lega ſuddetta uſcì in campagna nel meſe d' Ottobre menando un groſſo eſercito, unito con gli Aleſſandrini, e Tortoneſi, a fine di ricondurre Matteo col figliuolo Galeazzo in Milano. Fu ſecondato ancora da i Parmigiani, i quali inviarono gente a far le guardie a Piacenza. Dal canto loro ſi moſſero ancora i Veroneſi, e Mantovani in favore del

(*a*) *Dante nell' Infern.*

(b) *Beneven. de Imola Comment. in Dant.*

(c) *Giovanni Villani l.8. c.66. Ptolom. Lucenſ. Hiſt. Bernardus Guido, & alii.*

(d) *Chronic. Parmenſ. tom. 9. Rer. Italic.*

Visconte. Ma i Torriani co i Milanesi, Bergamaschi, Cremonesi, Lodigiani, Comaschi, Cremaschi, Pavesi, Vercellini, e Novaresi, potentemente anch' essi fecero oste, per impedire i tentativi de' nemici (*a*), e venne in persona *Giovanni Marchese* di Monferrato a Milano, siccome antico nemico de' Visconti, per contrastar loro ogni avanzamento. Per così gagliarda opposizione nulla potè fare Alberto Scotto, e Matteo Visconte, che s' era impadronito di Bellinzona, Lugano, Varese, e del Borgo di Vico, e teneva come assediata la Città di Como, al vedere, che si facea un gran preparamento d' armi per isnidarlo da que' paesi, si ritirò anch' egli, e venne ad assicurarsi in Piacenza. Negli anni addietro la Città di Brescia (*b*) si trovava in somma disunione per varie Fazioni interne, e per li Ghibellini fuorusciti. Nel Marzo dell' anno 1298. presero que' Cittadini il salutevol consiglio di riunirsi, e di richiamare in Città i nobili sbanditi. Il che fatto, per ischivar le preminenze, e gare nel governo, costituirono per loro Governatore *Berardo de' Maggi* Vescovo della Città per cinque anni avvenire. Terminava in quest' anno la giurisdizione sua; ma avendo egli assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella signoria, perchè se gli opponeva Tebaldo de' Brusati uno de' più potenti Nobili, Guelfo di professione, coll' adoperar la forza il cacciò in esilio con altre nobili Famiglie, e massimamente i Griffi, Confalonieri, ed Ugoni. Questo Tebaldo fu poi nell' anno seguente mandato (*c*) per Conte, o sia Governator della Romagna da *Papa Benedetto XI.* Anche in Parma (*d*) fu proposto di rimettere in Città tutti gli usciti, cioè la parte del Vescovo. *Giberto da Correggio* quegli era, che più degli altri si sbracciava per questa pace. Non mancavano contradditori, e si fu alla vigilia d' una battaglia fra loro; ma per cura di *Cavalcabò Marchese* di Viadana, e d' altri Cremonesi, cessò l' animosità, e il rumore, e finalmente accettata la concordia nella festa di S. Jacopo di Luglio rientrarono in Parma tutti gli usciti con ghirlande in capo, e non ne seguì contrasto alcuno. Si venne allora a conoscere il perchè Giberto da Correggio si fosse cotanto scaldato per questa concordia. Dopo la Nona del giorno stesso i medesimi usciti già guadagnati, unitisi con gli amici, e fautori d' esso Giberto, cominciarono con alte voci a gridare: *Viva, viva il Signor Giberto*. Tumultuariamente per questo si tenne Consiglio, e in esso fu data al medesimo Giberto la Signoria della Città. Fecesi in quest' anno sentire un fiero tremuoto nella Marca d' Ancona, nella Romagna, in

(a) *Corio Istor. di Milano.*

(b) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Cesen. tom. 14. Rer. Ital.*

(d) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

in Venezia, e Schiavonia, per cui spezialmente in Fano, e Sinigaglia caddero a terra molte Torri, e Case. In Firenze (a) per la prepotenza di Corso Donati, Capo della Parte Nera, cioè Guelfa, si venne a tal rottura fra i Cittadini, che era per succederne lo sterminio della Città, se non accorrevano i Lucchesi con grosso nerbo di cavalleria, e fanteria per mettere pace. Loro fu conceduta per questo molta balìa, ed essi pubblicarono varj bandi, tanto che si quetò la Terra per allora.

(a) *Giovanni Villani l.* 8. *c.* 68. *Dino Compagni lib.* 3

Anno di Cristo MCCCIV. Indizione II.
di Benedetto XI. Papa 2.
di Alberto Austriaco Re de' Romani 7.

I Pensieri del buon *Papa Benedetto XI.* miravano tutti alla pace. Non era egli nè Guelfo, nè Ghibellino, ma padre comune; non seminava, ma toglieva le discordie; non pensava ad esaltar parenti, non a procacciar moneta, e più all'indulgenza, che al rigore era portato il benigno animo suo. Diede l'assoluzione a i due deposti Cardinali *Jacopo*, e *Pietro* Colonnesi, e restituì loro molti privilegj, ma non gli Stati, nè il Cappello Cardinalizio. Fulminò le censure contra di Guglielmo da Nogareto, Sciarra dalla Colonna, ed altri, che aveano insultato il defunto Pontefice, e rubato il tesoro della Chiesa in Anagni. Cassò, o mitigò molte Costituzioni d'esso Papa Bonifazio, perchè fatte di suo capriccio senza voler dipendere dal consiglio de' fratelli, cioè del sacro Collegio de' Cardinali. Spezialmente annullò quelle, che riguardavano *Filippo Re* di Francia, con rimettere quel Re, e Regno in possesso di tutti i suoi privilegj. Ma il santo Padre stando in Roma, si trovava come in prigione, perchè in Città piena allora di Fazioni, e di Prepotenti; e i primi fra essi erano i Cardinali delle Famiglie grandi di Roma, che a modo loro voleano raggirar la Corte; laonde restavano impuniti i misfatti, e una sfrenata licenza regnava dappertutto (b). Al buon Papa pareva mille anni un'ora, per potersi levare da sì scompigliata Città; e però venuta la primavera, pubblicò di voler per sua divozione passare ad Assisi. Se gli opposero forte i Cardinali per paura, che scappasse loro dall'unghie; ma per buona fortuna il Cardinal *Matteo Rosso* degli

(b) *Ferretus Vicentinus l.* 3. *tom.* 9. *Rer. Ital.*

degli Orsini, capo di gran Fazione, per suoi segreti fini approvò l'andata; e così venne il buon Papa a Perugia, dove piantò la sua residenza. Bramoso intanto di ridurre alla pace i troppo disuniti Fiorentini, spedì colà *Niccolò da Prato* Cardinale, e Vescovo d' Ostia, personaggio di gran senno, ed attività, e Ghibellino di nascita, incaricandolo spezialmente di ridurre in Firenze la Parte de' Bianchi fuorusciti (a). Andò il Cardinale, trovò il Popolo tutto per lui, che gli diede ampia balìa di far la pace. Ma i grandi della Parte Nera, cioè Guelfa non potendo sofferire, che i Bianchi Ghibellini tornassero, e volessero parte nel governo, nè sapendo come parar questo colpo, ricorsero ad un sottile inganno; e fu quello di fingere una lettera a nome del Cardinale Legato col suo sigillo a' i Bolognesi, acciocchè venissero con tutte le loro forze a Firenze. Arrivarono i Bolognesi con gran gente fino al piano di Mugello; e udita la lor venuta, come ordinata dal Legato, i Grandi Fiorentini ne fecero alti schiamazzi, e se ne risentì forte anche il Popolo. E tuttochè il Cardinale protestasse di non avere mai scritto, perchè i Bolognesi venissero, e li rimandasse indietro: pure s' incagliarono in maniera gli affari, che fu consigliato il Cardinale di andare a divertirsi per qualche giorno a Prato. V' andò egli, ma gli astuti Fiorentini avendo sovvertiti segretamente i Guazzalotti potente Famiglia di quella Terra, ed altri Guelfi, si levò a rumore il Popolo di Prato contra del Cardinale, il quale non s' aspettava nella Patria sua un trattamento di tanta ingratitudine; e però se ne partì tosto, con lasciare scomunicati i Pratesi, e sotto l'Interdetto la Terra. Tornossene a Firenze, ma per quanto dicesse, e facesse, trovò ostinati nemici della concordia que' Cittadini; sicchè veggendoli già in procinto di tumultuare contra di lui, gli convenne andarsene, con dare la maledizione, e sottoporre all' Interdetto quella Città. Nè si dee tacere, che mentre egli era in Firenze, accadde, che que' Popoli fecero in Arno sopra barche una rappresentazione orrida dell' Inferno: spettacolo veramente convenevole a que' barbarici tempi. V' accorse il Popolo, e tanta fu la folla sul Ponte della Carraja, fabbricato allora di legno, che esso sprofondò, e molta gente ne rimase annegata o morta, o guasta in altra maniera. Partito poscia il Cardinal da Firenze, nel dì 10. di Giugno vennero all'armi que' Cittadini, che tenevano per la pace, e gli altri che la ricusavano. In tal congiuntura fu attaccato ad alcune case il fuoco (b), e questo non trovando chi corresse a smorzarlo, co-

(a) *Giovanni Villani lib. 8. cap. 69. Dino Compagni l. 3.*

(b) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Ital.*

cotanto si dilatò, che distrusse Palagi, torri; case, e fondachi senza numero. Il Villani parla di più di mille e settecento case, rimaste in preda alle fiamme con perdita immensa di robe, e mercatanzie. Nè mai arrivavano i pazzi Popoli a conoscere i dolci frutti della concordia, gli amari della discordia. Tentarono poscia i fuorusciti di Firenze di sorprendere la Città, e venuti nel dì 20. di Luglio sino alle Porte con isforzo di molte migliaja di persone, si studiarono d'entrarvi; ma dal Popolo, che tutto fu in armi, furono non solo respinti, ma anche sconfitti colla perdita di molte persone.

Poco tempo godè la Chiesa di Dio dell' ottimo Papa *Benedetto XI.* imperciocchè soggiornando egli in Perugia, nel mese di Luglio del presente anno passò a miglior vita (*a*). Intorno al giorno della sua morte veggo assai discordi gli Scrittori. Fu così inaspettata morte attribuita a veleno, dicendosi, che mentre egli era a tavola, venne un giovinetto vestito da donna, che a nome della Badessa di Santa Petronilla gli presentò un bacino d'argento con de i fichi fiori, che soleano molto piacergli. Ivi era nascosa la sua morte; però dopo averne mangiati assai, cadde tosto infermo di febbre, e in pochi dì si sbrigò da questa vita. Ferreto Vicentino, che fa due Scalchi del Pontefice manipolatori di questo, non so se vero o immaginato assassinio, scrive, che ne fu data la colpa a *Filippo il Bello Re* di Francia, perchè corse voce, che questo Papa volesse confermare la scomunica contra di lui: cosa, che non si accorda co i Brevi favorevoli ad esso Re, rapportati dal Rinaldi (*b*). Se pure ha fondamento la di lui morte violenta, più verisimile è quanto scrive Giovanni Villani, cioè che essa venisse da qualche Cardinale di depravata coscienza, giacchè non ne mancava in que' tempi, o perchè egli avea riprovati molti Atti di Papa Bonifazio VIII. o perchè secondo l'asserzion di Ferreto si scoprì, ch' egli volea fissar la sua residenza in Lombardia, per sottrarsi alla tirannia d'alcuni di que' Porporati, che poteano a lui fare ciò, che aveano fatto al suddetto Papa Bonifazio. Quel che intanto è certo, morì questo buon Pontefice in concetto di Santità; Dio ancora il glorificò dopo morte con varj miracoli, di modo che pochi anni sono, che *Benedetto XIII.* sommo Pontefice il registrò nel Catalogo de' Beati, e la sua Vita si legge scritta e pubblicata dal Canonico Antonio Scotto di Trivigi. Come poi passasse il Conclave per l' elezion di un Successore, lo dirò all' anno seguente. Nel mese di Marzo del presente an-

(a) *Giovanni Villani l. 8. cap. 80. Ferretus Vicentinus l. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

anno *Alberto Scotto* Signor di Piacenza (*a*), dappoichè colle sue frodi s'era tirata addosso la nemicizia de' Popoli circonvicini, fatta oste contro a i Pavesi, prese alcune loro Castella, e diede il guasto al paese: nella qual' occasione i Parmigiani mandarono in ajuto di lui cento uomini d' armi da due cavalli l'uno. Ma nel Maggio appresso i Pavesi, Milanesi, Lodigiani, Vercellini, Novaresi, Cremaschi, e Comaschi, Giovanni Marchese di Monferrato, un figliuolo del medesimo Alberto ribello del padre, entrarono dalla parte del Pavese con un grosso esercito sul Piacentino, e fermato il campo a Fontana, cominciarono a saccheggiar il paese fin quasi alle porte di quella Città. In ajuto dello Scotto si mosse Matteo da Correggio, fratello di Giberto Signore di Parma, con tutta la Cavalleria, e Fanteria Parmigiana. Vi corsero ancora gli Alessandrini, Tortonesi, ed Astigiani, e *Galeazzo* figliuolo di *Matteo Visconte*. Erano usciti anche i Cremonesi contra di Piacenza; ma si fermarono, perchè i Mantovani, e Veronesi minacciarono di assalire il loro Distretto. Non ostante questa gran mossa d'armi, niun combattimento seguì, e il tutto si ridusse a guasti e saccheggi. Ma si gravi nemicizie di Alberto Scotto faceano star malcontenti i più de i Piacentini, perchè ne pagavano essi il fio; e però nel mese d' Agosto tentarono di deporlo. Prevalse egli, e rimasero morti e banditi molti de' congiurati, e nominatamente due della nobil Casa de' Confalonieri, le case de' quali, siccome ancor quelle de' Visconti Piacentini, furono atterrate. Tornarono poscia nel Settembre i Collegati sopradetti dalla parte di Cremona a guastare il Contado di Piacenza fino alle porte della Città, con fare immenso bottino. E nel Novembre tolsero il Castello di Rivalgerio, e la Città di Bobbio, che dianzi ubbidiva a Piacenza. Disperati per tanti danni i Piacentini, si rivoltarono quasi tutti contra di Alberto Scotto. Sotto colore di sostenerlo accorse colà *Giberto da Correggio* Signor di Parma con tutta la sua gente e milizia; e andò a finir la faccenda in un giuoco di mano, perchè il Correggiesco consigliò lo Scotto a ritirarsi per ora in Parma; e da che fu partito, Giberto si fece proclamar Signore di Piacenza da alcuni di que' Cittadini, e da tutta la gente sua. Così una volpe cacciò l' altra. Ma ebbero corti i piedi le contentezze e frodi del Correggiesco. I Piacentini, che non voleano aver cacciato un Padrone per averne un altro, tutti un di diedero di mano all'armi, gridando *Popolo*, *Popolo*, e bisognò che Giberto s'affrettasse a scapparsene a Parma.

Fu

(a) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

Fu poi bandito Alberto Scotto con assai de' suoi amici; spianati i suoi Palagi, e rimessi in Città tutti i fuorusciti. Ancora in Asti succederono delle novità. Comandava quasi a bacchetta in quella Città *Giovanni Marchese* di Monferrato (*a*), e temendo quel Popolo di perdere un dì la libertà, secretamente si raccomandò a *Carlo II. Re* di Napoli, e a *Filippo di Savoja* Principe della Morea, che mandarono molta gente in ajuto d' essi e de i Soleri, nobil Famiglia fuoruscita. Con queste forze nel mese di Maggio, correndo la festa dell' Ascensione, rientrarono in quella Città i Soleri per forza, e ne scacciarono i Gottuari ed altri loro avversarj, col saccheggio e bruciamento delle lor case. Parimente in Bergamo fu mutazione, perchè entrativi i Bonghi e Rivoli, ne fecero uscire i Soardi, e Coleoni, e i lor seguaci. Tali erano in questi tempi le gran faccende, cioè le pazzie di tante Città Italiane. Certamente quantunque niun tempo possa vantar esenzione da' guai, pure cieco ed ingrato a Dio sarebbe chi non riconoscesse la felicità de' nostri, paragonando col presente lo stato sempre inquieto, e sedizioso dell' Italia ne' secoli, de' quali ora parliamo. Fu eziandio guerra in quest' anno fra i Padovani, e Veneziani, perchè i primi voleano far delle saline al lido del mare: il che veniva loro contrastato dagli altri, che pretendeano di lor giurisdizione que' siti. Fabbricarono anche i Padovani alcune Fortezze in que' siti, e in vicinanza di Chioza una Terra, a cui per far onta a' Veneziani posero il nome di Genova picciola. Perciò ne seguirono zuffe ed ammazzamenti (*b*); ma per interposizione d' amici si venne in questo medesimo anno a buona concordia. Ferreto Vicentino (*c*) scrive, che n' ebbero i Padovani delle percosse, e però i saggi s' appigliarono a i consigli di pace. In Verona (*d*) nel dì 7. di Marzo diede fine a' suoi giorni *Bartolomeo dalla Scala* Signor di quella Città; e succedette a lui nel dominio *Alboino* suo fratello.

(a) *Chronic. Astense* cap. 53. tom. 11. *Rer. Italic.* *Chronic. Parmense* tom. 9. *Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Patavin.* tom. 8. tom. 11.

(c) *Ferret. Vicentinus* tom. 9. *Rer. Italic.*

(d) *Contin. Chronic. Veronens.* tom. 8. *Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCV. Indizione III.
di CLEMENTE V. Papa 1.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 8.

PEr undici mesi stettero disputando in Perugia i Cardinali, senza mai potersi accordare nell' elezione del novello Pontefice. Erano essi divisi in due fazioni (*e*). Capo dell' una il *Cardinal* Mat-

(e) *Giovanni Villani* l. 8. cap. 80.

Matteo Rosso degli Orsini con *Francesco Gaetano* nipote di Papa Bonifazio VIII. Guelfi amendue, che desideravano un Papa Italiano, amico della memoria d' esso Bonifazio. Capo dell'altra il *Cardinal Napoleone* degli Orsini dal Monte col *Cardinale Niccolò da Prato*, tutti e due parziali del Re di Francia e de' Colonnesi, e però bramosi di un Papa Franzese, opposto alle massime di Papa Bonifazio. Soffiavano dall'una parte i Colonnesi, segretamente venuti a Perugia; dall'altra faceano negoziati *Carlo II.* Re di Napoli, e *Filippo il Bello* Re di Francia (*a*), e fu creduto ancora, che il danaro Franzese entrasse a perorare in questa congiuntura. Finalmente i Perugini, veggendo andar troppo in lungo questa mena, ristrinsero que' Porporati, e cominciarono anche a tenerli corti di vivanda, acciocchè s' inducessero ad accordarsi. Ora l' astuto Cardinal da Prato propose un dì al Cardinal Francesco Gaetano un ripiego per terminar questa pendenza. E fu, che la Fazion di Matteo Orsino nominasse tre Oltramontani abili al Papato; e che quella di Napoleone eleggesse uno de i tre qual più le piaceva. Accettato il partito, i primi nominarono tre Arcivescovi Franzesi (*b*), creature di Papa Bonifazio VIII. ponendo in capo di lista *Bertrando del Gotto*, appellato Raimondo per errore dal Villani, Arcivescovo di Bordeaux, tanto più perchè esso era poco amico del Re Filippo, per gràvi dissapori occorsi fra loro; immaginandosi, che qualunque d' essi, che fosse eletto, sarebbe nemico del Re di Francia, e amico della memoria di Papa Bonifazio. Allora lo scaltro Cardinal da Prato per segreti Messi con tutta diligenza spediti fece intendere al Re Filippo di cattivarsi l' amicizia dell'Arcivescovo di Bordeaux, perchè quello sarebbe il Papa. A questo avviso il Re segretamente fu ad abboccarsi con esso Arcivescovo, dicendogli essere in mano sua il farlo Papa, e che il farebbe, purchè s' obbligasse ad accordargli sei grazie: di riconciliar lui, e tutti i suoi seguaci colla Chiesa, dando il perdono del misfatto commesso nella presura di Papa Bonifazio; di abolire la memoria d' esso Bonifazio; di rendere il Cappello a *Jacopo*, e *Pietro della Colonna*; di far Cardinali alcuni, ch' egli proporrebbe; e di accordargli le decime del Clero di Francia per cinque anni. Riserbossi in petto la sesta, la quale secondo le apparenze fu di trasportare in Francia la Sede Apostolica. L' Arcivescovo, tutto ansante di vedersi in capo la Tiara Pontificia, stabilì tosto il mercato, giurò le promesse sopra il Corpo del Si-

(a) *Ferretus Vicentinus lib. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *S. Antonin. p. 3. tit. 21.*

Signore, diede anche per ostaggi al Re un suo fratello, e due suoi nipoti; e però il Re immediatamente rispedì il segreto Messo al Cardinal di Prato, e agli altri di sua Fazione, con ordine di prendere per Papa Bertrando del Gotto, e in fatti ne seguì l' elezione secondo il concerto. Ah mali arnesi della Chiesa di Dio! In mano d' essi avea la Provvidenza messo l'eleggere un Sommo Pontefice, non già per servire alle mondane cupidigie di loro, e de' Principi della Terra, ma bensì per proccurare il maggior bene del Popolo Cristiano: ecco il frutto dello scisma, della cabbala, e dell' ambizione, che li portò ad eleggere sì lontano un Pastore da loro mal conosciuto; ed ecco come tradirono l' intenzion di Dio, e le coscienze proprie con una elezione per se stessa illecita, e scandalosa, recando insieme colla rovina dell' Italia una piaga sempre memorabile alla Sede di S. Pietro. Stettero ben poco ad accorgersi del deplorabile lor fallo i Cardinali *(a)*, perchè accettata che fu nel dì 23. di Luglio l' elezione dall' Arcivescovo (il qual prese il nome di *Clemente V.*) furono chiamati in Francia, e per quante ragioni sapessero addurre in contrario, bisognò ubbidire. Così passò in Francia la Sede Apostolica, e vi restò poi per settant' anni, in cattività somigliante alla Babilonica, perchè schiava delle voglie de i Franzesi, con provenirne infiniti disordini, e mali alla Chiesa, e all' Italia, de' quali si andrà in parte favellando negli anni seguenti. Venuto a Lione il novello Papa, ivi nella Domenica fra l' Ottava di S. Martino fu solennemente coronato, e servito da *Filippo Re* di Francia, da *Carlo di Valois*, e da altri Principi, col concorso d' innumerabil Popolo. Ma accorse una sciagura, che fu presa per mal' augurio. Nella processione, o cavalcata per la gran calca della gente si rovesciò un muro in vicinanza del Papa, per cui egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la Corona Pontificia, un cui carbonchio, o rubino di valore di sei mila fiorini d' oro si perdè, ma fu poi ritrovato. Vi morirono alcuni Baroni, e fra gli altri *Giovanni Duca di Bertagna*. Gravemente ancora ne fu leso Carlo fratello del Re, ma ne guarì. Per questo caso immense furono le dicerie della gente. Anche nel dì 23. del mese di Novembre nata rissa tra la Famiglia del Papa, e de' Cardinali, vi restò ucciso un di lui fratello *(b)*. Fece poi nel seguente Dicembre Papa Clemente una promozione di dieci Cardinali, nove Franzesi a petizione del Re di Francia, ed uno Inglese. Se questo pia-

(a) *Bernardus Guid. in Vit. Clement. V. Ptolomaeus Lucens. Histor. Eccles.*

(b) *Westmon. Rosse. Histor.*

piacesse a i Cardinali Italiani, Dio vel dica. Restituì in oltre il Cappello Cardinalizio a Jacopo, e Pietro dalla Colonna.

Nel mese d'Aprile di quest'anno *Azzo VIII. Marchese* d'Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio (*a*), condusse in moglie *Beatrice* figliuola di *Carlo II. Re* di Napoli. Gran solennità fu fatta in tal occasione. Ma queste nozze misero in gelosia i suoi vicini, temendo tutti, che la sua alleanza con un Principe sì potente mirasse a mettere il giogo a i Popoli d'intorno. Furbescamente ancora si disseminò una voce, che il Marchese volea dare in dote alla Regal sua Moglie le Città di Modena, e di Reggio: il che diede molta apprensione a chi le prestò fede (*b*). Ora accadde, che nel dì 6. d'Agosto le Fazioni di Parma vennero all'armi, e gran tumulto ne succedette (*c*). La peggio toccò alle nobili Famiglie de' Rossi, e de i Lupi, che si salvarono colla fuga, e perciò furono bandite con tutti i loro seguaci. Per questo la Parte Guelfa di Parma s'infievolì non poco; e rientrati in quella Città molti Ghibellini banditi in addietro, vi rinforzarono maggiormente la loro Fazione. Da lì a non molto si scoprì il disegno d'alcuni Nobili di deporre dalla Signoría di Parma *Giberto da Correggio*, e fu detto, che il Marchese Azzo Estense tenesse mano al Trattato. Vero, o falso che ciò fosse, perchè Giberto sapeva ben fabbricar delle tele, certo è, ch'egli segretamente si collegò co i Bolognesi, Veronesi, e Mantovani, a' danni del Marchese; e non solo ebbe dalla sua i fuorusciti di Reggio, e di Modena, ma nelle stesse due Città maneggiò delle congiure. Poscia nel mese d'Ottobre, quando a tutt'altro pensava il Marchese, Giberto co' Parmigiani venne alle Porte di Reggio, e i Bolognesi con tutto il loro sforzo, dopo aver preso a tradimento il Ponte di Sant'Ambrosio, giunsero alle Porte di Modena, credendosi di mettere il piede in tutte e due queste Città. I provisionati del Marchese valorosamente difesero Reggio. In Modena i Nobili di Savignano levarono il rumore contra la Guarnigion Marchesana; ma questa prevalse, e sostenne tanto, che arrivato da Ferrara il Marchese, i Bolognesi si ritirarono, e si quetò la burasca colla prigionía di diciasette de' Nobili suddetti. Fecero poi le genti del Marchese delle scorrerie sul Parmigiano, tentando di far rimuovere i Correggieschi dall'assedio di Soragna, dove s'erano afforzati i Rossi, e i Lupi fuorusciti di Parma; ma non poterono impedire, che quella Terra non si arrendesse sul fine dell'anno a patti di buo-

(a) *Annales Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Ptolom. Lucensis in Vita Clement. V.*

(c) *Chronic. Parmens. tom. 9. Rer. Italic.*

buona guerra. Nel Gennajo di quest'anno *Giovanni Marchese* di Monferrato diede fine alla sua vita, e alla diritta nobilissima linea di que' Principi, perchè morì senza figliuoli (a). Lasciò erede de' suoi Stati *Jolanta*, o sia *Violanta* sua sorella, Imperadrice di Costantinopoli, e i suoi figliuoli. Ora *Manfredi Marchese* di Saluzzo, il quale per testimonianza di Guglielmo Ventura (b) per linea trasversale mascolina discendeva dal medesimo sangue de' Marchesi di Monferrato, senza voler attendere il testamento di Giovanni, entrò coll'armi in possesso della maggior parte del Monferrato. Ma secondo i documenti recati da Benvenuto da S. Giorgio, sulle prime il Marchese di Saluzzo prese solamente il Titolo di Governatore, e Difensore del Marchesato del Monferrato, insieme col Comune di Pavia, e con *Filippone Conte* di Langusco, Signore di Pavia. E si vede, che col loro consentimento i Monferrini spedirono Ambasciatori a Costantinopoli, pregando l'Imperadrice di venir ella in persona a prendere il possesso, e governo degli Stati, o pure di mandar loro uno de' suoi figliuoli. Fu fatta poi correre voce, la qual giunse anche a Costantinopoli, che *Margherita di Savoja* rimasta vedova del Marchese Giovanni era gravida, il che ritardò le risoluzioni della Corte Greca: tutte invenzioni del suddetto Marchese di Saluzzo, il quale aspirava alla padronanza del Monferrato. Ma chiarita la falsità di questa gravidanza, il Greco Imperadore *Andronico Comneno* Paleologo, e *Jolanta* sua moglie, chiamata *Irene* da i Greci, presero la risoluzione d'inviare in Italia il *Principe Teodoro* lor secondogenito a prendere il possesso del Monferrato. A questo fine prepararono gli occorrenti navigli, e un nobile accompagnamento di sua persona. Era in questi tempi (c) la Città di Pistoja un buon nido de' Bianchi, o sia de' Ghibellini di Toscana; e temendo i Fiorentini, che crescesse la di lei potenza coll'ajuto de' Pisani, Aretini, e Bolognesi, tutti allora di Parte Gibellina: pregarono il Re Carlo II. di mandar loro per Capitano uno de' Principi suoi figliuoli. Spedì egli *Roberto Duca* di Calabria nel mese d'Aprile con trecento lancie, e molta fanteria d'Aragonesi, e Catalani, gente a lui somministrata da *Giacomo Re* d'Aragona suo genero. Ricevuto questo rinforzo, i Fiorentini nel dì 26. di Maggio con tutte le lor forze andarono ad assediar Pistoja dall'un lato, e i Lucchesi dall'altro. Vi stettero sotto più mesi; e benchè il *Cardinal Napoleone*, e quello da Prato, siccome Ghibellini inducessero

(a) Benvenuto da S. Giorgio Stor. del Monferrato, t. 23. Rer. Ital.

(b) Chronic. Astens. c. 15. tom. 11. Rer. Ital.

(c) Giovanni Villani l. 8. c. 82. Istor. Pistolesi tom. 11. Rer. Italic.

ro Papa Clemente ad inviar colà ordini pressanti (*a*), perchè lasciassero in pace Pistoja: pure i Fiorentini seguitarono a fare i fatti loro; perlocchè furono scomunicati i Rettori della Città, e i Capitani dell'oste, e fu messo l' Interdetto a Firenze.

(a) *Ferretus Vicentinus Hist. l. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCVI. Indizione IV.
di CLEMENTE V. Papa 2.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani.

RIvocò in quest' anno *Papa Clemente* le esorbitanti Costituzioni di Papa *Bonifazio VIII.* colle quali aveva asserito il Re e Regno di Francia dipendenti, e suggetti anche nel temporale a i Romani Pontefici (*b*). E intanto sì entro, che fuori d' Italia emanavano ordini di pagar decime a i Re, spezialmente di Francia, Napoli, e Sicilia, collo speziosο pretesto di conquistar l' Imperio Greco, e la Terra Santa; al quale effetto si dicea farsi de' preparamenti da *Carlo di Valois*. A tali imprese esortò il Papa anche i Genovesi, e Veneziani con belle lettere. Certo è, che furono pagate le decime, e in borsa de' Principi colò quel danaro, ma senza che ne sentissero dolor di capo Greci, Turchi, e Saraceni: se non che i Cavalieri dello Spedale oggidì di Malta, colle lor forze impresero l' assedio di Rodi, occupato da' Turchi, e continuando la guerra per lo spazio di quattro anni, finalmente se ne impadronirono. Ma pelando con tal pretesto il Papa, e i Cardinali le Chiese di Francia, sì gagliardi furono i lamenti di quel Clero, che lo stesso Re, benchè tanto amico del Pontefice, s' interpose per metter freno agli abusi. Riuscì in quest' anno (*c*) a i segreti maneggi de' Bolognesi, e di *Giberto da Correggio* Signor di Parma, di dare una fiera percossa ad *Azzo Estense* Signor di Ferrara, con ordire tradimenti in Modena, e Reggio, i quali ebbero il desiato effetto. Nella notte precedente al dì 26. di Gennajo si levò a rumore il Popolo di Modena, incitato spezialmente da Manfredino da Sassuolo, cioè da chi era costituito Capitano della milizia dal Marchese, il quale più di lui, che d' altri si fidava, e da Sassuolo suo figliuolo, e da Rinaldo da Marcheria altro Capitano del Marchese. Ferreto Vicentino (*d*) si stende molto nella narrativa del fatto. A me basterà di dire, che quantunque Fresco bastardo del Marchese con gli stipendiati, venuto

(b) *Raynaud. Annal. Eccles.*

(c) *Annales Estens. tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic. Annales Veter. Mut. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Ferretus Vicentinus Hist. l. 9. Rer. Italic.*

nuto il giorno, facesse ogni possibil resistenza; pure fu costretto a ritirarsi nel Castello, e il Castello fece poca difesa, perchè non era provveduto di viveri, e convenne cederlo a patti di buona guerra. In quello stesso giorno i Rangoni, Savignani, Boschetti, ed altri fuorusciti rientrarono nella Città, e si fece gran festa e galloria per avere ricuperata la libertà, ma libertà, che costò ben caro a i Modenesi, perchè tornò la discordia, e mali infiniti si scaricarono da lì innanzi sopra questa Città, che credendo di star meglio, stette peggio di poi, finchè tornò sotto il dominio degli Estensi. La mutazion di governo in Modena fu cagione, che nel dì seguente anche i Reggiani animati da questo esempio si ribellassero al Marchese Azzo, e ne cacciassero a forza il suo presidio colla morte di molti. Corse tosto colà Giberto da Correggio con un grosso corpo d'armati; e forse perchè andò poi tessendo delle reti, per ottener la signoria di quella Città, da lì a pochi giorni vi fu gran rumore, e Giberto prese la Piazza, e il Palazzo del Comune. Ma in fine contentandosi, che i Reggiani prendessero per loro Podestà Matteo suo fratello, se ne tornò a Parma; e strinse in questo tempo parentela con *Alboino dalla Scala* Signor di Verona, dandogli in moglie una sua figliuola. Diedene un'altra ancora a Francesco figliuolo di Passerino de' Bonacossi, cioè di colui, che fu di poi Signore di Mantova. Presero i Mantovani in queste rivoluzioni il Castello di Reggiuolo a i Reggiani, nè più lo renderono, con grave danno e doglia del Popolo di Reggio. Nel mese di Febbrajo (*a*) si strinsero in lega le Città di Parma, Modena, Reggio, Mantova, Verona, e Brescia, tutte a' danni del *Marchese Azzo*, con disegno di cacciarlo anche fuori di Ferrara; ma con tutti i loro sforzi non venne lor fatto il colpo.

(a) *Chronic. Parmense* tom. 9. *Rer. Italic.*

Accaddero in quest'anno anche in Bologna delle fiere rivoluzioni (*b*). Fu creduto o provato, che la fazion de' Lambertazzi e Bianchi, cioè quella de' Ghibellini, volesse far delle novità: però fu in armi il Popolo gridando: *Muojano i Ghibellini, vivano i Guelfi*. Per testimonianza di Dino Compagni fu questa una mena de' Fiorentini, nemicissimi de' Ghibellini. Molti d'essi Lambertazzi furon morti, il resto prese la fuga, e ne seguirono saccheggi, e abbattimenti di parecchie case. In queste turbolenze Romeo de' Pepoli con altri Nobili preso, fu posto in quelle carceri, ma poi rilasciato. Tornò quella Città a Parte Guelfa. Molte altre guerre seguirono per questo sconcerto nel Contado di

(b) *Matth. de Griffonib. Chronic. Bononiens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

di Bologna, ch' io tralascio. Ora l' essere divenuta la Parte Guelfa trionfante in Bologna, servì a rimettere la buona armonia fra quel Comune, e il Marchese Azzo d' Este, Capo de' Guelfi; e perciò non solamente pace, ma anche lega fu stabilita fra loro; e tanto essi Bolognesi, che i Fiorentini, Caporali anch' essi della Fazione Guelfa, mandarono soccorsi di gente al Marchese, contra del quale *Bottesella de' Bonacossi* Signor di Mantova, *Alboino dalla Scala* Signor di Verona co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Piacentini, ed altri della lor lega fecero grande oste nel mese di Luglio (*a*). Presero essi nel Distretto di Ferrara, Massa, Melara, Figheruolo, e la Stellata, con arrivar anche fino alle Porte di Ferrara, ma con ritrovarvi quel Popolo ben disposto alla difesa; e però se ne tornarono a casa. Vennero poi di nuovo essi Collegati nel mese di Ottobre nel Distretto di Ferrara, ed ebbero a tradimento il forte Castello di Bregantino, nè poterono far di più. Continuava tuttavia l' assedio di Pistoja, sostenuto con gran vigore, e disagi per tutto il verno da i Fiorentini (*b*), e Lucchesi, quando s' udì, che veniva in Italia il *Cardinal Napoleone* degli Orsini, Ghibellino di genio, spedito da Papa *Clemente V.* per Legato in Italia a fin di pacificare le Città troppo divise nell' interno loro, o in rotta co i vicini. I Fiorentini, gente, che sapeva far la punta agli aghi, s' avvisarono tosto, che egli verrebbe per intorbidare il conquisto di Pistoja, giacchè sapeano disgustato il Pontefice per la già mostrata disubbidienza: provvidderо al bisogno con un tradimento. Cioè fecero entrare un Frate in Pistoja, il quale per parte loro promise le più belle cose del Mondo a quel Popolo, di maniera che parte per la fame, giunta quasi all' estremo, e parte pel dolce suono delle esibite vantaggiose condizioni, renderono in fine la Terra nel dì 10. d' Aprile (*c*). Niuna promessa fu loro attenuta, anzi un terribile strazio si fece di quell' infelice Città. Divisero i Fiorentini, e Lucchesi fra loro il Contado, atterrarono tutte le Mura, e Fortezze della Città, e ne spianarono le fosse. Infierirono ancora contro i Palagi, e le Case de' Ghibellini, e Bianchi diroccandole: in una parola, restò Pistoja uno scheletro, e sotto l' aspro governo de' vincitori. Venne in Italia il Cardinal Napoleone, e udita la resa di Pistoja ne fu molto dolente. Andossene a Bologna per rimetter quivi la pace, e gli usciti. Anche ivi lavorarono sottomano i Fiorentini (*d*), con far giocare danaro, e indusfero

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Dino Compagni l. 3. tom. 9. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 8. cap. 82.*

(c) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Dino Compagni ubi supra. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Ital.*

ſero que' Maggiorenti ad apporgli un Trattato pregiudiziale allo ſtato loro. Perciò nel dì 22. di Maggio commoſſo il Popolo a rumore, coll'armi in mano corſe al Palazzo del Legato con tal furore, e minaccie, che gli convenne sloggiare, e furono morti alcuni di ſua famiglia, e rubata nell' andarſene buona parte de' ſuoi ricchi arneſi. Pien di vergogna e rabbia ſi ritirò il Cardinale ad Imola, e quivi ſtando nel dì 21. di Giugno (*a*), ſcomunicò i Rettori, ed Anziani di Bologna, miſe l' Interdetto alla Città, la privò dello Studio, con dichiarare ſcomunicato chi v' andaſſe a ſtudiare: il che fu la fortuna di Padova, perchè quaſi tutti gli ſcolari paſſarono allo Studio di quella Città. Aveva egli fatto ſapere anche a' Fiorentini di voler viſitare la lor Città, per liberarla dall' Interdetto, e dalle Cenſure. Gli fu fatto intendere, che non s'incomodaſſe, perchè per allora non aveano biſogno di ſue benedizioni: con che reſtò egli nemico ancora di Firenze, e riconfermò l' Interdetto, e l'altre pene ſpirituali, delle quali erano già aggravati. Signori di Bertinoro in queſti tempi erano i Calboli, e faceano mal governo. Alberguccio de' Mainardi, ajutato da' Forliveſi, e Faentini, nel dì 6. di Giugno preſe la Terra; ed eſſendoſi ritirati i Calboli nel Girone, per mancanza di vettovaglia furono aſtretti a renderlo, ſalve le robe, e le perſone. Secondo la Cronica Forliveſe (*b*), paſsò quella nobil Terra in potere del Comune di Forlì. Una ſomigliante disgrazia accadde a *Pandolfo Malateſta*, che era Podeſtà, e quaſi Signore di Fano. Ne fu egli ſcacciato nel Luglio di queſt'anno, ancorchè aveſſe per ſua guardia cinquecento cavalieri, e trecento pedoni. Poſcia nel ſeguente Agoſto anche il Popolo di Peſaro, di cui era Podeſtà, il fece con mala grazia uſcire della lor Città. Perdè egli finalmente anche Sinigaglia, di cui era quaſi Signore. Per atteſtato del Corio (*c*), *Matteo Viſconte* venne con un buon corpo di ſoldateſche in quell' anno per prendere Vavro ſul Fiume Adda; ma accorſi i Milaneſi co i lor Collegati fecero reſtar vani i di lui attentati. Però conoſcendo egli troppo contraria a sè la preſente fortuna, ſi ritirò finalmente in ſolitario luogo a far vita privata, e naſcoſa, aſpettando tempi più propizj a' ſuoi deſiderj. Ferreto Vicentino (*d*) ſcrive, che egli ſi ricoverò prima al Lago d' Iſeo, e poſcia andò ad abitare nella Villa di Nogarolſ, che era di Bailardino da Nogarola ne' confini di Mantova, dove da povero Signore dimorò circa cinque anni. *Galeazzo* ſuo figliuolo fu in queſti tempi Podeſtà di Trivigi.

(a) *Annales Caeſen. t. 14. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Forolivienſ. tom. 22. Rer. Ital.*

(c) *Corio; Iſtor. di Milano.*

(d) *Ferretus Vicentinus l. 3. tom. 9. Rer. Ital.*

In Genova (*a*) per la festa dell' Epifania i Doria (a riserva di Bernabò Doria) con altri grandi della Fazion Mascherata, cioè Ghibellina, presero l' armi per abbassar gli Spinoli, e la Parte Popolare. Furono vinti dalla forza del Popolo, e se n'andarono in esilio. Allora il Popolo costituì Capitani, e Governatori della Città il suddetto Bernabò, ed Obizzone Spinola da Lucolo. Anche il Popolo Piacentino (*b*) diviso in due Fazioni fu in armi nel dì 16. di Maggio. Restarono superiori nel conflitto i Landi, i Fulgosi, e Visconte Pelavicino, e fu cacciata dalla Città la Famiglia de i Fontana con tutti i suoi seguaci. Approdò in quest' anno a Genova *Teodoro* figliuolo di *Andronico Comneno* Imperador de' Greci, venuto per entrare in dominio del Monferrato (*c*), lasciatogli in eredità dal fu *Marchese Giovanni* suo zio. Ma trovò quegli Stati per la maggior parte occupati da *Manfredi Marchese* di Saluzzo, e da i fuorusciti di Asti. Si prevalse di questa occasione *Obizzino Spinola*, uno de' Capitani, e come Signori di Genova, per fargli prendere in moglie Argentina sua figliuola: al che condiscese Teodoro per isperanza d' essere assistito ne' correnti suoi bisogni dal potente suocero, e in considerazione ancora d' un' altra figliuola d' esso Obizzino Spinola maritata con *Filippone Conte* di Langusco, e Signor di Pavia, la cui parentela potea molto giovargli. Ciò fatto, venne a Casale di Sant' Evasio, accolto con gran festa da quel Popolo, e da altre Terre del Monferrato, che s' erano conservate fedeli, e si gloriavano d' aver per loro Padrone il figliuolo d'un Imperadore. Qual fosse lo stato allora del Monferrato, e del Piemonte, l' abbiamo da Guglielmo Ventura, chiamato Ruffino da Benvenuto da San Giorgio (*d*). Avea il suddetto Marchese di Saluzzo occupate molte Terre, che erano in Piemonte già possedute da *Carlo I. Re* di Sicilia. Nell' anno precedente mandò il *Re Carlo II.* nel mese di Marzo Rinaldo da Leto Pugliese suo Siniscalco con cento uomini d' armi, ed altrettanti balestrieri in Piemonte. La Città d' Alba, e le Terre di Cherasco, Savigliano, e Montevico giurarono nelle di lui mani di nuovo fedeltà al Re. Dopo di che egli coll' ajuto degli Astigiani, tolse Cuneo, ed altri Luoghi al Marchese di Saluzzo, il quale tra per levarsi di dosso questo possente nimico, e per poter tenere le molte Terre già occupate nel Monferrato, venne ad un accordo col Re Carlo II. nel dì 7. di Febbrajo dell' anno presente, con riconoscere da lui in Feudo il Marchesato del Monferrato, e cedergli Nizza della Paglia, e Castagnuole, Terre del medesi-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Plac. t. 16. Rer. Italic.*

(c) *Guilielmus Ventura Chronic. Astens. c. 42. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Benven. da S. Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Rer. Italic.*

desimo Marchesato. Niuna ragione avea il Re Carlo sopra del Monferrato; ma il Marchese venne a questo atto per sostener la preda colla protezione, ed ajuto del Re contra del Greco Teodoro. Quanto agli Astigiani, essendo capitato ad Asti *Filippo di Savoja* Principe della Morea, che tornava di Levante con due soli compagni, e trovandosi quel Popolo assai stretto per le molte Terre del loro Contado occupate dalla Fazion de' Gottuari fuorusciti: venne in parere di prendere questo Principe per suo Capitano per tre anni avvenire, dandogli ventisette mila lire ogni anno: con che egli dovesse tenere cento uomini d'armi al loro servigio. A man baciata accettò il Principe questo impiego, sperando fra qualche tempo di piantar quivi le radici, con divenir Signore di quella allora assai ricca Città. Nè passarono mesi, ch' egli imperiosamente ne richiese il dominio a que' Cittadini, la metà per lui, e l'altra per *Amedeo Conte* di Savoja suo parente. Fu in pericolo della vita per questo: tanto se ne sdegnarono gli Astigiani; ma si disdisse, e cessò il rumore. Avendo poi desiderato il Marchese Teodoro d'abboccarsi con esso Principe, e co i Deputati d'Asti, al Ponte della Rotta si viddero insieme, e per attestato del Ventura, Filippo corse ad abbracciare, e baciare con bacio poco corrispondente al cuore il Marchese; e poi trattatosi di lega, promise quanto l'altro desiderò. Ma appena fu ritornato ad Asti, che scoprì il suo mal' animo contra di Teodoro, ed aspramente comandò agli Astigiani di astenersi dal far lega con lui, non senza maraviglia di chi era intervenuto al suddetto abboccamento. Anche un Uiziale del Re Carlo avea voluto indurlo con vantaggiose condizioni a far lega col suo Signore contra del Marchese di Saluzzo; e il Principe ricusò tutto. Ne fu informato il Re con esagerazion dell' Uiziale, e andò così in collera, che giurò di vendicarsene; e gli attenne la parola, perchè spedì *Filippo Principe* di Taranto suo figliuolo con un' Armata, che gli occupò il Principato della Morea. Allora Filippo di Savoja quasi per forza contrasse lega in Piemonte col Re Carlo, e perchè gli Astigiani presero la Villa di Cavalerio senza sua saputa, si ritirò da Asti; e favorendo poscia i fuorusciti di quella Città, seguitò a guerreggiare unito co' Provenzali contra di Teodoro Marchese di Monferrato. Tale era allora lo stato di quelle Contrade.

Anno

Anno di Cristo MCCCVII. Indizione v.
di Clemente V. Papa 3.
di Alberto Austriaco Re de' Romani 10.

DEsiderando *Filippo Re* di Francia di fare un abboccamento col Papa, fu scelta a questo effetto la Città di Poitiers (*a*). Quivi il Re non contento dell' avere dianzi il Pontefice abolite le Costituzioni di Papa Bonifazio VIII. pregiudiziali a i diritti de i Re Franzesi: tuttavia pieno di livore fece di forti istanze al Papa, perchè condennasse la memoria di Papa Bonifazio, con ispacciarlo per Simoniaco, ed Eretico. In pruova di che dicea d' aver testimonj degni di fede. Volle Dio, che *Niccolò Cardinale* da Prato eludesse il mal talento del Re (*b*) con suggerire al Papa un ripiego atto a dilungare, ed imbrogliar la faccenda. E fu quello di rispondere, che cosa di tanto momento, riguardante tutta la Chiesa, non si potea trattare, e risolvere se non in un Concilio Generale. Al che non potendo di meno, acconsentì il Re; e fu determinato di tenerlo in Vienna del Delfinato. Propose ancora il Re in quel Congresso di processare i Cavalieri del Tempio, che possedendo di grandi ricchezze, e beni per tutta la Cristianità, s'erano dati forte al lusso, e al libertinaggio, pretendendo giunta la depravazione de' lor costumi a i più abominevoli, ed enormi vizj, e fino a rinegar la Fede di Gesù Cristo. Altro io non dirò intorno a questa materia, se non che con mano forte si procedè contra d' essi Templarj, imprigionati per tutta la Francia, e poscia per gli altri Regni, il numero de' quali si fa ascendere da Ferreto Vicentino (*c*) a quindici mila. Costoro, se crediamo a i processi fatti in questo, e ne' susseguenti anni, furono trovati rei, e convinti d' enormità inudite d' Apostasia, ed Idolatria. Si sa, che nel Concilio di Vienna fu poscia abolito l' Ordine, e confiscati gl' immensi loro beni a profitto del Papa, e de i Re: la maggior parte de' quali fu venduta a i Cavalieri dello Spedale, oggidì di Malta, con grande loro svantaggio nondimeno, perchè si caricarono di tanti debiti per danari presi ad usura a fin di fare sì grossi acquisti, che gran tempo ne languì l' Ordine loro. Da molti fu quella sentenza tenuta per giustissima. Ma non si potè levar di capo a i più di que' tempi (e lo confessa il Villani (*d*) con altri Italiani, e sopra ciò s' è veduto anche a i dì nostri un libro

(a) *Raynaudus Ann. Eccl.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 91.*

(c) *Ferret. Vicentinus lib. 3. tom. 9. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. cap. 92.*

libro d'Autore Franzese) che quella non fosse un'iniqua invenzione di Filippo il Bello Re di Francia per arricchirsi colle spoglie loro, siccome dianzi avea fatto delle tante ricchezze degli Ebrei, ch'egli scacciò dal Regno suo. Dicevano essi, che non ci voleva molto a i Re il far comparire con de i processi, e tormenti colpevole chi era in loro disgrazia, o per vendicarsi di loro, o per assorbire i loro beni; e che se fosse toccato al Re Filippo di formar anche il processo a Papa Bonifazio, egli sarebbe apparuto simile a i Templarj, quando pure ognun sapeva, essere false le imputazioni a lui date dal medesimo Re. Noto è altresì, che il gran Maestro, e tanti altri Cavalieri del Tempio bruciati vivi, o in altra guisa giustiziati, protestaronsi sempre innocenti de' falli loro apposti, e però da molti furono creduti Martiri della cupidigia di quel Re, Principe diffamato per altri suoi gravi eccessi. Il perchè le disavventure occorse a lui, e la mancanza della sua linea furono attribuite dagli speculativi de' giudizj di Dio a questi, e ad altri atti della prepotenza sua. Guglielmo Ventura (a) Scrittore contemporaneo, Sant'Antonino (b), ed altri, son da vedere intorno a questo argomento. Intanto a noi conviene il sospendere qui i giudizj nostri, lasciando a Dio solo, che non può ingannarsi, la cognizione della verità, bastando a noi d'avere inteso il fatto, e le varie opinioni d'allora.

Videsi ancora nell'anno presente di grandi rivoluzioni in Italia. Cominciarono i Modenesi a provare il frutto della lor ribellione alla Casa d'Este (c). A tradimento tolsero loro i Bolognesi la Terra di Nonantola; e l'Arciprete de' Guidoni (dal Morani è detto de' Guidotti, siccome ancora dal Gazata (d)) occupò l'altra del Finale. In oltre menavano essi Bolognesi un Trattato co i Guelfi Modenesi d'impadronirsi della Città di Modena, e vennero coll'esercito fino a Spilamberto. Ma scoperto il macchinato tradimento verso la festa di Pasqua, furono in armi le due interne Fazioni, e riuscì a quei di Sassuolo, da Livizzano, da Ganaceto, e a i Grassoni, tutti Ghibellini, di superare, e cacciar fuori di Città i Savignani, Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pedrezzani, ed altri Guelfi. L'Autore della Cronica di Parma, vivente in questi tempi, fa qui un brutto elogio di Modena, con dire, che essa (e) *semper fuit in his partibus Lombardiæ exordium motionum, & novitatum origo, ex antiquis odiis partium, scilicet Guelfæ, & Ghibellinæ:* quasi che anche tant'altre Città di Lombardia, Toscana, Roma-

(a) *Guilielmus Ventura Chronic. Astense c. 27. tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *S. Antonini part. 3. tit. 21. Istor. Pistolesi t. 11. Rer. Italic. pag. 518.*

(c) *Annales Veteres Mutinens. t. 11. Rer. Italic. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic. Annales Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(d) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Parmen. t. 9. Rer. Italic.*

gna

gna &c. non foſſero infette del medeſimo morbo. Furono parimente non pochi rumori nel meſe di Marzo in Parma, dove s'era tramata una congiura per torre la Signoria a *Giberto da Correggio*. Molti perciò furono preſi, e tormentati, ed altri sì nobili, che plebei mandati a i confini. Scopriſſi ancora nel meſe di Giugno un nuovo Trattato contra d'eſſo Giberto, ed altri ne fuggirono, o furono confinati. Più ſtrepito ancora fecero in queſti tempi le rivoluzioni di Piacenza. *Alberto Scotto* con gli altri uſciti di quella Città, e con gli uſciti di Parma, ed altri amici (*a*), dopo aver data una rotta a i Piacentini a Roncaruolo, entrò in Caſtello Arquato, e in Fiorenzuola nella Vigilia di S. Jacopo. Nel dì ſeguente cavalcò alla volta di Piacenza, e gli fu data una Porta; e però con tutti i ſuoi liberamente v'entrò. Ne fuggirono tutti i ſuoi avverſarj, cioè Ubertino Lando, i Pelavicini, Anguiſſoli, ed altre nobili Famiglie Ghibelline; e ſi riduſſero in Bobbio. In tali occaſioni compaſſionevole ſpettacolo era il veder anche le nobili donne co i loro figliuolini andarſene raminghe in eſilio, e il mirar ſaccheggiate, ed atterrate le caſe loro. Diedero poi eſſi fuoruſciti una rotta a i Piacentini dominanti al Luogo di Pigazzano. Queſto avvenimento, ſecondo la Cronica di Piacenza, fece riſolvere ſul fine dell'anno quel Popolo a prendere per due anni in ſuo Capitano, Difenſore, e Signore *Guido dalla Torre*, poco prima divenuto Signor di Milano, il quale mandò colà per Podeſtà Paſſerino dalla Torre. Guerra grande fatta fu in queſt'anno da i Mantovani, Veroneſi, Breſciani, e Parmigiani (*b*) al Comune di Cremona. Perchè tanti ſi uniſſero contra de' Cremoneſi, non l'accennano le Storie. Probabilmente fu, perchè eſſi ſi governavano a Parte Ghibellina, e Guelfi erano i Cremoneſi. In ajuto di Cremona mandò il Comune di Milano (*c*) due mila fanti con molta cavalleria nel dì 24. d'Agoſto: nel qual tempo i Mantovani con groſso naviglio per Pò, ſecondati da tutte le forze de' Parmigiani, entrati nel Diſtretto Cremoneſe, preſero, e diedero alle fiamme il Ponte di Doſolo, Monteforo, Viadana, Portiolo, Caſalmaggiore, Rivarolo, Luzzara, Pomponeſco, ed altri Luoghi. A Giberto da Correggio Signor di Parma ſi arrendè Guaſtalla, ed egli ne fece ſpianar le foſse, ed atterrar tutte le fortificazioni. Da gran tempo era Guaſtalla de' Cremoneſi, e di quà appariſce, fin dove ſi ſtendeva allora la giuriſdizion di Cremona. I Veroneſi dal canto loro preſero, e diſtruſsero la Terra di Piadena. E i Breſciani an-

(a) *Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italicar.*

(b) *Chronic. Parmenſe tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Corio, Iſtoria di Milano.*

andarono a Rebecco, ed arrivarono fino alle porte di Cremona, saccheggiando, e bruciando dappertutto. Chi non dirà forsennati gl'Italiani d'allora, sempre inquieti, sempre torbidi, sempre rivolti a distruggersi l'un l'altro, disuniti in casa, e talvolta uniti co' vicini solamente per portare ad altri la rovina, e la morte? Si rinovò poi questo flagello anche nel Settembre, con essere ritornati questi Popoli a i danni del Cremonese. Vennero anche i Milanesi, Piacentini, Lodigiani, e Pavesi con tutte le lor forze fino a Borgo S. Donnino, e diedero il guasto a que' Contorni, e a Soragna, e ad altri Luoghi. In favor di Cremona uscì ancora *Azzo Marchese* d'Este co' Ferraresi (*a*), e con un buon corpo di Catalani a lui inviati dal *Re Carlo II.* Suocero suo, menando un copioso possente naviglio per Pò, col disegno di mettere l'assedio ad Ostiglia, Terra allora de' Veronesi; ma quel presidio senza volerlo aspettare, attaccò il fuoco alla Terra, e se n'andò. Di là passò il Marchese Estense ad assalir Serravalle de' Mantovani; lo prese per forza, e ne tagliò il Ponte, con poscia di rupare il Castello, le Torri, e Fortezze di quella Terra. E allora fu, che egli soggiogò tutte le navi armate de' Mantovani, e Veronesi, fra le quali erano sei grosse galee, ed altre barche incastellate con battifredi da due ponti; e tutte con gran bottino le condusse a Ferrara.

Teodoro Marchese di Monferrato coll'ajuto di *Filippone Conte* di Langusco, e Signor di Pavia suo cognato (*b*), ricuperò in quest' anno la Terra di Luy. Ma Rinaldo da Leto Siniscalco del Re *Carlo II.* con *Filippo di Savoja*, e *Giorgio Marchese* di Ceva, ammassato un buon esercito, uscì in campo nel mese d'Agosto contra di lui. Il Conte di Langusco, dopo aver fatto ritirare Teodoro in luogo sicuro, andò, benchè inferiore di forze, arditamente ad azzuffarsi co i nemici, ed aspra fu la battaglia. Ma sbaragliati rimasero i Monferrini e Pavesi; e Filippone fatto prigione fu inviato al Re Carlo, dimorante in Marsilia, che gli diede per carcere un Castello della Provenza. *Obizzino Spinola*, Capitano allora di Genova, e suocero d'esso Filippone, e del Marchese Teodoro, con promettere ad esso Re il soccorso di un grande stuolo di Galee Genovesi per ricuperar la Sicilia, ottenne dopo sei mesi la libertà d'esso suo Genero. Fece anche cedere a sè stesso ogni pretensione, che potesse avere il Re sopra il Monferrato. In oltre impetrò la restituzion delle Terre di Moncalvo, e Vignale, occupa-

(a) *Annal. Estens. tom. 15. Rer. Ital. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astens. cap. 44. tom. 11. Rer. Italic.*

te al Monferrato, le quali egli ritenne per sè, senza renderle al Genero Marchese Teodoro. Mancarono di vita in quest'anno nella Città di Milano (*a*) Mosca, e Martino dalla Torre. Capo di quella Casa restò *Guido* figliuolo di Francesco. Questi nel dì 17. di Settembre nel pieno Consiglio fu eletto Capitano del Popolo per un anno: il che vuol dire Signore. E in questa Cronologia sembra più fedele, ed esatto il Corio Storico Milanese, che Galvano Fiamma, e l'Autor degli Annali di Milano. Consultò il primo migliori memorie, che gli altri. Da lì a non molto, siccome ho detto, anche i Piacentini presero esso Guido per lor Capitano. Passò in quest'anno dalla Romagna ad Arezzo il *Cardinal Napoleone* degli Orsini Legato Pontificio (*b*); e siccome disgustato de' Fiorentini, che non voleano prestargli ubbidienza alcuna, cominciò a fare una gran raunata di gente tanto di Terra di Roma, del Ducato di Spoleti, della Marca d'Ancona, quanto della Romagna, e de' Ghibellini di Toscana. I Fiorentini, che vedeano prepararsi questo nuvolo contra di loro, nol vollero aspettare; e richiesti gli amici, misero insieme un'Armata di quindici mila fanti, e tre mila cavalli, e con essa entrarono nel Contado d'Arezzo, facendo ivi que' buoni trattamenti, che solea far la guerra di que' tempi. Per consiglio de' saggi uscì d'Arezzo il Cardinale, facendo vista di andar pel Casentino alla volta di Firenze. Allora i Fiorentini per timore ch'egli avesse delle intelligenze nella loro Città, disordinatamente alzarono il campo, e chi più potea s'affrettò per correre a Firenze. Se il Cardinale era ben'avvertito, li potea con facilità mettere in isconfitta. Andò egli poscia a Chiusi, e mandò innanzi e indietro ambasciate a' Fiorentini, per ridurre gli usciti in Firenze (*c*); ma nulla potè ottenere: di modo che vedendo scemato il suo credito e potere, e se stesso anche dileggiato, se ne tornò assai malcontento di là da' monti ad informar la Corte Pontificia della sua fallita Legazione, che gli fu anche levata, tante furono le segrete cabbale de' Fiorentini nella Corte Papale. Volle in quest'anno *Malatestino de' Malatesti* tentare di ricuperar Bertinoro (*d*), e ne avea già ordito il tradimento con Alberguccio de' Mainardi. V'andò nel dì 6. d'Agosto con parte della milizia di Rimini, e con tutta quella di Cesena, ed ebbe una parte della Terra, ma non il Girone, e la Torre. Portatone l'avviso a Forlì, *Scarpetta degli Ordelaffi* Capitano di quella Città, marciò in fretta con tutta la soldatesca, diede loro battaglia, e li sconfisse. Si

(a) *Corio Istor. di Milano.*

(b) *Giovanni Villani lib. 8. c. 89.*

(c) *Dino Compagni Chronic. tom. 9. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Cæsen. tom. 14. Rer. Italic.*

Si rifugiò parte de' Riminesi, e Cesenati nel Castello; ma da lì a due giorni, per difetto di vettovaglia furono costretti a rendersi. Quasi due mila persone restarono prigioniere, e andarono a far penitenza nelle carceri di Forlì. Anche i Bolognesi fecero guerra a Faenza, ed Imola (a), e s'impadronirono del Castello di Lugo. In Roma si attaccò il fuoco alla sacra Basilica Lateranense, e tutta la bruciò, insieme colle case de' Canonici: disgrazia, che recò sommo dolore al Popolo Romano, e fu presa per presagio delle calamità, che avvennero. Ma non passarono molti anni, che unitisi i buoni di Roma, uomini e donne, ed ajutati anche dal Papa, la rifecero come prima (b). Erano già più anni, che Dulcino nato in Val d'Osela, Diocesi di Novara, Eretico della Setta de' Catari, o sieno Gazzeri, specie di Manichei (c), andava infettando la Lombardia co' suoi perversi errori. Si ridusse costui in una montagna del Vercellese co' suoi seguaci in numero di circa mille e trecento, dove per mantenersi quella canaglia altro ripiego non avea, che di saccheggiar le Ville vicine. Predicata contra d'essi la Crociata, furono essi assediati in quel Monte, e finalmente nel dì 23. di Marzo dell'anno presente obbligati per la fame a rendersi. Dulcino colla moglie Margherita, ed altri pochi, senza volersi mai ravvedere, furono bruciati vivi: con che estirpata rimase la pestilente sua setta.

(a) *Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Bernard. Guid. in Vit. Clement. V.*

(c) *Historia Dulcini tom. 9. Rer. Italic. Bernard. Guid. Giovanni Villani, ed altri.*

Anno di Cristo MCCCVIII. Indizione VI.
di Clemente V. Papa 4.
di Arrigo VI. detto VII. Re de' Romani 1.

SUccedette nel primo dì di Maggio di quest'anno la morte funesta di *Alberto Austriaco* Re de' Romani (d). Grande odio gli portava Giovanni figliuolo di un suo fratello primogenito, pretendendosi gravato da lui, perchè gli negava una parte, non che il tutto, degli Stati dovuti a lui per le ragioni del padre. Partitosi da Baden il Re Alberto, nel passare il Fiume Orsa, fu assalito dal nipote con una mano di sicarj, e trafitto da più spade, quivi lasciò la vita. Restarono di lui più figliuoli, il primogenito de' quali *Federigo* fu Duca d'Austria, e Signore d'altri Stati spettanti a quella nobilissima Casa. Trattossi di poi di eleggere il Successore, ed uno di quei, che più vi aspiravano, fu lo stesso Duca Federi-

(d) *Bernardus Guid. Ptolomæus Lucensis Ferretus Vicentinus & alii.*

derigo. Ma insorta gran discordia fra gli Elettori, si mise allora in pensiero *Filippo il Bello Re* di Francia di far cadere quella Corona in capo a *Carlo di Valois* suo fratello, che ne avea già avuta promessa da *Papa Bonifazio VIII.* (a). Fu perciò risoluto nel suo Consiglio di preparar un' Armata per entrare in Germania, e dar calore alla dimanda coll' efficace raccomandazion dell' armi, e intanto di proccurar anche i premurosi usizj del Papa. Penetrò la Corte Pontificia questi disegni non senza affanno del Pontefice, il quale, se s' ha a credere a Giovanni Villani, richiese del suo parere l' accortissimo *Cardinale Niccolò da Prato*. Questi il consigliò di scrivere immediatamente agli Elettori dell' Imperio, ordinando, che senza dilazione procedessero all' elezione, con suggerir loro ancora, che *Arrigo Conte* di Lucemburgo, Principe pio, savio, e ornato d' altre belle doti, pareva a lui il più a proposito pel Romano Imperio. Camminò la faccenda, come avea divisato il Papa col Cardinale. *Arrigo* fu eletto quasi a voti pieni Re de' Romani nel dì di Santa Catterina (b), e poi pubblicata l' elezione sua nel di 27. di Novembre, e non già nell' Ognissanti, o in altro giorno, come alcuni lasciarono scritto. Maraviglia recò ad ognuno l' udire preferito a tanti altri potenti Principi Arrigo, Principe di nobile schiatta bensì, ma di pochi Stati provveduto. Secondo il Villani, corse subito la nuova di questa inaspettata elezione alla Corte del Re di Francia, mentre egli si apparecchiava per andare al Papa, a fine di averlo favorevole in questo affare; ed accortosi, che Clemente V. vi aveva avuta mano per escludere Carlo suo fratello, da lì innanzi non fu più suo amico. Ma non si sa intendere, come il Re Filippo dal dì primo di Maggio, in cui tolto fu dal Mondo il Re Alberto, fino al di 25. o 27. di Novembre, giorno, nel quale si pubblicò l' elezione d' Arrigo, tardasse tanto, giacchè ardea di voglia di quella Corona, ad impegnare gli usizj del Pontefice in favor del fratello. Sembra ben più probabile, che se li procacciasse per tempo, ma che restasse burlato con altre segrete insinuazioni fatte far dal medesimo Clemente. Furono poi spediti da esso Arrigo solenni Ambasciatori al Papa, cioè i Vescovi di Basilea, e di Coira, *Amedeo Conte* di Savoja, *Guido Conte* di Fiandra, *Giovanni Delfino* di Vienna, ed altri Baroni (c), per ottenere il consenso Pontificio: il che fu facilmente conceduto. Tale Ambasceria vien da i più riferita all' anno seguente, ma dovette precederne un' altra almeno, certo essendo, che Arrigo fu coronato in Acquisgrana nell' Epifania dell'

(a) *Giovanni Villani l.* 8. *cap.* 95.

(b) *Henric. Stero in Chr. Albert. Argentinens. in Chron. Bernard. Guid. Albertinus Mussatus. Ferretus Vicentinus & alii.*

(c) *Joannes de Cermenat. tom.* 9. *Rer. Italic. Francisc. Pipinus Chron. tom.* 9. *Rer. Ital.*

dell' anno seguente, e ciò non par fatto senza la precedente approvazione del Papa. Fu questo *Arrigo* il *Sesto* fra gl' Imperatori, ma comunemente vien chiamato *Arrigo Settimo*, perchè tale nell' ordine de i Re di Germania di tal nome.

Cadde infermo in quest' anno ancora *Azzo VIII. Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Rovigo, e d' altri Stati, ed anche Conte d' Andria nel Regno di Napoli (*a*). Fecesi portare ad Este, sperando miglioramento da quell' aria salubre, e furono a visitarlo, e a far pace con lui i suoi due fratelli *Francesco*, e *Aldrovandino Marchesi*. Ma quivi nell' ultimo di di Gennajo finì di vivere. Questo Principe d' alte idee, ma d' idee mal condotte, dopo aver vivente recati notabili danni alla sua Casa, coll' aver perdute le Città di Modena, e di Reggio, ben peggio fece morendo, perchè lasciò suo successore nel dominio di Ferrara, e degli altri suoi Stati Folco, figliuolo legittimo di Fresco suo figliuolo bastardo, con escludere i suoi leggitimi fratelli Francesco & Aldrovandino, e i figliuoli di quest' ultimo. La Cronica Estense (*b*) ha, ch' egli ritrattò un sì fatto testamento; ma certamente gli effetti si videro in contrario, e di quà venne un gran crollo alla Famiglia Estense. Fresco, ajutato da' Bolognesi, giacchè il figliuolo non era giunto ad età capace di governo, prese le redini della Signoría di Ferrara, che gli fu confermata, benchè malvolentieri dal Popolo. Ma nel medesimo tempo il Marchese Francesco d' Este co i suoi nipoti si mise in possesso d' Este, di Rovigo, e d' altre Terre, e in quella della Fratta diede una rotta alle genti di Fresco. Così cominciò la guerra fra loro. Stabilì Fresco pace co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi. Il Popolo di Ferrara, essendo molto portato a voler i Principi Estensi legittimi, cominciò a far delle congiure contra di lui, le quali svanirono colla morte di molti. Ricorsero gli Estensi legittimi al Papa in Francia per implorare il suo patrocinio ed ajuto; ed oh con che benignità furono ascoltati! Promise quella Corte mari e monti, purchè riconoscessero Ferrara per Città della Chiesa Romana: dal che s'erano nel secolo addietro guardati gli altri Estensi. Da che questo fu ottenuto, allora furono spediti Ufiziali, e milizie in Italia per prendere il possesso di Ferrara coll' assistenza del Marchese Francesco; e per questo i Ferraresi cominciarono a tumultuar più che mai contra di Fresco (*c*). Veggendola mal parata, fece anch' egli ricorso a Veneziani, e pro-

(a) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Ital. Peregrinus Prisciunus Annal. MSS. & alii.*

(b) *Annales Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(c) *Raynaud. Ann. Eccles.*

e propose di ceder loro con varj patti quella Città. Niuna fatica si durò, perch'essi accettassero la proposizione, e non tardarono ad inviar colà gran copia di soldatesche, le quali entrarono, e si fortificarono in Castel Tealdo: cosa, che maggiormente accese l'ira de' Ferraresi, popolo già avvezzo ad avere il suo Principe, e alieno dall'ubbidire agli stranieri. Per altro anche i Bolognesi, Mantovani, e Veronesi amoreggiavano in queste occasioni Ferrara, e mossero l'armi per tentarne l'acquisto. Anzi Bernardino da Polenta co' Ravegnani, e Cerviesi proditoriamente v' entrò una notte, e si fece eleggere Signore d' essa Città per cinque anni avvenire. Ma non vi si fermò, che otto giorni saccheggiando tutto quel, che potè. I Veneziani quei furono, che riportarono il pallio. Li fece ben ammonire il Papa (a) di desistere, e ritirarsi da quell' impresa, perchè Ferrara era Terra della Chiesa Romana; ma si parlò a i sordi. Un dì poscia le Milizie Pontificie con Francesco Marchese d'Este, ed altri fuorusciti, e con Lamberto da Polenta Condottiere de' Ravegnani entrarono in quella Città, gridando in vano il popolo: *Viva il Marchese Francesco*; e ne presero il possesso a nome del Papa, senza più poi pensare a rimetterla in mano degli Estensi. Succederono poi varie battaglie tra i Ferraresi, e Veneziani, e talmente prevalsero gli ultimi, che nel dì 27. di Novembre convenne a i Ferraresi d'implorar pace o tregua, e di prendere quel Podestà, che piacque a' Veneziani. Allora furono ammesse in Città le Famiglie de' Torelli, Ramberti, Fontanesi, Turchi, Pagani, ed altri sbanditi dalla Città, perchè Ghibellini, e nemici degli Estensi.

(a) *Chron. Cæsen. tom. 14. Rer. Ital.*

In Parma non furono minori le rivoluzioni (*b*). Nel dì 24. di Marzo cominciarono una rissa fra loro i Ghibellini, e i Guelfi; e nel dì seguente passò questa in una fiera guerra civile, in cui rimasero morte molte persone, rubate ed incendiate moltissime case. Maggiormente si rinforzò nel dì 26. la tempesta dell'armi, stando sempre Giberto da Correggio Signor della Città colle sue genti in possesso della Piazza. Ma udito che i Rossi, e i Lupi di Soragna con altri banditi erano venuti alla Porta di Santa Croce, colà si portò, ed uscì ancora per mettergli in fuga; ma toccò a lui di fuggire in Città, perchè contra di lui si rivoltarono non pochi de' suoi. V' entrarono anche i suddetti sbanditi, in favor de' quali essendosi dichiarati molti del Popolo, andò sì fattamente crescendo la forza de' Guelfi, che Giberto, e Matteo Fra-

(b) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Ital. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

fratelli da Correggio co i loro aderenti dovettero cercar colla fuga di salvarsi a Castelnuovo. Però tutti gli altri usciti Guelfi tornarono alla Patria. Infinite furono le ruberie fatte in quella occasione per la Città, molte le case bruciate; e i contadini entrati corsero al Palazzo pubblico, e vi stracciarono tutti i libri de' bandi, e maleficj, e diedero il sacco ad ogni mobile, e scrittura di Giberto. Seguitarono poi anche per molti giorni i saccheggi, e gl' incendj, e i bandi di chi era creduto Ghibellino; e intanto i fuorusciti faceano guerra alla Città. Contra d' essi nel mese di Giugno uscì in campagna tutto l' esercito de' Parmigiani dominanti. Giberto da Correggio anch' egli, fatto forte da i Modenesi, che v'andarono tutti col loro Capitano, e da i banditi di Bologna, e dal *Marchese Francesco Malaspina* co' suoi di Lunigiana, e da copiose schiere d' altri Ghibellini nel dì 19. di Giugno andò a ritrovare i Parmigiani, ed attaccò la mischia. Vigorosamente si combattè sul principio da amendue le parti, ma poco stettero ad essere sbaragliati i Parmigiani, de' quali assaissimi restarono morti con più di dugento Lucchesi, che erano al loro soldo, e quasi dissi innumerabili restarono prigioni colla perdita di tutto il bagaglio (*a*). Dopo la vittoria corse Giberto alla Città, ma non potè entrarvi allora. V' entrò nel dì 28. perchè colla mediazione di *Anselmo Abbate* di S. Giovanni fu fatta una pace generale, e permesso a tutti gli usciti di ripatriare. Secondo il diabolico costume di que' tempi andò presto per terra questa pace. Giberto da Correggio, che prometteva e giurava a misura del bisogno, senza credersi poi tenuto a giuramenti e promesse, ben disposti i suoi pezzi, nel dì 3. d' Agosto levò rumore, e colla forza de' suoi scacciò dalla Città i Rossi e Lupi, con tutti i loro amici Guelfi; i quali si ridussero a Borgo S. Donnino, e ad altri Luoghi, e continuò poi la guerra fra loro. Essendo passato al paese de i più in quest' anno, e non già nel precedente, come ha il Testo di Galvano Fiamma (*b*), *Francesco da Parma* Arcivescovo di Milano, fu in suo luogo eletto, *Castone*, o sia *Gastone*, comunemente appellato *Cassone dalla Torre*, figliuolo di Mosca (*c*), e la sua elezione fu approvata dal *Cardinal Napoleone* Legato Apostolico. Poscia nel dì 24. di Settembre, tenutosi un general Parlamento in Milano, quivi concordemente fu eletto perpetuo Signor di Milano *Guido dalla Torre*. Ebbero in quest' anno guerra i Milanesi co' Bresciani, ma ne seguì anche pace. Mancò di vita in essa

(a) *Cagnata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Gualvan. Flamma in Manip. Flor. cap. 346.*

(c) *Corio Istor. di Milano. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

essa Città di Brescia nell' Ottobre del presente anno *Berardo de' Maggi*, Vescovo d' essa Città, dopo esserne stato anche per anni parecchi Signore nel temporale, con governarla a parte dell' Imperio, o sia Ghibellina. Molti benefizj da lui fatti a quella Città indussero quel Popolo ad eleggere per suo Successor nella Chiesa *Federigo de' Maggi* (*a*). In oltre *Maffeo*, o sia *Matteo de' Maggi* fratello d'esso Berardo, fu proclamato Signore della Città. Guido dalla Torre, siccome Signor di Piacenza, nell' anno presente stabilì pace fra que' Cittadini e i lor fuorusciti (*b*), che lieti rientrarono nella lor Patria. Nella Romagna (*c*) il Conte di Cunio con altri suoi partigiani occupò contro il voler de' Faentini, ed Imolesi la Terra di Bagnacavallo nel dì 24. di Luglio. Poscia nel dì 28. d' Agosto fu fatta pace fra i Bolognesi, Riminesi, e Cesenati dall' una parte, e i Forlivesi, Faentini, Imolesi, e Bertinoresi dall' altra, colla liberazion di tutti i prigioni. Ma in Firenze fu una gran commozione di Popolo (*d*). Perchè Corso de' Donati, a cui la Parte Nera, o sia Guelfa, era obbligata del presente suo stato dominante, voleva soprastare di troppo agli altri Nobili, l' ambizione, e l' invidia fecero dividere in due fazioni i Grandi stessi. Rosso dalla Tosa, capo dell' una seppe tanto screditar esso Corso, che li tagliò in fine le gambe; facendo sopra tutto valere contra di lui la parentela da esso contratta con Uguccion dalla Faggiuola gran Ghibellino. Levossi dunque a rumore contra di lui il popolo tutto, ed essendosi esso Corso ben asserragliato, assistito anche da molti suoi amici, fece gran difesa; in fine gli convenne prendere la fuga, ma raggiunto da certi Catalani a cavallo fu ucciso: con che tornò la quiete in Firenze.

(a) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Casen. tom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Dino Compagni Chronic. tom. 9. Rer. Italic.* *Giovanni Villani l. 8. cap. 96.*

Anno di Cristo MCCCIX. Indizione VII.
di Clemente V. Papa 5.
di Arrigo VII. Re de' Romani 2.

Alla prepotenza di *Filippo il Bello Re* di Francia riuscì in quest' anno e nel seguente d' indurre *Papa Clemente* a ricevere le accuse contro la memoria di Papa Bonifazio (*e*): il che cagionò orrore a tutta la Cristianità, ben consapevole dell' iniquità e falsità di quanto a lui veniva opposto in materia di Fede. Frutti erano questi dell' essere divenuta schiava di un Re possen-

(e) *Raynaudus Annal. Eccles.*

ſente, e malvagio la Sede Apoſtolica: del che fu in colpa il Pontefice ſteſſo, il quale intanto andava luſingando i Romani con far loro credere di voler venire in Italia, mentre inceppato dalle delizie della Francia, a tutt' altro penſava, che ad abbandonarla. Ma non permiſe Iddio, che andaſſe molto innanzi quella maligna perſecuzione, e la vedremo finita in breve. Nel dì 27. di Marzo dell' anno preſente trovandoſi eſſo Papa in Avignone, pubblicò contra de' Veneziani, come occupatori della Città di Ferrara la più terribil, ed ingiuſta Bolla, che ſi ſia mai udita. Oltre alle Scomuniche, e agl' Interdetti, dichiarò infami tutti i Veneziani, e incapaci i lor figliuoli fino alla quarta generazione d' alcuna Dignità Eccleſiaſtica, e Secolare, confiſcati in ogni parte del Mondo tutti i lor beni; data facoltà a ciaſchedun di fare ſchiavo qualunque Veneziano, che lor capitaſſe alle mani nell' univerſa Terra ſenza diſtinzione alcuna tra innocenti e rei: il che fa orrore, e pure fu eſeguito in varj paeſi. Poſcia aggiunſe all' armi ſpirituali le temporali contra di loro, inviando in Italia il Cardinale *Arnaldo di Pelagrua* ſuo parente con Titolo di Legato, il qual fece dappertutto predicar la Crociata contra d' eſſi Veneziani, come ſe ſi trattaſſe contra de' Turchi. Copioſo fu il concorſo delle genti della Lombardia, Marca di Verona, Romagna, e Toſcana. Ferreto Vicentino (*a*) ſcrive, che v' andarono de' ſoli Bologneſi circa otto mila combattenti. Premeva a quel Popolo di riacquiſtar la grazia perduta del Pontefice per lo ſcorno fatto al *Cardinal Napoleone*. Pel medeſimo fine anche i Fiorentini colà inviarono molte ſchiere d' armati. Nel dì 10. d' Aprile di queſt' anno ſi diſciolſe la pace, e l' accordo già fatto dal Popolo di Ferrara co i Veneziani, e ſi ricominciò la guerra. Di groſſi rinforzi di gente, e di navi furono ſpediti da Venezia a i ſuoi; e nel meſe di Giugno uſciti di Caſtel Tealdo i Veneziani, mentre i Ferrareſi erano a cena, fecero contra d' eſſi un feroce inſulto. Tutta fu in armi la Città, *Franceſco Marcheſe* d' Eſte con *Galeazzo Viſconte* marito di *Beatrice Eſtenſe*, alla teſta di tutti andò ad aſſalirli, e ne fece aſpro macello. Per conſiglio ancora di lui fu fabbricato un Ponte ſopra Pò, non oſtante la gagliarda oppoſizion de' Veneziani, i quali un giorno diedero una fiera rotta a i Bologneſi. Ma nel dì 28. d' Agoſto, cioè nella Feſta di Sant' Agoſtino, per ordine del Cardinal Pelagrua ſi venne ad una general battaglia contro la Flotta Veneziana eſiſtente in Pò, la quale reſtò interamente disfatta, e in

(a) *Ferretus Vicentinus Lib. 3, tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Eſtenſ. t. 15. Rer. Italic. Chronicon Bononienſ. tom. 18. Rer. Ital.*

in potere de' Ferraresi con tutte le macchine, e l' armamento. Tra uccisi, ed annegati nel fiume si contarono circa sei mila Veneziani. Questa insigne vittoria, accompagnata da un immenso bottino, decise la controversia; perciocchè non istette molto a rendersi Castello Tealdo al Legato, il quale dimenticandosi d' essere uomo di Chiesa, fece impiccare quanti Ferraresi trovò complici de' Veneziani. Fu anche spedito Lamberto da Polenta con Bernardino suo fratello, e co i Ravegnani, e parte de' Ferraresi ad espugnare il Castello di Marcamò, fabbricato da essi Veneti nel Distretto di Ravenna; e l' ebbe a patti di buona guerra nel dì 23. di Settembre, nè vi lasciò pietra sopra pietra. Così venne liberamente Ferrara in potere del Pontificio Legato, il quale d' ordine della Corte ne diede da lì a non molto il Vicariato a *Roberto Re* di Napoli, niuna considerazione avendo degli Estensi, che aveano suggettata quella Città alla Chiesa, e massimamente del Marchese Francesco, che tanto s'era affaticato per riacquistarla. Quivi esso Re Roberto mise per Governatore Dalmasio con un corpo di Catalani, la maggior parte capestri da forca, che fecero ben provare al Popolo di Ferrara la differenza, che passa fra l' avere il proprio Principe, e l' essere governati da gente straniera.

Giacchè abbiamo fatta menzione del Re Roberto, convien ora dire, che in quest' anno nel dì cinque di Maggio arrivò al fine di sua vita *Carlo II. Re* di Napoli, e Conte di Provenza (*a*), Principe, che per la sua liberalità, dabbenaggine, e clemenza non ebbe pari; e perciò amaramente pianto da' suoi sudditi, ma più da' Napoletani, a lui molto tenuti per li tanti benefizj ed ornamenti accresciuti alla loro Città. Per la successione in quel Regno nacque disputa fra *Roberto Duca* di Calabria suo secondogenito, e *Carlo Uberto* divenuto Re d' Ungheria, che si pretendeva anteriore nel diritto a Roberto, perchè figliuolo di *Carlo Martello*, primogenito d' esso Re Carlo II. Fu acremente dibattuta fra i Legisti la quistione; ma buon fu per Roberto l' essere egli passato in persona alla Corte Pontificia d' Avignone, dove seppe ben far da Avvocato a se stesso, e muovere colle macchine più gagliarde gli animi de' Giudici in suo favore. Fu creduto, che più la ragion politica, che la legale, facesse sentenziare in favor di Roberto, Principe riputato allora di gran saviezza, e valore, ed atto a tener l' Italia in freno nella lontananza de' Papi. Tuttavia se è vero, che Carlo II. suo padre nell' ultimo suo Testamento, il qual si dice fatto nel dì 16. di Marzo dell' anno precedente, e fu dato alla luce

(a) *Bernardus Guido in Vit. Clementis V.* Giovanni *Villani. l. 8. c. 108.*

luce dal Leibnizio (a), lasciasse Roberto erede di tutti i suoi Stati, giacchè dovea considerare assai provveduta la Linea del Re d' Ungheria, par bene, che fosse ben' appoggiata la pretension del medesimo Roberto. Per attestato di Bernardo Guidone, fu egli coronato in Avignone Re di Sicilia (benchè solamente comandasse al Regno di Napoli) nella prima Domenica d' Agosto dell' anno presente, e non già nella festa della Natività della Vergine, come scrive Giovanni Villani. E il Papa liberalmente gli condonò le somme immense d'oro, delle quali il Re Carlo suo Padre andava debitore alla Santa Sede. Quel che è strano, secondo i documenti accennati dal Rinaldi (b), seguì una segreta convenzione fra Papa Clemente, e *Giacomo Re* di Aragona, che esso Re, oltre alla Sardegna e Corsica, delle quali era stato investito da Papa *Bonifazio VIII.* conquistasse ancora Pisa coll' Isola dell' Elba, e la riconoscesse poi in feudo da i Romani Pontefici: vergognosa concessione, trattandosi di spogliare senza ragione alcuna il Romano Imperio d' una sì cospicua Città, e quel Popolo della sua libertà. Se fossero ancora assai ragionevolmente concedute al medesimo Re le decime del Clero, per impiegarle in levar la Sardegna e Corsica a i Pisani, e ad altri Principi Cristiani, io non mi metterò a ricercarlo. Fin qui l' innata saviezza de' Nobili Veneziani avea saputo così ben regolare, e tenere unita la lor Città, che quando tant' altre libere Città d' Italia bollivano per le discordie cittadinesche, ed erano divise in Guelfi, e Ghibellini, sola essa era felice, e gloriosa per la sua mirabil' unione, ancorchè non fosse esente da diversità di genj, e fazioni: del che fu anche lodata dallo Storico Rolandino nel precedente secolo. Ma in quest' anno patì anch' essa un' eclissi. Bajamonte Tiepolo, capo della Fazione Guelfa, fece una congiura con altri di Casa Querina e Badoera contra di *Pietro Gradenigo* Doge (c), e nel dì 14. di Giugno scoppiò questo incendio. Vi fu gran combattimento, ma in fine dopo la morte di molti restò sconfitto Bajamonte, il quale scampò colla fuga. Simili sedizioni le abbiam vedute familiari in altre Città; fu questa considerata come stravagante cosa in Venezia, e ne dura quivi anche oggidì con orrore la memoria. A cagion d' essa furon mandati a' confini assaissimi Nobili, e Popolari di quella insigne Città. Era in questi tempi *Guido dalla Torre* in auge di fortuna, siccome Signore perpetuo di Milano, e di Piacenza, con assai amici, e collegati d' intorno. Scrivono (d), che volendo saper nuove di

(a) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. tom. I. num. 31.*

(b) *Raynaudus Annal Eccl. ad hunc Ann. § 14.*

(c) *Marino Sanuto Istor. Venet. t 22. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 8 cap. 61. Corio Istor. di Milano, ed altri.*

Matteo Visconte, il quale privatamente vivea nella Villa di Nogaruola, diede incumbenza ad un accorto uomo di andarlo a trovare per ispiare i fatti suoi, promettendogli un palafreno e una veste di vajo, se egli portava la risposta a due quesiti da fargli. Andò costui, e trovò il Visconte in abito dimestico che passeggiava; e dopo varj discorsi, quando fu per andarsene, il prego di fargli guadagnare un palafreno, e una veste col rispondere a due sue interrogazioni. La prima: *Come gli parea di stare, e qual vita era la sua:* La seconda: *quando egli si credea di poter tornare a Milano*. Molto ben s' avvidde l' accorto Matteo, onde procedevano quelle dimande, e che erano fatte per ischernire il suo povero stato. Adunque rispose alla prima: *Egli mi par di star bene, perchè so vivere secondo il tempo*. Alla seconda: *Dirai al tuo Signore Guidotto, che quando i suoi peccati soperchieranno i miei, allora io tornerò a Milano*. Portate queste risposte a Guido, le lodò come d' uomo savio, e regalò quel Messo.

In quest' anno appunto cominciò a declinar la fortuna del Torriano. Nel principio di Maggio si alzò a poco a poco una nebbia di vicina sollevazione in Piacenza (a), veggendosi il Vescovo *Leone da Fontana* colla Fazion Guelfa macchinar delle novità contra de i Landi, Fulgosi, ed altri di Parte Ghibellina. Mandò ben Guido dalla Torre un corpo di gente da Milano per vegliare alla quiete di quella Città, ma nel dì cinque di esso mese *Alberto Scotto*, avendo con belle parole addormentato lo sciocco Podestà, nella notte, raunata tutta la sua Fazione, e impadronitosi della Piazza, diede addosso agli avversarj sprovveduti, e li fece fuggir fuori di Città. Racconta il Corio, che tolta in questa forma la Signoria di Piacenza al Torriano, Alberto Scotto ne fu egli proclamato di nuovo Signore. La Cronica di Piacenza ha, che la Signoria fu data allora al Vescovo Fontana suddetto; ma si contradice poi all' anno seguente, dove confessa, che lo Scotto era stato Signor di Piacenza un anno, e quattro mesi. Anche dalla Cronica Estense apparisce (b), che esso Scotto tornò in signoria, e fece lega co i Parmigiani, Mantovani, Veronesi, Reggiani, Modenesi, e Bresciani, tutti di Parte Ghibellina. Inimicatosi per questo contra de' Piacentini Guido dalla Torre, con tutto lo sforzo de' suoi Milanesi, de' Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e fuorusciti Piacentini, venne sul principio di Giugno, e di nuovo nel Settembre a i danni del Distretto di Piacenza, con prendere alcune Castella, dare il guasto fino alle porte di quel-

(a) *Chronic. Placentin. tom 16. Rer. Ital. Corio, Ist. di Milano.*

(b) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

quella Città. Presero anche il Ponte de' Piacentini sul Pò; ma uscito Alberto co' suoi, così virilmente assalì i nemici, che li ruppe colla morte di circa secento d'essi. Peggio nondimeno avvenne allo stesso Guido Torriano per altro fatto, che servì di principio alla total sua rovina. Nel primo di di Ottobre egli fece prendere *Gaston dalla Torre*, o sia Castone, Arcivescovo di Milano, parente suo, e il mandò nella Rocca d' Anghiera con altri suoi tre fratelli, figliuoli del fu Mosca, pretendendo, che avessero formata una congiura contra di lui, per torgli non solamente lo Stato, ma anche la vita. Fu egli scomunicato per questa violenza dal *Cardinale di Pelagrua* Legato, dimorante allora in Bologna, e sottoposta la Città all' Interdetto. Venne apposta a Milano *Pagano dalla Torre* Vescovo di Padova, per rimediare a così scandalosa scissura fra i suoi consorti. Vi concorsero ancora *Filippone da Langusco* Signor di Pavia, *Antonio da Fissiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Brusato* Signor di Novara, *Simone da Colobiano* Signor di Crema, con gli Ambasciatori di Bergamo, e di Como. Costoro in un gran Parlamento tenuto nel di 28. d' Ottobre nella Metropolitana di Milano conchiusero un accordo, per cui Gastone Arcivescovo ed altri Torriani riebbero la libertà, ma con obbligo di andare a i confini; e questi poi si ridussero a Padova. L' Arcivescovo non ebbe più buon cuore per Guido, e sollecitò la venuta di *Arrigo VII.* in Italia: il che se fosse utile a Guido, lo scorgeremo fra poco. Nel di 16. di Settembre i Parmigiani rinforzati da gran quantità di cavallería e fantería di Verona, Mantova, Brescia, Modena, e Reggio, fecero oste a Borgo S. Donnino (*a*), dove s' erano fortificati i Rossi, Lupi, ed altri usciti della loro Città, e vi stettero sotto ben tre mesi con de i trabucchi, che incessantemente gittavano pietre, e con una forte circonvallazione intorno alla Terra. Mandò Guido dalla Torre secento uomini d'armi, e trecento fanti a Cremona con ordine di soccorrere gli assediati; ma questa gente non osò mai d' inoltrarsi, perchè i Parmigiani gli aspettavano a piè fermo, per dar loro battaglia. S'interpose di poi il Vescovo di Parma per l'accordo, e fu fatto compromesso con ostaggi in Guglielmino da Canossà, e Matteo da Fogliano, Nobili Reggiani, che fecero cessar quell' assedio; ed eletti amendue Podestà di Parma, proferirono sul principio dell'anno seguente il loro Laudo, al quale niuna delle parti volle ubbidire. Nel di 28. di Maggio dell'anno presente il popolo d' Asti

(*a*) coll'

(a) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(a) coll' ajuto di quei di Chieri, uscito in campagna contra de' suoi fuorusciti, ebbe una rotta nella Villa di Quatordo. Restarono gli Astigiani sì intimiditi per questa disgrazia, che diedero balia ad *Amedeo Conte* di Savoja, e a *Filippo di Savoja* Principe della Morea suo nipote, per trattar di pace fra i Cittadini e fuorusciti. Fu poi profferita da questi Principi la sentenza della pace, per cui i Gottuari con gli altri usciti, nella festa di Santa Catterina di Novembre rientrarono in Asti. Fra gli altri Capitoli vi fu, che il suddetto Principe dovesse restar Governatore della pace in Asti col salario di diciasette mila lire l' anno: del che si dolsero non poco gli Astigiani.

(a) *Chronic. Astens. t. 15. Rer. Ital.*

Abbiamo in quest'anno da Guglielmo Ventura, dal Villani, e dalle Croniche Estense, e Parmigiana (*b*), che seguirono delle novità in Genova. Scopertasi molta amicizia fra *Bernabò Doria*, uno de' due Capitani di Genova, e i Grimaldi fuorusciti, *Obizzino Spinola*, cioè l' altro Capitano, fece imprigionare il Doria. Questi ebbe la fortuna di fuggirsene dalla carcere, e con tutti quei di sua casa si ritirò al Castello della Stella, che fu preso da Obizzino. Venuti poscia i fuorusciti, cioè i suddetti Grimaldi, Doria, Fieschi, ed altri in Genova con assai forze, andò ad assalirli lo Spinola; e benchè fosse superiore di gente armata, pure ne rimase sconfitto, e vi morì il Podestà di Genova. Allora i fuorusciti entrarono pacificamente in Genova, e tolsero ad Obizzo Ventimiglia, Porto Venere, e Lerice, con passar anche al guasto di Gavi, dove s' era ritirato il suddetto Obizzino, le cui case in Genova furono date alle fiamme. Giorgio Stella riferisce (*c*) questo fatto all'anno seguente; ma dee prevalere l' autorità degli Storici sovracitati, e spezialmente dell' Autore contemporaneo della Cronica di Parma, che finì di scrivere in quest' anno. Confessa il medesimo Stella d' aver vedute Storie, che ne parlano all' anno presente. Mette egli la battaglia nel dì 10. di Giugno. La Cronica di Parma ha, ch' essa accadde nella festa di S. Gervasio, cioè nel dì 19. d' esso mese. Il Villani la riferisce al dì 11. lo sto colla Cronica Parmigiana. In Toscana a dì 10. di Febbrajo i Fiorentini si mossero con sei mila pedoni, e quattrocento cinquanta cavalieri per dare il guasto ad Arezzo. Que' cavalieri la maggior parte erano Catalani, mandati in loro ajuto dal *Re Roberto* (*d*) giacchè più fede avea questo Re in quella gente, e ne teneva anche in Ferrara, siccome abbiam detto. Arditamente vennero loro incontro gli Aretini con *Uguccion dalla Faggiuola* lor Capitano, ma anda-

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 114. Chronic. Estense tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Ital.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. cap. 105.*

andarono in isconfitta, e più che di galoppo se ne fuggirono ad Arezzo. Con più possente esercito nel dì 8. di Giugno tornarono i Fiorentini sin sotto quella Città, devastando tutti i contorni; ed ancorchè venissero ordini di *Arrigo VII. Re* de' Romani di non molestare Arezzo, se ne rise il Popolo allora superbo di Firenze. Anzi essendo giunto *Luigi di Savoja* con altri Ambasciatori per parte d'esso Arrigo a Firenze a notificar loro la di lui venuta per la Corona, ne riportarono risposte villane, che assai diedero a conoscere ciò, che poscia avvenne. Aspro governo intanto faceano essi Fiorentini, e Lucchesi di Pistoja (*a*), ma gli ultimi spezialmente, attendendo i loro Ufiziali più a rubare, che a governare, e non era sicuro l'onor delle donne (*b*). Condotto dalla disperazione quel popolo, levò rumore nel dì primo di Giugno, e tutti a furia uomini e donne, fanciulli, Preti, e Frati, con tavole, legnami, e pietre si diedero a fare uno steccato posticcio alla lor Città, e a cavar le fosse: giacchè ogni sua fortificazione era negli anni addietro stata spianata. A questo avviso s'inviò a quella volta tutto sdegno il Popolo di Lucca. Risoluti i poveri Pistojesi di lasciar la vita l'un presso all'altro, piuttosto che di sofferir più lungamente sì duro giogo, si animarono alla difesa; ma non avrebbono potuto reggere alla superiorità de' Lucchesi. Per buona ventura certi Fiorentini fecero fermar l'esercito di Lucca a Fontelungo: con che lasciarono tempo a' Pistojesi di maggiormente afforzarsi, e di spedire a Siena, pregando quel Comune, che s'interponesse per la pace. Vennero in fatti gli Ambasciatori di Siena, ed ottennero buoni patti. Pistoja si fortificò, e si governò da lì innanzi a Comune, con solamente prendere i Podestà, e Capitani da Firenze e da Lucca. Nello stesso giorno primo di Giugno fu anche in Cesena (*c*) una sollevazione della Fazion Guelfa, alla quale venne fatto di abbattere e mettere in fuga i Ghibellini; ma questo movimento costò a quella Città delle grandi ruberie ed altri malanni. In questi tempi, secondo la Cronica di Cesena, era Capitano per la Chiesa Romana in Jesi, e in altre Terre della Marca d'Ancona *Federigo Conte di Montefeltro*, figliuolo del fu *Conte Guido*. Fecero oste gli Anconitani sopra il Contado di Jesi (*d*); ma esso Conte Federigo per attestato del Villani, colla gente di Jesi, Osimo, e d'altri Marchigiani Ghibellini, andò ad assalirli, e diede loro una gran rotta, di modo che più di cinque mila Anconitani vi restarono tra morti e presi.

(a) *Istor. Pistolesi t. 11. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 111. Ptolom. Lucens. in Vit. Clem. V.*

(c) *Contin. Casen. t. 14. Rer. Italicar.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. cap. 113.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCX. Indizione VIII.
di CLEMENTE V. Papa 6.
di ARRIGO VII. Re de' Romani 3.

NEl dì 26. di Luglio dell'anno presente que' fuorusciti, che erano entrati in Ferrara dopo la caduta de' Principi Estensi (a), cioè Salinguerra de' Torrelli, Ramberto de Ramberti, e Francesco Menabò colla Fazion Ghibellina, nemica degli Estensi Guelfi, diede all'armi, con disegno di levar quella Città dalle mani della Chiesa. Vi furono ammazzamenti, massimamente di Catalani, e ruberie senza fine; e i Palagi de' Marchesi furono da que' ribaldi dati alle fiamme. Già tutta la Città era in lor potere; ma avvertito di ciò il *Cardinal Pelagrua*, soggiornante allora in Bologna, cavalcò a quella volta con copiosa milizia di Bolognesi, ed entrò in Castello Tealdo, dove s' erano ritirati que' pochi de' suoi, che poterono sottrarsi alle spade de' sollevati. In ajuto suo accorsero ancora da Rovigo con buon numero d'armati i *Marchesi Francesco*, *Rinaldo*, ed *Obizzo* Estensi. Allora i Ferraresi veggendosi come perduti, altro ripiego non ebbero, che di ricorrere alla misericordia del Legato; ma questi dopo aver voluto prima in mano circa ottanta (altri dicono meno) de' migliori della Città, non altra misericordia usò loro, che di lasciar la briglia alle sue truppe, le quali unite co i Guelfi si spinsero contra de' Ghibellini, e li forzarono alla fuga. In tal' occasione seguirono molte uccisioni e saccheggi di Monisteri e Chiese, certo non con lode d'esso Legato, il qual poscia affaticò per molti dì il Boja in far impiccare i colpevoli di quella sedizione. Anche la Città di Piacenza fu in gran moto (b). *Alberto Scotto* ivi Signore tra perchè si trovava incalzato dalla forza de' fuorusciti, cioè di Leone degli Arcelli, Ubertino Lando, ed altri Ghibellini, che erano spalleggiati da *Guido dalla Torre* Signor di Milano, e perchè in oltre sentiva essere in procinto *Arrigo VII.* di calare in Italia: prese il partito di far pace con gli usciti, e di cedere il dominio della Città, con che i pubblici Ufizj da lì innanzi fossero comuni fra le Parti. Entrarono in Piacenza quasi in trionfo i fuorusciti; ma siccome non si davano mai posa gli animi troppo allora turbolenti degl' Italiani, appena entrati i fuorusciti svegliarono delle contese, e nel dì seguen-

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Ital. Chronic. Cæsen. tom. 14. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic. Chronicon Estens. ubi supra.*

guente a forza d'armi ne cacciarono Alberto Scotto, il quale co' suoi aderenti si ridusse a Castello Arquato, ed impadronitosi di Fiorenzuola e Bobbio, cominciò di nuovo a recar frequenti molestie al Popolo dominante di Piacenza. Obizzino Spinola con gli altri suoi Conforti, anch'essi fuorusciti di Genova (a), e padroni di Monaco, s'impadronì in quest'anno delle Terre di Montaldo e Votaggio, e le distrusse da' fondamenti. La decantata venuta del Re de' Romani è credibile, che movesse tanto essi Spinoli, e i lor partigiani, quanto il Governo di Genova a far poco a presso pace. Quaranta mila lire furono pagate agli Spinoli, che restituirono al Comune di Genova tutti i Luoghi presi, ed ebbero accesso libero alla Città, eccettocchè Obizzino obbligato per due anni a starsene nelle sue Castella. Nell'Umbria i Perugini, rinforzati dal Maliscalco del Re Roberto abitante in Firenze, fecero guerra nel mese di Luglio alla Città di Todi (b). Volle provarsi quel popolo ad una battaglia, ma non l'avesse fatto, perchè ne andò malamente sconfitto. Nello stesso mese furono cacciati i Guelfi da Spoleti, restando la signoria a i Ghibellini. Ma per più tempo i Perugini talmente guerreggiarono contra di quella Città, che nell'anno seguente la forzarono a rimettere in casa i Guelfi; ed altrettanto fece la Città di Todi.

(a) *Georgius Stella Ann. Genuens. l. 2. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 20.*

Dava molto da pensare a *Roberto Re* di Napoli la disposizione di *Arrigo VII. Re* de' Romani di calare in Italia, ben prevedendo, ch'egli sosterrebbe il partito de' Ghibellini amici dell'Imperio con depressione de' Guelfi, de' quali egli era il capo. Gli parve dunque di non dovere maggiormente differire il suo ritorno dalla Provenza in Italia per dar sesto a' suoi affari. Coll'avere indotto il Papa a fermare la sua residenza in Avignone, Città della Provenza, e perciò di suo dominio, egli era divenuto come arbitro della Corte Pontificia. E fu in quest'anno (c), ch'egli ottenne il Vicariato della Romagna, e di Ferrara, ed inviò colà i suoi Ministri a comandar le feste. Il Pontefice Clemente intanto barcheggiava. Mostravasi egli tutto favorevole ad Arrigo VII. con approvar la sua venuta a prendere la Corona Imperiale; avea anche destinati i Cardinali, che gliela dessero in Roma, e scrisse per lui lettere a i Vescovi, Principi, e Città d'Italia. Tuttavia gran cura avea di non disgustare il Re Roberto, e non gli doveano dispiacere gli avanzamenti della Fazione Guelfa. Ora esso Re Roberto nel dì 10. di Giugno arrivò a Cuneo in Piemonte (d). Visitò

(c) *Chronic. Caesen. t. 14. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Astens. c. 53. tom. 11. Rer. Ital.*

Montevico, Fossano, Savigliano, Cherasco, ed Alba, Terre di sua giurisdizione. *Filippo di Savoja*, che si trovava allora in Asti, fece un' imperiosa intimazione agli Astigiani di guardarsi dall' amicizia di quel Re. Altrettanto fecero il Vescovo di Basilea, *Luigi di Savoja*, ed altri Ambasciatori del Re Arrigo, che erano pervenuti in quella Città, e passarono di poi a Savoja, Genova, e Pisa, annunziando da per tutto la venuta d'esso Arrigo alla Corona. Di belle parole dissero gli Astigiani, ma poi spediti Ambasciatori ad Alba, fecero una specie di lega col suddetto Re Roberto; e questi di poi nel dì 9. d' Agosto venne ad Asti, ed ebbe ad un gran convito i Grandi di quella Città. Si fece allora le maraviglie Guglielmo Ventura, il quale vi si trovò presente, al vedere, che tutti mangiarono e bebbero solamente in vasi d' argengento, perchè un lusso tale era tuttavia incognito agl' Italiani. Passò Roberto nel dì 10. d' Agosto ad Alessandria, e ne scacciò gl' Inviziati e i Lanzavecchi Ghibellini, e si fece dar la signoria di quella Città da i Guelfi. Ecco come il buon Re andava stendendo l'ali alle spese del Romano Imperio. Ito poscia a Lucca, e a Firenze, dove indarno si studiò di pacificare insieme i Guelfi disuniti, inviò al Governo della Romagna Niccolò Caracciolo (*a*), il quale arrivato colà nel mese d' Ottobre, ebbe ubbidienza da quasi tutte quelle Città, e procurò di mettere pace da per tutto con ridurre nelle lor patrie i fuorusciti. Su due piedi egli ascoltava le liti, e senza strepito di giudizio le decideva. D' uno di questi abbisognerebbe ogni Città. Dovette trovar ne' Forlivesi qualche durezza (*b*), perchè ne fece spianar le fosse, e mise in prigione Scarpetta, Pino, e Bartolomeo degli Ordelaffi, e alcuni de' Calboli, e degli Argogliosi. Lasciò poi in libertà i Guelfi, e ritenne i Ghibellini. Ora avendo Arrigo Re de' Romani stabilita la sua venuta in Italia, mandò varj Ambasciatori a notificarlo alle Città. Venne a Milano il Vescovo di Costanza (*c*), e con bella orazione espose, come il Re era per prendere la Corona del ferro dall' Arcivescovo di Milano. Mostraronsi pronti i Milanesi a ricevere con tutto onore il Sovrano; il solo *Guido dalla Torre* Signor della Città bussava, nè volea, che si parlasse di questo grande affare. Chiamò poi ad un parlamento il *Conte Filippone* da Langusco Signor di Pavia, *Antonio da Fissiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Cavalcabò* principal Cittadino, o Signore di Cremona, e *Simone degli Avvocati* da Colobiano Cittadin primario, o Signore di

(a) *Chronic. Casen. tom. 14. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Foroliviens. tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Joannes de Cermenat. cap. 10. tom. 9. Rer. Italic.*

di Vercelli, per udir il loro parere. Tutti eran di Fazion Guelfa. Schiettamente disse Filippone fra i primi, ch' egli non voleva essere ribello al Re suo Signore. Gli altri dissero, che bisognava prendere consiglio sul fatto, ma che allora non si potea. Guido dalla Torre era di parere, che tutti si unissero contra di questo Tedesco; e smanioso girava per le camere, borbottando e parlando da sè solo. Finì il Parlamento senza conchiusione alcuna.

Sul fine d' Ottobre arrivò a Susa, e poscia a Torino il *Re Arrigo* colla *Regina Margherita* sua moglie, mille arcieri, e mille uomini d' armi, dopo avere, mercè di un matrimonio, fatto divenir *Giovanni* suo figliuolo Re di Boemia. *Amedeo Conte di Savoja*, *Filippo*, e *Luigi* parimente di Savoja, erano tutti per lui, e seppero ben fare il lor negozio con questo attaccamento. Nella Corte d' esso Re si contavano l' Arcivescovo di Treveri *Baldovino* suo fratello, *Teobaldo Vescovo* di Liegi, *Ugo Delfino di Vienna*, il Duca di Brabante, ed altri Principi e Baroni. Andarono colà a fargli riverenza Filippone Conte di Langusco, *Teodoro Marchese di Monferrato*, i Vescovi, i Signori, e gli Ambasciatori di varie Città, e nominatamente i Romani, che comparvero con gran fasto. Tutti condussero gente armata per accompagnarlo. Per attestato di Albertino Mussato (*a*), mise un suo Vicario in Torino: segno che quella era allora Città libera. Nel dì 10. di Novembre venne ad Asti, (*b*) e v' introdusse i fuorusciti Ghibellini. Gli fu data (malvolentieri nondimeno) la Signoria di quella Città, ed e[illegible]ose quivi un Vicario, che cominciò molto bene ad aggravar q[illegible] Popolo. Usava in Corte d' esso Re, ed era ben veduto da lui Francesco da Garbagnate, (*c*) giovane Milanese asai disinvolto, che gli avea più volte detto gran bene di *Matteo Visconte* esiliato da Milano, con dipignerglielo pel più savio, attivo, ed onorato uomo di Lombardia, e perciò capace di ben servirlo ne' correnti affari. Mostrò Arrigo voglia di vederlo: Il Garbagnate, che tenea buon filo col Visconte, gliel fece tosto sapere; e Matteo travestito per solitarj cammini si portò ad Asti, dove datosi a conoscere, non vi fu cortesia, che non ricevesse da quella Corte, ed anche dal Re. I soli Magnati Guelfi il guardarono con occhio bieco, e villanamente ancora parlarono di lui, ma senza ch' egli mostrasse d' alterarsene punto. Il favorevol accoglimento a lui fatto da Arrigo cagionò bensì, che molti de' Milanesi e

(a) *Albertinus Mussatus l. 1. c. 6.*

(b) *Chronic. Astense cap. 58. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Corio, Istor. di Milano. Boninconcr. Morigia Chr. tom. 12. Rer. Ital.*

si e Lombardi abbracciarono il suo partito. Ed essendo giunto colà anche l' Arcivescovo di Milano *Gaston dalla Torre*, già esiliato, stabilì pace e lega con esso Matteo, a nome ancora de' suoi fratelli, alcuni de' quali erano tuttavía detenuti prigioni da Guido dalla Torre. Non si fidava molto Arrigo d' andare a Milano, siccome abbastanza informato delle cattive disposizioni di Guido dalla Torre, anzi diffidava non poco di tutti gl' Italiani, perchè sessant' anni correano, che non aveano veduto Imperadori, o Re de' Romani; ed avvezzati a vivere a lor modo, non amavano al certo di riconoscere Superiore alcuno. Matteo Visconte per conto di Milano gli levò le apprensioni del cuore, ben conoscendo egli quanto se ne potea promettere. Il distornò ancora dal differir la sua entrata in Milano, al che l' andavano sotto varj pretesti esortando i capi de' Guelfi (*a*). Passò dunque Arrigo a Casale, a Vercelli, e a Novara, accolto con allegria da que' Popoli. In Vercelli mise fine alla guerra civile fra i Tizzoni ed Avvocati; in Novara fra i Brusati e Tornielli. Ogni fuoruscito potè ritornare alla sua Patria. Cavalcò poscia il Re, e in vece di andare a Pavía, dove il Conte Filippone l' aspettava, per consiglio di Matteo Visconte passato il Ticino s' inviò alla volta di Milano, incontrato di mano in mano da varie schiere di Nobili Milanesi tutti in festa e gala, che gli baciavano il piede: dal che s'avvide, avergli il Visconte dato buon consiglio. L' ultimo a venirgli incontro fuori de' Borghi di Milano fu Guido dalla Torre (*b*). Lo sdegno e la superbia erano con [illegible] laddove gli altri all' appressarsi del Re abbassavano le loro inse[illegible] Guido portava diritto la sua. Gl' insegnarono i Tedeschi le creanze e il dovere, con buttargliela per terra. All' arrivo del Re smontò Guido da cavallo, e gli andò come incantato a baciare il piede. Arrigo con volto umano riguardandolo gli disse: *Guido, riconosci il tuo Re, perchè duro è il ricalcitrar contro lo stimolo*. Entrò il Re nel dì 23. di Dicembre, e non già nel dì seguente, come scrivono alcuni (*c*), in Milano, e seco Castone Arcivescovo, Matteo Visconte, ed ogni altro fuoruscito. Volle il Dominio della Città, che gli fu dato, e Guido dalla Torre andò a sedere: disgrazia per altro da lui preveduta, ma senza avere cercata, o per meglio dire trovata maniera di provvedervi. Fece poi far pace fra i Torriani, e Visconti, e quetò le altre nemicizie, desiderando, che tutti vivessero in pace e concordia. Attese di poi a far le sue disposizioni per ricevere la Co-

(*a*) *Dino Compagni tom. 9. Rer. Italic.*

(*b*) *Johann. de Cermen. cap. 15. tom. eod.*

(*c*) *Gualvan. Flamma c. 349. Chronic. Astensf. c. 59. tom. 11. Rer. Italic.*

Corona del Ferro, alla qual funzione fu destinato il dì dell'Epifania dell'anno seguente. Fece in quest'anno Papa Clemente nelle quattro Tempora del Natale una promozione di cinque Cardinali, tutti Guasconi (a): se con piacere degl'Italiani, Dio vel dica. Nè voglio tacere, che i Ghibellini di Modena nel mese di Luglio cacciarono fuor di Città quei da Sassuolo, da Ganaceto, e i Grassoni, tutti di Fazione Guelfa (b).

(a) *Ptolom. Lucensis in Vita Clement. V.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXI. Indizione IX.
di CLEMENTE V. Papa 7.
di ARRIGO VII. Re de' Romani 4.

PER la Corona del Regno d'Italia, che dovea darsi al *Re Arrigo*, tutte le Città di Lombardia, e della Marca di Verona inviarono i loro Ambasciatori a Milano (c), a riserva di Alessandria, d'Alba, e d'altri Luoghi in Piemonte, che riguardavano per loro Signore *Roberto Re* di Napoli. Intanto s'erano già cominciati a veder preparamenti di guerra contra dello stesso Arrigo. I Fiorentini, Lucchesi, ed altri di Toscana (d) aveano nell'anno precedente eletti gli Ambasciatori, per mandar a protestare l'ossequio loro al novello Sovrano; ma all'improvviso restò la spedizione, e per lo contrario si diede quel Popolo a far gente, e contrasse lega col medesimo Re, e colle Città Guelfe per opporsi a lui. Altrettanto fecero i Bolognesi, attendendo spezialmente in quest'anno a fortificare, e a ben provvedere la loro Città. Non si potrà fallare, attribuendo queste risoluzioni a i maneggi del Re Roberto, e de' suoi Ministri, che non voleano lasciar crescere la potenza d'Arrigo, credendola di troppo pregiudizio a i loro interessi. Si aggiunse, essere ben venuto in Italia il novello Re con belle proteste di voler mettere la pace dappertutto, ridurre nelle loro Patrie gli usciti, non avere parzialità nè per Guelfi, nè per Ghibellini, e di voler conservare tutti i diritti, e privilegi di qualsisia Città. E di vero opinione fu, che sul principio fosse pura tal sua intenzione. Non parve poi così nell'andare innanzi. In un general Parlamento volle, che ogni Città avesse un Vicario Imperiale (e). Già gli avea messi in Torino, Asti, e Milano; ed essi in luogo de i Podestà eletti da i Cittadini: il che fu uno sminuire di molto la libertà di que' Popoli. Ora nel dì 6. di Gennajo

(c) *Albertini Mussat. L. 1. tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani L. 9. cap. 7.*

(e) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

jo esso Re fu colla *Regina Margherita* coronato in Sant' Ambrosio di Milano per le mani dell' Arcivescovo Milanese *Gastone dalla Torre*. Pretesero il Popolo, e i Canonici della nobil Terra di Monza, che nella lor Basilica di San Giovanni Batista dovesse egli prendere la Corona del Ferro, che essi per antico privilegio conservano nel loro Sacrario, e nella quale hanno da un secolo e mezzo in quà immaginato, che si conservi uno de' sacri Chiodi della Croce del Signore (*a*): cosa ignorata ne' secoli precedenti. Ma dovettero tanto industriarsi i Milanesi, che nella suddetta Basilica di Sant' Ambrosio seguì quella grandiosa funzione, siccome altre volte s' era fatto (*b*), coll' aver nondimeno Arrigo mercè d' un suo Diploma preservato il diritto, che potesse competere a Monza. In tal congiuntura egli creò Cavalieri circa dugento Nobili di varie Città. Attese di poi a pacificar le Città di Lombardia, e in molte d' esse mise i suoi Vicarj, volendo, che in ciascuna d' esse rientrassero gli sbanditi fossero Guelfi, o Ghibellini. Mise in Modena (*c*) per Vicario Guidaloste de' Vercellesi da Pistoja, che v' introdusse tutti i fuorusciti Guelfi. L' ultimo a comparire alla Corte fu *Matteo Maggi* Signore di Brescia di Fazion Ghibellina (*d*), non già per poco affetto al Re, ma per timore di Tebaldo Brusato di Fazion Guelfa, bandito da Brescia negli anni addietro, che venuto a Milano avea già guadagnato nella Corte di molti protettori. Il buon' Arrigo, che mirava al sollievo, e bene di tutti, propose al Maggi di ricevere in Brescia Tebaldo. Il Maggi allora disse quanto potè, per far conoscere al Re, come Tebaldo era il maggior perfido, e mancator di parola, che fosse al Mondo, e sfibbiò tutti i tradimenti da lui fatti, e le crudeltà da lui usate in varj tempi. A nulla servì; il Re stette saldo in dire, che bisognava perdonare, e convenne accomodarsi al di lui volere, con ricevere Tebaldo, e i suoi seguaci in Brescia (*e*). Seguì pertanto uno Strumento di pace fra i Guelfi, e Ghibellini di quella Città; ed avendo Matteo Maggi rinunziata quella Signoria, Arrigo mandò colà per suo Vicario Alberto da Castelbarco. Non andrà molto, che ne vedremo gli effetti.

Diede esso Re Arrigo per suo Vicario a Milano Giovanni dalla Calcia Framese, uomo inetto, che neppure un mese durò in quel posto. Gli sustituì Niccolò Bonsignore, un pezzo di mala carne, già bandito per le sue ribalderie da Siena sua Patria, che cominciò a maltrattare quel Popolo. Richiese il Re un dono gratuito da i Milanesi, perchè era corto di moneta. Fu proposto nel

(a) *Murator. Anecdot. Latin. t. 2.*

(b) *Boninc. Morigia Chr. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Bonifac. Moranus Chr. Mutinens. t. 11.* Rer. *Italic.*

(d) *Johann. de Cermen. c. 18. t. 9. Rer. Italic.*

(e) *Malvec. Chron. Brixian. t. 14. Rer. Italic.*

nel Configlio della Città il quanto, e rimesso in Guglielmo Posterla il tassarlo. Disse cinquanta mila fiorini d'oro. Tutti consentivano, se non che Matteo Visconte soggiunse, che gli pareva conveniente donare anche diecimila alla Regina. Allora Guido dalla Torre s'alzò in collera, riprovando il far così da liberale colla roba altrui; e nell'uscire del Consiglio disse: *E perchè non se ne danno cento mila? questo numero è più perfetto*. Perciò i Ministri del Re scrissero cento mila, e bisognò poi darli. E fin qui era durato il bel sereno; ed Arrigo si figurava di aver data da padre la pace a tutte le Città di Lombardia, senza far distinzione tra Guelfi, e Ghibellini; ma non tardò ad intorbidarsi il Cielo. Perchè Arrigo sotto specie d'onore, ma veramente per aver degli ostaggi, dimandò, che cento figliuoli de' Nobili Milanesi l'accompagnassero a Roma, si trovarono molte difficultà, ed insorsero sospetti di sedizione. Furono anche veduti fuor d'una Porta Franceschino figliuolo di Guido dalla Torre, e Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte, parlar lungamente insieme, e toccarsi la mano nel congedarsi (a). Fu riferito ad Arrigo, e fatto credere, che il Visconte, e il Torriano macchinassero contra la sua Real persona, ed avessero già fatta massa di gente. Però nel dì 12. di Febbrajo egli mandò una squadra di cavalleria a visitar le case de' Nobili. Matteo Visconte avutone l'avviso, col mantello indosso avanti il suo Palazzo lì stette aspettando, ragionando intanto con alcuni amici. Arrivati i Tedeschi, come se nulla sapesse, invitogli a bere, e gl'introdusse in casa. Se n'andarono tutti contenti, e persuasi della sua fedeltà. Non così fu al Palazzo di Guido dalla Torre. Quivi erano molti armati, quivi si cominciò un tumulto, e si venne alle mani co i Tedeschi. Trassero colà i parziali de' Torriani, e dall'altro canto s'andarono ingrossando le truppe del Re, il quale fu in gran pena per questo, massimamente dappoichè gli fu riferito, che anche Matteo Visconte, e Galeazzo suo figliuolo erano uniti co i Torriani. Ma eccoti comparir Matteo col mantello alla Corte; ecco da lì un pezzo un Messo, che assicurò Arrigo, come Galeazzo Visconte combatteva insieme co i Tedeschi contra de' Torriani: il che tranquillò l'animo di Sua Maestà. La conclusione fu, che i serragli, e palagi de' Torriani furono sisperati, dato il sacco alle lor ricche suppellettili, spogliate anche tutte le case innocenti del vicinato. Guido dalla Torre, e gli altri suoi parenti, chi quà, chi là fuggendo si sottrassero al furor

(a) *Boninc. Morig. t. 12. Rer. Italic. Johannes de Cermen. tom. 9. Rer. Italic. Albertinus Mussatus tom. 8. Rer. Ital. Ferretus Vicentinus tom. 9. Rer. Ital. Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

furor de' Tedeschi, e se n'andarono in esilio, nè mai più ritornarono in Milano. Non si seppe mai bene la verità di questo fatto. Fu detto, che i Torriani veramente aveano congiurato, e che nel dì seguente dovea scoppiar la lor mina (a). Ma i più credettero, e con fondamento, che questa fosse una sottile orditura dello scaltro Matteo Visconte per atterrare i Torriani, siccome gli venne fatto, con fingersi prima unito ad essi, e con poscia abbandonarli nel bisogno. Nulladimeno, contuttochè egli si facesse conoscer fedele in tal congiuntura ad Arrigo, da lì ad alquanti dì l'invidia di molti Grandi Milanesi, e il timore, che Matteo tornasse al Principato, e si vendicasse di chi l'avea tradito nell'anno 1302. cotanto poterono presso Arrigo; che Matteo fu mandato a' confini ad Asti, e Galeazzo suo figliuolo a Trivigi. Poco nondimeno stette Matteo in esilio. Il suo fedele amico Francesco da Garbagnate, fatto conoscere al Re, che per fini torti aveano gl' invidiosi allontanato da lui un sì savio Consigliere (b), cagion fu, che Arrigo nel dì 7. d'Aprile il richiamò, e rimise in sua grazia.

(a) *Johann. de Cermen.* c. 22. t. 9. *Rer. Italic.* *Giovanni Villani* l. 9. cap. 11. *Ferretus Vicentinus* l. 4. tom. 9. *Rer. Ital.*

(b) *Annales Mediolan.* tom. 16. *Rer. Italic.*

Gran terrore diede alle Città Guelfe di Lombardia la caduta de' Torriani Guelfi. Lodi, Cremona, e Brescia per questo alzarono le bandiere contra d'Arrigo. Per confessione di Giovanni Villani, i Fiorentini, e Bolognesi con loro maneggi, e danari soffiarono in questo fuoco. Antonio da Fissiraga Signor di Lodi corse colà, ma ritrovata quivi dell' impotenza a sostenersi per la poca provvision di vettovaglia, tornò a Milano ad implorar la misericordia del Re; e per mezzo della Regina, e di *Amedeo Conte di Savoja* l'ottenne. Mandò Arrigo a prendere il possesso di quella Città, e v'introdusse tutti i fuorusciti; poscia nel dì 17. d'Aprile coll' Armata s'inviò alla volta della ribellata Cremona. S'era imbarcato quel Popolo senza biscotto; e ciò per la prepotenza di *Guglielmo Cavalcabò* Capo della Fazione Guelfa, il quale avea fatto sconsigliatamente un Trattato col fallito Guido dalla Torre. Sicchè all'udire, che il Re veniva in persona con tutte le sue forze, e con quelle de' Milanesi contra di Cremona, se ne fuggì. Sopramonte degli Amati, altro Capo de' Ghibellini, uomo savio, e amante della Patria, allora consigliò di gittarsi alla misericordia del Re. Venne egli co i principali della Nobiltà, e del Popolo fino a Paderno dieci miglia lungi da Cremona; e tutti colle corde al collo inginocchiati sulla strada, allorchè arrivò Arrigo, con pietose

tofe voci e lagrime implorarono il perdono. Era la Clemenza una delle virtù di queſto Re; ma ſe ne dimenticò egli queſta volta, ed ebbe bene a pentirſene col tempo. Comandò, che ognun di loro foſſe imprigionato, e mandato in varj luoghi, dove quaſi tutti nelle carceri miſeramente terminarono di poi i lor giorni. Fu queſto un nulla. Arrivato a Cremona non volle entrarvi ſotto il baldacchino preparato da' Cittadini, fece ſmantellar le mura, ſpianar le foſſe, abbaſſar le Torri della Città. Da lì ancora a qualche giorno impoſe una graviſſima contribuzione di cento mila fiorini d'oro, e fu dato il ſacco all' infelice Città (a), che reſtò anche priva di tutti i ſuoi privilegj, e diritti. Da qualſivoglia ſaggio fu creduto, che queſti atti di crudeltà, ſconvenevoli ad un Re fornito di tante virtù, pel terrore, che diedero a tutti, rompeſſero affatto il corſo alla pace d'Italia, e alla fortuna d'Arrigo, addoſſo a cui vennero poi le dure traverſie, che andremo accennando. Da che per benignità e favore d'eſſo Re rientrò in Breſcia Tebaldo Bruſato con gli altri fuoruſciti Guelfi, andò coſtui penſando, come eſaltar la ſua Fazione (b). Nel dì 24. di Febbrajo levato rumore, preſe Matteo Maggi Capo de' Ghibellini con altri Grandi di quella Città, e ſi fece proclamar Signore, o almen Capo della Fazion Guelfa, che reſtò ſola al dominio. Albertino Muſſato (c) ſcrive, che i Maggi furono i primi a rompere la concordia, e che poi rimaſero al di ſotto. Jacopo Malvezzo (d), ed altri Scrittori Breſciani, non la finiſcono di eſaltar con lodi la perſona di Tebaldo Bruſato. Ma gli Autori contemporanei, e il fatto ſteſſo ci vengono dicendo, che egli fu un ingrato a i benefizj ricevuti dal Re Arrigo, e un traditore, avendo egli ſcacciato il di lui Vicario, e fatta ribellare contra di lui quella Città, in cui la Real Clemenza, di bandito e ramingo ch'egli era, l'avea rimeſſo. Dopo avere il Re tentato col mandare innanzi *Valerano* ſuo fratello, ſe i Breſciani ſi volean umiliare, e trovato che nò (e): tutto ſdegno nel meſe di Maggio moſſe l'Armata contra di quella Città, e n'intrapreſe l'aſſedio. Fu parere del Villani, che s'egli dopo la preſa di Cremona continuava il viaggio, Bologna, Firenze, e la Toſcana tutta veniva facilmente all'ubbidienza ſua. A quell'aſſedio furono chiamate le milizie delle Città Lombarde. Spezialmente vi comparve la Cavalleria, e Fanteria Milaneſe. *Giberto da Correggio* oltre all'aver condotto colà la milizia di Parma, donò ad Arrigo la Corona di *Federigo II.* Auguſto, preſa allor-

(a) *Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italicar.*

(b) *Ferretus Vicentinus Aug. tom. 8. Rer. Ital.*

(c) *Albertin. Muſſat. Hiſt. l. 4. tom. 9. Rer. Ital.*

(d) *Malvecius Chr. Brixian. tom. 14. Rer. Ital.*

(e) *Dino Compagni Chronic. tom. 9. Rer. Italic.*

allorchè quell' Imperadore fu rotto sotto Parma. Per questo egli, se crediamo al Corio (a), ottenne il Vicariato di quella Città. Albertino Mussato scrive, che quivi fu messo per Vicario un Malaspina. Nulla mi fermerò io a descrivere gli avvenimenti del famoso assedio di Brescia. Basterammi di dire, che la Città era forte per mura, e per torri, ma più per la bravura de' Cittadini, i quali per più di quattro mesi renderono inutili tutti gli assalti, e le macchine dell' esercito nemico. Circa la metà di Giugno in una sortita restò prigion de' Tedeschi l' indefesso Tebaldo Brusato, e coll' essere strascinato, e squartato pagò la pena de' suoi misfatti. Infierirono perciò i Bresciani contra de i prigioni Tedeschi, e si accesero maggiormente ad un' ostinata difesa. In un incontro anche *Valerano* fratello del Re, mortalmente ferito cessò di vivere.

Per tali successi era forte scontento il Re Arrigo. L'onor suo non gli permettea di ritirarsi; e intanto maniera non si vedea di vincere la nemica Città. Mancava il danarò per la sussistenza dell' Armata; e il peggio fu, che in essa entrò una fiera epidemia, o sia la peste vera, che facea grande strage (b). Dio portò al campo tre Cardinali Legati spediti dal Papa per coronare in Roma, e sollecitar per questo il Re Arrigo: cioè i *Vescovi d' Ostia*, e *d' Albano*, e *Luca dal Fiesco*. Questi mossero parola di perdono, e di pace. Entrò il Fiesco col Patriarca d' Aquileja in Brescia, e trovò delle durezze. Vi ritornò, e finalmente conchiuse l' accordo. Fu in salvo la vita, e la roba de' Cittadini, e si scaricò sopra le mura della Città il gastigo della ribellione, le quali furono smantellate, e per esse entrò Arrigo nella Città nel dì 24. di Settembre, seco menando i fuorusciti. Oltre a ciò settantamila fiorini d'oro volle da quel Popolo con altri aggravj, per quanto scrive il Malvezzi, e lo conferma Ferreto Vicentino, contro le promesse fatte al Cardinale dal Fiesco. Da Brescia passò a Cremona, indi a Piacenza, dove lasciò un Vicario (c), rimanendo deluso *Alberto Scotto*, il quale poco dopo ricominciò le ostilità contro la Patria. Trasferitosi a Pavia, quivi si trovarono per la peste calare a tal segno le sue soldatesche, che *Filippone da Langusco*, non più Signore di quella Città, avrebbe potuto assassinarlo, se il mal talento gliene fosse venuto. E ne corse anche il sospetto: perlochè portossi colà *Matteo Visconte* con possente corpo di Milanesi; ma Filippone gli chiuse le porte in faccia. Matteo, dico,

(a) *Corio Istoria di Milano*.

(b) *Johann. de Cermen. tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Albertin. Mussat. l. 4. tom. 8. Rer. Italic.*

dico, il quale stando Arrigo sotto Brescia, non tralasciò ossequio, e diligenza veruna per assisterlo con gente, danari, e vettovaglie: laonde meritò d'essere creato Vicario di Milano, e di poter accudire da lì innanzi all'esaltazione della propria Casa. In Pavía mancò di vita per le malattie contratte all'assedio di Brescia il valoroso *Guido Conte di Fiandra*. E quivi a persuasione di *Amedeo Conte di Savoja*, Arrigo dichiarò Vicario di Pavía, Vercelli, Novara, e Piemonte, *Filippo di Savoja*, Principe allora solamente di titolo della Morea. Scrive Giovanni da Cermenate (a), e con lui va d'accordo Galvano Fiamma (b), col Malvezzi (c), che questo Principe unitosi di poi con Filippone da Langusco, e con gli altri Guelfi, fece ribellar quelle Città, ed altre ancora al Re suo benefattore. Nel dì 21. d'Ottobre arrivò Arrigo a Genova, accolto da quel Popolo con sommo onore; ed avuta che ebbe la Signoría della Città, si studiò di metter pace fra que' di lor natura alteri, ed allora troppo discordanti Cittadini, e rimise in Città Obizzino Spinola con tutti i fuorusciti (d). Ma quivi nel dì 13. di Dicembre da immatura morte fu rapita la Regal sua Moglie *Margherita* di Brabante, Principessa per le sue rare virtù degna di più lunga vita. Intanto si scoprirono suoi palesi nemici i Fiorentini, Lucchesi, Perugini, Sanesi, ed altri Popoli di Toscana, i quali sommossi, ed assistiti dal *Re Roberto*, fatto grande armamento, presero i passi della Lunigiana, per impedirgli il viaggio per terra. Erano all'incontro per lui gli Aretini, e Pisani, i quali ultimi mandarono a Genova una solenne ambascería ad invitarlo, con fargli il dono d'una sì magnifica tenda militare, che sotto vi potevano stare dieci mila persone. Lo scrive Albertino Mussato; e chi non vuol credere sì smisurata cosa, dazio non pagherà. Per più di due mesi si fermò in Genova il Re Arrigo, nè si può negare, che tendeva il suo buon volere a ricuperar bensì i diritti molto scaduti del Romano Imperio, ma insieme, se avesse potuto, a rimettere la quiete in ogni Città, e ad abolir le matte, e sanguinarie Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Tutto il contrario avvenne. La venuta sua mise in maggior moto gli animi alterati, e divisi de' Popoli.

(a) *Johann. de Cermen.* tom. 9. *Rer. Italic.*
(b) *Gualv. Flamma in Manipul. Flor.*
(c) *Malvec. Chr. Brix.* tom. 14. *Rer. Italic.*
(d) *Georgius Stella Annal. Genuens.* t. 17. *Rer. Ital.* *Giovanni Villani.* *Albertinus Mussatus, & alii.*

Giberto da Correggio, guadagnato, e soccorso da' Fiorentini e Bolognesi, mosse a ribellione Parma e Reggio. In Cremona fu una sedizione non picciola, e ne fu cacciato il Ministro del Re. *Filippone da Langusco* insorse in Pavía contra de i Beccheria, ed altri Ghibellini, e col favore di *Filippo di Savoja* li scacciò. Lo

ſteſſo accadde a i Ghibellini d' Aſti, Novara, e Vercelli. Anche in Breſcia, e in altre Città furono tumulti e ſedizioni. In Romagna altresì il Vicario del Re Roberto miſe le mani addoſſo a i Capi de' Ghibellini d' Imola, Faenza, Forlì, e d' altri Luoghi, e sbandì la loro Fazione (*a*). Peſaro e Fano, Città ribellate al Papa, furono ricuperate dal Marcheſe d' Ancona (*b*). In Mantova volle il Re Arrigo, che tornaſſero gli sbanditi Guelfi, e quivi poſe per Vicario Lappo Farinata degli Uberti. Ma *Paſſerino*, e *Butirone de' Bonacoſſi*, dianzi padroni della Città, preſero un giorno l' armi col Popolo, coſtrinſero que' miſeri a tornarſene in eſilio, ſenza riſpetto alcuno al Vicario Regio. Era l' Auguſto Arrigo in gran biſogno di moneta. Una buona offerta gli fu fatta da eſſi Bonacoſſi, ed ottennero con ciò il privilegio di Vicarj Imperiali di Mantova. Di queſto potente ſtrumento ſeppe ben valerſi anche *Ricciardo da Camino*, per impetrare il Vicariato di Trivigi. E per la ſteſſa via parimente giunſero *Alboino*, e *Cane dalla Scala* fratelli ad ottener quello di Verona. Nè qui ſi fermò l' induſtria loro. In queſti tempi la Città di Padova per la goduta lunga pace (*c*), e perchè dominava anche in Vicenza, ſi trovava in un invidiabile ſtato per le ricchezze, e per la creſciuta popolazione. Queſta graſſezza ſecondo il ſolito ſerviva di eccitamento, e fomento all' alterigia de' Cittadini, in guiſa che avendo il Re Arrigo fatto lor ſapere di voler inviare colà un Vicario, e richieſti seſſanta mila fiorini d' oro per la ſua Coronazione, quel Popolo ſe ne irritò forte; e a ſuggeſtione ancora de' Bologneſi e Fiorentini negò di ubbidire, e proruppe in oltre in parole di ribellione. Cane dalla Scala, ſiccome quegli, che già aſpirava a gran coſe, conoſciuta anche la diſpoſizion de' Vicentini, che pretendeano d' eſſere maltrattati dagli Uſiziali Padovani, e s' erano invogliati di metterſi in libertà: preſe il tempo, e conſigliò ad Arrigo di gaſtigar l' arroganza di Padova con levarle Vicenza. Ebbe effetto la mina. Cane accompagnato da *Aimone Veſcovo* di Genevra, e colle milizie di Verona e Mantova (*d*) nel dì 15. d' Aprile (e non già di Marzo, come ha lo ſcorretto Teſto di Ferreto Vicentino) entrò in quella Città, e ne cacciò il Preſidio Padovano. I Vicentini, che ſi credeano di ricoverar la libertà, non ſolamente caddero ſotto un più peſante giogo, ma pianſero il ſaccheggio della loro Città per iniquità di Cane, che non attenne i patti. Calò allora l' albagia del Popolo Padovano; cercò poi accordo, e l' ottenne, ma con ſuo notabile ſvantaggio, perchè oltre all' avere ricevuto per Vicario

(a) *Giovanni Villani l. 9. cap. 18.*

(b) *Ferretus Vicentinus tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Muſſat. lib. 2. & 3. Rubr. 1. tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Cortuſ. Hiſt. lib. 1. tom. 12. Rer. Italicar.*

rio Imperiale Gherardo da Enzola da Parma, in vece di sessanta, dovette pagare cento mila fiorini d'oro alla cassa del Re.

Morì in quest'anno *Alboino dalla Scala*, e restò solo *Can Grande* suo fratello nella Signoria di Verona, con tener anche il piede in Vicenza. Tale era allora lo stato, ma fluttuante, della Lombardía, e dell'Italia. I soli Veneziani si stavano in pace; osservando senza muoversi le commozioni altrui. Aveano spediti ad Arrigo, subito che egli fu giunto in Italia, i loro Ambasciatori con regali, a titolo non già di suggezione, ma d'amicizia, e con ordine di non baciargli il piede (*a*). Venne poscia in quest'anno a Venezia il Vescovo di Genevra Ambasciatore d'Arrigo; ma non dimandò a quel Popolo nè fedeltà nè ubbidienza. Terminò i suoi giorni in quest'anno appunto (*b*) *Pietro Gradenigo* Doge di Venezia, e nel dì 22. d'Agosto (il Sanuto (*c*) scrive nel dì 13.) fu surrogato in suo luogo *Marino Giorgi*, assai vecchio, che poco più di dieci mesi tenne quel governo. Sotto Brescia, siccome accennammo, cominciò ad infierir la peste nell'Armata Regale, e si diffuse poi per varie Città. Ne restò spopolata Piacenza, Brescia, Pavía, ed altri Popoli empierono i lor cimiterj. Portò il Re Arrigo colle sue genti a Genova questo malore; e però quivi fu gran mortalità. Diede principio Papa *Clemente V.* (*d*) nell'Ottobre di quest'anno al Concilio Generale in Vienna del Delfinato, al quale intervennero circa trecento Vescovi. Era riuscito alla saggia destrezza d'esso Pontefice, e de' Cardinali, il far desistere *Filippo il Bello Re* di Francia dal proseguir le calunniose accuse contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* Nel Concilio si avea da trattare, ma poco si trattò de' tanti abusi, che allora si osservavano nel Clero, e nella stessa Corte Pontificia, massimamente in riguardo alla collazion de' benefizj, e alla simonia: intorno a che restano varie memorie, e scritture di que' tempi, che io tralascio, rimettendo i Lettori alla Storia Ecclesiastica, dove se ne parla *ex professo*.

(a) *Albertinus Mussat.* l. 3. Rubr. 8. tom. 9. Rer. Italic.

(b) *Continuator Danduli* tom. 12. Rer. Italic.

(c) *Marino Sanuto* tom. 21. Rer. Italic.

(d) *Raynaud.* Annal. Eccles. *Baluzius* in Vit. Pontific.

Anno

Anno di CRISTO MCCCXII. Indizione X.
di CLEMENTE V. Papa 8.
di ARRIGO VII. Re 5. Imperadore 1.

I Lamenti de' Genovesi, e il non poter più l' Augusto Arrigo ricavar da essi alcun sussidio di moneta, di cui troppo egli scarseggiava, gli fecero prendere la risoluzion di passare durante il verno a Pisa. Per terra non si potea, essendo serrati i passi dalla Lega di Toscana. Trenta galee adunque de' Genovesi, e Pisani furono allestite a fin di condurre per mare Lui, e la Corte, e gente sua (a). Nel dì 16. di Febbrajo imbarcatosi fu forzato dal mare grosso a fermarsi parecchi dì in Porto Venere. Finalmente nel dì 6. di Marzo sbarcò a Porto Pisano, accolto con indicibil festa ed onore dal Popolo di Pisa. Colà concorsero a furia i Ghibellini fuorusciti di Toscana, e di Romagna, ed egli nella stessa Città aspettò il rinforzo di gente, che gli dovea venir di Germania. Intanto recò qualche molestia a i Lucchesi ribelli, con tor loro alcune Castella. Ma quel che dava a lui più da pensare era, che il *Re Roberto* fingendo prima di volere amicizia con lui, gli avea anche spediti Ambasciatori a Genova per intavolar seco un Trattato di concordia, e di matrimonio; ma furono sì alte, ed ingorde le pretensioni di Roberto, che Arrigo non potè consentirvi. Dipoi mandò esso Re Roberto a Roma *Giovanni* suo fratello con più di mille cavalli, il quale prese possesso della Basilica Vaticana, e d' altre Fortezze di quella insigne non sua Città. Volle intendere Arrigo le di lui intenzioni. Gli fu risposto (credo io per beffarsi di lui) esser egli venuto per onorar la Coronazione d' Arrigo, e non per fine cattivo. Ma intanto s' andò esso Giovanni sempre più ingrossando di gente, e fatto venire a Roma un rinforzo di Soldati Fiorentini, s' unì con gli Orsini, ed altri Guelfi di Roma, e cominciò la guerra contra de' Colonnesi Ghibellini, o fautori del futuro novello Imperadore. Allora si accertò Arrigo, che l' invidia, ed ambizione del Re Roberto, non offeso finora, nè minacciato da Arrigo, aveano mosse quell' armi contra di lui, per impedirgli il conseguimento dell' Imperial Corona. Tuttavía preso consiglio dal suo valore, e animato da i Colonnesi, e da altri Romani suoi fedeli, che teneano il Laterano, il Coliseo, ed altre Fortezze di Roma, nel dì 23. d' Aprile s' inviò con due mila cavalieri, e grosse brigate di fan-

(a) *Giovanni Villani l. 9. cap. 36.*

fantería a quella volta. Arrivò a Viterbo, e per più giorni quivi si fermò, perchè le genti del Re Roberto aveano preso e fortificato Ponte Molle. Nel qual tempo avendo tentato i Ghibellini d' Orvieto di cacciare i Monaldeschi, e gli altri Guelfi di quella Città, senza voler aspettare il soccorso di Arrigo, ebbero essi la peggio, e furono spinti fuori di quella Città. Finalmente rimessosi in viaggio, e superati gli oppositori a Ponte Molle, nel dì 7. di Maggio entrò in Roma con sue genti (*a*), e cominciò la guerra contro le milizie del Re Roberto con varj incontri ora prosperosi, ed ora funesti de' suoi. In uno d' essi lasciarono la vita *Teobaldo Vescovo* di Liegi, e *Pietro di Savoja* fratello di *Lodovico* Senatore di Roma. Conoscendo poi l' impossibilità di snidare dalla Città Leonina, e dal Vaticano gli armati spediti colà dal Re Roberto, quasi per violenza a lui fatta dal Popolo Romano, determinò di farsi coronare Imperadore nella Basilica Lateranense: funzione, che fu solennemente eseguita nella Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo (*b*), cioè nel dì 29. di Giugno, e non già nella festa di S. Pietro in Vincola al primo giorno d'Agosto, come ha Giovanni Villani (*c*). Nel qual giorno ancora si contrassero gli sponsali fra una figliuola del novello Imperadore, e *Pietro* figliuolo di *Federigo* Re di Sicilia, con cui Arrigo, da che vide il mal' animo del Re Roberto, avea stabilita lega. Seguitò poi la guerra in Roma. E qui può chiedere taluno: come mai si attribuì il Re Roberto tanta autorità da spedir le sue armi a Roma, con far il Padrone, dove niun diritto egli avea, e con chiara offesa ed obbrobrio del Papa, Signore d' essa Città? Non v' erano eglino più scomuniche per reprimere una sì fatta violenza? In altri tempi che strepito non si sarebbe udito? E pure niun risentimento ne fu fatto, in maniera che avrebbe potuto talun credere delle segrete intelligenze fra il Pontefice, e il Re Roberto. Ma il Papa troppo s' era legate le mani, dappoichè antepose il soggiorno della Provenza, e di stare fra i ceppi per così dire del Re Roberto; e del Re di Francia, più tosto che di portarsi alla Sedia di Roma, destinata dalla Provvidenza di Dio alla libertà de' Papi. Non potea egli ciò, che volea, nè ciò che esigeva il debito suo. Ce ne avvedremo all' anno seguente.

Intanto cominciava a rincrescere di troppo questa musica al Popolo Romano. Era sminuita non poco l' Armata Cesarea; quella di *Giovanni* fratello di Roberto ogni dì più s' andava rinfor-

(a) *Ferretus Vicentinus lib. 5. tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Albertin. Mussat. Ptolom. Lucensis in Vita Clementis V.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. c. 42.*

sforzando (*a*). Però l'Augusto Arrigo nel dì 20 di Luglio si ritirò a Tivoli; poscia perchè i fuorusciti Toscani continue istanze gli faceano di volgere le sue armi contro la Toscana, s'inviò a quella volta nel seguente Agosto. Diede de i gravi danni a i Perugini in passando pel loro Distretto, ed arrivò ad Arezzo, dove si vide ben accolto. Straordinarj preparamenti fecero di armati, e di viveri i Fiorentini (*b*), nè poco fu il loro terrore, da che entrato l'Imperadore nel Territorio loro, prese Monte Varchi, San Giovanni, e Feghine, e fece fuggire dall'Ancisa l'esercito d'essi Fiorentini con dar loro una spelazzata, e poi si accampò intorno alla medesima Città di Firenze nel dì 19. di Settembre. Mandarono le Città collegate gagliardi soccorsi di gente armata a i Fiorentini, i quali certo ne aveano almeno il doppio più che l'Esercito Imperiale: pure non osarono mai di uscire a battaglia. A sacco e fuoco era messo intanto il loro Contado. Immenso fu il bottino, che fecero i Tedeschi, e i fuorusciti di Toscana. Veggendo poscia l'Imperadore, che perdeva il tempo intorno a Firenze, si ritirò a S. Casciano, ed ivi celebrò la Festa del Santo Natale. Ma se la Toscana si trovava in gran moto, minor non era quello della Lombardia. I Padovani siccome quelli, che non poteano digerire la perdita di Vicenza, loro tolta da *Cane dalla Scala*, ribellatisi espressamente all'Imperadore, diedero principio alla guerra contra di quella Città, che divenne, e per lungo tempo fu il teatro delle miserie. Saccheggiarono le Ville del Veronese fino a Legnago, e Tiene, Marostica, ed altri Luoghi del Vicentino. Ma non istette colle mani alla cintola lo Scaligero. Anch'egli entrò nel Padovano, distrusse colle fiamme varie Terre, e fra l'altre quella di Montagnana, senza potere impadronirsi del Castello. Avea l'Imperadore Arrigo, all'udire gli sconcerti della Lombardia, inviato per suo Vicario Generale il *Conte Guarnieri* di Qemburg (*c*), da altri appellato di Ottomburg, Cavaliere Tedesco. In una sua lettera al Comune di Monza è scritto *de Humbergh*. Questi fu chiamato in suo ajuto da Cane dalla Scala, ma per poco tempo stette a i danni de' Padovani. Essi rinforzati da *Francesco Marchese* d'Este e da i Trivisani, fecero di poi nuove scorrerie sul Vicentino, e Veronese. In quest'anno *Ricciardo da Camino*, Signore di Trivigi, Feltro, e Belluno, fu ucciso con una ronca da un contadino (*d*), il quale fu subito messo in pezzi dalle guardie, senza sapersi, chi fosse, nè da chi mandato. In

(a) *Albertinus Mussatus* l. 8. c. 8.

(b) *Giovanni Villani* l. 9. cap. 44.

(c) *Bonincont. Morigia* Chr. tom. 12. Rer. Ital.

(d) *Cortus.* Hist. lib. 1. tom. 12. Rer. Italic.

In quella signoría succedette *Guecelo* suo fratello: Anche il suddetto *Francesco Marchese* d' Este (*a*) venuto a Ferrara, mentre tornava dalla caccia del falcone in Città, alla porta del Lione fu assalito da i Soldati Catalani, e per ordine di Dalmasio Governatore di quella Città pel Re Roberto fu barbaramente ucciso: cosa che fece orrore a tutta la Lombardía. *Guglielmo Cavalcabò*, gran fazionario della Parte Guelfa, e che avea poc' anzi nel mese di Marzo fatto ribellare Cremona (*b*), con farne fuggire *Galeazzo Visconte*, che era ivi Vicario Imperiale, mentre unito con Passerino della Torre, dopo essersi impadronito della ricca Terra di Soncino, era intento ad espugnar quel Castello, trovò anch' egli ciò, che non s' aspettava. Veniva il *Conte Guarnieri* Vicario Generale da Brescia per dar soccorso al Castello suddetto, ed accoppiatesi con lui le Soldatesche Milanesi, inviategli da *Matteo Visconte*, prima sconfisse lo sforzo de' Cremonesi, che andava in ajuto del Cavalcabò, poscia entrato in Soncino mise in fuga quegli assedianti. Condotto a lui preso Guglielmo Cavalcabò, gli disse: *Io non vo', che da quì innanzi tu abbi a cavalcare nè bue, nè cavallo*; e con un colpo di mazza lo stese morto a terra. Per questa perdita saltò un gran terrore addosso a i Cremonesi, presso i quali in questi giorni diede fine alla sua vita *Guido dalla Torre*, già Signor di Milano.

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic. Albertinus Mussatus.*

(b) *Albertinus Mussat. l. 7. Rubr. 2. Johannes de Cermen. c. 46 t. 9. Rer. Italic.*

In Lodi la Fazion Guelfa de' Vistarini coll'ajuto di *Giberto da Correggio*, e degli altri Guelfi, cacciò fuori della Città il Vicario Imperiale; ed oppressa e dispersa la Fazione de' Sommariva, si fece padrona di quella Città. In Pavia *Filippone Conte* di Langusco e gran Caporale de' Guelfi, pose in prigione Manfredi da Beccaria, e cacciò dalla Città i Grandi della Fazion Ghibellina: al che parve, che consentisse *Filippo di Savoja* Principe della Morea, Vicario allora di quella Città e di Vercelli e Novara. La pendenza di questo Principe verso i Guelfi rendè dubbiosa la sua fede all'Imperadore. Ma l' astuto Matteo Visconte seppe indurlo ad inimicarsi con esso Filippone, e con Simone da Colobiano, capo de' Guelfi in Vercelli. E in effetto quel Principe con frode ritenne prigioniere Ricciardino primogenito di Filippone, e il suddetto Simone con molti altri de' maggiori di Pavia; per la quale azione si screditò non poco in Lombardia. Allora il Visconte chiamati a sè i Marchesi di Monferrato, e di Saluzzo, spinse Galeazzo suo figliuolo nella Lomellina a' danni de' Pavesi con rovinare i raccolti, saccheggiar le Castella, e prendere Mortara, e Gar-

Garlasco. Prima di questo fatto si suscitò anche in Vercelli una fiera ed impetuosa guerra tra le Fazioni degli Avvocati, e de' Tizzoni (*a*): guerra, che dicono durata entro quella Città circa quarantanove giorni. Fu essa cagione di aperta rottura fra il suddetto Filippo di Savoja, e il Conte Guarnieri Vicario Generale dell' Imperadore. Accorsero amendue a Vercelli colle lor milizie, e si venne ad una zuffa fra loro, in cui restarono tutti e due feriti. Il Principe di poi sentendo, che veniva lo sforzo de' Milanesi, se ne tornò a Torino. Abbiamo da Giovanni da Cermenate (*b*), che essendo restato quello Filippo, appellato Principe della Morea, in età pupillare sotto la tutela di *Amedeo di Savoja* suo zio, gli fu da lui usurpata la Contea della Savoja, e che il Conte Amedeo per compensazione gli cedette in fine oltre ad alcune Castella del Piemonte, la Città di Torino, ch' egli probabilmente avea conseguita dall' Augusto Arrigo in ricompensa del suo fedele attaccamento. Il bello fu, che essendo restata indecisa la quistion di Vercelli, perchè n' era stato fatto compromesso nella Contessa di Savoja, e nel Marchese di Monferrato: Filippone da Langusco co i Pavesi ed altri amici Guelfi, corse colà nel mese di Luglio (*c*), ben ricevuto da *Oberto da Colobiano* Vescovo della Città, chiamato con errore Simone dal Mussato; ed abbattuta affatto la Parte de' Tizzoni Ghibellini, ridusse in poter suo, e degli Avvocati Guelfi quella Città. Nella Cronica di Piacenza (*d*) è distintamente narrato questo fatto, e come Filippone dopo avere sconfitto un corpo di Milanesi, inviato da Matteo Visconte a Vercelli, si portò colà col pennone d' esso Matteo, fingendosi Marco di lui figliuolo; e con questo avendo ingannato *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era rimasto alla guardia della Città, con facilità se ne impadronì. Di molte novità furono ancora in Piacenza. Nel dì 18. di Febbrajo fu in armi quel Popolo, e i Guelfi ne scacciarono il Vicario Imperiale, e i Ghibellini. Unitisi questi fuorusciti con *Alberto Scotto*, ebbero maniera nel dì 18. di rientrare in Piacenza, e di dar la fuga a i Guelfi: con che tornò ivi a signoreggiar l' Imperadore, che vi pose per Vicario Lodrisio Visconte. Poscia nel dì 20. di Settembre lo stesso Alberto Scotto, levato rumore, spinse fuori della Città Ubertino Lando co i suoi seguaci Ghibellini, e per la terza volta si fece proclamar Signore di Piacenza.

Peggiori e più strepitosi furono in quest' anno gli avvenimenti di Modena (*e*). Qui era per Vicario dell' Imperadore

Fran-

(a) *Chronic. Placentin. tom.* 16. *Rer. Italic.*

(b) *Joannes de Cermenat. c.* 59. *tom.* 9. *Rer. Italic.*

(c) *Albertin. Mussat. l.* 7. *Rub.* 8. *t.* 9. *Rer. Ital.*

(d) *Chronic. Placentin. tom.* 16. *Rer. Italic.*

(e) *Cronic. Mutinens. tom.* 11. *Rer. Ital. Mussatus l.* 7. *Rubr.* 7.

Francesco Pico della Mirandola. I Rangoni, Boschetti, Guidoni, e da Rodeglia, con gli altri di Fazione Guelfa, segretamente tessevano un Trattato co i Bolognesi. Non fu esso si occulto, che non traspirasse; e però quelle Famiglie conosciuto il pericolio, fuggendo dalla Città, e ridottesi alle loro Castella, cominciarono la guerra contro la Patria, assistite da un buon nerbo di Cavalleria e Fanteria Bolognese, e da quei di Sassuolo. Essendo essi Guelfi venuti a dare il sacco e il fuoco alla Villa di Bazovara, Francesco dalla Mirandola co i Modenesi arditamente diede loro battaglia nel dì 9. di Luglio, ma ne andò sconfitto. Restarono sul campo uccisi de' principali Prendiparte suo figliuolo, Tommasino da Gorzano, Uberto da Fredo, Niccolò degli Adelardi, con circa cento cinquanta altri de' migliori Cittadini, e presi circa cento. Per questa rotta fu in somma costernazione Modena, e il popolo ricorse tosto per ajuto a *Can Grande* dalla Scala Signor di Verona, a *Rinaldo*, appellato *Passerino* de' Bonacossi Signor di Mantova, e a *Matteo Visconte* Signor di Milano, ben prevedendo, che i Bolognesi nel caldo di quella vittoria sarebbono corsi con grande sforzo per impossessarsi della loro Città, siccome in fatti fu da essi tentato. Ma accorsi in persona Cane, e Passerino con gente assai, frastornarono tutti i disegni dell'Armata di Bologna, la quale frettolosamente venuta, era fin giunta alle fosse della Città, ed avea già dato principio all'assedio e agli assalti. Allora fu, che Passerino seppe profittare del tempo propizio; perchè trovandosi i Modenesi in tanto bisogno, si fece nel quarto, o pur quinto giorno d'Ottobre eleggere Signor di Modena, e governolla di poi per anni parecchi da Tiranno. Fiera eziandio continuò in quest'anno la guerra fra i Padovani, e Can Grande dalla Scala. Distrussero i primi una gran quantità di Ville del Vicentino ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, e pervennero saccheggiando fin quasi alle porte di Vicenza, mancando allo Scaligero forze da poter loro resistere. Non finì quest'anno, che Guecelo da Camino partendosi dalla Lega de' Padovani, trattò di unirsi con Cane dalla Scala, col Conte di Gorizia, e co i Ghibellini. Essendosi ciò scoperto, e venendo riprovato dal Popolo di Trivigi (a), congiurarono contra di lui *Castellano Vescovo* della Città, Rambaldo Conte di Collalto, Biachino da Cammino, ed altri Guelfi; e poscia nel dì 15. di Dicembre gridato all'armi, per forza il privarono del dominio. Cacciato egli dalla Città, si ritirò al suo Castel-

(a) *Cortus. Hist. lib. 1. tom. 12. Rer. Ital.*

stello di Serravalle; e Trivigi tornò all'essere di Repubblica.

(a) *Chronic. Astens. cap. 69. tom. 11. Rer. Italic.*

Nella Città d' Asti (*a*) regnava il partito de' Gottuari, o sia di quei da Castello, Ghibellini, e v'era per Vicario dell'Imperadore Tommasino da Enzola. I Solari con gli altri Guelfi fuorusciti si raccomandarono ad *Ugo del Balzo* Provenzale, Siniscalco del *Re Roberto*, che diede loro assistenza colle sue genti. Nel dì 4. di Aprile fu aspra battaglia fra loro e gli Astigiani, ed essendo rimasti perditori gli ultimi, e fatti ben mille prigioni d'essi, i fuorusciti entrarono in Asti, e giurarono poi fedeltà al Re Roberto nella maniera, che aveano praticato gli Alessandrini. Il medesimo Ugo del Balzo, nel mentre che *Teodoro Marchese* di Monferrato era nel mese di Giugno al guasto delle Ville del Pavese, entrò per forza in Casale di Monferrato, bandì molti di que' Cittadini, ed obbligò gli altri a riconoscere per lor Signore il suddetto Re Roberto. Aggiugne il Ventura, da cui abbiam tali notizie, Autore contemporaneo, che anche la Città di Pavia prestò al medesimo Re un simile giuramento, con iscusarsi *Filippone Conte* di Langusco d' essere stato tradito da *Filippo di Savoja* Principe della Morea, che avea sotto la buona fede fatto prigione, e tuttavia ritenea nelle carceri Riccardino, o sia Ricciardino suo figliuolo, e dieci de' primarj Cittadini di Pavia; con allegar eziandio d' essere stato troppo maltrattato dal *Conte Guarnieri*, da *Matteo Visconte*, e da i Milanesi, che aveano distrutte e prese tante Ville, e Castella del Pavese. Dopo avere *Marino Giorgi* per poco più di dieci mesi tenuto il governo di Venezia, sbrigossi da questa vita; e in suo luogo fu eletto Doge di quella Repubblica *Giovanni Soranzo* nel dì 13. di Giugno, secondo il Continuator del Dandolo (*b*); ma secondo il Sanuto (*c*) (e forse più fondatamente) nel dì 13. di Luglio. Diede fine in quest' anno *Papa Clemente V.* al Concilio Generale di Vienna, in cui fu abolito l' Ordine de' Templarj, e posto fine alle ingiuriose procedure contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* la cui credenza fu dichiarata Cattolica, ed incorrotta (*d*). Due Cavalieri Catalani si esibirono pronti a provarla in duello: il che confuse chiunque gli volea male. Fece anche il Papa una promozione di nove Cardinali tutti Franzesi in grave danno della Sedia di S. Pietro, che sempre più veniva a restare in mano degli Oltramontani (*e*). Allorchè l' Augusto *Arrigo* si partì dalla vinta Città di Brescia, seco menò per ostaggi settanta de' migliori Cittadini d' essa Città fino a Genova.

(b) *Contin. Danduli t. 12. Rer. Ital.*

(c) *Marino Sanuto Istor. Venet. t. 22. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 22.*

(e) *Raynaudus Annal. Eccles.*

nova (*a*). Siccome erano tenuti ſenza guardia, di là ſe ne fuggirono tutti, e tornati alla Patria, fecero commozione nel Popolo, e fu battaglia civile fra i Guelfi, e Ghibellini. Gli ultimi ne furono cacciati, e contra l' Imperadore ſi ribellò la Città. Ajutarono parimente eſſi Breſciani Guelfi i Guelfi di Cremona a rientrar nella loro Città. Ma perciocchè i fuoruſciti Ghibellini Breſciani occupavano di molte Caſtella, e faceano gran guerra alla patria, fu moſſa parola di concordia fra loro; e andò sì innanzi il Trattato, che per mezzo di *Federigo Veſcovo* di quella Città nel dì 13. di Ottobre ſi conchiuſe pace fra loro, ed ognuno potè ritornare alle proprie caſe: pace maggiormente poi fortificata da molti maritaggi, che ſeguirono fra quelle Fazioni. E tale fu l' anno preſente, fecondo di tanti avvenimenti, funeſto per tante rivoluzioni, e per uno quaſi univerſale ſconcerto di tutta quanta l' Italia; di modo che a voler minutamente riferire i fatti d' allora, moltiſſimi fogli non baſterebbono. L' aſſunto mio, inclinato alla brevità, non mi permette di più. Il che dico ancora per quello, che reſta della preſente Storia, in cui più toſto accennerò le avventure dell' Italia, laſciando a chi più ne deſidera, il ricorrere a i fonti, cioè agli Scrittori, che cominciano ad abbondare in queſto ſecolo, e diffuſamente trattano di queſti affari.

(a) *Malveci Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXIII. Indizione XI.
di CLEMENTE V. Papa 9.
di ARRIGO VII. Re 6. Imperadore 2.

DA S. Caſciano nel dì 6. di Gennajo ſi ritirò l' *Auguſto Arrigo* a Poggibonzi, dove fece fare un Caſtello ſul Poggio, dandogli il nome di Caſtello Imperiale (*b*). Stette ivi fino al dì 6. di Marzo; e perciocchè cominciò a patir difetto di vettovaglia, e per le infermità ſi aſſottigliò forte la ſua Armata, ſe ne tornò a Piſa. A Poggibonzi furono a trovarlo gli Ambaſciatori di *Federigo Re* di Sicilia, che oltre all' avergli portato un ſuſſidio di venti mila doble d' oro (regalo opportuno al ſuo eſtremo biſogno) concertarono ſeco di portar la guerra contra del *Re Roberto* nel Regnò di Napoli. Quantunque l' Imperadore ſi vedeſſe in mal' arneſe per l' eſercito tanto ſminuito, e che maggiormente calò per la partenza di

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 47.*

di *Roberto Conte* di Fiandra colle sue genti; pure siccome Principe di rara virtù, che per niuna avversità si turbava, per niuna prosperità si gonfiava, attese a rimettersi in buono stato, già risoluto di far pentire Roberto Re di Napoli delle offese indebitamente a lui fatte finora. E dimorando egli in Pisa, *Arrigo di Fiandra* suo Maliscalco, o sia Marefciallo, con ottocento cavalieri, ed otto mila pedoni passò in Versiglia e Lunigiana a' danni de' Lucchesi. Fra l'altre Terre prese per forza la ricca di Pietrasanta. Degna è di memoria la fondazion d'essa, fatta dopo la metà del secolo precedente da Guiscardo nobile Milanese della Famiglia Pietrasanta, allora Podestà di Lucca, il quale dal suo cognome la nominò. Odasi Giovanni da Cermenate, Autore di questi tempi, che così ne parla (a): *Henricum de Flandria expugnare Petram Sanctam mittit, Oppidum, licet dives, novum. Ipsum namque construxerat quondam Guiscardus de Petra-Sancta, nobilis Civis Mediolani, Urbe sua exulans, prima Turrianorum regnante Tyrannide, in districtu aut prope confinia Lucanæ Urbis, cujus Rector erat, Oppido sui Cognominis imponens nomen.* Aggiungasi Tolomeo da Lucca, Istorico anch'esso di questi tempi, che mette all'anno 1255. (b) *Guiscardo da Pietrasanta* per Podestà di Lucca, *qui de Versilia duos Burgos, unum ex suo nomine nominavit, alterum vero Campum Majorem.* Non ho voluto tacer questa notizia, affinchè si tocchi con mano la falsità del decantato Editto di Desiderio Re de' Longobardi, inciso in marmo in Viterbo, creduto vero dal Sigonio, e da tanti altri Eruditi, ed anche ultimamente spacciato per tale da un Avvocato de' Viterbesi. Quivi il Re Desiderio dice d'aver fabbricato la Terra di *Pietrasanta*. Ci vuol egli di più a conoscere l'impostura? Anche i Marchesi Malaspina tolsero in tal' occasione Sarzana, che era allora de' Lucchesi. In Pisa Arrigo Augusto, valendosi de' consigli, e della penna de' suoi Legali, fece i più strani, ed orridi processi contra del Re Roberto, dichiarandolo nemico pubblico, traditore, ed usurpator delle Terre del Romano Imperio, privandolo di tutti gli Stati, e d'ogni onore, e privilegio, e profferendo la sentenza di morte contra di lui (c). Altri processi, e terribili condanne fece contra di *Giberto da Correggio* Signore di Parma, e di *Filippone da Langusco* Signor di Pavia, e contro le Città di Firenze, Brescia, Cremona, Padova, ed altre, che s'erano ribellate all' Imperio (d). Ma siccome osserva il Cermenate, questi fulmini, benchè solo di carte, produssero più tosto contrario effetto, perchè più s'indurò nella nemicizia, chi già era nemico.

Fece

(a) *Johannes de Cermen. cap. 62. tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Mussatus lib. 13. Rubr. 5. tom. 8. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 48.*

Fece in oltre delle vive istanze a *Papa Clemente*, acciocchè secondo l'uso d'altri suoi predecessori scomunicasse i ribelli dell'Imperio in Italia, e procedesse ancora contra del Re Roberto per gli attentati da lui fatti in Roma in disprezzo della giurisdizione, e degli ordini del Papa, e insieme dell'Imperador de' Romani. E il Pontefice dovea aver preparato delle Bolle in favor d'Arrigo, quando avvenne un fatto, la cui memoria ci è stata conservata dal suddetto Giovanni da Cermenate (*a*), ed è importante per la Storia. Albertino Mussato differentemente ne parla. *Filippo il Bello Re* di Francia, informato di questi affari dal Re Roberto suo parente, e pregato d'ajuto, mandò alla Corte Pontificia que' medesimi sgherri, che aveano fatta in Anagni la detestabil insolenza a Papa *Bonifazio VIII.* Al vedersseli comparire davanti con volto burbero, Clemente si tenne perduto. Interrogati, che cercassero, risposero di voler vedere la Cancelleria; e senz'altre ceremonie andati colà, vi trovarono un Converso dell'Ordine Cisterciense, che non sapea leggere, tenuto apposta per mettere il sigillo di piombo alle Bolle Papali, ed incapace per la sua ignoranza di lasciarsi corrompere, coll'anteporre l'ultime alle prime. Presero costoro tutti que' Brevi, e Bolle, e le portarono sotto gli occhi del Papa; e senza rispetto alcuno, il capo loro gli disse con orrida voce: Se conveniva ad un Papa il proveder d'armi i nemici della Casa di Francia, che tanto avea fatto, e speso in servigio della Chiesa Romana. E perchè non avesse egli peranche profittato di ciò, che era accaduto a Papa Bonifazio VIII. Che se egli non aveva imparato dall'esempio altrui, insegnerebbe agli altri col proprio. Poi se ne andarono. Oh da lì innanzi non si parlò più di prestar favore all'Augusto Arrigo; anzi contra di lui si fece quanto volle di poi la Corte di Francia. Ed ecco i deplorabili effetti della schiavitù, in cui s'era messo il Pontefice, col preferire il soggiorno della Provenza a quello d'Italia. Intanto i Fiorentini (*b*), parendo loro d'essere in cattivo stato, diedero la Signoria della lor Città al *Re Roberto* per cinque anni. Ma l'Imperadore Arrigo non la volea più contra di loro. Tutti i suoi pensieri erano volti contra d'esso Re Roberto per iscacciarlo, se gli veniva fatto dal Regno di Napoli. A questo fine chiamò dalla Germania quanta gente potè; molta ne raccolse dall'Italia; e collegatosi con Federigo Re di Sicilia, ed assistito da i Genovesi, pre-

(a) *Johannes de Cermen. Loco supra cit.*

(b) *Giovanni Villani lib. 9. c. 55.*

preparò anche una possente Armata maritima, per passare colà: Settanta galee si armarono in Genova, e Pisa. Il Mussato dice molto meno. Il Re di Sicilia ne mise cinquanta in mare, e trasportata in Calabria la sua cavalleria, diede principio alla guerra colla presa di Reggio. Comune credenza fu, che se andava innanzi questa impresa, era spedito il Re Roberto; anzi fu detto, ch' egli avea preparato delle navi per fuggirsene in Provenza. Ma l' uomo propone, e Dio dispone. Tutto in un momento andò per terra questo sì strepitoso apparato di guerra.

Nel dì quinto d' Agosto si mosse l' Imperadore da Pisa con più di quattro mila cavalieri, i più Tedeschi, e con un fiorito esercito di fanteria; il concorso era stato grande, perchè grande era la speranza di far buon bottino. Passò nel Territorio di Siena fino alle porte di quella Città, la quale ben fornita dagli ajuti della Lega, non tremò punto alla di lui comparsa. V' era nondimeno Trattato con alcuni di que' Cittadini di rendersi, ma questo per l' avvedutezza di quel Governo andò in fumo. Accampatosi a Monte Aperto, quivi fu sorpreso da alcune terzane, delle quali non fece conto sulle prime. S' inoltrò dodici miglia di là da Siena, ed aggravatosi il male si fece portare a Buonconvento, dove nel dì festivo di San Bartolomeo 24. d' Agosto (a) con esemplare rassegnazione a i voleri di Dio spirò l' anima sua. Principe, in cui anche i nemici Guelfi riconobbero un complesso di tante virtù, e di sì belle doti, che potè paragonarsi a i più gloriosi, che abbiano retto il Romano Imperio. Io non mi fermerò punto ne' suoi elogj; e solamente dirò, che se i mali straordinarj dell' Italia erano allora capaci di rimedio, non si potea scegliere Medico più a proposito di questo. Ma l' improvvisa sua morte guastò tutte le misure, e peggiorò sempre più da lì innanzi la malattia degl' Italiani. Sparsesi voce, ch' egli fosse morto di veleno, e che un Frate dell' Ordine de' Predicatori suo Confessore, l' avesse attossicato nel dargli alcuni di prima la Sacra Comunione; (b) e tal voce secondo il solito si dilatò per tutta Europa, credendola chiunque è più disposto a persuadersi del male, che del bene. Molti sono gli Autori, che ne parlano. Ma non ha essa punto del verisimile. Albertino Mussato, Guglielmo Ventura (b), Ferreto Vicentino (c), Giovanni da Cermenate, e Tolomeo da Lucca, Autori tutti contemporanei, scrissero, che egli era mancato di morte naturale, e di febbre, o pure di peste: segno, che non si tro-

(a) *Albertinus Mussat. Johannes de Cermen. Giovanni Villani. Ptolomaeus Lucensis, & alii.*

(b) *Ventura Chronicon Astense c. 64. tom. 11. Rer. Ital.*

(c) *Ferret. Vicentinus lib. 5. tom. 9. Rer. Ital.*

si trovò allora vestigio alcuno di veleno, e che tal ciarla non avea fondamento, oltre all'essere narrata con gran diversità ancora nelle circostanze. Ferreto scrive, essere stato un Tedesco, che la disseminò, e che infuriati molti suoi Nazionali corsero al Convento de' Predicatori di Pisa, ed alcuni ne uccisero. Nulladimeno, perchè questa calunniosa accusa tornava in grave pregiudizio dell' Ordine de' Predicatori, la fecero essi dopo alcuni anni, per quanto poterono, distruggere con una Bolla del Successore di Papa Clemente (a), e con un autentico attestato di *Giovanni Re* di Boemia, figliuolo del medesimo Imperadore Arrigo. Alcuni Scrittori Protestanti, che di questo han parlato, danno bensì a conoscere il loro livore, ma non recano già buone pruove del preteso veleno. Ora è incomprensibile lo stordimento, la confusione, il dolore, che così inaspettato funestissimo caso recò all'Armata Cesarea, e a tutto il partito de' Ghibellini in Italia. In Pisa spezialmente, Città, che avea speso immensi tesori per sostener gl'impegni di questo Imperadore, e si figurava col braccio di lui di alzare in breve la testa sopra l'altre Città della Toscana: all'avviso di sua morte, e più, allorchè fu portato colà il suo corpo per dargli sepoltura, i gemiti, gli urli, le lagrime furono un compassionevole spettacolo della miseria umana. Federigo Re di Sicilia, che s' era già unito colla sua flotta a i Genovesi, udita nel viaggio la morte d'Arrigo, veleggiò fino a Pisa per intendere meglio, in che stato rimanevano le cose. Trovò disperati i Pisani, e tutta sbandata l'Armata Cesarea. Dicono (b), che il Popolo di Pisa esibisse a lui, e poscia ad *Amedeo Conte di Savoja*, e ad *Arrigo di Fiandra*, la Signoria della Città; ma niun d' essi si sentì voglia d' entrare in una sì sdruscita nave. Tornossene perciò Federigo (c), dopo avere sofferta una lunga tempesta di mare, in Sicilia per accudire alla propria difesa, ben prevedendo, che non avrebbe mancato il Re Roberto di cercar vendetta di quanto esso Federigo avea tramato alla rovina di lui. Nè trovando i Pisani altro compenso alla lor vacillante fortuna, elessero per loro Signore *Uguccion dalla Faggiuola*, allora Podestà di Genova, uomo di credito negli affari della guerra, e di rara attività, ed accortezza. Assoldarono ancora da mille cavalieri tra Tedeschi, Brabanzoni, e Fiaminghi, ed altra gente per metterli alla difesa.

Vegniamo ora a i fatti della Lombardia. Nel dì 18. di Maggio,

(a) *Raynald. Ann. Eccl. Baluzius Miscellan. tom. 1. Leibnitius Cod. Jur. Gent. t. 1. num. 87.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 53.*

(c) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. [illegible] tom. 10. Rer. Italic.*

gio, *Galeazzo* figliuolo di *Matteo Visconte* Vicario Imperiale di Milano, fu dal vivente allora Arrigo creato Vicario di Piacenza (*a*). Questi nel dì 29. di Luglio per consiglio del Padre, mostrando di farlo ad oggetto della pubblica quiete, fece prendere sette de' principali Guelfi, ed altrettanti de' Ghibellini, e li mandò a Milano. Matteo rilasciò i Ghibellini, e ritenne i Guelfi, uno de' quali era *Alberto Scotto* già Signor di Piacenza. Narra Ferreto Vicentino (*b*), che Galeazzo fece guerra ad Arquato, Castello ricco e forte d'esso Alberto. Ne scrisse questi a Matteo, il quale con sue lettere mandò ordine al figliuolo di non molestarlo, e segretamente con altre gli ordinò di seguitare innanzi. Mostrò Galeazzo d'essere in collera col Padre, ed abboccatosi con Alberto gli fece le maggiori esibizioni del Mondo, se gli rendeva la Terra. Gliela rendè, e poi si portò a Milano, dove Matteo gli fece quante carezze desiderò, nutrendolo sempre di speranze di ristabilirlo in Piacenza nel possesso de' suoi beni. Ma non venne mai quel dì. Accortosi finalmente Alberto, che non era uscita di mente a Matteo la frode fattagli, allorchè gli fu levata la Signoria di Milano: se ne fuggì a Cremona, dove mal veduto da que' Cittadini, poco si fermò. Albertino Mussato (*c*) scrive, che Fiorenzuola, e Castello Arquato si diedero a i Cremonesi. Comunque sia, mentre Alberto soggiornava in Milano, commosse i vecchi suoi amici, cioè *Filippone Conte* di Langusco Signor di Pavia, e *Giberto da Correggio*, contra di Piacenza. Vennero questi una notte con tutte le loro forze, e co i Torriani, e co i banditi Piacentini, l'uno dal Ponente, e l'altro dal Levante verso quella Città, dove con intelligenza d'alcuni di que' Cittadini speravano di furtivamente entrare (*d*). Uscì valorosamente di Piacenza Galeazzo Visconte, e diede all'improvviso addosso alle milizie di Filippone. Le sconfisse colla morte, e prigionia di molti. Lo stesso Filippone in fuggendo fu preso, e mandato a Milano. Quivi serrato nelle carceri, trovò compagno delle sue sciagure *Antonio da Fissiraga*, già Signor di Lodi, e durò la sua vita, finchè giuntogli l'avviso, che Ricciardino suo figliuolo era stato ucciso, per la doglia si accorò, e finì infelicemente i suoi giorni. Questo colpo sconcertò non poco i disegni de' Guelfi, e liberò Matteo Visconte da' gravi insulti, che gli minacciavano le nemiche circonvicine Città. Dopo la prigionia di Filippone, i Pavesi diedero la Signoria al suddetto *Ricciardino* suo figliuolo, che scorrettamente nel Testo di Albertino Mussato vien chiamato Gherardino. Non si sottrassero per questo i Pavesi dal-

la

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Ferretus Vicentinus l. 4. tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Albertin. Mussatus lib. 15. tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Johannes de Cermen. cap. 64. tom. 9. Rer. Ital.*

la sovranità del *Re Roberto*. *Galeazzo Visconte*, dappoichè si divulgò la morte dell' Imperadore, nel dì 10. di Settembre, fu eletto Signor perpetuo di Piacenza dalla Fazion Ghibellina quivi dominante (*a*).

Fecero in quest' anno nel dì quinto di Novembre i Torriani, e fuorusciti Guelfi di Milano un accordo col Re Roberto, dandogli, per quanto poterono, il dominio di Milano. Prima di ciò *Tommaso Marzano* Conte di Squillaci, e Marescalco d'esso Re, co i suddetti, e co' Pavesi, ed altre amistà, formato un potente esercito nel Contado di Milano, diedero una rotta alle genti di Matteo Visconte, e giunsero fino a i Borghi di Milano, credendosi di sentir quivi una sollevazione promessa (*b*). Ma andò fallita la loro speranza, e confusi, e pelati se ne tornarono a Pavia con gran perdita di gente, dove il Popolo insorse contra il suddetto Marescalco, e vergognosamente il discacciò, con voce sparsa nel volgo, che l'oro del Visconte l'avesse accecato, e corrotto. Corse certamente un gran pericolo Matteo; ma la sua industria, o pur la buona fortuna il salvò. Fu nel mese di Marzo nella Villa di Quatorda dell' Astigiano (*c*) un incontro, e conflitto fra il *Conte Guarnieri* Vicario Generale dell' Imperio, e *Teodoro Marchese* di Monferrato dall'un canto, & *Ugo dal Balzo* Marescalco del Re Roberto, assistito dagli Astigiani, ed Alessandrini dall' altro. Restò superiore il Regio Comandante. In quest' anno ancora continuò la guerra fra i Padovani, e Cane dalla Scala (*d*). Andarono i primi sul fine di Giugno con tutte le lor forze saccheggiando, e bruciando fino alle porte di Verona; e diedero anche un assalto, ma inutile al Borgo di S. Michele. Indicibile fu il danno, che patì in tal congiuntura il Territorio di Verona. I Cremonesi s' impadronirono di Soncino; e *Galeazzo Visconte* colle sue genti venne fino alle porte di Parma, facendo gran guasto, e diede da temere a *Giberto da Correggio*, Signore di quella Città. Più e più volte aveano i Veneziani spediti Ambasciatori, o preghiere a *Papa Clemente V.* per ottener l'assoluzione dalle terribili censure fulminate contra di loro per l'occupazion di Ferrara (*e*). L'ottennero solamente nel dì 14. di Gennajo dell' anno presente (*f*), ma a caro prezzo, perchè dovettero pagare al Papa cento mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese il Re Roberto, che era dietro ad assorbir tutta l'Italia, se non era impedito, ottenne da esso Pontefice il dominio di Ferrara coll' annuo pagamento d' un

(a) *Corio Istor. di Milano. Albert in. Mussat. Ferretus Vicentinus.*

(b) *Boninc. Morigia Chron. c. 17.*

(c) *Chronic. Astens. t. 11. Rer. Ital.*

(d) *Albertinus Mussatus lib. 14. Rubr. 9. tom. 8. Rer. Italic.*

(e) *Ptolom. Lucens. in Vit. Clem. V.*
(f) *Raynald. in Annal. Eccles.*

un censo. Leggesi presso Albertino Mussato (*a*) la lettera, con cui egli diede avviso di questo suo acquisto al Comune di Padova. In oltre operò egli tanto, coll' assistenza ancora degli ufizj del Re di Francia *Filippo*, che esso Clemente procedesse contro la memoria del defunto *Arrigo Imperadore*: del che favelleremo all' anno seguente. Succedette nel presente a di 12., o pure 13. di Febbrajo un fatto empio, e scandaloso nel Territorio di Modena (*b*). *Raimondo d' Aspello*, Marchese della Marca d' Ancona, Guascone di patria, e nipote del Pontefice, venne con Francesco della Torre a Bologna, per condurre dall' Italia in Provenza il tesoro del Papa, con grandi fatiche raunato da lui. Gran gola fece a i Nobili malviventi d' allora la vista di sì ricca salmeria. Paganino Conte da Panico Bolognese se l' intese con alcuni Modenesi Ghibellini, cioè con Guidinello da Montecuccolo, e con Arriverio da Magreta, Nobili amendue; e contuttochè il Marchese suddetto avesse ottenuto un passaporto; allorchè egli giunse a Sant' Eusebio sul Modenese, l' assalirono costoro con una forte mano di sgherri. Nel conflitto restò ucciso esso Marchese con quaranta de' cavalieri di sua scorta, e fu rubato l' intero tesoro, presi i cavalli, e tutti i ricchi arnesi di lui, e de' suoi. Matteo Griffone (*c*) fa ascendere il valore di quel tesoro a più di settantamila fiorini d' oro. Albertino Mussato a novanta mila (*d*). Ma Bonifazio Morano Storico Modenese di questi tempi parla fino di ducento mila ducati, cioè fiorini d' oro. Per questo sacrilego eccesso, benchè commesso da' particolari, il Papa sottomise Modena all' Interdetto, (*e*) con altre gravi pene, e censure contro gli autori del misfatto, ed anche contra chi non vi avea avuta parte alcuna.

(a) *Albertin. Mussat. l. 11. Rubr. 6.*

(b) *Bonifac. Moranus Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Matth. de Griffon. Memor. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Albertinus Mussat. lib. 11. Rubr. 6. tom. 8. Rer. Italic.*

(e) *Ptolom. Lucens. in Vita Clementis V.*

Anno di Cristo MCCCXIV. Indizione XII.
di Clemente V. Papa 10.
Imperio vacante.

Filippo *il Bello Re* di Francia, e *Roberto Re* di Napoli, e Signor di Provenza, che in questi tempi raggiravano a lor piacere la Corte Pontificia, fecero pubblicar due Costituzioni a Papa *Clemente V.* (*f*), colle quali annullò, o sia dichiarò nulla la sentenza dell' Imperadore *Arrigo VII.* contra del Re Roberto. Nè veramente sussisteva essa in quella parte, dove il dichia-

(f) *Raynaudus Annal. Eccl.*

chiarava decaduto e privato di tutte le Provincie e Città da lui possedute, con assolvere tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà: perciocchè tali parole generali sembravano ferire anche il Regno di Napoli, del quale da sì lungo tempo la sola Chiesa Romana concedeva l'investitura, senza che gl' Imperadori vi ritenessero o usassero sovranità alcuna. Ma qui non finì la faccenda (*a*). Era stata nel 1312. in Roma qualche controversia fra i Ministri Pontificj, e l' Imperadore Arrigo intorno a i giuramenti, che fanno gl' Imperadori a i Papi nella Coronazione, e all' autorità pretesa dal Pontefice di comandare all' Imperadore anche nel temporale. Ora Clemente dichiarò, che tali giuramenti prestati a i Papi sono giuramenti di fedeltà, volendo insinuare, che gl' Imperadori son Vassalli del Papa. E nella Clementina *Pastoralem*, con cui abolisce la suddetta sentenza d' Arrigo, aggiugne queste parole: *Nos tam ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua vacante Imperio Imperatori succedimus* &c. Parvero dure ed insoffribili novità queste espressioni, e cagionarono poi delle gravi discordie, pretendendole i Tedeschi affatto ripugnanti alla sentenza, e pratica di tutti i secoli addietro; e che gl' Imperadori lungi dall' essere Vassalli de' Papi, fossero stati in passato Sovrani di Roma stessa; e che su i Regni d' Italia e di Germania niuna autorità temporale avessero mai avuta i Papi, nè potessero pretenderla per varie ragioni; e che novità ancora fosse l' attribuirsi il governo d' esso Regno d' Italia, vacante l' Imperio. Ma a buon conto Papa Clemente, piantate queste Massime, delle quali per necessità convien qui fare menzione, ne procedette all' esecuzione nel dì 14. di Marzo del presente anno (*b*) col costituire Vicario dell' Imperio in tutte le parti dell' Italia sottoposte al medesimo Imperio il *Re Roberto*, a cui nulla si negava in questi tempi, e che in oltre fu creato Senatore di Roma: tutti gradini per alzarsi al dominio di tutta l' Italia, se i Popoli avessero facilmente ceduto a i di lui voleri e disegni. Ma si fermò il breve volo della sua fortuna per la morte sopravenuta al medesimo Papa *Clemente V.* (*c*) Trovavasi egli in Roccamora vicino al Rodano, malmesso di sanità da qualche tempo. Quivi terminò sua vita nel dì 20. d' Aprile di quest' anno. Son brutti i colori lasciati alla memoria di questo Pontefice da Giovanni Villani, da Albertino Mussato, da Fra Francesco Pippino e da altri. Certo alcuni ne avrà inventati la malignità. Ma in-

(a) *Nicolaus Botront. Relat. Itiner. Henric. 7. tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccl.*

(c) *Bernardus Guid. Ptolom. Lucens. Amalricus Auger. Giovanni Villani, ed altri.*

indubitato è ancora, che un gran processo dovette questo Pontefice trovar nel tribunale di Dio, per la maniera da lui tenuta in ottenere il Pontificato, e per aver privata della sua residenza quella Città, di cui Dio ha fatti Pastori particolari i sommi Pontefici, e con empiere il sacro Collegio di Oltramontani, per eternare in tal forma la permanenza della Santa Sede di là da i Monti. Fu anche accusato di non aver conosciuta misura nell' arricchire ed ingrandire i suoi parenti, nel ridurre in Comenda tanti Monisterj, e nell' ammassar tesori, anche per illecite vie: tesori, che dopo la sua morte andarono tutti a sacco, colla giunta di quel deforme spettacolo, che vien asserito dal suddetto Frate Francesco Pipino dell' Ordine de' Predicatori (*a*) per relazione di chi v' era presente; cioè, che di tante sue ricchezze appena potè trovarsi uno straccio di veste da coprirlo; e morto restò talmente abbandonato da tutti i suoi, intenti allo spoglio, che il fuoco caduto da un doppiere gli bruciò una parte del corpo. Raccontano ancora gli Storici (*b*), che uno de' Templarj condotto fin da Napoli alla Corte Pontificia, e condannato al fuoco, benchè si protestasse innocente, citò al tribunale di Dio il Papa, e Filippo Re di Francia entro lo spazio di un anno a rendere conto di quella ingiustizia: e che non finito l' anno amendue mancarono di vita. Quand' anche fosse vera una tal citazione, noi non dobbiam per questo attribuire ad essa la morte del Papa, perchè troppo scuri sono al guardo nostro i giudizj di Dio. Ma essendovi chi niega questo fatto, quasi che non si combinino i tempi, si vuole osservare, che nel precedente anno due Templarj, ed altri nel presente, tutti costantissimi in asserir sè stessi innocenti di que' misfatti, de' quali erano incolpati (*c*), furono bruciati vivi in Parigi; e però poter forse sussistere un sì fatto racconto.

Non so io dire, se a qualche troppo delicata persona potesse parere non ben fatto il parlar de i difetti de i Capi visibili della Chiesa di Dio, senza por mente all' esempio delle divine Scritture, e de i Santi, e de i migliori Storici, che ugualmente per istruzione de' posteri han lodato i buoni, e biasimati i cattivi; e senza riflettere, che i difetti delle persone non son difetti della Cattedra, la qual sempre fu santa, e sempre sarà, finchè il Mondo avrà vita. *L' adulare i Principi, non è scrivere Istoria, ma un dar loro animo, che facciano ogni male, confidati, che di loro sarà scritto ogni bene: perciò l' Istoria non è da ingegno servile.* Così

(a) *Francisc. Pipinus in Chron. tom. 9. Rer. Ital.*

(b) *Ferretus Vicentinus lib. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Bernardus Guid. Raynaud. Annal. Eccl. Johannes Canon. in Vit. Clementis V. part. 1. t. 3. Rer. Italic.*

sì diceva Alessandro Tassoni, chiaro Scrittore fra i Modenesi. Ma sappiano i Lettori, aver io detto nulla di questo Papa in paragon di quello, che ne scrissero a i lor giorni gli afflitti Cardinali Italiani, delusi troppo da questo volpino Pontefice. Abbiamo una lettera scritta dal *Cardinal Napoleone* degli Orsini al Re di Francia dopo la morte di Clemente V. (*a*) in cui accenna gl' immensi mali avvenuti a Roma, e a tutta l' Italia per cagione dell' inganno fatto a i Cardinali dal Papa, col mettere la Sedia in Francia, e le simonie continue da lui fatte, e le rovine delle Chiese per colpa sua succeduta a fine di accumular danari. Peggiorarono questi affari di poi. Ventitrè erano i Cardinali, fra' quali solamente sei Italiani, il resto Franzesi, che nella Città di Carpentrasso entrarono nel Conclave per eleggere il Successore (*b*). Nel dì 24. di Luglio Bertrando del Gotto, e Raimondo Guglielmo, parenti del defunto Clemente, con una gran frotta d' armati entrati in Carpentrasso (*c*), volendo un Papa Guascone, attaccarono il fuoco a più parti della Città, e alle case de' Cardinali Italiani, giacchè contra di questi soli era indirizzato il loro furore; uccisero e ferirono molti delle lor famiglie, o pure Italiani; e correndo anche al Conclave, tentarono di sforzarlo, gridando intanto: *Muojano i Cardinali Italiani*. Sarebbe forse avvenuto di peggio, se essi Cardinali tutti spaventati, col far rompere un muro di dietro d' esso Conclave, non fossero chi quà chi là segretamente scampati fuori di quella Città. Questi scandali fecero poi differire di molto l' elezion del nuovo Pontefice. Intanto nel dì 29. di Novembre anche Filippo il Bello, Principe pieno di peccati, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Si accordano Giovanni Villani (*d*), Ferreto Vicentino (*e*), e Guglielmo Ventura (*f*) in dire, essere succeduta la morte sua da un cignale, che nella caccia il fece cader da cavallo con tal ferita, che incurabile il condusse in fine al sepolcro. Questa particolarità vien taciuta da alcuni Storici Franzesi, e negata dal Mezeray, e da i Sammartani. Ma noi l' abbiamo da tre Autori contemporanei, che ce ne assicurano con parole assai chiare. L' essersi trovate in adulterio, mentre egli vivea, le tre sue nuore, mogli de' tre suoi figliuoli; l' essere questi figliuoli Re l' un dietro all' altro, morti in meno di undici anni senza successione, con passare la Corona di Francia nella Linea di *Carlo di Valois* nell' anno 1328. diedero molto da parlare a coloro, che vogliono entrare ne i gabinetti del Cielo, e crederono tutto ciò gastigo di Dio. Anche in Ger-

ma-

(a) *Baluz. Collect. Act. vet. p.* 289.

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Baluzius supr. p.* 288.

(d) *Giovanni Villani l.* 9. *cap.* 65.

(e) *Ferretus Vicentinus l.* 3. *t.* 9. *Rer. Italic.*

(f) *Ventura Chronic. Astens. c.* 28. *tom.* 11. *Rer. Italic.*

mania accadde un altro ſcabroſo accidente, cagione poi di gravi ſconcerti in Germania ed Italia (*a*). Nel dì 20. d'Ottobre di queſt'anno cinque Elettori, cioè *Pietro Arciveſcovo* di Magonza, *Baldovino Arciveſcovo* di Treveri, *Giovanni Re* di Boemia, ſuo nipote, e figliuolo del fu Imperadore Arrigo, *Valdemaro Marcheſe* di Brandeburgo, e *Giovanni Duca* di Saſſonia, dopo avere indarno chiamati ed aſpettati gli altri due Elettori, eleſſero in Francoforte Re de' Romani *Lodovico Conte Palatino* del Reno, e Duca di Baviera, famoſo poi nella Storia Eccleſiaſtica col nome di *Lodovico il Bavaro*. Egli fu poi ſolennemente coronato in Aquiſgrana, ma non dall'Arciveſcovo di Colonia, come portava il Rituale. Gli altri due Elettori, cioè *Arrigo Arciveſcovo* di Colonia, e *Ridolfo Conte Palatino* del Reno, e Duca di Baviera, eleſſero Re de' Romani *Federigo Duca d'Auſtria*, figliuolo del fu Imperadore Alberto, che fu coronato in Bonna dal ſuddetto Arciveſcovo di Colonia, e non già in Aquiſgrana, dove ſecondo il rito dovea farſi la funzione. Parea chiaro il diritto del Bavaro, e Giovan-Giorgio Ervarto (*b*), che nel ſecolo proſſimo paſſato acremente ſcriſſe contra del Bzovio in difeſa d'eſſo Bavaro, pretende, che ſecondo le leggi e gli uſi dell'Imperio, legittima ed incontraſtabil foſſe la ſua elezione. Ma ciò non ſi potè perſuadere all'emulo Federigo, e a chi era per lui: però ſi venne all'armi, e n'ebbe per molto tempo a piagnere la Germania.

Dappoichè mancò di vita l'*Imperadore Arrigo*, parea che aveſſe da finire il Mondo per la Fazion Ghibellina d'Italia, ſtante il gran potere del *Re Roberto*, che ſignoreggiava non ſolamente nel Regno di Napoli e in Provenza, ma anche in Roma, in Firenze, in Lucca, in Ferrara, nella Romagna, in Pavia, Aleſſandria, Bergamo, e in varj Luoghi del Piemonte. *Giberto da Correggio* gli avea anche ſuggettata Parma. Tuttavia diverſi dall'opinion del volgo furono gli avvenimenti. Aveano, ſiccome abbiam detto, i Piſani Ghibellini preſo per loro Signore *Uguecion dalla Faggiuola* (*c*). Queſto accorto e vigilante Capitano non perdè tempo a muover guerra a i Luccheſi con iſpeſſe cavalcate, e fieri ſaccheggi fino alle porte della loro Città, dove nel dì 14. di Novembre del precedente anno fu vicino ad entrarvi con loro gran paura e danno. Rinovò nel preſente le ſcorrerie, retrocedendo, quando venivano in lor ſoccorſo i Fiorentini; e ſubito, dappoichè s'erano ritirati, tornando al medeſimo giuoco.

Se

(*a*) *Albert. Argent. Chr. Giovanni Villani. Ferretus Vicentin. L.7.*

(*b*) *Hervartus in Lud. IX. Imp.*

(*c*) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 57. Annales Eſtenſ. tom. 15. Rer. Ital.*

Seguitò tanto questo doloroso flagello, che i Lucchesi discordi fra loro s'indusero a stabilir pace co i Pisani, a rimettere in Città gl'Interminelli, e gli altri fuorusciti Chibellini, e a restituir Ripafratta con altri Luoghi a i Pisani (a). Ma che? non andò molto, che n'ebbero un mal pagamento. Nel dì 14. di Giugno essi Ghibellini mossero a rumore Lucca, e cominciarono battaglia co i Guelfi. Arrivò Uguccione co i Pisani, che erano d'intelligenza, e fu ammesso per la Posterla del Prato in Città. Andò a ruba l'infelice Lucca, e durò per otto dì il barbaro saccheggio. Ne fuggì Gherardo da S. Lupidio, Vicario del Re Roberto co i Guelfi; laonde i Pisani, sì dianzi abbattuti, crebbero di credito e potenza per l'acquisto di quella Città. In così funesta congiuntura perì ancora il tesoro d'immenso prezzo, riposto in S. Frediano, che *Papa Clemente V.* vi avea fatto portar da Roma e da altri Stati, avanti che Arrigo Augusto facesse guerra in Roma stessa colle genti del Re Roberto. Non v'era memoria d'un sì grosso bottino, fatto in una sola Città, come fu quello di Lucca. Per questo atroce colpo grande spasimo prese il cuor de' Fiorentini, massimamente perchè Uguccione cominciò a far guerra al loro distretto e a quel di Pistoja. Scrissero perciò efficaci lettere al Re Roberto; ed egli mandò tosto in ajuto loro *Pietro* suo fratello minore con trecento uomini d'armi, ricevuto a grande onore in Firenze nel dì 18. di Agosto. Nello stesso mese volendo il medesimo Re oramai vendicarsi di *Federigo* Re di Sicilia, co' Principi suoi fratelli *Filippo*, e *Giovanni* (Raimondo Berengario è chiamato da Niccolò Speciale (b)) e con un'Armata di centoventi galee, e quasi altrettanti legni grossi da trasportar cavalli e munizioni, conducendo seco due mila cavalieri e fanteria senza fine, veleggiò verso la Sicilia (c). Impadronissi a tutta prima di Castellamare, e credendosi di mettere il piede in Trapani per un precedente Trattato, si trovò deluso. Lo stesso Federigo quegli era stato, che avea ordita la trama, per fermar quivi le forze del Re Roberto, siccome avvenne; perchè Roberto imprese l'assedio di quella Città con sommo vigore. Ma questa era ben provveduta di viveri e di gente, che nulla tralasciò per una gagliarda difesa. Lo stesso Federigo col corseggiar ne' contorni, andava pizzicando i nemici. Ora per le infermità e per la mortalità venne a scemarsi di molto l'Armata del Re Roberto. Sopragiunse ancora un'orrida burasca, che mise in conquasso tutti i

(a) *Albertinus Mussat. de Gest. Ital. l. 2. Rubr. 9. Ist. Pistolesi tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 4. tom. 10. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 61. Ferretus Vicentinus lib. 6. tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Astense c. 76. tom. 11. Rer. Italic.*

ti i suoi legni, e impedì parimente, che non seguisse un fatto d' armi con quei del Re Federigo, già usciti in mare, e battuti anch' essi dalla medesima tempesta. Veggendosi dunque Roberto a mal partito per la perdita di trenta galee, e per la mancanza delle vettovaglie, s' appigliò alla risoluzione di trattar qualche accordo; sicchè fu conchiusa tra loro una tregua di tre anni e due mesi e mezzo; e col favor d' essa nel finire dell' anno Roberto malcontento di tante spese inutilmente fatte, e della perdita di molta gente e di molte navi, se ne tornò a Napoli a machinar degli altri disegni.

In Ferrara, che gli Annali Estensi (a) dicono donata da *Clemente V.* a *Sancia* moglie del *Re Roberto*, fu un Trattato fra alcuni Cittadini, e fuorusciti Ghibellini per levarla di mano ad esso Re. Vennero costoro nel mese di Giugno pel Pò col naviglio de' Mantovani alla volta di quella Città; ma alzatasi una fortuna in esso fiume, andò a male il loro disegno. Molti ne furono presi, e fatti giustiziare da Pino della Tosa, Vicario ivi del Re Roberto. Aspra guerra intanto seguitava fra i Padovani, e *Cane dalla Scala* (b); ma Padova, la quale più che mai abbisognava di concordia in sì pericoloso impegno, non la nudriva nel suo seno a cagion delle fazioni e prepotenze, frutti consueti delle Repubbliche Italiane d'allora. Quivi nel dì 24. d' Aprile nata rissa fra la nobil Famiglia da Carrara, Terra sul Padovano, capi della quale erano allora Jacopo ed Ubertino, e quelle di Pietro Alticlino, e Ronco Agolante, due potenti plebee di quella Città: tutto il Popolo vi si interessò. Vi fu della mortalità, e non pochi saccheggi, ma prevalsero i Carraresi. La Casa di Albertino Mussato Istorico andò anch' essa allora a sacco (c). Continuò di poi la guerra contro Cane della Scala, e nel Settembre i Padovani con tutte le lor forze improvvisamente arrivarono fino alle Porte di Vicenza (d) con tale baldanza, come se andassero a diporto, ed avessero in pugno quella Città. Presero il Borgo di S. Pietro, e gli diedero il sacco con tutte le scelleraggini, che accompagnano simili congiunture. Incredibile fu il terrore nella Città, quand' ecco inaspettatamente arrivar Cane da Verona. Al primo avviso dell' insulto de' Padovani saltato a cavallo il furibondo Scaligero con un sol famiglio, si avviò alla volta di Vicenza (e). Entrato nella confusa Città, rimise il cuore in petto a que' Cittadini, e senza perdere tempo nel dì 17. di Settembre fatto lor prendere l'armi,

(a) *Annales Estens. tom 15. Rer. Italic.*

(b) *Albertinus Mussat. de Gest. Ital. Lib. 4 Rub. 1. tom 8. Rer. Italic.*

(c) *Cortus. Chronic. tom. 12. Rer. Italicar.*

(d) *Annales Estens. Ferretus Vicentin. Chronic. Bononiens. & alii.*

(e) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital.*

mi, (*a*) unitamente co i Tedeschi della guarnigione uscì per una Porta addosso a i Padovani, con alte grida intonando tutti: *Viva Cane* (*b*). Se ne stavano i buoni Padovani sparsi e senza guardie. Il nome temuto di Cane, e l'ardire de' Vicentini, furono fulmini, che bastarono a mettergli in fuga. La strage d'essi fu grande, maggiore la copia de' prigionieri, che si fanno montare a mille e cinquecento, e il bottino inestimabile. Jacopo e Marsilio da Carrara, che da Ferreto viene appellato de' Rossi, per errore del Testo, ed Albertino Mussato restarono oltre a tant' altri in poter de' nemici. Questi, mentre Padova si trovava in una fiera costernazione, e Cane raunava da tutte le parti gente per passar sotto quella Città, mossero parola di pace con esso Scaligero, che vi diede ascolto. Tanto finalmente si trattò coll' andare e venir corrieri da Padova, che questa fu conchiusa nel dì 20. d'Ottobre, per cui fu ceduta da' Padovani a Cane ogni lor pretensione sopra Vicenza.

(a) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Cortus. Hist. l. 1. tom. 12. Rer. Ital.*

Ebbero i Piacentini (*c*) nel Maggio di quest' anno una rotta da Leone degli Arcelli, e dagli altri loro fuorusciti in Vico Giustino. Poscia nel mese di Settembre *Ugo Delfino* di Vienna, che si facea parente de' Torriani, venuto a Pavia in loro ajuto con alcune schiere d'armati, formata una grande unione di Pavesi, Cremonesi, Parmigiani, Alessandrini, Vercellesi, e d'altri Guelfi, insieme co i suddetti fuorusciti, ostilmente venne sul Piacentino per terra e per acqua. Bruciò questa Armata il Ponte de' Piacentini sul Po, ed entrò nel Borgo di S. Leonardo, dove si fermò nove giorni, disponendo le macchine per espugnar la Città. Al governo d'essa era *Galeazzo Visconte*, già eletto Signore della medesima, il quale si preparò per una valida difesa. Ma insorta discordia nel campo d'essi Collegati, senza far altro maggior tentativo, e con perdita di gente, tutti se ne andarono alle lor case (*d*). Se crediamo a Gualvano Fiamma (*e*), Galeazzo Visconte gl' inseguì fino a Tortona. In Genova (*f*) per la gara continua di quelle possenti Case, cadauna delle quali voleva la maggioranza negli Ufizj, ed anche la signoria della Terra, nacquero varie contese fra i Doria, e gli Spinoli. Pace fu fatta, ma di corta durata. Si venne all'armi, e per ventiquattro giorni si combattè fra essi e i lor Fazionarj, con interessarsi la maggior parte del Popolo in sì fatta querela, che costò la vita a molti, e l'incendio a non poche case. Finalmente per l'interposizione di alcuni sag-

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(d) *Bonin. Chron. t. 12. Rer. Italic.*

(e) *Gualvan. Flamma c. 353.*

(f) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. cap. 56.*

gi neutrali si quetò la guerra; ma stettero poco gli Spinoli a rinovarla con loro svantaggio nondimeno, perchè sconfitti furono necessitati ad abbandonar la Città, e a ritirarsi nelle lor Terre. I Doria, e i Grimaldi rimasero uniti, e seguitò Genova a reggersi a Popolo. Nella Romagna (a) *Francesco de' Manfredi* correndo il dì 9. del mese di Novembre, mosse a ribellione la Città di Faenza, e d'Imola contra il *Conte Giliberto* de' Sintilli Vicario della Romagna pel Re Roberto. Tentò ancora di poi con Lamberto, e Banino da Polenta, e con un esercito di cinquecento cavalli, e dieci mila fanti la conquista di Forlì, anzi v'entrò col favore de' Calboli, ma prevalendo gli Argogliosi co i Catalani, che erano ivi di presidio pel Re Roberto, furono costretti gli entrati, e i Calboli co i lor fautori alla fuga. Cesena restò di poi quasi presa da essi Catalani, se non che *Malatestino* da Rimini accorso li cacciò, e prese il governo di quella Città.

(a) *Chron. Caesen. tom. 16. Rer. Ital. Albertinus Mussatus de Gest. Ital. l. 5. Rubr. 5.*

Anno di Cristo MCCCXV. Indizione XIII.
Sede Romana vacante.
Imperio vacante.

SEguitò ancora in quest'anno la discordia fra i Cardinali, di modo che nè pur fu dato un Successore alla Cattedra di S. Pietro. In Germania continuò la guerra fra *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo Austriaco*, Re eletti. *Leopoldo*, fratello di Federigo, fece dì molte prodezze, ma restò più che mai imbrogliato e diviso il Regno. In Italia prosperamente camminarono gli affari de' Ghibellini. Avea *Uguccion dalla Faggiuola* (b) Signor di Pisa e Lucca, assediato con gran vigore la forte Terra di Montecatino, e tentata ancora, ma indarno, la presa di Pistoja. Risoluto di voler la Terra suddetta, ne continuò ostinatamente l'assedio. Stavano per questo in gran pena i Fiorentini. Già era venuto nell'anno precedente in loro ajuto *Pietro*, fratello del *Re Roberto*; ma il Re intendendo, come cresceva sempre più l'ardire e la forza d'Ugoccione, e de' Pisani, e degli altri Ghibellini di Toscana, ad istanza d'essi Fiorentini, benchè contro il suo volere, vi mandò *Filippo Principe* di Taranto altro suo fratello. Questi conducendo seco cinquecento uomini d'armi, e il *Principe Carlo* suo figliuolo, arrivò a Firenze nel dì 11. di Luglio

(b) *Giovanni Villani l. 9. cap. 70. Storie Pistolesi. Cortus. Hist. Albertinus Mussatus, & alii.*

glio dell' anno presente. Avevano intanto i Fiorentini preparata una bell' Armata coll' ajuto de' Bolognesi, Sanesi, Perugini, e d'altri Guelfi di Toscana, e Romagna, il cui numero fu detto ascendere (se pur si può credere) a circa sessanta mila persone; ed unito che fu con loro il rinforzo del suddetto Principe di Taranto, uscirono in campagna per isnidar Uguccione da Montecatino nel dì 6. d' Agosto, e vennero in Val di Nievole. Benchè di gran lunga inferior di forze, pure assai forte era Uguccione, trovandosi con lui Pisani, Lucchesi, e gran copia di Ghibellini Toscani, ed alcune schiere inviategli da *Matteo Visconte*. Suppliva il suo senno a quel, che gli mancava d'armati. Più dì stettero a vista i due eserciti, e finalmente Uguccione, perchè gli veniva tolta la vettovaglia mandata da Lucca, fu forzato a levare il campo; ma con tal maestria lo levò, che prevedendo battaglia co i nemici, si trovò in istato di ben riceverla (a). Vennero in fatti le due Armate alle mani nel dì 29. d'Agosto, Festa della Decollazion di San Giovanni Batista; il combattimento fu duro, e sanguinoso; e la vittoria in fine si dichiarò in favor d'Uguccione (b): vittoria delle più memorabili di questi tempi per la quantità degli uccisi, e per l' incredibil bottino. Vi restò morto *Carlo* figliuolo del Principe *Filippo*; e *Pietro* fratello del Re Roberto, restò sommerso in una palude fuggendo, senza che il suo corpo mai si trovasse. Molti altri Baroni e Contestabili vi lasciarono la vita, oltre a più di due mila soldati uccisi, ed altri assai annegati, e più di mille e cinquecento prigioni, fra' quali cento quattordici delle migliori Case di Firenze, e moltissimi dell'altre Città, annoverati dall'Autore della Cronica di Siena. Perdè anche Uguccione in questa giornata Francesco suo figliuolo, ma senza punto scomporsi all' avviso di sua morte. Se gli arrendè poi Montecatino, ed egli mise per Signore in Lucca Neri altro suo figliuolo. Per sì grave disgrazia non si avvilirono punto i Fiorentini, e tanto più fecero coraggio, perchè il Re Roberto, sempre più impegnandosi a sostenerli, inviò tosto in loro ajuto il Conte d' Andria, e di Monte Scaglioso, appellato il Conte Novello, con dugento Cavalieri. Maggiormente ancora risorse la loro fortuna nell' anno seguente per quel, che diremo.

(a) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chronici Senens. tom. 15. Rer. Ital.*

Non ebbero minor felicità in Lombardia l'armi di *Matteo Visconte*, Capo del Ghibellinismo. Volle egli fondare, o pur rifabbricare, dove la Scrivia mette capo nel Pò, un Castello, a cui diede il nome di Ghibellino, per frenar le scorrerie de'Pavesi con-

tra de' Tortonesi suoi sudditi (*a*). *Ugo del Balzo*, Vicario del Re Roberto in Piemonte, co i Pavesi, Vercellesi, Alessandrini, ed Astigiani, e co i Torriani, per terra e per acqua nel di 4. di Luglio andò a frastornar quel lavoro; ma dalle milizie del Visconte fu rotto. Vi fu ucciso Zonfredo dalla Torre, fratello di *Pagano Vescovo* di Padova. Eduardo dalla Torre con ottanta altri Nobili di Parte Guelfa rimase prigione. Guglielmo Ventura (*b*) scrive, che fra i prigionieri si contarono il genero, e il nipote di Ugo del Balzo, e più di mille Alessandrini, e Valentini. In oltre nel dì 6. venendo il dì 7. di Ottobre, Stefano figliuolo di Matteo Visconte furtivamente circa l'aurora entrò in Pavia, e s' impadronì di quella Città. Accorse Ricciardino, o sia Riccardino, figliuolo dell' imprigionato Filippone Conte di Langusco per opporsi; ma nella mischia restò ucciso. Con che Matteo restò padrone di sì importante Città, con liberar tutti i prigioni, fra' quali Manfredi da Beccaria, e rimettere in Città tutti i fuorusciti. Furono in tal congiuntura presi Amorato, e Guidotto figliuoli del fu Guido dalla Torre, e commesse di gravi ruberie, ed iniquità, ma colla morte di pochi. Così Pavia, con esserne scacciati i Guelfi, tornò ad essere Ghibellina; e Matteo Visconte vi fece fabbricare una Fortezza per maggiormente assicurarsi di quel Popolo. Era in que' tempi il Visconte Signor di Milano, Pavia, Piacenza, Como, e Bergamo. Provveduto di molti bellicosi figliuoli, al governo di cadauna teneva egli un d' essi: il che gliene assodava l' acquisto. Non passò l' anno, che anche il Popolo d' Alessandria (*c*) per opera di Tommaso del Pozzo si ribellò al Re Roberto, e si diede al medesimo Visconte. Ciò fu nel mese di Dicembre. Anche Tortona era stata molto prima presa con armata mano da Marco Visconte figliuolo d'esso Matteo. Bonincontro Morigia racconta (*d*), essere avvenuto quell' acquisto nel dì primo di Dicembre giorno di Domenica; il che indica l' anno precedente. Fecero in quest' anno guerra viva a Cremona *Cane dalla Scala* Signor di Verona, e Vicenza, e *Passerino de' Bonacossi* Signore di Mantova, e Modena (*e*). Dopo la presa di alcune Castella guidarono l'esercito fino alle porte di quella Città, aspettando, che si facesse qualche commozione nell'atterrito Popolo. *Giberto da Correggio* accorso colà da Parma, tanto animo diede a i Cremonesi, che i nemici vedendo di perdere quivi il tempo si ritirarono. Ma Cane in tal' occasione (se pur non fu nell' anno seguente) occupò la ricca, e popolata Terra di Casal Maggiore, e vi lasciò una buona guarnigione. Da que-

(a) *Gualvan. Flamma cap. 354. Bonincont. Morigia cap. 19. tom. 12. Rer. Italic. Albertinus Mussatus l. 7. Rubr. 10. tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Ventur. Chronicon Astens. c. 79. tom. 11. Rer. Ital. Bonincontr. Morigia. Albertin. Mussatus, & alii.*

(c) *Chron. Astense cap. 81. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Boninc. Morigia Chr. cap. 19. tom. 12. Rer. Italic.*

(e) *Albertin. Mussat. l. 7. Rubr. 19. tom. 8. Rer. Italic.*

queste avversità commossi i Cremonesi si appigliarono al partito di proclamar loro Signore *Jacopo Marchese Cavalcabò*, ma con dispiacere della contraria Fazione, di cui era Capo Ponzino de' Ponzoni. Però tutti questi adirati uscirono della Città, e si afforzarono in Soncino, Pizzighettone, e in altre Castella di quel Territorio. Tolta fu in quest'anno a Matteo Visconte da Maranzio Guinzone, e poi da Soncino Benzone, Crema. Lodrisio Visconte Podestà di Bergamo diede una gran rotta al Ponte di S. Pietro a i Guelfi fuorusciti colla morte di più di mille d'essi. Furono anche delle novità in Forlì (*a*); perciocchè i Calboli con Cecco, e Sinibaldo degli Ordelaffi vi rientrarono per forza, e ne scacciarono gli Argogliosi, e le genti del Re Roberto nel dì 2. oppure 12. di Settembre. Questo medesimo fatto vien descritto da Ferreto Vicentino (*b*) con dire, che il suddetto *Cecco*, cioè *Francesco degli Ordelaffi*, chiuso in una botte, si fece introdurre in Forlì, e quivi segretamente incitati gli amici alla sollevazione contra del *Re Roberto*, s'impadronì della Città, dalla qual poscia cacciati i Calboli restò egli Signore. Ne parla ancora Albertino Mussato (*c*). Così quella Città abbracciò la Fazion Ghibellina, e seppe sostenersi di poi contro gli sforzi di Diego Vicario del Re Roberto. Stando nella Terra di Buzzala gli Spinoli ed altri fuorusciti di Genova, faceano guerra alla lor Patria (*d*). In Genova si preparò un possente esercito di mille e cinquecento cavalli, e di circa dieci mila pedoni sotto il comando di *Manfredino Marchese* del Carretto, e si marciò contra degli usciti. Furono ben tre volte respinti i Genovesi colla morte di più di cinquecento d'essi; in fine soperchiando col numero gli avversarj, li misero in fuga; presero, saccheggiarono, e distrussero da' fondamenti Buzzala. Ma nel dì seguente eccoti i fuorusciti di nuovo comparire con ducento Cavalieri Tedeschi, venuti al loro soldo, con tal'empito, che n'andò sconfitta l'Armata Genovese, restandovi uccisi più di mille d'essi, e prigioni fra gli altri il lor Capitano, e Lamba Doria con due suoi figlinoli (*e*), i quali collo sborso di diecisette mila fiorini d'oro ricuperarono di poi la libertà.

(a) *Chronic. Casen.* tom. 14. *Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus* lib. 7. tom. 9. Rer. Italic.

(c) *Albertin. Mussat.* l. 7. *Rubr.* 12.

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens.* tom. 17. *Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Astense* c. 90. tom. 11. Rer. *Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XXII. Papa 1.
Imperio vacante.

ESsendosi finalmente accordati i Cardinali di trattar dell'elezione d'un nuovo Pontefice nella Città di Lione, quivi nel dì 28. di Giugno entrarono nel Conclave (a), e poscia nel dì 7 d'Agosto promossero al Pontificato *Jacopo d'Ossa* da Cahors, già Vescovo di Frejus, poi d'Avignone, e in fine Cardinale Vescovo di Porto, personaggio di bassissimi natali, di picciola statura, ma scaltro, e di gran sapere, massimamente ne' Canoni, e nelle Leggi. Molte notizie di sua vita prima del Pontificato si hanno da Ferreto Vicentino (b), e da Giovanni Villani (c). Prese il nome di *Giovanni XXII.* Da lì a un mese, cioè nel dì quinto di Settembre fu coronato in essa Città di Lione, e nel seguente mese andò a mettere la sua residenza in Avignone Città del suddetto Re Roberto, dove nelle quattro Tempora dell' Avvento fece la promozion di otto Cardinali tutti Franzesi, eccettochè *Giovan-Gaetano degli Orsini* di Roma, unico Italiano, con grave mormorazione, per quanto si può credere, di chi amava l' Italia, e piagneva i mali originati dalla lontananza della Santa Sede. Insuperbito *Uguccion dalla Faggiuola* per li prosperosi successi delle sue armi (d), governava Pisa e Lucca più da Tiranno, che da Signore. Per aver fatto tagliar la testa a Banduccio Buonconti, e a suo figliuolo, uomini di gran credito, e senno in Pisa, perchè trattavano di sottomettere la Città al Re Roberto, crebbe l' odio de' Pisani contra di lui. Parimente in Lucca fece imprigionar *Castruccio*, ed altri degl' Interminelli, per certe ruberie, ed omicidj, fatti in Lunigiana, che processati doveano perdere la testa. Ma perciocchè Neri suo figliuolo dominante in Lucca non si attentava d'eseguir la condanna pel seguito grande della Famiglia d'essi Interminelli: Uguccione si mosse da Pisa nel dì 3. d'Aprile per dar sesto agli affari de' Lucchesi. Appena fu al Monte di San Giuliano, che Coscetto da Colle, Popolano arditissimo, mosse a rumore la Città di Pisa, gridando tutti: *Muoja il Tiranno Uguccione*. Uccisero la di lui famiglia, diedero il sacco al di lui Palagio, e poi crearono lor Signore il *Conte Gaddo de' Gherardeschi*, uomo savio, e di gran valore, e podere. Con questa mala

(a) *Raynald. Ann. Eccles. Bernard. Guid. Append. Ptolomai Lucensis.*

(b) *Ferretus Vicentinus l. 7. tom. 9. Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 77. Ferretus Vicentinus & alii.*

mala nuova in corpo arrivò Uguccione a Lucca; o pure gli fu portata in quella Città, e quivi ancora avendo trovato tutto in tumulto, accresciuto poi dalla voce di quanto era avvenuto in Pisa: determinò di mettere in salvo la vita, ritirandosi di colà col figliuolo, e colle sue genti: rovescio esemplare dell' instabil fortuna delle umane grandezze. *Castruccio* liberato dalla carcere, e dal pericolo della testa, (alcuni dicono per ordine dello stesso Ugoccione prima di sua partenza) da lì a qualche tempo fu proclamato per un anno Signore di Lucca: tempo bastante a chi era provveduto di mirabil ardire ed accortezza, per non dimettere più le redini di quel governo. Ugoccione se n' andò al *Marchese Spinetta* Malaspina; poscia venne a Modena (a) nel dì 25. d' Aprile, e finalmente si ricoverò presso *Cane dalla Scala*, che a riguardo del Ghibellinismo, e del credito suo nell'arte della guerra, il fece suo Capitan Generale. Furono biasimati i Pisani da molti, come ingrati ad un uomo, che dal basso stato, in cui si trovavano, gli avea alzati tant'alto, e dietro era a farli più grandi.

L' ordinario mestier delle Città Italiane di questi tempi divise nelle maledette Sette de' Ghibellini e Guelfi, era di andar macchinando, come l' una Fazione potesse abbattere l' altra. In Brescia (b) la Signoria stava in mano de' Ghibellini, capo d' essi la Famiglia de' Maggi. I Guelfi rimessi in quella Città rodevano il freno, veggendosi da meno, e fors' anche poco ben trattati dagli altri. Fecero essi un segreto trattato con *Jacopo Cavalcabò Marchese*, Signor di Cremona, Città Guelfa; e questi con alcune migliaja di armati nell' ultimo dì di Gennajo comparve colà, e fu ammesso per la Porta di S. Giovanni. Nel qual tempo anche altre schiere di Guelfi arrivarono dalla riviera del Lago di Garda, e da altri Luoghi. Il Podestà di Brescia Marchigiano, postovi da i Maggi, quei fu che li tradì per quattro mila fiorini; ed aprì la porta a i nemici. Gran combattimento seguì fra essi e i Ghibellini; e questi ultimi in fine sconfitti sloggiarono, riducendosi alle Castella d' Iseo, Palazzuolo, Chiari, Pompiano, gli Orci, Quinzano, ed altri Luoghi, ne' quali si fecero forti, cominciando appresso una dura guerra contro alla lor Città, sostenuti ancora da Cane dalla Scala. Ma poco durarono le contentezze del suddetto Marchese Cavalcabò. I Ponzoni, gli Amati, ed altri fuorusciti di Cremona colle lor forze il tenevano corto. *Giberto da Correggio* Signor di Parma, gran Ca-

(a) *Johannes de Bazano Chr. Mutin. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Malvec. Chr. Brix. l. 9. c. 19. tom. 14. Rer. Italic. Annales Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

porale de' Guelfi, andò a Cremona, per trattar l' accordo fra loro. Ponzino de' Ponzini non volea pace, se il Cavalcabò non rinunziava la signoria. Andò a finir la faccenda, che quella volpe di Giberto l' indusse a rinunziare, e poi fece proclamar se stesso Signor di Cremona. A questo avviso gliela giurarono *Matteo Visconte*, *Can dalla Scala*, e *Passerino* Signor di Mantova, capi de' Ghibellini. Segretamente pertanto ordirono un Trattato in Parma con Gianquilico di S. Vitale genero di Giberto stesso, con Rolando Rosso suo cognato, e con altri Nobili, ne' quali egli maggiormente confidava. Questi nella festa di S. Jacopo Apostolo nel dì 25. di Luglio, mossero a rumore la Città, gridando tutti *Popolo, Popolo*. Accortosi Giberto, che troppo grossa era la tempesta, si ritirò a Castelnuovo, Campigine, e Guardasone, dove si fortificò, ed implorò l' ajuto de' Bolognesi, Padovani, e Fiorentini. Andò poscia fino a Napoli, a trovare il Re Roberto, ed ottenne ottocento cavalieri da lui e dalla Lega Guelfa, co' quali venuto a Castelnuovo fece aspra guerra a Parma. Anche i Parmigiani entrarono in Lega col Visconte, con lo Scaligero, e con Passerino di Mantova. Nel mese d' Agosto presente (*a*) Ugo del Balzo, e Ricciardo Gambatesa, Vicarj in Piemonte del Re Roberto, entrati nel Territorio d' Alessandria, vi presero le Castella d' Iviglie, Solerio, Quargnento, Bosco, e Castellaccio. Allora Matteo Visconte inviò ad Alessandria più di mille uomini d' armi; co i quali e colle sue genti Marco suo figliuolo non solamente ripigliò que' luoghi, e diedegli alle fiamme, ma fece anche molti prigioni de' nemici. Guerra ancora in quest' anno fu nel Territorio di Cremona, portatavi da Cane, e da Passerino. Giberto da Correggio non trovandosi quivi sicuro, con Jacopo Cavalcabò si ritirò a Parma, da dove poi fu cacciato, siccome abbiam detto. Fecero allora i Cremonesi lor Capitano Egidio Piperata. In soccorso d' essa Città di Cremona volle passare pel Modenese un corpo di fanti e cavalli, raunato in Bologna (*b*); ma Francesco Menabò Podestà per Passerino, nel dì 17. di Febbrajo co i Modenesi ito ad assalirli nella Villa di San Michele, molti ne uccise, e più ne fece prigioni. La Città di Cervia (*c*) nel dì 6. d' Aprile dell' anno presente si diede sotto il dominio di *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna. E *Guecelo da Camino* nel mese di Giugno occupò la Città di Feltre nella Marca di Trivigi, con iscacciarne il Vescovo, che n' era padrone (*d*). Poscia s' im-

(a) *Chronic. Astense c.* 82. *tom.* 11. *Rer. Italic.*

(b) *Bonifac. de Morano Chronic. tom.* 11. *Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Cesen. t.* 14. *Rer. Italic.*

(d) *Cortus. Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital.*

s'imparentò con Cane dalla Scala, ottenendo in moglie d' un suo figliuolo *Verde* figliuola *Alboino Scaligero*.

Anno di Cristo MCCCXVII. Indizione XV.
di Giovanni XXII. Papa 2.
Imperio vacante.

Attese in quest' anno *Papa Giovanni XXII.* a fondar nuovi Vescovati in Francia (a), trinciando spezialmente la vasta Diocesi di Tolosa, la cui Chiesa eresse in Arcivescovato. Essendo oramai terminata la tregua già fatta fra *Roberto Re* di Napoli, e *Federigo Re* di Sicilia (b), Roberto più che d' altra cosa voglioso di ricuperar la Sicilia, spedì colà *Tommaso da Marzano* Conte di Squillaci con una gran flotta, e con un potente esercito. Sbarcò egli in Sicilia nel mese d' Agosto, niun conquisto vi fece, ma diede un tal guasto al paese fin sotto alle Porte di Messina, senza che Federigo ardisse mai d' affrontarsi con lui, che comune opinione fu, che s' egli ritornava l' anno seguente al medesimo funesto gioco, la Sicilia non potea reggere a questo flagello. Susseguentemente mandò Papa Giovanni i suoi Nunzj a Federigo, con esibirsi mediatore di pace, ordinando che intanto egli depositasse in mano degli Ufiziali Pontificj la Città di Reggio con gli altri Luoghi occupati in Calabria. Federigo condiscese a i voleri del Papa col deposito delle Terre di Calabria; ma si trovò poi ingannato, perchè il Papa le consegnò al Re Roberto, che le ritenne per se. Stabilì intanto fra loro esso Pontefice una tregua di tre anni, non già per far servigio a Federigo, ma perchè gl'imbrogli di Genova, de' quali parleremo, occuparono di troppo il Re Roberto. Inviò Federigo ad Avignone i suoi Ambasciatori per la progettata pace; ma Roberto se ne rise, nè alcuno v' inviò, contento d'avere con tanta facilità ricuperati que' Luoghi, e di mantener tuttavia le sue speranze di riavere anche un di la Sicilia tutta. Nella torbida sempre Città di Genova crebbe in quest' anno sì fieramente la diffidenza e discordia fra i Cittadini (c), che si diede principio ad una memorabil guerra, in cui prese impegno buona parte dell' Italia, e che fu seminario d'infiniti mali. Nel dì 15. di Settembre v' entrarono senz' armi gli Spinoli fuorusciti col consenso de' Fieschi e Grimaldi, cercando pace. Non si fidando

(a) *Raynaldus Ann. Eccl.*

(b) *Nicolaus Special. Hist. l. 7. c. 8. tom. 10. Rer. Italicar.* *Giovanni Villani L. 9. cap. 65.*

(c) *Georgius Stella Ann. Genuens. tom 17. Rer. Italic.*

gli uni degli altri, uscirono di Città i Doria. Tennero poi loro dietro gli Spinoli, e queste due forti Famiglie, dianzi nemiche divenute amiche, s'impadronirono (non so se nel presente o nel susseguente anno) di Savona, e d'Albenga, con ribellarsi al Comune di Genova, e far lega con *Matteo Visconte*, e con gli altri Ghibellini di Lombardia. Rimasero i Guelfi padroni di Genova, e per questa divisione nell' anno seguente cominciò una fiera e sanguinosa tragedia, che fu delle più strepitose di questi tempi. Giovanni Villani (*a*) racconta, essere tutto ciò proceduto da segreto monopolio del Re Roberto, che voleva esclusi i Ghibellini da questa Città; perchè ridotta essa a parte Guelfa, sperava egli d'acquistarne il dominio, siccome in fatti gli riuscì. A questo fine volle ancora, che fra i Pisani, ed altri Ghibellini di Toscana dall'una parte, e i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, ed altri Guelfi di Toscana dall'altra, seguisse pace: il che a' Fiorentini, pieni tuttavia d'odio, e di rabbia per la sconfitta di Montecatino rincrebbe forte. Ma perciocchè si mostravano renitenti i Pisani ad accordare a' Fiorentini l'esenzioni delle loro gabelle, la sottile accortezza d'essi Fiorentini trovò un'invenzione per guadagnare il punto. Finsero di raddoppiare i pubblici aggravj per avere ogni anno d'entrata cinquecento mila fiorini d'oro, e ne sparsero la voce. Poscia spedirono Corriere in Francia con lettere finte a quel Re e al Papa, acciocchè mandasse loro uno de' Principi della Casa con mille uomini d'armi, e con lettere di cambio per sessanta mila fiorini. Per via di Pisa fu inviato il Corriere; seco era una spia fidata, che quando egli fu in Pisa, andò a rivelarlo al Conte Gaddo, e agli Anziani, i quali gli fecero mettere le mani addosso. Trovate e lette quelle lettere, ne restarono ammirati; e conoscendo, che per loro non facea di mantener la guerra, si arrenderono alle proposizioni di pace, ritenendo quanto aveano preso.

(a) *Giovanni Villani* *l. 9. c. 85.*

Tentò in quest' anno nel mese d'Agosto Uguccion dalla Faggiuola coll'ajuto di *Cane dalla Scala* di rientrare in Lucca, dove avea de i trattati. Venne in Lunigiana al *Marchese Spinetta* Malaspina per questo. Ma scoperti i suoi andamenti, fu rumor popolare in Pisa; la Famiglia de' Lanfranchi n'ebbe gran danno; ed Uguccione, fallito il colpo, se tornò a Verona. Allora *Castruccio* Signor di Lucca, nemico anch' egli d'Uguccione, fece lega co i Pisani, e poi guerra al Marchese Spinetta, togliendoli Fosdinuovo, ed altre Castella: perlocchè Spinetta si ritirò anch' esso

so colla sua Famiglia a Verona. In Parma (*a*) nel mese di Settembre Manno dalla Branca di Gubbio, Podestà di quella Città, uomo dabbene, trattò di pace fra que' Cittadini, e Giberto da Correggio fuoruscito, che infestava molto la Patria. Ne seguì la concordia. Giberto riebbe i suoi beni, e fu rimesso in Città, con promessa di menar vita privata. Parimente nel mese d'Aprile i fuorusciti Guelfi di Piacenza (*b*) consegnarono le lor Castella a *Galeazzo Visconte* Signore di quella Città, e riebbero i lor beni col ritorno alla Patria. Il solo *Alberto Scotto* fu mandato a i confini a Crema, dove nel dì 23. di Gennajo dell'anno seguente diede fine a i suoi giorni, lasciando dopo di sè la brutta memoria di molte frodi, e di gravi danni recati alla Patria sua. Questo medesimo spirito di concordia si stese a Modena (*c*), dove nel dì 3. d'Agosto per cura di Federigo dalla Scala Podestà furono reintegrati nel possesso de i lor beni Francesco dalla Mirandola, i Pii, i Gorzani, e gli altri usciti, e tutti vennero alla Patria, ricevuti con amore dagli altri Cittadini nel dì 2. d'Agosto. Fece oste in quest'anno nel mese di Maggio Cane dalla Scala contra de' Bresciani in favore de' fuorusciti Ghibellini; prese Castiglione, e Montechiaro, e recò loro degli altri danni (*d*). Mentre egli si tratteneva in quelle Parti, assediando Lunato, i Padovani (*e*), giacchè se la viddero bella, fingendo, che questa fosse risoluzion di particolari, e non del Comune, corsero a valersi del tempo propizio, per ricuperare la perduta Città di Vicenza. Aveano essi menato un Trattato con certi Vicentini, e ricevutine anche gli ostaggi per questo. Ma il Trattato era doppio, e di tutto veniva di mano in mano informato lo Scaligero. Ferreto Vicentino (*f*) pretende, che Cane ne avesse l'avviso da i Carraresi stessi Padovani. Ora nella notte del dì 22. vegnente del mese suddetto i Padovani colle genti comandate da Vinciguerra Conte di S. Bonifazio, giunsero sotto Vicenza; e trovate le porte chiuse, si applicarono a dare la scalata a quella Città, e molti ancora v'entrarono. Avvisato da i traditori, o pur da i Carraresi, Cane, eccolo comparire con Uguccione, e con que' pochi, che per la sua gran fretta poterono seguitarlo. Fece egli tosto aprire una porta, e i Padovani credendola aperta per introdurli, si viddero all'improvviso piombare addosso l'adirato Cane. Parvero pecore all'arrivo del lupo. Tutti allora a gambe; molti d'essi furono uccisi, molti presi, fra' quali lo stesso Conte di S. Bonifazio Capitano, che morì fra pochi giorni per le

(a) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Moran. Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer Ital. Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic. Chronicon Estense ubi supra.*

(e) *Chronic Patavin. tom. 8. Rer. Italic. Cortusior. Chronic. & alii.*

(f) *Ferretus Vicentinus lib. 7. tom. 9. Rer. Italic.*

le ferite ricevute; e restò in preda de' Vicentini tutto il loro equipaggio. Qui però non finì la disavventura de' Padovani. Trovò Cane un tavernajo della fortissima Terra di Monselice, per nome, o sopranome Maometto (*a*), che promise di dargli adito in quella importante Fortezza. Disposte le cose, nella Vigilia della festa di S. Tommaso Apostolo, Cane senza badare alla stagione orrida pel freddo, ito colà con Uguccione, e con grosse brigate, s'impadronì della Terra, e da lì a cinque giorni della Rocca di Monselice. Incredibil fu il terrore de' Padovani per questa perdita, già s' aspettavano Cane alle porte, ed egli intanto colla forza prese la nobil Terra d'Este, che poi barbaramente diede alle fiamme, e quindi obbligò alla resa la ricca, e riguardevol Terra di Montagnana. Animato da così felici successi lo Scaligero (*b*), dopo aver preso al suo soldo da *Arrigo Conte* del Tirolo cento Lancie, passò di poi nel Pievato di Sacco, Territorio allora il più abbondante, e pingue nel Padovano, dove incredibil fu la preda di tutti i beni. Andò anche a i Borghi di Padova, e distrusse quello di Santo Stefano. Non vi volle di più, perchè i Padovani nell'anno seguente chiedessero pace; e adoperati per mediatori i Veneziani, l'ottennero da Cane, col cedergli i lor diritti sopra le occupate Terre, e dargli ancor quella di Castelbaldo in pegno. I Carraresi, secondo Ferreto, segretamente se l' intendeano con esso Cane.

(a) *Albertinus Mussat.* tom. 8. *Rer. Italic.* *Ferretus Vicentinus* lib. 7. tom. 9. *Rer. Ital.*

(b) *Cortus. Chronic.* tom. 12. *Rer. Italic.*

Fin qui i Ferraresi aveano provato il duro giogo de' Guasconi, o sia de' Catalani, cioè della Guarnigione posta in quella Città dal Re Roberto (*c*). Le avanie, ed insolenze di costoro erano il pane d'ogni giorno di quell' angustiato Popolo, di modo che ho io sempre sospettato, che la *Giustizia Catalana* passata in proverbio per questi paesi, avesse origine da i lor perversi portamenti (*d*). Giunti oramai all'orlo della disperazione que' Cittadini, chiariti della differenza, che passa fra l'essere governati dal Principe proprio, e il vivere all' ubbidienza di gente straniera, ordinariamente venuta solo per succhiare il sangue de' Popoli; e vogliosi di ritornare sotto l'amorevol dominio de' Principi Estensi, nel dì 4. d' Agosto del presente anno mossero a rumore la Terra, e coll' armi incominciarono aspra battaglia con essi Guasconi. Ritiraronsi costoro in Castel Tealdo, e tutte l'altre Fortezze della Città vennero alle mani de' Ferraresi, i quali spedirono tosto a *Rinaldo*, ed *Obizzo Marchesi d' Este*, figliuoli del *Marchese Aldrovandino*, accioc-

(c) *Chronic. Cesen.* tom. 14. *Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estens.* t. 15. *Rer. Italic.* *Johannes de Bazano*, tom. eodem. *Ferretus Vicentinus* lib. 7. tom. 9. *Rer. Italic.* *Cortusior. Chronic.* ubi supra.

chè

chè venissero. Vennero questi senza perdere tempo; e quel Popolo confortato dalla presenza, e valore, tosto si diede ad espugnare Castel Tealdo per terra, e pel Pò con delle barbotte, e con un Lupo, cioè con un Castello posto sopra due navi. Studiaronsi nello stesso tempo i Marchesi Estensi co i Popoli, ed altri amici di Bologna di far differire la venuta dell' Esercito Bolognese in ajuto de' Guasconi; e camminò così felicemente il concerto, e l'indefessa espugnazion del Castello, che prima dell'arrivo de' Bolognesi l'ebbero in mano colla morte di tutto quel presidio, con poscia darlo alle fiamme, e diruparlo. Liberati in questa guisa i Ferraresi dal giogo straniero, con immenso giubilo diedero, o sia restituirono, la signoria della Città a i Marchesi d' Este suddetti nel dì 15. d' Agosto. In quest' anno ancora nel mese di Settembre *Cane dalla Scala*, *Passerino* Signor di Mantova, e di Modena, e *Luchino* figliuolo di *Marco Visconte* (a), fecero oste di nuovo contra di Cremona. S' era quella Città poco dianzi più che mai scompigliata, perchè rientratovi il *Marchese Jacopo Cavalcabò* avea sotto la buona fede ucciso Egidio Piperata Capitano del Popolo con cinquanta de' migliori Cittadini. Ne fuggì Ponzino de' Ponzoni co' suoi seguaci, e fatto ricorso a i Capi della Lega Ghibellina, li condusse all'assedio di Cremona. Ma per quanto operassero, nulla poterono guadagnare: tale e tanta fu la difesa di quel Popolo ajutato da i Bresciani. In questo mentre i Bolognesi (b), per distorre Passerino da quell' impresa, nel dì 19. d' Ottobre ostilmente vennero sul Territorio di Modena fino alla Villa d' Albareto, commettendo in tutte quelle vicinanze ogni male in danno de' Modenesi. Varie guerre eziandio furono in questi tempi nell' Astigiano, e nel Piemonte (c), che per essere di poco momento io le tralascio. Altre ne furono in Romagna (d), dove Diego di Larac Conte di quella Provincia pel Re Roberto, andò all' assedio di Forlì nel dì 28. di Giugno, ma con poco profitto. Poscia nel Settembre seguì pace fra lui, e i Cesenati dall' una parte, e i Forlivesi dall' altra.

Spedì nel Gennajo di quest' anno (e) *Papa Giovanni XXII.* lettere esortatorie di pace, e Nunzj ancora a i Principi, e alle Città d' Italia, insinuando loro, che deposti gli odj, e dato fine alle Fazioni, abbracciassero tutti la concordia. Questo appunto era, ed è l' ufizio de' Sommi Pontefici; ed abbiam già veduto di sopra, che tali esortazioni fecero frutto in Piacenza, Parma, e Modena. Ma altro ci volea che parole a guarir le cancrene d' allo-

(a) *Corio Istoria di Milano.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic. Moranus Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Astens. c. 94. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Chron. Cesen. t. 14. Rer. Italicar.*

(e) *Raynaudus Annal. Eccles.*

allora. Si aumentò poi tanto questa terribil malattía, che Papa Giovanni, cessando d' essere Padre comune, sposò gl' interessi del *Re Roberto*, e divenne aperto protettore de' soli Guelfi. Era questo Pontefice per attestato di Ferreto (*a*), e del Villani (*b*), creatura d' esso Re. Da lui riconosceva tutto il suo essere, perchè in sua Corte era dal nulla salito in alto, e coll' aver finte lettere (se pure è vero) a nome d' esso Re, avea ottenuto dal Papa il Vescovato di Frejus; e poi per opera di lui era giunto alla sacra Porpora, e al Pontificato. Chi ben rifletterà al sistema di questi tempi, non avrà difficultà ad immaginare, che il suddetto Re Roberto tendeva al dominio di tutta l' Italia; odiava i Ghibellini fautori dell' Imperio, perchè contrarj a' suoi disegni; nè volentieri vedeva in Italia Imperadore alcuno, standogli davanti agli occhi i pericoli corsi sotto Arrigo VII. Cadde pure in acconcio de' suoi affari, che in Germania fossero eletti in discordia due Re de' Romani, cioè *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo d' Austria*. Gran cura ebbe sempre Roberto, che Papa Giovanni non decidesse mai la contesa; e da che, siccome vedremo, l' ebbe il Bavaro decisa coll' armi, Roberto proccurò, che seguitasse la ripugnanza della Corte Pontificia, a non voler mai riconoscere per Re de' Romani esso Bavaro: dal che provennero sconcerti, e scandali gravissimi. Stuzzicò inoltre esso Re Papa *Clemente V.* e poi lo stesso Papa *Giovanni XXII.* a far da Padrone nel Regno d' Italia, vacante l' Imperio per quanto allora si pretendea. Motivo di stupore, siccome già accennai, può essere oggidì, come si giugnesse in que' tempi a dichiarar Vassalli della Santa Sede gl' Imperadori, e spettante al Papa l' assoluto comando in esso Regno Italico nella vacanza dell' Imperio. Ma non è da stupire, considerando, che il Re Roberto faceva allora da Papa; nè i Pontefici operavano se non quello, che a lui piaceva. Per questa via si studiava Roberto di stendere l' ali per l' Italia tutta colla depression de' Ghibellini, ed innalzamento de' Guelfi suoi partigiani. Il peggio fu, che sopra questa base dell' autorità temporale, e del governo de i Papi nel Regno d' Italia, si fondarono le Scomuniche e gl' Interdetti contra chi non era ubbidiente a i voleri Pontifizj. Abbiamo da gli Annali Milanesi (*c*), che nell' anno precedente, ma più probabilmente nel presente, avea Papa Giovanni comandato, che niuno in Italia s' intitolasse Vicario Imperiale, nè si mischiasse nel governo delle Terre dell' Imperio senza licenza della Sede Apostolica. Per-

(a) *Ferretus Vicentinus Lib. 7. tom. 9. Rer. Italic.*
(b) *Giovanni Villani l. 9.*
(c) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Ital. Bonincontr. Chron. l. 2. cap. 22. tom. 12. Rer. Ital.*

Perciò *Matteo Visconte*, lasciato quel titolo, si fece proclamar dal Popolo Signor Generale di Milano. E perch' egli non mise in libertà i Torriani prigioni, come pretendeva il Papa, nè volle dipendere da lui nel dominio di Milano, fu sottomessa quella Città all' Interdetto, e poi scomunicato esso Matteo. All' incontro *Cane dalla Scala* (*a*) nel dì 16. di Marzo del presente anno riconobbe per Re de' Romani l'eletto *Federigo d' Austria*, gli giurò fedeltà, e da lui prese il titolo di Vicario dell' Imperio in Verona e Vicenza. Intimò in quest' anno Papa Giovanni (*b*) a i Ferraresi di rilasciare il dominio di quella Città in mano de' Vescovi di Bologna, e d'Arras suoi deputati, sotto pena delle scomuniche. Ma i Ferraresi, che troppo malconci s' erano ritrovati, da che passò la lor Città sotto il Governo Pontificio, diedero di belle parole, ma si guardarono di venire a' fatti, sentendosi troppo bene sotto il Governo de' Marchesi Estensi.

(a) *Cortus. Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(b) *Raynaud. Annal. Eccl.*

Anno di Cristo MCCCXVIII. Indizione I.
di Giovanni XXII. Papa 3.
Imperio vacante.

Diedesi nel dì 25. di Marzo di quest' anno principio ad una memorabil dolorosa scena in Genova (*c*) per l' implacabil discordia di que' Cittadini. I Doria, e gli Spinoli suo usciti Ghibellini, pieni d' astio contra de' Fieschi, Grimaldi, e degli altri Guelfi dominanti nella Patria, fecero venir di Lombardia con un possente esercito di cavalleria, e fanteria *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo*, il quale unito colle forze di essi fuorusciti cinse d' assedio la Città di Genova, Città ben provveduta prima da i Guelfi, e con impareggiabil coraggio da loro difesa. La Torre del Faro per due mesi si tenne salda contro tutti gli sforzi degli assedianti. In fine fu presa; preso ancora fu il Borgo di Prea, e quel di Sant' Agnese nel dì 27. di Giugno, e si cominciò a tormentar colle macchine la Città medesima. Trovandosi in questa maniera molto allo stretto i Genovesi dominanti, spedirono Ambasciatori al Re *Roberto*, esponendogli quel che loro avveniva per avere aderito alle di lui insinuazioni, ed offerendogli la Signoria della Città, perchè in tanto bisogno recasse loro soccorso. Non altro che questo desiderava ed aspettava Roberto. Però messa insieme una flotta di ventissette galee, e di quaranta uscieri,

(c) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 68.*

cioè navi grosse da trasporto, e d' altri legni, dove imbarcò mille e dugento cavalieri, sei mila fanti, e copiosa vettovaglia (*a*), in persona egli stesso colla Regina sua moglie, e con *Filippo* Principe di Taranto, e *Giovanni* Principe della Morea suoi fratelli, venne a Genova nel dì 20. di Luglio, e vi fece nel dì seguente la sua solenne entrata. Poscia nel dì 27. di esso mese fu data a lui, e insieme a Papa *Giovanni* la Signoría assoluta di Genova per dieci anni avvenire. Era un'apparenza quella compagnía del Papa. Roberto se ne serviva per far paura a i Ghibellini, e maggiormente assodare la sua Fazione, e Signoría in quella Città. Non cessò per questo l' Armata Ghibellina di far guerra viva alla Città, molestandola continuamente co i trabucchi, e coll' altre macchine da guerra, e con varj assalti; e tuttochè Roberto avesse un poderoso esercito, superiore di molto a quei de' nemici, per gli ajuti a lui venuti dalla Toscana: pure tenendo i nemici le Fortezze d' intorno, campeggiar non poteva, e gli conveniva dimorare stretto nella Città. Di grandi prodezze si fecero in tale occasione da amendue le Parti; ma troppo io mi dilungherei, se volessi narrarle. Arrivò a tanta audacia *Marco Visconte*, che mandò a sfidare lo stesso Re di combattere con lui a corpo a corpo, per terminar quella contesa: del che molto si offese, e grande sdegno ne prese Roberto.

Secondo il pessimo costume di sì sconvolti tempi, turbossi nell' anno presente la quiete di Modena (*b*), dove era Signore *Passerino de' Bonacossi*, Signore ancora di Mantova. Zaccheria de' Tosabecchi gli tolse la nobil Terra di Carpi nel dì 17. di Gennajo. Nella mezza notte dello stesso giorno Francesco della Mirandola con Prendiparte suo figliuolo, e Guido de' Pii, Nobili e potenti di questa Città, che nel precedente anno aveano ricevuto per grazia il rientrarci, mossero a rumore il Popolo Modenese, e coll' armi costrinsero i provvisionati di Passerino a ritirarsi nelle case de' Nobili di Fredo, dove assediati impetrarono poi l' uscita libera fuori della Città. Così *Francesco Pico* dalla Mirandola si fece proclamar Signore di Modena. Niccolò da Fredo gli consegnò di poi Spilamberto, per liberar Giovanni suo fratello dalle carceri, e similmente Arrivieri da Magreta gli rassegnò il suo Castello. Nel dì primo di Marzo tutti gli sbanditi da Modena rientrarono nella Città con gran festa; ma nel dì due d' Aprile il suddetto Francesco bandì le famiglie de' Nobili da Fredo, da Magreta, e de' Buzzalini, le quali ricorse a Passerino, fece-

ro,

(a) *Chronic. Astense c. 99. tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Moram. Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital.*

ro, ch' egli con Cane dalla Scala, e molte schiere d' armati nel dì 27. di Luglio venisse ad assediar Modena. Vedendo poi, che niuna commozion si facea nella Città, e dato indarno un assalto da i fuorusciti, se ne andarono tutti dopo sette dì malcontenti. Più felicemente riuscì a i Collegati Ghibellini l' impresa di Cremona, dove signoreggiava il *Marchese Jacopo Cavalcabò* di Fazione Guelfa. Diedero essi nuovo ajuto a *Ponzino de Ponzoni* (*a*), e questi con intelligenza d' alcuni Cittadini entrò la mattina per tempo nel dì 9. d' Aprile (il Corio (*b*) scrive di Febrajo, ma credo con errore) in quella Città, e prese la Piazza. Allora il Cavalcabò in fretta co' suoi seguaci scappò fuori della Città (*c*). Il Ponzone di poi fu proclamato dal Popolo Signore di Cremona, ma di Cremona Città oramai spopolata ed impoverita per le tante passate sciagure. Giovanni da Bazano scrive (*d*), che Passerino de' Bonacossi fu di poi creato Signore di quella Città. Anche in Padova accadde mutazion di governo (*e*). Di che riuscì all' accortezza e potenza di *Jacopo da Carrara*, e de' suoi consorti, di far ritirare da quella Città la ricca ed emula Casa de' Macaruffi con altre potenti Famiglie, e con Albertino Mussato Istorico, facile fu a lui di ottenere ancora il Principato di quella Città. Fece pertanto esso Carrarese raunare il Consiglio Generale de' Padovani, dove espose la necessità di que' tempi d' eleggere un Signore perpetuo, in cui stesse la balìa e la cura del pubblico governo per cagion de' correnti bisogni. Il concerto era fatto; senza venire allo scrutinio, tutti i Guelfi, e i Ghibellini ancora, con segreto contento di Cane della Scala, gridarono lor Signore Jacopo da Carrara, che fu il primo di sua Casa a signoreggiar quella Terra. Questi poi per quanto potè, cercò l' amicizia di Cane: al qual fine promise ancora di dar per moglie *Taddea* sua figliuola di età puerile a *Mastino* nipote d' esso Cane. In un Parlamento tenuto a dì 16. di Dicembre in Soncino, fu nel presente anno (*f*) dichiarato il suddetto Cane dalla Scala Capitan Generale della Lega de' Ghibellini con lo stipendio di mille fiorini d' oro per mese. Se crediamo a Galvano Fiamma, fu questo un ripiego preso dalla sagacità di *Matteo Visconte*, perchè il Re Roberto facea di grandi esibizioni a Cane per istaccarlo dagli altri Ghibellini. Aveva esso Cane (*g*) de i Trattati con alcuni Cittadini di Trivigi, e vogliosissimo di quell' acquisto, nel dì primo di Ottobre spedì colà Uguccion dalla Faggiuola suo Capitan Generale

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

(c) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 89.*

(d) *Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic.*

(e) *Cortus. Chronic. tom. 12. Rer. Ital. Ferretus Vicentinus tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Ital.*

(f) *Ferretus Vicentinus l. 7. tom. 9. Rer. Italic. Galvanus Flamma cap. 357. tom. 11. Rer. Italic. Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic.*

(g) *Cortus. loco supra cit.*

nerale coll' esercito suo. Non ebbe effetto la congiura. Tuttavia in suo potere vennero le principali Terre di quel Contado, cioè Noale, Asolo, Monte di Belluna, e fu cominciato un blocco a quella Città.

Anno di Cristo MCCCXIX. Indizione II.
di Giovanni XXII. Papa 4.
Imperio vacante.

Ostinatamente continuarono anche nel verno i Lombardi e i Genovesi fuorusciti l'assedio di Genova (a). Rincresceva non poco al *Re Roberto* di trovarsi così chiuso in quella Città, e senza poter fare impresa alcuna luminosa, e degna di un par suo. Finalmente gli fu suggerita la maniera propria di vincere quella pugna. Fece egli imbarcare nelle sue navi quattordici mila combattenti con ordine di sbarcare a Sestri di Ponente, per aver campo di far battaglia co i nemici in quella pianura. Corsero per impedire lo sbarco i Ghibellini; ma finalmente nel dì cinque di Febbrajo la Fanteria Guelfa saltò in terra, e benchè tre volte rispinta, fece tirare i Ghibellini a Castiglione, e di là ancora li fece poco appresso sloggiare. Allora *Marco Visconte* trovandosi fra due fuochi, e temendo anche della fede de' fuorusciti Genovesi, perchè era insorta discordia fra i Doria e gli Spinoli, levò precipitosamente il campo, lasciando indietro parte ancora dell' armi e del bagaglio, e con gran fretta si ritirò a Buzzala, a Gavi, e ad altri Luoghi. Tutto contento allora il Re Roberto d' aver liberata Genova, e lasciato ivi per suo Vicario Ricciardo Gambatesa, nel dì 29. d' Aprile, colla Regina, co' fratelli, e molti suoi Nobili, e genti d' armi, s' imbarcò in sette galee (il Villani scrive, e con più verisimiglianza (b), in quaranta) e fece vela per andare alla Corte Pontificia dimorante in Avignone. Credevansi oramai i Genovesi di respirare, quando nel dì 25. di Maggio si videro i Ghibellini di Savona entrare con sei galee ben' armate nel Porto di Genova, e rapire una grossa galea carica di merci, destinata per Fiandra. Poscia nel dì 27. di Luglio eccoti arrivar l' esercito de' fuorusciti, e de' Lombardi Ghibellini, che di nuovo strinsero d' assedio la Città medesima di Genova. Aveano essi armato in Savona ventotto galee, colle quali fecero gran danno alle Ri-

(a) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. cap. 96.*

Riviere, e alla stessa Città. Nulla dirò io degli assalti, e delle frequenti battaglie succedute in questo insigne assedio. Se grandi furono le offese, non minor fu la difesa, gareggiando in valore ambedue le Parti; e per tutto l'anno seguitò di poi questa brutta musica con istrage di moltissimi combattenti. Fu continuato per tutto il verno l'assedio, o sia blocco di Trivigi, fatto dall'armi di Cane dalla Scala (a). Trovandosi in così pericoloso stato Rambaldo Conte di Collalto, gli Avvocati, Azzoni, ed altri Nobili di quella Città, spedirono Ambasciatori a *Federigo Duca* d'Austria, eletto Re de' Romani, pregandolo di prendere la Signoria di Trivigi, e di soccorrerli. Accettata volentieri tal' esibizione, Federigo inviò tosto il Conte di Gorizia con un grosso corpo di Milizie Tedesche a prendere il possesso di quella Città. Allora Cane si ritirò da que' contorni, e cercò l'amicizia d'esso Conte, con cui ancora stabilì pace nel mese di Giugno. Ma l'inquieto Cane non finiva mai un'impresa, che nello stesso tempo non ne macchinasse un'altra. Ancorchè fossero freschi i Capitoli della pace, fermata co' Padovani, pure cominciò a cercar de' pretesti per romperla. Fatta lega con *Rinaldo*, ed *Obizzo Marchesi* d'Este, dominanti in Ferrara, Roma, ed altri Paesi, pretese, che *Jacopo da Carrara* Signor di Padova rimettesse in Città tutti i fuorusciti: altrimenti vi avrebbe egli provveduto. Era disposto il Carrarese a farlo, ma Cane trovati degli altri uncini, non si mostrò contento delle condizioni, e poi nel dì quinto d'Agosto andò all'assedio di Padova. Cercò allora Jacopo da Carrara soccorso dal Conte di Gorizia. S'interposero anche i Veneziani per la pace, ma senza effetto, perchè troppo ingorde erano le dimande di Cane. Jacopo da Carrara, che non volea veder perire così miseramente la Patria sua, fece esibire al Conte di Gorizia la Signoria di Padova da darsi a Federigo Duca d'Austria. Vi acconsentì il Conte con far di larghe promesse a i Padovani nel dì quattro di Novembre. E Federigo mandò nuove genti in ajuto loro. Non era ancor palese questo Trattato, quando il Conte di Gorizia mostrandosi tuttavia in favore di Cane, spedì al di lui campo cento de' suoi cavalieri, con ordine segreto, che uscendo i Padovani, tentassero con loro di far prigione Cane. Più scaltro Cane, al vedere esposta bandiera rossa nelle mura di Padova, immaginò tosto quel che era, e disarmati que' Tedeschi, li fece tutti prigioni. Sotto questa Città terminò sua vita Uguccion dalla Faggiuola, che tanto avea fatto parlare di sè in Italia, e fu onorevolmente seppellito in Verona.

Guer-

(a) *Cortus. Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(a) *Chronic. Astens. cap. 99. tom. 11. Rer. Italic. Bonincont. Chr. Mod. c. 23. t. 12. Rer. Italic.*

(b) *Gualv. Flamma cap. 358. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Bonifac. de Moranus Chronic. tom. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

Guerra eziandio fu in Piemonte (*a*). Nella Vigilia di S. Giovanni Batista di Giugno *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo* con gli usciti d' Asti, e più di mille cavalli, ed altrettanti fanti, andò sotto la Città d' Asti, dirupò gli spalti, e diede un assalto, in cui circa cinquanta soldati entrarono nella Città, ma furono anche vigorosamente respinti. Scorgendo più difficile di quel, che si pensavano, l' impresa, se n' andarono con Dio. All' incontro *Ugo del Balzo*, Vicario del *Re Roberto* in Piemonte, uno de' più prodi Capitani di quel tempo (*b*), si portò con tutte le sue forze, e con quelle degli Astigiani sul fine di Novembre all' assedio di Alessandria, Città allora suggetta a i Visconti, e per tradimento entrò nel Borgo di Bergolio. Ma andando nella seconda Domenica di Dicembre a Monte Castello con un corpo di sua gente, si scontrò con *Luchino Visconte* mandato da Matteo suo padre con quattrocento cavalli in soccorso d' Alessandria. Subito furono le lancie in resta; gran combattimento si fece; rimasero sconfitti i Provenzali; e lo stesso Ugo del Balzo con più di venti ferite perdè ivi la vita. Nel dì 16. di Maggio Manfredi de' Pii prese la Nobil Terra di Carpi colla morte, e prigionia d' alcuni de' Tosabecchi (*c*), che se n' erano impadroniti. Poscia Francesco dalla Mirandola, Signore allora di Modena, nel dì 28. di Settembre colla milizia de' Modenesi andò all' assedio di Carpi. Tanto fecero con danari i fuorusciti, che *Giberto da Correggio* nell' andare con gran quantità di cavalli verso il Bresciano, si portò colà, e fece levar quell' assedio. Il perchè Francesco dalla Mirandola trovandosi attorniato da' nemici, mentre anche i Signori di Sassuolo ad istanza di *Passerino* de' Bonacossi gli faceano guerra viva: venne alla risoluzione di trattar accordo con esso Passerino Signore di Mantova, e di restituirgli il dominio di Modena. La concordia fu fatta, e nel dì ultimo di Novembre ritornarono i Bonacossi in possesso di questa Città. Furono mandati a' confini i Guelfi, ma con lasciar godere i beni alle lor famiglie. A tutti faceva paura in questi tempi l' infaticabil *Cane dalla Scala*; ma spezialmente ne temevano i Bresciani, perchè li teneva in un continuo allarme per le molte Castella, che stavano in mano de i lor fuorusciti Ghibellini, protetti dal medesimo Cane, e da Passerino Signor di Mantova. Fatto dunque Consiglio Generale in Brescia, determinò quel Popolo di dar la Signoria della lor Città al *Re Roberto*, Capo, e Protettor de' Guelfi, sperando sotto le ali sue di sostenersi me-

meglio in mezzo a tanti nemici (*a*). Non era il Re partito per anche da Genova, quando arrivarono colà i Bresciani coll'offerta suddetta, che fu di buon cuore accettata nel dì 28. di Gennajo, siccome apparisce dalle lettere d'esso Re scritte a' Bresciani, e rapportate dal Malvezzi. Poscia giunto Roberto ad Avignone, di colà spedì a Brescia per suo Vicario Giovanni da Acquabianca nel mese di Giugno. Risentirono ben tosto i buoni influssi della loro risoluzione i Bresciani, imperocchè Roberto ordinò a i Fiorentini, Bolognesi, ed altri della Lega Guelfa di somministrar loro un abbondante soccorso.

(a) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.*

Fecesi in Bologna (*b*) una taglia di mille cavalieri, Capitano d'essa Giberto da Correggio, che vi unì altra sua gente, e i fuorusciti di Cremona, e marciò alla volta di Brescia. Quivi col Popolo Bresciano fece gran guerra a i lor fuorusciti, e quasi tutte le Castella da loro occupate ritornarono alla divozione della Città. Fece di più il Correggiesco. Alle istanze di Jacopo Cavalcabò, che seco militava co i fuorusciti Guelfi di Cremona, venne coll'esercito, e collo stesso Regio Vicario, per isnidar da Cremona i Ghibellini. Era divenuta oramai quella smunta Città il giuoco della fortuna (*c*). Una notte del mese d'Ottobre per tradimento v'entrò Giberto da Correggio colla sua Armata, la qual vi commise crudeltà, ed iniquità senza fine; uccise, e discacciò i Ghibellini, e il presidio ivi posto da Cane da Passerino. Se crediamo al Corio (*d*), il Cavalcabò tornò ad esserne Signore; ma le Croniche più vecchie asseriscono, che ne restò padrone Giberto, il quale non vi dovette far le radici, per quanto vedremo. Ma mentre il suddetto Vicario Regio era in Cremona (il perchè non si sa) il Popolo di Brescia corse al Palagio della sua residenza, e diede il sacco a tutto quanto il suo arnese. Elessero di poi per Vicario un Simone Tempesta Oltramontano, che fu poscia confermato dal Re Roberto, ma non senza suo sdegno, avendo egli digerita l'insolenza di quel feroce Popolo, per non potere di meno. Fu mandato in quest'anno da *Papa Giovanni* per Conte della Romagna (*e*) *Aimerico da Castello Lucio*, gran Dottore di Legge. Questi fabbricò poi una fortissima Rocca in Bertinoro, e un buon Castello in Cesena. L'ubbidivano i Romagnuoli in pagar le taglie, e il tributo de' Fumanti; ma per sè ritennero le Città e Terre collo stesso dominio, o governo di prima. Secondo la Cronica di Cesena una fiera pestilenza fu in quest'anno in Italia, e spezialmente afflisse la Romagna. Nella Marca d'Ancona, non so se per gli

(b) *Giovanni Villani lib. 9. c. 99.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

(e) *Chronic. Cesen. tom. 14. Rer. Italic.*

gli demeriti degli Ufiziali Pontifizj, o pure per l'iniquità de' Popoli, feguirono delle funefte novità (a). I Popoli di Recanati, e d'Ofimo prefero l'armi contra di *Amelio Marchefe* di quella Marca, e trucidarono ben trecento de' fuoi parziali, non la perdonando il loro furore neppure agl' innocenti figliuoli; fcacciarono ancora il Vefcovo, e il ... lero con altre enormità, che fon da tacere. Chiamarono effi al loro governo *Federigo Conte* di Montefeltro, gran Caporale de' Ghibellini in quelle Contrade (b). L'efempio di coftoro fervì a i Ghibellini di Spoleti, fpalleggiati dal medefimo Conte Federigo, per prendere nel Novembre l'armi contro a i Guelfi concittadini, e per cacciarne ducento in prigione, e mettere in fuga il refto. Quivi ancora feguirono omicidj, incendj, ed altre fcelleraggini, compagne fedeli de i faccheggi. Per quefto eccesso i Perugini, Guelfi allora di fazione, che non erano potuti accorrere a tempo in ajuto degli oppreffi, imprefero poi l'affedio di Spoleti. E il Papa mandò in Italia *Beltrando dal Poggetto* Cardinale di S. Marcello, il quale da i malevoli veniva creduto figliuolo del medefimo Papa (c), per provvedere a i difordini dello Stato Ecclefiaftico, originati principalmente dal volere ftare i Papi a darfi bel tempo in Provenza, abbandonata la Sedia loro data da Dio, e i fudditi proprj. Fece in queft' anno (d) *Matteo Vifconte* un' azion degna di lode, e fu quella di ricuperare il teforo della Chiefa di Monza, che già fu impegnato da i Torriani quarantafei anni prima, confiftente in Corone d'oro, Calici, ed altri vafi ornati di pietre preziofe di valore di ventifeimila fiorini d'oro. Difimpegnato che l'ebbe, portollo in perfona a Monza nella Vigilia del Santo Natale, e colle fue mani lo pofe nell' Altare, raccomandandolo efficacemente a que' Canonici.

(a) *Raynaudus Annal. Ecclef.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 102.*

(c) *Petrarch. Epift. 7. fine titulo. Giovanni Villani, ed altri.*

(d) *Boninc. Chr. Mod. l. 2. cap. 25. t. 12. Rer. Ital.*

Anno

Anno di Cristo MCCCXX. Indizione III.
di Giovanni XXII. Papa 5.
Imperio vacante.

Arrivato nell' anno precedente ad Avignone il *Re Roberto*, per chiedere a *Papa Giovanni* ajuto contra de' Lombardi assediatori di Genova, allora fu che espresse il suo sdegno e desio di vendicarsi: giacchè a lui pareva un enorme affronto quell' averlo i Lombardi assediato e ristretto in Genova, perchè doveano quegl' insolenti, da che seppero esser ivi in persona un Re, colla testa bassa andarsene con Dio. Giovanni Canonico da San Vittore, Scritter di questi tempi, confessa (a) avere Roberto anch' egli così assediato il Papa, suo per così dire schiavo, che niuna spedizione si faceva allora nella Curia Pontificia. *Dictus autem Rex cum Papa moram faciens ita eum suis negotiis occupabat, quod nihil, aut parum expediebatur in Curia, immo etiam negotia personalia Papæ totaliter infecta remanebant*. Ma che si trattava con tanti colloquj in que' gabinetti? Di annientare il Ghibellinismo in Italia, e di aprir la strada al Re Roberto di divenir padrone d' essa Italia, con escludere i due litiganti eletti Re de' Romani in Germania. (b) A questo fine Roberto si fece creare, o confermare Vicario d' Italia, vacante l' Imperio, e subordinato a lui con questo titolo *Filippo di Valois*, del quale fra poco parleremo. Se riusciva a Roberto di abbassare i Ghibellini, e di ottenere il dominio o governo delle Città tenute da loro, siccome avea fatto di tante Città Guelfe: avrebbe poi pensato, se conveniva restituir tutto a chi avesse voluto venir di Germania, a cercar la Corona d' Italia. Niuno intanto de i due Principi litiganti osava di calare in Italia, perchè Roberto seppe ben instruire Papa Giovanni XXII. per impedirlo. Ora la maniera di distruggere il velenoso serpente del Ghibellinismo era quella di schiacciarne il Capo, cioè *Matteo Visconte*, Padrone allora di Milano, Pavia, Piacenza, Novara, Alessandria, Tortona, Como, Lodi, Bergamo, e d' altre Terre. Vinto questo, andava il resto. Operò dunque Roberto, che se Matteo non ubbidiva co' suoi figliuoli a i comandamenti del Papa, fosse scomunicato, e posto l' Interdetto a tutte le Città da lui possedute, e che anche il Papa gli facesse guerra, ed impiegasse i tesori della Chiesa in questa creduta probabilmente

(a) *Johann. Canon. S. Victor. in Vita Johann. 22.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num. 9.* *Annal. Mediolan. c. 92. tom. 16. Rer. Italic.*

te santa impresa. A buon conto dieci galee preparate, ed armate dal Papa per mandarle in Terra Santa, furono cedute al Re per valersene in ajuto de' Genovesi. Ma perciocchè si sarebbe potuto dire, siccome in fatti si disse (*a*), che al Pontefice sconveniva il mischiarsi in guerre, per invadere gli Stati altrui, e poco ben sonare il far servire la Religione a fini politici, mentre non appariva, che i Romani Pontefici avessero diritto alcuno temporale sopra Milano, e sopra l'altre Città di Lombardia, Marca di Verona, e Toscana, mentre essi Principi tenevano quelle Città dall' Imperio, e le conservavano per l'Imperio (*b*): fu anche trovato il ripiego di dar colore di Religione a questa guerra. Andò pertanto ordine agl' Inquisitori di fare un processo d' Eresia a Matteo Visconte, e a' suoi figliuoli (*c*); e lo stesso di poi fu fatto contro *Cane dalla Scala*, *Passerino* Signor di Mantova, i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, ed altri Capi de' Ghibellini d' allora: i quai tutti, benchè protestassero d' essere buoni Cattolici, e ubbidienti alla Chiesa nello spirituale, pure si trovarono dichiarati Eretici, e fu predicata contro di loro la Croce. In somma abusossi il Re Roberto, per quanto potè, della smoderata sua autorità nella Corte Pontificia, facendo far quanti passi a lui piacquero a Papa Giovanni, con porgere ora motivo a noi di deplorare i tempi d' allora. Che i Re e Principi della Terra facciano guerre, è una pension dura, ma inevitabile di questo misero Mondo. In oltre, che il Re Roberto tendesse a conquistar l' Italia, può aver qualche scusa. Altrettanto ancora faceano dal canto loro i Ghibellini, nè questi certo nelle iniquità la cedevano a i Guelfi. Ma sempre sarà da desiderare, che il Sacerdozio istituito da Dio per bene dell'anime, e per seminar la pace, non entri ad ajutare, e fomentar le ambiziose voglie de' Principi terreni, e molto più guardi dall' ambizione se stesso.

(a) *Annales Mediol. t. 91. tom. 16. Rer. Italic.* *Corio, Ist. di Milano all' An. 1318.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccl. n. 10.*

(c) *Boninc. Chr. Mod. l. 3. cap. 2. tom. 12. Rer. Ital.*

Ora il Papa e il Re Roberto, a fin di compiere la meditata impresa, sommossero il giovane Principe *Filippo di Valois* della Casa di Francia, figliuolo di quel Carlo, tuttavia vivente, che già vedemmo in Italia a' tempi di Bonifazio VIII. (*d*), e il mandarono in Lombardia con bella Armata di Baroni ed uomini d'armi. A lui si unì con altra gente, e co i fuorusciti Guelfi di varie Città, *Beltrando dal Poggetto* Cardinale Legato. Fecero amendue capo alla Città d' Asti, che ubbidiva al Re Roberto nel giorno cinque di Luglio. Già un mese correva, che con viva guerra si disputava fra le due potenti Case de' Tizzoni, e degli Avvocati il

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 107.* *Gualvan. Flam. c. 359. tom. 11. Rer. Italic.* *Chronic. Astens. c. 101. tom. eod.*

il possesso e dominio della Città di Vercelli. I cavalieri Tedeschi di Matteo Visconte erano a quell'assedio in favore de' Tizzoni Ghibellini. Udito questo rumore, Filippo di Valois, senza voler aspettare i rinforzi d'altri combattenti, che gli doveano venir di Francia, parte dal Papa, parte dal Re Roberto, dal Re di Francia, e dal Principe Carlo suo Padre, ed anche da Bologna, e Toscana, corse a Vercelli, per desio di liberar gli Avvocati Guelfi assediati da i Ghibellini. Ma non perdè tempo Matteo Visconte (a) ad inviare a quella medesima danza *Galeazzo*, e *Marco* suoi figliuoli con più di tre mila cavalli (altri dicono cinque mila) e circa trenta mila pedoni, raccolti da tutte le Città sue suddite o amiche di Lombardia. A questo formidabile sforzo d'armati venne incontro l'Esercito Franzese con apparenza di voler battaglia; ma battaglia non seguì. Bensì avvenne, che Filippo di Valois, qual'era venuto, se ne tornò con sue genti in Francia, maledetto, e vituperato da gli aderenti suoi rimasti in Italia colle mani piene solamente di mosche. Molte per questa cagione furono le dicerie d'allora (b). Chi attribuì la di lui ritirata a' danari ben' impiegati da i Visconti, per guadagnar lui, o Bernardo da Mangolio o Mercolio, suo Mareselallo; e chi all'essersi trovato quel Principe come assediato, senza poter avere sussistenza per gli uomini, e per li cavalli; e chi all'avergli Galeazzo Visconte, o in persona, o per mediatori (c), fatto conoscere lo svantaggio, in cui egli si trovava, per essere l'Armata de' Milanesi, e Collegati più di due cotanti, che quella della Chiesa; e che esso Galeazzo per la riverenza, professata da lui a quel Principe, e al Conte di Valois suo Padre, da cui era stato fatto Cavaliere, nol volea offendere, come potea. E questo è ben più probabile, considerato il valore, e l'onoratezza di quel Principe, e confessando il Villani, essersi scusato Filippo col Pontefice, e col Padre, d'aver così operato, perchè esso Papa, e il Re Roberto non l'aveano fornito a tempo della moneta, e gente promessa. Quel che è certo, regalato da i Visconti, e in buona armonia con loro, se ne tornò Filippo di Valois in Francia, Principe, che siccome vedremo, nell'anno 1328. per la mancanza de' figliuoli di Filippo il Bello succedette in quel fioritissimo Regno.

Continuò ancora in quest'anno l'ostinato assedio di Genova, e l'aspra guerra fra i Genovesi sostenuti dal Re Roberto, e gli usciti loro, collegati co i Ghibellini Lombardi, sì per terra, che

(a) *Bonincontr. Morigia l. 2. c. 26. t. 12. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Astense tom. 11. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. c. 107. Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italicar.*

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

per mare. S' empierebbono molte carte, se si volesse riferir tutte le varie prodezze, ed azioni militari si dell' una, che dell' altra parte. Scrive Giovanni Villani (*a*), aver creduto i savj, che in comparazione dell' assedio di Troja non fosse da meno quello di Genova per le tante battaglie, che ivi succederono. Presero i Genovesi Guelfi dominanti molte galee de gli usciti Ghibellini, che s' erano ritirate in Lerice (*b*). Andarono ad Albenga, e tolsero quella Città a' nemici nel dì 22. di Giugno con darle un orrido saccheggio senza rispetto alcuno a i sacri Templi, e con altre simili iniquità. Al grosso Borgo di Chiavari toccò la medesima sventura più d' una volta, ora da' Guelfi, ed ora da' Ghibellini. In questi tempi collegatosi co i suddetti usciti Ghibellini, e con *Matteo Visconte*, *Federigo Re* di Sicilia (*c*) mandò in loro ajuto quarantadue tra galee e legni grossi da trasporto. Allora fu così stretta per mare la Città di Genova, che non potendo ricevere più vettovaglia da quella parte, cominciò quasi a disperare. Ma il Papa, e il Re Roberto, fatto un armamento di cinquantacinque galee in Napoli e Provenza, spedirono a tempo quella Flotta, alla cui vista i Siciliani veleggiarono alla volta di Napoli, e diedero il sacco all' Isola d' Ischia. Inseguiti indarno dalla Flotta Provenzale e Napoletana, di cui era Ammiraglio Raimondo da Cardona, che poco o nulla fece in quest' anno, tornarono dipoi a i danni di Genova.

(a) *Giovanni Villani l. 9. c. 115.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Italic.*

(c) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 10. tom. 10. Rer. Italic.*

Mosse guerra *Castruccio* Signor di Lucca in quest' anno nel mese d' Aprile a' Fiorentini, e tolse loro Cappiano, Monte Falcone, e Santa Maria al Monte. Tornato poscia a Lucca senza vedere movimento de' Fiorentini, che non si aspettavano questo insulto, con cinquecento cavalli, e dodici mila fanti (*d*) cavalcò contra de' Genovesi Guelfi nel mese d' Agosto. Entrato nella Riviera di Levante, se gli renderono varie Castella; e già si preparava egli a fare di più, quando gli fu recata la nuova, che i Fiorentini con grande sforzo erano entrati nel Territorio di Lucca nelle Contrade di Valdinievole, mettendo tutto a ferro e fuoco. Più che di fretta se ne tornò Castruccio indietro, e vigorosamente venne a Cappiano in sulla Gusciana a fronte de' Fiorentini. Quivi stettero le due Armate solamente badaluccando fino al verno, che tutti li fece tornare a casa. Essendo morto in quest' anno nel dì primo di Maggio *Gherardo della Gherardesca*, chiamato Gaddo, Conte di Donoratico, e Signore di Pisa, dal Popolo Pisano in luogo suo fu eletto Signore il *Conte Rinieri* suo

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 107.*

suo zio paterno, appellato Neri, il quale amò, e favorì forte i Ghibellini, e chi era stato parziale di Uguccione; e per meglio sostenersi, fece lega con Castruccio Signore di Lucca, dandogli occultamente favore contra de' Fiorentini. S'ebbe tanto a male *Cane dalla Scala* Signor di Verona, che *Federigo Duca* d'Austria avesse preso il dominio di Padova, che come se punto non curasse di lui, continuò la guerra con quella Città (a). Tentò furtivamente d'entrarvi nel dì 3. di Giugno, e ne fu rispinto. Diede il guasto al raccolto de' Padovani, e talmente li ristrinse, che niuno ardiva d'uscire fuor delle porte. Male stava quel Popolo; tutte le sue Castella, fuorchè Bassano, e Pendisio, erano in poter di Cane, che neppur lasciava venir l'acque alla Città per macinare, ed avea fabbricata una forte Bastia al Ponte del Bassanello. Perciò i Padovani con lettere e messi tempestavano il *Conte Arrigo* di Gorizia Vicario del Duca d'Austria, che portasse loro soccorso: altrimenti erano spediti. Giunse in fatti esso Conte con ottocento elmi, cioè cavalieri, la notte del dì 25 d'Agosto, ed entrò senza essere sentito dall'oste nemica in Padova. Nel dì seguente uscirono i Padovani, e Tedeschi per visitar la fossa tirata da Cane intorno alla Città. Cane anch'egli uscì della Bastia con pochi per osservar quella novità, cioè come i Padovani fossero divenuti sì arditi. Venne una freccia a ferirlo in una coscia. Tornossene dunque indietro, e mise in armi la sua gente. Ma essendosi inoltrata la Cavalleria Tedesca, l'esercito di Cane prese tosto la fuga, lasciando indietro armi e bagaglio, e abbandonando la lor forte Bastia. Cane stesso inseguito da' Tedeschi, spronò forte alla volta di Monselice. Per buona fortuna trovò un Contadino, il quale con una cavalla andando al mulino, e veggendo Cane col suo cavallo sì stanco, gli esibì la sua giumenta. Con questa egli giunse a Monselice; e di là poi per Este si ridusse a Verona. Questa fu la prima volta, che Cane imparò a conoscere, cosa è la paura. Andarono poscia i Tedeschi, e Padovani, ma lentamente a Monselice, e l'assediarono, battendo quella Terra co i mangani; e in tanto i bravi Tedeschi davano il guasto alla campagna, come quel non fosse Paese de' Padovani amici. In questo tempo spedì Cane il *Marchese Malaspina*, e *Aldrighetto Conte* di Castelbarco al Conte di Gorizia, che era passato ad Este. Quel che trattassero non si sa. Solamente è noto, che il Conte lasciato l'esercito, se ne tornò a Padova: il che inteso da' Padovani, che erano sotto Monselice, come se avessero veduto co i loro occhi dati da Cane al Conte di Go-

(a) *Cortus. Chron. tom. 12. Rer. Ital. Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic.*

Gorizia de i facchetti d'oro, tutti in collera e furia se ne tornarono anch'essi a Padova, lasciando indietro le macchine da guerra nel di 24. di Settembre. Cominciossi da li innanzi a trattar di pace, e fu data di nuovo alle fiamme in queste turbolenze la bella Terra d'Este. Erasi trattato aggiustamento fra i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, e *Papa Giovanni XXII.* Volevano essi riconoscere Ferrara dalla Chiesa Romana, esibivano censo, e di sposare gl'interessi del Papa nelle congiunture presenti (*a*). Ma il Papa persisteva in voler libero quel dominio, e che gli Estensi sloggiassero. Questa dura pretensione mandò a monte ogni Trattato; la Città fu sottoposta all'Interdetto (*b*), scomunicati i Marchesi *Rinaldo*, ed *Obizzo*, e contra di loro si diede principio ad un processo d'inquisizione, per cui que' Principi benchè zelanti Cattolici, e per antica inclinazione Guelfi, si viddero con loro maraviglia cangiati in Eretici, e nemici del Papa. L'assedio di Spoleti fatto da' Perugini (*c*), durava ancora nell'anno presente; ma cessò, perchè *Federigo Conte* di Montefeltro fece ribellare ad essi Perugini la Città d'Assisi, ad assediar la quale, lasciato Spoleti, volarono gli adirati Perugini. Restati liberi gli Spoletini commisero poco appresso una troppo nera scelleraggine, col correre a far vendetta de i danni ricevuti da quei di Perugia contra ducento buoni lor Concittadini di Parte Guelfa, che erano carcerati, con attaccar fuoco alla prigione, dove tutti perirono. Circa questi tempi, se pur non fu prima, la Città d'Urbino passò sotto il dominio del suddetto Federigo Conte di Montefeltro (*d*). Recanati, Osimo, e Fano si ribellarono al Papa (*e*). Nel mese d'Agosto i Guelfi di Rieti coll'ajuto delle genti del Re Roberto presero l'armi contra de' Ghibellini, e ne uccisero più di mille. Ma da li a quattro mesi i Ghibellini usciti, assistiti dalle forze di Sciarra dalla Colonna, mentre i Guelfi erano all'assedio di un Castello, rientrarono in quella Città, da cui rimasero esclusi i loro avversarj. Ripetiamolo pure: maledette Fazioni; quanti mali recarono mai alle lor Patrie, e all'Italia tutta, la quale oggidi trovandosi così quieta, e guarita da quelle pazzie, dovrebbe ben rallegrarsi, e restarne tenuta a Dio.

(a) *Raynaud. Annal. Eccles.*

(b) *Joannes de Bazano Chr. Mut. tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 102.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccl.*

(e) *Giovanni Villani l. 9. c. 122.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XXII. Papa 6.
Imperio vacante.

DA che *Filippo Conte di Valois* si fu ritornato in Francia co' suoi guerrieri, *Matteo Visconte* continuò l'assedio a quella parte di Vercelli, che era occupata dalla Famiglia degli Avvocati (*a*), con istar ivi la sua gente dalla metà di Settembre fino alla metà d'Aprile dell'anno presente. Giacchè gli assediati non poteano più tenersi per la mancanza de' viveri, gli Astigiani allestirono una gran quantità di carra di vettovaglia per inviarle all'affamata Città. Più di trecento cavalieri Catalani, uniti con assaissimi fuorusciti Guelfi Lombardi, andarono per iscorta a questo convoglio; ma venute all'incontro d'essi le soldatesche del Visconte, li sbaragliarono colla morte, e prigionia di più di ducento, e colla presa di tutto il convoglio. Veggendosi allora privi d'ogni speranza gli Avvocati, capitolarono come poterono, la resa in numero di mille e cinquecento persone. Simone degli Avvocati da Colobiano, ne' tempi addietro Signor di Vercelli, e gran nimico di Matteo Visconte, con dodici de' principali della sua Fazione fu condotto alle carceri di Milano; le sue Case, e Fortezze spianate dagli emuli Tizzoni. *Uberto Vescovo* di quella Città, e fratello del suddetto Simone, sotto buona guardia fu ritenuto in Vercelli, ma seppe trovar la via di deludere le guardie, e di salvarsi. Così tutto Vercelli rimase in potere del Visconte. Avea già inviato il Legato Apostolico *Beltrando dal Poggetto* (*b*) alcuni suoi Uiziali a Matteo Visconte, domandando, ch' egli rinunziasse il dominio di Milano, che i Cittadini riconoscessero per loro Signore *Roberto Re* di Napoli, e che fossero messi in libertà i Torriani, ed altri carcerati, a' quali fosse lecito di rientrare in Milano, e di godere, i lor beni; perchè in tal maniera tutti viverebbono in pace sotto il dominio del Re suddetto. Per varie ragioni risposero i Milanesi, e il Visconte di non volerne far altro. Rimandò il Legato un suo Cappellano per trattare. Matteo il fece prendere, e metterlo in prigione. Però v'ha chi crede, che solamente nell'anno presente egli co' figliuoli, e fautori fosse scomunicato, dichiarato eretico, e negromante, e sottoposta all'Interdetto la Città di Milano con tutte l'altre dipendenti da i Visconti. Certo è, che tutte le

(a) *Chronic. Ast. c. 102. tom. 11. Rer. Ital.*

(b) *Annales Mediol. c. 92. & sequ. tom. 16. Rer. Ital.*

le suddette censure nell' anno seguente furono scagliate contra di lui. Non cessava l' ostinata guerra fra i Genovesi, e i lor fuorusciti uniti co i Lombardi (a), e tuttavia si faceano di grandi battaglie sotto quella Città. In mare ancora gli uni agli altri andavano prendendo le navi, e guastando quelle Riviere. In ajuto de' Genovesi mandò il Re Roberto più di venti Galee Provenzali, e dieci altre de' Calabresi, le quali unite con quattordici di Genova, veleggiarono tutte a i danni di Savona posseduta da i Ghibellini. Discesero in terra ad Andoria, ed eccoti l'esercito copioso de' Ghibellini, che venne ad attaccar battaglia. V' era alla testa *Manuello Spinola Vescovo* d' Albenga, che dimentico del suo carattere in vece del Pastorale volle tutto armato maneggiar la spada. Ne fu gastigato da Dio, perchè sulle prime cadutogli il cavallo, e restatovi egli sotto, venne ucciso. Il fine di quel conflitto favorevole fu a i Ghibellini. Di altre zuffe accadute in quelle Contrade io non fo menzione, per non dilungarmi di troppo. Giacchè l'armi spirituali si trovarono di poco nerbo per ismuovere Matteo Visconte, i suoi figliuoli, e i Milanesi, e per renderli sottomessi alle politiche pretensioni di *Papa Giovanni XXII.*, e del *Re Roberto*: si pensò a provare, se avessero più efficacia l' armi temporali. Però esso Pontefice, e il Re suddetto (b) nella Primavera di quest' anno inviarono in Lombardia con titolo di Vicario d' esso Re Roberto *Raimondo da Cardona* Aragonese, o sia Catalano uomo di gran vaglia, e credito nel mestier della guerra. Un grosso corpo di cavalleria venne con lui, ed arrivò nel dì 11. di Maggio ad Asti. Due giorni dopo *Marco Visconte* entrò di concordia nella Villa di Quargnento, e diede il guasto ad altre Ville dell' Astigiano. Il Cardona anch' egli prese, e bruciò quella di Moncastello, Quargnento, ed Ocimiano. Mise ancora per cinque giorni a sacco i contorni d' Alessandria, e poi marciò alla volta di Tortona, credendosi di mettervi il piede; ma a fronte sua comparve Marco Visconte con più copioso esercito, che fermò i di lui passi, senza nondimeno azzardarsi a combattimento alcuno. Ognuno si ritirò, e il Cardona guadagnò il Borgo, ma non il Castello di Bassignana, e di Pezzetto.

Venne in quest' anno nel dì 25. di Novembre a Modena *Passerino de' Bonacossi* Signor di Mantova (c), e mise quì per Capitani Francesco suo figliuolo, e Guido, e Pinamonte figliuoli di Butirone suo fratello, e tornossene a Mantova. Stavasene quieto in essa

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astense cap. 104. tom. 11. Rer. Ital.*

(c) *Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital. Bonifacius Moranus Chronic. tom. 11. Rer. Italic.*

essa Città di Modena Francesco dalla Mirandola, già Signore della medesima Città con Prendiparte, e Tommasino suoi figliuoli, senz' avere peranche imparato, quanto poco s' abbia a fidar de' Tiranni. Scoppiò finalmente contra d' essi l' odio de' Bonacossi. Francesco figliuolo di Passerino li fece prendere, e carichi di catene li mandò al Castellaro, Fortezza del Modenese, dove chiusi nel fondo di una Torre li fece morir di fame: crudeltà, che fa, e farà sempre orrore a chiunque legge i fatti barbarici di que' tempi sciagurati. Nello stesso tempo si portò Francesco all' assedio della Mirandola, e tanto la strinse e battagliò, che i difensori nell' ultimo di Dicembre con buoni patti ne capitolarono la resa. Ma il Bonacossa calpestando poi que' patti, mise a sacco quella Terra, e tutta la distrusse. Guidinello da Montecuccolo in questi tempi fece ribellare a i Bonacossi la Rocca di Medolla, ed altre Castella della montagna; ed essendosi fatta una spedizione di gran gente contra di lui, Capitani d' essa Sassuolo Signor di Sassuolo, e Manfredino da Gorzano: Guidinello co i Conti di Gomola diede loro una rotta, in cui restò prigioniere lo stesso Manfredino. Avea il Legato Apostolico *Bertrando* fatto venire da Aquileja il Patriarca *Pagano dalla Torre* (*a*) con quanta forza potesse, giacchè il mestier dell' armi, cotanto da' sacri Canoni abborrito nelle persone di Chiesa, non dovea credersi in que' corrotti secoli cosa spiacente a Dio. Venne Pagano a Crema, e cominciò a molestar le vicine Contrade, e massimamente Lodi. *Galeazzo Visconte* Signor di Piacenza passò a Crema coll' esercito suo, diede il guasto a i contorni, assediò anche per lo spazio d' un mese quella Terra; ma nulla profittando, se ne tornò a Piacenza, e nel viaggio s' impadronì di Soresina. Venuta la State, si portò all' assedio di Cremona, nel qual tempo i suoi riportarono due vittorie, l' una contra de' Cremaschi, e l' altra contra del Conte di Sartinara. *Jacopo Cavalcabò* trovandosi così stretto in Cremona, andossene per cercar ajuto a Bologna e Firenze. Con secento uomini d' armi se ne tornò, e non potendo passare il Pò (*b*), si ridusse alla Terra di Bardi sul Piacentino, e v' entrò, ma non già nella Rocca. Nell' ultimo dì di Novembre eccoti Galeazzo Visconte: si viene al combattimento: resta disfatto con molta strage de' suoi il Cavalcabò, e vi lascia anche la vita. Leone degli Arcelli gran nimico di Galeazzo fu allora condotto prigione nelle carceri di Piacenza. Ciò fatto se ne ritornò Galeazzo a maggiormen-

(a) *Corio Istoria di Milano*.

(b) *Chron. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

mente angustiare l'afflitta Città di Cremona, sperandone ora più facile la conquista, da che era rimasta senza Signore. Nel dì 25. di Luglio di morte naturale passò al paese de i più *Giberto da Correggio* (a), già Signore di Parma, ed allora bandito di Parma, nel suo Castello di Castelnuovo. Da quanto abbiam detto, si può argomentare, ch'egli non ebbe il dominio di Cremona; o se l'ebbe, dovette abbandonarlo, e ridursi alle sue Castella. A' suoi figliuoli di poi fu permesso di rientrare, ed abitare in Parma.

(a) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital.*

Nel mese di Luglio di quest'anno in Bologna s'alzò una fiera sedizione (b) contro di Romeo de' Pepoli. Per testimonianza del Villani (c) egli era riputato il più ricco Cittadino privato d'Italia, facendosi conto, che avesse centoventimila fiorini d'oro, o più di rendita ogni anno. La fama probabilmente ingrandì di troppo il di lui avere. Quel che è certo, queste sue immense ricchezze, e l'esser egli come Signore di quella Terra, gli fecero guerra, siccome persona di troppo esposta all'invidia de' suoi Concittadini. Però nel dì 17. del suddetto mese i Beccadelli, ed altri Nobili mossero il Popolo a rumore contra di lui. Si rifugiò egli occultamente in casa di Alberto de' Sabbatini, tuttochè contrario alla sua parte; e questi per tre mesi onoratamente il tenne nascoso, tanto che trafugato se ne scappò a Ferrara a trovare i Marchesi d'Este suoi parenti. Per la sua partita molto si turbò in Bologna la Parte Guelfa. Collegaronsi in quest'anno i Fiorentini col *Marchese Spinetta* Malaspina, ancorchè Ghibellino (d), ed egli dall'un canto ripigliò molte delle Terre toltegli in Lunigiana da Castruccio; e i Fiorentini dall'altro posero l'assedio a Monte Vettolino. Castruccio, rinforzato da molta gente venuta in suo ajuto dalla Lombardia, andò contro l'oste de' Fiorentini, e li fece ritirar ben presto. Per quindici dì ancora senz' alcun contrasto diede il sacco a molte Ville d'essi Fiorentini, con lor grande vergogna. Ricavalcò poi in Lunigiana, dove riacquistò tutte le Terre rioccupate dal Marchese Spinetta, e prese anche Pontremoli, con obbligare il Marchese a tornar di nuovo come in camicia a Verona a i servigi di *Cane dalla Scala*. Perchè *Federigo Re* di Sicilia si teneva per ingannato da *Papa Giovanni XXII.* e da *Roberto Re* di Napoli, che con dargli belle parole di pace, gli aveano cavato di mano Reggio di Calabria, ed altre Terre, senza più voler intendere parola di pace: neppur egli volle stare alla tregua di tre an-

(b) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*
(c) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 129.*

(d) *Idem cap. 128.*

anni, già fissata dal Papa. Sfidò dunque il Re Roberto. Papa Giovanni per questo lo scomunicò (a). Fece anche Federigo (non so se prima, o dappoi) coronare Re di Sicilia *Don Pietro* suo figliuolo, senza voler attendere i Capitoli della pace degli anni addietro, per cui dopo sua morte avea da restituirsi al Re Roberto il Regno di Sicilia. Da lì a due anni diede a questo suo figliuolo per moglie *Isabella* figliuola del Duca di Carintia. Nel Gennajo di quest'anno (b) Cane dalla Scala conchiuse pace co i Padovani, e con suo vantaggio; perchè a riserva di Cittadella ritenne quanto egli avea occupato nel loro Territorio. Restitui Asolo, e Monte di Belluna sul Trivisano al Conte di Gorizia; e le altre pendenze furono compromesse in *Federigo d' Austria* eletto Re de' Romani. *Guecelo da Camino*, essendo morto il Vescovo di Feltro, occupò quella Città, ma non il Castello che si difese. Noi vedemmo all' anno 1316. ch' egli s' era impadronito di quella Città, ma dovette poi perderla. Gli avvenne anche ora lo stesso, perchè da lì a tre dì arrivato Cane dalla Scala, con iscacciarne esso Guecelo, ne divenne padrone. Morì in quest' anno nel dì 13. di Settembre, o pur nel mese di Luglio, *Dante Alighieri* Fiorentino, celebratissimo Poeta, nella Città di Ravenna (c) in età d'anni cinquantasei. Bandito dalla Patria si ricoverò in quella Città, sommamente caro a *Guido Novello* da Polenta Signor di Ravenna. Nel suo Poema, o sia nella commedia sua, dà continuamente a conoscere il suo Ghibellinismo, ma spezialmente lo scoprì in un libro intitolato *Monarchia*, dove per quanto seppe, dimostrò non essere gl' Imperadori dipendenti nel temporale dal Papa, non che suoi Vassalli. Questo libro pubblicato da Simone Scardio Eretico nell'anno 1556. fu poi proibito in Roma.

(a) *Nicolaus Special. Hist. l. 7. c. 16. tom. 10. Rer. Italicar.*

(b) *Cortus. Hist tom 12. Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 133.*

Anno di Cristo MCCCXXII. Indizione V.
di Giovanni XXII. Papa 7.
Imperio vacante.

Benchè sul principio di quest' anno un bell' aspetto prendesse la fortuna de' Visconti, pure andando innanzi cominciò forte a vacillare, e parve vicino alla rovina. Avendo *Galeazzo Visconte* continuato l' assedio alla Città di Cremona (d), nel dì 17. di Gennajo dell' anno presente, ne entrò in possesso, e fattosi eleggere

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

Signore di quella Città, v' introdusse tutti i fuorusciti, eccettochè i Cavalcabò: dopo di che se ne tornò a Piacenza, dove si dichiarò nemico suo Verzusio Lando, per aver egli, secondochè allora fu detto, mostrate voglie impure verso Bianchina, bellissima, ed insieme onesta moglie d'esso Verzusio (a). Galeazzo tolse al Lando il Castello di Rivalta; ma costogli ben caro l'aver perduta l' amicizia di questo Nobile, siccome fra poco vedremo. Nel Febbrajo il Legato Pontificio, cioè il *Cardinale Beltrando* dal Poggetto, nel Luogo di Burgolio dell' Alessandrino, con gran solennità fulminò tutte le maledizioni di Dio, e pubblicò, e confermò tutte le scomuniche, e gl' interdetti contro la persona di *Matteo Visconte*, de' suoi figliuoli, e fautori, e delle di lui Città, col confisco de' beni, schiavitù delle persone, come se si trattasse di Saraceni. Furono ancora aperti tutti i tesori delle Indulgenze, e del perdono de' peccati, a chi prendeva la Croce, e l' armi contra di quelli pretesi eretici. Nello stesso mese in Genova (b) con grande allegria di quel Popolo si fece la pubblicazion di quelle scomuniche, e della medesima Crociata. Dopo aver fatto *Raimondo da Cardona*, Generale del Papa, e del *Re Roberto*, molti danni all' Alessandrino (c), e Tortonese, andò colle macchine militari per espugnare il Castello di Bassignana. Nel dì 6. di Luglio *Marco Visconte* con due mila cavalli, e dieci mila fanti andò a trovarlo (d). Tuttochè Raimondo fosse inferior di gente, pure temerariamente andò ad assalirlo, e gran sangue si sparse. Ma egli ne rimase sconfitto, e più di cinquecento cavalieri, e circa ducento balestrieri e pedoni de' suoi furono menati prigioni. Poco nondimeno servì a i Visconti questo vantaggio, perchè di tanto in tanto venivano spediti nuovi rinforzi al Cardona da Papa Giovanni, e dal Re Roberto, ed erano in aria altri nuvoli. E qui convien prima accennare un altro spediente preso da esso Papa e Re, per mettere a terra i Ghibellini. Fecero essi maneggio, acciocchè *Federigo d' Austria* eletto Re de' Romani venisse colle sue forze in Italia alla distruzion de' Visconti, dandogli a credere di voler decidere la lite dell' Imperio in suo favore, e mettere a lui in capo la Corona (e). Non si attentò già Federigo di venir in persona per timore del Bavaro; ma bensì dopo avere ricevuto dal Papa un ajuto di cento mila fiorini d'oro, fece calare in Italia *Arrigo* suo fratello, il quale con due mila cavalli arrivò a Brescia (f), accolto con sommo onore da quel Popolo. Quivi era ancora *Pagano dalla Torre Patriarca* d' Aquileja, che pubblicata contra de' Visconti, e degli altri Ghibellini, chia-

(a) *Boninc. Morigia l. 3. cap. 2. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Astens. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Boninc. Morigia l. 3. cap. 27. tom. 12. Rer. Italic.*

(e) *Corio Istor. di Milano.*

(f) *Malvec. Chr. Brix. tom. 14. Rer. Italic.*

chiamati ribelli della Chiesa, la terribil Bolla delle scomuniche, predicò la Crociata, e mise in armi quattro o cinque mila persone pronte a' suoi cenni. L' arrivo di Arrigo d' Austria sbalordì i Principi de' Ghibellini, che non si sentivano voglia di cedere a' suoi comandamenti, e resistendo parea loro d' alzar bandiera contro all' Imperio, per essere il di lui fratello eletto Re de' Romani. Fatto un parlamento, spedirono a lui Ambasciatori, rappresentandogli, che solenne pazzia sarebbe quella di procedere contra de' Ghibellini unici fedeli dell' Imperio in Italia; essere quella una trama del Re Roberto per annientare la Fazion Ghibellina, ed innalzar la Guelfa: il che se gli veniva fatto, restava egli padron dell' Italia, e metteva un buon catenaccio alle porte d' essa, di modo che nè il Re Federigo, nè altro Principe di Germania avrebbe più potuto goderne la signoria. Trovò Arrigo co' suoi Consiglieri fondate queste ragioni, e comunicatele al fratello, gli fece mutar parere: laonde allorchè era in viaggio per andare a rimettere in Bergamo i fuorusciti Guelfi, che gli aveano promesso ventimila fiorini, non volle passar oltre, schiettamente dicendo: *Son io venuto quà per abbattere i fedeli dell' Imperio? Signor nò. Più tosto ad innalzarli.* E fattagli istanza da' Bresciani, perchè li liberasse dalla molestia de' fuorusciti, disse di farlo, purchè gli dessero le Porte della Città in guardia, e due mila fiorini. Il danaro, ma non le Porte, vollero dargli i Bresciani; ed egli sdegnato passò con sue genti a Verona, dove magnificamente ricevuto da *Cane Scaligero*, gli furono contati a nome della Lega Ghibellina sessanta mila fiorini: co' quali se ne ritornò assai contento in Germania.

Ancorchè passasse questo minaccioso turbine; pure avea esso dianzi recato gran pregiudizio agli affari di *Matteo Visconte*. Imperciocchè molti Nobili Milanesi fin dal mese di Febbrajo si diedero a macchinare la di lui depressione; parte per vedere, che si prepararono in Italia, in Francia, e fino in Germania tante armi contra di lui, e della loro Città; parte per terror delle scomuniche; e parte perchè segretamente guadagnati dal disinvolto Legato del Papa, che prometteva i secoli d' oro a i Milanesi, e particolari ricompense a certe persone, se si davano al Papa, e al Re Roberto. Secondo alcuni Scrittori (*a*) pare, che lo stesso Matteo si mostrasse inclinato a cedere; ma secondo altri (*b*) fra il suo cuore, e le sue parole passava poca armo-

(a) *Bonincontr. Morigia Chr. Mod. l. 3. c. 2. t. 12. Rer. Italic. Chronic. Astens. c. 105. tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Corio Istor. di Milano. Gualvaneus Flamma cap. 361. tom. 11. Rer. Italic.*

monía, ed egli si trovò in grandi affanni allo scorgere ; che titubavano nella fede i Primati Milanesi. Ne scrisse a i Collegati Ghibellini; fece venir di Piacenza Galeazzo suo primogenito, in cui mano rassegnò il governo; e poi si diede alla visita de' sacri Templi , con professar dapertutto la Fede Cattolica . Probabilmente questi fieri sconcerti d' animo , aggiunti all' età d' anni settanta due , quei furono , che il fecero cader malato nel Monistero di Crescenzago , dove finì di vivere circa il dì 27. di Giugno dell' anno presente. Dagli Scrittori Milanesi egli vien chiamato *Matteo il Magno* per cagion del suo gran senno , che il condusse a sì alto grado di Principato ; ma non si sa , che alcuno il piagnesse morto , perchè vivo avea forte aggravati i Popoli , nè era esente da vizj . Lasciò dopo di se cinque figliuoli , *Galeazzo* , *Marco*, *Lucchino* , *Stefano* , tutti e quattro ammogliati , e *Giovanni* Cherico , già eletto Arcivescovo di Milano , ma rifiutato dal Papa . Tennero questi celata la morte del padre per lo spazio di quattordici dì , e fecero seppellire il di lui corpo in luogo ignoto per cagion delle scomuniche , e dell' Interdetto : dopo il qual tempo *Galeazzo* ebbe maniera di farsi proclamare Signor di Milano . Ma non gli mancarono de' nemici in casa . Fra gli altri si contò Francesco da Garbagnate, quel medesimo, che avea sotto arrigo VII. ajutato con tanta attenzione Matteo Visconte a salire , e che poi riempiuto di benefizj, e di roba da lui , era divenuto uno de' più benestanti ed autorevoli di Milano . Del pari Lodrisio Visconte figliuolo d' un fratello d' esso Matteo , per tacere degli altri, palesò il suo mal talento contra di Galeazzo . Accadde in questi tempi la vittoria , che già abbiam detto , riportata da *Marco Visconte* in Bassignana , il cui Borgo venne ancora alle sue mani ; ma ciò non trattenne punto il pendìo della fortuna avversa ad esso Galeazzo . Aveva egli lasciata in Piacenza *Beatrice Estense* sua moglie col giovinetto *Azzo* suo figliuolo alla custodia della Città (*a*). Intanto Verzusio Lando , che era presso il Legato Pontificio , manipulò una congiura con alcuni Cittadini di Piacenza ; ed ottenuto da esso Legato un buon corpo di cavalleria , nella notte precedente al dì 9. di Ottobre , arrivò a quella Città . Per un' apertura fatta da' traditori (fra' quali Buonincontro (*b*) mette anche Manfredi Lando , benchè la Cronica di Piacenza (*c*) dica il contrario) entrò Verzusio nella Città . Ebbe il giovane Azzo Visconte la sorte di potersi salvare per senno della Marchesa Bea-

tri-

(a) *Johann. de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Astense tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Boninc. Morig. l. 3. cap. 4. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

trice sua madre, e donna virile, la quale gittando dalle finestre gran copia di moneta, fermò i Soldati Papalini, e fece attaccar lite fra loro, e in questo mentre diede tempo al figliuolo di scappare a Fiorenzuola con dodici cavalli. Patì ella di poi delle gravi molestie: pure fu onorevolmente accompagnata fuori di Piacenza. Nel dì 27. di Novembre fece la sua entrata in quella Città il Legato Pontificio, e i Piacentini si diedero al Papa, eleggendolo per loro Signor temporale, secondo la Cronica di Piacenza, *toto tempore vitæ suæ*. Intorno a questo punto, cioè del dominio allora acquistato da Papa Giovanni nella Città di Piacenza, s' è disputato negli anni addietro fra gli Avvocati della Chiesa Romana, e quei dell' Imperadore, pretendendo i primi, che il Popolo di Piacenza dopo alcuni anni con pubblico Atto riconoscesse, che Piacenza col suo Distretto *immediate subjecta sit & fuerit ab antiquo sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; e pretendendo gli altri, con addurre pubblico documento, che quella sia un' impostura, e che la Signoria di Piacenza, data a quel Pontefice, fosse chiaramente ristretta al tempo della vacanza dell' Imperio, come fu fatto circa questi tempi da Parma, Modena, ed altre simili Città, non mai suggette in addietro al temporal dominio de' Romani Pontefici.

Anche i Rossi, co' figliuoli di Giberto da Correggio (*a*) nel dì 19. del mese di Settembre occuparono la Città di Parma, e ne scacciarono Giamquillico di San-Vitale con tutti i suoi aderenti Ghibellini. Scrivono altri (*b*), che fecero prigione il San-Vitale, e il misero in una gabbia di ferro. Abbiamo negli Annali Ecclesiastici (*c*) l' Atto, in cui quel Popolo si mise anch' esso sotto il dominio del Papa, ma *vacante Imperio, sicut nunc vacare dignoscitur*. Certamente può quest' Atto far dubitare d' interpolazione nel troppo diverso, spettante a Piacenza. I Reggiani anch' essi dimandarono ed ebbero dal Legato Pontificio un Vicario del Papa al loro governo. Ma eccoti un' altra peripezia. Andarono tanto innanzi le mine interne ed esterne in Milano, che quei Primati avendo guadagnato il Presidio Tedesco di quella Città (*d*), nel dì 8. di Novembre mossero a rumore la Terra contro a *Galeazzo Visconte*, il quale dopo aver sostenuto con gran vigore più battaglie, finalmente fu costretto a prendere la fuga. Si ritirò egli a Lodi, dove amorevolmente venne accolto da i Vestarini, Caporali della Fazion Ghibellina di quella Città. Qualche accordo, ma non so ben dir quale, pare che succedesse,

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. n. 13.*

(d) *Boninci. Chr. Mod. l. 3. cap. 7. t. 11. Rer. Ital. Chronic. Astensc. 109. tom. 11. Rer. Ital.*

ſe, o almen ſi trattaſſe fra il Legato del Papa, e i Reggenti allora di Milano, che tuttavia ſi tenevano a parte Ghibellina, e fecero lor Capitano un tal Giovanni dalla Torre Borgognone. Ma che? Nella Marteſana cominciarono i Guelfi a muovere delle ſedizioni, e s'impadronirono della Città di Monza coll'eſpulſion de' Ghibellini. Corſero allora a Monza aſſaiſſimi ribaldi di Bergamo, e di Crema; ma vi accorſero ancora Lodriſio Viſconte, e Franceſco da Garbagnate coll'Eſercito Milaneſe per gaſtigar queſta ribellione, benchè fatta da pochi malviventi, e per forza v' entrarono. Quivi le crudeltà, e la luſſuria ſi ſfogarono per tre dì, e andò ogni coſa a ſacco, ſenza diſtinguere Guelfi da Ghibellini. Poco andò, che trovandoſi in confuſione il governo di Milano, nè mantenendoſi dal Legato a i Milaneſi, nè da' Milaneſi alla Guarnigion Tedeſca le promeſſe: i Tedeſchi pentiti di aver cacciato *Galeazzo Viſconte*, che li teneva dianzi nella bambagia, ſpedirono a Lodi ad invitarlo. Fece egli ſegretamente trattar con Lodriſio Viſconte, e ſi convenne con lui (*a*): laonde nel dì 9. di Dicembre rientrò, e fu confermato Capitano e Signore della Città. Se n'andò a ſpaſſo il Borgognone; e per paura di Galeazzo Franceſco da Garbagnate, Simon Crivello, ed altri Nobili già congiurati contra di lui, ſi ridusſero a Piacenza, dove lì diedero a muovere Cielo e Terra contra de' Viſconti. Nel dì 3. di Settembre di queſt' anno *Cane dalla Scala*, e *Paſſerino* Signor di Mantova, e Modena (*b*), con groſſo eſercito, a cui intervennero anche i Modeneſi, andarono ſotto Reggio in favore de' Seſſi, e degli altri fuoruſciti Ghibellini. Cinque bei Borghi avea quella Città; tutti furono dati alle fiamme, parte da' Cittadini, e parte dagli aſſedianti. La nuova della mutazion ſeguita in Parma li fece tornare in fretta alle lor caſe. Nel dì 9. di Maggio (*c*) Romeo de' Pepoli con Teſta de' Gozzadini, e con gli altri uſciti di Bologna, rinforzato da aſſaiſſimi Ferrareſi, e Romagnuoli, avendo intelligenza con alcuni de' ſuoi parziali in Bologna, andò colà una notte, ſperando di rientrare nella Città. E già aveano rotti i catenacci, e le ſerrature d' una Porta; ma andò loro fallito il colpo, perchè dal Popolo moſſo all' armi fu impedito loro l' ingreſſo. Furono perciò mandati a' confini i Gozzadini, e molti altri Nobili di quella Città; alcuni ancora finirono la vita col capeſtro, e la Città reſtò tutta ſoſſopra. Morì poſcia il Romeo de' Pepoli nel dì primo di Ottobre

(a) *Boninc. Morigia l. 3. cap. 14. Corio, Iſt. di Milano. Gualvan. Flam. c. 361. tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Moran. Chronic. tom. 11. Rer. Ital. Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital. Gazata Chr. Regienſ. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Bononienſ. tom. eod.*

bre in Avignone, dove s' era portato, per ottenere il favor del Papa.

Tenevano la Signoria di Ravenna in questi tempi *Guido*, e *Rinaldo* fratelli da Polenta (*a*). Dimorava il primo in Bologna Capitano di quel Popolo; l' altro se ne stava in Ravenna, Arcidiacono di quella Chiesa, e d' essa già eletto Arcivescovo dopo la morte accaduta in quest' anno di un altro *Rinaldo Arcivescovo* di santa vita. *Ostasio da Polenta*, Signore di Cervia, in cui la smoderata voglia di dominare avea estinto ogni riflesso di parentela, e sentimento d' umanità, ito a Ravenna come amico, barbaramente tolse di vita esso Rinaldo Arcivescovo eletto, ed occupò il dominio di quella Città. Dopo un lunghissimo assedio i Perugini (*b*) riacquistarono nel dì 2. d' Aprile la Città d' Assisi, ma con loro infamia, perchè contro i patti corsero la Terra, ed uccisero a furore più di cento di que' Cittadini, e smantellarono di poi tutte le Mura, e Fortezze di quella Città con altri aggravj. Pareva in questi tempi *Federigo Conte* di Montefeltro in un bell' ascendente di fortuna, perchè Padrone d' Urbino, e d'altre Città Ghibelline, che il riguardavano come lor Capo in quelle Contrade, benchè egli fosse scomunicato dal Papa, e dichiarato secondo l' uso d'allora Eretico, ed Idolatra. Per gl' impegni della guerra aveva egli caricato di taglie, ed imposte gli Urbinati. Quel Popolo in furia nel dì 22. d' Aprile (il Villani dice 26.) si mosse contra di lui. Rifugiossi egli nella sua Fortezza della Torre. Ma ritrovandosi ivi sprovveduto di gente, e di viveri, col capestro al collo chiedendo misericordia, si diede nelle mani dell' inferocito Popolo. La misericordia, che usarono a lui, e ad un suo figliuolo, fu di metterli in pezzi, e di seppellirli come scomunicati a guisa di cavalli morti. Nel dì primo di Gennajo dell' anno presente i Fiorentini (*c*) si liberarono dalla Signoria del *Re Roberto*. V' ha chi scrive, averla spontaneamente rinunziata esso Re. Si può credere un' immaginazione. Le Città allora avvezze alla libertà, trovavano pesanti i Padroni ancorchè buoni; nè Roberto era Principe da sprezzar così nobil boccone. Tornarono in quest' anno alle mani degli Ufiziali Pontificj le Città di Recanati, di Fano, e d' Urbino. Anche Osimo loro si diede nel mese di Maggio; ma nell' Agosto si tornò a ribellare; ed unito il Popolo d' essa Città con quei di Fermo, e Fabriano, e co i Ghibellini di quelle Parti, fece guerra al Marchese della Marca d' Ancona. *Castruccio* Signor di Lucca cotanto molestò i Pistolesi, che quel Popolo fece contro la volontà de' Fio-

(a) *Cronic. Estense t. 15. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

(b) *Chron. Cesen. t. 14. Rer. Italicar. Giovanni Villani l. 9. c. 137.*

(c) *Idem cap. 139.*

Fiorentini tregua con lui, obbligandosi di pagargli ogni anno quattro mila fiorini d'oro. Continuò in quest'anno ancora l'aspra guerra fra i Genovesi (*a*), e i loro usciti Ghibellini, e quantunque il *Re Roberto* mandasse in ajuto de' primi una buona Flotta, pure non potè impedire, che i fuorusciti non ripigliassero per forza la Città d'Albenga. Di gran sangue fu sparso in quest' anno in Germania; imperocchè i due eletti Re de' Romani, cioè *Federigo Duca* d' Austria, e *Lodovico Duca* di Baviera, vennero con due possenti eserciti alle mani, per decidere le lor contese col ferro nel dì 28. o 29. di Settembre (*b*). In quella terribil giornata, che costò la vita a molte migliaja di persone, rimase sconfitto, e prigioniere del Bavaro il Re Federigo con *Arrigo* suo fratello. Scrittore c'è, che sembra attribuire la disavventura di questi Principi a gastigo di Dio, perchè chiamati dal Papa in Italia contro a i Tiranni, ed Eretici di Lombardia, aveano tradita la Causa Pontificia con ritirarsi. Idea strana, che vuole far Dio sì interessato ne' politici disegni, e nell' ingrandimento temporale de' Papi, come certamente egli è nella conservazione della sua vera Religione, e Chiesa; e quasi fosse peccato grave l'essere destito un Re de' Romani futuro Imperadore, dall' assassinar se stesso col proccurar la rovina de' Ghibellini amanti dell' Imperio, e l' esaltazione de' Guelfi nemici d' esso Imperio.

(a) *Georgius Stel. Annal. Genuens.* tom. 18. *Rer. Ital.* *Giovanni Villani.*

(b) *Rebdorf. Corrus. Hist.* tom. 12. *Rer. Ital.* *Giovanni Villani l.* 9. *Continuat. Albert. Arg. & alii.*

Anno di Cristo MCCCXXIII. Indizione VI.
di Giovanni XXII. Papa 8.
Imperio vacante.

Piena di guai fu in quest'anno la Lombardia per l'ostinata guerra continuata da *Papa Giovanni*, e dal *Re Roberto* a i Visconti (*c*). Fece il Legato Pontificio *Bertrando* massa grande di gente. N'ebbe da' Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, Parmigiani, Piacentini, ed altri Lombardi. Venne *Arrigo di Fiandra* con un corpo d' armati a trovarlo per desiderio di riaver Lodi, di cui il fu Imperadore *Arrigo VII.* l'avea investito. Accorse *Pagano dalla Torre* Patriarca, con Francesco, Simone, Moschino, ed altri Torriani, conducendo seco molte schiere di combattenti Furlani. In somma si contarono alla mostra del suo esercito otto mila cavalli, e trenta mila pedoni. *Galeazzo* co i fratelli Visconti proccurò anch' egli quan-

(c) *Boninc. Morigia Chr. Mod. l.* 3. *c.* 19. *t.* 12. *Rer. Ital.* *Johannes de Bazano Chronic.* tom. 15. *Rer. Italic.* *Corio Istor. di Milano, ed altri.*

quanti ajuti potè da Como, Novara, Vercelli, Pavía, Lodi, Bergamo, e da altri amici suoi; e benchè di troppo gli fossero superiori di forze i nemici, pure si preparò ad una gagliarda difesa. Già era succeduto un conflitto nel dì 25. di Febbrajo al Fiume Adda (a). Avea Galeazzo inviati i suoi due fratelli *Marco*, e *Luchino* con sei mila fanti, e mille cavalli a guardare il passo di quel Fiume. Nel dì suddetto in vicinanza di Trezzo lo passarono Simone Crivello, e Francesco da Garbagnate, nemici fieri de' Visconti, con assaissime squadre d'armati. Marco Visconte, che si trovava a quel passo con cinquecento soli cavalli, gli assalì, e fece strage di molti, fra' quali essendo stati presi i suddetti due Capi de' fuorusciti Milanesi, non potè contenersi dall' ucciderli di sua mano. Crescendo poi la piena de' nemici, perchè ne passò un altro gran corpo, Marco con perdita di pochi de' suoi si ritirò a Milano. Entrò poi il formidabil' esercito del Legato nel Territorio di Milano sotto il comando di *Raimondo da Cardona*, di Arrigo di Fiandra, di Castrone nipote del Legato, e d'altri Tenenti Generali (b). Dopo l'acquisto di Monza, di Caravaggio, e di Vimercato, un altro fatto d'armi succedette nel dì 19. d'Aprile al Luogo della Trezella (Garazzuola vien chiamato dal Villani) fra i suddetti due fratelli Visconti, e parte dell' Esercito Pontificio, in cui restò indecisa la vittoria. Maggiore nondimeno secondo alcuni fu la perdita dal canto di quei della Chiesa. Secondo il Villani n'ebbero la peggio i Visconti. Passò di poi nel dì 13. di Giugno tutta l'Armata Papale sotto Milano, ed accampossi ne' Borghi di Porta Comasina, di Porta Tosa, Ticinense, e Vercellina. Quasi due mesi durò quell' assedio, ma con poco frutto. Molti erano i Tedeschi, che militavano in questi tempi in Italia, al soldo specialmente de' Principi Ghibellini: gente di gran valore, ma di niuna fede, e venale. Si lasciarono corrompere dal danaro quei, che erano in Milano al servigio di Galeazzo Visconte; e un dì presero l'armi contra di lui per ucciderlo, od imprigionarlo. Si salvò egli nel suo Palazzo, dove l'assediarono; ma *Giovanni Visconte* suo fratello, allora Cherico, mosse all' armi tutte le Soldatesche Italiane, obbligò quei ribaldi a chiedere pace, e misericordia, che loro fu conceduta, perchè il tempo così esigeva (c). Anzi i medesimi fecero, che dieci bandiere d'altri Tedeschi, che erano al soldo della Chiesa nel campo, si partirono di là, ed entrarono in Milano. L'essere andato fallito questo colpo agli Uizia-

(a) *Giovanni Villani l. 9. c. 189.*

(b) *Gualv. Flamma cap. 362. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 211.*

li del Papa, e il venire ogni dì scemando la lor gente per le fortite de' nemici, e per le grandi malattie, che condussero al sepolcro anche lo stesso Castrone Generale dell' Armata; e l' essere giunti ottocento uomini d' armi spediti da *Lodovico il Bavaro* in ajuto di Galeazzo Visconte: questi motivi congiunti colla mancanza delle vettovaglie, furono cagione, che una notte tutte quelle gran brigate levarono precipitosamente il campo, e si ritirarono a Monza sul fine di Luglio, con separarsi di poi la loro Armata. Nel mese susseguente i Milanesi andarono all' assedio di Monza, e vi stettero sotto quasi due mesi; ma avendo il Legato inviata gran quantità di cavalli e fanti in ajuto di quella Terra, se ne tornarono gli assedianti a guisa di sconfitti a Milano. Molti altri fatti di guerra succederono, prima che terminasse l' anno, che io per brevità tralascio (*a*). Ma non si dee tacere, che in quell' anno *Raimondo da Cardona* nel dì 19. di Febbrajo ebbe a buoni patti la Città di Tortona, e da lì a pochi giorni dalla Guarnigione a forza d' oro ebbe anche il Castello. E nel dì 2. d' Aprile parimente la Città d' Alessandria per paura d' assedio venne in suo potere.

Nel dì 17. di Febbrajo dell' anno presente, riuscì a i Genovesi (*b*) dopo tanti affanni, e dopo un sì lungo, e sanguinoso assedio, di cacciar da i Borghi della loro Città i fuorusciti, con farne prigioni molti, e guadagnare un grosso bottino. *Castruccio* Signor di Lucca, sempre indefesso, racquistò molte Terre nella Garfagnana, e mise l' assedio a Prato, perchè quel Popolo non gli volea pagar tributo, come faceano i Pistolesi. Ma accorsi con grande oste i Fiorentini, il fecero ritirare in fretta, senza operare di più, perchè la discordia, febbre ordinaria di quella Città, scompigliò il parere di chi avea più senno. Era Signore di Città di Castello in questi tempi *Branca Guelfucci*, che tiranneggiava forte quel Popolo. Fecero Trattato segreto alcuni di que' Cittadini con *Guido de' Tarlati* da Pietramala Vescovo d' Arezzo, il quale spedì loro Tarlatino suo nipote con trecento cavalli. Entrati nel dì 2. d' Ottobre costoro in tempo di notte, e corsa la Terra, per forza ne cacciarono Branca, e tutti i Guelfi, riducendo quella Città a Parte Ghibellina: avvenimento sì sensibile alle Città Guelfe, che Firenze, Siena, Perugia, Orvieto, Gubbio, e Bologna, fecero di poi grossa taglia insieme per far mutare stato a quella Città. Fu poscia scomunicato per questo dal Papa il Vescovo d' Arezzo. Anche il Popolo

(a) *Chronic. Astense tom. 11. Rer. Ital. Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 186.*

polo d'Urbino nel mese d'Aprile a cagion de' soverchi aggravi si ribellò a i Ministri della Chiesa (*a*). Cominciò in quest' anno la rottura grande fra *Papa Giovanni XXII.*, e *Lodovico il Bavaro*. Era Lodovico rimasto senza chi gli contrastasse la Corona dell' Imperio, perchè teneva nelle sue prigioni l' emulo *Federigo Duca* d' Austria, con aggiugnere alcuno Scrittore, ch' esso Federigo insin l' anno presente rinunziò in favore di lui le sue ragioni: il che non so se sia vero. Il Papa, e il *Re Roberto*, a' quali premeva, che durasse in quelle parti la discordia, nè l' Italia avesse Imperadore, o alcuno Imperador Tedesco, per arrivar intanto al fine de' lor disegni, non solo animarono *Leopoldo*, valoroso fratello di Federigo, a sostener la guerra contra del Bavaro, ma indussero anche il Re di Francia a somministrargli de' gagliardi ajuti. Intanto *Galeazzo Visconte*, e gli altri Principi Ghibellini al vedersi venire addosso un sì fiero temporale dell' armi del Papa, caldamente si raccomandarono con lettere, e messi a Lodovico per ottener soccorso, rappresentandogli, che se riusciva al Pontefice, e a Roberto di aggiugnere a tante altre conquiste quella di Milano, era sbrigata pel Regno d' Italia; perciocchè da che fosse giunta a trionfare la Fazion Guelfa nemica dell' Imperio, poco o nulla sarebbe mancato a Roberto, per mutare il titolo di Vicario in quello di Re d'Italia, e d' Imperadore: giacchè il Papa mostrava abbastanza di non voler più Tedeschi a comandar le feste in queste Contrade, e ognun sapeva, ch' egli era lo zimbello delle voglie d' esso Roberto. Perciò Lodovico nell' Aprile di quest' anno inviò i suoi Ambasciatori al Legato Cardinale, dimorante in Piacenza, con pregarlo di astenersi dal molestar Milano, che era dell' Imperio (*b*). Rispose l' accorto Cardinale, non pretendere il Papa di levare all' Imperio alcuno de' suoi diritti, ma bensì di conservarli tutti; e ch' egli si maravigliava, come il loro Signore volesse prender la protezione degli Eretici. Fece anche istanza d' una copia del loro Mandato, ch' essi cautamente negarono d' avere su questo. Lodovico informato, che a nulla avea servito l' ambasciata, e che Milano era stretto d' assedio, mandò colà, come abbiam detto, ottocento (se pur furono tanti) uomini d' armi, che furono l' opportuno preservativo della caduta di quella Città, inevitabile senza di questo soccorso. Dio vi dica l' ira di Papa Giovanni, attizzata spezialmente dal Re Roberto (*c*). Nel dì 9. d' Ottobre pubblicò egli un Monitorio contra del Bavaro, accusandolo d' aver pre-

(a) Raynaldus Annal. Eccles.

(b) *Giovanni Villani L. 9. cap. 194.*

(c) *Chron. Astense tom. 11. Rer. Italic.*

preso il titolo di Re de' Romani, senza venir prima approvato dal Papa; e d'essersi mischiato nel governo degli Stati dell'imperio, spettante a i Romani Pontefici, durante la vacanza di esso; e d'aver dato ajuto a i Visconti, benchè condennati come nemici della Chiesa Romana, ed Eretici. Poscia nel Luglio del seguente anno lo scomunicò (*a*). Lodovico di Baviera, intesa questa sinfonia, in un Parlamento tenuto nell' anno seguente in Norimberga, fece un'autentica protesta, allegando che il Papa faceva delle novità, ed era dietro ad usurpare i diritti dell' Imperio, con toccar altre corde, ch'io tralascio, ed appellò al Concilio Generale. Ecco dunque aperto il teatro della guerra fra esso Lodovico, e il Papa: guerra, che si tirò dietro de' gravissimi scandali, per quanto vedremo.

(a) *Raynald. Ann. Eccl.*

Anno di Cristo MCCCXXIV. Indizione VII.
di Giovanni XXII. Papa 9.
Imperio vacante.

Continuando la guerra della Chiesa contra de' Visconti, *Raimondo da Cardona* Generale del Papa con *Arrigo di Fiandra*, e Simone della Torre (*b*), condusse l'esercito suo verso Vavrio, Borgo da lui posseduto, per isloggiare i nemici, venuti per infestare il Ponte, ch'egli avea sopra l'Adda. *Galeazzo*, e *Marco Visconti* colà accorsero anch'essi. Secondo il costume degli Scrittori parziali al loro partito, Bonincontro Morigia scrive, che i Milanesi erano molto inferiori di gente agli altri; il Villani dice il contrario. Certo è, che nel dì 16. di Febbrajo si venne ad un fatto d'armi. Il Villani lo fa succeduto nel dì ultimo di quel mese. Probabilmente fu nel penultimo d'esso mese allora bissestile, scrivendo l'Autore degli Annali Milanesi (*c*) *in die Carnisprivii* (cioè del Carnovale) *die Martis penultimo Februarii*. Avea dato ordine Galeazzo ad alcuni de' suoi più arditi soldati, che all'udire attaccata la zuffa, entrassero in Vavrio, e mettessero fuoco dapertutto: Diedesi fiato alle trombe, e un duro ed ostinato combattimento si fece. Tra per la forza de' Milanesi, e per la funesta scena del Borgo, che era tutto in fiamme, l'Esercito Pontificio si mise in rotta. Moltissimi ne furono uccisi, fra' quali Simone Torriano; più ancora se ne annegarono nel fiume; e alle mani de' vinci-

(b) *Bonincont. Morig. Chr. Modoet. tom. 12. Rer. Ital. Corio Istor. di Milano. Giovanni Villani l. 9. cap. 138.*

(c) *Annales. Mediol. t. 16. Rer. Ital.*

cito-

citori fra gli altri asſaiſſimi prigioni vennero Raimondo da Cardona, ed Arrigo di Fiandra. Queſt' ultimo, ſecondo il Villani, ſi riſcattò da i Tedeſchi, che l'aveano preſo, e con eſſi, tratti al ſuo partito venne a Monza. Il Morigia, Autore, che ne preſe migliore informazione, aſſeriſce, non eſſer egli reſtato prigione; e che fuggendo, per miracolo di S. Giovanni Batiſta, arrivò ſalvo a Monza. Il Cardona di poi nel meſe di Novembre, fatto negozio colle guardie a lui poſte in Milano, ſe ne fuggì, e a Monza anch' egli ſi reſtituì. Monza, dico, la qual fu ſuſſeguentemente aſſediata da Galeazzo Viſconte, e dalle ſue genti. Mandò il Legato due mila ſoldati alla difeſa di quella Città, intorno a cui furono fatte varie baſtie, e battifolli. Nel Settembre fecero una ſortita gli aſſediati, avendo alla teſta Verzuſio Lando con ottocento cavalli, e mille e cinquecento fanti. Ben li ricevette con ſoli cinquecento cavalli Marco Viſconte, e li ſconfiſſe colla morte di trecento ottanta d'eſſi: il che miſe in ſomma coſternazione quel preſidio di Croceſignati, i quali altro meſtier non faceano, ſe non di rubar le zitelle e mogli altrui, di ammazzar uomini e fanciulli, e ſaccheggiare, e incendiar le caſe. Entrarono anche di conſenſo dello ſteſſo Cardinal Legato nella Chieſa maggiore di Monza, e ne preſero quanti vaſi d'oro, e d'argento, e Reliquiarj v'erano: il che non ſo, come ben s'accordi coll' avere precedentemente ſcritto il medeſimo Morigia, che i Canonici prevedendo le diſgrazie, che avvennero, aveano naſcoſo in ſegretiſſimo luogo il ricco Teſoro di quella Chieſa. Secondo il ſuddetto Morigia (a), la fuga di Raimondo da Cardona fu di conſenſo ſegreto dello ſteſſo Galeazzo Viſconte, perchè gli fece egli ſperare di adoperarſi per la reſtituzion di Monza, e di ottenergli anche buon accordo col Papa. In fatti andò eſſo Raimondo ad Avignone, ed eſpoſe l'impoſſibilità di vincere i Viſconti, e che Galeazzo intendeva di conſervare per ſe il dominio di Milano, e di mantenere a ſue ſpeſe cinquecento uomini d'armi al ſervigio del Papa, dovunque egli voleſſe. Non diſpiacquero al Papa i patti; ma ſiccome egli non ardiva di muovere un dito, ſe non gliene dava licenza il Re Roberto, così ordinò, che ſe ne parlaſſe al medeſimo Re. Ne parlò Raimondo al Re, e n' ebbe per riſpoſta, che accetterebbe così fatta propoſizione, purchè Galeazzo giuraſſe di adoperar tutte le ſue forze in ſervigio d'eſſo Re contro l'Imperiale Potenza. Ed ecco come l'Ambizion di Roberto ſi cavò il cappuccio;

(a) *Morigia l. 3. c. 27. tom. 12. Rer. Italic.*

cio; ecco svelati i motivi di tanti processi contra del Bavaro, de' Visconti, e degli altri Ghibellini d'Italia, sotto pretesto di disubbidienze e d'eresie. Tutto tendeva per dritto o per traverso a distruggere l'Imperio, e ad esaltare chi s'abusava dell'autorità, e della penna del Pontefice, divenuto suo schiavo, per arrivare all' intera Signoria d'Italia. Ma Galeazzo Visconte protestò di voler sofferire più tosto ogni male, che andar contro al giuramento da lui prestato a chi reggeva l'Imperio. Trattò egli di poi col Cardinale Beltrando Legato la restituzione di Monza; e già era accordato tutto, quando il Legato coll' esibizione di otto mila fiorini d'oro ad alcuni traditori si credette di occupar la Città di Lodi: il che se veniva fatto, Monza non si rendeva più. Il tentativo di Lodi andò a voto, e molti de' traditori furono presi (a): il che cagionò, che nel dì 10. di Dicembre si rendesse la Città di Monza a Galeazzo. Colà egli richiamò chiunque era fuggito, e mise tra loro pace; poi nel Marzo dell' anno seguente cominciò a fortificare il Castello d'essa Città in mirabil forma, con farvi anche delle orride prigioni. Vi fu chi disse (b), che Galeazzo faceva far ivi quelle carceri per se, e per li suoi fratelli, e che potrebbono esser eglino i primi a provarle. Col tempo il detto si verificò; ma forse dopo il fatto nacque tal predizione.

(a) *Giovanni Villani l. 9. cap. 270.*

(b) *Bonincont. Morig. l. 3. c. 31. tom. 12. Rer. Ital.*

Correvano già due anni e più, che i Perugini col Ministro del Papa, Governatore del Ducato Spoletino tenevano assediata la Città di Spoleti con bastie, e battifolli fabbricati all'intorno (c). La fame finalmente costrinse quel Popolo ad arrendersi, salve le persone nel dì 9. d'Aprile. Per buona cautela de' Fiorentini, e Sanesi, che v'erano colla lor taglia ad oste, non seguì maleficio alcuno nell'entrare in essa Città, la quale fu ridotta a parte Guelfa, e rimase distrittuale di Perugia. Fecero di poi essi Perugini l'assedio della Città di Castello occupata dal Vescovo d'Arezzo coll' ajuto dell'altre Città della Lega Guelfa. Nel dì 22. d'Aprile (d) il *Re Roberto* colla Regina sua moglie, e *Carlo Duca* di Calabria suo figliuolo, e colla moglie, figliuola di *Carlo di Valois*, dalla Provenza incamminati per mare a Napoli con quarantacinque vele arrivarono a Genova. Fece ivi un gran broglio, affinchè il limitato dominio di dieci anni di quella Città, a lui già dato nell' anno 1318. divenisse perpetuo. Ne nacque discordia fra i Cittadini: chi volea tutto, chi meno, chi nulla. Finalmente si acconciò l'affare con prorogargli la Signoria anche per sei anni avvenire,

(c) *Giovanni Villani lib. 9. c. 243.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

nire. Fece egli alquante mutazioni in quel governo, ristrignendo la libertà del Popolo. Nel suo passaggio ebbe grandi presenti, ed onori da i Pisani, i quali in questi tempi si trovavano in gravi affanni, essendo che *Don Alfonso* figliuolo di *Giacomo Re* d'Aragona, e Catalogna, passato con buona armata in Sardegna, andava loro togliendo a poco a poco tutti i Luoghi posseduti da essi in quell'Isola, e diede loro anche nel mese di Maggio dell'anno presente una rotta a Castello di Castro. Per concerto fatto nel di 3. di Marzo (a) veniva il Vicario del Re Roberto a ripigliare il possesso di Pistoja; ma fu forzato a tornarsene vergognosamente indietro, perchè assalito per istrada dalle genti di *Filippo de' Tedici*, il quale in quest'anno appunto tolse la Signoria di Pistoja nel di 24. di Luglio ad *Ormanno Tedici Abbate* di Pacciana suo zio, e se ne fece egli Signore, e conchiuse una tregua con *Castruccio* Signore di Lucca, pagandogli ogni anno tre mila fiorini d'oro di tributo. Adirati i nobili Padovani (b), spezialmente i Carraresi, contra di *Cane dalla Scala*, tanto fecero, che trassero in Italia il *Duca di Carintia*, e *Ottone* fratello del Duca d'Austria, per isperanza di mettere un buon collare al collo d'esso Messer Cane. Vennero questi Principi con ismisurato esercito di Cavalleria Tedesca, ed Unghera, che si fece ascendere al numero di quindici mila cavalli. Diedero costoro il sacco al Friuli per dove passarono. Arrivati nel dì 3. di Giugno a Trivigi, vi consumarono tutto. Prima ancora che arrivassero sul Padovano, a furia fuggivano i miseri contadini di quel paese, perchè informati, che coloro dovunque giugnevano, facevano un netto, bruciavano, nè rispettavano donne, nè monache. Nel di 21. d'esso mese con questa diabolica Armata arrivò il Duca di Carintia a Padova, e nel di seguente cavalcò a Monselice. Oh qui si, che c'era bisogno di senno a Cane dalla Scala. Non gli mancò in effetto. Unì quante genti potè (c). *Obizzo Marchese* d'Este, e Signor di Ferrara, con gran copia di cavalli, e fanti Ferraresi corse a Verona in suo ajuto. Milanesi, Mantovani, Modenesi, anch'essi volarono colà, e tutti si posero a guardar le Fortezze. Ma Cane non ripose già la sua speranza in questi combattenti. Persuaso egli della verità di quel proverbio, Miglior punta ha l'oro, che il ferro: non tardò a spedire Bailardino da Nogarola, ed altri Ambasciatori, allorchè il Duca fu giunto a Trivigi, e susseguentemente in altri Luoghi tenendolo a bada con proposizioni d'accordo, e con altri raggiri; e final-

(a) *Giovanni Villani l. 9. cap. 239. Ist. Pistol. tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Cortus. Histor. l. 3. tom. 12. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

finalmente esibite grossissime somme di danaro, ottenne tregua da lui fino al venturo Natale. Si vidde allora quella bella scena, che il Duca, dappoichè la sua gente ebbe rovinata co i saccheggi buona parte del Padovano, in cui sollievo era venuta, e ricavati trenta mila fiorini d'oro da quella Città, senza far danno alcuno alle Terre dello Scaligero, contra di cui era stato chiamato, se ne tornò nel dì 26. di Luglio in Carintia: gridando i confusi, ed impoveriti Padovani, essere peggior l'amicizia di quella gente, che la nemicizia con Cane. Nel dì 23. di Novembre morì *Jacopo da Carrara*, già Signore di Padova, lasciando sotto la cura di Marsilio da Carrara le sue figliuole, e i bastardi. Abbiamo dalla Cronica di Cesena (*a*), che nel Luglio di quest' anno *Speranza Conte di Montefeltro* co i figliuoli del già ucciso *Conte Federigo* ritornò in Urbino: dal che pare restituita quella Famiglia nel dominio d'essa Città; ma di ciò non ne so il come. Nel dì 3. di Giugno in Rimini *Pandolfo Malatesta*, e *Galeotto* suo figliuolo con altri Malatesti, e Nobili, furono fatti Cavalieri (*b*). Magnifiche feste, e giostre per tal' occasione si fecero col concorso di gran Nobiltà di Firenze, Perugia, Siena, Bologna, e di tutta la Toscana, Marca d'Ancona, Romagna, e Lombardia. Quivi si contarono più di mille e cinquecento cantambanchi, giocolieri, comedianti, e buffoni: il che ho voluto notare, acciocchè s'intendano i costumi, e il genio di questi secoli. Il Conte Speranza, e il *Conte Nolfo*, figliuoli del fu *Conte Federigo* di Montefeltro, nel dì 9. d'Agosto vennero coll' esercito d'Urbino contro alcune Castella di Ferrantino Malatesta, dove s'erano rifugiati gli uccisori del suddetto Conte Federigo, e presi que' Luoghi, fecero crudel vendetta di que' traditori. Anche i Marchesi Estensi *Rinaldo*, ed *Obizzo* Signori di Ferrara (*c*), nel dì primo di Novembre ritolsero all' Arcivescovo di Ravenna la grossa Terra, appellata anche Città d'Argenta col suo Castello. Intanto, contuttochè *Lodovico il Bavaro* deducesse le sue buone ragioni, pure non potè impedire, che in quest' anno *Papa Giovanni* subornato dal Re Roberto (*d*), non fulminasse contra d'esso Lodovico le censure, e facesse predicar la Crociata, secondo il deplorabil' uso di que' tempi, contra di lui, siccome accennammo all' anno precedente. Però si diede egli con più vigore ad accudire agli affari d'Italia; e cotanto s'ingegnò in Germania, che frastornò i disegni di *Carlo Re* di Francia, il quale prevalendosi anch' egli del favore del Papa, macchinava di farsi eleggere Re

(a) *Chronic. Cæsen. tom. 14. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(d) *Raynaudus Annal. Eccl. num. 6.*

Re, ed Imperador de' Romani. Di più non dico di queste controversie, lasciandone volentieri ad altri la discussione.

Anno di Cristo MCCCXXV. Indizione VIII.
di Giovanni XXII. Papa 10.
Imperio vacante.

Cominciò in quest'anno gara, e discordia fra *Galeazzo Visconte* Signor di Milano, e *Marco* suo fratello, che col tempo quasi condusse a precipizio la Casa de' Visconti (*a*). Pretendeva Marco parte nel dominio; altrettanto Lodrisio Visconte lor cugino, allegando le tante fatiche da lor sofferte per tenere in piedi la vacillante fortuna della lor Casa. Ma Galeazzo eletto solo Signore dal Popolo, non volea compagni nel governo. Diedersi perciò Marco, e Lodrisio a far delle combricole, e congiure con altri Nobili contra di Galeazzo; e perchè scoprirono, ch'egli andava maneggiando qualche onorevol accordo con *Papa Giovanni*, cominciarono a scrivere lettere a *Lodovico il Bavaro*, sollecitandolo a calare in Italia (*b*). Intanto Galeazzo nel dì 21. di Febbrajo mosse guerra a i Parmigiani, coll'inviare contra loro il valoroso giovine *Azzo* suo figliuolo, il quale s'impadronì del Castello di Castiglione. Ma assediato il medesimo Castello da i Parmigiani, lo riebbero nel dì 15. di Marzo colla libera uscita de' soldati del Visconte. Nel dì seguente si diede allo stesso Azzo Borgo S. Donnino: perdita, che cagionò sommo affanno a i Parmigiani e Piacentini; tanto più, perchè Azzo non tardò a mettere sossopra i loro Contadi, con saccheggiar, ed incendiar molte Terre. Perciò nel dì 14 di Giugno uniti essi Parmigiani coll'esercito spedito loro da Piacenza dal Cardinal Legato, imprefero l'assedio di Borgo S. Donnino. Durante questo assedio nel mese di Luglio i Marchesi Estensi (*c*) Signori di Ferrara, *Passerino* Signor di Mantova, e Modena, e *Cane dalla Scala*, con grosso naviglio per Pò andarono a i danni del Piacentino. Più gravi sconcerti seguirono in questi tempi in Toscana (*d*). *Filippo Tedici* Signor di Pistoja, dopo aver fatta un'ingannevol pace, e lega co' Fiorentini, che non gli vollero mai dare un soldo per acquistar essi quella Città, come avrebbono potuto: nel dì cinque di Maggio per dieci mila fiorini d'oro, e per altri vantaggiosi patti, avuti da *Castruccio* Signor di Lucca, il lasciò

(a) *Boninc. Morig. Chr. l. 3. cap. 35. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 294 Istorie Pistolesi. tom. 11. Rer. Italic.*

sciò entrar con sue genti in Pistoja, dove prese, e disarmò il picciolo presidio, che vi aveano inviato i Fiorentini; e fece subito dar principio ad un forte Castello in essa Città. Incredibil fu il dispetto, e rabbia de' Fiorentini, che più del diavolo aveano paura di Castruccio. Gran consolazione nondimeno, e coraggio recò loro il sospirato arrivo di *Raimondo da Cardona*, richiesto da essi al Papa per lor Capitano, che nel dì 6. del suddetto mese entrò in Firenze. Al Pontefice, che volea mandarlo in Toscana, allegò egli (a) il giuramento fatto a Galeazzo Visconte di non militar per un anno in Italia contra de' Ghibellini; ma il Papa se ne rise con dire, che per li capitoli della resa di Monza i prigioni tutti si aveano a rilasciare, e però gli diede l'assoluzione dal giuramento. Venne egli dunque francamente a prendere il comando dell' Armata de' Fiorentini con assai Borgognoni e Catalani seco condotti.

Presero i Fiorentini per assedio nel dì 22. di Maggio il Castello d'Artimino (b), e poscia nel dì 12. di Giugno fecero uscire in campagna il lor Capitano Raimondo con un fiorito esercito di circa due mila e cinquecento cavalli, la maggior parte Franzesi, Borgognoni, e Fiaminghi, e di quindici mila fanti, col carroccio, con somieri più di sei mila, e con mille e trecento trabacche, e padiglioni, senza i rinforzi delle Amistà, che vennero di poi, ed accrebbero quella gente con più di cinquecento cavalieri, e cinquemila pedoni. A Pistoja, a Pistoja. Castruccio non si trovava allora, che con mille e cinquecento cavalli, e la metà di fanteria rispetto a' nemici. Fecero i Fiorentini nella Festa di S. Giovanni Batista correre il Pallio presso alla Porta di Pistoja; presero il passo della Gusciana, e la Rocca, e il Ponte di Cappiano (c); poscia strettamente assediarono Altopascio, e lo costrinsero alla resa. Vinse nel Consiglio il parere di chi volle, che l'Armata s'inoltrasse verso Lucca. Al Poggio fra Montechiaro, e Porcari trecento cavalieri de' migliori dell' Esercito Fiorentino, furono alle mani con quei di Castruccio, e n'ebbero la peggio, quantunque Castruccio vi restasse scavallato, e ferito. Era l'Armata de' Fiorentini accampata in sito svantaggioso, e Castruccio ardea di voglia di assalirla; ma troppo era scarso di gente, ed aspettava soccorsi da Galeazzo Visconte, e da Passerino de' Bonacossi (d). Vi mandò il Visconte *Azzo* suo figliuolo con ottocento Cavalieri Tedeschi, il quale dopo introdotto un buon soccorso nel Borgo di S. Donnino asse-dia-

(a) *Boninc.* *l.* 3. *cap.* 32. *tom.* 12. *Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l.* 9. *cap.* 300. *e segu.*

(c) *Istorie Pistolesi tom.* 11. *Rer. Italic.* *Chronic. Senens. tom.* 15. *Rer. Ital.*

(d) *Chronic. Placent. tom.* 16. *Rer. Italicar.*

diato dalle genti della Chiesa, marciò a quella volta. Anche *Passerino* v' inviò ducento altri cavalieri. All' avviso di questo grosso rinforzo giunto a Castruccio, Raimondo di Cardona si ritirò ad Altopascio. Castruccio, che non dormiva, con de i badalucchi tenne tanto a bada la loro Armata, che nel dì 23. di Settembre arrivato Azzo Visconte co' suoi cavalieri, e formate le schiere, attaccò la battaglia. In poco d' ora furono rotti, e sbaragliati i Fiorentini con vittoria segnalata e compiuta; perciocchè nel tempo stesso, che si combattea, l' accorto Castruccio mandò a prendere il Ponte a Cappiano, e tagliò il passo a' fuggitivi. Molti ne furono uccisi, molti più ne restarono presi, fra' quali lo stesso *Raimondo da Cardona* Generale con assai Baroni Franzesi. Tutta la gran salmeria di tende ed arnesi venne alle mani de' vincitori; e si arrenderono poi a Castruccio le Castella di Cappiano, Montefalcone, ed Altopascio, nel qual' ultimo Luogo fece prigioni cinquecento soldati. Così in un momento la ridente fortuna de' Fiorentini si cambiò in sospiri e pianti.

Nel Giugno e Luglio di quest' anno (*a*) Francesco de' Bonacossi figliuolo di Passerino Signor di Mantova, e Modena, fece guerra a Giovanni ed Azzo Signori di Sassuolo, tolse loro Fiorano, ed assediò la Terra di Sassuolo, essendosi uniti al suo esercito in persona *Cane dalla Scala*, e i Marchesi d' Este. Ebbe quella Terra, e Monte Zibbio. I Bolognesi oltre alla protezione da lor professata a i Signori di Sassuolo, riceverono anche lettera ed ordine dal Papa di procedere ostilmente contra di Passerino; e che si predicasse la Crociata contra di lui, siccome dichiarato Eretico per l' Eresia del Ghibellinismo, a fine di frastornar gli ajuti, ch' esso Passerino, e Cane potessero dare a Castruccio, e a Borgo San Donnino assediato. Perciò i Bolognesi con tutte le lor forze nel Luglio, e ne' seguenti mesi altro mestier non fecero, che di saccheggiar le Ville di Albareto, Sorbara, Roncaglia, Solara, Camutana, ed altrissime altre con danno inestimabile de' Cittadini e Distrittuali di Modena. Nel dì 29. di Settembre riuscì a Passerino di avere per tradimento Monte Veglio, Castello de' Bolognesi. Corse tosto il Popolo di Bologna all' assedio di quel Castello, e vi stette sotto un mese e mezzo. Attese intanto Passerino a raunar gente per rimuoverli di là. Venne con assai fanteria, e cavalleria *Rinaldo Marchese* d' Este, e Signor di Ferrara. *Cane dalla Scala* con molte forze vi giunse anch' egli; ma inteso, che Passerino volea aspettare *Azzo Visconte*, il quale dopo la vittoria di Ca-

(a) *Chronica Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*
(b) *Morano Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

Castruccio ad Altopascio dovea restituirsi in Lombardia, se ne tornò a Verona, perchè fra lui e *Galeazzo* padre d' esso Azzo erano nate delle amarezze. Rinaldo Estense fu dichiarato Capitan Generale dell' Armata, ed arrivate le squadre di Azzo Visconte, passarono tutti il Panaro, la Muzza, e la Samoggia, e presentarono la battaglia a i Bolognesi nel Luogo di Zappolino nel dì 15. di Novembre. Al primo assalto furono rovesciati i Bolognesi, e però essi attesero a menar non le mani, ma i piedi. Fanno le Storie Modenesi (*a*) l'esercito di Bologna consistente in trenta mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, e quello de' Modenesi in otto mila pedoni, e due mila cavalli (*b*). Dicono uccisi più di due mila Bolognesi, e presi più di mille e cinquecento, fra' quali Angelo da San Lupidio Podestà di Bologna, Malatestino de' Malatesti, Sassuolo da Sassuolo, Jacopino, e Gherardo Rangoni fuorusciti di Modena, Filippo de Pepoli, ed altri Nobili. Oltre a mille cavalli acquistarono i vincitori immensa copia d' armi, tende e bagaglio, che si calcolò ducento mila fiorini d' oro. Nel giorno seguente marciò innanzi il vittorioso esercito; ebbe e saccheggiò il Castello di Crespellano; poscia nel dì 17 continuò il viaggio fino al Borgo di Panigale, e alle Porte di Bologna, dove per far onta a quel Popolo, furono corsi tre Pallj, uno in onore d' *Azzo Visconte* Signor di Cremona; un altro per li *Marchesi Estensi*, ed uno per *Passerino* Signor di Mantova, e Modena. Fu dato il sacco e il fuoco a i Palazzi, e Contorni di Bologna, alle Ville di Unzola, Rastellino, Argelata, San Giovanni in Persiceto, Castelfranco, ed altre. Nel dì 24. si rendè a Passerino il Castello di Bazzano; e in tal maniera terminò in queste Parti la Campagna. Cosa dicessero i facili interpreti de' giudizj di Dio al vedere cotanti sinistri avvenimenti delle Crociate di Papa Giovanni XXII. io nol so dire.

(a) *Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 321.*

Sul principio di quest' anno, essendo finite le tregue co' Padovani (*c*), *Cane dalla Scala* non tardò a vendicarsi degli affanni a lui dati da quel popolo nell' anno precedente; prese varj Luoghi del Padovano, e portò gl' incendj e saccheggi fino alle Porte di Padova. S' interpose *Lodovico il Bavaro*, e fece rinovar la tregua fino alla festa di S. Martino; e Compromesso fu fatto in lui di quelle differenze. Ma Padova oltre alla guerra esterna n' ebbe in quest' anno anche un' interna. Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, perchè insolentivano nella Città, ed uccisero Gugliel-

(c) *Cortus. Chron. tom. 12. Rer. Ital. Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic.*

glielmo Dente, furono banditi, e ricorsero a Cane Scaligero. Paolo fratello d'esso Guglielmo rivolse i pensieri della vendetta contra degli altri Carraresi innocenti, e nel dì 22. di Settembre assistito copertamente dal Podestà e dal Presidio Tedesco, mosse a rumore il Popolo contra d'essi. Per un'ora si fece aspro combattimento nelle piazze, e così nobilmente si sostennero valorosi i Carraresi, che Paolo Dente fu forzato alla fuga, ma con riportarne essi di molte ferite. Per cagion d'esse Marsilio maggiore picchiò alla porta della morte; Niccolò, Obizzo, e Marsilio minore n'ebbero anch'essi la lor parte. Tornarono poscia in Padova Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, amendue giovinastri scapestrati. Numero non c'è delle loro insolenze; giustizia più non si faceva in Padova; tutto andava alla peggio. Ne dovea ben ridere Cane, che facea continuamente l'amore a quella nobil Città. Dopo la vittoria di Altopascio stette poco in riposo il prode *Castruccio* Signor di Lucca, e di Pistoja. Prese Segna, ed ivi si afforzò nel dì 30. di Settembre (a); e poscia cominciò le sue scorrerie fino alle Porte di Firenze, saccheggiando, bruciando, e guastando tutto quel bel paese. Nella festa di S. Francesco a dì quattro d'Ottobre, fece sotto quella Città correre tre Pallj, uno da uomini a cavallo, un altro da fanti a piè, e il terzo da meretrici: il tutto in dispetto e vergogna de' Fiorentini, i quali quantunque avessero dentro gran cavalleria, e gente a piè innumerabile, pure non osarono mai d'uscire a fargli contrasto. Tornò Castruccio nel dì 26. d'Ottobre a dar loro un altro rinfresco, ed Azzo Visconte, che tuttavia era con lui, volendo rendere la pariglia a' Fiorentini, i quali aveano fatto correre il Pallio sotto Milano, ne fece correre anch'egli uno alla lor vista, e poi s'inviò verso Modena, siccome abbiam detto. Prese Castruccio la Rocca di Carmignano, il Castello degli Strozzi, ed altri Luoghi, e con sua oste andò scorrendo infino a Prato. Gran costernazione era in Firenze per tali disastri, a' quali ancora s'aggiunse un'epidemia per la tanta gente rifuggita nella Città. Ben cento mila fiorini d'oro ricavò Castruccio dal riscatto de' prigioni fatti in quest'anno, col qual rinforzo gagliardamente sostenne la guerra. Per altro era anch'egli scomunicato e condannato dal Papa qual nemico della Chiesa ed Eretico. Per esser diffamato per tale, niente più vi voleva, che l'essere Ghibellino. Fu nell'Ottobre di quest'anno (b), che *Lodovico il Bavaro* rimise in libertà *Federigo Duca* d'Austria, il quale vinto dagli affanni della prigionia, fece a lui una cessione di tutti i suoi

(a) *Giovanni Villani l. 9. c. 315.*

(b) *Henric. Rebdorf. Cortusior. Histor. tom. 12. Rer. Italicar. Giovanni Villani, ed altri.*

i suoi diritti sopra la Corona. Ma secondo alcuni Scrittori non è ben chiaro, in che consistesse l'accordo seguito tra loro. I documenti portati dal Rinaldi (a) abbastanza confermano, che Federigo fece quella rinunzia, benchè forse se ne pentisse di poi; e che il Papa la dichiarò nulla; e che *Leopoldo* suo fratello, il quale non vi acconsentì, nell'anno seguente terminò colla morte tutte le sue contese. Spedì nel Maggio di quest'anno il *Re Roberto* a' danni della Sicilia *Carlo Duca* di Calabria suo figliuolo con una formidabil flotta di galee, e di legni grossi da trasporto, fra' quali si contarono venti galee di Genovesi (b). Oltre alla gran fanteria menò egli circa due mila e cinquecento cavalli. Sbarcata presso a Palermo quella potente Armata, imprese l'assedio di questa Città, e vi stette sotto più di cinque mesi, con guastare intanto, ed incendiar molte parti di quell'Isola, e poi se ne tornò con Dio. Non altra gloria, che questa, riportò egli nel suo ritorno a Napoli. Leggesi questa guerra descritta da Niccolò Speciale (c). Erano gli Aragonesi e Catalani all' assedio di Cagliari in Sardegna; Città, che forse sola restava a i Pisani in quell' Isola. Nel Dicembre fecero essi Pisani armar venti galee a i fuorusciti Genovesi, padroni di Savona, e con queste ed altre loro navi fecero vela, per soccorrere quella Città. Ma i Catalani con prendere otto di quelle galee, obbligarono l'altre a ritornarsene indietro con poco loro piacere. Nell'anno 1297. s' era data la Città di Comacchio ad *Azzo Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio (d). Le disgrazie poi sopravenute alla Casa d' Este nel 1308. la fecero passare in altre mani. Nel dì 6. di Febbrajo dell' anno presente tornò essa spontaneamente sotto la dolce Signoria de' Marchesi d' Este Rinaldo, ed Obizzo, dominanti in Ferrara.

(a) Raynaud. *Annal. Eccles.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Italic.*

(c) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 17. tom. 10. Rer. Italic.*

(d) *Piena Esposizione cart. 268. & 365.*

Anno

Anno di Cristo MCCCXXVI. Indizione IX.
di Giovanni XXII. Papa II.
Imperio vacante.

Non si sa, che *Galeazzo Visconte* in questi tempi cos' alcuna di rilievo operasse, forse, perchè trattava qualche aggiustamento col Papa, o perchè non si fidava de' suoi Parenti, e de' Nobili di Milano. Perciò *Passerino* restato quasi solo in ballo, nel dì 28. di Gennajo (*a*) fece una pace svantaggiosa co i Bolognesi, come se avesse ricevuta egli, e non data una rotta nell' anno antecedente; imperocchè restituì loro Bazzano e Monteveglio, con tutti i prigioni (*b*) a riserva di Sassuolo da Sassuolo, che condusse a Mantova, e di cui poscia si sbrigò col veleno. A lui restituirono i Bolognesi Nonantola, e la Torre di Canoli. Ma nulla giovò a Passerino questa pace. Venne in questi tempi il *Cardinal Beltrando* a Parma, e quel Popolo nel dì 27. di Settembre si diede a lui *vacante Imperio*. Altrettanto fece nel dì 4. d' Ottobre la Città di Reggio (*c*). Avea già esso Legato mosse le sue armi contra del medesimo Passerino dominante in Mantova, e Modena. Verzusio Lando Capitano della Chiesa coll' Armata Pontificia, venuto nel Marzo sul Modenese pose l' assedio a Sassuolo, e in pochi dì s' impadronì del Borgo, e della Rocca. Prese di poi Gorzano, Spezzano, e Marano. Per forza ebbe Castelvetro, con mettere a filo di spada quel presidio, eccettochè i due Podestà. Nel dì 3. di Luglio lo stesso Verzusio co i fuorusciti di Modena, cioè Rangoni, Pichi dalla Mirandola, Sassuoli, Savignani, Guidoni, Grassoni, Boschetti, ed altri, venne sotto Modena, mettendo a ferro e fuoco tutti i Contorni. Bruciò due Borghi della Città, cioè quei di Bazovara, e Cittanuova; e i Cittadini stessi diedero poscia alle fiamme gli altri due di Ganaceto, e d' Albareto. Si sottopose a Verzusio il Castello di Formigine, e così a poco a poco venne in suo potere tutto il Contado, se si eccettuano Campo Galliano, il Finale, S. Felice, e Spilamberto. Passò egli di poi a' danni di Carpi, e bruciò in quelle Parti più di secento case. Anche i Bolognesi (*d*), dimentichi ben tosto della pace fatta, corsero a i danni del Modenese. Un' altra parte dell' Esercito Pontificio inviata a Borgoforte, tolse a Passerino parte del suo Terri-torio

(a) *Morantus Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(d) *Chronici Bononiens. tom. eod.*

torio di quà dal Pò, e gli diede anche una rotta su quel di Suzara. Tentarono bensì *Obizzo Marchese* d' Este (*a*), ed *Azzo Visconte*, uniti con Passerino, di fare una diversione all' Armi Pontificie, venendo con grosso naviglio per Pò a Viadana, e Cremona; ma senza operar cos' alcuna di riguardo. Non si sa, che *Cane dalla Scala* in quest' anno facesse veruna impresa. Probabilmente era anch' egli in qualche trattato col Pontefice; e sappiamo dalla Cronica Veronese (*b*), che nel dì 9. di Luglio comparvero a Verona gli Ambasciatori di *Papa Giovanni XXII.*, e del *Re Roberto*, ed ebbero molti ragionamenti con esso Cane, ma senza penetrarsi i lor segreti. Si tenne ancora un Parlamento in S. Zenone in Verona nel dì suddetto, dove intervennero Passerino, i Marchesi Estensi, e Galeazzo Visconte, per trattare de' fatti loro.

Sbigottiti intanto i Fiorentini per li continui progressi di *Castruccio*, misero bensì nuove gabelle per adunar danaro, e spedirono in Germania ed altrove per assoldar gente (*c*); ma il migliore scampo e ripiego, fu creduto quello di raccomandarsi a i Capi Primarj de' Guelfi, cioè a *Papa Giovanni*, e al *Re Roberto*. Si servì Roberto di questa congiuntura per suggerire a i suoi ben affetti di Firenze, che prendessero per loro Signore *Carlo Duca* di Calabria suo figliuolo. Il negozio si fece. Gli fu data la Signoría di Firenze per dieci anni, con obbligo di mantenere in servigio di quel Popolo mille cavalieri coll' assegno di ducento mila fiorini d' oro per anno. Nel dì 13. di Gennajo in Napoli accettarono il Re e il Duca questa elezione. Castruccio sentendo sì fatte nuove, ne fu ben malcontento, e però dato il fuoco a Segna, si ritirò a Carmignano, dove fece di molte fortificazioni. Il Generale de' Fiorentini Pietro di Narsi nel dì 14. di Maggio, avea ordito un tradimento per torgli quella Terra, e con ducento cavalieri de' migliori, e cinquecento fanti, andò a quella volta. Informatone Castruccio (forse questo Trattato era doppio) il colse in un aguato, lo sconfisse, e l' ebbe prigione con altri assai. Fecegli tagliar la testa, perchè avea contravenuto al giuramento fatto di non essere contra di lui, allorchè un' altra volta fu suo prigione. Mandò il Papa per suo Legato in Toscana il *Cardinal Giovanni* degli Orsini, che seco condusse quattrocento cavalieri Provenzali, ed entrò in Firenze nel dì 30. di Giugno. Colà prima, cioè nel dì 17. di Maggio, era pervenuto *Gualtieri Duca* d' Atene, e Conte di Brenna con quattrocento cavalieri, inviatovi per suo Vicario dal Duca

(a) *Chronic. Estens. tom.* 15. *Rer. Italic.* *Gazata Chronic. Regiens. tom.* 18. *Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Veronense tom.* 8. *Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l.* 9. *c.* 328. *Istorie Pistolesi t.* 11. *Rer. Italic.*

Duca di Calabria, il quale da lì a cinque giorni pubblicò Lettere Papali, come il Pontefice avea creato il *Re Roberto* Vicario d' Imperio in Italia, *vacante Imperio*. Poscia nel dì 10. di Luglio arrivò a Siena (*a*) Carlo Duca di Calabria con copiosa gente d' armi. Seco era la moglie, e *Giovanni Principe* della Morea suo zio paterno, e gran Baronia. Dimandò la Signoría di quella Città, e per questo vi fu non poco rumore; ma in fine consentì quel Popolo di dargliela per cinque anni avvenire. Fatto far pace fra i Tolomei, e Salimboni, se ne partì, e nel dì 30. di Luglio arrivò a Firenze, ricevuto ivi con processione, ed immenso onore. L'accompagnavano mille e cinquecento lancie; e richieste le amistà, ebbe da' Sanesi trecento cinquanta cavalieri, trecento da' Perugini, ducento da' Bolognesi, cento dagli Orvietani, cento da i Manfredi Signori di Faenza, oltre a molti altri; di maniera che congiunta questa gente co i quattrocento cavalieri già venuti col Duca d' Atene, e colla fantería e cavallería de' Fiorentini, fu al suo comando una fioritissima Armata. Tuttavía nulla di rilevante operò egli in quest' anno per la diligenza, e prodezza di Castruccio, il quale ridusse a nulla gli sforzi del Marchese Spinetta Malaspina collegato col Duca di Calabria, e fece tornare a Firenze l' Armata d' esso Duca senz' aver conquistata veruna Fortezza, e però con onta, e vergogna. Cominciarono ben tosto i Fiorentini a provare il peso del novello loro Signore, perchè non mantenne loro i patti, e mandò per terra l' autorità de' loro Priori, e in un anno costò il suo governo a quella Città più di quattrocento migliaja di fiorini d' oro. Ma il riccio era entrato nella tana, e i Fiorentini non trovarono miglior riparo contro al temuto, ed odiato Castruccio, il quale tenne di poi gran tempo a bada il Legato, e il Duca con lusinghe di pace, e d' accordo.

Altra maniera non seppe pensare il Re Roberto per indurre a' suoi voleri *Federigo Re* di Sicilia, che di spedir ogni anno l' Armata sua a dare il guasto a quell' Isola, tanto che stanchi quegli abitanti si gittassero nelle sue braccia (*b*). Però in quest' anno ancora sul fine di Maggio inviò colà una flotta di ottanta vele col *Conte Novello* della Casa del Balzo, che puntualmente eseguì gli ordini del Re, con guastar le Contrade di Patti, Milazzo, Cattania, Agosta, e Siracusa. Il che fatto, senza aver provato contrasto alcuno, se ne venne in Toscana, dove prese due Castella a i Conti di Santa Fiora. Trattando la Città di Fermo nella Marca in quest' anno accordo colla Chiesa, quei d' Osimo con al-

(a) *Chronic. Senense tom. 10. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. ultim.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 19. tom. 10. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. c. 347.*

tri Ghibellini v'entrarono; e messo il fuoco al Palagio del Comune vi arsero, o magagnarono molta buona gente, e sturbarono tutta la concordia. In Rimini la matta voglia di dominare fece vedere in quest'anno una brutta scena (a). Essendo mancato di vita nell'Aprile *Pandolfo Malatesta* Signore di quella Città, gli succedette nel dominio *Ferrantino* figliuolo di Malatestino, e nipote d'esso Pandolfo. Nel dì 9. di Luglio Ramberto figliuolo del fu Giovanni Malatesta invitò esso Ferrantino con altri Malatesti ad un convito, dove fece prigione lui, e Malatestino di lui figliuolo, e Frarino e Galeotto de' Malatesti. Fu a rumore tutta la Città. Polentesa moglie di Malatestino, coraggiosa donna, corse colla spada sguainata in Piazza, e presa la bandiera, cercò di muovere in suo favore il Popolo; ma perchè fu creduto, che i presi fossero stati uccisi, non ebbe seguito. Da lì a tre di Malatesta figliuolo del fu Pandolfo, che era a Pesaro, entrò in tempo di notte in Rimini, e venuto il dì fu obbligato Ramberto a fuggirsene alle sue Terre di Ceola e Castiglione; e nel viaggio da quei di Sant'Arcangelo gli furono tolti i prigioni, che se ne tornarono ben'allegri a Rimini. Fece poi Ferrantino guerra alle Terre d'esso Ramberto, il quale (mi sia lecito di riferirlo qui fuor di sito) cercò da lì innanzi tutte le vie di rimettersi in grazia di lui. Erano corsi regali innanzi e indietro, e tutto parea ben disposto, quando nell'anno 1329. o pure 1330. Ferrantino (Girolamo Rossi (b) dice Malatestino figliuolo di Ferrantino, e così ancora la Cronica di Cesena (c)) fece ordinare una caccia; di tal'occasione si servì Ramberto per presentarsegli davanti, e dimandargli colle ginocchie a terra perdono delle passate offese. La risposta, che gli diede Ferrantino, o sia Malatestino, fu di cacciar mano ad un coltello, e di scannarlo. Dominando in Cesena Ghello da Calisidio, nel dì 20. di Giugno Rinaldo de' Cinci fattolo prigione, occupò la Signoria di quella Città. Nel dì 12. di Luglio Aimerigone Marescialllo delle genti del Papa in Romagna, e Amblardo Visconte, nipoti d'*Aimerigo Arcivescovo* di Ravenna, e Conte della Romagna, entrati con poca gente in Cesena, ed alzato rumore nel Popolo, presero il suddetto Rinaldo, al qual poscia fu mozzato il capo, e quella Città restò pienamente in potere degli Uiziali Pontificj. Nel Marzo ancora di quest'anno *Azzo Visconte*, Signor di Cremona co i fuorusciti di Brescia (d), e co i rinforzi di *Passerino* Signor di Mantova, ostil-

(a) *Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 352. Cronica Riminese tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(c) *Chronic. Casen. Cronica Riminese.*

(d) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.*

ostilmente entrò sul Bresciano, e prese le Castella di Trenzano; Roado, Coccai, Erbusco, Cazzago, ed altri Luoghi, dando un gran guasto a quel paese.

Anno di Cristo MCCCXXVII. Indizione X.
di Giovanni XXII. Papa 12.
Imperio vacante.

FEce negozio in questi tempi il Cardinale Legato di Lombardia *Beltrando dal Poggetto* per aver la Signoria di Bologna (*a*); e quel popolo avendo consentito a i di lui voleri sotto certi patti, spedì Ambasciatori a Parma, invitandolo a venire a prenderne il possesso. Nel dì cinque di Febbrajo arrivò egli colà, incontrato con gran solennità, e col Carroccio dal popolo, che fece incredibil festa e bagordi per più dì, come se fosse calato un Angelo dal Cielo. Trovavasi la Città di Modena in gravi angustie, perchè circondata all' intorno da Città, che s' erano date a i Capitani del Papa; la maggior parte ancora delle sue Castella ubbidivano a i nemici; nè Passerino si sentiva forze, per darle sufficiente soccorso. Però cominciarono alcuni Nobili a meditar la maniera di scuotere il giogo (*b*). Il Legato anch' egli co i fuorusciti con segrete ambasciate loro aggiugneva sproni. Nel dì 2. d'Aprile si scoprì una congiura fatta da Tommasino da Gorzano, unito con altri Nobili e Plebei; furono presi, e la pagarono colla testa. Intanto il Legato co' Bolognesi mise a sacco e fuoco il basso Modenese, ebbe il Castello di Solara, e a maggiori angustie ridusse il Popolo di Modena. Veggendo il Vicario di Passerino di non essere sicuro in mezzo a tanta turbazione de' Cittadini, si ritirò fuori della Città. Allora i Pii, i Gorzani, e i Fredi commossero all'armi il Popolo, e nel dì cinque di Giugno con amichevol forza, e senza spargimento di sangue, ne fecero uscire la Guarnigion di Passerino, che per tanti anni avea smunta e tiranneggiata questa Città col suo Territorio. Trattarono poscia accordo col Cardinale Legato, e si sottomisero al di lui governo *vacante Imperio*; con varj patti e riserve, registrate nella Cronica del Morano. Così questa afflitta Città cominciò a respirare, ma senza che la Fazion dominante permettesse l' entrarci a molti Nobili fuorusciti, con lasciar nondimeno ad essi goder le rendite loro. Per questi ed al-

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic. Chronicon Bononiens. tom. eodem. Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Morani Chr. Mut. tom. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic.*

altri progressi del Legato Pontificio, e molto più per la venuta in Toscana di *Carlo Duca* di Calabria con tante forze, i Caporali Ghibellini si vedeano in poco buono stato, e temevano di lor rovina. Avvisaronsi adunque di chiamare in Italia *Lodovico il Bavaro* per opporre forza a forza (a). Venne egli a Trento nel mese di Febbrajo, e quivi tenuto fu un gran Parlamento, a cui intervennero *Marco Visconte*, *Passerino* de' Bonacossi, *Obizzo Marchese* d' Este, *Guido Tarlati* Vescovo d'Arezzo, gli Ambasciatori di *Castruccio*, de' Pisani, e di *Federigo Re* di Sicilia. Vi andò ancora *Cane dalla Scala*, ma accompagnato da settecento cavalli, perchè non si fidava del Duca di Carintia a cagion della guerra, ch' egli avea co' Padovani, de' quali era allora Signore quel Duca. Richiese Cane il dominio di Padova con esibire al Bavaro gran somma di danaro, e perchè non ebbe l' intento, se ne partì disgustato, minacciando d' accordarsi tosto col Legato del Papa. Tanto fecero gli amici, che tornò indietro, e seguì poi una tregua fra lui e i Padovani. In quel Parlamento fu conchiuso, che il Bavaro calasse in Italia, e venisse a prendere la Corona del Regno, promettendogli i Capi de' Ghibellini cento cinquanta mila fiorini d' oro. Se vero è ciò, che scrive il Villani, in quel Parlamento Lodovico pubblicò, che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico, e non degno Papa, opponendogli varj articoli, secondochè a lui era stato suggerito da due dotti ribaldi, cioè da Marsilio da Padova, e da Giovanni Giandone, o sia di Gant, che co i loro velenosi scritti condussero il Bavaro a varie empietà e pazzie. Era egli veramente irritato forte contra del Papa, parendogli una fiera ingiustizia quel non volerlo riconoscere per Re de' Romani, e ciò per fini politici; ma egli tenne una via obbrobriosa ed indegna per vendicarsene.

(a) *Cortus. Chronic. tom. 12. Rer. Ital. Chronic. Estens. tom. 12. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 10. cap. 15.*

Nel dì 13. di Marzo si partì da Trento esso Lodovico Bavaro, e poscia sul principio di Maggio venuto per le montagne arrivò a Como, menando seco appena seicento cavalli, ed era bene scarso di moneta. Venne poi di Germania molta cavalleria, allorchè fu giunto a Milano (b), dove nel dì 16. di Maggio con grande onore il ricevette *Galeazzo Visconte*. Quantunque Marco fratello, e Lodrisio zio d' esso Galeazzo con altri Nobili, avessero declamato forte contra del medesimo Galeazzo, pure il Bavaro gli confermò il Vicariato, o sia la Signoria di Milano, Pavia, Lodi, e Vercelli. Quindi fu intimato il dì della Pente-

(b) *Boninc. Morigia Chron. Modoet. tom. 12. Rer. Italic.*

tecofte per la fua Coronazione (*a*). Concorfe ad onorare quefta funzione *Cane dalla Scala* con mille e cinquecento cavalli, ed altrettanti fanti (fcrivono folamente cinquecento altri Storici), e venne anche, per quanto fu creduto, con qualche fperanza di procacciarfi la Signoria di Milano, ben fapendo il mal'animo, che nudriva contra di Galeazzo la Nobiltà Milanefe; ma gli andò fallito il colpo. Già gli avea effo Galeazzo preparato l'ofpizio nel Moniftero di S. Ambrofio, fuor di Milano. Fece Cane fabbricare in una notte un ponte fulla foffa della Pofterla, per entrare a fuo piacimento nella Città. Galeazzo l'altra notte gliel fece disfare; tal contefa fu poi rimeffa nel Bavaro. Seguì la Coronazione d'effo Lodovico colla Corona Ferrea (*b*), e di *Margherita* fua Conforte con Corona d'oro, nel dì 31. di Maggio (v'ha chi dice nel dì primo di Giugno) nella Bafilica di Santo Ambrofio; e giacchè era bandito da Milano Frate *Aicardo Arcivefcovo*, fecero quella funzione tre Vefcovi, fcomunicati e interdetti dal Papa, cioè *Federigo de' Maggi* di Brefcia, *Guido Tarlati* d'Arezzo, ed *Arrigo* di Trento. V'intervennero ancora *Rinaldo Marchefe* d'Efte, e Signor di Ferrara con trecento cavalieri, e Francefco figliuolo di *Pafferino* Signor di Mantova con trecento, ed altri Popoli Ghibellini. Non paſsò gran tempo, che s'imbrogliarono gli affari di Galeazzo Vifconte col Bavaro. O fia, come vuole il Villani, che richiedendo il Bavaro una contribuzion di danari, Galeazzo fuperbamente gli rifpondeffe; o pure, come altri vogliono, che Marco e Lodrifio Vifconti coll'altra Nobiltà di Milano pontaffero tanto appreffo il Bavaro, per far deporre Galeazzo, e ritornare a Repubblica la loro Città: certo è, che nel dì 20. di Luglio il Bavaro fece mettere le mani addoffo ad effo *Galeazzo*, a *Luchino*, e *Giovanni* Cherico fuoi fratelli (*Stefano* lor fratello morì all'improvvifo in quel dì fteffo, e fu creduto di veleno) e ad *Azzo* fuo figliuolo. Pofcia intimò a Galeazzo la pena della tefta, fe fra il termine di tre dì non gli confegnava il forte Caftello da lui fabbricato nella Terra di Monza. Mandò l'ordine Galeazzo, ma indarno, perchè quel Caftellano un altr'ordine innanzi aveva avuto di non darlo ad alcuno, fe perfonalmente non gliel comandava lo fteffo Galeazzo. Corfero colà la Marchefana *Beatrice Eftenfe* fua conforte, e Ricciarda fua figliuola, tutte affannate, e colle man giunte fcongiurarono il Caftellano a cedere la Fortezza, e trovatolo più duro che mai, fe ne tornarono piene di doglia a Milano. Finalmente ben certificato quel Caftellano, che v'anda-

va

(a) *Chronic. Eftenf. tom. 15. Rer. Ital.* *Giovanni Villani l. 10. c. 18.* *Chronicon Veronenfe tom. 8. Rer. Ital.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.* *Giovanni Villani ubi fupra.* *Gazata Chr. Regienf. tom. 18. Rer. Italic.* *Gualvan. Flamma cap. 366.*

va la testa del suo Signore (a), consegnò quel Castello alle genti del Vescovo d'Arezzo, e nelle prigioni del medesimo Castello, fabbricate dallo stesso Galeazzo, fu egli ristretto co' due suoi fratelli, e col figliuolo, verificandosi quanto per accidente era stato predetto; se pur sussiste quella predizione. Non gli mancavano peccati da farne penitenza. Di questo fatto gran piacere ebbero i Nobili di Milano, e le Città Guelfe, ma il Bavaro si tirò addosso una grande infamia per tanta ingratitudine verso i Visconti; e di qui si può dire, ch' ebbe principio la meritata sua rovina. Furono poi eletti ventiquattro Nobili, che reggessero a Comune la Città di Milano; sopra loro nondimeno istituì il Bavaro un suo Vicario, che fu Guglielmo da Monteforte.

Cavò esso Bavaro in questi tempi ben ducento mila fiorini d'oro dalle borse de' Ghibellini, e spezialmente de' Milanesi; poscia nel dì quinto, o pure nel dodicesimo giorno d'Agosto quasi alla sordina uscì di Milano, e agli Orci del Bresciano tenne un Parlamento con *Cane dalla Scala*, *Rinaldo Estense*, *Passerino*, ed altri Capi Ghibellini. Vuole il Villani (b), che il Bavaro conducesse colà Marco, Luchino, ed Azzo Visconti, i quali poscia fuggirono, e cominciarono guerra a Milano. Anche il Fiamma (c) scrive, che Giovanni, Luchino, ed Azzo fra poco tempo furono rilasciati, e ritenuto il solo Galeazzo. Ma più fede merita Buonincontro Morigia, vivente allora in Monza, che ci assicura, essere stati i suddetti Visconti rimessi in libertà solamente nell'anno seguente; ed è certissimo, che Marco seguitò il Bavaro in Toscana. Venne esso Bavaro colle sue genti a Cremona, e pel Contado di Parma, e per la via di Pontremoli passò alla volta di Lucca, senza che il Legato del Papa, che avea grandi forze, gli facesse contrasto alcuno per le montagne, siccome avrebbe potuto. Fu accolto con sommo onore da *Castruccio*, che si fece o allora, o nel dì 4. di Novembre dichiarare ed investire da lui Duca di Lucca e Pistoja, ed anche di Prato, San Gemignano, Colle, e Volterra (d), tuttochè non ne fosse padrone, per isperanza d'acquistar que' Luoghi, i quali aveano già preso per lor Signore *Carlo Duca* di Calabria. Credevasi Lodovico d'entrar quetamente in Pisa, Città sempre stata Camera dell'Imperio, e perciò senza entrare in Lucca, cavalcò tosto colà. Ma quei, che governavano la Città, per timore di perdere il loro stato, e per odio a Castruccio, gli serrarono le porte in faccia, e si accinsero alla difesa. Castruccio colle sue forze fu chiamato colà, v'andarono anche assai

(a) *Boninc. Morigia Chronic. Modoet. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 10. c. 21.*

(c) *Gualvan. Flamma c. 365.*

(d) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 10. c. 36.*

sai balestrieri della Riviera di Genova, e si diede principio all'assedio di quella Città nel dì 6. di Settembre. Durò quello un mese; e nata poi discordia fra que' Cittadini, capitolata la resa, gli aprirono le porte. Pose il Bavaro a i Pisani una colta di sessanta mila fiorini d'oro, e dietro a questa un'altra di cento altri mila, e bisognò pagarli. A tante estorsioni si vide come morto quel Popolo. Altri cinquanta mila si crede, che raccogliesse da Castruccio per li suddetti Privilegj, e per averlo parimente creato suo Vicario in Pisa (a). Succedette in quelli tempi davanti allo stesso Bavaro una villana contesa di parole fra *Guido Vescovo* d'Arezzo, ed esso *Castruccio*, in cui l'un l'altro chiamò traditore. Il Vescovo arrabbiato si partì per tornarsene alla sua Signoria di Maremma, quivi scomunicato, pentito nondimeno secondo alcuni, terminò i suoi giorni. *Pier Saccone* da Pietramala divenne poi Signore d'Arezzo, e di Città di Castello. Lodovico nel dì 21. di Dicembre con tre mila cavalieri e grossa fanteria s'inviò per Maremma alla volta di Roma: il che udito dal Duca di Calabria, anch'egli si mosse da Firenze colla moglie, con tutti i suoi Baroni, e con mille e cinquecento cavalli nel dì 28. del mese suddetto, per accorrere alla difesa del Regno di Napoli.

(a) *Istorie Pistolesi Cortusior. Chronic. tom. 12. Rer. Italic. Villani L. 10. cap. 34.*

In quest'anno (b) nel mese di Luglio il *Re Roberto* tornò a spedire in Sicilia Rogieri da Sanguineto Conte di Catanzaro con settanta galee, fra le quali diecisette de' Genovesi, a dare il solito guasto a quell'Isola; ma poco profitto ne ricavò. Nel tempo stesso, a fin di prevenire i disegni del Bavaro calato in Lombardia, mandò *Giovanni Principe* della Morea suo fratello con mille cavalli ad afforzar le Terre del Ducato di Spoleti, e di Campagna. Questi volle entrare in Roma; non gliel permisero i Romani. Andò a Viterbo, e trovato quel Popolo contrario a' suoi voleri, guastò il paese. Intanto cinque galee di Genovesi al servigio d'esso Re Roberto presero la Città d'Ostia, e la diedero alle fiamme: del che i Romani concepirono grande odio contra di esso Re, nè vollero ammettere il *Cardinale Orsino* Legato, che da Firenze passò colà per mettere pace. Nel dì 28. di Settembre esso Legato col Principe suddetto della Morea s'impadronì di S. Pietro, e della Città Leonina, con tagliar a pezzi que' Romani, che v'erano in guardia; ma nel dì seguente tutto in armi l'infuriato Popolo di Roma ripigliò quel Luogo. Nella notte del dì quinto di Luglio, vegnente il dì sesto (c), *Alberghettino* figliuolo di *Francesco de' Manfredi* Signor di Faenza, ad istigazione, per quanto fu creduto, di

(b) *Nicolaus Specialis l. 7. c. 20. tom. 10. Rer. Italicar.*

(c) *Chronic. Cesen. tom. 14. Rer. Italic.*

di *Ostasio da Polenta*, scacciò da Faenza la Guarnigione del padre, che era allora fuori della Città, e se ne fece Signore. Ecco se mancava in secoli sì sconvolti ogni specie d' iniquità. Cecco de' Manfredi, che l'aveva ajutato a questo tradimento, proditoriamente ne fu anch'egli di poi scacciato con altri della Casa de' Manfredi. Era in questi tempi Signore d' Imola *Ricciardo de' Manfredi*, perchè quel popolo scoprì, ch'egli voleva dar la Città al *Cardinal Beltrando* dal Poggetto Legato Pontificio; nel primo dì, o pure nell' ottavo di Settembre, si mosse a rumore, e sulla piazza venne alle mani con lui, e colla gente della Chiesa. Rimasero soperchiati que' Cittadini; ve ne furono morti più di quattrocento; e la Città andò a sacco: laonde rimase tutta desolata. Fece poi guerra il Legato a Faenza, unito col suddetto Ricciardo; ma Alberghettino de' Manfredi valorosamente si difese. Borgo S. Donnino in Lombardia nel Dicembre di quest' anno per Trattato fatto con que' Tarrazzani, si arrendè al figliuolo di Giberto da Correggio. V' entrò egli a nome del Legato Pontificio, che per averlo spese buona somma di danaro. Gli Spinoli Ghibellini tolsero alla Città di Genova (*a*) l'importante Castello di Monaco. E nel dì 30. di Maggio i Piacentini con grosso naviglio per Po andarono a Cremona (*b*), sperando di conquistar quella Città; ma i Cremonesi virilmente si difesero, e in fine diedero una sconfitta a i mal venuti. Leggonsi nella Storia Ecclesiastica sotto quest' anno (*c*) le lettere del Popolo Romano a *Papa Giovanni XXII.* pregandolo istantemente di venire a Roma alla sua Sedia. Con belle parole, e varj pretesti si scusò il Pontefice di non poter per ora esaudirli; e raccomandò forte a i Romani di andar d' accordo col *Re Roberto*, e di non ammettere il Bavaro. Ma Sciarra Colonna, Capo de' Ghibellini, avea già preso delle contrarie misure. Nel dì 23. d' Ottobre il suddetto Pontefice fulminò contra del Bavaro come Eretico tutte le censure, ed ogni altra pena spirituale e temporale, che si possa mai immaginare. Poscia nelle Tempora dell'Avvento fece la promozion di dieci Cardinali, tre de' quali Italiani, sei Franzesi, ed uno Spagnuolo.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Cronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(c) *Raynaud. Annal. Eccl.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI XXII. Papa 13.
Imperio vacante.

STrepitosi avvenimenti e grandi mutazioni furono in quest' anno in Italia (a). Nel dì due di Gennajo pervenne *Lodovico il Bavaro* a Viterbo, dove da *Silvestro de' Gatti*, che dominava in quella Città fu accolto a grande onore. Costui per ricompensa sotto varj pretesti fu poi da lì a qualche tempo fatto prendere dal Bavaro, e martoriato per sapere, dov' era il suo tesoro; sicchè perdè trenta mila fiorini, e la Signoria di Viterbo. A quella Città nello stesso tempo arrivò *Castruccio* con trecento Cavalieri de' suoi migliori, e mille balestrieri. Non erano ben d' accordo i Romani intorno all' accettare il Bavaro, e gli spedirono Ambasciatori a Viterbo per patteggiar seco: Ma segretamente animato egli da Sciarra dalla Colonna, e da altri di parte Ghibellina, trattenendo in ciance gli Ambasciatori, diede la marcia all' esercito, e nel dì 7. del medesimo mese giunse alla Città Leonina, e smontò al Palagio di S. Pietro, e vi dimorò quattro giorni. Entrò poscia in Roma, e salito in Campidoglio, fece fare un' aringa al Popolo Romano con una sparata di ringraziamenti, di lodi, e di promesse di esaltar Roma alle stelle. Piacquero tanto queste melate parole a i Romani, che il dichiararono Senatore, e Capitano di Roma per un anno. Poscia nel dì 17. d' esso mese, giorno di Domenica (e non già in altro dì) si fece con somma solennità e magnificenza la Coronazion di Lodovico in S. Pietro, non già per le mani del Romano Pontefice, o de' suoi Delegati, come conveniva, ma per quelle di *Jacopo Alberti* Vescovo di Venezia, e di *Gherardo Vescovo* d' Aleria, anch' esso scomunicato. Perchè alla funzione mancava il Conte del Sacro Palazzo, secondo il vecchio Rituale, Lodovico dopo aver fatto Cavaliere di sua mano *Castruccio Duca* di Lucca, conferì a lui questa Dignità. Fu coronata eziandio *Margherita* sua moglie; e in tal congiuntura il novello preteso Imperadore pubblicò tre Decreti, uno per la conservazione della Fede Cattolica, uno per la riverenza dovuta agli Ecclesiastici, ed uno per la difesa delle vedove e de' pupilli: con che si fece non poco onore presso i Romani. Creò ancora Senatore, e suo Vicario in

(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 47. e 53.*

Roma Castruccio, il quale portò in quelle funzioni una veste di seta cremesi con queste parole ricamate d'oro dinanzi al petto: *E' quello, che Dio vuole*. E nel di dietro quell'altre: *Sarà quello, che Dio vorrà*. Continuò il Bavaro la sua dimora in Roma, e nel dì 14. d'Aprile pubblicò varie Leggi contra chi fosse trovato in eresia, o in reato di lesa Maestà contra dell'Imperadore. Poscia nel dì 18. d'esso Mese nella Piazza di San Pietro tenne un gran Parlamento (*a*), dove fece citare, se alcun v'era, che prendesse a difendere Prete Jacopo da Caorsa, il quale si faceva chiamare *Papa Giovanni XXII.* Niuno rispose. Saltò su bensì il Sindaco di quella parte del Clero di Roma, che antepose l'amore dell'oro a quello della Religione, e pregò Lodovico di procedere contra di detto Jacopo da Caorsa. Si sfoderarono dunque varj articoli di pretesa eresia, e di Lesa Maestà d'esso Pontefice, pretendendo, che esso avesse anche bandita la Croce contro a i Romani: per le quali cagioni il Bavaro dichiarò decaduto Papa Giovanni dal Pontificato, e reo di eresia, e di lesa Maestà con varie pene ch'io tralascio. Nel dì 23. d'Aprile col consenso del Popolo Romano fu pubblicata una Legge, che ogni Papa in avvenire dovesse tener la sua Sedia in Roma, e non istarne assente, che tre mesi l'anno: altrimenti s'intendesse casso dal Papato. Finalmente nel dì 12. di Maggio nella Piazza di S. Pietro Lodovico colla Corona in capo propose al numeroso Popolo di Roma di fare un nuovo Papa. Fu proposto Fra Pietro da Corvara, nativo d'Abbruzzo, dell'Ordine de'Minori, grande ipocrita; e il popolo, perchè la maggior parte odiava Papa Giovanni per la sua permanenza di là da monti, l'accettò. Costui prese il nome di *Niccolò Quinto*; fece anche prima della consecrazione la promozion di sette falsi Cardinali; e nel dì 22. di Maggio fu consecrato Vescovo da uno di essi, con prendere di poi la Corona dalle mani del medesimo Lodovico, il quale di nuovo si fece coronar Imperadore da questo suo Idolo.

(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 71.* Raynaudus *Annal. Eccles.* *Baluzius Vit. Pap.*

Tante bestialità di Lodovico il Bavaro in arrogarsi l'autorità di deporre un Papa, legittimo Papa, nè giammai caduto in eresia, come egli pretese; e di eleggerne un altro contro i riti, e Canoni della Chiesa Cattolica (*b*) stomacarono forte allora chiunque portava buona coscienza, e lume di ragione; e solamente piacquero a molti Eretici, e Scismatici tanto Religiosi che, Secolari, de' quali era piena la Corte d'esso Bavaro, e co i consigli de' quali soli egli si regolava. Mostruosità ed empietà enor-

(b) *Albertinus Mussat. in Ludov. Bavar.* *Bernard. Guid.* *Cortusi.* *Ptolomaei Lucensis.*

enorme non ha bisogno d' essere maggiormente dichiarata, e detestata. Questa poi fu quella che finì di dare il tracollo agl' interessi di lui in Italia. Ma qui convien interrompere il corso delle azioni di Lodovico per venire in Toscana. Mentre *Castruccio* se ne stava in Roma, facendola da grande in quella Corte, e Città, e molto prima dell' empia tragedia, che abbiam riferito (*a*): Filippo da Sanguineto, Vicario del Duca di Calabria in Firenze, cominciò a tessere certo Trattato, per torgli la Città di Pistoja. Fatti i preparamenti, la mattina innanzi giorno del dì 28. di Gennajo si presentò egli alle fosse di quella Città, con ponti, scale, ed altri edifizj, due mila fanti, e settecento cavalli. Data alle mura la scalata v' entrò, e dopo lunga battaglia colla guarnigion di Castruccio; s' impadronì della Terra, con fuggirsene Arrigo, e Valerano figliuoli del medesimo Castruccio, e i loro soldati a Serravalle. La misera Città andò tutta a sacco, e durò ben dieci giorni la crudel ruberia: il che trattenne que' soldati dal far altre conquiste nel Territorio. Per mare e per terra fu spedito a Castruccio il funesto avviso di questa perdita. Egli dopo tre dì avutolo, si congedò egli ben tosto dal Bavaro, ed immediatamente nel primo giorno di Febbrajo s' avviò alla volta di Pisa colla sua gente. Lasciata poi quella in cammino, marciò egli innanzi colla maggior sollecitudine possibile, ed arrivò a Pisa con soli dodici cavalli nel dì 9. del mese suddetto. Da lì a qualche giorno vi giunse anche la sua milizia. Prese egli nel mese d Aprile al tutto la Signoria di essa Città di Pisa, ed impose colte, e gabelle per fornirsi di danaro, risoluto di riacquistare Pistoja, e ciò senza riguardo alcuno al Bavaro, che ne era Padrone, e al Conte d' Ottinghe inviato colà per governar la Città. Si volle egli ritare, perchè dava la colpa al Bavaro della perdita di Pistoja, per averlo forzato ad andar seco a Roma. Poscia nel dì 13. di Maggio col Popolo di Lucca e di Pisa cinse d' assedio essa Città di Pistoja (*b*). Per sua buona ventura era innanzi nata gara tra i Fiorentini, e Filippo da Sanguineto, a chi dovesse toccar la spesa di provvedere Pistoja, Città fornita di viveri appena per due mesi. Nè l' uno, nè gli altri volendo cedere, ed informato Castruccio di questo litigio, e dello stato di Pistoja, tanto più s' animò ad assediarla. Di grandi battifolli, steccati, e fosse fece egli fare all' intorno, acciocchè niuno potesse recarle soccorso, e cominciò a tormentar la Città colle macchine, e con frequenti assalti.

In

(a) *Giovanni Villani l. 10. cap. 57. Istorie Pistolesi t. 11. Rer. Italic.*

(b) *Chronica Senens. tom. 15. Rer. Italic.*

In questo mentre anche i Fiorentini fecero un gagliardo apparecchio di gente, colla giunta d'altra, che lor venne dal *Cardinal Beltrando* Legato, da Bologna, Siena, Volterra, ed altre Terre. Con queste forze superiori di molto a quelle di Castruccio almeno nella cavallería, l'Esercito Fiorentino nel dì 20. di Luglio andò a postarsi in faccia de' trinceramenti di Castruccio sotto Pistoja. Mostrò ben'egli di voler battaglia, ma siccome cauto Capitano si tenne forte nel suo campo; e maggiormente afforzandolo con forti ripari, lasciò, che i Fiorentini non veggendo maniera di snidarlo di là colla forza, marciassero verso Pisa, credendosi eglino, che Castruccio si moverebbe per timore di perdere quella Città. Nulla si mosse egli; un terribil sacco fu dato al Territorio Pisano fino alle Porte; e intanto Simone dalla Tosa Capitano di Pistoja, perduta la speranza del soccorso per l'allontanamento de' suoi, e perchè gli era oramai fallita la vettovaglia, nel dì 3. d'Agosto (salve le persone col loro equipaggio) rendè a Castruccio quella Città con grande vergogna, e rabbia de' Fiorentini, i quali udita la perdita di Pistoja, si ritirarono tosto a casa. V'ha chi scrive, avere Castruccio, dappoichè esso ottenne Pistoja, preso Prato, e dato verso Fucecchio una rotta all'Armata Fiorentina; ma di ciò non parlando le più vecchie Storie, passerò a dire, che egli per paura del Bavaro cominciò una tela co' Fiorentini, e col Papa; ma per tante fatiche, ed affanni cadde da lì a non molti giorni infermo in Lucca; e chiamati i suoi tre figliuoli *Arrigo*, *Giovanni*, e *Valeriano*, lasciò gli Stati al maggiore di età, ordinando loro, e a i Consiglieri di ben fornire le Città di Pisa, Lucca, e Pistoja, e di stare uniti insieme. Poscia nel dì 3. di Settembre nel colmo di sua grandezza, e fortuna, in età di soli quarantasette anni diede fine alla sua vita colla temporal gloria d'essere stato il più accorto, prode, e bellicoso Principe de' suoi tempi, e tale, che se la morte non gli troncava il volo, pericolo v'era, che Firenze, e la Toscana tutta, soccombessero alla di lui somma sagacità, e bravura. Leggesi la di lui Vita, scritta da Niccolò Tegrimi Nobile Lucchese (a), dove i suoi costumi, e le sue massime si truovano pienamente descritte. I suoi figliuoli corsero Lucca, Pistoja, e Pisa, e se n'impossessarono, con aver tenuta celata sette giorni la di lui morte: per la quale non si può esprimere, quanta festa e tripudio si facesse in Firenze. Pareva a quel Popolo d'essere rinato.

(a) *Tegrim. Vita Castrucci, tom. 11. Rer. Ital.*

Non

Non avea cessato Castruccio, da che il Bavaro giunse a Lucca e Pisa (a), di far tutti i più premurosi ufizj appresso di lui per ottenere la libertà a *Galeazzo Visconte*, e a di lui fratelli, e figliuolo. Lo stesso *Marco* Visconte, autor principale della lor rovina, che avea seguitato il Bavaro in Toscana, conoscendo l'eccessivo error commesso in danno della propria Casa; e pentito del fallo, tuttodì si raccomandava per questo a Castruccio. Stette duro il Bavaro. Appresso in Roma tanto esso Castruccio, quanto altri Principi Ghibellini interposero la loro intercessione per la liberazion loro; e alle preghiere succederono le minaccie di abbandonarlo, se non concedeva loro tal grazia. Finalmente si lasciò vincere il Bavaro, e l'ordine andò, che fossero rimessi in libertà. Scrive il Villani (b), che Lodovico condannò *Luchino*, ed *Azzo* a pagare venticinque mila fiorini d'oro, e che ne pagarono sedici mila. Comunque sia, ci assicura Buonincontro, che li rimise in sua grazia, comandando, che venissero in Toscana. Nel dì 25. di Marzo furono liberati dalle carceri di Monza; quel Popolo segretamente diede loro molti regali; ed essi andarono a Lucca a trovare Castruccio, il quale teneramente abbracciò Galeazzo, e il creò suo Generale all'assedio di Pistoja. Quivi per li crepacuori passati, e per le fatiche presenti gravemente s'infermò Galeazzo; e portato per ordine di Castruccio a Pescia nel mese d'Agosto prima della resa di Pistoja in età di cinquantun' anno meschinamente morì, lasciando un grande esempio della volubilità delle grandezze terrene. Torniamo ora al Bavaro, i cui disegni in Roma erano di assalire il Regno di Napoli; ma l'essersi partito da lui Castruccio con sue genti, e il non comparir mai secondo il concerto la Flotta di *Federigo Re* di Sicilia, che s'era collegato con lui a' danni del *Re Roberto*, arenò tutta l'impresa. Fece bensì unito co i Romani a lui qualche guerra, ma di poco momento, perchè troppo penuriava di moneta, e v'era discordia nell'esercito suo. All'incontro il Re Roberto (c) prese Ostia, Anagni, ed altri Luoghi. Per questi, ed altri motivi il Bavaro non veggendosi più sicuro in Roma, se ne partì col suo Antipapa nel dì 4. d'Agosto, con fargli le fischiate dietro quel Popolo Romano, che dianzi tanta festa avea mostrato di lui, e venne a Viterbo. Nel dì seguente entrarono in Roma Bertoldo Orsino, e Stefano dalla Colonna, prendendone possesso a nome di *Papa Giovanni*, e colà ancora successivamente arrivarono il Cardinal Legato, ed ottocento cavalieri del Re Roberto,

(a) *Bonino. Morigia Chr. Mod. c. 37. t. 12. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani L. 10. c. 31.*

(c) *Idem L. 10. cap. 96.*

to, con esserne fuggiti Sciarra dalla Colonna, che da lì a non molto mancò di vita, Jacopo Savello, e gli altri Ghibellini. Venuto il Bavaro a Todi, dalla qual Città cavò quattordici mila fiorini, pensava di passare a dirittura ad Arezzo, istigato da i Ghibellini di marciare addosso a Firenze, quando gli giunse nuova, che *Don Pietro* figliuolo di Federigo Re di Sicilia con una potente flotta andava in traccia di lui, e desiderava di seco abboccarsi a Corneto. Andò colà, e dopo molti contrasti e rimproveri, per esser egli tardato tanto a venire, si trattò di nuovo di far guerra al Re Roberto. Ma troppo era in collera Lodovico, perchè Castruccio gli avea tolta Pisa, e però volle prima portarsi colà. Nel viaggio colla sua gente, e co' Siciliani prese Grosseto, e giuntagli colà la nuova della morte di Castruccio, affrettò i passi, e nel dì 21. di Settembre arrivò a Pisa, ricevuto con somma allegrezza da quel Popolo. Se ne fuggirono a Lucca i figliuoli di Castruccio, conoscendo d'essere troppo in odio a i Pisani. L'Armata Siciliana in tornando a casa, assalita da una fiera tempesta, colla perdita di quindici galee, e con altri danni, arrivò molto sconciata, e scemata in Sicilia. Andò poscia il Bavaro a Lucca ad istanza di que' Cittadini, e tolse la Signoria di quella Città a i suddetti figliuoli di Castruccio con giubilo di quel Popolo. Ma finì presto la lor festa, perchè il Bavaro impose loro una colta di cento cinquanta mila fiorini d'oro, stoccata, che arrivò loro al cuore. Parimente per danari riconfermò il dominio di quella Città agli stessi figliuoli di Castruccio. Anche l'allegrezza de' Pisani si convertì ben tosto in lutto, avendo essi dovuto pagare altri cento mila fiorini d'oro. Questi erano i benefizj, co' quali Lodovico il Bavaro si rendeva amabile a i Popoli d'Italia. Pure con tutti questi fieri salassi alle borse altrui, non correano le paghe a i suoi soldati; e per tale motivo, fatta congiura ottocento de' suoi migliori Cavalieri Tedeschi nel dì 29. d'Ottobre disertarono da Pisa, e corsero a Lucca per impadronirsene, ma trovate le porte chiuse per avviso precorso della lor venuta, diedero il sacco a i Borghi di quella Città, e poi ridottisi sul Ceruglio nella montagna di Vivinaja, quivi si fortificarono con vivere da lì innanzi di rapine, e di tributi di tutti i Contorni. E perciocchè il Bavaro non avendo attenuta la promessa di pagar loro sessanta mila fiorini, inviò ad essi Marco Visconte per trattar di concordia, il ritennero prigione; dal che poi nacquero altre novità, che andremo vedendo.

Già

Già di sopra accennammo, che *Cane dalla Scala*, tuttochè Ghibellino, andò poco d'accordo co i Visconti. Era anche disgustato di *Passerino de' Bonacossi* Signor di Mantova. Perciò diede mano e braccio ad una congiura formata contra di lui (*a*) da i figliuoli di *Luigi da Gonzaga*, cioè *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino*, Nobili antichi di Mantova, che si truovano registrati tra' Vassalli della Contessa Matilda. Ebbero essi dallo Scaligero, e da Guglielmo di Castelbarco, ottocento fanti, e trecento cavalli, co' quali inaspettatamente entrati in Mantova la mattina del dì 16. d'Agosto, correndo quivi la festa di S. Leonardo, s'impadronirono della Piazza. Il Platina scrive (*b*) ciò succeduto nel dì 17. di Luglio. Accorso Passerino vi restò trucidato (*c*). Furono presi Francesco, e l'Abbate di Sant' Andrea suoi figliuoli, e Guido, e Pinamonte figliuoli di Botirone già suo fratello, e consegnati a Niccolò Pico, e agli altri Nobili della Mirandola, i quali li condussero al Castello del Castellaro della Diocesi di Modena, e in vendetta della morte di Francesco lor padre, quivi nelle prigioni barbaricamente li lasciarono morir di fame. In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali, e soldati di Passerino, che non poterono fuggire, e massimamente contra de' suoi crudeli Uliziali. Inestimabili ruberie furono fatte in quella rivoluzion di Stato, e la maggior parte del bottino toccata a Cane dalla Scala, fu creduta da alcuni ascendere alla somma di cento mila fiorini d'oro. Questo miserabil fine ebbe Passerino, che pel suo aspro governo di tant' anni si guadagnò da' Mantovani e Modenesi il Titolo di Tiranno. Venne appresso dal Popolo di Mantova proclamato lor Signore di nome *Luigi da Gonzaga*, ma l'esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi figliuoli, i quali co i lor discendenti renderono poi gloriosa in Italia la Famiglia Gonzaga, e continuarono la Signoria in Mantova fino al principio del presente secolo decimo ottavo di Cristo, in cui io scrivo. In quest' anno ancora *Carlo Duca di Calabria*, unico figliuolo di *Roberto Re* di Napoli (*d*), infermatosi giunse al fine di sua vita nel dì 9. ovvero 10. di Novembre, con dolore inesplicabile del padre, e di que' Popoli, perchè era buon Principe, amatore della giustizia, pio, ed amorevole verso tutti. Non lasciò dopo di sè alcun maschio, ma bensì due femmine, *Giovanna* già nata, e *Maria*, che nacque dopo la morte del padre da *Maria di Valois*, sorella di *Filippo di Valois*, il quale in quest' anno venuta me-

(a) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Platina Hist. Mantuan. lib. 2. tom. 20. Rer. Italic.*

(c) *Miran. Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic. Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. cap. 109.*

meno la figliuolanza di *Filippo il Bello*, diventò Re di Francia. Col tempo il Regno di Napoli ebbe da piangere maggiormente la perdita di questo Principe senza eredi maschi, siccome andremo vedendo. In Firenze fu gran duolo per la sua morte; ma molti ancora internamente se ne rallegrarono, perchè finì il suo dominio in quella Città, ed ivi si tornò alla libertà primiera. Erano in questi tempi Signori della Città di Lodi *Sozzo*, e *Jacopo de' Vestarini*, ed aveano esaltato di molto un lor famiglio, già mugnajo, uomo fiero, nominato Pietro Tremacoldo, per sopranome il Vecchio, con farlo Capo delle lor guardie, e lasciargli in mano le chiavi d' una porta della Città (*a*). Molte scelleraggini, e crudeltà commise costui in servigio de' Padroni, ma seppe anche guadagnarsi l' amicizia di molti. Perchè Sozzino giovane della Casa de' Vestarini gli stuprò una nipote, e fattane doglianza ebbe in risposta solamente delle minaccie: talmente s' inviperì, che ne volle far alta vendetta. Però introdotta una notte in Lodi una gran masnada di fanti, mise la Terra a rumore, e presi i suddetti due Signori, con quattro altri di quella Casa (se ne fuggì Sozzino con altri) rinserrolli in uno scrigno, e quivi di fame li lasciò perire. Agl' indagatori de' gabinetti celesti dovette allora sembrar questo un giusto giudizio di Dio, perchè i Vestarini, da che aveano imprigionato alcuno, li dimenticavano nelle carceri, e permisero, che molti d' essi morissero di fame; ridendo allorchè udivano, che i miseri urlavano per non aver che mangiare. Fecesi per forza questo ribaldo Vecchio proclamar Signore di Lodi; e spedì subito a Guglielmo di Monteforte Vicario di Milano, assicurandolo, che terrebbe la Città a Parte Ghibellina, e di aver tolto di vita i Vestarini, perchè voleano dar Lodi al Legato del Papa.

(a) *Bonincont. Morigia Chr. Modoet. cap. 38. tom. 12. Rer. Ital. Corio Istor. di Milano.*

Sempre più andava peggiorando lo Stato di Padova (*b*). Niccolò da Carrara con gli altri fuorusciti nell' anno precedente avea fatta gran guerra a quella Città; maggiore la fece nell' anno presente con venir fino alle porte, e togliere a i Padovani buona parte de' loro raccolti. Entro di Padova Ubertino da Carrara con Tartaro da Lendenara teneva in continua inquietudine i miseri Cittadini; nè giustizia si facea, nè modo si trovava da frenar le di lui insolenze. *Corrado da Ovestagno* Vicario del *Duca di Carintia* in essa Città ad altro non attendeva co' suoi Tedeschi, che ad ammassar danaro con ispogliar case e Chiese, bia-

(b) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Ital. Albertinus Mussatus de Gest. Ital. L. 12. tom. 8. Rer. Italic.*

ſciando intanto de' Pater noſtri, e facendo colle ſpoglie de' Padovani fabbricar Chieſe, e Moniſterj nel ſuo paeſe. Moſtrava bensì ſecondo la ſua politica *Cane dalla Scala* di voler conſervare le tregue con Padova; ma ſotto mano porgeva ajuto a i fuoruſciti, acciocchè faceſſero quanto di male poteſſero alla lor Patria. Nè per quanti ricorſi foſſero fatti al Duca di Carintia, al Legato del Papa, e a' Marcheſi Eſtenſi, per ottener ajuto, alcuno volea muovere un dito in lor favore. *Marſilio da Carrara*, uno de' più accorti uomini del ſuo tempo, veggendo andar così in malora la Città, finalmente s'appigliò al partito di fare il proprio negozio, con dar Padova a Cane dalla Scala, ed averne egli ſolo il merito tutto (*a*). Segretamente adunque ſpedì Filippo da Peraga a Cane, offerendogli il dominio della Città, purchè *Maſtino dalla Scala* di lui nipote ſpoſaſſe *Taddea da Carrara* (che Alda è chiamata dal Muſſato) figliuola di *Jacopo* già Signore di Padova, e Marſilio conſeguiſse i beni di alcune ricche Famiglie fuoruſcite, e il Vicariato della Città, ma ſolamente di nome, dovendovi Cane mettere tutti gli Ufiziali, con altri patti vantaggioſi per lui. Altro non cercava che queſto, Cane, il quale da tanti anni anſava dietro a sì nobile acquiſto, e tante guerre avea fatto, e tanto danaro ſpeſo, ſenza mai poter ottenere il ſuo intento. Andò Maſtino a Venezia, ed occultamente ſposò Taddea da Carrara, che ivi ſi allevava, e compiè il matrimonio. Ciò fatto, Marſilio dopo avere introdotto con varj preteſti molte centinaja di contadini armati in Padova, nel dì 3. di Settembre, per avere più ſciolte le mani, e più balìa ad eſeguire il Trattato, fece deſtramente inſinuare al Popolo di dare a lui la Signoria della Città; e ciò fu fatto. Poſcia licenziò i Tedeſchi, che erano ivi di preſidio, ſoddisfatti delle lor paghe. Finalmente nel maggior Conſiglio della Città ſpiegò la riſoluzione da lui preſa di cedere a Cane dalla Scala il dominio di Padova, giacchè altra maniera non v'era di ſalvarſi in mezzo a tante tempeſte (*b*). Niuno osò di contradire, e però eletto il Sindaco, nel dì 7. di Settembre lo ſteſſo Marſilio da Carrara con eſſo, e con molti de' principali Cittadini cavalcò a Vicenza, e preſentò le chiavi della Città a Cane, il quale appena ſi trattenne dal baciare un dono sì caro. Fece la ſua magnifica entrata Cane in Padova nel dì 10. del ſuddetto meſe, ricevuto con plauſo, e benedizioni da quel Popolo, oramai convinto, ch' altro rimedio non v'era a' ſuoi mali;

(a) *Cortuſ. Iſtor. Padov. tom. 17. Rer. Ital. Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Albertinus Muſſat. tom. eodem.*

 fuor-

fuorchè questo. La liberalità del novello Principe si diffuse sopra i suoi più cari, e massimamente sopra Marsilio da Carrara, alle spese nondimeno de' fuorusciti, appellati ribelli, di modo che Marsilio divenne di ricco che era, sommamente ricchissimo. Toccò ad essi fuorusciti lo starsene in esilio; e perchè Albertino Mussato celebre Storico, il quale ampiamente racconta questi fatti, osò di rientrare in Padova senza licenza, fu mandato a' confini a Chioggia, dove nell'anno seguente finì di vivere, e scrivere. Solennemente ancora fu di nuovo sposata Taddea Carrarese da Mastino dalla Scala.

Tornato Cane a Verona volle solennizzar questa importante conquista con una magnifica festa. Tenne dunque Corte bandita in quella Città nel dì ultimo di Novembre. La Cronica di Verona (a) dice nell' ultimo di Ottobre. Forse cominciò allora la festa, ed essendo durata un mese, terminò nel fine di Novembre. Concordano gli Autori in dire (b), che incredibil ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni, e d' altri pubblici suntuosi sollazzi; pel concorso smisurato de' Nobili di tutte le circonvicine Città, essendovi stati cinque mila cavalli forestieri, ed intervenuti anche *Obizzo March. se* d' Este Signor di Ferrara (c), e *Luigi da Gonzaga* Signore di Mantova, e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la Nobiltà sì del paese, che forestiera. La maggior solennità fu nel giorno, in cui egli di sua mano creò Cavalieri trentotto Nobili delle prime Case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Bergamo, Como, Reggio di Lombardia, e Vercelli. Simili funzioni in Italia si faceano in que' secoli piene di guerre, e chiamati da noi barbari; ma che più non si mirano in Italia, tanto ingentilita, per essersi perduta la voglia delle Corti bandite, e del giostrare, e torneare, da che tante Armate straniere fan quì de i torneamenti d'altra fatta. Aggiungasi la descrizione, che il Padre del Gazata Storico Reggiano di questi tempi (d) a noi lasciò del nobilissimo genio d' esso Scaligero. Gran copia teneva egli di Cortigiani; ed oltre a ciò non v'era uomo di qualche grido o per le lettere, o pel mestiere dell' armi, o per singolarità in qualche arte, il quale sbattuto dalla fortuna, o dalle rivoluzioni della Patria sì frequenti in questi tempi ricorresse a lui, che non fosse ben veduto, e provveduto di abitazione, e tavola nella sua Corte. Venivano essi con tutta proprietà, e lautezza serviti; e secondo le lor

(a) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital.*

(b) *Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic. Albertinus Mussat. l. 12. tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Gazata in Præfat. ad ejus Histor. tom. 18. Rer. Italic.*

lor professioni erano distribuiti. Qui i Poeti, lì i Filosofi, in altre camere gli Artefici, i Predicatori, e simili. Sopra la porta di quelle camere si mirava qualche pittura, che alludeva alla lor professione. Eranvi Musici di canto e suono, e Buffoni, per rallegrar di tanto in tanto le cene e i pranzi. Ben addobbato il Palazzo di arazzi, e pitture. Talvolta ancora Cane voleva alla sua tavola or questo, or quello di que' valentuomini; ed uno fra gli altri fu Dante Alighieri celebre Poeta, che bandito da Firenze, provò quanta fosse la generosità di questo Principe, degno perciò di maggior vita, e di comandare a più Popoli. Funesto riuscì quell'anno a Venezia, perchè la morte rapì il loro Doge, cioè *Giovanni Soranzo* (*a*), a cui nel dì 8. di Gennajo succedette in quella Dignità *Francesco Dandolo*. Nè si dee tacere, che all'entrare di Luglio (*b*), venendo da Avignone la paga per li soldati del Legato d'Italia, consistente in sessanta mila fiorini d'oro, e scortata da cento cinquanta cavalieri: uscitì fuor d'un aguato i Pavesi, ne presero almeno la metà con assai arnesi, somieri, e prigioni. Ed ecco dove andavano le decime raccolte pel Papa dall'aggravato Clero. Anche negli anni addietro *Jacopo Re* d'Aragona occupò da ducento mila fiorini d'oro, che gli Ufiziali di *Papa Giovanni XXII.* aveano ricavato dagli Ecclesiastici del suo Regno, e se ne servì per torre la Sardegna a i Genovesi. Furono in quest'anno ancora novità in Reggio di Lombardia, e in Parma. Nel mese di Giugno Guiduccio, e Giovanni de' Manfredi, e Giovanni Riccio da Fogliano, Nobili Reggiani (*c*), uccisero Angelo da S. Lupidio Governatore di quella Città per la Chiesa, ed uomo di molta pietà ornato, e poi se ne andarono alle lor Castella. Era anche in Parma (*d*) Governatore Pontificio Passerino dalla Torre; ma perchè con imposte ed altri aggravj opprimeva quel popolo, *Marsilio de' Rossi*, ed *Azzo da Correggio*, Nobili di quella Città, nel dì primo d'Agosto scacciarono lui e il Presidio Papalino, e si fecero padroni di Parma. Nel dì seguente unitisi co i Fogliani, e Manfredi suddetti, entrarono parimente in Reggio, e posero in fuga Arnaldo Vachera nuovo Governatore inviatovi dal Legato: con che amendue queste Città tornarono a parte Ghibellina, e que' Nobili fecero lega con Cane dalla Scala, e con gli altri di sua fazione: avvenimento, che atterrì forte il partito de' Guelfi. Ma il *Cardinal Beltrando* Legato tanto fece in Romagna (*e*), che *Alberghettino de' Manfredi* Signor di Faenza si accordò con lui, pa-

(a) *Continuator Danduli tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani lib. 10. c. 90. Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani lib. 10. cap. 95.*

(e) *Lo stesso cap. 94. Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

parendo nondimeno, che esso Alberghettino non gli lasciasse mettere il piede in quella Città. In quell' anno un orribil tremuoto, oltre ad altri Luoghi, si fieramente conquassò la Città di Norcia, che vi perirono da quattro mila persone.

Anno di Cristo MCCCXXIX. Indizione XII.
di Giovanni XXII. Papa 14.
Imperio vacante.

STando in Pisa *Lodovico il Bavaro*, si trovava più che mai fallito di moneta. Erano alla Corte di lui *Azzo* figliuolo, e *Giovanni* fratello del fu *Galeazzo Visconte* (*a*), e forse erano forzati a starvi. Unitisi questi con *Marco Visconte*, stato sempre in grazia d' esso Bavaro, seppero così ben trattare i fatti loro, che coll' esibizione di sessanta mila fiorini d' oro (il Villani dice cento venticinque mila) da pagarsegli parte in Milano, e parte dappoi, ottennero quanto vollero. Cioè Azzo impetrò il Vicariato di Milano; e Giovanni dall' Antipapa, che era venuto a Pisa, fu creato Cardinale, e suo Legato generale per tutta la Lombardia nel dì 18. di Gennajo. Di questo danaro assegnò il Bavaro trenta mila fiorini d' oro a i Tedeschi ribellati, che stavano nel Ceruglio, sperando di riavergli al suo servigio; ma perchè non corse la moneta, Marco Visconte, siccome già accennai, fu ritenuto come ostaggio, e malevadore da essi. Andossene il valoroso giovane *Azzo Visconte*, accompagnato dal Porcaro (così è nominato dal Villani: io il credo Burgravio) Ufiziale del Bavaro, per entrare in possesso di Milano, e giunse a Monza con giubilo di quel Popolo. Quivi si fermò tredici dì, perchè Guglielmo Conte di Monforte Governatore di Milano non volea cedere, se non era prima soddisfatto delle sue paghe. Azzo il soddisfece, e prese il dominio di Milano. Scrive il Villani, che il Porcaro suddetto a nome del Bavaro ebbe da Azzo venticinque mila fiorini d' oro, co' quali marciò alla volta di Lamagna, senza mandare un soldo ad esso Bavaro, nè a' Cavalieri del Ceruglio: del che il furibondo Bavaro provò grande affanno. Anche Giovanni zio d' Azzo, e falso Cardinale, dovette tornare in tal congiuntura a Milano; ed allora avvenne ciò, che narra Galvano Fiamma (*b*), cioè, che in quella Città insorsero molti falsi Religiosi, pubblicamente predicanti,

(a) *Bonincont. Morig. Chr. Modoet. tom. 12. Rer. Ital.* *Giovanni Villani l. 10. c. 117.*

(b) *Gualv. Flamma de Gest. Azonis tom. 12. Rer. Italic.*

carti, che *Papa Giovanni* XXII. era Eretico scomunicato, deposto, ed omicida, esaltando poi alle stelle l'Antipapa Niccolò. Una gran fazione di Frati Minori col loro Generale Fra Michele da Cesena era allora troppo invipérita contra del Papa per alcune ridicole quistioni della lor povertà. Accadde ancora che nel dì 2. di Febbrajo il Capitano Pontificio del Patrimonio con gli Orvietani (*a*), credendosi d'occupare la Città di Viterbo, v' entrò ostilmente; ma vi rimase sconfitto. Oltre a ciò il Conte di Chiaramonte, creato Marchese della Marca d' Ancona dall' Antipapa, con gente del Bavaro e con gli altri Ghibellini, entrò nella Città di Jesi; e presovi Tano, che la signoreggiava, o più tosto la tiranneggiava, col credito d'essere uno de' primi Caporali de' Guelfi, gli fece tagliar la testa. Albertino Mussato attesta (*b*), che esso Conte s' impadronì della maggior parte della Marca. I Romani anch' essi, perchè pativano gran carestia, nè Guglielmo da Eboli Vicario del *Re Roberto*, e Senatore allora di Roma, provvedeva ai loro bisogno, alzato rumore, il cacciarono vituperosamente dalla lor Città, e crearono Senatore Stefano dalla Colonna, e Ponciello degli Orsini, che seppero ben provvedere di grano quella Città. Finalmente i Tarlati di Pietramala, Signori di Arezzo, e di Città di Castello, possenti Ghibellini, s' impadronirono di Borgo S. Sepolcro, togliendolo alla Chiesa.

In tale stato di confusione si trovava l' Italia, quando a tutto un tempo si vide andare in depressione il *Bavaro* col suo Antipapa, e risorgere gli affari di Papa Giovanni (*c*). I primi ad abiurar l' uno e l' altro furono *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò* fratelli, Marchesi Estensi, Signori di Ferrara, Rovigo, Comacchio, ed altri Luoghi. Non potendo essi accomodarsi più alle stravaganti ed empie azioni di Lodovico il Bavaro, massimamente dopo la detestabil creazione dell' Antipapa, cercarono fin l' anno precedente di mettersi in grazia del Pontefice, e gli spedirono Ambasciatori ad Avignone con espressioni di tutta umiltà offerendosi a' suoi servigi (*d*). Il Papa, duro finora con essi, al considerare il proprio pericoloso stato per le tante novità d' Italia, si ammollì facilmente verso di loro. Fecesi conoscere (e ci volea ben poco) che non erano que' miscredenti ed Eretici, che venivano spacciati ne' falsi processi fabbricati contra di loro. Però il Papa, dopo ricevuta la confessione, che essi riconoscevano Ferrara per istato indubitato della Chiesa Romana, an-

(a) *Giovanni Villani l. 10. cap. 118. e 122.*

(b) *Albertinus Mussat. in Ludovic. Bavar.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles. ad Ann. 1328. n. 54.*

(d) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

annullò le scomuniche, e levò l' Interdetto a Ferrara; nè più inquietò gli Estensi per conto del possesso, e della Signoria di quella Città; anzi loro la confermò coll' obbligo del censo annuo di diecimila fiorini d'oro. Fecero di più i Marchesi (a). Servironsi della parentela, che passava fra loro ed *Azzo Visconte*, e di *Beatrice Estense* madre di esso Azzo, e zia de' Marchesi, per istaccare il medesimo Azzo dal Bavaro. Troppo era chiaro, che niun potea fidarsi di questo Principe, il quale chiamato in Italia contra de' Guelfi, nulla finora avea operato di rilevante contra d' essi, con attendere solamente a rovinar gl' interessi de' Principi, e delle Città Ghibelline sue seguaci, avendole smunte tutte di danaro, e sì obbrobriosamente maltrattati i Visconti. Ultimamente ancora avea di nuovo nel dì 16. di Marzo (b) tolta la Signoria di Lucca a i figliuoli di Castruccio, e datala a Francesco Castracane degl' Interminelli per ventidue mila fiorini d' oro. Questi ed altri motivi, congiunti col riguardo della Religione, sì malmenata dal Bavaro, fecero buona breccia nel cuore d' Azzo Visconte; e tanto più perchè gli stava tuttavia davanti agli occhi l' orrida prigionia patita in Monza, e gli altri indegni strapazzi fatti al padre, e alla sua Famiglia dallo sconoscente Bavaro. Cominciò pertanto a trattare segretamente in Avignone per acconciarsi col Papa, e si rimise in sua grazia, siccome dirò all'anno seguente; nè più mandò un soldo al Bavaro, che pure al sommo penuriava di moneta. Giudicò bene il Bavaro di calar egli in persona in Lombardia, giacchè assai chiaramente scorgeva, che non più per lui, ma contra di lui era Azzo Visconte (c). Giunto al Po, secento suoi fanti balestrieri disertarono; e andarono a prendere soldo dal Signor di Milano: colpo, che sconcertò non poco l' animo del Bavaro. Tenne un Parlamento a Marcheria fino al dì 21. d' Aprile (d), al quale si trovò Cane dalla Scala, accompagnato da più armati, che non avea lo stesso Bavaro, perchè nè pur egli si fidava molto di chi parea rivolto ad assassinar gli amici, e non a distruggere i nemici. Quivi si trattò di far oste contra di Milano. I fatti danno assai a conoscere, che lo Scaligero non se ne volle impacciare. Aveva egli altre idee in capo. In questo mentre Azzo Visconte nel dì 17. d'Aprile spinse a Monza cinquecento cavalli, che entrati in quella Città se ne impadronirono. *Lodovico Duca* di Tech, ivi Governatore pel Bavaro, si ritirò co' suoi Tedeschi nel Castello, dove con grandi fossi e steccati fu rinserrato.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num.* 20.

(b) *Villani l.* 10. *c.* 124.

(c) *Boninc. Morigia Chr. Mod. c.* 40. *tom.* 12. *Rer. Ital.*

(d) *Albertinus Mussat. in Ludovic. Bavar.*

rato. Arrivò sul principio di Maggio il Bavaro a Lodi, e gli furono serrate le porte in faccia; poscia fu sotto Monza, ed entrò nel Castello; ma ritrovò il presidio del Visconte ben preparato nella Terra alla difesa (a). Nel dì 11. di Giugno si portò colla sua gente sotto Milano, e ne cominciò l'assedio, alloggiando nel Monistero di S. Vittore. Azzo avea prese tutte le precauzioni necessarie, ed era per lui tutto il Popolo, il quale andava facendo di tanto in tanto de i badalucchi con gli assedianti, e villaneggiando i Tedeschi. Ma Azzo da uomo prudente non lasciava passar giorno, che non mandasse mattina e sera qualche rinfresco, e regalo di vini preziosi, e d'altri viveri al Bavaro. Si trattò d'accordo; ed Azzo, per ricuperar dalle mani di lui il forte Castello di Monza, e per mandarlo via il meno malcontento, che si potesse, gli pagò una somma di danaro; non si sa quanto.

Nel dì 19. di Maggio andò il Bavaro a Pavia (b), e quivi stette fino al principio d'Ottobre; nel dì 23. di Settembre diede ad Azzo Visconte l'Investitura del Vicariato di Milano, rapportata dal Corio (c). Passò di poi a Cremona, e di là a Parma per certi trattati, che avea di torre Bologna al *Cardinal Beltrando* dal Poggetto. Ma scoperta la trama, nel dì 9. di Dicembre, si portò a Trento per parlamentare con certi Baroni di Germania, e a fine di provveder gente, mostrandosi risoluto di tornar nella primavera contra di Bologna. Colà gli arrivò nuova della morte di *Federigo Duca* d'Austria emulo suo, e che gran moto si faceva per eleggere un nuovo Re de' Romani: però passò in Germania per attendere a' fatti suoi, nè mai più gli venne voglia di comparire in Italia, dove lasciò un'abbominevol memoria di sè medesimo presso i Guelfi, e forse non minore presso degli stessi Ghibellini. Maneggiossi in questi tempi Cane dalla Scala per introdurre accordo fra il Bavaro, ed Azzo Visconte, nè volle mai dar braccio ad esso Bavaro per le sue meditate imprese. Solamente mandò, e lasciò andare Marsilio da Carrara con gente in ajuto de' Rossi, mentre il Legato del Papa facea guerra a Parma (d). Marsilio fu quasi preso da Simone da Correggio in quella spedizione. Ora dopo aver Cane tenute in esercizio le sue truppe senza far nulla per molto tempo (e), finalmente nel dì 4. di Luglio si mosse da Padova con potente esercito, e andò a mettere l'assedio a Trivigi. Guecello Tempesta Avvocato e Signor di Trivigi si sollevò per quat-

(a) *Gualvaneus Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 10. c. 146.*

(c) *Corio Istor. di Milano.*

(d) *Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

(e) *Chronic. Paravin. tom 8. Rer. Italic.*

tordici giorni; ma veggendo, che il Duca di Carintia in vece d' inviare un gagliardo soccorso, l' animava solamente con delle grandiose promesse, nel dì 18. del detto mese, capitolò con buoni patti la resa di quella Città. Magnificamente v'entrò il vittorioso Scaligero; ma a sì bel giorno tenne dietro una bruttissima sera. Ecco sorpreso Cane da una mortal malattia, che nel dì 22. d' esso mese in età solamente di quarantun' anno il fa sloggiare dal Mondo, allora appunto ch'egli era giunto all'auge della grandezza: Principe glorioso, amato, e temuto non meno pel valore, che pel senno, e per la sua magnificenza, ed onoratezza. S' egli maggiormente campava, par bene, che si sarebbe stesa la sua potenza molto più oltre. Era padrone di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Cividal di Friuli, e d' altri Luoghi, de' quali restarono eredi i due suoi nipoti *Albertò*, e *Mastino*, legittimi figliuoli d'*Alboino*, senza che v' abboccassero i suoi figliuoli bastardi. *Marsilio da Carrara*, che con Bailardino da Nogarola assistè alla morte d' esso Cane, corse tosto a portarne la nuova a Padova, ed onoratamente fece, che quel Popolo giurasse nelle sue mani fedeltà a i due fratelli Scaligeri. *Alberto dalla Scala* nel dì 27. di Luglio (*a*) prese il possesso di Padova, ed appresso vennero in potere di lui Conegliano, Asolo, e le restanti Castella del Trevisano. Bartolomeo, e Giliberto figliuoli bastardi del predetto Cane, sul fine di quest'anno accusati d'aver macchinato contra la vita e lo Stato de' due regnanti Scaligeri, furono presi, e condennati ad una perpetua carcere. Francesco loro Maestro fu strascinato a coda di cavallo, e poscia impiccato per la gola. Era in questi tempi *Marco Visconte* tuttavia per ostaggio co i Tedeschi del Ceruglio, amato, e riverito da loro, perchè il conoscevano personaggio di gran perizia ne' fatti di guerra (*b*). Come fu partito di Toscana il Bavaro, s'inteserò essi Tedeschi, con altri, che stavano di guarnigione nell' Agostà, cioè nel Castello, o sia nella Fortezza di Lucca; e fatto lor Capitano il suddetto Marco Visconte, a dì 15. d' Aprile cavalcarono di notte, e furono ricevuti nell' Agosta. Minacciando poi di correre la Città, Francesco Castracane, Signore ivi per il Bavaro, e i Lucchesi, diedero loro d' accordo la Signoria di Lucca; e perciocchè tal fatto era succeduto con segreta intelligenza de' Fiorentini, che aveano promessa buona somma di moneta: mandarono i Tedeschi a Firenze per l' adempimento della parola, offerendo anche di dar Lucca al Comune stesso di Firenze per ottanta mila fiorini d' oro. Per le dissensioni, che di leggieri interveni-

(a) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 10. c. 129.*

venivano allora ne' Configli delle Repubbliche, non accettarono i Fiorentini il partito. Se n' ebbero ben' a pentire andando innanzi.

Anche i Pifani, da che viddero il Bavaro impegnato in Lombardia, penfarono a fcuotere il di lui giogo; e fatto venir da Lucca Marco Vifconte con alcune masnade di Tedefchi ribellati al Bavaro, nel mefe di Giugno levarono la Terra a rumore, e ne cacciarono Tarlatino da Pietramala, che v' era Vicario per effo Bavaro co' fuoi foldati, e fi tornarono a reggere a Repubblica. Altrettanto fece anche Piftoja. O fia che Marco Vifconte trattaffe occultamente co' Fiorentini per farli padroni di Lucca, e fors' anche di Pifa, e che perciò i Pifani cominciaffero a moftrar diffidenza di lui; o pure ch' egli ufo agl' imbrogli fpontaneamente voleffe andare a trattar co' Fiorentini: certo è, ch' egli fi partì di Lucca, e venne a Firenze, dove ben ricevuto da i Priori (a), dopo molti ragionamenti con loro, e da loro regalato, ma riconofciuto per uomo iftabile, fen venne alla volta di Bologna, dove dicono, che fegretamente fi abboccò col Cardinal Beltrando, con voce, che gli prometteffe di fargli avere Milano. Portatofi pofcia a Milano nel dì 14. d' Agofto fu amorevolmente accolto dal nipote *Azzo*, Signore della Città, e da' fuoi fratelli *Luchino*, e *Giovanni*, a' quali fece di gravi rimproveri, perchè l' aveffero lafciato tanto tempo per oftaggio, fenza pagare il convenuto danaro. Quindi fi diede a grandeggiare in Milano; avea più feguito che lo fteffo nipote Azzo; e fu creduto, che gli voleffe anche torre la Signoria. Scrivono alcuni, che effendo ben' uniti Azzo, Luchino, e Giovanni, tra che gli andamenti di Marco erano loro fofpetti, e il non poterfi eglino dimenticare della rovina, e prigionia lor proccurata da effo Marco due anni prima, determinarono di sbrigarfene. Pietro Azario pretende (b), che Luchino non folamente niuna mano ebbe al fatto, ma ne reftò fortemente irritato. Invitaronlo dunque ad un convito (c), dopo il quale chiamatolo in camera, fecero ftrangolar lui, e gittar giù dalle fineftre il fuo corpo nel dì 8. di Settembre, o pure in altro giorno. Quefto atto di gittarlo dalle fineftre non par vero; ftante l' onorevol fepoltura, che i nipoti, e fratelli gli fecero dare. Altri dicono (d), ch' egli da sè fteffo credendo di falvarfi, fi gittò giù, e morì di quel falto. Almeno fu fparfa quefta voce. Paſsò anche male all' Antipapa Niccolò, bene nondimeno fecondo il fuo merito (e). Partito che fu il Bavaro da Pifa, quel Popolo non veden-

(a) *Boninc. Morigia Chr. Modoet. t. 12. Rer. Ital.*

(b) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani L. 10. c. 133.*

(d) *Gazata Chr. Regienf. tom. 18. Rer. Italic. Chronic. Eftenf. tom. 15. Rer. Italic.*

(e) *Bernardi Guid. in Vit. Johann. XXII.*

do volentieri in lor casa un si abominevol mostro, gli fecero intendere, che se n'andasse. Raccomandossi costui al *Conte Fazio* di Donoratico, che il tenne occulto per alquanti mesi in un suo Castello; ma per paura, che i Fiorentini l'avessero scoperto, e gliel togliessero, segretamente il ridusse di nuovo a Pisa nell' anno seguente, e tennelo appiattato in sua casa sino al dì quarto d'Agosto. In fine essendo traspirato dov' egli era, si cominciò a trattare di darlo in mano di *Papa Giovanni*, che fu lietissimo di questo regalo, e fece perciò molte grazie a' Pisani (*a*). Abjurati i suoi errori in Pisa, e ricevutane l'assoluzione, fu condotto in una galea a Marsilia, e di là ad Avignone, con una salva di villanie, e maledizioni dovunque egli passava. Quivi pubblicamente davanti al Papa in pubblico Concistoro rinovò la sua abjura; poscia posto in carcere, trattato come familiare, ma custodito qual nemico, da lì a tre anni diede fine a i suoi giorni. Ed ecco dove andò a terminare la detestabil tragedia di Lodovico il Bavaro contra della Chiesa Romana. S'erano già tolte di sotto il Dominio Pontificio le Città di Parma, e Reggio (*b*). Il *Cardinal Beltrando* Legato nel dì 19. di Marzo fece oste contra queste Città con ottocento cavalli, e più di sedici mila fanti, dando il guasto a tutto il paese. I Correggeschi erano con lui. *Orlando*, e *Pietro de' Rossi* teneano Parma, i Manfredi Reggio. Dovette seguire qualche accordo fra loro; imperciocchè nel dì 17. d'Agosto chiamati a Bologna (*c*) il suddetto Orlando, ed Azzo de' Manfredi, il Legato, che non manteneva patti, se non quando gli tornava il conto, perchè non gli vollero dare l'intero dominio di Parma e Reggio, li fece imprigionare. Nel Settembre rinovò la guerra contra di quelle Città, e bruciò i Borghi di Reggio, e quante Ville potè. Nel Novembre *Marsilio*, e *Pietro de' Rossi*, irritati contro al Legato per la prigionia d'esso Orlando, condussero il Bavaro a Parma, e da lui ottennero il Vicariato di quella Città. Nel dì 27. d'esso mese mise il Bavaro un suo Vicario in Reggio.

Fecero pruova anche i Modenesi dell' infedeltà del Legato (*d*), il quale non volendo stare a' patti precedenti, in occasion delle guerre suddette, nel dì ultimo di Giugno fece assediar Modena per quattro giorni. Accordo poi seguì nel dì 4. di Luglio, essendo stati obbligati i Modenesi a ricevere di presidio cinquanta uomini d'armi del Legato, e di concedergli la quarta parte del dazio delle Porte (*e*). Ma da che il Popolo di Modena seppe,

(a) *Raynaud. Annal. Eccles. ad Ann.* 1330.

(b) *Gazata Chronic. Regiens. tom.* 18. *Rer. Ital.*

(c) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. eod.*

(d) *Johann. de Bazano Chronic. tom.* 15. *Rer. Italic.*

(e) *Moratus Chronic. Mutinens. tom.* 11. *Rer. Italic.*

pe, che il Bavaro era venuto a Parma, ed avea posto presidio in Reggio, saltarono su molti amatori della parte dell' Imperio, che cominciarono a consigliare, che giacchè Dio avea lor mandata la buona fortuna di potersi dare all' Imperadore, non bisognava lasciarsi scappar dalle mani si bella occasione. A piè pari vi saltò dentro il forsennato Popolo; supplicò per aver Presidio Tedesco, ed ebbe la sospirata grazia, con inviar anche in dono al Bavaro tre mila fiorini d' oro: picciolo refrigerio alla sua sete. Il Conte Palatino di Turge, Maresciallo del Bavaro con ottocento cavalli la sera del dì 28. di Novembre entrò in Modena, giorno beato. Non capivano in se stessi i mal' accorti Modenesi per l' allegrezza; corsero tutti a baciar l' armi, e le vesti de' ben venuti Tedeschi; buona cena preparata per loro, e facevano a i pugni per averli cadauno in lor casa. Nel giorno seguente cominciarono questi onorati forestieri a visitar granaj, cantine, e fenili de' Cittadini: tutto era roba loro a sentirli parlare; e chi nè pur intendeva il loro ferloccare, si accorgeva a i fatti, che parlavano daddovero. Diedersi poi a spogliare il Territorio, a mettere colte, e taglie: ogni dì ce n' era una nuova; i poveri osti e bottegai perderono tutti la scherma: tante erano le avanie e maniere di rubare, e di prendere tutto senza pagare, che adoperavano questi sottili, ed inumani insidiatori delle sostanze altrui. Curiosa cosa, e insieme compassionevole si è il racconto minuto, che delle loro invenzioni e ribalderie fa Bonifazio Morano Autore di veduta. Oh allora sì, che proruppero i Modenesi in mirabili atti di pentimento; ma il fallo era fatto, e conveniva farne la penitenza. Anche lo Spirituale di questa Città andò tutto sossopra, perchè il Bavaro mandò a star qui nel dì undici di Dicembre un certo Orlando Vescovo Tedesco, il quale intitolandosi Vicario dell' Antipapa, afflisse in varie maniere il Clero, e metteva all' incanto tutti i Benefizj. Intanto nel dì 15. d' esso mese, *Guido*, e *Manfredi de' Pii* ottennero dal Bavaro il Vicariato di Modena, e diedero principio alla lor Signoria, ma senza poter mettere alcun freno all' incredibil ingordigia e disordine degli scapestrati Tedeschi. La Cronica Estense (*a*) mette sotto l' anno precedente, che Riccardo de' Manfredi occupò Faenza, e poi la diede al Cardinal Legato. Ma secondo il Villani (*b*) avendola esso Legato assediata nel dì 6. di Luglio, l' ebbe a patti dopo venticinque giorni nell' anno presente da *Alberghettino de' Manfredi*, al

(a) *Chronic. Estens.* tom. 15. Rer. Ital.

(b) *Villani* l. 10. cap. 140.

al quale fece di grandi promesse, e intanto il volle confinato in Bologna. Ma perchè si scoprì nell' Ottobre di quest' anno (*a*) in essa Città di Bologna una congiura contra del Legato per dar quella Città al Bavaro, il medesimo Alberghettino con altri Nobili primarj di Bologna ebbe tagliata la testa. Quando allora per semplici sospetti, o per vendetta si volea torre taluno dal Mondo, sempre era in pronto la voce e il processo d' una congiura. Può nondimeno essere, che questa fosse vera; ma il Legato era in poco buon concetto presso di tutti. Ucciso fu nel Settembre di quest' anno *Silvestro de' Gatti* Tiranno di Viterbo, e quella Città coll' altre del Patrimonio e della Marca venne all' ubbidienza del Cardinale *Orsino* Legato del Papa (*b*). Esibirono più volte i Tedeschi del Ceruglio, dominanti in Lucca, a i Fiorentini quella Città per danari; e questi o per diffidenza della fede di quell' aspra gente, o perchè sperassero miglior mercato, non vi vollero giammai acconsentire. Udendo poi, che i Pisani erano in trattato di comperarla per sessanta mila fiorini d' oro, ne sturbarono il contratto col fare gran guerra a Pisa, ed obbligar quel popolo a chiedere pace. Fecesi innanzi in questo mezzo *Gherardino Spinola* Genovese, e collo sborso di trenta mila fiorini (Giorgio Stella scrive (*c*) settantaquattro mila) comperata da' Tedeschi la Signoria di quella Città, v' entrò nel dì 2. di Settembre: il che rincrebbe forte a i Fiorentini, nè vollero perciò dare ascolto alcuno alle proposizioni di pace, lor fatte da esso Spinola. La superbia e avarizia di quel popolo la vedremo ben gastigata, andando innanzi.

(*a*) *Chronic. Bononiens. tom.* 18. *Rer. Italic.*

(*b*) *Giovanni Villani l.* 10. *c.* 143. *Istorie Pistolesi t.* 11. *Rer. Italic.*

(*c*) *Georgius Stella Annal. Genuens. t.* 17. *Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCXXX. Indizione XIII.
di Giovanni XXII. Papa 15.
Imperio vacante.

MAggiormente risorse in quest' anno in Italia l' autorità di *Papa Giovanni*, da che tornato *Lodovico il Bavaro* in Germania, non v'era apparenza, che gli tornasse voglia di rivedere l' Italia, da che colle passate azioni, e colle sue infedeltà, ed estorsioni avea troppo alienato da se gli animi degl' Italiani. L'Antipapa, siccome abbiam detto, andò a far penitenza de' suoi

rea-

reati nella prigione Avignonese. I Marchesi Estensi Signori di Ferrara già s' erano riconciliati col Pontefice. I Romani anch' essi ravveduti, con avergli spediti Ambasciatori, gli prestarono la dovuta ubbidienza. I Pisani pel servigio a lui prestato di dargli nelle mani il desiderato Antipapa, ottennero quel che vollero da lui. *Azzo Visconte* Signor di Milano, e *Luchino*, e *Giovanni* suoi zii, nell' anno addietro aveano fatto negozio con esso Papa per guadagnar la sua grazia, con avere inviati Ambasciatori, e chiesto perdono, ed aver Giovanni deposta la Porpora Cardinalizia ricevuta dall' Antipapa, ed abiurata la sua amicizia (a). Ma pare, che solamente nel Febbrajo di quest' anno, o pure più tardi, si desse compimento al loro trattato, giacchè gran merito s' era fatto esso Azzo con rivoltarsi contra del Bavaro. Fu perciò pienamente tolto l' Interdetto a Milano, e Giovanni fu da lì a qualche tempo creato Vescovo di Novara. Perciò la Dio mercè in Italia cessò lo Scisma, e da per tutto Giovanni XXII. era riconosciuto vero e legittimo Papa. Lo stesso Bavaro auch' egli si studiò di placarlo, con avere interposti alla Corte Pontificia i buoni ufizj di *Giovanni Re* di Boemia, di *Baldovino Arcivescovo* di Treveri, e di *Ottone Duca* d' Austria (b). Esibiva egli di abolir tutti gli Atti passati, di confessarsi reo, di riceverne la penitenza, purchè se gli conservasse l' Imperio. Ok quest' ultimo non piaceva al Papa; e però tutto il resto fu sprezzato, e continuossi a tenerlo per iscomunicato, ed eretico. Ma con tutta questa depressione del Bavaro, ed esaltazione di Papa Giovanni, non cessavano già in Italia le pestilenti dissensioni de' Guelfi, e Ghibellini; e chiunque avea forza, cercava di stendere le fimbrie del suo dominio. Continuò dunque la guerra anche nell' anno presente, ma con pochi considerabili avvenimenti. Il Cardinal Legato *Beltrando dal Poggetto* inviò le sue genti a' danni de' Reggiani (c), le quali bruciarono molto di quel paese, con ridursi poi a Rubbiera. Ebbero i Capitani d' essa Armata un trattato, per cui a tradimento dovea essere loro data la Terra di Formigine. Vennero essi perciò a quella volta nel dì 24. d' Aprile con secento cavalli, e quattrocento fanti (d); ma avutone sentore *Guido*, e *Manfredi de' Pii* Signori di Modena, arrivarono a tempo colle lor milizie per disturbar le faccende degli avversarj. Rimasero chiusi i Papalini in un prato, circondato da fossi, e paludi, di modo che senza poter fare buona battaglia, nè fuggire, vi rimasero quasi tutti morti o prigioni. Fra gli ultimi si contarono Beltramone, e Raimondo del Balzo, e un fratello bastardo del Re Ro-

(a) *Gualvan. Flamma de Gest. Azon. tom. 11. Rer. Italicar.*

(b) *Raynald. Ann. Eccles.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. cap. 154.*

Roberto. Il primo era Marefciallo dell' Armata Pontificia. Furono essi condotti prigioni a Modena (a), poi comperati per sei mila fiorini d'oro da i Rossi Signori di Parma; e per attestato di Matteo Griffone (b) servirono poi a liberar col cambio dalle carceri di Bologna *Orlando Rosso*, ed *Azzo Manfredi*, iniquamente detenuti. Per questa perdita sbigottì molto il Cardinal Legato.

Ma giacchè abbiam parlato di Modena, convien' ora aggiugnere, che continuando le innumerabili ruberie de' Tedeschi posti di guarnigione in questa Città, con essere ridotti i Cittadini a nulla avere, che fosse suo, perchè quella bestial gente adoperava la mannaja (chiamata da essi la chiave dell' Imperadore) per entrar da per tutto e prendere tutto: era ridotto il Popolo alla disperazione, e gli pareva d'essere nel profondo dell' inferno. Trovò Manfredi de' Pii riparo a tanti guai con fare, che Marsilio de' Rossi Vicario Generale del Bavaro venisse in persona a Modena, e seco menasse via secento di questi manigoldi. Ce ne restarono trecento, i quali di poi il meglio che potè tenne in freno la prudenza di Manfredi. Fece il Legato Capitan Generale della sua Armata *Malatesta* Signore di Rimini, e nel dì 18. di Giugno l' inviò a dare il guasto a Spilamberto. Dopo avere ricevuto soccorso di gente da Reggio, e da Parma, andò la milizia di Modena (c) nel dì 24. a Fiumazzo con pensiero di dar battaglia; ma i nemici si ritirarono, e recarono poi altri danni al Modenese, con venir anche alle lor mani la Terra di Formigine. Compiè in quest' anno il suddetto Cardinal Beltrando l' inespugnabil Castello da lui fabbricato in Bologna con molte torri, alte mura, ed immense fortificazioni (d), e andò per la prima volta ad abitarvi. Dava egli ad intendere a i buoni Bolognesi, che non avea quella fabbrica da servire per lui, ma bensì al Papa, che era risoluto di venire in Italia, e di mettere la sua residenza in quella Città: cosa che produrrebbe inesplicabil vantaggio a i Cittadini, e farebbe correre fiumi d'oro, e d'argento per le loro strade. La verità era, ch' egli solamente intendeva di assicurar se stesso, e di mettere i ceppi a quella potente Città. Si prevalsero di queste congiunture i Marchesi Estensi, divenuti amici del Pontefice e del Legato, per occupare a i Modenesi la Terra del Finale nel dì 27. di Luglio. Nel mese d'Ottobre cavalcò il Marefciallo della Chiesa colle sue genti sul Modenese, e prese le mercatanzie, che venivano da Mantova a Modena. Ciò riferito a Modena, uscì armato il Popolo, e mise il nemico in rotta, con ricuperar tutto, e condurlo trionfal-

men-

(a) *Moran. Chr. Mut. tom.* 11. *Rer. Italic.*

(b) *Matth. de Griffonib. Chronic. Bononiense tom.* 18. *Rer. Italic.*

(c) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom.* 15. *Rer. Ital.*

(d) *Gazata Chr. Regiens. tom.* 18. *Rer. Italic.*

mente in Città. Sul principio di Giugno riuscì a i Parmigiani di togliere al Legato Borgo S. Donnino (a). Impadronironsi anche i Fiorentini di Monte Catino Castello de' Lucchesi, e corsero fino alle porte di Lucca colla presa d'alcune altre Castella di que' Contorni. Videsi una scena nuova in Italia nell'anno presente. De i due fratelli *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* Signori di Verona, Padova, e d'altre Città, il primo tenendo sua stanza in Padova, attendeva, siccome uomo pacifico a darsi bel tempo, Mastino persona bellicosa e feroce, tutto era applicato alla guerra. Ricorsero a lui per ajuto i Ghibellini usciti di Brescia (b), ed egli presa la lor protezione per isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quella Città, entrò nel mese di Settembre sul Bresciano, e dopo aver occupata a poco a poco una gran quantità di Castella, finalmente imprese l'assedio della Città stessa (c). Accadde, che in questi tempi venne a Trento *Giovanni Conte di Lucemburgo*, e *Re di Boemia*, figliuolo del già Imperadore *Arrigo VII.* per alcuni suoi importanti affari, dicono del matrimonio di *Giovanni* suo picciolo figliuolo con una figlia del Duca di Carintia (d). Trovandosi alle strette il Popolo Guelfo di Brescia, gli spedì Ambasciatori, offerendogli il dominio della loro Città, sua vita natural durante, e con patto di non introdurre in Città i Ghibellini senza il consenso del loro Consiglio generale, ch'egli non penò molto ad accettare. Rimandò intanto quegli Ambasciatori a Brescia con trecento de' suoi cavalli, e fece intimare a Mastino di non molestar quella Città, perchè era cosa sua. Mastino si ritirò, e Giovanni di poi nell'ultimo di dì Dicembre arrivò con più di quattrocento cavalli a Brescia, dove con eccessi di gioja, e sommo onore fu ricevuto. Mastino non si fece poi pregar molto a rendergli le Terre tolte a i Bresciani, ma con riceverne la promessa di rimettere in Città gli usciti Ghibellini. Quali conseguenze avesse un così inaspettato avvenimento, lo vedremo all'anno seguente. Secondo la Cronica di Giovanni da Bazzano (e), nel dì primo di Novembre fu dato il dominio della Città di Cremona a *Marsilio de' Rossi*, Signore di Parma.

(a) *Giovanni Villani* l. 10. c. 158. e 166.

(b) *Malvec. Chr. Brix.* tom 14. Rer. Italic.

(c) *Cortus. Chron.* tom. 12. Rer. Ital.

(d) *Bonino. Morigia Chron. Modoet.* tom. eod.

(e) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens.* t. 15. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XXII. Papa 16.
Imperio vacante.

LA venuta in Italia di *Giovanni Re* di Boemia diede allora; e dà tuttavia da ftrologare a i Politici, e agli Storici. Pretende il Rinaldi (*a*), ch' egli ficcome attaccato forte agl' intereffi di *Lodovico il Bavaro*, per configlio, e col confenfo di lui veniffe a foftenere il partito de' Ghibellini: cofa da lui meditata molto prima dell' acquifto di Brefcia. V' ha ancora chi il pretende venuto, come Vicario d' Italia per effo Bavaro: il che nondimeno è falfo, non apparendo, ch' egli ufaffe giammai quefto titolo. Altri poi pretendono (*b*), che quantunque *Papa Giovanni* con fue lettere pubblicaffe, che quel Re di fuo affenfo non foffe entrato in Italia, e moftraffe difapprovarlo, pure fegretamente fe l' intendeffe con lui, e gradiffe i fuoi progreffi. Quefti mifterj non è facile il difcifrarli. Sembra, che fulle prime il Bavaro folamente fi teneffe indifferente al veder Giovanni divenuto Signor di Brefcia; ma che poi gl' increfceffe non poco il maggiore innalzamento fuo, e ne proccuraffe la rovina. All' incontro può effere, che ful principio il Papa niuna mano aveffe a farlo calare in Italia; ma andando innanzi fi compiaceffe della di lui grandezza, perchè fempre più veniva a tenere lontano dall' Italia l' odiato Bavaro, bench' egli moftraffe il contrario, per non difguftare il *Re Roberto*, afpirante anch' effo all' Italico Regno. Sia com' effer fi voglia, piantato che fu in Brefcia il Re Giovanni, fenza badare alle promeffe fatte a que' Cittadini, richiamò colà tutti i Ghibellini fuorufciti, e volle, che nella Città fofse pace, ed unione fra tutti per quanto fu in fua mano: del che gli venne gran lode per tutta Lombardia. *Azzo Signor di Milano* corfe toſto a vifitarlo, per rinovar la buona amicizia ftata fra l' Imperadore Arrigo VII. di lui padre, e la Cafa de' Vifconti; e gli portò anche di molti regali (*c*). Era la Città di Bergamo in gran confufione, e guerra civile per le Fazioni. S' avvisò ancora quel Popolo, che quefto Principe, il quale niuna parzialità moftrava per le pazze fette degl' Italiani, farebbe efficace medico alla grave fua malattia, e gli fpedì Ambafciatori, con fottometterfi al fuo dominio nel dì 12. di Gennajo. Giovanni anche in quella Città rimife la buona armonia, e pa-

(a) Raynald. Ann. Eccl. Ann. 1330. num. 39.

(b) Giovanni Villani l. 10. cap. 173.

(c) Boninc. Morigia Chronic. Modoet. tom. 12. Rer. Italic.

e pace. Con questa paterna cura, e fama di esatta giustizia, tal credito s' acquistò egli, che Crema, e Cremona da lì a poco il vollero per loro Signore. Anche *Ravizza Rusca* Signore di Como gli avea promesso il dominio di Como, ma poscia il burlò (a). Se crediamo a Galvano Fiamma (b) lo stesso *Azzo Visconte* nel dì 8. di Febbrajo per decreto del Popolo Milanese a lui sottopose Milano, e prese il Titolo di suo Vicario. Così nel mese di Febbrajo Pavia, Vercelli, e Novara, senza che egli lo cercasse, inviarono Ambasciatori a dargli la Signoria delle loro Città. Da' Reggiani (c), Parmigiani, Modenesi, Mantovani, e Veronesi gli vennero ambascerie, desiderando tutti di aver buona amicizia con lui. Nel dì 2. di Marzo si portò egli a Parma, e da lì a tre di nel pubblico Consiglio fu proclamato Signore di quella Città: dopo di che fece rientrare in essa i Correggieschi, e gli altri fuorusciti Guelfi. Medesimamente essendo venuto nel dì 15. d'Aprile a Reggio, quel Popolo fece delle pazzie d' allegrezza, e gli conferì il dominio della Città; sperando, anzi chiedendo ad alte voci, che deponesse i Manfredi, e Fogliani, signoreggianti in essa. Giunto a Modena, qui ancora nel Consiglio generale fu accettato per Signore. Un incanto sembrò questa mutazione. Strana cosa tuttavia non dee parere, come per tutta Italia, senza altro esame ognun prendesse inclinazione a questo Principe, e Re straniero, imperocchè tutti si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le Fazioni, e di godere una dolce soavità di pace.

Crebbe poi la maraviglia, perchè avendo i Fiorentini (d) continuato, e maggiormente stretto l' assedio di Lucca mercè degli ajuti di gente, loro inviata dal *Re Roberto*, da i Sanesi, e Perugini, quando erano sul più bello di conquistar quella Città, ed aveano anche trattato segreto co i maggiori di Lucca: *Gherardo Spinola* Signore di quella Città, accortosi della mena, mandò tosto suoi Ambasciatori al suddetto Re di Boemia, pregandolo di accettar la Signoria di Lucca con certi patti, fra' quali verisimilmente non mancò quello di restare Vicario di lui in essa Città. Non perdè tempo il Re Giovanni ad inviare Ambasciatori al campo de' Fiorentini, pregandoli di levarsi di là, perchè Lucca era sua Città. Fu risposto, che quell' impresa si faceva a petizione del Papa, e del Re Roberto; e che perciò non poteano distorsene. Ma poscia udito, che Giovanni facea marciare ottocento cavalieri per dar soccorso a Lucca, e trovandosi discordia nell' eser-

(a) Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic. Boninc. Chronic. tom. 12. Rer. Ital.

(b) Gualv. Flamma de Gest. Azon. tom. eodem. Idem in Manipul. Flor. c. 369.

(c) Johannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.

(d) Giovanni Villani l. 10. c. 171.

cito loro, si ritirarono nel dì 25. di Febbrajo da quell' assedio. Arrivarono poi nel dì primo di Marzo gli ottocento cavalieri del Re di Boemia a Lucca; e il primo a provare quanto fossero mal fondate le sue speranze nel Boemo, fu lo stesso Gherardino Spinola, perchè niun patto fu a lui mantenuto, e gli convenne uscir di quella Città, piagnendo la perdita di essa, e del tanto danaro impiegato per comperarsi un crepacuore. Anche i Modenesi, e Reggiani tardarono poco a disingannarsi (a). Nè quelli voleano per Padroni i Pii, nè questi i Fogliani, e Manfredi; da tale speranza mossi s' erano dati al Re di Boemia; ma il Re per danari li confermò per suoi Vicarj in queste Città; e il più bello fu, che il danaro pagato da essi, per continuar nel dominio, fu cavato con una colta messa alle borse del medesimo Popolo, il quale li volea deposti. Accadde in oltre, che venuto esso Re Giovanni a Modena (b), si portò accompagnato dal Marchese di Monferrato, e dal Conte di Savoja nel dì 16. d' Aprile a Castelfranco ad un abboccamento col Cardinale Legato *Beltrando dal Poggetto*. Ebbero fra loro un lungo segreto colloquio; e perchè non bastò quel giorno a smaltire tutti i lor interessi, nel dì seguente tornarono a vedersi in Piumazzo, e non fu men lungo dell' altro il ragionamento loro. Non traspirò di che trattassero; ma seguirono fra loro molte finezze, e un buon concerto; e furono osservati partirsi l' uno dall' altro molto allegri, e contenti. Bastò questo, perchè allora i Principi d' Italia aprissero gli occhi, e prendessero in diffidenza non solo il Boemo, ma il Papa stesso, deducendo da questi andamenti, che fossero ben d' accordo, e collegati insieme esso Pontefice, e il Re; e che le lor mire fossero di assorbire, sotto lo specioso titolo di metter pace, l' Italia tutta. I primi dunque a far argine a questi occulti disegni, furono i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, *Mastino dalla Scala* Signor di Verona, e d' altre Città; i *Gonzaghi* Signori di Mantova, ed *Azzo Visconte* Signor di Milano, tutti molto adombrati all' osservare quasi in un momento cresciuta cotanto la potenza del *Re Giovanni* in Italia, e la sua unione col Legato Pontificio. A questo fine nel dì 8. d' Agosto stabilirono fra loro in Castelbaldo una Lega difensiva, ed offensiva. Anche i Fiorentini adirati non solo per questo contra del Boemo, ma anche, perch' era figliuolo d' Arrigo VII. già lor fiero nimico, e perchè avea lor tolto per così dire di bocca il tanto sospirato acquisto di Lucca, s' accostarono nell' anno seguente a questa Lega; anzi mossero tanti sospetti in

cuo-

(a) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Moran. Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

cuore del *Re Roberto*, che il trasse nella medesima alleanza. Sicchè con istupore d' ognuno si vide questa gran mutazione in Italia, cioè Guelfi, e Ghibellini, divenuti ad un tratto tutti uniti per abbassare il Re di Boemia, e il frodolento Legato. Diedero parimente nell'occhio a *Lodovico il Bavaro* questi rigiri ed ingrandimenti d'esso Re in Italia; e però cominciò ad attizzar contra di lui i Re di Polonia, e d' Ungheria, e il Duca d'Austria, i quali poi nel Novembre dell' anno presente gli mossero guerra, e recarono immensi danni a i di lui Stati della Germania.

Fece intanto il *Re Giovanni* venire in Italia *Carlo* suo figliuolo primogenito, che con un grosso corpo di combattenti arrivò a Parma; ed egli appresso nel mese di Giugno, o pure sul principio di Luglio, lasciato in Parma il giovinetto figliuolo sotto la cura di *Lodovico di Savoja* (a), marciò ad Avignone, per tessere col Papa, e col Re di Francia grandi tele, cioè, secondo le apparenze, per soggiogar l' Italia, ed innalzar la sua Casa, o pur quella di Francia, sulle rovine del Bavaro. Questi suoi passi maggiormente convinsero i Principi d' Italia d'avere un pericoloso nemico in casa; ed accertossene anche il Re Roberto, perchè nel mese di Settembre *Teodoro Marchese* di Monferrato, collegato del Re Giovanni, gli tolse la Città di Tortona colle Rocche, e ne cacciò la di lui Guarnigione con suo danno e vergogna. La ricuperò poi Roberto nell' anno seguente. Prosperarono in quest' anno gli affari del Cardinale Legato in Romagna. Nel dì 3. di Maggio, secondo la Cronica di Cesena (b), *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo*, anteponendo all' amore della sua Casa i proprj vantaggi, si accordò con esso Cardinale a' danni di *Ferrantino Malatesta* Signore di Rimini, e degli altri suoi parenti (c); e l' ajutò a scacciarli da quella Città. Egli in ricompensa fu creato Capitan Generale dell' Armata Pontificia, ed assediò le Castella, dove s' erano ritirati i medesimi suoi parenti, trattandoli da nemici capitali. Si meritò per questo il sopranome di *Guastafamiglia*. Poscia il Cardinale, giacchè a riserva di Forlì, tutte l' altre Città della Romagna erano alla sua ubbidienza, raunò una possente oste della sua gente, e di tutti i Romagnuoli, e mise l' assedio ad essa Città di Forlì, devastando il Territorio all' intorno. Erane Signore *Francesco degli Ordelaffi* dopo la morte di *Cecchino*, accaduta in quest' anno. Quivi fabbricate alcune bastie, acciocchè tenessero bloccata quella Città, tornò poscia l'Armata a' suoi quartieri. Abbiamo dalle Cronache

(a) *Cagnola Chr. t. 18. Rer. Italic.* *Giovanni Villani l. 10. c. 181.* *Cortusior. Histor. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cesen. t. 14. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 10. cap. 179.* *Cronica Riminese tom. 15. Rer. Italic.*

che di Bologna (*a*), che nel mese di Novembre gli Ordelaffi fecero pace col Legato, e cedutogli Forlì, egli vi pose un Governatore. Ma secondo le stesse, ed altre Croniche (*b*), pare che questa cessione si compiesse nel dì 26. di Marzo dell'anno seguente, e che in ricompensa d'essa il Legato investisse Francesco degli Ordelaffi della Città di Forlimpopoli. Cotante belle parole seppe poi dire il medesimo Cardinale Legato al Popolo di Bologna, che l'indusse nel mese di Novembre a dargli più ampio dominio nella loro Città, e ad inviare Ambasciatori a *Papa Giovanni* per dichiarare, che Bologna perpetuamente sarebbe della Chiesa Romana. Altrettanto fecero dal canto loro, se pure è vero, i Piacentini (*c*). Nel dì 26. di Luglio del presente anno, trovandosi molto sconciata dalle discordie civili la Città di Pistoja (*d*), i Fiorentini mossi da spirito di carità, ma non cristiana, spedirono colà cinquecento lancie, e mille e cinquecento pedoni, che corsero la Città, gridando: *Vivano i Fiorentini*. Si fecero dare la Signoria d'essa Città per un anno, e poi nell'anno seguente vi cominciarono un forte Castello per più sicurtà della Terra, diceano essi; e voleano dire, per seguitar sempre ad esserne padroni. Nuova guerra insorse quest'anno fra i Catalani, e i Genovesi (*e*). Lamentavansi i primi, che i Genovesi, i quali erano da gran tempo in credito di fare i corsari, quando se la vedeano bella, avessero recato di gravi danni a i loro Legni. Il perchè con una Flotta di quarantadue galee, e di trenta navi armate venuti alle due Riviere di Genova, vi guastarono e bruciarono molti Luoghi. Cagione fu questo loro insulto, che i Guelfi dominanti in quella Città, e i Ghibellini fuorusciti, padroni di Savona e d'altre Terre, che già aveano fatta tregua fra loro, trattassero d'accordo e pace. A questo fine amendue le Parti spedirono Ambasciatori al *Re Roberto* Signore della Città, che vi acconsentì nel dì 2. o pure 8 di Settembre, ma di poco buona voglia; perchè fra le condizioni v'era, che tutti i suddetti Ghibellini rientrassero in Genova, e si accomunassero gli Ufizj; e il Re dubitava della lor forza, e più dell'animo loro.

(a) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cesen. tom. 14. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italicar.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. cap. 186.*

(e) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 10. c. 188.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXXII. Indizione XV.
di GIOVANNI XXII. Papa 17.
Imperio vacante.

Benchè i Marchesi d' Este *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò*, Signori di Ferrara, si fossero molto prima d' ora concordati con *Papa Giovanni*, pure solamente in quest' anno su dato compimento ad essa concordia. Nel mese di Giugno vennero le Bolle del Vicariato di Ferrara, loro conceduto da esso Pontefice (*a*), con obbligo nondimeno di rimettere in mano del Cardinale Legato la Terra o sia la Città d' Argenta. Diede esecuzione esso Legato alle Lettere Papali, riebbe Argenta, e nel Febbrajo seguente fu levato l' interdetto dalla Città di Ferrara (*b*). Che frutto ricavassero da questo accordo i Marchesi, lo vedremo all' anno seguente; intanto abbiamo, che essi si spogliarono della suddetta Argenta; il Legato promise loro gran cose, e nulla poi attenne. Parlano gli Annali Bolognesi delle feste e falò fatti in Bologna, perchè nello stesso mese di Febbrajo vennero Lettere Pontificie, che assicuravano quel molto credulo popolo, come era risoluta la venuta del Pontefice in Italia, e fissata la sua residenza in quella Città (*c*): tutte cabbale del *Cardinale Beltrando* dal Poggetto, il quale creato Conte della Romagna, e Marchese della Marca d' Ancona, ad altro non attendeva, che a stabilir bene in suo prò que' Principati, anzi ad accrescerli, e macchinava tutto dì la rovina de' Marchesi Estensi, e degli stessi Fiorentini, e di chiunque si mostrava contrario a *Giovanni* Re di Boemia seco collegato. Tenne poscia nel dì 18. di Marzo un general Parlamento in Faenza (*d*), e nel dì 26. andò a prendere il possesso di Forlì; sicchè in Romagna non vi restò Città, o Signore, che non fosse ubbidiente a' suoi cenni. Ma perciocchè in Bologna i saggi si vedevano alla vigilia di perdere affatto l'antica libertà, e di divenire schiavi perpetui del Legato, tra pel giogo imposto loro col fortissimo Castello quivi fabbricato, e per la Lega contratta da lui col Re di Boemia, probabilmente loro scappò detta qualche parola non ben misurata, per cui insospettitosi il Cardinale finse di voler parlare con Taddeo de' Pepoli, Bornio de' Samaritani, Andalò de' Griffoni, e Brandalisio de' Gozzadini, Cittadini potenti di quella Città, e li trattenne prigioni. Se non li rilasciava presto, già il Popolo avea cominciato a tumulta-

(*a*) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(*b*) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(*c*) *Giovanni Villani l. 10. cap. 199.*

(*d*) *Chronic. Casen. tom. 14. Rer. Italic.*

tuare, ed era imminente una gran sedizione. Abbiamo dal Villani (*a*), che nel Novembre il Re Giovanni di Boemia andò ad Avignone per abboccarsi col Papa; del che ebbe gran gelosia il *Re Roberto*, e voleva impedire la di lui andata. Ma piacque il contrario al Pontefice, il quale fece due diverse figure, mostrando d' essere in collera col Boemo, e sgridandolo per gli acquisti fatti in Italia, quando nello stesso tempo per quindici di era ciascun giorno a segreto Consiglio con lui, e fece varie ordinazioni, che col tempo vennero alla luce. Tutto era allora simulazione, e dissimulazione in quella Corte, e di quest' arte poi poteva leggere in cattedra il Cardinal Beltrando Legato di Bologna, Romagna, e Marca d' Ancona. Intanto i Principi di Lombardia collegati contra del Re di Boemia non istavano oziosi. Secondo i patti della Lega, che la Cronica di Verona (*b*) dice fatta o confermata nel di 22. di Novembre di quest' anno, ad *Azzo Visconte*, pel partaggio fatto tra loro (*c*) dovea toccare Bergamo, e Cremona; ad *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* Parma; a i *Gonzaghi* Reggio; e Modena a i *Marchesi Estensi*. Mastino dalla Scala avea già ricevute segrete lettere da i Primati Guelfi di Brescia (*d*), che l' invitavano all' acquisto di quella Città, disgustati dal Re di Boemia, per aver egli contra i patti fabbricata quivi una Fortezza, ed impegnata la Riviera di Garda a i Nobili da Castelbarco; avea anche donate varie Castella di quel Distretto a' suoi Ufiziali, e staccata la giurisdizione di Val Camonica dalla Città. Ora Mastino messi in campagna due mila scelti cavalli, e gran corpo di fanteria, parte de' quali era di *Obizzo Marchese* d' Este (*e*), che accorse in persona ad ajutar Mastino, e fingendo, che venissero da Asola, Terra allora posseduta dal Legato su i confini del Bresciano: sotto il comando di Marsilio da Carrara li fece la mattina del di 15. di Giugno arrivare alle porte di Brescia (*f*). Portavano finte bandiere della Chiesa, e gridavano, *Viva la Chiesa*. Furono tosto in armi i Guelfi della Città, e corsero ad aprire per forza la porta di S. Giovanni, per cui entrata la gente di Mastino cominciò a gridare, *Viva la Chiesa*, *e muoja il Re*. Allora si rifugiarono nel Castello i soldati del Re Giovanni; ma perchè non era esso ben provveduto, e si diede un feroce assalto a quegli Ufiziali, non già coll' armi, ma coll' esibizion di danaro (*g*), nel di 4. di Luglio lo renderono; e se n' andarono pe' fatti loro. I Ghibellini di quella Città, fuorchè pochi scappati nel Castello, se ne stavano quieti; ed ancorchè sentissero gridare, *Viva*

(a) *Giovanni Villani l. 10. cap. 211.*

(b) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Ital.*

(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic. Johannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

(e) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(f) *Boninc. Morigia Chr. Modoet. tom. 12. Rer. Italic.*

(g) *Giovanni Villani lib. 10. cap. 203.*

Viva Mastino dalla Scala, si credevano assai sicuri al sapere, che lo Scaligero era gran Caporale della lor Fazione; ma restarono ingannati. Mastino, che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione, li sagrificò all' odio de' Guelfi (così d' accordo ne' patti) cioè permise, che per tre giorni i Guelfi infierissero contra d' essi Ghibellini (*a*), molti de' quali rimasero uccisi, e gli altri forzati a fuggire fuori della Città. Una gran percossa ebbe in tal congiuntura la già sì potente Famiglia de' Maggi. Così la nobil Città di Brescia venne in potere de' Signori dalla Scala.

Sconvolta era eziandio la Città di Bergamo per le Fazioni civili (*b*). *Azzo Visconte* Signor di Milano nel mese di Settembre si portò coll' esercito suo colà, e nel dì 27. di quel mese, (non so, se per assedio, o per amichevol trattato) ne acquistò la Signoria, togliendola alle genti del Re di Boemia. Nella Cronica Estense (*c*) è scritto, che vi perirono molti dell' Armata sua. Egli poi v' introdusse i Rivoli, ed altri fuorusciti, e volle, che fosse pace fra tutti: dal che gli venne gran lode. Era mosso da Parma *Carlo Figliuolo del Re Boemo*, per dar soccorso a Bergamo; ma per paura di azzardar troppo, se ne tornò indietro. Nello stesso Settembre (*d*) il Visconte, gli Scaligeri, i Marchesi Estensi, e i Gonzaghi strinsero la lega col Comune di Firenze, e col *Re Roberto*: tutti contro al Bavaro, e al Re di Boemia, e a chi desse loro ajuto, e favore, facendosi gl' Italiani segni di croce al mirare in lega Potenze, dianzi sì nemiche, e di mire affatto opposte. Pensavano anche i Marchesi Estensi alla conquista di Modena, destinata ad essi in lor parte. Nè mancava la pazza discordia di malmenare ancora questa Città. Già ne erano esclusi, e fuorusciti i Nobili Rangoni, Grassoni, Boschetti, e Signori di Sassuolo. Nel Gennajo di quest' anno erano stati mandati a' confini altri Nobili (*e*), ed altri verso il dì 22. di Giugno malcontenti se ne fuggirono. Ritirossi Niccolò da Fredo a Spilamberto, e quei dalla Mirandola, e da Magreta alle lor Terre, che si ribellarono contra della Città. Sul fine di Settembre *Rinaldo Marchese* d' Este con *Alberto dalla Scala*, e *Guido da Gonzaga* entrò sul Modenese, guarnito d' un copioso esercito; mise l' assedio al Castello di S. Felice con sette mangani, che continuamente flagellavano quella Terra. Nello stesso tempo il grosso della loro Armata venne fino a i Borghi di Modena, prendendo varj Luoghi fra

(a) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Galvaneus Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. c. 203.*

(e) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Ital.*

fra la Secchia, e il Panaro. Aggiugne il Villani, che dopo avere *Azzo Visconte* tentato di prendere Cremona (*a*), ma con restarne cacciate le sue genti, che in parte v' erano entrate, cavalcò anch' egli di poi sotto Modena con mille e cinquecento cavalieri, e vi stette intorno per venti di guastando tutti i Contorni: per la qual cosa il Legato, che era in Romagna, corse tosto a Bologna per paura di perdere quella Città. *Manfredi de' Pii* sì bravamente difese Modena (*b*), che veggendo i Collegati di buttare il tempo, se ne tornarono indietro (*c*). Si ridusse il Marchese Rinaldo sotto San Felice, il cui assedio continuava. Erano i Ferraresi vicini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghiere di Manfredi de' Pii se n' andò con sua gente. Ma udita che ebbe Mastino la vergognosa ritirata del fratello, spedì altra fanteria, e cavalleria in sussidio dell' Estense. Seguitò l' assedio fino al di 25. di Novembre, in cui ebbe un funesto fine per li Ferraresi. Imperciocchè Manfredi de' Pii raccomandatosi al Legato, e ad Orlando Rosso di Parma, e a i Manfredi di Reggio, ebbe un potente soccorso di cavalleria da tutte le parti, e in persona venne in ajuto suo Carlo figliuolo del Re Giovanni, e Pietro, e Marsilio de' Rossi (*d*). Con questi rinforzi tutto il Popolo di Modena atto all' armi marciò a S. Felice. Andò il guanto della battaglia, che da Giovanni da Campo S. Pietro Generale de' Marchesi fu accettato; e nel di suddetto Festa di Santa Catterina si azzuffarono le Armate. Durò il fiero, ed ostinato combattimento dalla Terza fino alla sera, ora rinculando gli uni, ed ora gli altri; in fine, perchè la Fanteria Modenese attese a scannare i cavalli nemici, restò sconfitta l' oste de' Marchesi, fatto prigione il Campo S. Piero lor Generale con assaissimi altri, e tutto il loro equipaggio co' militari attrecci venne alle mani de' vincitori. Circa ottocento cavalieri fra l' una parte e l' altra rimasero estinti sul campo; e fu creduto, che da gran tempo si crudel battaglia non fosse succeduta (*e*). In così felice giornata il *Principe Carlo* fu fatto Cavaliere da un Tedesco, ed egli compartì lo stesso onore a Manfredi de' Pii, a Giberto da Fogliano, e a Niccolò, e Pietro de' Rossi. S' impadronì in quest' anno *Azzo Visconte* dell' importante Castello di Pizzighittone sull' Adda nel di 22. di Settembre, e verso il fine di Novembre (*f*) cavalcò colle sue milizie a Pavia, ed assistito da i Nobili da Beccheria, v' entrò, e corse la Città. Non potendo resistere alla di lui forza le masnade del

(a) *Giovanni Villani l.* 10. *cap.* 207.

(b) *Moran. Chronic. Mutinens. tom.* 11. *Rer. Italic.*

(c) *Chron. Estense tom.* 15. *Rer. Ital.*

(d) *Istorie Pistolesi tom.* 11. *Rer. Italic. Cortus. Hist. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(e) *Gazata Chr. Regiens. tom.* 18. *Rer. Italic.*

(f) *Giovanni Villani l.* 10. *cap.* 210.

del Re Giovanni, si ridussero nel Castello già fabbricato da Matteo Visconte, e vi si sostennero fino al venturo Marzo, siccome diremo. Parimente in quest' anno a dì 22. di Maggio, *Giovanni Visconte*, zio d' esso Azzo, già creato Vescovo di Novara (*a*), ebbe maniera di cacciar da quella Città i Tornielli, che ne erano padroni, e si fece anche proclamar Signore in temporale della Città suddetta, dove richiamò tutti gli usciti, e rimise la pace da gran tempo perduta. Ma esser potrebbe, che questo fatto appartenesse agli anni seguenti, siccome s' ha dagli Annali Milanesi (*b*). Lo stesso Galvano Fiamma, che nel Manipolo de' Fiori racconta ciò all' anno presente, in altra sua Opera (*c*) ne favella al seguente. Aveano i Pisani tolta a' Sanesi la Città di Massa in Maremma; ma essendo essi all' asedio d' un Castello (*d*), i Sanesi coll' esercito loro nel dì 16. di Dicembre diedero loro una sconfitta con grave loro danno, e con far prigione Dino dalla Rocca lor Capitano.

(a) *Corio Istoria di Milano. Gualvan. Flamma in Manipul. Flor.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

(c) *Gualv. Flamma de Gest. Azonis tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Sanese tom. 15. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXXXIII. Indizione I.
di GIOVANNI XXII. Papa 18.
Imperio vacante.

PEr la vittoria riportata nel precedente Novembre dal *Principe Carlo* a San Felice colla sconfitta dell' Esercito Estense (*e*), *Beltrando Cardinale* Legato, siccome persona di niuna fede, dimenticando l' Investitura di Ferrara data agli Estensi, si figurò venuto il beato giorno di aggiugnere ancor quella Città alle sue conquiste. Però fece muover guerra dagli Argentani a' Ferraresi nel mese di Gennajo; e poco appresso senza disfida alcuna anch' egli spedì le sue genti a dare il guasto al Territorio di Ferrara. Avvenne, che nel dì 6. di Febbrajo stando il *Marchese Niccolò* a Consandolo (*f*) facendo la guardia a quella Stellata, arrivarono colà le milizie del Legato, e diedero battaglia. Accorse armato il Marchese, ma cadutogli il cavallo in un fosso, fu preso, e condotto con altri nelle carceri di Bologna, e la Stellata venne in poter de' nemici. Questo felice colpo facilitò all' Armata Pontificia il passaggio del Pò, e però senza contrasto giunse fin sotto Ferrara, e postatasi nel Borgo di sotto, e sul Polesine di Sant' Antonio, cinse quella Città d' asedio. Tutti i Primati della Romagna colle genti di quella Provincia, e di Bologna per ordine del

(e) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(f) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Ital.*

del Legato vennero a quell' impresa. Un grosso naviglio ancora fu spedito per Pò a' danni di quella Città, che venne bersagliata dalle macchine militari, e tentata con varj assalti per più di nove settimane. Implorarono in tante angustie i Marchesi il soccorso de' Principi confederati, i quali, perchè troppo premeva loro, che non cadesse nelle mani dell' ambizioso Legato così importante Città, vi spedirono cadauno un corpo di cavallería, e fantería. Ne mandò *Azzo Visconte* lor cugino, ne mandarono i Gonzaghi, i Fiorentini, ma più *Mastino dalla Scala*. Appena furono entrati in Ferrara questi rinforzi, che tenuto consiglio di guerra, fu risoluto di dare nel dì seguente addosso a' nemici. Però nel felicissimo giorno 14. d' Aprile il *Marchese Rinaldo*, lasciato alla guardia della Città il *Marchese Obizzo* suo fratello, fu il primo ad uscire co i coraggiosi Ferraresi, e percosse ne i nemici (*a*). Gli tennero dietro tutti gli altri campioni, e sì vigoroso fu l' assalto, che in breve andò in rotta tutto il potente Campo Pontificio con vittoria sì segnalata, che fu comparabile colle maggiori di quel secolo. Alcune migliaja di persone vi restarono uccise, od annegate, prese più di due mila, guadagnati due mila cavalli, con immenso bottino di bagaglio, armi, ed arnesi da guerra, e gran quantità di navi. Fra i prigioni si contarono il *Conte d' Armignacca* venuto di Francia per Marescialllo dell' Esercito Papale, due nipoti del Legato, l' uno de' quali suo Camerlengo, *Malatesta*, e *Galeotto* da Rimini, *Ricciardo de' Manfredi* da Faenza, *Ostasio da Polenta* da Ravenna, *Francesco degli Ordelaffi* da Forlì, i *Conti di Cunio*, e *Bagnacavallo*, *Lippo degli Alidosi* da Imola, tutti gran Signori sotto l'ubbidienza del Legato, ed altri Nobili di Bologna, e Romagna. L' Avvocato di Trivigi conferì in sì felice giornata l' ordine della Cavallería al Marchese Rinaldo, ed egli poi fece Cavalieri il Marchese Obizzo suo fratello, ed altri suoi parenti. Paga doppia fu sborsata a i soldati, e nel dì 18. di Giugno le genti de' Marchesi diedero una rotta anche agli Argentani, e ad altra gente del Legato: del che fu gran rumore, ed urli in Argenta.

(a) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Ital. Chronicon Bononiens. tom. eod. Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italicar.*

Considerabil perdita fece nella sconfitta di Ferrara il Cardinal Legato; e pure peggiori ancora ne furono le conseguenze (*b*). De' prigioni fatti, e tutti ben trattati, ritennero i Marchesi Estensi il solo Conte d' Armignacca, che dopo trentatrè mesi di prigionia col pagamento di cinquanta mila fiorini d' oro si riscattò. I nipoti del Legato con altri Nobili Guasconi furono cam-

(b) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Italic.*

cambiati col *Marchese Niccolò*, che era prigione in Bologna. Tutti gli altri gran Signori della Romagna ebbero da lì a non molto la libertà senza riscatto veruno, ma con segreti patti e promesse fatte a i Marchesi, che vennero presto alla luce, benchè fingessero d'essere liberati collo sborso di molta moneta, mostrandosi poi corrucciati contro al Legato, che un soldo non volle spendere per loro liberazione. Ora *Malatesta*, e *Galeotto* de' Malatesti (*a*), da che furono liberi, segretamente fecero pace e lega con *Ferrantino*, e con altri della lor Casa; e nel mese d'Agosto diedero principio alla ribellione contra del Cardinale Legato, assistiti da varj rinforzi venuti loro da Arezzo, dalla Marca, e da Ferrara. Presero tutto il Contado di Rimini, e nel dì 17. d'Agosto assediarono la stessa Città dove entrarono vittoriosi nel dì 22. di Settembre con ispogliare e cacciarne il Presidio del Legato. Nello stesso tempo *Francesco degli Ordelaffi* (*b*) penetrato occultamente entro un carro di fieno in Forlì, e mossa a rumore la Terra, se ne impadronì nel dì 12. o pure 19. dello stesso Settembre; e pienamente ancora ebbe il dominio di Forlimpopoli. Parimente *Ghello da Calisidio* nel dì 25. del medesimo mese fece rivoltar Cesena. La Guarnigion Pontificia si rifugiò nel forte Castello, e lo difese fino al dì 4. del seguente Gennajo, in cui a buoni patti lo rendè agli assedianti. E tuttochè il Legato con un esercito di due mila cavalli, e sei mila pedoni entrasse nel Territorio di Cesena, e vi prendesse molte Castella: pure niun tentativo fece per ricuperar quella Città. Poscia nel mese d'Ottobre, *Ostasio*, e *Ramberto* da Polenta occuparono *Ravenna*, *Cervia*, e *Bertinoro*, ed apertamente si ribellarono al Cardinale Legato. Ecco i frutti della guerra, da lui mossa contro la buona fede a i Marchesi di Ferrara; (*c*) i quali nel Novembre di quest'anno mandarono un grosso esercito per terra e per Pò addosso alla Città d'Argenta. Perchè il Ponte fabbricato da quel popolo non si potè rompere con tutte le prove dell'armi, il Marchese Rinaldo, fatta tagliare gran copia di salici, la lasciò andar giù per la corrente del fiume, e questa affollata al Ponte, tenendo in collo l'acqua, lo ruppe in fine. Dopo di che si formò l'assedio di quella Città, che durò fino all'anno seguente.

Si vide sconvolta Roma in questi tempi per le nemiche fazioni de' Colonnesi, ed Orsini. Furono uccisi a tradimento Bernardo e Francesco Orsini da Stefano dalla Colonna figlio di Sciarra (*d*). Corse colà *Giovanni Cardinale* Orsino, Legato Apostolico

(a) *Chronic. Casen. tom. 14. Rer. Ital. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani lib. 10. c. 226.*

(c) *Chronic. Estens. ubi supra.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccl. n. 25. Giovanni Villani l. 10. c. 226.*

co in Toscana, ed abusandosi della sua autorità, fece colle forze della Chiesa viva guerra a i Colonnesi, del che fu ripreso da *Papa Giovanni* con ordinargli di ritornare al suo Ufizio. Una fierissima disavventura occorse nel di primo di Novembre alla Città di Firenze, creduta da alcuni gastigo di Dio, per l' enorme dissolutezza, che regnava allora in quella Città (*a*). Essendo caduto uno sminsurato diluvio d' acque, l' Arno spaventosamente si gonfiò, ed uscito degli argini inondò gran tratto di paese. Seco trasse alberi e legnami in tal copia, che fatta rosta a i Ponti di Firenze, li fracassò, ed altamente allagò la maggior parte della Città, e il Territorio tutto fino a Pisa. Inestimabile fu il danno recato a quella Città, e a tanto paese per la morte di molte centinaja di persone, e d'infinito bestiame, guasto di case, palagi, e magazzini: di maniera che que' popoli si crederono come giunti al Giudizio finale. Se non eguali, grandi nondimeno furono i danni recati anche dal Tevere a i Contadi di Borgo S. Sepolcro, Perugia, Todi, Orvieto, Roma, ed altri Luoghi: il che diede occasion di disputare in Firenze, se tanti disordini venissero da cagion naturale, o pure miracolosamente dalla mano di Dio. Ma questo medesimo flagello ha patito Firenze con altri Luoghi della Toscana nel principio di Novembre dell' anno 1740. Le nevi cadute troppo di buon' ora a i monti, che per non essere dal freddo indurate, facilmente si squagliano al primo vento caldo, quelle son, che cagionano sì fatte stravaganze. Però guardisi da nevi abbondanti fioccate sul fine d' Ottobre o sul principio di Novembre.

Nel Gennajo dell'anno presente (*b*) *Carlo figliuolo del Re di Boemia* andò a Lucca. Gran festa fecero i Lucchesi per la sua venuta; ma in breve lor venne freddo, perch' egli pose loro una colta di quaranta mila fiorini d' oro, e a gran fatica ne ricavò venticinque mila. Tornossene presto in Lombardia, perchè il *Re Giovanni* suo padre calò di Francia in Piemonte con ottocento cavalieri scelti di oltramonte. Nel di 26. di Febbrajo giunse il Re a Parma, e di là si mosse nel di 10. di Marzo per dar soccorso al Castello di Pavia, assediato da *Azzo Visconte*. V' introdusse egli bensì qualche vettovaglia, ma senza poter fare sloggiare il nemico esercito, che era fortemente affossato e trincierato intorno al Castello (*c*). Partito ch' egli fu, seguitò l' assedio; e finalmente o per l'esca dell' oro, o per difetto di viveri, esso Castello nel mese di Giugno capitolò la resa al Visconte, salve le

(a) *Giovanni Villani l. 11. cap. 1.*

(b) *Lo stesso Lib. 10. cap. 213.*

(c) *Gualvaneus Flamma de Gest. Azon. t. 12. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

le persone. Restarono padroni di quella Città i Beccheria, e in parte lo stesso Visconte. *Giovanni* suo zio, Vescovo e Signor di Novara, circa questi tempi seppe così ben maneggiarsi alla Corte Pontificia, che ottenne l'amministrazione dell' Arcivescovato di Milano, con pagare annualmente all' *Arcivescovo Aicardo* bandito mille e cinquecento fiorini d' oro. Dopo di che si diede a ricuperare i diritti di quella Chiesa, a rifare il Palazzo Archiepiscopale, a fabbricar nuovi palagi e case, e a tener una magnifica Corte in Milano: con che la fortuna e grandezza de' Visconti ogni dì saliva più in alto. Ora il Re di Boemia col suo esercito, accresciuto da' Piacentini, e dagli altri suoi fedeli, cavalcò sul Distretto di Milano, distrusse Landriano, e diede il guasto a gran tratto di paese, sperando pure di tirar a battaglia Azzo Visconte; ma questi si guardò di dargli un tal gusto. Passò il Re fino a Bergamo, dove trovò quel Popolo e Presidio ben preparato a difendersi. Fecesi poi una tregua fra lui, e i Collegati. Nel mese di Giugno si portò a Bologna (*a*), accompagnato da' suoi Vicarj, cioè da *Orlando Rosso* di Parma, *Manfredi di Pio* di Modena, *Guglielmo Fogliano* di Reggio, e *Ponzino de' Ponzoni* di Cremona, e quivi col Cardinale Legato strinsero lega contro tutti i nemici del Papa, e del Re di Boemia. Due volte fu a Lucca, Città, che i figliuoli di Castruccio tentarono in quest' anno di torgli, ma non la poterono tenere. Un buon salasso ogni volta diede alle borse di quel Popolo, ed ivi lasciò per Signore o Vicario *Marsilio*, (o più tosto *Pietro*) *de' Rossi*, con ricavare da lui trentacinque mila fiorini d' oro. Così avea venduto agli altri il Vicariato delle altre Città. Suo costume fu ancora di alienare con gran franchezza i Beni de' Comuni, e d' infeudare le Castella, perchè era liberalissimo verso i suoi Ufiziali, e nello stesso tempo assai povero, e tutto dì lo strigneva il bisogno di moneta. Giacchè durava la tregua, nel dì 5. o pure 19. di Ottobre andò a Verona (*b*), dove con sommo onore, ma non senza meraviglia di molti, fu accolto da *Alberto*, e *Mastino* fratelli dalla Scala, e magnificamente regalato da essi. Da lì a due giorni accompagnato da Marsilio da Carrara fino alla Chiusa, passò in Germania, bastevolmente disingannato delle sue grandiose idee di farsi qui un altro Regno. Dicea di volerci ritornare, ma non ne trovò mai più la via; e gl' Italiani non si curarono punto di lui, giacchè non aveano riportato da lui se non aggravj, e danni.

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italicar.*

(b) *Cronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital.*
Cortusior. Hist. t. 12. Rer. Italic.

ni. Carlo suo figliuolo l' avea preceduto nel medesimo viaggio; ed era anch' egli verso la metà d'Agosto passato per Verona, con ricever ivi magnifici trattamenti, e bei regali dagli Scaligeri. Grandi controversie erano state fin quì fra *Carlo Uberto Re* d' Ungheria, e *Roberto Re* di Napoli (*a*) pretendendo il primo come suo retaggio il Regno Napoletano, per essere figliuolo di *Carlo Martello* primogenito del *Re Carlo II.* laddove Roberto era secondogenito di esso Re Carlo II. Si composero tali differenze solamente nel presente anno, perchè Roberto non avendo di sua prole se non due nipoti, nate dal fu Duca di Calabria *Carlo* suo figliuolo, promise in moglie la primogenita *Giovanna* ad *Andrea* primogenito del suddetto Re Carlo Uberto. Venne perciò lo stesso Re d' Ungheria per mare col figliuolo di età allora di soli sette anni, in Regno di Napoli, e quivi con dispensa del Papa seguì il magnifico loro sposalizio. Se ne tornò in Ungheria il padre, e Andrea rimase in Napoli, nella Corte del Re Roberto, zio e suocero suo.

(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 224.*

Anno di CRISTO MCCCXXXIV. Indizione II.
di BENEDETTO XII. Papa I.
Imperio vacante.

FU quest' anno, in cui finalmente tracollarono affatto gli ambiziosi disegni del Cardinal *Beltrando dal Poggetto* Legato Pontificio. Continuarono sì ostinatamente i Marchesi d' Este (*b*) anche nel verno l' assedio d' Argenta, che que' Cittadini per mancanza di viveri si ridussero a capitolar la resa, se nel termine di otto giorni non venisse loro soccorso dal Legato. Di ciò avvilito il Cardinale, spedì quanta gente potè a quella volta; ma il *Marchese Rinaldo* era così ben fornito d' uomini, di macchine, e d'armi per terra, e di naviglio per Pò, che non poterono i nemici accostarsi giammai ad Argenta, e disperati se ne tornarono indietro. Perciò Argenta nel dì 8. di Marzo tornò sotto il dominio de' Marchesi. Fece in quello stesso mese il Legato una bastia alla Torre di Portonaro. Allora i Marchesi infastiditi di tanta persecuzione, incominciarono un segreto trattato co i Gozzadini, Beccadelli, ed altri loro amici Bolognesi contra del Legato (*c*), ben consapevoli dell' odio universale, ch' egli s' era guadagnato in quella Città per le tante estorsioni di danari, e per tener così spes-

(b) *Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(c) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

ſpeſſo occupato quel Popolo nelle ſue ſpedizioni militari, e per le avanie, ed inſolenze continue de' ſuoi Ufiziali, e Cortigiani, da' quali non era ſalvo neppure l' onor delle donne. Mentre era impegnato l' eſercito d' eſſo Cardinale nella fabbrica della detta baſtia, mandarono i Marcheſi della fantería, e cavallería a dare il guaſto al Bologneſe dalla parte di Cento (coſa non mai dianzi fatta da loro per riſpetto, che portavano alla Chieſa, e fecero correre il terrore più innanzi. Allora con ſimulate preghiere ricorſero i Bologneſi al Legato, acciocchè ſpediſſe alla difeſa di que' Luoghi le ſoldateſche ſue, rimaſte in Città, giacchè in eſſa Città aſſai quieta niun biſogno ve n' era. Così fece il Cardinale. Ma non sì toſto fu uſcita, ed allontanata quella gente, che nel dì 17. di Marzo Brandaligi de' Gozzadini levò il rumore, gridando *Popolo, Popolo: muojano i traditori* (a). Fu in armi tutto il Popolo, e preſe il Palazzo della biada, e il Veſcovato, dove era il Maliſcalco del Legato, che fuggì con altri Ufiziali. Quanti Franzeſi ſi trovarono per la Città, tutti furono meſſi a fil di ſpada; rotte le carceri, riacquiſtarono la libertà tutti i prigioni; e poſcia fu aſſediato il Legato nel ſuo Caſtello. Non ſi tardò a ſpedirne l' avviſo a i Marcheſi di Ferrara per averne ajuto, ed eſſi immantenente vi mandarono un buon corpo di fantería, e cavallería. Nello ſteſſo tempo il Popolo di Ferrara corſe alla baſtia, fabbricata dal Legato, e dopo il ſaccheggio interamente la diſtruſſe. Vennero ben verſo Bologna i ſoldati del Legato per ſoccorrerlo, ed ucciſero anche molti Bologneſi; ma non poterono mutare il ſiſtema delle coſe. Durante queſto fier movimento, benchè i Fiorentini ne ſguazzaſſero (b), ſiccome conſapevoli del mal' animo, e de i diſegni d' eſſo Legato anche contra di loro; pure credendo di farſi onore col Papa, inviarono ſenza indugio a Bologna quattro Ambaſciatori con trecento cavalieri, ed alcune ſchiere di fanti, i quali con preghiere e luſinghe induſſero il Popolo Bologneſe, e il Legato alla concordia, con che egli ſe ne andaſſe libero con tutti i ſuoi, e con tutto il ſuo avere. Nella ſeconda Feſta di Paſqua grande, cioè nel dì 28. di Marzo, s' inviò il Legato con gran teſoro nelle ſome, e con ſua Famiglia, ſcortato da' Fiorentini alla volta di Firenze; ma accompagnato ancora dalle fiſchiate, e villanie ſonore della Plebe Bologneſe. In Firenze fu accolto coll' onore dovuto ad un pari ſuo; ma non accettò il regalo di due mila fiorini, che volle fargli quel Comune. Paſſò di poi a Piſa, e per

(a) *Iſtorie Piſtoleſi tom. 11. Rer. Italic. Gazata Chr. Regienſ. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. cap. 6.*

per mare in Provenza, dove disse, per ricompensa bel buon servigio, quanto male seppe de' Fiorentini, attribuendo loro il mal successo dell' impresa di Ferrara; dal che erano procedute tutte le pessime conseguenze. Circa i medesimi tempi giunse ad Avignone anche *Giovanni Cardinale degli Orsini*, altro Legato del Papa, il quale non raccontò se non guai della sua Legazione. Intanto il Popolo di Bologna, continuato l'assedio del Castello del Legato, lo ridusse alla resa nel mese d'Aprile, e corse a furore a smantellarlo senza lasciarvi pietra sopra pietra. La Romagna tutta restò in ribellione, e in gran terrore le poche Città, che tenevano per la Chiesa, e pel *Re Giovanni*. Ed ecco dove andarono a terminar le tante guerre fatte da Papa *Giovanni XXII.* per servire alle politiche idee di *Roberto Re* di Napoli, che mirava a stendere l'ali dappertutto: guerre sostenute colla spesa di più milioni, tutto sangue del Clero de' Regni Cristiani, impiegato in che? in guerre, che recarono per corso si lungo la desolazione, e infiniti affanni all' Italia tutta. Egli non conquistò l'altrui, e perdè molto del proprio, lasciando intanto in somma confusione Roma, e il resto degli Stati della Chiesa per la sua sempre deplorabil residenza di là da' monti, e lungi dalla particolar greggia a lui commessa da Dio.

Restavano tuttavia fedeli al *Re Giovanni* in Lombardia le Città di Cremona, Parma, Reggio, e Modena, perchè governate da chi si professava Vicario di lui. Laonde i Principi collegati si mossero per effettuare interamente il partaggio fatto fra loro d'esse Città (a). Già *Mastino dalla Scala* avea mossa guerra a Parma, che dovea essere sua. Erano confederati seco i Correggeschi fuorusciti di quella Città, e questi coll'ajuto delle genti di Mastino presero Brescello, e lo fortificarono nel dì 18. o pure 20. di Gennajo (b). Ma essendo essi nel dì 23. di Febbrajo venuti a danneggiare il Reggiano, i Fogliani Signori della Città usciti colle lor forze li posero in rotta, con far bottino per più di dieci mila fiorini, e condurre prigionieri Gotifredo, e Niccolò da Sesso, Ettore Conte di Panigo, Giovanni de' Manfredi, ed altri Nobili, che poi furono riscattati da Mastino collo sborso di sei mila, e secento fiorini d'oro. Nel dì 7. di Marzo (c) la Città di Vercelli per ispontanea dedizione di quel Popolo venne in potere d'*Azzo Visconte*. Poscia nel dì 22. d'Aprile esso Visconte unì le sue armi con quelle de' Marchesi Estensi (d), de' Signori della Scala, e de' Gon-

(a) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*
(b) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic.*
(c) *Corio, Istor. di Milano.*
(d) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic. Gazata ubi supra.*

Gonzaghi; e formato un'esercito di trenta mila combattenti tra cavalleria, e fanteria, con sei mila carra, passò all'assedio di Cremona. Signore di quella Città era *Ponzino de' Ponzoni*, che fece gagliarda difesa; ma veggendo egli oramai guastato tutto il paese, e crescendo le angustie della Città, capitolò una tregua, per cui prometteva di rendere Cremona ad Azzo Visconte, se nello spazio di due mesi e mezzo non veniva esercito del Re di Boemia, capace di rimuovere quell'assedio, e diede buoni ostaggi per questo. Finì poi il tempo della tregua, senza che comparisse ajuto alcuno del Re Giovanni; e però Cremona pacificamente nel dì 15. di Luglio si sottomise al dominio del Visconte. Mentre durava la tregua suddetta, nel dì 7. di Maggio venne l'esercito de' Collegati a dare il guasto al Reggiano fino alle porte della Città, e stette in quelle Contrade fino al dì 20. facendo immensi mali. Altrettanto poi fecero al Contado di Modena. Nel dì primo di Giugno tornarono sul Reggiano, e di là sul Parmigiano a dì 6. d'esso mese, desolando dappertutto con quella spietata forma di guerra, che era in uso a que' tempi, e fa orrore oggidì al solo udirla. Intanto *Marsilio de' Rossi* sotto mano a forza d'oro avea tramato un tradimento colle Brigate Tedesche de' Collegati (*a*), gente senza fede: il che vien confermato da Giovanni Villani (*b*), con aggiugnere, che il trattato fu incominciato dal *Cardinal Beltrando* Legato, il quale avea depositati dieci mila fiorini d'oro da pagare, se que' ribaldi prendevano i Capi dell'Armata, e massimamente Mastino dalla Scala, del che fu egli avvertito a tempo. Ora certo è, che nel dì 7. di Giugno suddetto nacque gran rumore nel Campo collegato, e di gravissimi sospetti insorsero: laonde si divise quell'esercito, ed ognuno tornò con paura alle sue case; e ventotto bandiere d'essi Tedeschi vennero allora in Parma al servigio de' Rossi. Poscia nel dì 12. d'Aprile le genti dello Scaligero assediarono Colorno Terra del Parmigiano, e se ne impadronirono nel dì 25. d'Ottobre, essendo ben usciti i Rossi con grande sforzo per soccorrerlo, ma senza poterlo effettuare, perchè v'era Mastino dalla Scala in persona con tutte le sue forze, che ben munito di fosse e steccati, non volle azzardar la battaglia. Nè si dee tacere, che la Città di Bologna, la qual dopo la cacciata del Legato si credea di dover godere giorni felici, perchè ridotta in libertà (*c*), si trovò in istato peggiore di prima; e ciò per l'ambizione de' più potenti Cittadini, e la rinata discordia fra quel-

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.* *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. cap. 8.*

(c) *Chron. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

quelle Famiglie. Taddeo Pepoli, e Brandaligi de' Gozzadini voleano dominar sopra gli altri. Però nel dì 8. d' Aprile si venne all' armi in quella Città, e molti furono confinati. Ma peggio accadde nel dì 2. di Giugno, perchè le due Fazioni principali, cioè la Scacchese de' Pepoli, e la Maltraversa de' Sabbattini, Beccadelli, Boatieri, ed altri, vennero a battaglia fra loro, e gli ultimi rimasero sconfitti. Furono secondo il Villani, mandate a' confini circa mille e cinquecento persone, ed era quella Città in pericolo di disfarsi, se i Fiorentini non avessero mandato colà Ambasciatori, e genti d' arme, che rimediarono alla loro vacillante fortuna.

Infermossi nell' Autunno di quest' anno Papa *Giovanni XXII.* in Avignone, ed arrivò al fine di sua vita nel dì 4. di Dicembre, in età di circa novant' anni, con molta divozione, e compunzion di cuore. Lasciò egli una memoria assai svantaggiosa di sè stesso presso i Tedeschi, ma più presso gl' Italiani. L' aver egli mostrata della pendenza a negare la vision beatifica de' Santi prima del finale giudizio, fece molto sparlare di lui. La verità è, ch'egli prima di morire, chiaramente protestò di non tener tale opinione, anzi dichiarò il contrario, siccome ancora è fuor di dubbio, ch'egli non incorse in errore nella questione della povertà de' Frati Minori, per la quale tanti d' essi infatuati del loro scolastico sapere, si rivoltarono empiamente contra di lui insieme col loro Generale Michele da Cesena. Ma per quel, che riguarda il governo economico della Chiesa di Dio, de i gran conti egli ebbe da fare con chi giudica indispensabilmente ciascuno. Un Papa sì dedito per tutta sua vita alle guerre, e alle conquiste di Stati temporali, rallegrandosi oltre modo dell' uccision de' nemici: davanti a Cristo sì grande amator della pace, e che non cercò mai Regni terreni, dovette far pure la brutta comparsa. E tanto più per la gran sete, ch' egli ebbe di raunar tesori, e per vie, che non possono mai lodarsi, & è da desiderare, che più non truovino degl' imitatori. Giovanni Villani informatissimo della Corte Pontificia, ci assicura (a), ch' egli, se vacava un pingue Arcivescovato, o Benefizio, non badava ad elezione alcuna; ma promoveva ad esso un Arcivescovo, o Vescovo men grasso, e in quest' altro Vescovo un altro, di maniera che sovente la vacanza d' una Chiesa si tirava dietro la permutazione di cinque, o sei Chiese: tutto per cavar danari da tante collazioni. Ed ha ben tuttavia l' Ita-

(a) *Giovanni Villani l. 11. cap. 19.*

l'Italia (per tacere degli altri paesi,) di che lagnarsi di questo Pontefice. Per lo spazio di mille e trecento anni il Clero e Popolo delle Città, o pure il solo Clero, avea eletto, ed eleggeva i sacri Pastori. Quanto operasse S. Gregorio VII. Papa nel secolo undecimo; per restituire a i medesimi questo diritto, l'abbiam già veduto. Lo tolse loro Papa Giovanni XXII. con riservare a se tali elezioni sotto pretesto di levar simonie: laddove tanti altri Pontefici, e Pontefici Santi, contenti di detestare e proibir quel vizio, non aveano nel resto voluto pregiudicare all'antichissima disciplina della Chiesa. In oltre fu egli il primo ad inventar le Annate, che tuttavia durano, e fecero allora gridar molto le ignoranti, ma più le dotte persone. Parve ancora, che eccedesse nel ridurre in Comende tanti Monisteri e Chiese. In somma tra per questi ed altri mezzi *trasse e ragunò infinito tesoro*; ed oltre alle tante somme da lui spese in guerre, per attestato del suddetto Villani si trovarono nel suo erario *diciotto milioni di fiorini d'oro* in contanti, e *sette* altri milioni in tanti vasi e giojelli; di modo che esso Villani ebbe a dire: *Ma non si ricordava il buon'uomo del Vangelo di Christo, dicendo a' suoi Discepoli: Il vostro tesoro sia in Cielo, e non tesaurizzate in Terra*. Ma il detto tesoro diceva egli di raunarlo per l'impresa di Terra Santa, che Filippo Re di Francia fingeva di voler fare, per divorar intanto le decime del Clero. Se a lui giovasse sì fatta scusa nel tribunale di Dio, a me non tocca di dirlo. Raunatisi poi i Cardinali vennero nel dì 20. di Dicembre all'elezione d'un nuovo Pontefice (a), e questi fu il Cardinale *Jacopo Furnier*, o sia del Forno, da Saverduno Diocesi di Pamiers, che dianzi era stato Monaco Cisterciense, personaggio assai dotto nella Teologia, d'incorrotti costumi, di sante intenzioni. Prese il nome di *Benedetto XII.* nè tardò a rivocar le tante Comende di Vescovati e Badie, fatte da' suoi Predecessori, salvo a i Cardinali; e si applicò con zelo a riformar gli abusi introdotti, a rimettere in buono stato il Monachismo, e a provveder di degni Pastori le Chiese. In quest'anno ancora, allorchè il Legato si trovava confinato in Castello da i rubellati Bolognesi (b) *Ricciardo de' Manfredi* s'impadronì delle Città e Fortezze di Faenza, ed Imola, e ne fu proclamato Signore senza ingiuria od offesa di que' Cittadini. Anche i *Malatesti* nel dì 21. di Marzo tolsero al Marchese d'Ancona la Città di Fossombrone. In quest'anno (c) Frate Venturino da Bergamo dell'

(a) *Anonym. Vit. Benedicti XII. part. 1. to. 3. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Cesen. tom. 14. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani L. 11. cap. 23.*

dell' Ordine de' Predicatori Missionario, andò per le Città di Lombardia, e Toscana predicando la penitenza e la pace, ed ebbe gran seguito di persone, che vestite con cotta o cappa bianca, con una colomba di ricamo sul mantello, in numero di più di dieci mila arrivarono seco fino a Roma. Fece di gran bene; ma non gli mancarono persecuzioni ed accusatori alla Corte Pontificia. Per questo fu chiamato ad Avignone, dove giustificò la sua credenza; ma perch'egli avea pubblicamente disapprovata la lontananza de' Papi di Roma, gli fu impedito il tornare al suo santo ministero. Ne parla ancora un Anonimo Scrittore delle cose di Roma, da me dato alla luce (a).

(a) *Anonym. Hist. Roman. tom. 3. Antiq. Italic.*

Anno di Cristo MCCCXXXV. Indizione III.
di Benedetto XII. Papa 2.
Imperio vacante.

Furono in quest' anno fatte istanze dal Popolo Romano a Papa *Benedetto XII.* perchè riconducesse in Italia la Corte Pontificia (b). Anche *Lodovico il Bavaro* gli fece penetrar le sue premure, per essere rimesso in grazia della Sede Apostolica: anzi lo stesso Pontefice il prevenne con amore paterno e con amorevoli esortazioni. Tutto era disposto a fare questo buon Pontefice, perchè condotto da Spirito non secolaresco, ma Ecclesiastico, e non da ambizione ed interesse, ma dal vivo desiderio del ben della Chiesa, e della pace de' Fedeli. Per quanto osserva il Rinaldo, *Filippo Re* di Francia secondo i suoi fini politici, con aver dalla sua tanti Cardinali Franzesi, impedì la venuta del Santo Padre in Italia; ed esso Re poi, e seco il *Re Roberto* tante difficultà trovarono, tanti rigiri fecero, che restò frastornata la concordia col Bavaro suddetto. Se di sua libertà fosse stato un Pontefice di massime tanto diritte, gran vantaggio sarebbe venuto alla Chiesa di Dio. Continuarono in quest' anno le loro imprese i Principi collegati di Lombardia per partire fra loro le spoglie del *Re Giovanni* (c): intorno a che cominciarono a nascere fra loro gare e discordia. Dovea essere Parma di *Mastino* e d'*Alberto dalla Scala*; ma *Orlando*, e *Marsilio de' Rossi* conoscendo, quanto *Azzo Visconte* andasse innanzi agli Scaligeri in lealtà ed onoratezza, trattarono di cedere a lui Parma, e Lucca. Per questo fu vicina a rom-

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

(c) *Giovanni Villani l. 11. c. 30.*

rompersi la Lega. Interpostisi gli Ambasciatori de' Fiorentini, perchè Mastino fece di gran promesse di far loro rendere Lucca da *Pietro de' Rossi*, stabilirono un accordo, per cui Parma toccasse a quei dalla Scala, e ad Azzo Visconte si desse ajuto per conquistare Piacenza, e Borgo S. Donnino. Fece Mastino di larghi patti a i Rossi (*a*), e lor promise quanto seppero desiderare, con obbligarsi eglino di fargli aver Lucca; e però nel dì 4. di Giugno dal Consiglio generale di Parma fu dato il dominio di quella Città a' Signori dalla Scala; e nel dì 20. o 21. d' esso mese vi fece la sua entrata *Alberto Scaligero* con gran copia di cavalleria. Poscia nel dì 26. entrò lo stesso Scaligero con tutte le sue forze nel Territorio di Reggio, saccheggiando e bruciando da per tutto. Riparo non aveano a questa rovina *Guido*, e *Roberto Fogliani* Signori della Città (*b*), e per conseguente intavolarono anch' essi un accordo con gli Scaligeri, riportandone delle vantaggiose condizioni. Adunque nel dì 3. di Luglio entrarono essi Scaligeri in Reggio, e poi nel dì 11. d' esso mese ne diedero il possesso e dominio a *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino da Gonzaga*. Ma qui non serbò l' insaziabil Mastino i patti della Lega, perchè volle, che i Gonzaghi riconoscessero da lui in feudo quella Città, e gli pagassero ogni anno a titolo di ricognizion feudale un falcone pellegrino. Ne rimasero molto disgustati i Gonzaghi, ma lor convenne inghiottir la pillola. Tentarono del pari i *Marchesi d' Este* di ridurre alla loro ubbidienza Modena (*c*), assegnata loro in parte nella Lega. Vennero perciò da Ferrara nel dì 15. di Giugno con armata numerosa di fanti e cavalli *Rinaldo*, e *Niccolò* fratelli Estensi, e diedero il guasto a Fredo, Ramo, Campo Galliano, ed altre Ville. Giunsero poi sotto la Città, e fabbricarono una larga e forte bastia con fosse, palancato, e battifredi nel Borgo di Santa Catterina, o sia di Albareto. Perchè cadde infermo in questa spedizione il prode Marchese Rinaldo, si fece portare a Ferrara, dove nel dì ultimo di Dicembre diede fine alla sua vita. Intanto il Marchese Niccolò s' impossessò di Formigine, Spezzano, e Spilamberto; sicchè restò Modena da tutte le parti stretta e bloccata dall' armi degli Estensi.

Maggiori furono in quest' anno i progressi di *Azzo Visconte*. Nel dì 25. del mese di Luglio (*d*) cavalcò col suo esercito verso la Città di Como, che era assediata dal Vescovo fuoruscito di quella Città. Ne era Signore *Franceschino Rusca*, o sia Ruscone malveduto dal Popolo per le sue quotidiane ingiustizie, delle quali fa menzione Buonincontro Morigia (*e*). Trovandosi egli alle

(a) *Gazata Chronic. Regiens.* tom. 18. Rer. Italic.

(b) *Cortus. Hist.* t. 12. Rer. Italic.

(c) *Chronic. Estense* tom. 15. Rer. Italic. *Annales Veter. Mutinens.* tom. 15. Rer. Italic. *Gazata Chr. Regiens.* tom. 18. Rer. Ital.

(d) *Cortus. Histor.* tom. 12. Rer. Italic.

(e) *Boninc. Morigia Chr. Modoet.* l. 3. cap. 46. tom. 12. Rer. Ital.

alle strette, esibì quelle Città al Visconte, che v'entrò, e in ricompensa gli lasciò per suo patrimonio Bellinzona con altri patti. Siccome fu detto di sopra all' anno 1328. signoreggiava in Lodi un uomo vile, già di professione mugnajo, cioè Pietro Tremacoldo, colla strage de' Vestarini se n' era fatto padrone. I Cittadini, che gli portavano odio immenso per le sue passate e presenti crudeltà, segretamente invitarono Azzo Visconte a liberarli da quel Tiranno. Marciò egli a quella volta nel dì ultimo del mese d' Agosto; da essi Cittadini gli fu data una porta, e di poi con gaudio grande la Signoria della Città. Galvano Fiamma (a) scrive, che con assedio e per forza l' ebbe. Il Tremacoldo fu condotto prigione a Milano. Ognun si credeva, che di mala morte sarebbe perito; ma il Visconte non avendo mai dimenticato un servigio da lui fatto a Galeazzo suo padre, gli diede la libertà, con obbligarsi egli di non uscire mai più di Milano. Azzo ridusse in Lodi il Vescovo, e tutti gli altri usciti, che erano circa tre mila, e quivi fabbricò poi un forte Castello, siccome ancora fece nella Città di Como. Minacciò poscia esso Visconte l' assedio alla nobil Terra di Crema: e questo bastò, perchè quel Popolo nel dì 18. di Ottobre gli mandasse le chiavi. Nella stessa maniera se gli renderono le Castella di Caravaggio, e Cantù, e il Borgo di Romano: ne' quali Luoghi ancora fece fabbricar delle fortezze. Sottopose poi alla Città di Milano l' Isola di Lecco, che per quarant' anni era stata rubella a' Milanesi, e sopra il fiume Adda fece piantare un ponte di pietre tagliate. Di questo passo camminava la fortuna e l' industria d' Azzo Visconte, Principe per le sue rare virtù sopra gli altri commendato in quegli tempi, la cui Madre, cioè *Beatrice Estense*, Donna per senno, saviezza ed altre rare doti amatissima da tutti, finì sua vita nel dì primo di Settembre, e fu con mirabil onore seppellita in una nobilissima Cappella nella Chiesa de' Minori di Milano; senza che si verificasse ciò che volle predire di lei Dante nel suo Poema. Lasciò ella al figliuolo un valsente di più di quarantamila fiorini d' oro senza gli altri preziosi arredi. Restava solamente dianzi agli occhi di Azzo Visconte la Città di Piacenza, che era tuttavia occupata dal Presidio Pontificio (b). Non volle egli a dirittura tentarne l' acquisto, ma diede braccio a Francesco Scotto, figliuolo del fu Alberto Signore di quella Città, per farne uscire quella Guarnigione. Pertanto nel dì 25. di Luglio divampò la congiura, e alzato rumore si ven-

(a) *Gualvan. Flamma in Manip. Flor. c. 373. Idem de Gestis Azon. Cazata Ch. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

venne all' armi. I Fontana e Fulgosi colla lor Fazione messi in fuga andarono a fortificarsi in varie loro Castella. In questa guisa cessò il dominio della Chiesa Romana in quella Città, e ne fu proclamato Signore Francesco Scotto. Detto fu, che ne' patti da lui fatti con Azzo Visconte era stabilito, dover egli poi cedere al medesimo Azzo quella Città. Vero o falso che fosse, richiesto dal Visconte di consegnargliela, diede per risposta un bel nò; e però il Visconte, tirati dalla sua i fuorusciti di quella Città, somministrò loro forze tali, che ad essi fu facile, prima che terminasse l' anno, d' impadronirsi di tutte le Castella del Contado di Piacenza. Scrive il Villani (*a*), che quella Città nel dì 27. di Luglio si rendè al Visconte; avergliela poi tolta gli Scotti, e che nel dì 15. di Dicembre del presente anno Azzo la ricuperò. La Cronica di Piacenza (*b*) ciò riferisce all' anno seguente, e con essa va d' accordo Galvano Fiamma (*c*), e del medesimo parere sono altri Storici Piacentini, e il Corio (*d*): laonde è da credere, che sia scorretto il Testo del Villani, o che egli abbia preso abbaglio. Ne riparleremo perciò all' anno seguente.

Ubbidiva tuttavia la Città di Genova al *Re Roberto* (*e*); ma siccome Città, che in così sconcertati tempi piena sempre era di mali umori, nè sapea governarsi in pace da sè, nè sapea sofferir lungamente governo straniero: nel dì 24. di Febbrajo proruppe in una general sollevazione, e guerra civile, che durò fino al dì 28. di esso mese, in cui i Ghibellini, rinforzati dagli uomini di Savona, e della Riviera Occidentale, obbligarono i Fieschi, ed altri Guelfi potenti ad uscire della Città, e a ritirarsi a Monaco. Il Capitano, e Presidio del Re Roberto senz' alcun danno se ne partirono anch' essi. Rafaele Doria, e Galeotto Spinola, furono creati Capitani del Popolo, e guerra incominciò con gli usciti. In quest' anno nel dì 13. di Giugno (*f*) esso Re Roberto mandò un' Armata di sessanta galee, e d' altri legni a' danni della Sicilia sotto il comando di *Giovanni Conte* di Chiaramonte rubello del *Re Federigo*, e del Conte di Corigliano. Altro non fecero, che dare il guasto alla Valle di Mazara, e alle Coste di Trapani, Marsala, Grigenti, ed altri Luoghi. Tante belle promesse fece in quest' anno *Mastino dalla Scala* ad Orlando, e Marsilio de' Rossi esistenti in Verona (alcuni aggiungono (*g*), aver egli adoperate anche le minaccie) che indussero *Pietro de' Rossi* lor fratello a cedergli la Città di Lucca,

(a) *Villani l. 11. cap. 31.*
(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italicar.*
(c) *Gualvanus Flamma de Gest. Azon. tom 12. Rer. Ital.*
(d) *Corio Istor. di Milano.*
(e) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom 17. Rer. Italic.*
(f) *Nicolaus Specialis l. 8. cap 6. tom. 10. Rer Italic. Giovanni Villani l. 11. c. 29.*
(g) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic. Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital. Giovanni Villani, ed altri.*

con ritenere i Rossi Pontremoli, e molte altre Castella. Colà mandò egli un Vicario con cinquecento cavalieri a prenderne il possesso nel dì 20. di Dicembre, facendo intanto credere con lettere, e parole finte d'aver presa quella Città per darla a' Fiorentini, siccome per li patti della Lega era tenuto. Ma era in Mastino la lealtà una cosa forestiera; regnava in suo cuore la sola ansietà di dominare, e d'accrescere suo stato: male nondimeno per lui; da ciò vedremo essere poi seguita la sua rovina. Rapporta il Leibnizio (a) una cessione fatta nell'anno 1334. da *Giovanni Re* di Boemia a *Filippo Re* di Francia di tutte le sue ragioni sopra la Città di Lucca. Ma i Re Franzesi d'allora non erano quei d'oggidì; nè l'Italia d'allora quella, che è a dì nostri; e però a nulla servì quel pezzo di carta. Nata nel mese d'Agosto discordia fra i Conti di Montefeltro (b), riuscì al *Conte Nolfo* di torre il dominio d'Urbino al *Conte Speranza*. Guerra eziandio fu fra i Tarlati da Pietramala Signori d'Arezzo, e i Perugini. Neri dalla Faggiuola levò a i primi Borgo S. Sepolcro; e parimente i Perugini nel dì 30. di Settembre tolsero loro la Città di Castello.

(a) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. tom. 1. num. 73.*

(b) *Chronic. Cæsen. t. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXXXVI. Indizione IV.
di BENEDETTO XII. Papa 3.
Imperio vacante.

PEr essere oramai padroni i *Marchesi Estensi* di quasi tutte le Castella del Contado di Modena, *Guido*, e *Manfredi de' Pii* finalmente conobbero l'impossibilità di sostener la Città contro le forze d'essi Marchesi (c). Però a fine d'ottener buoni patti in renderla, Manfredi cavalcò a Verona, con implorar la mediazione di *Mastino dalla Scala*. Colà ancora si portò di poi il *Marchese Obizzo*, e nel dì 17. d'Aprile alla presenza di *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* seguì fra loro lo Strumento d'accordo, in cui s'obbligarono i Pii di cedere il possesso, e dominio di Modena a' Marchesi d'Este *Obizzo*, e *Niccolò*, e lor discendenti, con ritenere in lor balìa la nobil Terra di Carpi, e il Castello di S. Felice, e con altri vicendevoli patti. Scrivono i Cortusi (d), che Mastino diede Modena in feudo agli Estensi. Se fosse ciò vero, sarebbe questa da aggiugnere all'altre iniquità di Mastino, perchè liberamente dovea-

(c) *Moran. Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Estense tom. eod.*

(d) *Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

veano gli Estensi avere questa Città secondo i patti della Lega. Ma io la tengo per un sogno de' Cortusi. Lo Strumento della cessione suddetta, che io ho sotto gli occhi, non ha menoma parola di questo. I Pii cedono la Città assolutamente a i Marchesi, e non già agli Scaligeri; nè l'armi di questi aveano presa Modena, siccome fecero di Reggio, da poter pretendere in essa qualche diritto. Ora in esecuzion del Trattato Manfredi Pio tornato a Modena fece dal Popolo eleggere per Signori i Marchesi Estensi; e però nel dì 13. di Maggio il Marchese Obizzo, accompagnato da gran Nobiltà, e dalle sue genti d'armi, ed incontrato da i Pii, e dal Popolo tutto fuori della Città, fra le universali acclamazioni entrò in Modena, e ne prese il possesso. Ne' giorni seguenti richiamati alla lor patria tutti i fuorusciti, cioè i Signori di Sassuolo, i Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pichi dalla Mirandola, quei da Magreta, da Fredo, da Gorzano, da Savignano, rientrarono anch'essi nella Città, accolti con lagrime d'allegrezza dagli altri Cittadini; e la pace, e concordia rifiorì da lì innanzi sotto si amorevoli, e giusti Padroni in questa Città. Attese nell'anno presente *Azzo Visconte* per testimonianza de' Cortusi (a), di Galvano Fiamma (b), e d'altri Storici, alla conquista di Piacenza. Per otto mesi con fosse, steccati, e butifredi tenne l'esercito suo assediata quella Città, nè potendo più reggere a tanta piena *Francesco Scotto*, finalmente ne capitolò la resa nel dì 15. di Dicembre al Visconte, ritenendo per sè la Terra di Fiorenzuola. Azzo introdusse colà la pace, e tutti i banditi, e vi fece alzare un forte Castello. In quest'anno ancora essendosi nel mese di Marzo data al medesimo Visconte la nobil Terra di Borgo S. Donnino fra Parma e Piacenza, nulla più vi restò in Lombardia delle Terre già possedute da *Giovanni Re* di Boemia, e svanì il suo nome in Italia.

(a) *Cortus. Histor.* tom. 12. Rer. Ital.

(b) *Gualv. Flamma de Gest. Azon.* tom. eodem. *Annal. Cesen.* tom. 14. *Rer. Italic.*

Era cresciuta a dismisura l'alterigia di *Mastino dalla Scala* (non parlo d'*Alberto*, perchè era buon'uomo, e solamente attendeva a darsi bel tempo) al vedersi padrone di Verona, Brescia, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno, Parma, Lucca, ed altri Luoghi (c). Prima era la sua Corte di Grandi della Lombardia, e Toscana, ricorrendo ognuno a lui per protezione, o per grazie. Ma questa sua superbia, la fede da lui non osservata a i Collegati nella passata Lega, e la voce sparsa, ch'egli si vantava di voler essere in breve Re di Lombardia, e che avesse anche pre-

(c) *Cortus. Histor.* ubi supra.

preparata a questo oggetto una Corona d'oro: gli concitarono contra l'odio universale del Visconte, degli Estensi, e de' Gonzaghi. Ma spezialmente si rodevano di rabbia i Fiorentini, perchè troppo sconciamente delusi da lui nell'acquisto di Lucca, Città loro dovuta in vigore de' patti della Lega (a). Gli mandarono Ambasciatori, mostrò egli d'aver fatto di grandi spese per ottener quella Città da i Rossi. Giunsero i Fiorentini a cercarla per mercato; esibendo fin trecento sessanta mila fiorini d'oro. Ne parve contento Mastino; ma poco appresso li burlò per isperanza di stendere maggiormente le fimbrie in Toscana. Erano già con lui gli Aretini. Ora avvenne, che Mastino cominciò ad imbrogliarsi col Comune di Venezia, col non voler osservare gli antichi lor patti co i Padovani. Irritati da ciò i Veneziani non lasciavano venire a Padova mercatanzie da Venezia, e negavano il sale. Mastino all'incontro per far loro dispetto, si diede a far delle saline al lido del mare, e fece quivi fabbricar una Torre per sicurezza d'esse. Altre liti insorsero a cagion d'alcune Castella, che erano sotto la protezion del Doge. Cominciò dunque la Repubblica Veneta un grande armamento. Fin qui *Marsilio da Carrara*, potentissimo, e ricchissimo Cittadino di Padova, era stato il braccio diritto de' Signori dalla Scala, e coll'opere, e co i consigli avea cooperato sempre alla loro esaltazione. Fidati nel suo zelo, e nella sua sperimentata destrezza ed eloquenza, il mandarono a Venezia per trattar di pace. Ch'egli tutto il contrario operasse sotto mano, siccome volpe vecchia che era, si potrà argomentare da quanto vedremo andando innanzi. Perciò a guerra si venne. Più bella apertura di questa non poteva accadere a' Fiorentini, per vendicarsi del disleale Mastino: perciò pigri non furono a strignere una forte Lega co i Veneziani a i danni di lui. Nè qui si fermò la faccenda: studiaronsi gli uni e gli altri di suscitar tutta la Lombardia contra d'essi Scaligeri. I primi a ribellarsi nel mese di Giugno furono *Orlando*, e *Marsilio de' Rossi*; che da Verona fuggirono a Venezia; e *Pietro* lor fratello si ritirò a Pontremoli, allegando d'essere maltrattati da Mastino, che esaltava i Correggeschi lor nemici, e di non essere sicuri della vita in mano di lui. Marsilio fu preso per lor Capitan Generale da i Veneziani; Pietro da i Fiorentini; ma siccome quest'ultimo era personaggio di maggior valore, e perizia militare, fu ceduto a' Veneziani, che gli diedero il bastone del comando della loro Armata. Sul fine d'Ottobre entrò questa sul Padovano, prese varj Luoghi, e si postò a Bovo-

(a) *Giovanni Villani*. l. 11. c. 44.

Bovolenta; ma senza succedere alcun riguardevole fatto. Parve nondimeno più favorevole la fortuna agli Scaligeri, che tolsero Pontremoli a i Rossi, e diedero qualche percossa a i Veneziani. Per la gran copia di gente, che era in Padova, e massimamente di Tedeschi, i quali faceano rubamenti, e insolenze a furia, fu quella Città in gravi affanni e pericoli. Intanto l' Esercito Veneto prese le saline di Mastino, e disfece la Torre o bastia quivi fabbricata. Si credette imminente un gran fatto d'armi, e nulla poi succedè.

Anno di CRISTO MCCCXXXVII. Indizione V.
di BENEDETTO XII. Papa 4.
Imperio vacante.

TArdi conoscendo *Mastino dalla Scala* d'essersi per l'ingordigia, ed orgoglio suo condotto ad un mal passo, col nimicarsi la potente Signoria di Venezia, e il Comune di Firenze, implorò l'ajuto de' vecchi suoi Confederati (*a*). *Obizzo Marchese* d' Este, unitosi con *Guido da Gonzaga*, *Giovanni de' Pepoli*, *Manfredi de' Pii*, ed altri Ambasciatori, nel mese di Gennajo si portò a Venezia per trattar di pace. Trovò que' Senatori troppo risoluti alla guerra, se Mastino non rilasciava Padova, Trivigi, Parma, e Lucca (*b*). Anzi eglino con tante ragioni eccitarono il Marchese a far lega con loro, ch'egli non seppe esentarsene. Un gran Parlamento ancora si tenne nel mese d'Aprile in Cremona, dove intervennero *Mastino*, *Azzo Visconte*, il *Marchese Obizzo*, *Guido da Gonzaga*, ed altri Signori di Lombardía. Volle Mastino muoverli a prestargli soccorso in quella sua urgenza. Non si trovò chi volesse muovere un dito per lui, perchè erano tutti disgustati della di lui poca fede e smoderata ambizione. Per lo contrario da lì a qualche tempo si collegarono tutti contra di lui. Intanto venti bandiere di Tedeschi, che erano al soldo di Mastino, passarono nel Campo Veneto. Ribellaronsi ancora agli Scaligeri Cittadella, Asolo, Conigliano, ed altre Terre del Padovano e Trivisano. Nel Giugno si raunarono in Mantova le genti di Azzo Visconte, degli Estensi, e de' Gonzaghi, e con esso loro venne ad accoppiarsi l' esercito de' Veneziani, e Fiorentini, condotto da Marsilio Rosso, essendo rimasto in Bovolenta Pietro suo fratello con mille e cinquecento caval-

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Ital.*

cavalli e molta fanteria. *Luchino Visconte*, zio d' Azzo, fu creato Capitan Generale dell' Armata Collegata, e tutti entrarono sul Veronese, facendo gran guasto. Mastino, che oltre all' essere uomo prode in guerra, avea anch' egli un poderoso esercito, arditamente venne loro incontro, e li sfidò a battaglia nel dì 26. di Giugno. O sia che Luchino Visconte fosse un codardo, come alcun vuole, o pure come altri scrivono (a), che i Tedeschi dell' Armata Collegata avessero ordito un tradimento (e molti d' essi in fatti, siccome persone venali, e date a chi più loro offeriva, andarono a' servigj di Mastino): certo è, che i Collegati pieni di spavento sgarbatamente si ritirarono a Mantova, lasciando indietro tende ed arnesi da guerra, e si separarono. Allora Mastino corse colle sue genti fino alle porte di Mantova, mettendo tutto a sacco e fuoco. Tentò poscia d' impedir la riunione dell' Armata di Marsilio Rosso con quella di Pietro suo fratello; ma non gli venne fatto, siccome neppur di tirare ad una battaglia i due fratelli Rossi, perchè furono d' avviso i Veneziani di stancare più tosto Mastino, sul supposto ch' egli non potesse sostener lungo tempo l' eccessiva spesa del mantenimento di tante soldatesche, fra le quali erano quattro mila Lancie Tedesche. Dimorava intanto in Padova *Alberto dalla Scala*, fratello maggiore di Mastino, uomo di pace, e non di guerra, quanto dedito a i piaceri, altrettanto nemico delle fatiche. I suoi due principali Consiglieri erano *Marsilio*, ed *Ubertino da Carrara*. Grande zelo, siccome dissi, aveva in addietro mostrato Marsilio per gl' interessi de' Scaligeri; ma più gli premevano i proprj. Non dimenticava egli d' essere già stato Signore di Padova; e siccome aveva data quella Città a Cane dalla Scala, così non si faceva scrupolo di ritorla a i di lui nipoti; essendo massimamente quel popolo ridotto alla disperazione per le tante contribuzioni e insolenze, che giornalmente si faceano in quella Città. Segretamente perciò Marsilio se l' intese co i Veneziani. Se è vero ciò, che narrano i Gatari (b), avendo Mastino avuto sentore del tradimento, scrisse più d' una volta ad Alberto, che si assicurasse de' due Carraresi, e li levasse dal Mondo. Alberto scioccamente loro mostrava gli ordini del fratello. Se n' ebbe bene a pentire. Veggendosi dunque Marsilio come scoperto, s' affrettò a compiere il premeditato disegno. Due volte era venuto Pietro de' Rossi fino a' Borghi di Padova, ma s' era poi ritirato. Vi tornò la terza volta nel dì 3. d' Agosto

(a) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic. Chronic. Estens. tom. eod. Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.Boninc. Morigia Chronic. Modoet. tom. 12. Rer. Italic. Gualvan. Flamma de Gest. Azon. t. eod.*

(b) *Gatari Istor. Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

gosto (*a*), e allora gli fu aperta la porta di Ponte Corvo da Marsilio. V' entrò egli colle sue genti, fece prigione, e mandò poi alle carceri di Venezia il mal'accorto Alberto dalla Scala; spogliò d'armi e cavalli la Guarnigion di Mastino, e cinquecento ne fece prigionieri. Nel dì 6. d' Agosto fu data dal Popolo la Signoria di Padova a *Marsilio da Carrara*. Gran festa si fece in Venezia e Firenze per questo felice colpo, da cui all' incontro restò sommamente sbalordito Mastino. Non perdè tempo il valoroso Pietro de' Rossi a passar coll' Armata sotto Monselice, e cominciò a dar de' furiosi assalti a quella forte Terra. Ma nel dì 7. d' Agosto colpito da una lancia manesca con ferita mortale, nel dì seguente morì, mostrando un' esemplare pietà, e un'eroica intrepidezza nel prendere commiato dal Mondo. Perderono i Veneziani un gran Generale d' Armata, e un personaggio di somma liberalità, che non passava l'età d' anni trentaquattro, e da i più de' Lombardi fu compianta la sua morte. Erasi prima condotto a Venezia *Marsilio de' Rossi* suo fratello, uomo di non minor sapere e coraggio nelle cose di guerra, preso da mortal malattia, per cui anch' egli finì di vivere in quella Città nel dì 14. del suddetto Agosto; Orlando Rosso fu scelto pel comando dell' Armata.

(a) *Cortus. Hist. t. 12. Rer. Italic. Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Patavin. Veronense tom. 8. Rer. Ital. Chronicon Veronense tom. eodem.*

Non fu men riguardevole l' altra perdita, che fece Mastino nel dì 8. di Ottobre (*b*). Ebbe *Azzo Visconte* un Trattato con alcuni Cittadini Bresciani, che forate le mura introdussero nel dì suddetto le di lui genti nella Città vecchia, e poi presero la nuova; di modo che tutta la Città, da cui fuggì Bonetto de' Malvicini Governatore ivi per Mastino col suo Presidio, venne in potere del Visconte. Si difese il Castello fino al dì 13. di Novembre, ed allora capitolò la resa. Gran gioja parimente fu in quella nobil Città per essere caduta in mano di un miglior Signore, il quale richiamò colà tutti gli usciti, e vi fece fiorir la pace. Profittò ancora della decadenza, in cui si trovarono gli Scaligeri, *Carlo figliuolo di Giovanni Re* di Boemia. Era egli divenuto Signore della Carintia, ed entrato in Lega co i Veneziani, nel mese di Luglio, o d'Agosto s' impossessò di Feltre, e nell' anno seguente di Belluno, smembrando ancor quelle Città dalla Signoria degli Scaligeri. Provarono medesimamente felice quest' anno in Toscana i Fiorentini (*c*). Unitisi essi co' Perugini aveano fatta lunga guerra alla Città d' Arezzo. *Pier Saccone de' Tarlati* da Pietramala, Signore di quella Città, co' suoi consorti trovandosi oramai al

(b) *Gualvani Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Giovanni Villani l. 11. cap. 69.*

al verde, e ſenza maniera di potere reſiſtere a tante forze, badò alle propoſizioni d'accordo, che ſegretamente gli fece fare il Comune di Firenze, di pagargli venticinque mila fiorini d'oro con altri privilegj e vantaggi, facili allora a prometterſi in tali occaſioni, ma che facilmente ancora ſvanivano nel progreſſo del tempo. Compiuto il Trattato, nel dì 10. di Marzo preſero i Fiorentini il poſſeſſo d'Arezzo, e Pier Saccone venuto a Firenze, non vi fu carezza ed onore, ch'egli non riceveſſe qual gran benefattore da que' Cittadini. Ma i Fiorentini, che tanto rumore aveano alzato contra di Maſtino, perchè ſenza attendere i patti della Lega, avea ritenuta per ſe la Città di Lucca, dimenticarono anch' eſſi, che nella Lega contratta co' Perugini, ogni conquiſto, che ſi faceſſe ſopra gli Aretini, avea da eſſer comune. E pur eglino vollero tutta per ſe la Città d'Arezzo: del che gran querele fece, e reſtò forte amareggiato il Comune di Perugia: tanto è vero, che a noi ſembrano ſol giuſte le bilance favorevoli a i noſtri intereſſi; difettoſe quelle, che ſono ad eſſi contrarie. Fecero poſcia i Fiorentini oſte contra di Lucca, e un fiero guaſto diedero a Peſcia, Buggiano, ed altri Luoghi. Anche in Bologna nell' anno preſente ſeguì mutazione (*a*). Pareano amiciſſimi *Taddeo de' Pepoli*, e *Brandaligi de' Gozzadini*, amendue gran Caporali, e potenti giratori del governo di Bologna. Ma cadaun dal ſuo canto andava ſtudiando la maniera di ſcavalcare il compagno. Nel dì 3. di Luglio vennero alle mani *Jacopo*, e *Giovanni* figliuoli di Taddeo Pepoli col ſuddetto Brandaligi, ed eſſendoſi ingroſſata la gente da ambe le parti, ne ſeguì gran battaglia. Sopragiunſe Taddeo de' Pepoli, che fece fermar la miſchia, e ſeco preſo Brandaligi, il menò a caſa ſua, dove con belle parole l'induſſe a diſarmarſi. Ma eccoti quei da Lojano, i Bentivogli, i Bianchi, ed altri amici de' Pepoli con gran ſeguito, che violentemente entrati in caſa di Brandaligi, la mettono a ſacco, e le attaccano il fuoco. Se ne fuggì egli di Bologna, nè mai più vi tornò. Stette quella Città fluttuante, venendo intanto mandati molti a' confini, fino al dì 28. d'Agoſto, in cui i ſoldati diedero all'armi in Piazza, gridando *Viva Meſſer Taddeo de' Pepoli*. Per forza eſſo Taddeo fu creato Capitan Generale, e Signor di Bologna, Città che era allora in Lega co' Veneziani e Fiorentini. In queſt' anno di lunga infermità nel dì 25. di Giugno terminò i ſuoi giorni *Federigo Re* di Sicilia (*b*), Principe di gran ſenno, e valore, che per tanti anni ſeppe ſoſtenerſi in capo la Corona contro tut-

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononienſe tom. 18. Rer. Italic. Chronicon Bononienſ. tom. eod.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 8. cap. 8.*

tutti gli sforzi del *Re Roberto*. Restarono di lui tre maschi, cioè *Pietro II. Re*, *Guglielmo Duca*, e *Giovanni Marchese*. Ma non ereditò (a) il Re Pietro nè l'ingegno, nè il coraggio del padre; e però cominciossi sotto di lui a scompigliare la buona armonia de' Siciliani, e si rubbellarono i Conti di Ventimiglia, e di Lentino.

(a) *Giovanni Villani l. 11. cap. 70.*

Anno di CRISTO MCCCXXXVIII. Indizione VI.
di BENEDETTO XII. Papa 5.
Imperio vacante.

PEr le tante perdite dell' anno precedente in grandi affari e sospiri si trovava *Mastino dalla Scala*, nè sapea a qual parte volgersi per ottenere soccorso (b). Avea nel Dicembre scorso mosse proposizioni di pace a Venezia, e per trattarne colà si portarono *Obizzo Marchese* d' Este, *Marsilio da Carrara* Signore di Padova, *Guido da Gonzaga*, *Giovanni* figliuolo di *Taddeo Pepoli*, gli Ambasciatori d' *Azzo Visconte*, de' Fiorentini, e dello stesso Mastino. Sì alte erano tuttavia le pretensioni de' Veneziani, perchè esigevano, ch' egli dimettesse Trivigi, Lucca, e Parma, che andò a terra ogni speranza d' aggiustamento. Vivamente si raccomandò poscia Mastino a *Lodovico il Bavaro*, per aver gente, ed altri ajuti da lui, con dargli in ostaggio Francesco Cane suo figliuolo, ed altri Nobili per sicurezza de' pagamenti; ma restò burlato da lui. Poco poi potè godere del nuovo suo Principato *Marsilio da Carrara* Signore di Padova; perchè infermatosi, nel dì 21. di Marzo dell' anno presente mancò di vita. Non lasciando egli figliuoli proprj, prima di morire, coll' assenso della Repubblica Veneta fece eleggere suo successore nella Signoria di Padova *Ubertino da Carrara* suo cugino, che stato nella gioventù discolo e malvivente, cominciò a governare il suo Popolo, più proccurando di farsi temere, che amare (c). Per altro fu uomo di gran senno, e tenne in molta riputazione il nome suo, e di sua Casa. La prima impresa di lui, quella fu di portarsi all' assedio di Monselice, per affrettarne il più tosto possibile l' acquisto. Ma dentro v' era *Pietro del Verme*, la cui fedeltà verso Mastino, ed insieme la bravura, ed accortezza rendea vani tutti i tradimenti, e gli assalti d' Ubertino. Fecero fra loro una guerra arrabbiata. Intanto *Orlando Rosso* Generale dell' Armata Veneta nel mese d' Aprile mise in marcia le sue genti, e fac-

(b) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Gatari Ist. Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

e saccheggiando pervenne fino alle porte di Verona, dove fece correre un Palio. Nel di 8. di Maggio se gli diede Montecchio maggiore, Terra, che da lì a non molto fu assediata da Mastino. Fu egli astretto a ritirarsene con mal' ordine; e seguirono di poi varj combattimenti, ma con isvantaggio sempre delle di lui milizie, che spezialmente nel di 29. di Settembre furono sconfitte a Montagnana. Finalmente nel di 19. d'Agosto (*a*) la Terra di Monselice si arrendè ad Ubertino da Carrara, ma non già la Rocca, di cui si cominciò l'assedio. Uscì libero colla sua gente Pietro del Verme, e cavalcò a Verona. Per danari ebbe poscia il Carrarese anche la Rocca di Monselice nel di 18. di Novembre. Tale doveva essere in questi tempi la rabbia di Mastino (*b*), che cavalcando per Verona nel di 27. d'Agosto insieme con Azzo da Correggio, incontratosi con *Bartolomeo dalla Scala* Vescovo della Città, per meri sospetti, ch' egli tramasse congiura contra di lui, come avea fatto il Vescovo di Vicenza, sguainata la spada, di propria mano l'uccise. Per questa sceleraggine contra di lui procedette *Papa Benedetto XII.* alle più rigorose censure, e stette Mastino gran tempo in disgrazia della Santa Sede. Nel di 19. di Ottobre le Genti Venete entrarono ne' Borghi di Vicenza, e quivi si afforzarono: colpo, che fece disperare Mastino, e più che mai applicarsi ad un Trattato di pace, siccome diremo all' anno seguente.

(a) *Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic.*

Giacchè in Sicilia regnavano delle dissensioni, e al valente *Re Federigo* era succeduto il *Re Pietro*, persona di mente assai debole (*c*), stimò *Roberto Re* di Napoli, che fosse giunto il sospirato giorno da potere ricuperar quell' Isola. Nel mese dunque di Maggio spedì colà una Flotta di sessanta tra galee, e legni di trasporto, con mille e cinquecento cavalieri, e molta fanteria. Un' altra parimente, ed anche maggiore ne inviò a quella volta nel mese di Giugno sotto il comando di *Carlo Duca* di Durazzo suo nipote. Ognun si credeva, che tante forze ingojerebbono senza fallo la Sicilia tutta; ma appena dopo lungo assedio presero Termole, e intanto entrata la peste, o sia una forte epidemia in quell' Armata bisognò sloggiare, e tornarsene con perdita di grossa gente a Napoli. Riuscirono inutili tutti i tentativi, umiliazioni, ed esibizioni fatte da *Lodovico il Bavaro*, per riacquistare la grazia del Papa (*d*). Colpa non fu del buon Pontefice, che inclinava alla pace, e chiaramente dicea, che compativa gli eccessi commessi dal Bavaro, perchè il suo predecessore *Giovanni XXII.* col non volergli fare giustizia, l'avea come spinto nel precipizio. Disse anche

(c) *Giovanni Villani l. 11. cap. 78.*

(d) *Albertus Argentin. Chronic.*

che all' orecchio agli Ambasciatori di Lodovico, quasi piangendo, d' essere dispostissimo a favorire il lor Principe: ma aver lettere di *Filippo Re* di Francia, colle quali il minacciava di trattarlo peggio di quel che *Filippo il Bello* avea trattato *Papa Bonifazio VIII.* qualora assolvesse il Bavaro dalle scomuniche. Ecco se è vero, che i Romani Pontefici furono in una babilonica schiavitù, finchè vollero tener ferma la loro residenza di là da' Monti. So, che questo è negato da alcuni; se poi con buone ragioni, nol so. Ora cotali durezze della Corte Pontificia, benchè cagionate dalla prepotenza altrui, diedero occasione al Bavaro, e agli Elettori dell' Imperio (eccettuatone *Giovanni* Re di *Boemia*) di unire una Dieta nel Territorio di Monza, in cui nel dì quindici di Luglio formarono un Decreto (*a*), che chiunque è eletto da' Principi Elettorali concordi, o dalla maggior parte d' essi Re de' Romani, non ha bisogno d' approvazione e consenso della Santa Sede, per prendere il Titolo di Re, e per amministrare i diritti dell' Imperio: il che fu una gran ferita all' autorità, e agli antichi diritti della Santa Sede. Tanto è poi andata innanzi la faccenda, che laddove gli antichi Principi eletti prendevano il Titolo solamente di Re di Germania, e d' Italia, o pur de' Romani, senza giammai usar quello d' Imperadori de' Romani, se non dopo la Coronazion Romana: cominciarono ad intitolarsi anche senza essere coronati dal Papa, Imperadori de' Romani: il che è divenuto uso stabile. Intorno a questi punti disputano gli Eruditi politici: lasciamoli noi disputare, e andiamo avanti. Venne in quest' anno a morte nel dì 11. d' Aprile *Teodoro Marchese di Monferrato* (*b*), che avea portato in Italia il sangue de' Greci Imperadori, ed ebbe per successore *Giovanni* suo unico figliuolo, che superò in valore, e fortuna il Padre.

(a) *Rebdorf. Histor.* *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.* *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Benven. da S. Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mcccxxxix. Indizione vii.
di Benedetto XII. Papa 6.
Imperio vacante.

A Mal partito, e in gran pericolo di perdere il resto, ormai si trovava *Mastino dalla Scala* per la forza e superiorità di tanti suoi nemici; però più che mai si diede all' ingegno per uscir fuori di questa troppo ostinata tempesta. Studiossi dunque di guadagnare (il Villani (*a*) dice col potente segreto della moneta) alcuni de' maggiorenti di Venezia, e segretamente trattò di pace particolare co' Veneziani, rimettendosi tutto in loro, e pregandoli nello stesso tempo di non volerlo disfare. Fece anche correr voce, che se non seguiva aggiustamento, sarebbe calato *Lodovico il Bavaro* in Italia con sei mila barbute: il che potè influire a far accettare le proposizioni d' accordo nel Senato Veneto. Non mancarono i Veneziani d' avvisare per tempo i Fiorentini, che era in piedi questo Trattato; ma perchè loro gli esibivano solamente alcune Castella, e non già la Città di Lucca, che secondo i patti della Lega si dovea cedere al loro Comune: se ne sdegnarono forte, parendo lor questo un tradimento. Inviarono pertanto a Venezia i loro Ambasciatori, acciocchè disturbassero l' accordo, o pure insistessero per la cessione di Lucca. Di più non poterono ottenere. Adunque nel dì 24. di Gennajo del presente anno (*b*) si conchiuse la pace in Venezia, le cui condizioni si veggono riferite da i Cortusi. In vigor d' essa a' *Veneziani* fu ceduta la Città di Trivigi; ad *Ubertino da Carrara* Bassano, e Castelbaldo; a i *Fiorentini* Pescia, Buggiano, ed Altopascio, oltre ad altre Terre prese innanzi da loro al Territorio di Lucca. *Alberto dalla Scala* co i Fogliani di Reggio, ed altri prigioni fu liberato dalle carceri, e nel dì 14. di Febbrajo arrivò a Verona, incontrato da Mastino suo fratello a Legnago. Grandi schiamazzi fecero per questo accordo i Fiorentini: ma a che servirono? Certo fu mirabil cosa, che Mastino in mezzo a sì fiero incendio potesse conservare le Città di Verona, Vicenza, Parma, e Lucca; la qual' ultima andò egli a visitare nel primo giorno d' Aprile, con dar buon' ordine alla guardia d' essa, ben persuaso, che i Fiorentini, se si fosse presentata l' occasione, avrebbono dimenticata ben tosto la pace fatta con lui. Volle dal Popolo di Lucca ven-

(a) *Giovanni Villani lib. 11. cap. 89.*

(b) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital. Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

venti mila fiorini d' oro: ne avea gran bisogno. In Parma lasciò a quel governo Azzo da Correggio suo zio materno, che il servì di proposito per quanto vedremo. Un altro assai strepitoso avvenimento appartiene all' anno presente, che si vede riferito fuor di sito non solamente dal Corio (*a*), ma anche da Bonincontro Morigia (*b*), e da Galvano Fiamma (*c*) Autori contemporanei, narrandolo gli uni all'anno 1337. e l'altro al' 1339. Forse son guasti i loro Testi, o la diversità dell' Era Cristiana produsse questo imbroglio; certo essendo, che il fatto, ch'io son per narrare, accadde in quest' anno, come s' ha da Giovanni Villani (*d*), dal Gazata (*e*), da i Cortusi (*f*), e da altri Storici (*g*). Appena fu stabilita la pace suddetta, che a Mastino parve un' ora mille anni di sgravarsi del troppo pesante fardello di tante milizie, che erano al suo soldo, per esser egli restato co' suoi sudditi smunto affatto di moneta. Specialmente gli era a carico la Cavalleria Tedesca, che in gran numero era stata a' suoi servigi.

Usava in Corte di Mastino *Lodrisio Visconte*, figliuolo di un fratello di Matteo Magno, cioè quel medesimo, che nell'anno 1327. unito con *Marco Visconte* proccurò più degli altri la depressione di *Galeazzo Visconte*, e la prigionia di lui, di *Azzo*, *Luchino*, e *Giovanni Visconti*. Da che il giovane Azzo ricuperò il dominio di Milano, Lodrisio o spontaneamente se n'andò, o fu cacciato da quella Città. Gli venne in pensiero di valersi di questa congiuntura per riavere il Contado del Seprio, di cui fu ne' tempi addietro investito; anzi di occupar Milano, se gli veniva fatto. Ne trattò con Mastino. Bella occasione parve a lui questa di vendicarsi d' Azzo Visconte, che gli avea tolta Brescia. Diede lo Scaligero le paghe a i soldati, mostrando di licenziarli, e Lodrisio di assoldarli in servigio proprio. Circa tre mila e cinquecento uomini d'armi raunò egli, e gran copia di fanti: alla quale Armata diede il nome di *Compagnia di S. Giorgio*. S' ingrossò questa di poi, perchè si trattava di andare a bottinare in paese grosso e ricco. E fu essa (il che è da notare) la prima Compagnia di soldati masnadieri e ladri, che si formò in Italia, e servì poi d'esempio a tant' altre, che vedremo insorgere a' danni degl' Italiani, e vengono chiamate *Compagne* dagli Storici Fiorentini. S' inviò Lodrisio Visconte con quell' Armata di ferrabuti pel Bresciano, dando il sacco dappertutto, e passato il fiume Oglio, assisse

(a) *Corio Istor. di Milano.*
(b) *Bonincont. Morig. Chr. Modoet. tom. 12.* Rer. *Ital.*
(c) *Gualvan. Flamma de Gest. Azon. tom. eod.*
(d) *Giovanni Villani l. 11. cap. 96.*
(e) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18.* Rer. *Ital.*
(f) *Cortusiorum Histor. tom. 12. Rer. Italic.*
(g) *Chronic. Estens. t. 15.* Rer. *Ital.*

se le campagne del Bergamasco. Nel dì 9. di Febbrajo valicò l'Adda, senza che potessero impedirgli il passo le soldatesche postate alle ripe; e andò a riposare a Legnano, mettendo intanto a sacco e fuoco quelle Contrade. Colà convocò quanti amici potè (*a*), e vi concorsero a furia i ribaldi, di modo che già pensava di marciare a dirittura verso Milano. A questo non mai pensato accidente si trovava mal provveduto *Azzo Visconte*; affrettossi dunque di chiamare da tutte le sue Città le milizie, e dimandò soccorso a tutte le sue amistà. Era allora la terra coperta d'alta neve, e di ghiaccio: contuttociò i *Marchesi Estensi* cugini d'Azzo (*b*) immediatamente gl'inviarono alcune centinaja di cavalli sotto il comando di Brandaligi da Marano. Altri combattenti gli vennero da *Tommaso Marchese* di Saluzzo suo cognato; da *Lodovico di Savoja* suocero suo, dal Conte di Savoja, da *Jacopo* Signor di Piemonte, da *Taddeo de' Pepoli*, da i *Gonzaghi*, e da *Genova*. Altri ajuti ancora erano per viaggio, ma senza poter giugnere a tempo alla fiera danza, che si fece. Fu commessa la guardia di Milano a *Giovanni Visconte*, zio d'Azzo, e Vescovo di Novara, con ottocento cavalli. Fu dato il comando dell'Armata a *Luchino Visconte*, altro zio del medesimo Azzo. Uscito dunque Luchino con più di tre mila e cinquecento cavalli, due mila balestrieri, e quattordici mila fanti, andò ad accamparsi a Nerviano col grosso di sua gente, compartendo il restante in Parabiago e nelle Ville circonvicine. *Lodrisio*, che già cominciava a penuriar di viveri e foraggi, non volle maggiormente differir la battaglia; e tanto più perchè sapeva, che l'esercito de' Visconti di giorno in giorno s'andava sempre più ingrossando per l'arrivo di nuove truppe. Era il dì 21. di Febbrajo, festa di Santa Agnese, e fioccava la neve a furia. Uscito prima del far del giorno da Legnano, andò ad assalir quella parte dell'Esercito Milanese, che era a Parabiago. Dormiva tuttavia la buona gente. Lodrisio li svegliò ben tosto, e cominciò a farne macello. Quei, che poterono prendere l'armi, e saltare a cavallo, bravamente si diedero anch'essi a menar le mani; ma molti ne perirono, e vi andava il resto, se non giugneva Luchino Visconte col suo corpo di gente. Allora si diede principio ad una terribile, e sanguinosa battaglia, e si fecero di gran prodezze da ambe le parti, cedendo ora gli uni, ed ora gli altri. La presa della Città di Milano, che si faceva da

(a) *Gualvan. Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Ital. Boninc. Morigia Chr. tom. eod.*

(b) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

da Ladrisio sperar vicina alla sua gente, animava i suoi al forte combattimento; e sprone era agli altri la difesa della patria, e l'amor della gloria. Prevalsero dopo molte ore di ostinata contesa cotanto l'armi di Lodrisio (*a*), che *Giovanni del Fiesco*, cognato di Luchino, poco fa fatto Cavaliere, fu ucciso, e lo stesso *Luchino* Generale rimase prigione.

(a) *Petrus Azarius Chr. tom.* 16. *Rer. Italic.*

Già la vittoria parea dichiarata in favor di Lodrisio, quando arrivarono freschi alla battaglia trecento Cavalieri Savojardi, ed Ettore Conte di Panago, o Panigo, con altra gente, che trovando i nemici pel sì lungo combattere stanchi e disordinati, attendendo allo spoglio, poca difficultà incontrarono a sbaragliarli ed atterrarli. Fu riscosso Luchino; Lodrisio si diede per prigione a Giovannino Visconte, figliuolo di Vercellino, e nipote suo, dianzi fatto prigioniere da lui. Pochi de' suoi si salvarono, parte uccisi, parte presi (*b*). Più di quattro mila combattenti fra l'una parte, e l'altra rimasero estinti sul campo; e degli stessi vincitori pochi vi furono, che non riportassero qualche ferita, e segnale perpetuo d'essere stati a quel fatto: sì duro ed ostinato fu il loro conflitto. Il Villani scrive, che de' soli Milanesi vi restarono morti settecento cavalieri, e più di tre mila a piedi (*c*); e che cinque furono i combattimenti e le sconfitte di quella giornata tra dall'una parte, e dall'altra: del che fu egli informato da persone degne di fede, che vi si trovarono presenti. E tornando il vittorioso Luchino a Milano sconfisse ancora Malerba Capitano di settecento cavalieri, che Lodrisio avea mandati al passo verso Milano; per dare addosso a chi scappasse a quella volta. Più di settecento cavalli vi furono uccisi, e di quei di Lodrisio ne furono presentati due mila e cento presi, senza gli altri rubati e trafugati. In somma non v'era memoria di una battaglia sì fiera e pertinace, fatta in mezzo alla grossa neve, come fu questa. Corse voce, nata probabilmente dall'immaginazion della buona gente, che s'era veduto in aria Santo Ambrosio col flagello percuotere i nemici, e perciò da lì innanzi si cominciò a dipignere quel santo Arcivescovo, ed anche a coniarlo nelle monete col flagello in mano, e non già per qualche vittoria riportata contra i Franzesi, come crede il volgo. Perchè poi la clemenza fu una delle virtù principali d'*Azzo Visconte*, la fece ben egli risplendere anche in questa congiuntura. Quantunque degni di morte fossero que' masnadieri per tante ruberie ed incendj commessi; pure a tutti diede la libertà col solo giuramento di non più militare contra di lui.

(b) *Cortusior. Histor. l.* 11. *Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani L.* 11. *c.* 96.

lui. Nè pur volle infierire contra dello stesso Lodrisio, autore di si dolorosa tragedia. Contentossi di confinarlo insieme con due suoi figliuoli nella Fortezza di San Colombano, dove sopravisse alcuni anni, e fu poi rimesso in libertà. Restò dunque Azzo Visconte pacifico Signore di Milano, Como, Vercelli, Lodi, Piacenza, Cremona, Crema, Borgo S. Donnino, Bergamo, Brescia, e d'altri Luoghi. Teneva parte di dominio in Pavia; ed essendo mancata di vita *Giovanna* figliuola del *Conte Nino* Pisano, sua sorella uterina, perchè nata da *Beatrice Estense* sua madre nel primo matrimonio, per testamento d'essa ebbe tutta la di lei pingue eredità in Pisa, e le ragioni d'essa sopra il Giudicato di Gallura, cioè sopra la terza parte della Sardegna. Però nell'anno presente prese la Cittadinanza di Pisa, e mosse le sue pretensioni contra del Re *d'Aragona* occupatore della Sardegna. Aggiugne Galvano Fiamma (a), che dalle civili Fazioni di Genova gli fu anche esibito il dominio di quella Città, e che per la sua morte andò in nulla questo Trattato. Georgio Stella negli Annali di Genova di ciò non dice parola. Ma che? in tanta gloria, in sì grande innalzamento della Casa de' Visconti, ecco la morte, che rapisce nel dì 14. o 16. d'Agosto dell'anno presente *Azzo Visconte* in età di soli trentasette anni. Non si saziano Buonincontro Morigia (b), e Galvano Fiamma Scrittori contemporanei, di descrivere le insigni doti, e virtù di questo Principe, e che non avea allora pari in Italia, trattone il *Re Roberto*. Era egli l'amore di Milano, perchè pio, perchè giusto, e clemente, perchè egualmente amava e favoriva Guelfi e Ghibellini, e per tutte le sue Città voleva la pace fra i Cittadini. Somma fu la sua magnificenza in fabbricar Palagi, Fortezze, Ponti, e delizie; grande la sua gloria per le vittorie ottenute, per tante Città conquistate, e per avere risuscitata e cotanto accresciuta la potenza della sua Casa. Nè è maraviglia, se i popoli si facilmente si accordassero in volerlo per Padrone; perch'egli era padre de' Religiosi, amator della concordia, affabilissimo, inclinato sempre a far grazie, geloso della castità, e ornato d'altre nobili virtù. Di *Catterina* figliuola di *Lodovico di Savoja* non ebbe prole, e però l'eredità de' suoi Stati, e Beni o per testamento, o per successiom legale, pervenne a i due suoi zii paterni *Luchino*, e *Giovanni* tuttavia solamente Vescovo di Novara. O sia che Giovanni spontaneamente lasciasse al fratello la sua parte del dominio, o pure, siccome io vo sospettan-do

(a) *Gualvan. Flamma de Gestis Azon. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Bonine. Morigia Chr. Modoet. tom. 12. Rer. Italic.*

do, che Luchino maggiore di età, ed uomo fiero non volesse compagni nel governo: sappiam di certo, che il solo Luchino da lì innanzi fu Principe di Milano, e dell'altre Città, che prima ubbidivano al nipote Azzo.

Novità furono in Genova nell'anno presente (a). Parendo al Popolo di quella Città di non essere assai ben trattati da i Nobili, nè da i Capitani della Terra, che in questi tempi erano *Rafaello Doria*, e *Galeotto Spinola*, fecero istanza d'avere un nuovo Abbate, che così chiamavano quel Magistrato, che presso gli antichi Romani si appellava Tribuno della Plebe. Vi acconsentirono, mal volentieri nondimeno, i due Capitani. Ora nel dì 23. di Settembre unitosi il Popolo, e i Mercatanti per crear l'Abbate, non sapevano accordarsi. Capitato nell'adunanza *Simone*, o *Simonino Boccanegra* (fu creduto per altri fini) fu proposto costui per Abbate da uno scimunito. I più gridarono di sì, e per forza gli misero in mano lo stocco. Ebbe egli un bel dire, che i suoi Maggiori, stante il lor essere Nobili, non erano mai stati Abbati, e che li pregava di eleggere un altro. Gran tumulto si fece, ed uscì una voce, che dicea *Signore*, e tutti a gara gridarono *Signore*. Allora fu consigliato il Boccanegra da uno degli stessi Capitani, e dal vecchio Abbate di accettar l'elezione per paura di peggio; e però rispose, che era pronto ad essere, *Abbate*, *Signore*, e tutto quel, che loro piacesse. Allora si rinforzò la voce di *Signore*, e non finì la lite, che il crearono loro *Doge*, o sia *Duce*, o *Duca*, con piena balía, e con alcuni del Popolo per suoi Consiglieri. Però i due Capitani, l'un dopo l'altro uscirono di Città; e questo fu il primo Doge, che avesse quella Città. Era Simone Boccanegra uomo di petto, e di molto senno: laonde diede principio con molto vigore al suo dominio, ed ebbe ubbidienza dalla maggior parte delle Terre delle due Riviere. Per anni parecchi avea il *Re Roberto* tenuta la Signoria della Città d'Asti (b). *Giovanni Marchese di Monferrato* gliela tolse nel dì 26. di Settembre dell'anno presente, con iscacciarne i Solari, e gli altri Guelfi, e introdurvi i Gottuarj, e Rotarj con gli altri Ghibellini. Niuna difesa fece il Presidio d'esso Re, perchè si trovò aver impegnate armi e cavalli per difetto di paghe. Di gran danno fu questa perdita a Roberto a cagion dell'altre sue Terre di Piemonte, e ne esultò forte la Fazion Ghibellina di Lombardia. Leggesi nella Storia di Benvenuto da S. Giorgio (c) lo

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital. Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. cap. 113.*

(c) *Benvenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. tom. 23. Rer. Ital.*

lo Strumento, con cui il Popolo d' Asti prende per suo Signore il Marchese Giovanni. Fece ancora in quest'anno guerra alla Sicilia il Re Roberto, e vi prese l' Isola di Lipari. Era Generale della sua flotta *Giufredi di Marzano* Conte di Squillaci. Mentr' egli assediava il Castello di quell' Isola, venne il *Conte di Chiaramonte* colla flotta de' Messinesi a dargli battaglia nel dì 17. di Novembre, ma sconfitto restò egli prigione. Per l' uccisione del Vescovo di Verona era *Mastino dalla Scala* sotto le scomuniche (a). Per rimettersi in grazia del Papa, e in oltre per aver la di lui protezione, e salvar le Città sue, attorniate da potenti avversarj, dopo aver fatto maneggio alla Corte d' Avignone, prese nel dì primo di Settembre il Vicariato di Verona, Parma, e Vicenza (Lucca non v' è nominata) dal Pontefice, *vacante Imperio*, con obbligo di pagare annualmente al Papa cinque mila fiorini d' oro, e mantenere ducento cavalli, e trecento pedoni al servigio della Chiesa. Ed ecco come il buon Pontefice *Benedetto XII.* amichevolmente ottenne ciò, che il gran Caporale de' Guelfi *Giovanni XXII.* con tante guerre non avea mai potuto ottenere. Mancò di vita in quest' anno nel dì 31. d' Ottobre *Francesco Dandolo* Doge di Venezia (b), ed ebbe per successore *Bartolomeo Gradenigo*, eletto nel dì 9. di Novembre.

(a) Raynald. *Ann. Eccl.*

(b) *Marino Sanuto Istor. Venet. t. 22. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCXL. Indizione VIII.
di Benedetto XII. Papa 7.
Imperio vacante.

Cessata la guerra; sopravvennero in quest' anno all' Italia altre calamità, cioè la carestia, e la peste, portate da oltramare (c). Viveano allora alla buona gl' Italiani; spezialmente i Veneziani, e Genovesi per cagion della mercatura frequentavano le Coste dell' Egitto, della Soria, e dell' Imperio Greco, trafficando fino al Mar Nero. Erano anche in guerra queste due Nazioni ne' tempi presenti. Se in que' paesi regnava la peste (e va ella sempre saltellando dall' un paese all' altro) facilmente la portavano in Italia le navi cristiane. Siccome allora non v' erano Lazaretti, nè si faceano spurghi, nè si usavano altre diligenze, e cautele, che inventò poi la saggia provvidenza de' posteri, per impedir l' ingresso a questo terribil malore, o per estinguerlo venuto: così a man salva ve-

(c) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 11. c. 113.*

veniva esso a metter piedi nelle nostre Contrade. Cominciò dunque nell' anno presente ad infierire la pestilenza in Italia, e ci durò gran tempo, siccome diremo (a). Nella sola Città di Firenze morirono dodici mila persone. Siena anch' essa perdè gran copia de' suoi migliori Cittadini. Giunto poi all' eccesso il caro de' viveri, perchè o la gran neve caduta nel verno, che non si sciolse, se non verso il fine di Marzo, o altra cagione guastò i raccolti. E fu questo solo malanno bastante a generar malattie, e a popolar di cadaveri i sepolcri. Avea già dato principio *Luchino Visconte* al suo governo di Milano, e degli altri suoi Stati con vigore (b); ma i Milanesi avvezzi a quello del savio, ed amorevol Principe *Azzo*, si rattristavano al vedersi sotto Luchino di costumi ben diverso dal suo Predecessore. Fin qui aveva egli menata una vita da prodigo, conversando più co i cattivi, che co i buoni; dormendo di dì, e vegliando la notte; e dato alla sensualità in maniera che quantunque prima avesse avuta per moglie una degli Spinoli, che giovane mancò di vita, ed avesse allora per moglie *Isabella de' Fieschi*, giovane di rara bellezza: pure da altre donne avea procreato varj bastardi, fra' quali *Brusio*, che per la sua bravura e magnificenza fece di poi gran figura nel Mondo. Leggevasi in oltre in faccia a Luchino l' austerità; cosa forestiera in lui era il perdonare; e fuorchè i proprj figliuoli, niun altro mai seppe amare, e neppure i parenti, de' quali anzi fu persecutore. Fra gli altri viveano allora *Matteo Bernabò*, e *Galeazzo*, figliuoli di *Stefano* suo fratello, giovani di molta avvenenza, e cari al Popolo. Mandolli tutti e tre a' confini Luchino, siccome uomo pien di sospetti, nè mai volle ascoltar preghiere in lor favore. Fors' anche n' ebbe qualche fondamento per un avvenimento, che appartiene all' anno presente (c). Odiava Luchino, e trattava male chiunque era stato Ministro, o Uiziale, o amico del suo nipote *Azzo*, perchè a' tempi di lui tenuto assai basso, quando i Consiglieri, e Cortigiani d' Azzo tutti avevano gran potere, ed erano smisuratamente cresciuti in ricchezza. Fra gli altri Lombardi veniva riputato il più facoltoso Francesco da Posterla, già Consigliere d' Azzo; e questi tra per lo sdegno di vedersi maltrattato da Luchino, e per la conoscenza dell' animo alterato de' Milanesi verso questo nuovo Padrone, tramò con assaissimi Nobili una congiura contra di lui, con pensiero d' esaltare i tre nipoti suddetti dello stesso Luchino. S' eglino ne avessero

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Petrus Azarius Chr. cap. 9. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Ital.*

fero contezza, non si sa. Fu scoperta la congiura; il Posterla co' suoi figliuoli ebbe tempo da fuggire, e salvarsi in Avignone. Ma Luchino nol perde mai di vista. Lettere finte sotto nome di *Mastino dalla Scala* l' invitarono a Verona con esibizioni larghe. Per questo venne egli in nave alla volta di Pisa, dove preso ad istanza di Luchino e condotto nel 1341. a Milano, dopo avere rivelato varj complici, lasciò co' suoi figliuoli, e con altri la testa sopra d' un palco. Non venne più voglia ad alcuno de' Milanesi di far Trattato contra di Luchino: tal terrore mise in tutti la severità, ed implacabilità di quest' orso. Ed egli da lì innanzi usò di tener due fieri cani corsi davanti alla camera dove dormiva. Ed uscendo per Città, gli aveva sempre a lato. Guai se alcuno facea qualche cenno indiscreto verso di lui: se gli avventavano quelli cani, e lo stendevano a terra. Per altro non mancarono delle virtù, e delle doti a Luchino: del che parleremo altrove.

Fu fatta in quest' anno una cospirazione di molti Nobili di Genova contra di *Simonetto Boccanegra* novello Doge di quella Città (*a*). Si scoprì essa nel dì cinque di Settembre; e siccome il Boccanegra era uomo franco, e valente, essendo caduti in sua mano due de' maggiori Nobili di Casa Spinola, formatone il processo, fece lor tagliare il capo: con che atterrì gli altri, e fortificò non poco il suo stato. *Ottaviano di Belforte* nel Settembre di quest' anno occupò il dominio della Città di Volterra, e ne scacciò il Vescovo, che era suo nipote. Anche in Firenze venne alla luce in quest' anno una congiura, per cui fu gran rumore in quella Città, e si mandarono a' confini assaissimi Nobili, massimamente della Casa de' Bardi. Sul fine poi di Giugno gli Spoletini diedero una sconfitta a quei di Rieti, che assediavano il Castello di Luco. E nel Luglio avendo *Malatesta Signore di Rimini* assediato il Castello di Mondaino, e Verucchio, *Ubertino da Carrara* Signore di Padova, e marito d' *Anna Malatesta*, vi mandò gente assai, che diede una rotta all' esercito del Malatesta. Era tuttavia in disgrazia del Papa la Città di Bologna per l' espulsione del Legato Pontificio (*b*). Diede mano il buon Papa *Benedetto* XII. ad un accomodamento, con cui nel dì 21. d' Agosto dichiarò Vicario di quella Città per la Santa Sede *Taddeo de' Pepoli*, impostogli l' obbligo di pagare ogni anno a titolo di censo otto mila fiorini d' oro. Tenuta fu in Mantova nel dì 8. di Febbrajo una solennissima Corte bandita (*c*), a cui

(a) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom.* 17. *Rer. Italic.* *Giovanni Villani l.* 11. *cap.* 101.

(b) *Raynaudus Annal Eccl.* *Matth. de Griffonib. Chronic. Bononiense tom.* 18. *Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. eod.* *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom.* 15. *Rer. Ital.*

cui intervennero *Mastino dalla Scala*, *Obizzo Marchese* d' Este, e *Matteo Visconte*. Il motivo di tal festa fu, che il vecchio *Luigi da Gonzaga* Signor di Mantova, e Reggio fece promuovere all' Ordine della Cavallería i tre suoi figliuoli *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino*, ed altri Nobili, e seguirono in tal congiuntura alcuni maritaggi di que' Principi, fra' quali *Ugolino* figliuolo di Guido sposò una sorella di Mastino. Nel Settembre essendosi sollevato il Popolo di Fermo contra di Mercenario Tiranno di quella Città, ed avendolo ucciso, tornò all' ubbidienza della Chiesa Romana con altri Luoghi della Marca d'Ancona.

Anno di CRISTO MCCCXLI. Indizione IX.
di BENEDETTO XII. Papa 8.
Imperio vacante.

NOn s'era fin qui ben riconciliata colla Santa Sede la Casa de' Visconti, e la Città di Milano (*a*). *Luchino* Signor d'essa, e d'altre Città, e *Giovanni* suo fratello, tuttavia Vescovo, e Signor di Novara, tanto fecero, che in quest' anno ebbero buona pace da Papa *Benedetto XII.* con promettere di pagargli cinquanta mila fiorini d'oro. Confermò loro in questa occasione il Papa il Vicariato di Milano e dell' altre Città da loro possedute, finchè fosse *vacante l' Imperio*, e gli obbligò ad alcune penitenze; ma senza apparire, qual censo annuo fosse loro imposto. Che anche i *Gonzaghi* per Mantova e Reggio, e i *Marchesi Estensi* per Modena, prendessero nella forma suddetta il Vicariato dal Papa, abbiamo chi lo scrive (*b*). Signoreggiavano tuttavia in Parma *Alberto* e *Mastino dalla Scala* (*c*), fidandosi spezialmente di Guido, Azzo, Giovanni, e Simone da Correggio, loro zii dal lato della madre, e che nelle loro disgrazie erano sempre stati sostenuti, e beneficati dagli Scaligeri. Ma in questi barbari tempi la fede era cosa rara, e la voglia di dominare andava sopra a tutti i riguardi della società civile. Unironsi segretamente essi Correggeschi co i Gonzaghi Signori di Mantova, e di Reggio, da noi poco fa veduti si amici e parenti di quei dalla Scala; ebbero anche intelligenza, o lega col *Re Roberto*, con *Luchino Visconte* Signor di Milano, e con *Ubertino da Carrara* Signor di Padova; coll' ajuto de' quali congiurarono di torre Parma ad essi Scaligeri. Era in Parma Podestà, e Ca-

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. n. 19.* *Gualvani Flamma de Gest. Azonis tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Append. ad Ptolom. Lucens.*

(c) *Cortus. Hist. t. 12. Rer. Italic.*

e Capitano delle genti d' armi Bonetto da Malvicina *(a)*, il quale scoperte le mire de' Corregeschi, nel dì 21. di Maggio diede all'armi, per affogar, se poteva, la nascente ribellione. Fece Guido da Correggio arrostar le strade della Città; il popolo tutto fu per lui, e presero la Porta di San Michele. Dura e lunga battaglia si fece, in cui molti de' Parmigiani patirono, ma per due volte furono respinti i soldati degli Scaligeri con tale mortalità d' essi, che in fine fu d'uopo prendere la fuga, e lasciar libera la Città in mano del Popolo, e de' Correggeschi, a' quali fu poi, chi dice in quest' anno, e chi nel 1345. data la Signoria. Per questo tradimento irritati forte gli Scaligeri contra de' Gonzaghi, giacchè non poteano contra de' Correggeschi, voltarono l'armi, e la vendetta sopra di Mantova. *Alberto dalla Scala* corse con finte bandiere fino alle porte di quella Città, e quasi v' entrò. Ito a voto il colpo, mise a ferro e fuoco nel dì 3. di Giugno quel Territorio, e menò via un gran bottino. Allora i Gonzaghi ricorsero a Luchino Visconte, e ad Ubertino da Carrara per ajuto, ed ottenuti gagliardi soccorsi, nel Settembre cavalcarono fino alle porte di Verona, rendendo la pariglia de' danni sofferti a quel Distretto, con bruciare palazzi, e case, far prigioni più di mille uomini, e prendere più di due mila capi di buoi, cavalli, ed altri animali. Inviarono anche il guanto della battaglia, ma Alberto dalla Scala non si sentì voglia di accettarlo, e con mal' ordine si ritirò.

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

La perdita di Parma fece pensar tosto Mastino dalla Scala a metter la Città di Lucca all' incanto, giacchè non gli era più possibile di fornirla e mantenerla sotto il suo dominio *(b)*. Tanto i Pisani, come i Fiorentini si fecero innanzi, ed offerirono. Volle *Luchino Visconte* anch' egli mettervi una zampa, offerendo mille cavalieri a' Fiorentini per assediare e conquistar quella Città; ma non fu accettato il partito. Ora il *Marchese Obizzo* Signor di Ferrara fu eletto per mediatore del Contratto fra Mastino, e i Fiorentini; e questo si conchiuse, con promettere il primo agli altri la tenuta libera di Lucca, e gli altri di pagare a lui ducento cinquanta mila fiorini d' oro in certe paghe. Per sicurezza de' patti stabiliti Mastino inviò a Ferrara per ostaggi un suo figliuolo bastardo, e sessanta Nobili di Verona, e Vicenza; e cinquanta simili ne mandarono i Fiorentini, fra' quali era lo stesso Giovanni Villani Scrittore della Cronica accreditata della Patria sua. Riceverono gli uni e gli altri ogni maggior onore e finezza dal Marche-

(b) *Giovanni Villani lib. 11. c. 126.*

chese Obizzo, e spesso li voleva alla sua mensa. In questa maniera era preparato il buon boccone per li Fiorentini, ed essi aveano aperta la bocca per prenderlo, quando la mala fortuna l' intraversò. A i Pisani informati del mercato fatto, rincresceva troppo il vedere, che Lucca Città si vicina cadesse in mano de' Fiorentini; e però più tosto che permettere un si fatto acquisto, vollero arrischiar tutto. Ed eccoti, che all' improvviso con quante forze poterono, marciarono sul Lucchese, e impossessatisi del Castello del Ceruglio, e di Monte Chiaro, o sia Carlo, nel dì 22. d' Agosto andarono a mettere l' assedio a Lucca. Aveano essi fatta lega con Luchino Visconte, allorchè gli diedero Francesco da Posterla dianzi imprigionato (*a*); e promessi a lui cinquanta mila fiorini d' oro, ne ottennero due mila cavalli, comandati da *Giovanni Visconte* da Oleggio, creduto suo nipote, di cui avremo assai da parlare andando innanzi. Ebbero ancora da i Gonzaghi, da' Correggeschi dominanti in Parma, da Ubertino Carrarese, e da altre amistà, non pochi rinforzi di cavalli e fanti; e con tale Armata formarono in breve tempo una mirabil circonvallazione intorno a Lucca, e parimente un' altra intorno al loro campo con fosse, steccati, e bertesche. Non poteano darsi pace i Fiorentini per questo accidente, e tosto fatto ricorso a' Sanesi, Perugini, Bolognesi, a Mastino dalla Scala, ed a i Marchesi di Ferrara, e ad altri ancora, ebbero soccorso da tutte le parti, di maniera che misero insieme un esercito di tre mila, ed ottocento cavalieri, e più di dieci mila pedoni al soldo loro, senza le masnade de' Contadini. Con queste forze, eletto per Generale *Maffeo da Ponte Carale*, Nobile Bresciano, entrarono ostilmente nel Lucchese, e presero varie Castella. Intanto fece Mastino istanza per l' esecuzion del Trattato, minacciando di dar Lucca a i Pisani; e contentatosi di detrarre dalla somma pattuita settanta mila fiorini d' oro, volle, che i Fiorentini prendessero il possesso di Lucca. Riuscì ad un corpo di lor gente, e di Mastino di rompere le linee nemiche in un sito, ed entrare in quella Città, che loro fu consegnata, sicchè cominciarono a far quivi i padroni. Poscia nel dì 2. d' Ottobre si avvisarono di dar battaglia a' nemici (*b*), che l' accettarono senza farsi pregare. Aspro e fiero fu il combattimento, e sulle prime fu rovesciata la schiera grossa de' Pisani, abbattuta l' insegna di Luchino Visconte, e fatto prigione Giovanni da Oleggio suo Capitano; ma in fine rimasero rotti i Fiorentini, che conquassati si ritirarono il meglio che potero-

(a) *Johannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Sanese tom. eod.*

terono. Lieve fu l'uccisione; circa mille restarono prigioni, fra' quali alcuni Nobili di Firenze col loro Generale, e varj Conestabili di Mastino, e de' Marchesi di Ferrara, che si portarono valentemente in quel conflitto. Ma secondo l'Autore della Storia Pistolese (a) maggior fu la perdita de' vinti di quel, che scriva il Villani. In gravi affanni per cotali disgrazie si trovarono i Fiorentini; ma rincorati da Mastino, da' Marchesi d'Este, e dal Pepoli Signore di Bologna, che spedirono loro nuove milizie, si diedero a rifar l'Armata, e a fornirsi di gente, senza nondimeno potere ottenere dal *Re Roberto* con tutte le lor fervorose istanze ajuto alcuno. Era invecchiato il Re, e dal Villani viene imputato, che secondo il costume di quell' età egli solamente attendesse a raunar moneta. Ma Roberto avea la Sicilia, dove impiegar le forze, e il danaro, senza gittarlo in soccorso altrui.

In fatti non lasciava esso Re Roberto di continuamente pensare alla Sicilia, ed avendo già conquistata l'Isola di Lipari (b), s'avvisò di potere in quest' anno impadronirsi di Milazzo. Pertanto nel dì 11. di Giugno spedì verso colà una potente flotta con altra Armata per terra, a fine di rinfrescar quella di mare a misura del bisogno. Fu assediato Milazzo, e con un lungo trinceramento serrato; nè avendo con tutti i suoi tentativi potuto il *Re Don Pietro* dar soccorso alla Terra, questa capitolò nel dì 15. di Settembre la resa; e fu un bell' acquisto pel Re Roberto. Secondochè s' ha da Galvano Fiamma (c), studiò *Luchino Visconte* in questi tempi di pubblicar delle belle, ed utili Leggi, per togliere gli abusi introdotti nelle passate rivoluzioni, volendo dappertutto la pace; e quantunque si desse ben a conoscere per Ghibellinissimo di genio, pure egual protezione prendeva de' Guelfi, e vegliava alla sicurezza d'ognuno, ad impedire i mangiamenti degli Ufiziali, e alla buona custodia della giustizia; di modo che Pietro Azario, allora vivente, ebbe a dire (d), ch' egli sarebbe stato tenuto per Santo, se fosse stato men' aspro e severo ne' gastighi, e non avesse così implacabilmente perseguitati i suoi nipoti. Fioriva in questi tempi *Francesco Petrarca* uomo allora di mirabil credito nella Poesia Latina, e che di poi fu solamente ammirato per la Volgare. Essendo egli ito a Napoli, di molte dimostrazioni di stima e finezze ricevette dal *Re Roberto*, Principe amator delle Lettere, e de i Letterati (e). Voleva esso Re indurlo a ricevere in quella Metropoli la

(a) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. cap. 137.*

(c) *Gualvaneus Flamma de Gest. Azon. t. 12. Rer. Italic.*

(d) *Petrus Azarius Chr. cap. 9. tom. 16. Rer. Italic.*

(e) *Muratori Vita del Petrarca, Rime.*

la Laurea Poetica, ma invitato il Petrarca a Roma, antepose ad ogni altra quell' Augusta Città; e però nel dì 8. d'Aprile, giorno di Pasqua dell'anno presente nel Campidoglio con solennità magnifica gli fu conferita la Corona d'alloro, dato ampio privilegio, e fatti de i bei regali. Servì poi cotale esempio per invogliar di simile onore altri Poeti de' secoli susseguenti; e i più sel procacciarono dagl' Imperadori con un pezzo di carta pecorina, pagata nondimeno assai caro da essi.

Anno di CRISTO MCCCXLII. Indizione X.
di CLEMENTE VI. Papa I.
Imperio vacante.

NEl dì 25. d'Aprile di quest'anno compiè la sua carriera in Avignone *Benedetto XII.* Sommo Pontefice (a). Son d'accordo quasi tutti gli Scrittori d'allora, che s'egli fosse vivuto in secoli meno sconvolti, e ferrei, ed avesse goduta la libertà necessaria per operare, di cui era privo pel suo soggiorno negli Stati Oltramontani del *Re Roberto*, sarebbe riuscito uno de' più insigni, ed utili Pastori della Chiesa di Dio: tanto era il suo zelo per la Religione, la purità de' costumi, e così buona, e retta la sua intenzione in tutte le sue azioni. Per quanto potè, promosse la riforma del Clero Secolare, e Regolare, ed allontanò la simonia dalla Corte Pontificia, vegliando specialmente, acciocchè fossero provvedute le Chiese, e i Benefizj di persone per la dottrina, e per la bontà della vita accreditate. Nè si studiò punto d'ingrandire, o ingrassare i proprj parenti, anzi volle, che seguitassero nella bassezza del loro stato. L'altre sue belle doti, e lodevoli operazioni si leggono nella Storia Ecclesiastica. Però strano è il vedere, come Galvano Fiamma (b) così fieramente si scagli contro la memoria di questo Pontefice con dire, che universal fu l'allegrezza di sua morte, perch' egli avea conturbato tutti gli Ordini de' Religiosi: il che è un rivolgere in suo biasimo ciò, che gli si doveva attribuire a lode, non potendosi negare, che in questi tempi il Monachismo, e Fratismo giacesse in una deplorabil corruzion di costumi, ed inosservanza delle sue Regole. Aggiugne, che lasciò un immenso tesoro, consistente in mille e cinquecento cosani, cadaun de' quali conteneva trenta mila fiorini d'oro (il che da-

(a) *Raynaldus Annal. Eccl. Vita Pontificum Romanorum p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Galvaneus Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Italic.*

rebbe una somma di quarantacinque millioni di fiorini) e gioje in oltre di valore di ducento mila fiorini. Se ciò è vero (ed è anche scritto da uno degli Autori della sua vita, che *multum thesaurum Ecclesiæ congregavit*) non sono io per iscusarlo; ma certo non per vendere Benefizj gli avrà accumulati; nè egli amò di scialacquarli in mantener delle Armate, come avea praticato il suo Predecessore *Giovanni XII*. Giugne il Fiamma fino a dire, che fu scritto contro di lui un libro, per provare, che questo Papa fu eretico, e che tale era stato suo padre, e il figliuolo d' un suo fratello: tutte spropositate calunnie. Questo guadagno fece il buon Papa coll' aver voluto guarir le piaghe de' Frati, e coll' osar infino di riveder quelle de' Predicatori, del qual' Ordine fu lo stesso Galvano Fiamma. E probabilmente di quà venne l' avere sparlato di lui anche altri vecchi Storici. Non istette più di dodici giorni vacante la Santa Sede (*a*), perciocchè nel dì 7. di Maggio fu eletto Papa il *Cardinale Pietro Ruggieri*, personaggio dotto, magnanimo, e liberale, ma che in far da padrone non la cedeva ad alcuno. Era nobilmente nato nella Diocesi di Limoges, già Monaco Benedettino, Arcivescovo di Sens, e poi di Roano. Fu con gran solennità coronato col nome di Clemente VI. nel dì della Pentecoste 19. del mese suddetto, e tardò poco a provveder di Pastori le tante Chiese, che dicono lasciate vacanti da Papa *Benedetto XII*. per lo strano scrupolo e timore di mal provvederle, quasichè fosse seccata la sorgente de' buoni nel Cristianesimo. All' avviso della creazione di questo novello Pontefice, i Romani gli spedirono tosto una magnifica Ambasceria (*b*), in cui si trovò *Cola di Rienzo* eloquentissimo, ma fantastico umore, di cui avremo a parlare fra poco. Le lor suppliche battevano in far premura al Papa per la sua sospirata venuta. Anche il Petrarca (*c*) con un suo Poemetto Latino tentò di spronarlo a sì bella, e giusta impresa: passi tutti, e parole gittate, perchè già era fitto il chiodo, nè si volea muovere di Francia la Corte Pontificia. A questo fine non solamente *Benedetto XII*. avea cominciato in Avignone a far fabbricare un superbissimo Palagio per la residenza de' Papi, ma anchè i Cardinali vi aveano edificati de' bei Palagi per loro stessi.

Continuarono tutto il verno ostinatamente i Pisani l' assedio di Lucca: nel qual tempo i Fiorentini (*d*) niuna diligenza lasciarono indietro per mettere insieme una poderosissima Armata, consisten-

(a) *Vita Roman. Pontif. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Raynaud. Annal. Eccl. Vita Nicolai Laurentii tom. 3. Antiquitat. Italicar.*

(c) *Petrarcha lib. 2. Epistol.*

(d) *Giovanni Villani l. 11. c. 138.*

flente in cinque mila cavalli e fanteria fenza fine (a). Si mosse questa da Firenze nel dì 15. di Marzo con animo di soccorrere l'angustiata Città. Capitan Generale era *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini. Un mese e mezzo spese egli senza far nulla, perchè vanamente adescato di qualche accordo da *Nolfo* figliuolo del *Conte Federigo* da Montefeltro, Capitano de' Pisani. Intanto una grave sciagura occorse alla Città d'Arezzo (b). Trapelò, che i Pisani erano dietro a far rubellare quella Città a i Fiorentini. Vero o falso che fosse, preso fu *Pier Saccone* de' Tarlati, il quale dianzi avea ceduta loro quella Città, con assai altri suoi consorti, e tutti andarono a riposar nelle carceri di Firenze. Furono in oltre cacciati da Arezzo tutti i Fazionarj Ghibellini, il numero de' quali, se crediamo a Giovanni da Bazano, ascese a più di quattro mila persone: con che quella Città rimase come disfatta. Ribellaronsi ancora gli Ubaldini al Comune di Firenze, e gli fecero guerra colla presa di varie Castella. Ora il Malatesta, che vidde svanite le speranze del progettato accordo, nel dì primo di Maggio andò ad accamparsi in faccia a i Pisani assediatori di Lucca, cercando tutte le vie o di tirare a battaglia i nemici, o di forzare i loro trincieramenti per introdur gente, e vettovaglie nella Città. Si tennero stretti nel Campo loro i Pisani senza voler azzardare un fatto d'armi. Riuscì ad alcune Squadre Fiorentine di valicare il Fiume Serchio, di atterrar parte degli steccati con danno de' Pisani; ma furono respinte, e in questo mentre cominciò la pioggia, che fece ingrossare il fiume, e tolse la speranza al Malatesta di più penetrar da quella parte. A tali disgrazie si aggiunse la penuria delle vettovaglie: laonde egli nel dì 19. di Maggio levò il Campo, e passato al Ceruglio, gli diede battaglia, senza poterlo avere. Spedì poi gran gente nel Territorio di Pisa, che vi recarono bensì de' gravissimi danni, ma non liberarono da vergogna e scorno lui, e tutta l'oste de' Fiorentini, per aver così infelicemente tentato il soccorso di Lucca; i cui difensori al vedere estinta ogni loro speranza per la ritirata dell'esercito amico, finalmente nel dì 6. di Luglio capitolarono la resa della Città, salve le persone col loro equipaggio. Così venne Lucca in poter de' Pisani; e il Comune di Firenze, che avea spese centinaja di migliaja di fiorini d'oro per sostener quella guerra, non sapea darsi pace di un contrario avvenimento; e tanto più, perchè non aveano accettato un partito di aggiustamento, per cui i Pisani

(a) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*

aveano loro esibito cento ottanta mila fiorini d' oro per una sola volta, e in oltre dieci altri mila fiorini d' omaggio ogni anno in perpetuo. Ne erano contenti i saggi, ma da i meno allennati, che forse erano i più, rimase disturbato il contratto: difetto assai facile ne' governi, qualora dipendono da assaissimi, e massimamente da giovani, le risoluzioni negli scabrosi affari.

(a) *Giovanni Villani l. 12. cap. 1.*

Era in questi tempi capitato all' esercito de' Fiorentini (a) con cento e venti uomini a cavallo *Gualtieri Duca d' Atene*, ma solo di titolo, e Conte di Brenna, Barone Franzese, i cui Maggiori già vedemmo Re di Gerusalemme. Seco portava egli il credito di raro valore, e maestría di guerra. I buoni Fiorentini senza sapere, che volpe fosse quella, e che con tutti quei bei titoli egli era poverissimo di moneta, anzi vagabondo e fallito: giacchè si trovavano mal soddisfatti di *Malatesta* lor Capitano, gli esibirono la carica di Capitano, e Conservadore del Popolo. L' accettò egli con gran benignità, e tosto cominciò a far tagliare teste ad alcuni ricchi del Popolo, e a farsi rendere ragione dell' amministrazione del danaro del Pubblico, con assai condanne in favore del Fisco: rigore, che dispiacque a moltissimi, attesochè alcuni d' essi erano creduti innocenti; ma diede nel genio a i Nobili, che voleano abbassata la potenza del Popolo. Tanto poi seppe fare lo scaltrito Duca, ben conoscente delle divisioni de' Fiorentini, che nel generale Parlamento tenuto nel dì 8. di Settembre si fece proclamar Signore a vita di Firenze, e del suo Distretto. Il lupo è nella mandra; suo danno, se non saprà sfamarsi. Abbassò egli tosto i Priori, ed altri Ufiziali; prese al suo soldo circa ottocento Cavalieri Franzesi, e Borgognoni, oltre ad altri Italiani; conchiuse pace co i Pisani con vantaggiose condizioni, ma al dispetto de' Fiorentini troppo irritati contro al Comune di Pisa: nella qual' occasione *Giovanni Visconte* da Oleggio con gli altri prigionieri fu rimesso in libertà. Poi mille altre novità fece il Duca d' Atene in Firenze, tutte ad una ad una annoverate da Giovanni Villani, e tutte in oppressione della libertà di quel Popolo, e de' Grandi stessi, che l' aveano ajutato a salire. Il peggio fu, che cominciò a spremere le borse del Popolo con estimi, prestanze, ed altre gravezze, accumulando, e mandando fuori dello Stato quanta moneta potè. Se di così buon Signore fossero contenti i Fiorentini, poco ci vuole ad immaginarselo. In quest' anno nel dì 8. di Agosto finì di vivere *Don Pietro d' Aragona* Re di Sicilia, e gli succedette *Lodovico* suo figliuolo di età solamente di

di cinque anni e sette mesi (*a*) sotto la Tutela di *Giovanni Duca* di Randazzo, suo zio paterno, il quale, essendosi ribellata Messina, e dato al Re Roberto, accorse a tempo, e la rimise sotto l'ubbidienza del Nipote. Il Villani (*b*) da questa gloria a *Guglielmo* altro zio del Re novello.

Già s'è veduto, come *Lodrisio Visconte* fu il primo a dar esempio ad altri di formar delle Compagnie di soldati masnadieri e ladri. La composta da lui andò presto in fumo. Se ne formò un altra picciola sotto il comando di *Malerba* Capitano Tedesco, il quale passò a i servigj di *Giovanni Marchese* di Monferrato. Nell'anno presente avvenne di peggio. Correvano i Tedeschi al soldo degl' Italiani, ed ora a questo, ora a quel Principe servivano, ma con fede sempre incerta, non mantenendo essi le promesse, se capitava un maggiore offerente. Fu licenziata una gran frotta di costoro dal Comune di Pisa. *Guarnieri Duca* di non so qual Luogo in Germania, fecesi capo di questa gente; molto più ne raunò da altre Contrade d'Italia, e vi si unirono anche assaissimi Italiani: con che si formò una Comp[illegible]i Storici Toscani appellata *Compagna*, di più di tre mila [illegible] e di copiosa moltitudine di fanti, meretrici, ragazzi, [illegible]: gente tutta bestiale, senza legge, sol volta a i sacchegg[illegible]gl' incendj, agli stupri. Guai a quel paese, dove giugnea questo flagello. Prima degli altri a farne pruova fu il Territorio di Siena (*c*). Li mandò in pace quel Popolo collo sborso di due mila e cinquecento fiorini d'oro. Portarono il malanno sopra il Distretto di Città di Castello, d'Assisi, e d'altri Luoghi. Il Duca d'Atene, i Perugini, ed altri Popoli coll'esorcismo d'alcune migliaja di fiorini fecero passare questo mal tempo in Romagna (*d*). Nel dì 7. di Ottobre arrivò essa Compagnia, chiamata dagli Scrittori la gran *Compagna*, a Rimini, e gran danno fece a quel Distretto. Erasi ribellata la Città di Fano a *Malatesta* Signore d'esso Rimini; e benchè vi accorresse *Pandolfo* suo figliuolo; e pel Castello, che si conservava tuttavia alla sua divozione, uscito a battaglia co i Cittadini, molti ne uccidesse: pure non potè ricuperar la Città (*e*). Il perchè Malatesta avendo preso al suo servigio quella bestial Compagnia, verso il dì 6. di Dicembre andò all'assedio di Fano, la qual Città se gli arrendè poscia nel dì 13. d'esso mese. Di gran faccende ebbero, e di molti parlamenti fecero in Ferrara *Obizzo Marchese* d'Este, *Mastino dalla Scala*, e *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna, o prevedendo o sentendo già le minaccie, che

(a) *Fazell. de Reb. Sic.* dec. 1. l. 9.

(b) Giovanni Villani l. 12. c. 13.

(c) *Chronic. Sanese* tom. 15. *Rer. Ital[illegible]*

(d) *Chronic. Cæsen.* tom. 14. *Rer. Ital.*

(e) *Chron. Estense* tom. 18. Rer. Ital.

che quella ſpietata gente volea ſcaricarſi ſopra de' loro Stati (a). Fecero eſſi lega inſieme per queſto, e v' entrarono i Signori d' Imola, e Faenza, *Oſtaſio da Polenta* Signor di Ravenna, e Cervia. *Giovanni* figliuolo di Taddeo Pepoli, aſſiſtito dalle ſuddette amiſtà, con una bell' oſte cavalcò a Faenza, per contraſtare il paſſo al Duca Gualtieri, ſe gli veniva talento di voltarſi a queſte parti. Circa tre mila e cinquecento cavalli fu detto, che il Pepoli conduceſſe a quell' impreſa, oltre alla numeroſa fanterìa, ed oltre a due Quartieri del Popolo di Bologna. Ma ſenza far pruova dell' armi ſi trovò poi altro temperamento a queſto biſogno, ſiccome vedremo all' anno ſeguente. Secondo Galvano Fiamma (b), eſſendo già morto *Aicardo Arciveſcovo* di Milano, gli ſuccedette in quell' inſigne Chieſa *Giovanni Viſconte*, fratello di *Luchino*, già Veſcovo, e Signor temporale di Novara, nel dì 6. d' Agoſto dell' anno preſente. A vele gonfie entra qui il ſuddetto Fiamma nelle lodi di queſto Prelato, eſagerando le di lui belle doti, e ſpezialmente la magnificenza, nel qual pregio ſuperava tutti i Prelati d' Italia. Ma dimenticò egli di accennare anche l' eſtrema di lui ambizione, e i ſuoi troppo ſecolareſchi penſieri, che noi vedremo ſaltar fuori, andando innanzi. Aggiugne il medeſimo Scrittore, che macchinando i Paveſi contra de' fratelli Viſconti, cioè di *Luchino*, e d' eſſo *Giovanni*, fecero queſti un formidabil preparamento per terra e per acqua a fin di mettere l' aſſedio a Pavia. Tal fu il terrore incuſſo a quel Popolo, che trattarono toſto d' accordo con quelle condizioni, che vollero i Viſconti; ſalvando bensì la libertà, ma con dipendenza da eſſi. Morì nell' Agoſto di queſt' anno *Carlo Uberto Re* d' Ungheria, e quella Corona pervenne a *Lodovico* ſuo figliuolo. L' altro ſuo figliuolo *Andrea* era alla Corte di Napoli, ſpoſo di *Giovanna* nipote del *Re Roberto* coll' eſpettativa della ſucceſſione in quel Regno.

(a) *Chronica di Bologna* tom. 18. Rer. Ital.

(b) *Gualv. Flamma de Geſt. Azon.* tom. 12. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCCCXLIII. Indizione XI.
di CLEMENTE VI. Papa 2.
Imperio vacante.

SI videro in quest' anno da Papa *Clemente VI.* confermate contra di *Lodovico il Bavaro* tutte le censure di Papa *Giovanni* XXII. Cercò questi di placarlo (*a*), e a persuasione del Re di Francia, che gli facea dell' amico, spedì ad Avignone solenni Ambasciatori con facoltà di accettare tutte le condizioni, che al Papa fosse piaciuto d'imporgli. Gli fu imposto di confessar tutte le eresie, che gli venivano imputate, di deporre l' Imperio, e di nol ricevere se non dalle mani del Papa; di consegnar prima nelle mani d' esso Pontefice la persona sua e de' suoi figliuoli; e finalmente di cedere alla Sede Apostolica molte Terre e diritti dell' Imperio. Portate in Germania queste condizioni, nella Dieta de' Principi furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose, che tutti protestarono non potersi elle accettare, e d'essere tutti pronti a sostener le ragioni dell' Imperio contra della prepotenza del Papa, il quale intanto cavava buon profitto dalla vacanza d' esso co i Censi imposti a i Vicarj del Regno Italico. Ma Papa Clemente già tesseva una tela per creare un altro Imperadore, siccome risoluto di non voler mai in quel grado il Duca di Baviera. Presto ce ne avvedremo. Terminò il corso di sua vita in quest' anno nel dì 19. di Gennajo *Roberto Re* di Napoli, e Signore della Provenza, e d' altri Stati in Piemonte, Principe non men celebre per la sua pietà, che per la sua letteratura, per la giustizia, saviezza, e per molte altre virtù. Dal Villani è scritto (*b*), ch' egli in vecchiaja si lasciò guastare dall' avarizia, per cui restò erede di gran tesoro sua nipote. Nè vo' lasciar di accennare, che la morte di questo Re vien posta da Domenico di Gravina (*c*), Autore contemporaneo, *Anno Domini MCCCXLII. Mense Januarii, Decima Indictione XIV. die Mensis ejusdem*; e però sarebbe da riferire all' anno precedente, in cui correva l' Indizione decima. La Cronica Estense (*d*), e la Sanese (*e*), vanno anch' esse d' accordo col Gravina. Tuttavia non si può dipartire dal Villani, il qual mette la morte d'esso Re nel 1342. seguendo l' Era Fiorentina, e che conduce l'anno 1342. fino al dì 25. di Marzo del nostro 1343. Con esso convengono Giorgio Stella negli Annali di Genova

(a) *Albertus Argentin. Chronic. Raynaud. Annal. Eccles.*

(b) *Giovanni Villani l.* 12. *c.* 9.

(c) *Dominicus de Gravina Chron. tom.* 12. *Rer. Italic.*

(d) *Chron. Estens. t.* 15. *Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Senense tom. eod.*

nova (*a*), Giovanni da Bazano (*b*), e gli Storici Napoletani: Però in vece dell' *Indizione X.* si dee credere che il Gravina scrivesse *Indictione XI.* Non restò prole maschile del Re Roberto, ma bensì due sue nipoti, figliuole del fu *Carlo Duca* di Calabria, cioè *Giovanna*, e *Maria*. Erede del Regno fu la prima, già sposata col giovinetto *Andrea* fratello di *Lodovico* Re d' Ungheria, la quale fu di poi coronata per le mani del *Cardinale Aimerico* Legato Pontificio, ma senza che al Consorte Andrea fosse conferita la medesima Corona. S' accorsero in breve i Napoletani del fulmine sopra di loro scagliato nella caduta del savio Re Roberto, perchè non tardò a sconvolgersi il Regno, e poscia ad andar tutto in rovina. Di circa sedici anni era Giovanna, che posta in libertà, nè discernimento avea per guardarsi da chi cercava di sedurla, nè mettea guardia alle sue giovanili inclinazioni. Cominciò a disamare il marito; fors' anche mai non l' avea amato, perchè non s' era egli peranche saputo spogliare della barbarie Ungarica, nè mostrava abbondanza di prudenza, e di senno. Insolentivano i suoi Ufiziali, e Cortigiani Ungheri; e per accrescere maggiormente il fuoco della dissensione, si trovavano allora in Napoli molti Principi della Real Casa, appellati perciò i Reali, cadauno de' quali aspirava al Regno, o almeno al comando. Fra gli altri furbescamente, e al dispetto degli Ungheri, Carlo Duca di Durazzo sposò Maria sorella della Regina Giovanna: matrimonio, che partorì molta discordia, e peggiori conseguenze in avvenire. Io non mi dilungherò maggiormente in descrivere il disordine, in cui restò la Real Corte di Napoli, perchè ciò esigerebbe una narrazion troppo diffusa. Ne andrò solamente accennando i principali avvenimenti, secondochè il filo della Storia richiederà.

Nell' anno presente ancora a dì 4. di Gennajo, essendo già mancato di vita *Bartolomeo Gradenigo* Doge di Venezia (*c*), fu eletto per quella Dignità *Andrea Dandolo*, quel medesimo, a cui siam tenuti per la bella Storia Veneta, da me data alla luce. Non avea egli che trentasei anni, e pure contra l' uso di quella saggia Repubblica ascese al Trono: cotanto era in credito la di lui prudenza, onestà, sapere, e cortesia. Vegniamo ora agli affari di Firenze. Lo studio continuo di Gualtieri Duca d' Atene, Signore di quella Città, era di schiantare affatto la libertà de' Fiorentini (*d*), e di assodar se stesso in un' assoluta Signoria; al qual fine avea contratta lega co' Marchesi Estensi;

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Joannes de Bazano Chr. Mutin. tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Raphael Caresin. Chr. tom. 12. Rer. Italic. Marino Sanuto Istor. tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 12. c. 15.*

si, con gli Scaligeri, Pepoli, ed altri Signori, abbassando intanto in casa chi poteva opporsi a' suoi voleri, strapazzando la Nobiltà, e valendosi di Ministri crudeli, ed ingiusti. A così fatto asprissimo governo non era avvezzo, nè sapeva adattarsi il Popolo di Firenze; e però si cominciarono a formar segretamente delle congiure contra di lui da varj Cittadini di tutti gli ordini, senza che l'uno sapesse dell'altro. Della principale venne in conoscenza il Duca; ma ritrovato, che vi teneano mano tante grandi, e potenti Famiglie, servì questo solamente a mettere lui, e il Popolo in maggior gelosia, e timore. Pure avea egli messi i suoi pezzi a segno per farne una memorabil vendetta nel dì 26. di Luglio, festa di Sant'Anna, quando nel medesimo giorno s'alzò universalmente a rumore la Cittadinanza, risoluta di tutto mettere a repentaglio per liberarsi dall'odiato non Signore, ma Tiranno. Abbarrata e asserragliata ogni via della Città per impedire il corso alla cavalleria del Duca, corsero a furia a rompere le prigioni delle Stinche, presero, e saccheggiarono il Palazzo del Podestà, ed assediarono il Duca nel suo Palazzo. Gran soccorso venne loro da Siena (a), da S. Miniato, e da altri Luoghi; e maggiormente perciò animati strinsero tanto l'assedio, che obbligarono il Duca, e i suoi Borgognoni per la fame a chiedere misericordia, a dar loro nelle mani alcuni degli spietati suoi Uiziali della Giustizia, nella strage de' quali si sfogò alquanto la rabbia del Popolo. Consentirono in fine nel dì 3. di Agosto, che il Duca se ne potesse uscire, salva la vita di lui e de' suoi, e di poter seco condurre il bagaglio, con rinunziare giuridicamente ad ogni sua ragione, e pretensione sopra quella Città. In questa maniera ricuperarono i Fiorentini la loro Libertà, ma con gravissimo lor danno; imperciocchè Pistoja nel dì 27. di Luglio (b) si ribellò, disfece il Castello, e cominciò a reggersi a comune, tenendo nondimeno la Parte Guelfa. Arezzo, Volterra, Colle, e S. Gemignano fecero altrettanto: sicchè ben caro costò a Firenze la riacquistata sua libertà. A tali disavventure si aggiunse la discordia cittadinesca fra i Nobili, e il Popolo. Pretendeano i primi, si per la ragion comune della Cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riacquisto della libertà, d'entrar a parte degli onori, e degli Ufizj della Città, e alcun di loro fu anche ammesso nel numero de' Priori; ma il Popolo sempre timoroso della prepotenza de' Grandi, (e in fatti cominciò a provarne gli effetti) spronato da Giovanni dalla Tosa, e da altri, diedero un di

(a) *Cronica Sanese t. 15. Rer. Ital.*

(b) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic.*

dì all'armi, e cacciarono i Priori Nobili. Sdegnata perciò la Nobiltà si preparava anch'essa a valersi della forza, e nata perciò un' univesal sollevazione del Popolo, si venne a battaglia con alcune delle più potenti, e ricche Famiglie di Firenze, spezialmente co' Bardi, e Frescobaldi, i palagi de' quali vinti colla forza, e saccheggiati, furono dal fuoco distrutti. Si quetò in fine il rumore, e Firenze fu ridotta a governo popolare, e quel, che è più al governo del Popolo minuto.

Minacciando più che mai la gran Compagnia masnadiera del *Duca Guarnieri* di passar dalla Romagna su quel di Bologna (*a*), *Taddeo de' Pepoli* Signore di quella Città, in vece di avventurare una battaglia con gente disperata, e che nulla avea da perdere, s'appigliò al saggio partito di difendersi coll' oro, e vi acconsentirono gli Estensi, e Scaligeri suoi Collegati. Passò dunque nel dì 25. o 26. di Gennajo quella barbarica Armata pel Contado di Bologna senza far danno. Nel dì 28. o 29. venne ad accamparsi nelle Ville del Modenese (*b*), al Colombaro, al Montale, a Mugnano, Formigine, Bazovara; e vi si fermò per otto giorni (*c*). Contuttochè da Modena fosse recata a costoro l'occorrente vettovaglia, pure fecero un netto di tutto il foraggio, vino, e masserizie de' Contadini, e molti ancora della povera gente si trovarono impiccati da razza cotanto spietata. Andarono poi nel dì 4. di Febbrajo su quel di Reggio, e di là sul Mantovano, commettendo dappertutto indicibili danni, e violenze. Tornarono di poi sul Modenese a Ganaceto, Soliera, Carpi, Campo Galliano, e ad altre Ville. Tutto era pieno di desolazione. L'ultimo ripiego per allontanar sì grave tempesta, fu di accordarsi con loro pagando dieci mila fiorini d'oro: con che dessero buoni ostaggi d'andarsene con Dio alle case loro. Fu data esecuzione all' accordo, e quella mala gente piena d'oro, e di spoglie, parte se ne tornò in Germania, e parte divisa entrò al soldo di varj Principi d'Italia (*d*). Era in questi tempi guerra fra i *Marchesi Estensi*, *Scaligeri*, e *Pepoli* dall'una parte, e *Luchino Visconte*, e i *Gonzaghi* dall'altra. Nel dì 21. di Gennajo, avendo *Obizzo Marchese* d'Este qualche Trattato in Parma, colle sue genti, e con quelle de' Collegati, alle quali s'unirono Giberto da S. Vitale, Vecchio de' Rossi, Ugolino Lupo, ed altri Parmigiani, segretamente cavalcò alla volta di Parma. Perchè non ebbe effetto il Trattato, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco, senza recar danno ad alcuno. Seguì poi nel dì 23. di Marzo una tregua di

(a) *Chron. Bononiense tom. 18. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. Chronic. tom. eod.*

(b) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense tom. eod.*

(d) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

di tre anni fra il Visconte, gli Estensi, e gli altri Alleati. Parimente nel Maggio di quest'anno *Mastino dalla Scala* Signor di Verona, e Vicenza, ed *Ubertino da Carrara* Signore di Padova (a), giudicarono più spediente il dar fine alla vecchia lor nemicizia, ed insieme abboccatisi a Montagnana si abbracciarono, e fecero pace fra loro: il che recò non poca gelosia a i Veneziani, Signori allora di Trivigi.

(a) *Cortus. Hist. t. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLIV. Indizione XII.
di CLEMENTE VI. Papa 3.
Imperio vacante.

NEl dì 28. o 29. di Maggio mancò di vita in Ferrara *Niccolò Marchese d'Este*, e al corpo di lui con gran solennità fu data sepoltura (b). Restò perciò unico Signore di Ferrara e Modena il *Marchese Obizzo*, il quale in quest'anno appunto acconciò i suoi interessi con Papa *Clemente VI.* ricevendo da lui la conferma del Vicariato di Ferrara, con promettere l'annuo censo per quella Città alla Santa Sede, e un altro per Argenta all'Arcivescovo di Ravenna. In molte angustie si trovavano in questi tempi *Azzo*, e *Guido da Correggio* Signori di Parma. Durava contra di loro la nemicizia di *Mastino dalla Scala*, collegato degli Estensi, e de'Pepoli. Aveano anche sulle spalle i Sanvitali, Rossi, Lupi, ed altre potenti Famiglie fuoruscite di quella Città, che faceano lor temere qualche occulta congiura fra gli stessi Cittadini. Vennero dunque in parere di vendere Parma al suddetto Marchese Obizzo per settantamila fiorini d'oro. Non fu difficile al Marchese di ottenere da Mastino dalla Scala il beneplacito di accudire a questo Trattato, perchè così veniva lo Scaligero a vendicarsi de' Correggeschi, e s'impediva, che Parma non cadesse nelle mani di *Luchino Visconte*, Principe, che più degli altri pensava a dilatare il suo dominio. Stabilito il Contratto nel dì 23. d'Ottobre (c), fu spedito dal Marchese con alcune squadre di cavalleria, e fanteria Giberto da Fogliano a prendere il possesso di quella Città, che gli fu dato dal suddetto Azzo da Correggio. Ma restò ben deluso Guido suo fratello, perchè Azzo, aggraffato tutto quell'oro, niuna parte a lui ne lasciò toccare: laonde Guido con Giberto, ed Azzo suoi figliuoli disgustato si ritirò a Brescello, e Correggio sue Terre. Tenuto fu poscia un Parlamento in Modena nel dì 4. di Novembre, dove intervenuti *Mastino dalla Scala*, e il suddetto Az-

(b) *Chronic. Cesen. t. 15. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chron. Mutinense t. eod.*

(c) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital. Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

Azzo con *Giovanni* suo fratello, e Cagnolo nipote, cederono ogni lor ragione sopra Parma al Marchese Obizzo. Disposte in questa maniera le cose, ed ottenuto un passaporto da *Filippino da Gonzaga* Signore di Reggio, si mosse da Modena il Marchese nel di 10. di Novembre con quantità numerosa di fanti e cavalli per andare a visitar l'acquistata Città. Seco erano *Malatesta* Signore di Rimini, *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna e Cervia, *Giovanni* figlio di *Alberghettino de' Manfredi* Signor d'Imola, ed altra fiorita Nobiltà. Incontrato ed accolto con somma allegrezza da i Parmigiani, nel di 24. di Novembre fu da essi eletto, e proclamato per loro Signore. Fin qui il sereno non potea essere più bello; ma durò ben poco.

In questo mentre Filippino da Gonzaga ito a Milano, congiurò con Luchino Visconte alla rovina dell' Estense, e niuna difficultà trovò in lui, perchè gli fece sperar l'acquisto di Parma. Luchino senza mettersi in pena per la tregua già stabilita coll' Estense, diede al Gonzaga ottocento cavalieri, e molte bande di fanti, e balestrieri, che segretamente per varie vie s'inviarono a Reggio (*a*). Ora nel dì 6. di Dicembre, dopo aver lasciato buon'ordine in Parma, si mise in viaggio il Marchese colle sue genti per tornarsene a Modena, e si fermò la notte a Montecchio. Nel dì seguente arrivate le sue milizie alla Villa di Rivalta del Distretto di Reggio di Lombardia, scoppiò il tradimento del Gonzaga, ch' era in aguato con tutte le sue forze, ed improvisamente assalì i mal venuti. Marciarono senz' alcuna ordinanza, e con tutta pace le genti dell' Estense, e perciò furono ben tosto messe in isconfitta, restando prigioni settecento ventidue persone, e fra loro molti Conestabili, e Nobili, cioè Giberto da Fogliano con un figliuolo, e nipote, Giovanni de' Malatesti da Rimini, Sassuolo da Sassuolo, ed altri, ch'io tralascio. Per la valida difesa de' Tedeschi fu riscosso dalle mani de' nemici il *Marchese Francesco* Estense figliuolo del fu *Bertoldo*. Veniva dietro alle sue genti il Marchese Obizzo con gli altri Signori, e udito l' inaspettato colpo, si ritirò a Montecchio, e di là a Parma. Gran rumore fece per tutta Lombardia la fellonia, ed infame impresa di Filippino da Gonzaga (*b*), ed egli se ne scusava con dire d'aver bensì conceduto il passaporto per l'andare, ma non già pel ritornare: scusa da non adoperarsi, se non da' Principi di mala fede, e di poca onoratezza. Dopo avere il Marchese Obizzo lasciato per suo Vicario in Parma il Marchese Francesco suddetto, nel dì 21. di Dicembre venne a Piolo, po-

(a) *Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. cap. 34. Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

poscia a Frassinoro, e Monsestino, e nel dì del santo Natale fu in Modena. *Mastino dalla Scala*, il *Pepoli*, e *Francesco degli Ordelaffi*, ognun d'essi gli mandò rinforzi di gente. Erasi *Luchino Visconte* disgustato co' Pisani (*a*) pel mal trattamento (diceva egli) da lor fatto a *Giovanni da Oleggio* suo Capitano (*b*), e per aver essi cacciati dalla Città di Lucca i figliuoli di Castruccio. A i potenti non mancano mai pretesti per isfoderar la spada contra chi è da meno. Mandò perciò in ajuto del Vescovo di Luni mille e ducento cavalieri. Pietrasanta, e Massa furono prese dal Vescovo, e la gente di Luchino nel dì 5. d'Aprile in una battaglia diede una fiera percossa a i Pisani, e passò anche sul loro Contado, prendendo varie Terre. Se non era la pestilenza, che entrò nell' Armata del Visconte, si trovava a mal partito il Comune di Pisa. L'instabile Città di Genova cangiò di Doge sul fine di quest' anno (*c*). Era malveduto *Simone Boccanegra* dalle quattro principali Famiglie di quella Città, cioè da i Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, in parte allora fuoruscite. Di gran Partigiani aveano queste entro e fuori di Genova. Però venuti i fuorusciti ne' Borghi della Città, senza recar danno alcuno, il Boccanegra accortosi di quel, che si tramava, non volle aspettare di scendere per forza; ma occultamente nel dì 23. di Dicembre si ritirò co' fratelli, e colla Famiglia, andando a Pisa. Entrarono gli usciti, la pace si ristabilì, e poi non senza tumulto fu nel dì del Natale proclamato Doge di quella Città *Giovanni da Murta* dell'ordine de' Nobili. Ma poco stette a sconvolgersi Genova per la divisione, e discordia, troppo allora familiare in quell'altero Popolo, siccome apparirà all'anno seguente.

(a) *Giovanni Villani l.* 12. *cap.* 25.

(b) *Istorie Pistolesi tom.* 11. *Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom.* 18. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCCCXLV. Indizione XIII.
di Clemente VI. Papa 4.
Imperio vacante.

Fu memorabile quest' anno per l' orrida tragedia della morte d' *Andrea* fratello di *Lodovico Re* d' Ungheria, e marito di *Giovanna I.* Regina di Napoli (*a*). Dolevasi egli di veder la Corona sul capo alla moglie, e se stesso privo di quell' onore, e per conseguente di poca autorità, contro i patti già stabiliti nel suo accasamento. Tanto maneggio si fece in Avignone, che Papa *Clemente VI.* finalmente ordinò la sua coronazione, e deputò un Cardinale Legato per la funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava di aver compagni sul Trono; e taluno de' Reali, aspiranti al Trono medesimo; e i malvagi Ministri, de' quali abbondava allora la Corte di Napoli, determinarono di togliere di vita questo Principe, prima ch' egli giugnesse a prendere in mano le redini del governo. Qui, secondo le passioni ordinarie degli Storici, gran discordia si truova in assegnar le cagioni dell' avversione di Giovanna al Principe marito. Alcuni ci rappresentano essa Giovanna innocente, ed Andrea per giovane di poco senno, barbaro ne' suoi costumi, circondato da Ministri Ungheri più barbari di lui, ed insolenti (*b*). Sognarono ancora, ch' egli non era atto a soddisfare a i doveri del matrimonio. Altri poi cel dipingono (*c*) per un agnello, e Principe dotato di molta virtù, ed essere solamente stato imprudente nel lasciarsi scappare di bocca, che gastigherebbe chiunque allora si abusava della confidenza colla Regina in obbrobrio d' essa, e in danno del Pubblico. Aggiungono, che Giovanna s' era data ad una vita libertina, e vivendo in adulterio, e in una Corte, dove trionfava il vizio, non potea sofferire, che il marito giugnesse al comando, per cui anche a lei sarebbe toccata la briglia. Quel, che è certissimo, nè osa negarlo Tristano Caracciolo (*d*), il qual pure prese un secolo e più di poi a difendere la fama di questa Regina: essa fu consapevole dell' infame Trattato contro il marito. Venuta quella Corte a diporto ad Aversa, nella mezza notte del dì 18. di Settembre, i Camerieri svegliarono *Andrea*, e col pretesto, che in Napoli fosse tumulto, il fecero uscir di camera della Regina. Ma non così tosto

(a) *Giovanni Villani l. 12. c. 50. Dominicus de Gravina t. 12. Rer. Ital.*

(b) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Petrarch. l. 6. Epist. 5. Vita Clementis VI. part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

(d) *Tristan. Caraccioli in Johann. I. Vit. tom. 22. Rer. Italic.*

ſto fu uſcito, che i Congiurati gli miſero un laccio alla gola, e lo ſtrozzarono; poſcia da una fineſtra gittarono il di lui corpo giù nel giardino, come ſe colà foſſe caduto da ſe ſteſſo. Che orrore, che ſtrepito faceſſe un si barbaro aſſaſſinio in Averſa, in Napoli, anzi per tutta Europa, non ſi può dire. Nella Cronica Eſtenſe (a) è narrato diffuſamente il fatto. Piena allora di paura corſe la Regina Giovanna a Napoli, e ſentendo vicina una ſollevazione, non potè di meno di non permettere, che foſſe formato proceſſo: laonde aſpra giuſtizia ſi fece d'alcuni, ma ſenza toccare *Carlo Duca* di Durazzo, creduto manipolatore di tanta iniquità; e molto men contro la Regina, la quale tanto al Papa, quanto al Re d'Ungheria volle far credere d'eſſere innocente, ſenza nondimeno, che ne reſtaſſe perſuaſo alcuno. Infiniti malanni produſſe poi queſto eſecrando ecceſſo, che accenneremo fra poco.

(a) *Chronic. Eſtenſ. t. 15. Rer. Italic.*

Terminò ſua vita in queſt' anno nel dì 25. o pure in uno de' ſeguenti giorni di Marzo *Ubertino da Carrara* Signore di Padova (b), con laſciar dopo di ſe la memoria d'eſſere ſtato uomo violento, perduto nella libidine, ed implacabil perſecutore de' ſuoi ribelli. Dichiarò ſuo ſucceſſore ed erede *Marſilitto Pappafava* della Caſa da Carrara, e ſuo Parente, ma lontano. Era queſti uomo dabbene, e giuſto, prometteva perciò un buon governo al Popolo ſuo; ma non ſeppe il miſero ben guardarſi dall'ambizione altrui. *Jacopo da Carrara*, figliuolo di Niccolò, e nipote del ſuddetto Ubertino, parendogli fatto gran torto nell'anteporre a lui Marſilietto, dopo aver guadagnato con belle promeſſe alcuni de i di lui famigliari (c), nella notte del dì cinque, o pure nove di Maggio introdotto con molti armati nella camera d'eſſo Marſilietto, quivi a man ſalva l'ucciſe. Servitoſi poi del di lui ſigillo, prima che ſi divolgaſſe il micidiale ecceſſo, fece prendere la tenuta di Monſelice, e dell'altre Fortezze; ſi aſſicurò de' nipoti di Marſilietto; e dal Popolo che non potea di meno, venuto il dì, fu proclamato Signore. Non baſtò a *Filippo Gonzaga* d'aver fatto l'inſulto ad *Obizzo Marcheſ.* d'Eſte, che narrai nell'anno precedente; moſſe anche aperta guerra a lui, e a *Maſtino dalla Scala* di lui Collegato. *Luchino Viſconte* era quegli, che facea forte colle ſue genti il Gonzaga, ridendoſi della tregua non ancor finita coll'Eſtenſe. Nel dì 21. di Gennajo marciò Filippino ſul Veroneſe coll'eſercito ſuo a' danni degli Scaligeri, e vi ſi fermò alquanti giorni. Capitò in

(b) *Cortuſ. Hiſtor. tom. 12. Rer. Ital.* *Gatari Iſtor. Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Eſtenſe ubi ſupra.*

questi tempi in Lombardia un Legato del Papa, con far correre voce di voler mettere pace fra i Principi; ordinò anche molti Parlamenti, ma senza giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvertenza di giovare a se stesso, perchè fu ben regalato da tutti; e quasi che fosse venuto solamente per rallegrar la sua borsa, senza prendersi maggior briga, se ne andò con Dio.

Durando tuttavia la guerra del suddetto *Luchino Visconte* contra de' Pisani (*a*), spedì egli in Toscana con gran gente il suddetto Filippino. In tali angustie si trovarono allora i Pisani, che cominciarono a trattare di comperar la pace; e buon per loro, che allora il Visconte, e il Gonzaga ebbero bisogno di accudire a i loro affari in Lombardia, e di richiamar di Toscana le loro milizie. Promisero i Pisani di pagare a Luchino ottantamila fiorini d'oro (il Villani dice cento mila (*b*)) per una volta sola, ed ogni anno un palafreno, e due falconi, e di rendere i lor beni a i figliuoli di Castruccio. Ecco se sapeva il Visconte far ben profittare l'armi sue in questi tempi. Intanto *Obizzo Marchese* d'Este avea stretta una buona lega con *Mastino dalla Scala*, e con *Taddeo de' Pepoli* contra di Luchino, e de i Gonzaghi, per difesa della sua Città di Parma (*c*); e quantunque il Pepoli promettesse molto, ed attendesse poco; pure colle sue forze, e con quelle poche, che potè ricavar da essi alleati, nel dì 16. di Marzo cavalcò sul Reggiano, ed impadronissi di S. Polo, delle quattro Castella, di Covriago, e d'altri Luoghi. Nel dì 4. d'Aprile i Rossi con gli altri Ghibellini di Parma, attizzati dal segreto favore di Luchino, fecero una sollevazione in Parma. Il *Marchese Francesco d'Este*, Vicario ivi per Obizzo, co i Sanvitali, e co i Guelfi prevalse all'empito loro: laonde molti furono presi, e decapitati. Venuto poscia un buon rinforzo di Tedeschi a Parma, inviato colà da Mastino, nel dì 26. di Giugno si mosse da Parma l'Esercito Estense, e all'improvviso presentatosi alla Città di Reggio, diede la scalata alle mura, e gran gente v'entrò combattendo fino alla Piazza (*d*). Quel Popolo trovandosi troppo tenagliato, nulla più desiderava, che di rimettersi sotto gli Estensi. Ma perchè non giunse a tempo per mancanza di scale l'ajuto, che occorreva, furono respinte da *Filippino* le genti dell'Estense, e molti vi rimasero presi, uccisi, ed annegati nelle fosse. Tornate poi che furono in Lombardia le soldatesche di Luchino (*e*), maggiormente si rinforzò la guerra. Grossissima era l'oste del Visconte, e de' Gonzaghi; questa dopo aver preso Soragna, e Castelnuovo, si accampò a Colec-

(a) *Istorie Pistolesi* tom. 11. *Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani* l. 12. c. 37.

(c) *Chronic. Estens.* tom. 15. *Rer. Italic.*

(d) *Cazata Chr. Regiens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

(e) *Istorie Pistolesi* ubi supra.

lecchio. Uscì anche di Parma il Marchese Francesco Estense, e si mise a fronte dell'esercito nemico. Andò il guanto della disfida per una giornata campale, che fu esibita, ed accettata da esso Marchese; ma quando pur si credea imminente il conflitto, le genti del Visconte si ritirarono, ed ebbero di poi alcune spelazzate da quei dell'Estense.

Ribellossi nel mese d'Agosto di quest'anno a i Veneziani la Città di Zara (*a*). Un potente esercito per mare, e per terra fu spedito colà a fine di ricuperarla. Furono fatte molte bastie intorno alla Terra, e dati de' furiosi assalti; ma quel Popolo con gran vigore si sostenne, e soffrì l'assedio per tutto il verno seguente. Quando si credea rimessa la pace in Genova per l'elezione di *Giovanni da Murta* Doge (*b*), dovendovi rientrare senz'armi i fuorusciti, si sconcertarono più che mai gli affari. Non fu permesso a i Nobili il ritorno alla Patria, anzi il Popolo sollevossi, e li costrinse coll'armi a ritirarsi da i Borghi della Città; e di poi formato un esercito marciò per ricuperar dalle mani d'essi Nobili Porto Maurizio, Diano, e Oneglia; e in fatti ritornarono in lor potere que' Luoghi. Per mettere fine a questa confusione, fu rimessa a *Luchino Visconte* la decision delle loro liti; e questi dopo aver nel dì 18. di Giugno intimata la tregua fra essi, nel dì 6. di Luglio profferì poi il Laudo della pace, per cui fu permesso a i fuorusciti di tornare in Genova, a riserva d'alcuni degli Spinoli, Grimaldi, e Fieschi, obbligati a stare dieci miglia lungi dalla Città. Passò in quest'anno per Genova e Bologna *Umberto Delfino* di Vienna (*c*), spedito da Papa *Clemente VI.* per Generale d'un esercito di Crociati contra de' Turchi, facendo predicar dappertutto la medesima Crociata: Giunto a Ferrara fu ben ricevuto, e regalato dal Marchese Obizzo, e di là passò in Levante, ma senza farvi alcuna prodezza: il perchè impoverito se ne tornò indietro, e gli affari de' Cristiani in Oriente seguitarono ad andar peggio che prima. Scorretto dee essere il Testo della Cronica Veronese, mentre scrive, che in quest'anno (*d*) *Bernabò Visconte* nipote di Luchino prese per moglie *Beatrice*, sopranominata Regina, figliuola di *Mastino dalla Scala*. Succederono tali nozze dopo la morte d'esso Luchino, e nell'anno 1350.; siccome dirò andando innanzi.

(a) *Chronic. Estens. to. 15. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital. Marino Sanuto Istor. tom. 22. Rer. Italic. Caresinus Chronic. tom. 12. Rer Ital.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Ann. Eccl.*

(d) *Id. ibid.*

Anno di Cristo MCCCXLVI. Indizione XIV.
di Clemente VI. Papa 5.
di Carlo IV. Re de' Romani 1.

Mosse in quest' anno *Papa Clemente* le macchine tutte per abbattere l' odiato *Lodovico Bavaro*, che s' intitolava Re de' Romani, ed Imperadore. Un pezzo era, che si maneggiava di mettere sul Trono Cesareo *Carlo Marchese di Moravia*, figliuolo di *Giovanni Re* di Boemia. Si effettuò in quest' anno il negoziato. Il Principe Carlo, e il Re suo padre vennero ad Avignone; concertarono col Pontefice quanto occorreva; gli promisero quanto egli richiedeva. E però si viddero fulminate nuove censure contra del Bavaro, e si ordinò agli Elettori di venire ad una nuova elezione (a), con avere il Re di Francia comperati i voti d' alcuni a caro prezzo. Verso il fine di Luglio fu eletto dalla maggior parte d' essi Elettori in Re de' Romani il suddetto Principe, che poi fu appellato *Carlo IV.* fra gl' Imperadori. E giacchè non gli fu permesso di ricevere la Corona in Acquisgrana, la Coronazione sua seguì nella Città di Bonna nel dì 25. di Novembre. Fiera discordia nacque in Germania per questa elezione. I più la tenevano per invalida, e chiamavano Carlo l' *Imperadore de' Preti*. E perciocchè in questi tempi a dì 24. d' Agosto (b) nella sanguinosissima battaglia accaduta a Cresci fra le Armate di *Filippo Re* di Francia, e di *Odoardo Re* d' Inghilterra colla totale sconfitta della prima, restò trucidato con altri gran Signori *Giovanni Re* di Boemia, che era ito in soccorso del Re di Francia suo gran Protettore: non mancarono gli aderenti del Bavaro, secondo l' uso de' ciechi mortali, di attribuire la di lui morte all' essersi egli ribellato contro il Sovrano, cioè contro la Casa di Baviera. Ma nell' anno venturo noi vedremo quetato lo scisma insorto fra questi due pretendenti alla Corona Imperiale. Per la morte da noi sopra narrata di *Andrea*, destinato Re di Napoli, seguitò maggiormente a scompigliarsi quel Regno. Chi teneva, siccome dissi per innocente, e chi per colpevole la *Regina Giovanna* di sì enorme assassinio, e chi era per lei, e chi contra di lei. Già si disponeva *Lodovico Re d' Ungheria* a calare in Italia, non tanto per desio di vendicare la morte obbrobriosa del fratello, quanto per isperanza di far suo il Regno di Napoli. Non dormì già in tanto sconvolgi-

(a) *Albertus Argentin. Chronic.*

(b) *Giovanni Villani L. 12. c. 66.*

mento di cose *Lodovico* giovane *Re di Sicilia*, o per dir meglio il Tutore suo zio. La Città, o Terra di Milazzo, già occupata in quell' Isola dal *Re Roberto*, ubbidiva tuttavia alla Regina Giovanna. Andò ad assediarla l'Esercito Siciliano, e perchè non correano le paghe a cagione de i suddetti disordini, quel Presidio con patti onorevoli rendè la Terra. Tentò ancora il Re Unghero di far lega col Siciliano contra della Regina Giovanna; ma perchè l'Aragonese facea istanza, che restasse affatto libera la Sicilia dalle pretensioni de i Re di Napoli, non seguì per ora accordo alcuno fra essi. Continuando i Veneziani l'assedio della ribellata Città di Zara con istrage vicendevole di gente (a), quel Popolo più tosto, che ricorrere alla misericordia, volle darsi a Lodovico Re d'Ungheria, e gli spedì Ambasciatori per questo. Di buon cuore accettò egli l'offerta, e con un formidabile esercito venne al loro soccorso nel mese di Giugno. Molti furono gli assalti dati alle bastie de' Veneziani, ma senza frutto. Finalmente in campagna aperta nel dì primo di Luglio si venne ad un fatto d'armi, che riuscì glorioso per l'Esercito Veneto. Il perchè il Re Unghero, o perchè scorgesse l'impossibilità di vincere contro gente sì valorosa, ed ostinata nel proposito suo; o pure, perchè maggiormente gli stesse a cuore l'impresa del Regno di Napoli, con poco onore ricondusse a casa le immense sue soldatesche, molto nondimeno scemate. Allora fu, che gli Zarattini, vedendo fallita ogni loro speranza, implorarono il perdono, che da' saggi Veneziani non fu loro negato; e così tornò quella Città alla lor divozione, dopo avervi (dicono i Cortusi (b)) impiegata la somma d'un milione per riacquistarla.

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic. Johannes. de Bazano Chronic. Mutinens. tom. eod.*

(b) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer Italic.*

Sul fine del Carnovale essendo spirata la tregua fra i Gonzaghi Signori di Mantova, e Reggio, e gli Scaligeri Signori di Verona, e di Vicenza, *Alberto dalla Scala* coll' esercito suo corse depredando fino alle porte di Mantova (c). *Obizzo Marchese* d'Este anch' egli fece vigorosa guerra ad essi Gonzaghi dalla parte di Modena. Ma siccome egli trasse a ribellione i Manfredi, e Roberti Nobili di Reggio: così ancora i Gonzaghi ebbero maniera d'indurre a ribellarsi al Marchese le Castella di Gorzano, e di S. Felice. Presero ancora la Terra di Cuvriago, e fecero gran danno al Parmigiano. Con gli ajuti di Mastino dalla Scala avea il Marchese Obizzo unito un potente esercito di circa cinque mila cavalli oltre alla numerosa fanteria, con disegno di vet-

(c) *Chronic. Estense.*

 to-

tovagliare la Città di Parma, o di dar battaglia a i nemici, se si presentava l' occasione; e a questo fine fece marciar la sua gente nel dì 25. di Luglio sul Reggiano. Ma da lì a pochi giorni Mastino dalla Scala richiamò dodici bandiere di Gente d' armi Tedesca dall' esercito del Marchese, per mandarle in ajuto di Luchino Visconte. Venne con ciò a scoprirsi, che era seguita una segreta concordia fra gli Scaligeri, e il Visconte, contro a i patti della Lega. Questo inaspettato colpo fece allora prendere altre misure al Marchese, il quale conoscendosi abbandonato, e tradito dagli amici, e scorgendo la troppa difficultà di poter sostenere Parma, Città con cui non comunicavano i suoi Stati, ed attorniata da potenti nemici, cioè dal Visconte Signore di Cremona, Borgo S. Donnino, e Piacenza, oltre ad altre Città, e da i Gonzaghi Signori di Mantova e Reggio: cominciò a trattar segretamente di una onorevol concordia collo stesso *Luchino Visconte*, giacchè egli era il sostenitor de' Gonzaghi, e facea l' amore a Parma, ma senza mostrare di farlo. Accadde, che in questi tempi *Isabella del Fiesco*, moglie d' esso Luchino, la quale finora niun maschio gli avea partorito, diede alla luce in un parto due figliuoli con indicibil allegrezza del marito, e de' Milanesi (*a*). Si mosse dunque da Ferrara il Marchese Obizzo, accompagnato da *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna, e da molta Nobiltà nel dì 7. di Settembre (*b*), e per la strada di Verona arrivò alla Terra di Novato sul Bresciano, dove furono ad incontrarlo *Matteo Visconte*, e *Bruzio* figliuolo naturale di Luchino, che gli fecero molto onore. Fu ad incontrarlo a Cassano *Giovanni Visconte Arcivescovo* di Milano, che l' accompagnò fino alla Città, dove alloggiato nel Palazzo d' esso Arcivescovo, ricevè da lui, e da Luchino quante finezze, e carezze egli seppe desiderare. Fecesi con gran pompa il Battesimo de i due figliuoli di Luchino, al primo de' quali fu posto il nome di *Luchino novello*; e li tennero al sacro Fonte esso *Marchese Obizzo*, *Giovanni Marchese di Monferrato*, *Castellano da Beccheria* Signor di Pavia, ed *Ostasio da Polenta*, che onorevoli doni fecero a i fanciulli, e alla madre. Allora fu, che il Marchese Obizzo cedette a Luchino Visconte la Città di Parma (*c*) con essere rimborsato da lui del danaro speso in acquistarla da Azzo da Correggio. Ebbero occasion di piagnere i Parmigiani, avendo cambiato un placido Padrone in un asprissimo, che non tardò a spogliar di tutte le loro Fortez-

(a) *Cortus. Histor. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Estense t.* 15. *Rer. Italic.*

(c) *Cazata Chr. Regiens. tom.* 18. *Rer. Ital. Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom.* 15. *Rer. Italic. Giovanni Villani l.* 12. *c.* 73.

ze

ze que' Nobili. Partissi poi da Milano il Marchese Obizzo nel dì 26. di Settembre, e giunto che fu a Ferrara, tanto si adoperò presso di lui Mastino dalla Scala assistito da un Ambasciatore di Luchino Visconte, che l'indusse nel dì 27. d'Ottobre a pacificarsi co i Gonzaghi, e la pace fu solennemente stipulata di poi in Modena nel dì 12. di Dicembre.

Colla giunta di Parma crebbe non poco la potenza de i due fratelli Visconti *Luchino*, e *Giovanni*. Ma si dee aggiugnere, ch' egli ebbe in varj tempi anche la Signoria d' Asti, Città potente ne' secoli andati (*a*). Perchè la nobil Casa de' Soleri di Fazione Guelfa, possedendo ventiquattro Castella, ed altre Fortezze, voleva padroneggiar troppo in quella Città, i Ghibellini, cioè i Gottuari, Isnardi, e Turchi chiamarono *Giovanni Marchese* di Monteferrato, e gli diedero il dominio della Città sotto certi patti. Scacciati di colà i Soleri, gran guerra cominciarono contra de' Cittadini coll' ajuto delle Terre del Piemonte, spettanti al *Re Roberto*. Però quel Popolo invitò a quella Signoría (non so dirne l' anno preciso) *Luchino Visconte*, il qual poscia distrusse tutte le Famiglie de' Soleri, con ridurli a non possedere un palmo di terreno sull' Astigiano. Nè qui si ristrinse l' industria, e fortuna di Luchino. Acquistò anche Bobbio, Tortona nell' anno seguente, ed Alessandria, non so quando. Tolse al Re Roberto, o pure alla *Regina Giovanna* nel seguente anno la Città d' Alba, Cherasco, ed altre Terre sino a Vinaglio, e all' Alpi; e parimente nell' anno presente gli fu data la Signoría, o sia l' alto dominio della Lunigiana (*b*). Se fosse sopravivuto più, non restava probabilmente Terra in Piemonte, che non venisse alle sue mani. Di questo passo camminava ad un sì alto ingrandimento la Casa de' Visconti, con far già paura ad ogni vicino. E pure andò essa di poi tanto più oltre, siccome vedremo. A petizione di *Lodovico Re* d' Ungheria in quest' anno (*c*) *Niccolò Gaetano Conte* di Fondi, nipote del fu Papa *Bonifazio VIII.* cominciò la guerra contro la *Regina Giovanna* nella Campania, coll' impadronirsi di Terracina, e del Castello d' Itri presso Gaeta. La stessa Città di Gaeta sollevatasi non volle più ubbidire alla Regina. Io non so, come Giorgio Stella racconti sì diversamente quella faccenda con dire (*d*), che giunta a Terracina l' Armata navale de' Genovesi, composta di ventinove galee, e comandata da Simone Vignoso, a forza d' armi fece ritirare da quell' assedio il Conte di Fondi; essersi il Popolo di Terracina sottomes-

so

(a) *Petrus Azarius Chr. cap. 9. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Italicar.*

(c) *Giovanni Villani L. 12. cap. 74.*

(d) *Georgius Stella Anni Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

ſo al dominio del Comune di Genova; ed aver eſſi Genoveſi cacciato da Seſſa il ſuddetto Conte, il qual dianzi avea tolta quella Città alla Regina Giovanna. Scrive in oltre lo Stella, avere la Flotta Genoveſe continuato il ſuo viaggio in Levante, ed interrotti i diſegni del Delfino di Vienna, arrivato co i Croceſignati in quelle Parti; giacchè i Genoveſi penſavano ſolamente al proprio vantaggio, e non a ſecondare i deſiderj del Papa, e le mire della Crociata. Poſcia nel dì 16. di Giugno sbarcati nell' Iſola di Scio, impreſero l' aſſedio di quel Caſtello, e lo coſtrinſero alla reſa nel dì 3. di Settembre: con che tutta quell' Iſola cominciò ad ubbidire a' Genoveſi. Impadronironſi ancora di Foglia vecchia, e di Foglia nuova, e maggiori progreſſi ancora avrebbero fatto, ſe la ciurma delle galere moſſa a ſedizione non aveſſe fatto ſvanire altre loro idee. Fu in queſt' anno un' eſtrema careſtia per quaſi tutta l' Italia, e maggiormente queſta inaſprì nell' anno ſeguente, per eſſere andati a male i raccolti a cagion delle dirotte pioggie.

Anno di Cristo mcccxlvii. Indizione xv.
di Clemente VI. Papa 6.
di Carlo IV. Re de' Romani 2.

Divenuto già Re de' Romani e Re di Boemia, *Carlo* figliuolo del fu *Re Giovanni*, perchè pretendeva il Contado del Tirolo, che gli era contraſtato da *Lodovico il Bavaro*, e da *Lodovico Marcheſe* di Brandeburgo ſuo figliuolo, venne in abito di pellegrino a Trento, con iſperanza di ridurre alla ſua ubbidienza quel paeſe (*a*). Non gli mancò d' aſſiſtenza Papa *Clemente VI.* perciocchè moſſe con premuroſe lettere *Luchino Viſconte*, *Maſtino dalla Scala*, il Patriarca d' Aquileja, e i Signori di Mantova a preſtargli ajuto; ed ognuno in fatti ſpedì colà un gagliardo rinforzo di cavallería, e fantería. Se gli diede il Popolo di Trento, ed egli nel dì 27. di Marzo aſſiſtè alla Meſſa in quel Duomo in Abito Imperiale. Impadroniſſi ancora di Feltro, e di Belluno. Eſſendo poi paſſato all' aſſedio di Marano nel Tirolo, eccoti ſopravenire il Marcheſe di Brandeburgo con forze ſuperiori d' armati, che gli diede una rotta, e il fece fuggire a Trento. Ma ſi mutò in queſt' anno faccia alle coſe; imperciocchè trovandoſi *Lodovico il Bavaro* alla caccia nel dì 11. di Ottobre (*b*), ſorpreſo da un colpo d' apopleſia, e caduto da cavallo, ſpi-

(a) *Chronic. Eſtenſe tom. 15. Rer. Ital.* *Giovanni Villani l. 12. cap. 84.*

(b) *Albertus Argentin. Chronic.* *Rebdorf. Annal.*

ſpirò l'anima ſua. V' ha chi dice eſſer egli morto con ſegni di penitenza; lo niegano altri; ma è fuor di dubbio, che da niun Sacerdote ebbe l'aſſoluzion de' peccati, e delle cenſure (a), portando al Mondo di là una peſante ſoma di colpe Principeſche, e private. La morte ſua fu la vita di *Carlo IV.* *Re* de' Romani, perchè i ſuoi affari cominciarono immediatamente a proſperare, con riconoſcerlo per Re molti Principi, e non poche Città della Germania, quantunque non mancaſſero altri, che paſſarono all'elezione di *Odoardo Re* d'Inghilterra, poi di *Federigo Marcheſe* di Miſnia, e poi di *Guntero Conte* di Suarzemburgo. Con danari ſeppe il Re Carlo indurre i due ultimi a non accettare, o a rinunziare l'eſibita Corona. Per lo contrario in Italia s' aprì un nuovo teatro di calamità a cagione di *Lodovico Re* d'Ungheria, anſante di vendicar la morte ignominioſa del fratello *Andrea*, ma più di conquiſtare il Regno di Napoli: al qual fine determinò di paſſar egl' in perſona in Italia. Spedì innanzi i ſuoi Ambaſciatori, per aver libero il paſſo da' Principi Italiani, e queſti giunti a Ferrara nel dì 24. d'Aprile, ebbero buon accoglimento dal *Marcheſe Obizzo* d'Eſte. Continuato poſcia il lor viaggio, arrivarono a i confini del Regno, e cominciarono de i maneggi per muovere a ribellione que' Popoli. Certo è, che a Papa *Clemente VI.* non piaceva, che un sì potente Principe veniſſe a piantar il piede nel Regno di Napoli. Oltre di che a cagione del ſuo ſoggiorno in Provenza, Terra della *Regina Giovanna*, pendeva più a favorir queſta, che quello. Intanto eſſa Regina nel dì 20. d'Agoſto ſposò *Luigi Principe* di Taranto, uno de' Reali (b): matrimonio in que' tempi diſapprovato dagli zelanti Criſtiani. Alcuni credono, ch' ella fin d'allora ne otteneſse la diſpenſa dal Pontefice. Il Rinaldi meritamente la riferiſce all'anno ſeguente. Accordoſſi ancora la Regina Giovanna con *Lodovico Re di Sicilia*, cedendo ad ogni pretenſione ſua ſopra quell' Iſola, con che egli in occaſion di guerra doveſse mantenere al di lei ſervigio quindici galee. Mancò ad un tale accordo l'approvazione del Papa, diretto Padrone della Sicilia.

(a) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. cap. 98.*

Gran voglia aveva *Iſabella del Fieſco*, moglie di *Luchino Viſconte*, di veder la rara e magnifica Città di Venezia. Però pubblicò in queſt' anno un voto da lei fatto, allorchè fu per partorire nell'anno addietro i due ſuoi Gemelli, di viſitare la Baſilica di S. Marco in quella Città. L'addolciato Marito non potè negarle il contento d'adempiere così ſanta divozione, e le formò

uno

uno splendidissimo corteggio della primaria Nobiltà delle sue Città. Nella Cronica Estense (a) si veggono annoverati tutti i Nobili scelti da Milano, Tortona, Alessandria, Cremona, Brescia, Vercelli, Lodi, Novara, Asti, Como, Bergamo, Piacenza, e Parma, ed anche da Pavia, siccome ancora le nobili Donne destinate ad accompagnarla, oltre a i Paggi, Staffieri, e alla prodigiosa minor Famiglia (b). Per una Regina non si potea far di più. Si mosse ella da Milano nel dì 29. d' Aprile, e grandi onori ricevè in Verona da *Alberto*, e *Mastino dalla Scala*; grandi in Padova da *Jacopo da Carrara*; maggiori poi in Venezia da quella splendida Repubblica. Soddisfatto che ebbe in Venezia alla sua divozione, e veduta la celebre funzione dell' Ascensione, se ne ritornò per Padova, Verona, e Mantova a Milano. Dove andasse poi a terminare questo si divoto pellegrinaggio, non istaremo molto a vederlo. Una scena curiosa, cominciata nell'anno addietro in Roma, maggiore comparsa fece nel presente (c). Per la lontananza de' Papi era divenuto quella mirabil Metropoli un bosco d' ingiustizie; ognun facea a suo modo; discordi erano i due Senatori, l' uno di Casa Colonna, e l' altro di Casa Orsina, con due diverse fazioni; le entrate del Papa, e del Pubblico divorate; le strade piene di ladri, di modo che più non s' attentavano i Pellegrini di portarsi colà alla visita de' Santi Luoghi. Si alzò su un giorno, e fece popolo un certo della feccia del volgo, cioè Niccolò figliuolo di Lorenzo Tavernaro, appellato volgarmente *Cola di Rienzo*, giunto col suo studio ad essere Notajo. Costui era uomo fantastico; dall' un canto facea la figura d'Eroe, dall' altra di pazzo. Sopra tutto gli stava bene la lingua in bocca. Tanto declamò contro a i disordini di Roma, e alle prepotenze de' Grandi, che indusse il Popolo a conferirgli il titolo, e la balìa di Tribuno. Ciò gli bastò per cacciare di Campidoglio i Senatori, e per farsi Signore di Roma (d), con intitolarsi pomposamente: *Nicola, Severo, e Clemente, Liberator di Roma, Zelante del bene dell' Italia, amatore del Mondo, e Tribuno Augusto*. Formò poscia de i Magistrati, mettendovi degli uomini di merito; fece giustiziar varj capi di Fazione, che mantenevano quantità di masnadieri, e assassinavano alle strade; intimò il bando a i Grandi, che solevano far da prepotenti, se non giuravano sommessione al buon Governo: di maniera che fuggiti i malviventi, in breve mise in quiete la Città,

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. tom. eodem.*

(c) *Vita di Cola di Rienzo. Antiquitat. Italic. tom. 3.*

(d) *Chronic. Estense ubi supra. Johannes de Bazano ubi supra.*

Città, e si potea portar per le strade l' oro in mano. Gli venne in testa il capriccioso disegno non solamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l' Italia tutta, con formare una Repubblica, di cui fosse capo Roma, come fu ne' Secoli antichi. Scrisse perciò lettere di gran magniloquenza a tutti i Principi, e alle Città Italiane; e trovò chi prestò fede a i suoi vanti. Spedì loro degli Ambasciatori, e rispose alle lettere de' Principi con graziose esibizioni: cotanto credito s'era egli acquistato col rigore della giustizia. I Perugini, gli Aretini, ed altri si diedero a lui. In somma chi facea plauso a queste novità, e chi ne rideva. Da Francesco Petrarca, insigne Poeta d'allora, fra gli altri fu scritta in sua lode una suntuosa Canzone (*a*), che tuttavia si legge, credendosi egli, che veramente quest' uomo avesse a risuscitar la gloria di Roma, e dell' Italia. Ma altro ci volea a così vasta impresa, che un cervello sì irregolare e mancante di forze. Perchè il Popolo di Viterbo gli negava ubbidienza, si mise Cola in ordine nell' anno presente, per far guerra a quella Città; e l' avrebbe fatta, se Giovanni da Vico Prefetto e Signor di Viterbo non si fosse sottomesso con rendergli varie Rocche. Andò poi tanto innanzi la bestialità d' esso Tribuno, che con gran solennità si fece far Cavaliere (*b*), e si bagnò nella Conca di porfido, dove i Secoli barbari s' immaginarono, che fosse stato battezzato l' Imperador Costantino il Grande, e si fece coronar con varie Corone. Poscia citò *Papa Clemente VI.*, e i Cardinali, che venissero a Roma. Citò anche *Lodovico il Bavaro* non peranche defunto, e *Carlo di Boemia*, e gli Elettori a comparire, e ad allegar le ragioni, per le quali pretendevano all' Imperio. Finora avea egli rispettato il Papa; si mise in fine sotto i piedi ogni riguardo anche verso di lui, e de' suoi Ministri; e però non potè più stare alle mosse il Vicario Pontificio, e proruppe in proteste, delle quali niun conto fu fatto, dicendo il vanaglorioso Cola di far tutto per ordine dello Spirito Santo, del quale pubblicamente s' intitolava *Candidato*. Non potevano digerire i Colonnesi, gli Orsini, i Savelli, ed altri Grandi Romani tanto sprezzo, o per dir meglio strapazzo, che facea di loro il Tribuno, giacchè avea fatto imprigionare i principali, ed annunziata loro anche la morte, se non che si placò, e li rimise in libertà. Eglino dunque con grosse squadre di cavalli, e fanti nel dì 20. di quest' anno vennero alla Porta di S. Lorenzo con disegno d' entrare in Roma, e d' insegnar le creanze al Tribuno.

(a) *Petrarca, Rime.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. cap. 89. Johannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic. Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

no. Ma egli messo in armi il Popolo, con tal' empito il fece uscire contra di loro, che li mise in isconfitta colla morte di *Stefano*, *Giovanni*, e *Pietro dalla Colonna*, e d' altri Nobili, e di molti delle loro masnade. Salì per questo in alto la gloria, e la riputazione di Cola.

Era già riuscito a i Ministri o partigiani di *Lodovico Re* d' Ungheria di muovere a ribellione contra della *Regina Giovanna* l' Aquila, Città benchè nata a' tempi di Federigo II. Augusto, pure pervenuta da lì a non molto ad un'ampia popolazione e potenza (*a*). Erano in discordia i Reali di Napoli; ma cotante promesse furono fatte a *Carlo Duca* di Durazzo, che s' indusse a prendere il baston del comando per procedere contro degli Aquilani. Tenne egli coll' esercito suo assediata per tre mesi, ma indarno, quella Città. Intanto venuto in Italia il Vescovo di Cinque Chiese con ducento Nobili Ungheri ben' in arnese, e con danaro assai, assoldò molta gente nella Romagna, e nella Marca; ebbe non pochi ajuti da *Ugolino de' Trinci* Signor di Foligno, e da i *Malatesti* Signori di Rimini; e con circa mille uomini d' armi, e numerosa fanteria andò ad unirsi con altri mille cavalli e fanti, già assoldati nell' Abbruzzo per parte del Re Lodovico d' Ungheria. Il timore di quest' Armata fece sloggiare di sotto l' Aquila gli assediatori; e tanto più perchè succeduto nel medesimo tempo il matrimonio della Regina con *Luigi Principe* di Taranto, il Duca di Durazzo deluso, e mal soddisfatto non volle più guerreggiar contra degli Ungheri. Seppero ben prevalersi di tal discordia i Capitani del Re Lodovico, perchè posto l' assedio alla Città di Sulmona, senza che alcuno ne tentasse giammai il soccorso, se ne impadronirono nel mese di Ottobre, continuando poi le loro conquiste fino a Venafro, Tiano, e Sarno. Arrivò nel mese di Novembre *Lodovico* Re d' Ungheria nel Friuli ad Udine, senza che sicuramente si raccolga dagli Scrittori, ch' egli menasse con seco un esercito potente. Forse non avea più di mille cavalli. Perchè era in collera co i Veneziani, non accettò il loro invito (*b*). Onorevolmente ricevuto a Cittadella da *Jacopo da Carrara* Signore di Padova, sul principio di Dicembre passò a Vicenza, e Verona, dove *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* splendidamente il trattarono, con dargli ancora trecento de' lor cavalieri, acciocchè l' accompagnassero a Napoli. Per Ostiglia venuto a Modena, fu incontrato con tutto onore da *Obizzo Marchese* d' Este, che non fu da meno degli altri in fargli un nobile trattamento. Fuorchè in Imola, e Faen-

(a) *Dominicus de Gravina Chron. tom. 12. Rer. Italic.* *Giovanni Villani l. 12. cap. 88.*

(b) *Joannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic.* *Chronicon Estense tom. eod.* *Giovanni Villani l. 12. c. 106.*

e Faenza, dove il Conte della Romagna pel Papa nol lasciò entrare, ricevè somme finezze dappertutto dove passò, in Bologna da i *Pepoli*, in Forlì dagli *Ordelaffi*, in Rimini da i *Malatesti*, in Foligno da i *Trinci*. Con trecento cavalieri il seguitò pel viaggio *Francesco degli Ordelaffi*. Ma essendosegli presentato in Foligno il Legato del Papa, per intimargli sotto pena di scomunica di non far da padrone nel Regno di Napoli senza l'assenso del Papa, il Re, che già toccava con mano la pretensione del Pontefice in favore della Regina Giovanna, gli rispose assai bruscamente, che il Regno era suo per successione de' suoi Maggiori; che risponderebbe alla Chiesa pel Feudo; e che della scomunica non curava, perchè sarebbe patentemente ingiusta. Arrivò poscia questo Principe all'Aquila nella Vigilia di Natale, e quivi attese a i preparamenti, per condurre a fine l'incominciata impresa.

Nel ritornare nell'anno addietro *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna da Milano in compagnia di *Obizzo Marchese* d'Este, nella Terra di Trezzo rimase come morto una notte a cagione del fumo di carbone acceso nella camera sua da i famigli, perche facea freddo. Portato a Ravenna così malconcio, terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre *(a)*, e gli succederono nel dominio di Ravenna *Bernardino* suo figliuolo, e in quello di Cervia *Pandolfo* altro suo figliuolo. *Lamberto* terzo de' figliuoli nulla possedeva. Di questo partaggio non erano contenti i due ultimi fratelli, e però pensarono ad un tradimento. Nel dì 3. d'Aprile spedirono a Ravenna un Messo a Bernardino, notificandogli, che essendo caduto gravemente infermo Pandolfo, se volea vederlo vivo, non tardasse a venire. Venne Bernardino, e preso fu posto in una dura prigione. Nella notte cavalcò Pandolfo a Ravenna con molti armati, e fatto esporre alle guardie della Porta da un Cortigiano guadagnato di Bernardino, d'essere venuto a prendere de' medicamenti necessarj al finto infermo, gli fu permessa l'entrata in Città. S'impadronì Pandolfo d'essa senza fatica; ma interpostosi poi *Malatesta* Signore di Rimini, nel dì 24. di Giugno *Bernardino* fu liberato dalle prigioni di Cervia, e in Ravenna si conchiuse pace co i fratelli. Ma di questa si dimenticò ben presto esso Bernardino, e ricordevole solamente dell'oltraggio patito, sotto pretesto, che *Pandolfo* e *Lamberto* macchinassero contro la sua vita, nel dì 7. di Settembre (*b*) fece lor mettere le mani addosso, e gl'imprigionò, prendendo in se tutto il dominio di Ravenna, e poi di Cer-

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. L. 6. Chronic. Estense ubi supra.*

Cervia. Lasciarono poscia la vita i suddetti col tempo nelle carceri d'essa Cervia. Nel dì 29. di Settembre *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna compiè il corso di sua vita (*a*), e concordemente da quel Popolo fu data la Signoria della Città a *Giovanni* e *Giacopo*, figliuoli d'esso Taddeo. Poco durò il bizzarro governo di *Cola di Rienzo* in Roma. Dopo la vittoria riportata, di cui s'è favellato di sopra, gli si erano maggiormente esalati i fumi alla testa, e tiranneggiando cominciò a perdere l' amore del Popolo. Contra di lui soffiava forte il Legato del Papa, e più i Grandi fuorusciti. Mandò ben Cola le sue genti all'assedio del Castello di Marino de' Colonnesi, ma nulla ne profittò (*b*). Ora nel dì 15. di Dicembre di quest' anno (e non già nel Marzo del sussegguente, come ha il Gazata (*c*)) *Giovanni Pipino* Conte di Altamura e Minerbino, bandito dal Regno di Napoli, siccome uomo intrigante, e masnadiere, o per suoi particolari disgusti o disegni, o pure a sommossa del Legato Apostolico, e de' Nobili, fece una sollevazione in Roma contra del Tribuno, laonde si diede campana a martello, e si asserragliarono le strade. Quantunque non accorressero in ajuto del Tribuno gli Orsini, e il Popolo, come egli sperava, pure egli era provveduto di tali forze, che facilmente avrebbe potuto sconfiggere chiunque se gli opponeva. Ma appena fu messa in rotta una delle sue bandiere, che siccome uomo vile e codardo, senza fare ulteriore resistenza, si ritirò in Castello Santo Angelo, e poi travestito da Frate se ne fuggì, allorchè passò il Re d' Ungheria alla volta dell' Aquila. Nel dì 17. entrò in Roma Stefanuccio dalla Colonna, ed aboliti gli Atti del Tribuno, a riserva delle paci fatte, rimise quella Città all' ubbidienza del Papa, e furono poi creati tre Senatori, un Colonnese, un Orsino, e il Legato Pontificio. Cola di Rienzo, divenuto mendico e screditato, si ridusse poi alla Corte di *Carlo IV.* Re de' Romani, e col racconto di varie rivelazioni, e promesse di gran cose, cominciò la tela d' un' altra fortuna; ma informatone il Papa, volle nelle mani questo Ciarlatano, e il tenne poi per molto tempo incarcerato in Avignone. In due fazioni era ne' tempi correnti divisa la Città di Pisa, cioè ne' Raspanti, e Bergolini (*d*). Nel dì 24. di Dicembre si sollevarono i Bergolini, cioè i Gambacorti, gli Agliati, ed altri contra de' Raspanti, che comandavano allora a bacchetta, e riuscì loro d' abbattere e scacciare Dino della Rocca Capo d' essa fazione co' suoi aderen-

(a) *Chronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 12. cap. 104.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 12. c. 118.*

renti, e di prendere il dominio della Terra: e qui cominciò l'ascendente della Famiglia Gambacorta. Secondo la Cronica Estense (*a*), in quest'anno *Luchino Visconte* coll'ajuto di *Giovanni Marchese* di Monferrato acquistò le Città di Tortona, e d'Alba. Anche il Marchese guadagnò per se la Terra di Valenza (*b*). E perciocchè i continuati progressi di Luchino in Piemonte non poteano piacere al *Conte di Savoja Amedeo VI.*, nè a *Jacopo di Savoja* Principe della Moréa, questi si collegarono col Duca di Borgogna, e col Conte di Genevra contra di Luchino, e del Marchese di Monferrato. Guerra fu fatta, e nel mese di Luglio si venne ad un crudele combattimento, in cui perì dall'una parte e dall'altra gran copia d'uomini, e di cavalli; ma in fine se ne andò sconfitto il Marchese di Monferrato. Di questo fatto d'armi non ebbero notizia nè Benvenuto da S. Giorgio, nè il Guichenone nella Storia della Real Casa di Savoja.

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*
(b) *Benven. da S. Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLVIII. Indizione I.
di CLEMENTE VI. Papa 7.
di CARLO IV. Re de' Romani 3.

DI funestissima memoria fu, e sarà sempre l'anno presente a cagion della furiosa peste, che spogliò l'Italia, e a cui altra simile dianzi non s'era veduta, nè si vidde dappoi. Portata essa di Levante dalle Galee Genovesi nell'anno precedente (*c*) fece di molta strage in Firenze, ed altre Terre di Toscana, e più in Bologna, e nella Romagna, in Provenza, ed in altre Parti. Parve, che nel Novembre cessasse questo micidial malore; ma siccome i Popoli d'allora viveano molto alla Spartana, senza usar diligenza per tenerlo lungi, e venuto che era per liberarsene: così tornò egli più vigoroso, e feroce di prima nell'anno presente ad assalir il più delle Città dell'Italia, e fu inesplicabile la mortalità della gente dappertutto, fuorchè in Milano, e in Piemonte. Matteo Villani attesta (*d*), che in Firenze, e nel suo Distretto de i cinque uomini d'ogni sesso ed età ne morivano i tre, e più. Fra gli altri vi lasciò la vita *Giovanni Villani* suo fratello, Autore d'una celebre Storia, di cui han profittato finora gli Annali presenti. In Bologna (*e*) delle tre parti del Popolo due rimasero prive di vita, ed Agniolo di Tura scrive (*f*), che nella Città, e Bor-

(c) *Giovanni Villani l. 12. cap. 103.*
(d) *Matteo Villani l. 1. cap. 2. Cortusior. Hist. t. 12. Rer. Italic.*
(e) *Matth. de Griffon. tom. 18. Rer. Italic.*
(f) *Cronica Sanese t. 15. Rer. Ital.*

Borghi di Siena vi perirono ottanta mila persone, il che par troppo. Passò poi questo flagello in Francia, Alemagna, Inghilterra, ed altri Paesi, lasciando dappertutto una non mai più udita desolazione. Non v'ha Scrittore, che non ne parli con incredibil' orrore: ed allora fu, che i Popoli rimasti in vita cominciarono ad usar qualche diligenza per guardarsi da lì innanzi da questo morbo, distruggitore delle Città: la qual cautela è maggiormente di poi andata crescendo in guisa che se la pestilenza è entrata in qualche Contrada d' Italia, non ha fatto progresso nell'altre, come poco fa s'è provato in quella dell' infelice Messina, a cui si son posti buoni argini, che durano tuttavía. Per tali precauzioni, e rigori corrono già circa cento quattordici anni, che la Lombardía non ha provata la terribile sferza di quel malore. Eransi postate al Fiume Volturno verso Capua le milizie della Regina Giovanna (*a*), per contrastare il passo al Re d'Ungheria, sotto il comando di *Luigi Principe* di Taranto, e marito d'essa Regina, che con gli altri Reali era accorso colà. Ma il Re Unghero senza voler mettersi a passar quivi il fiume, per la strada già tenuta dal *Re Carlo I.* tirò alla volta di Benevento, dove arrivò nel dì 11. di Gennajo. Quivi unito il suo esercito, si trovò avere più di sei mila cavalli, e un' infinità di fanti; e concorsero a fargli riverenza ed omaggio tutti i Baroni del Paese, e gli Ambasciatori di Napoli. A questo avviso i Reali, che erano a Capoa, abbandonato Luigi Principe di Taranto, si ritirarono a Napoli. La stessa *Regina Giovanna*, che s'era ridotta in un de' Castelli, udendo, che già l' Unghero s' inviava a quella volta, nascosamente una notte (*b*) con quel poco tesoro, che potè raunare, s' imbarcò in una preparata galea, e fece dirizzar la prora verso Provenza. Arrivò poscia il Principe suo marito, ed anch' egli con Niccolò Acciajuoli Fiorentino, suo fidato Consigliere, preso un picciolo legno, andò a sbarcare nella Maremma di Siena. Giunse il Re Lodovico nel dì 17. di Gennajo ad Aversa (*c*). Colà tutta la Nobiltà di Napoli fu a fargli riverenza. In un fiero imbroglio si trovarono allora i Principi Reali, egualmente apprendendo il fuggire, che il presentarsi al Re. Furono assicurati con salvocondotto, purchè non avessero tenuta mano all' assassinio del *Duca Andrea*. Pertanto vennero ad Aversa *Carlo Duca* di Durazzo, *Luigi* e *Roberto* fratelli, e *Roberto* e *Filippo* Principi di Taranto, fratelli di *Lodovico* marito della Regina Gio-

(a) *Giovanni Villani l.* 12. *cap.* 110.

(b) *Domin. de Gravina Chronic. t.* 12. *Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Estens. tom.* 15. *Rer. Ital.*

Giovanna. Furono accolti con allegrezza, ed onore, e desinarono nella Sala, dove era anche la tavola del Re.

Dopo il desinare, messa il Re in armi tutta la sua gente, mostrando di voler cavalcare a Napoli, volle vedere il verone, onde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo fratello. Quivi rivolto al *Duca di Durazzo*, l'accusò di quel misfatto, e dicono, che il convinse con lettere; e quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia (*a*), gli Ungheri se gli avventarono addosso, e feritolo di più colpi lo stesero morto a terra, e di poi nel giardino medesimo lanciarono il corpo suo. Gli altri Reali furono presi, messi nel Castello d'Aversa, e poscia con buona scorta inviati in Ungheria, dove gran tempo dimorarono carcerati. Gran dire, che vi fu per questa barbarica giustizia. Molti la biasimorono, perchè fatta senza ordine giudiciario, e perchè esso Carlo Duca di Durazzo, oltre all'essere il più compiuto e valoroso di que' Principi, veniva creduto innocente. Altri poi giudicarono ben dovuta a i peccati di lui e de gli altri Reali la morte, e prigionia suddetta. Entrò poscia il Re Lodovico in Napoli, ma senza volere il Baldachino preparatogli, e vestito di tutte armi colla barbuta in capo, attendendo di poi a far processi, a mutar gli Ufizj, e a riformar la Città, come a lui piacque. Avea la Regina Giovanna partorito un figliuolo, per nome *Carlo Martello*, creduto, secondo le presunzioni, figliuolo del fu suo marito Andrea. Il Re fattoselo condurre davanti, graziosamente il vide, e creollo Duca di Calabria; ma poi co i Reali prigioni l'inviò in Ungheria, acciocchè fosse ivi educato. Fece poi istanza alla Corte Pontificia per ottener la Corona ed Investitura di Napoli; ma *Papa Clemente VI.* se ne mostrò ben alieno, adducendo, che non era provato peranche alcun reato nella Regina Giovanna; e che in ogni caso il Regno era dovuto al fanciullo Carlo Martello, con altre ragioni pubblicate dal Rinaldi (*b*). Tentò parimente il Re Unghero d'impetrare l'Investitura della Sicilia, e fu questo ancora riportò una bella negativa dal Papa. Non si può negare, molta fu la felicità del Re Lodovico in conquistare un sì bel Regno in sì pochi giorni, e senza colpo di spada; ma uguale non fu già la prudenza di lui. Si pensò egli d'aver fatto tutto, da che niuno v'era in quel Regno, che ricalcitrasse, e non gli avesse prestato omaggio; nè si avvisò, che più difficile era il conservare, che l'acquistare un paese, dove l'istabilità de' Popoli, e il desio continuo di cose nuove, sono ma-

(a) *Johannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Raynaud. Annal. Eccl.*

malattie abituali di quelle Contrade. Però licenziò tosto buona parte dell'esercito suo; e perciocchè la pestilenza entrata in quel Regno vi facea gran macello (a), non fidandosi egli di stare in mezzo a sì fatti pericoli, determinò di ritornarsene in Ungheria. Appena dunque passati quattro mesi dopo l'arrivo suo, andò ad imbarcarsi a Barletta, con aver deputato per suo Vicario Corrado Lupo con altri Uiziali e gente, che governasse e difendesse il Regno. Lasciò il Re mal soddisfatti i Baroni Napoletani colle sue asprezze, e coll'aver tolto a moltissimi i loro lucrosi ufizj: Si aggiunse il duro comando, e procedere de i Ministri di lui, giacchè gli Ungheri ne' lor costumi allora spiravano troppa barbarie, benchè Matteo Villani asserisca (b), che facevano buona giustizia, nè recavano danno, o villanía ad alcuno. Comunque sia, si risvegliò ben tosto in quella Nobiltà, e in molti il desiderio di riaver la *Regina Giovanna*, sotto il cui governo, e colle Corti di tanti Reali, l'allegria e l'opulenza mai non mancavano a quella insigne Metropoli. Ne corsero le voci, e ne andarono anche gl' inviti alla Regina medesima in Provenza.

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Matteo Villani l. 1. c. 16.*

Ora è da sapere, che questa Principessa giunta che fu in Provenza, perchè insorse sospetto, ch'ella era per vendere quella Provincia a i Franzesi, fu detenuta come prigione da que' Maggiorenti, e spezialmente da' Signori del Balzo. In questo mentre *Lodovico Principe* di Taranto suo marito, senza che gli fosse permesso d'entrare in Firenze, s'imbarcò a Porto Pisano (c), e non osando di metter piede in Provenza, andò con Niccolò Acciajuoli per altra via ad Avignone. Quivi per mezzo del Papa tanto s'adoperò, che fu rimessa in libertà la Regina. Ricevuta questa qual Sovrana in quella Città, dopo aver guadagnati in suo favore i voti della Corte Pontificia, la quale convalidò colla dispensa il contratto matrimonio, impiegò da lì innanzi tutti i suoi pensieri per la ricupera del Regno di Napoli. Le mancava il più importante mezzo, cioè il danaro; si trovò in necessità di vendere al Papa, e alla Chiesa Romana la stessa Città d'Avignone col suo Distretto (d), per cui nondimeno ricavò, se è vero, solamente trenta mila fiorini d'oro: il che pare piuttosto un prestito, o un dono, che una vendita di sì nobil Città con ampio Territorio. E perchè quella Città era Feudo dell'Imperio, siccome parte del Regno Arelatense, non durò gran fatica Papa *Clemente VI.* ad impetrare da *Carlo IV.* sua creatura la cession di tutte le ragioni Imperiali su quel-

(c) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli tom. 13. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 12. cap. 114.*

(d) *Vita Clementis VI. part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

la Città, di modo che essa restò, ed è tuttavia della Santa Sede Apostolica. Leggesi lo Strumento di tal vendita dato alla luce dal Leibnizio (*a*), e fatto non già nell' anno 1358. come per errore è ivi scritto, ma bensì nell'anno presente 1348. in ricompensa di questo contratto diede il Papa a Luigi marito di Giovanna il Titolo di Re.

(a) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. tom.* 1. *num.* 93.

Cotanto ancora esso Luigi, e la Regina sua moglie andarono limosinando dagli amici, e da i sudditi, che unirono danaro da poter noleggiare dieci Galee Genovesi al loro servigio. E percioc-chè Niccolò Acciajuoli spedito innanzi da essi fece lor sapere d'aver ben disposti gli affari, e gli animi de' Baroni; e che avea preso al suo soldo il *Duca Guarnieri* capo di mille, e ducento Barbute Tedesche, cioè Cavalieri: s'imbarcarono senze perdere tempo in Marsilia nelle Galee Genovesi, ed arrivati sul fine d'Agosto a Napoli, con grande onore vi fecero la loro entrata. Ma i Castelli d'essa Città erano tuttavia in mano degli Ungheri, e convenne farne di poi l'assedio. Abbiamo parlato all' anno 1342. del poco fa mentovato Duca Guarnieri, e della sua Compagnia. Questa si sciolse allora, ma egli colle reliquie d'essa passò di poi a' servigi del Re d'Ungheria. Appena si trovò egli cassato di nuovo da esso Re, che si diede a formare un'altra non men possente Compagnia di quelle genti d'arme, che non aveano più servigio. Venuto con questi masnadieri in Campagna di Roma, cominciò a saccheggiar quelle Terre, e Castella, che non si voleano riscattar col danaro (*b*). Perchè il Popolo d'Anagni si animò a difendere la Terra, con disegno di non pagar tributo a quella mala gente, infuriati coloro con un generale assalto entrarono per forza in quella Città, e messi a filo di spada gli abitanti d'ogni sesso, lasciarono quivi un orrido spettacolo della crudeltà degli uomini, più fieri talvolta delle fiere stesse. Siccome già accennai, benchè fosse preceduto qualche esempio di simili Compagnie d'assassini, pure questo Duca Guarnieri fu considerato in questi tempi come principal Autore, e promotor delle medesime.

(b) *Chron. Estens. t.* 15. *Rer. Italic.*

Abbiamo dalla Cronica Estense, che nel mese d'Aprile l'esercito di *Luchino Visconte* andò sul Genovesato ad assediare non so quai Luoghi. Secondo il Corio (*c*), s'impadronì di Gavi, e di Voltabio; ma Pietro Azario aggiugne (*d*), che Luchino voglioso di sottomettere la Città di Genova al suo dominio, fece lega co i fuorusciti, cioè co i Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, e

(c) *Corio, Istor. di Milano.*

(d) *Petrus Azarius Chr. tom.* 16. *Rer. Italic.*

spedì un grosso esercito all'assedio di quella Città sotto il comando di *Bruzio* suo figliuolo bastardo, e di Rinaldo degli Assandri da Mantova; e che sarebbe passata male per quella Città, se la morte di Luchino, di cui parleremo all'anno seguente, non avesse interrotta quell'impresa. Giorgio Stella Storico Genovese, sotto questi tempi si fa conoscere mancante di notizie intorno alla sua Patria. Costume fu di Luchino di valersi de' Collegati, finchè servivano ad ingrandirlo; poscia non gli era difficile il trovar motivi, o pretesti per volgere l'armi anche contra di loro. *Giovanni Marchese* di Monferrato gli avea fatto ottenere Alba, Tortona, ed altri Luoghi; ma perciocchè anch'egli senza dimenticare i proprj affari avea ricuperato quasi tutte le Terre del suo Marchesato, perdute per la mala condotta del *Marchese Teodoro* suo padre, anzi era dietro a stendere più oltre le sue conquiste: Luchino se ne ingelosì, e cominciò a mostrar del freddo verso di lui. Perciò il Marchese un dì inaspettatamente si fuggì da Milano a Pavia, lasciando indietro tutti i suoi famigli, ed arnesi: e corse voce, che se tardava a farlo, correva pericolo di qualche grave disgrazia. S'è veduto (a), che ancora i Gonzaghi, Signori di Mantova, e di Reggio, dianzi erano tutti suoi, e principali autori furono di fargli conseguire il dominio di Parma. Noi li troviamo nel presente anno non solo caduti dalla sua grazia, ma eziandio assaliti qual nemici. Per ordine di lui nel dì 24. di Maggio i Sindici, e Trombetti della Città di Brescia e Cremona comparvero nella Piazza di Mantova, facendo istanza, che i Gonzaghi restituissero alcune Castella, appartenenti in addietro a quelle Comunità, con tutte le rendite percette dal dì dell'occupazione, altrimenti intimavano loro la guerra. Perchè i Gonzaghi non si sentirono voglia di restituirle, Luchino mosse l'armi contra di loro, prese Casal Maggiore, Sabioneta, Piadena, Asolo, Montechiaro, ed altre Fortezze, e il suo esercito passò sotto Borgo Forte.

(a) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

Nel medesimo tempo *Mastino dalla Scala* colle sue genti dall'una parte, ed *Obizzo Marchese* d'Este colle sue dall'altra, marciarono a i danni de' Mantovani. *Filippino da Gonzaga* (b), che era ito con cento barbute, e ducento fanti a Napoli in servigio del Re d'Ungheria, tornato che fu a casa, unita quanta milizia potè, nel dì 30. di Settembre andò improvvisamente a visitar l'esercito di Luchino, che era sotto Borgoforte (c); e trovatolo senz'ordine, lo mise facilmente in rotta: il che fu cagione, che an-

(b) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*
(c) *Platina Hist. Mantuan. tom. 20. Rer. Italic.*

anche le milizie dello Scaligero, e dell'Estense con gran fretta si ritirassero, lasciando indietro molti de' loro arnesi. Se si ha qui da credere al Corio (a), riuscì a i maneggi del suddetto Luchino, che in quest' anno Papa *Clemente VI.* dichiarasse *Bernabò*, e *Galeazzo Visconti*, nipoti odiati, e banditi da esso Luchino, sospetti nella Fede, spergiuri, e detestandi, e che non potessero contraere matrimonio, nè godessero morendo dell' ecclesiastica sepoltura: della qual nefanda dichiarazione appellarono que' due fratelli all' Imperadore. Se ciò è vero, non andò senza vergogna la Corte Pontificia, con lasciarsi così travolgere da i privati odj di Luchino; ma più sicuro è il sospendere la credenza di un tal fatto, giacchè non se ne trova vestigio negli antichi Storici. La fortuna fu in quest' anno propizia alla Casa de' Malatesti (b); imperciocchè nel mese di Maggio *Galeotto* col consentimento de' Cittadini ebbe il dominio della Città d' Ascoli. Ma nelle Storie Napoletane altrimenti si parla di questa Città. *Malatesta* anch' egli con esso Galeotto suo fratello (c) sconfisse nel dì 14. di Novembre in un' imboscata l' esercito di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo, ed ebbero prigione lui stesso; e se volle ricuperar la libertà, gli convenne accordar loro quel, che richiesero. Poscia nel dì 6. di Dicembre invitato esso Malatesta da alcuni Cittadini d' Ancona, s'impadronì amichevolmente dell' una parte di quella Città, e colla forza dell' altra. Capo d' Istria si ribellò a i Veneziani (d), ma accorsi questi con gagliarde forze ricuperarono quella Città colla prigionia degli autori della sedizione. Tolta fu a *Carlo IV.* la Città di Trento, e data al *Marchese* di *Brandeburgo* figliuolo di *Lodovico il Bavaro*. Ma questo fatto in altre Croniche è raccontato sotto l' anno seguente.

(a) *Corio Istoria di Milano.*

(b) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Rafain, Chr. Venet. tom. 12. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXLIX. Indizione II.
di CLEMENTE VI. Papa 8.
di CARLO IV. Re de' Romani 4.

ANdò sossopra in quest' anno il Regno di Napoli per la guerra insorta in quelle Parti (e). Molto paese occupavano tuttavia gli Ungheri. Il Re Luigi colla *Regina Giovanna* sua moglie, ben assistito da i Napoletani, mentre si facea l' assedio de i Castelli di quel-

(e) *Matteo Villani l. 1. cap. 35.*

quella Città, uscì in campagna coll' esercito suo, ed intraprese l'assedio di Nocera, dove trovò de' bravi difensori. Domenico da Gravina, Scrittore parziale del Re d' Ungheria, descrive (a) i varj avvenimenti di quella guerra. Dopo lunga difesa le Fortezze di Napoli vennero in potere della Regina; e intanto la maggior parte delle Terre del Regno inalberarono le bandiere della medesima, di modo che gli Ungheri non aveano più che Manfredonia, il Monte di Sant' Angelo, Ortona, Guiglionese; ed alcune Castella in Calabria. La Città di Nocera si arrendè al Re Luigi, marito della Regina, ma non già il Castello, che era fortissimo. Gli Ungheri comandati da Corrado Lupo Vicario del Re Lodovico d' Ungheria, a forza d' armi presero, e saccheggiarono la Città di Foggia. Obbligarono in oltre il Re Luigi ad abbandonar l' assedio d' esso Castello di Nocera, per colpa spezialmente del *Duca Guarnieri*, uomo di niuna fede, il quale nello stesso tempo, che militava a i servigi di esso Re Luigi, teneva intelligenza con Corrado Lupo, e guastava tutti i disegni: il che fece calar non poco di riputazione il medesimo Re Luigi. Andò tanto innanzi la malvagità di costui, che stando egli a Corneto con quattrocento cavalieri alla guardia di quella Terra, una notte si lasciò sorprender ivi con tutta la sua gente da Corrado, e fu ritenuto prigione. Comunemente fu creduto, che fosse concertato fra loro il fatto. Misesi egli una taglia di trenta mila fiorini d' oro; e perchè il Re Luigi negò di volerlo riscattare a sì alto prezzo, si servì egli di questo pretesto per prendere servigio nell' Armata degli Ungheri, e trasse a se quanti Tedeschi potè: perlocchè peggiorarono di molto gli affari del Re Luigi, che si ritirò malconcio a Napoli. Crebbe ancora l' esercito degli Ungheri per la venuta di *Stefano Vaivoda* di Transilvania con più di trecento Nobili Ungheri: laonde alla loro ubbidienza tornarono Baroli, Trani, Bitonto, Giovenazzo, Molfetta, ed altri Luoghi. Ma sopra tutto in lor vantaggio tornò l' acquisto della Città d' Aversa, i cui abitanti volontariamente loro si sottomisero. S' inoltrò poi l' Esercito Ungarico del Re Lodovico verso Napoli, e fatto correr voce falsa, che fra i soldati Ungheri e Tedeschi fosse insorta gran discordia, s' invogliarono i Napoletani di venir con loro a battaglia. Adunque nel dì 6. di Giugno, benchè il Re Luigi contradicesse (b), i Baroni Napoletani con gran baldanza, e pompa uscirono, ed ordinarono le loro schiere contra degli Ungheri; ma furono così ben ricevuti, che presto anda-

(a) *Dominic. de Gravina tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

andarono in rotta; e vi restarono prigionieri *Roberto di S. Severino*, *Raimondo del Balzo*, il *Conte d'Armignacca*, e buona parte de' principali Nobili della Città di Napoli. Per tal vittoria scorrendo gli Ungheri fino alle Porte della Città, obbligarono que' Cittadini a ricomprar la loro vendemia collo sborso di venti mila fiorini d'oro. In questo piede erano gli affari di Napoli, mentre anche in altri Luoghi del Regno continuava la guerra ora prospera per gli uni, ed ora per gli altri.

Nel dì 24. di Gennajo di quest'anno la morte troncò il corso alla vita, e all'ingrandimento, che tutto dì si facea maggiore di *Luchino Visconte* (a). La Città di Milano gli era sommamente obbligata, perchè magnificata oltre modo da lui in potenza, ricchezze, ed impieghi lucrosi, conservata in pace e regolata non men' essa, che tutte l'altre Città a lui soggette con incorrotta giustizia. Se vogliamo stare all'opinione di Giovanni da Bazzano (b), egli morì di peste; ma da altra cagione credettero altri proceduta la sua morte. Siccome dicemmo all'anno 1347. *Isabella del Fiesco* sua moglie, Donna di molta avvenenza, andò per cagion di voto, vero o finto, a S. Marco di Venezia. Questa libertà le diede campo di soddisfare alle sue illecite voglie contro la fede maritale. Benvenuto Aliprando (c), e dopo lui Bartolomeo Platina nelle Storie di Mantova (d), chiaramente scrivono, che essa invaghita di *Ugolino Gonzaga*, seco il condusse a Venezia con famigliarità detestabile; e perchè le Dame, e donne di confidenza avrebbono potuto rivelare il segreto, ad esse ancora fu dato agio di procacciarsi quella pastura, che vollero. I malanni di casa d'ordinario son gli ultimi a saperli i padroni e mariti; e Luchino finalmente scoprì i proprj. Fanno i suddetti Storici Mantovani autore dello scoprimento *Mastino dalla Scala*, il quale in questa maniera attizzò lo sdegno di Luchino contra de' Gonzaghi. E certo s'egli vivea più lungo tempo, ne avrebbe proccurato lo sterminio, come attesta il Gazata (e). Ma non sussiste già, che Luchino facesse imprigionar la moglie, come asserisce il Platina. Secondo altri, accortasi ella, essere venuto il marito in cognizion de' suoi falli, s'affrettò a dargli il veleno, per cui terminò i suoi giorni (f). Sembra nondimeno alquanto inverisimile, che la cagion della guerra contro a i Gonzaghi procedesse da questo, perchè tanto tempo prima l'abbiam veduta incominciata; nè intanto si scorge, che Luchino facesse risentimento alcuno contra della

(a) *Petrus Azarius Chr. Regiens.* tom. 16. *Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens.* t. 15. *Rer. Italic.*

(c) *Benvenut. Aliprando Chron. di Mantova* t. 5. *Antiquitat. Ital.*

(d) *Platina Hist. Mant.* tom. 20. *Rer. Ital.*

(e) *Gazata Chronic. Regiens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

(f) *Corio Istor. di Milano.*

della moglie. Pietro Azario (a), Scrittore contemporaneo e ben' informato di quegli affari, confessa gli scandali accaduti nel divoto pellegrinaggio d'Isabella del Fiesco, e delle sue Dame; ma perciocchè l' amore, e la tosse non si possono occultare, n' ebbe in fine contezza il tradito Luchino. Gli scappò detto un dì di voler fare in breve la maggior giustizia, che mai avesse fatto in Milano. Rapportata alla moglie questa parola, sospettò, o s' accorse, che la festa era preparata per lei. L' Azario non volle dire di più, e terminò il racconto con quel verso attribuito a Catone.

Nam nulli tacuisse nocet: Nocet esse locutum.

Secondo lo stesso Azario, l' *Arcivescovo Giovanni* fece giurar fedeltà a *Luchino Novello* figliuolo del defunto suo fratello Luchino: il che par difficile a credersi. *Bruzio* figliuolo bastardo di Luchino, che in addietro era stato il primo mobile della Corte paterna; e come secondo Padrone di Milano, avea tiranneggiato massimamente Lodi, della qual Città era Governatore; siccome persona, che dopo aver molto applicato alle lettere, d' esse unicamente s'era poi servito per commettere delle iniquità; se ne fuggì, e andò ramingo un pezzo, finchè in una Città de' Veneziani meschinamente morì. Succedette, se pure non vogliam dire, che continuò *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano nel dominio di Milano, Lodi, Piacenza, Borgo S. Donnino, Parma, Crema, Brescia, Bergamo, Novara, Como, Vercelli, Alba, Alessandria, Tortona, Pontremoli, ed altri Luoghi in Piemonte. E benchè gli Astigiani si fossero dati a Luchino solamente durante la di lui vita, pur volle anch' egli la Signoria di quella Città. Una delle prime sue azioni quella fu di richiamar dall' esilio i due suoi nipoti *Bernardo*, e *Galeazzo*, figliuoli di Stefano suo fratello, che Luchino avea banditi *propter opera ipsorum non bona*, siccome scrive il Gazata (b). Liberò ancora esso Arcivescovo dalle carceri *Lodrisio Visconte* suo cugino (c), imprigionato, allorchè fu sconfitto a Parabiago da *Azzo Visconte*. Fece in oltre Giovanni Arcivescovo sul fine d'Aprile pace co i *Gonzaghi*; ma fra essi Gonzaghi, e *Mastino dalla Scala* non cessò la guerra. Ne' mesi d' Aprile e Giugno l' Esercito Veronese condotto da *Cane Scaligero* figliuolo di *Mastino*, venne a dare il guasto al Mantovano, con lasciar dappertutto funesti segni dell' odio suo. Ed essendosi poi quelle genti ritirate nel dì 3. d' Agosto, l' Armata de' Mantovani,

(a) *Petrus Azarius Chr. Regiens. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(c) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Ital.*

vani, consistente in mille cavalli, e gran quantità di fantería, passò sul Veronese per rendere la pariglia agli Scaligeri. Per tradimento s' impadronirono del Castello di Valezzo; ma sopragiunto *Alberto dalla Scala* col suo sforzo, loro diede addosso, e li sconfisse. Per un Trattato, che era con alcuni Cittadini di Jesi (a), *Malatesta Unghero*, figliuolo di *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini, entrò con copia d' armati in quella Città nel dì 10. di Gennajo. Allora Messer *Uomo di Santa Maria*, che n' era Signore, colle milizie sue, e degli amici, fece quanta difesa mai potè, e lungo fu il contrasto dell' armi fra loro; ma in fine prevalse il Malatesta, e rimase padrone della Città. Nel dì primo di Settembre (b) (Matteo Villani scrive (c) nel dì 10. d' esso mese) un fierissimo tremuoto si fece udire per la maggior parte d' Italia, e massimamente nella Puglia, dove le Città dell' Aquila, e d' Ascoli, ed altre Terre patirono immenso danno. Anche in Perugia precipitarono molte Torri, e Case, e la terza parte del tetto della Basilica di S. Paolo fuori di Roma cadde con assai altre Chiese e fabbriche in Roma stessa. De i danni patiti in Napoli, Aversa, Monte Casino, S. Germano, Sora, ed altri Luoghi parla Matteo Villani. In questi tempi fiorivano *Bartolo da Sassoferrato*, e *Francesco Petrarca* Fiorentino, l' uno gran Legista, e l' altro Poeta celebre; e cominciò anche a farsi conoscere *Giovanni Boccaccio* da Certaldo. La Sicilia era tutta sconvolta per due potenti Fazioni insorte in quel Regno, giacchè il Re era tuttavia di poca età, ed incapace di governo, e la morte gli avea rapito il valoroso suo zio, che col suo senno avea tenuto in addietro que' Popoli in freno: laonde infelicissima divenne quell' Isola, verificando il detto del Savio, che per lo più una pensione della minorità de' Regnanti sono i disordini.

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Italic. Cronica Bolognese tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Matteo Villani l. 1. cap. 45.*

Anno di CRISTO MCCCL. Indizione III.
di CLEMENTE VI. Papa 9.
di CARLO IV. Re de' Romani 5.

GRan celebrità diede all' anno presente il Giubileo istituito in Roma da Papa *Clemente VI.* (d) il quale per le istanze de' Popoli, e massimamente de' Romani, ridusse a cinquant' anni questa piissima funzione, adducendo tutti, che troppo lungo era lo spa-

(d) *Raynaudus Annal. Eccl.*

spazio di cento anni decretato da Papa *Bonifazio VIII.* perchè resterebbe da questo pio vantaggio esclusa almeno un' intera generazion di Cristiani. L' avere il Papa nell' anno precedente intimata a tutti i Popoli Cristiani la concessione di tanta Indulgenza, e perdono, fece muovere un' infinità di gente alla volta di Roma; e stimolo grande s' accrebbe alla lor divozione dal terribil ceffo della morte, che per cagion della pestilenza s' era lasciato vedere per tutte, o quasi tutte le Provincie Cristiane ne' tre anni precedenti, e tuttavia durava in qualche Paese. Maraviglia fu il vedere l' immensa quantità di gente, che da tutte le parti della Cristianità concorse a questo perdono. Piene continuamente erano le strade maestre dell' Italia di viandanti, come nelle fiere (*a*); e Matteo Villani calculò, che in Roma, durante la Quaresima, si contasse (se pure è credibile) un milione, e ducento mila pellegrini: di modo che troppo superiore fu il concorso di questa volta in paragone dell' altro dell' anno 1300. Tutta, per così dire, Roma era un' Osteria; e la divozione altrui mirabilmente servì all' avidità de' Romani, che ricavarono tesori da tanta gente, guadagnando anche sfoggiatamente per la carezza degli alloggi, e de' viveri, senza volere, che i forestieri ne conducessero, per assorbir essi tutto il guadagno. E perciocchè questo loro ingordo contegno produsse talvolta mancanza di vettovaglia, ne nacquero tumulti, e il *Cardinale Annibaldo da Ceccano* Legato Apostolico corse de i pericoli (*b*). Questi poi, prima che si compiesse l' anno presente, attossicato con assai di sua famiglia, cessò di vivere. De' tanti tesori, che colarono in questa congiuntura nelle Chiese di Roma, l' una parte toccò alle Chiese medesime, e l' altra al Papa, il quale impiegò poi questo danaro in raunar milizie, per far guerra in Romagna. Conte di quella Provincia era *Astorgio di Duraforte*, e trovando egli tutte le Città occupate da' Signori, che nella Storia Ecclesiastica son chiamati Tiranni, si mise in cuore di ricuperar tutto il Paese. Per questo fine richiese d' ajuto i Principi di Lombardia, e i Comuni di Toscana, accompagnando le richieste sue con premurose lettere del Papa. L' *Arcivescovo di Milano* gl' inviò cinquecento barbute. *Mastino dalla Scala*, i *Pepoli* Signori di Bologna, ed *Obizzo Estense* Signor di Ferrara e Modena gliene mandarono a proporzione. Non si vollero incomodare per lui i Toscani. La prima impresa, che tentò questo Ministro Pontifizio, fu contra di Faenza, signoreggiata allora da *Giovanni de' Manfredi*, [illegible] che

(a) *Matteo Villani l. 1. cap. 56.*

(b) *Vita di Cola di Rienzo t. [illegible] Antiq. Italic.*

che dianzi ne avea cacciate le genti del Conte (*a*). Nel dì 16. di Maggio imprese l' assedio del Castello di Solaruolo. Il Manfredi, che avea preveduto il colpo, v' aveva introdotta una buona guarnigione, e questa fece gagliarda difesa fino al dì 6. o pure 8. di Luglio, in cui succedette una strepitosa novità. Trattava *Giovanni de' Pepoli* d'aggiustamento fra il Conte della Romagna, e Giovanni Manfredi, per far rendere alla Chiesa Faenza. Mostrò il Conte desiderio d' abboccarsi col Pepoli, prima di conchiudere il Trattato; e il Pepoli, benchè contro il parere di *Jacopo* suo fratello, che doveva essere più accorto di lui, andò a trovarlo nel Campo del Solaruolo. Fu ricevuto con gran festa; ma andò questa a terminare in suo grave affanno, perchè fu fatto prigione con un suo nipote figliuolo di Jacopo: ducento cavalieri da lui mandati in ajuto del Conte, furono anch' essi presi, rubati di tutto, e ritenuti prigioni. Il Manfredi, e *Francesco degli Ordelaffi* Signore di Forlì, per resistere al Conte Astorgio, aveano preso al lor soldo il *Duca Guarnieri* condottiere di cinquecento Barbute Tedesche, il quale s'era partito dal Regno di Napoli, siccome dicemmo. Fece correre voce il Conte, che esso Duca per trattato di Giovanni de' Pepoli era venuto a Faenza, e per questo egli avea fatto mettere le mani addosso al Pepoli. Se ciò sussistesse, nol so dire: ben so, che questa prigionia fu universalmente tenuta per un gran tradimento, e che in que' tempi i Ministri inviati dal Papa in Italia, furono per lo più in concetto d' uomini di poca lealtà, e capaci di tutto, ma spezialmente attenti ad empiere le loro borse. Abbiamo dalla Cronica Estense, che nel precedente Giugno avea lo stesso Conte della Romagna tenuto de i trattati segreti con promessa di trenta mila fiorini d' oro a i traditori, per far uccidere Giovanni, e Jacopo de' Pepoli; ma scoperta la trama ebbe fine colla morte di due Nobili Bolognesi. Condotto *Giovanni de' Pepoli* nelle carceri d' Imola, gli fu proposto, se amava la libertà, di cedere Bologna all' armi del Papa: al che si mostrò egli o fintamente, o veramente disposto, e cominciò a scriverne a Jacopo suo fratello. Intanto il Conte s' impadronì di Castello San Pietro; ma perciocchè le sue soldatesche per ritardo di paghe si ammutinarono, pretendendo settanta mila fiorini d' oro: il Conte non avendo altro ripiego, mise in lor mano Giovanni de' Pepoli per pegno, con tassare il di lui riscatto ottanta mila fiorini d' oro. Oltre a ciò lasciò loro in guardia Castello San Pietro, ed accrebbe poi le ostilità con-

(a) *Annales Cesen. tom. 14. Rer. Italic. Chronic. Estense tom. 15. Rer. Italic.*

contra Bologna. Fece allora *Jacopo de' Pepoli* venir il *Duca Guarnieri* con sua gente per difesa della Città, e ricorse ancora per ajuto a *Giovanni Visconte Arcivescovo*, e Signor di Milano. Bella occasione di pescar nel torbido parve questa al Visconte, personaggio pieno d'ambizione, e di vaste idee non meno del fu suo fratello *Luchino*. Anch' egli perciò mandò un corpo di cavallería in rinforzo al Pepoli. Gliene spedì eziandio *Ugolino Gonzaga*, e v'andò in persona *Malatesta* Signor di Rimini con assai gente; stomacati tutti del tradimento fatto dal Ministro Papale a Giovanni de' Pepoli. Per lo contrario *Mastino dalla Scala*, ricordevole, che i Pepoli erano stati in lega co i Gonzaghi contra di lui, inviò nuova gente in sussidio del Conte della Romagna.

Trovandosi intanto Giovanni de' Pepoli in ostaggio de' Soldati Pontifizj, venne ad un accordo, promettendo loro ventimila fiorini d'oro di presente, e il resto per tutto il dì 6. di Settembre; e se ciò non eseguiva di tornar nelle loro forze, con dare intanto per ostaggi i suoi figliuoli. Ebbero esecuzione i patti, ed egli rimesso in libertà, giacchè gli andò a voto un Trattato di sorprendere il Conte della Romagna, nel dì 9. di Settembre cavalcò a Milano per trattare con Giovanni Visconte de' suoi affari. Trovavansi questi in male stato, perchè forze non c' erano per resistere alla guerra mossa dal Conte di Romagna, e mancava la pecunia per riscattare i figliuoli. Parte dunque per necessità, e parte per vendicarsi del medesimo Conte, segretamente vendè la Città di Bologna all' Arcivescovo Visconte per ducento mila fiorini, secondo Matteo Villani (a): laonde il Visconte spedì tosto a Bologna i due nipoti *Bernabò*, e *Galeazzo* con gran gente d'armi, come ausiliarj de' Pepoli. Allorchè essi Pepoli s' avvisarono d'essere assai forti per poter eseguire il Contratto (b), fecero eleggere Signor di Bologna *Giovanni Visconte* nel dì 23. d'Ottobre, ma con rabbia e dispetto de' migliori, e del Popolo tutto, che andava gridando per le strade: *Noi non vogliamo esser venduti*. Tuttavía bisognò prendere il giogo. Era ne' tempi addietro Bologna considerata, non come una Città, ma come una Provincia: tanto lungi si stendeva il suo Distretto, e tanta era la copia degli scolari, i quali talvolta arrivarono al numero di tredici mila. L' acquisto fattone dall' Arcivescovo di Milano fu un principio di grandi sciagure per essa Città, sì perchè il Popolo Guelfo di Fazione non sapea sofferir il giogo de' Ghibellini, e sì perchè di ciò s' ingelosirono forte i Fio-

(a) *Matteo Villani l. 1. Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

i Fiorentini, ed altri Principi di Lombardia, conoscendo abbastanza la sfrenata avidità del Biscione: che così si cominciò a sopranominar la Casa de' Visconti per cagione della vipera, o sia del serpente dell'Armi sue gentilizie. Ne i patti suddetti Jacopo de' Pepoli si riserbò la Signoria di S. Giovanni in Persiceto e di Sant' Agata, e Giovanni quella di Crevalcuore e Nonantola: il che maggiormente accese l'odio de' Bolognesi contra de' Pepoli.

Fu in quest'anno (*a*), che *Giovanni Visconte* per meglio stabilir la sua Casa, proccurò a *Bernabò* suo nipote in moglie *Regina* figliuola di *Mastino*, e all' altro suo nipote *Galeazzo Bianca* sorella di *Amedeo VI. Conte* di Savoja. Sul fine di Settembre in Verona fu sposata Regina, e alla nobil funzione intervennero *Obizzo Marchese* d' Este, e *Jacopo da Carrara* Signor di Padova, i quali secondo l'uso di que' tempi non dimenticarono di far degli splendidi regali alla Sposa. Celebraronsi poscia con pompa maggiore in Milano nel giorno medesimo le nozze d'amendue, e quelle ancora di *Ambrosio* figliuolo di *Lodrisio Visconte*. Successivamente nel mese di Novembre *Can grande dalla Scala* figliuolo di *Mastino*, prese per moglie *Isabella* figliuola del già *Lodovico il Bavaro*, e sorella del *Marchese di Brandeburgo*. Corte bandita, e gran solennità fu fatta in Verona per questa occasione. Nell' anno presente (*b*) *Lodovico degli Ordelaffi* s' impadronì di Bertinoro, e *Francesco degli Ordelaffi* occupò Meldola. Erano essi collegati co i *Manfredi* di Faenza contro al Conte di Romagna. Guerra in questi tempi bolliva tra il Patriarca d' Aquileja *Beltrando*, Guascone di Patria, Prelato di grandi virtù, e il *Conte di Gorizia*, con cui s'erano uniti molti Castellani del Friuli ribelli del Patriarca (*c*). Mentre con ducento uomini d'armi era esso Patriarca in viaggio verso Udine, fu colto da' nemici; nè solamente andò sconfitta la sua gente, ma restò egli preso, e trafitto da un colpo di spada, vi lasciò miseramente la vita. Ciò pervenuto all'orecchio del Duca d' Austria, corse frettolosamente con poderosa copia di combattenti nel Friuli, e si mise in possesso d' Aquileja, d' Udine, e degli altri Luoghi, alla riserva di Sacile. Gran vendetta fu poi fatta di questo esecrando misfatto. Avea fin qui con assai prudenza governata la Città di Padova *Jacopo da Carrara*, e s'era guadagnato l'amore del Pubblico, ma non già di Guglielmo bastardo da Carrara, che per li suoi cattivi portamenti era sequestrato in Padova (*d*). Perchè costui non poteva ottener la licenza d'an-

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital. Chronicon Bononiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Cesen. c. 14. Rer. Italic.*

(c) *Cortus. Histor. ubi supra.*

(d) *Catari Istor. Padov. tom. 17. Rer. Italic. Cortusiorum Histor.*

darſene a ſuo piacimento, talmente s' inviperì, che nel dì 21. di Dicembre, feſta di S. Tommaſo, trovandoſi con eſso ſolo in una camera, sfoderato un coltello gli tagliò il ventre: onde cadde morto a terra. Guglielmo dalle guardie fu meſso in brani. Univerſale fu il pianto de' Cittadini per queſta perdita; e perciocchè non ſi trovava in Città ſe non *Marſilio* fanciullo, figliuolo d'eſso Jacopo, fatto un gran concorſo al Palazzo, fu creduto bene di metterlo a cavallo, e di condurlo per la Città, acciocchè ſi teneſse in quiete il Popolo, finchè veniſsero *Jacopino* fratello, e *Franceſco* primogenito dell' ucciſo Signore, i quali venuti nel dì 22. del ſuddetto meſe, entrambi furono di comun concordia del Popolo proclamati Signori.

Terminò in queſt' anno ſul principio di Gennajo, o di Febbrajo i ſuoi giorni *Giovanni da Murta* Doge di Genova, dopo aver con aſsai zelo, e prudenza governata quella Repubblica (*a*). In luogo ſuo fu eletto *Giovanni* di *Valente*. Ma in queſt' anno ebbe principio una nuova guerra fra i Genoveſi, e Veneziani, Nazioni emule da gran tempo per la mercatura, che faceano in Levante. Erano i primi padroni di Caffà nella Criméa (*b*), e pretendendo, che i Veneziani non navigaſsero nel Mar Nero, o ſia Maggiore, preſero alcuni loro legni, e ne ritennero la mercatanzia. Eſsendo riuſcite vane le iſtanze fatte per via d' Ambaſciatori, affinchè reſtituiſsero il maltolto, adunarono i Veneziani una flotta di trentacinque galee ſotto il comando di Marco Ruzino. Con queſta avendo colte nel dì 29. di Agoſto quattordici galee di Mercatanti Genoveſi ad Alcaſtri, cinque ne preſero, e all' altre fu meſso fuoco da' Genoveſi medeſimi; o pure ſecondo lo Stella, dieci vennero alle loro mani, e quattro ſi ſalvarono a Scio. Più di mille prigioni furono condotti a Negroponte. Ecco dunque dichiarata la guerra fra queſte due Nazioni, sì potenti allora in mare. Diede eſsa motivo di poi a' Veneziani di collegarſi col *Re d' Aragona*, nemico anch' eſso de' Genoveſi; e di queſte maledette diviſioni, e rivalità de' Criſtiani ſeppero ben profittare allora i Turchi, con iſtendere la loro potenza nell' Aſia. Benchè ſembraſsero gli affari del Re d' Ungheria in aſsai buono ſtato dopo la rotta data a i Napoletani, pure cangiarono preſto faccia per l' infedeltà, ed ingordigia de' Tedeſchi, comandati dal *Duca Guarnieri*. Cominciarono eſſi a tumultuare in Averſa per cagion delle paghe, che non correvano (*c*). *Stefano Vaivoda di Tranſilvania* Generale dell'

(a) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. t. 17. Rer. Ital.*

(b) *Marino Sanuto Iſtor. Venet. t. 22. Rer. Ital.*

(c) *Dominicus de Gravina Chron. tom. 12. Rer. Italic.*

dell' Armata Unghera, tentò di placarli col dar loro nelle mani i Baroni Napoletani prigioni, acciocchè col riscatto di essi si rimborsassero. Racconta il Gravina, che que' crudi masnadieri, per indurre essi Nobili a pagare cento mila fiorini d'oro, con varj tormenti li ridussero quasi a morte: laonde promisero di pagar quella somma, che Matteo Villani fa ascendere fino a ducento mila fiorini. Ma neppur questo bastando al compimento delle paghe da lor pretese, si scoprì una risoluzion da loro fatta di far prigione lo stesso Vaivoda. Perlochè il Vaivoda una notte con tutti i suoi Ungheri se ne andò alla volta di Manfredonia. Rimasti i Tedeschi padroni d'Aversa, e d'altri Luoghi, trattarono una tregua col *Re Luigi*, e co i Napoletani, ricavandone cento mila fiorini d'oro. Cento altri mila furono loro promessi, se cedevano Aversa, Capoa, ed altri Luoghi ad esso Re Luigi. Ma in fine costoro non avendo più sussistenza di viveri, si ritirarono da Aversa, e la depositarono in mano del Cardinal di Ceccano (*a*). Il Duca Guarnieri con settecento cavalieri, siccome dicemmo, venne di poi a Forlì, e Bologna, dove prese soldo. Corrado Lupo con altri Tedeschi si acconciò di nuovo a i servigi del Vaivoda. Avendo poscia il Re Luigi ripigliata Aversa, e fortificatala, parevano risorti i di lui affari, quando eccoti *Lodovico Re* d'Ungheria, che con gran gente mosso dalle sue Contrade viene a sbarcare a Manfredonia. Unite insieme le sue forze in Baroli, si trovò, che ascendevano a quasi quattordici mila Ungheri a cavallo, ad otto mila Tedeschi parimente cavalieri, e a quattro mila Fanti Lombardi. Il Villani, forse con più fondamento, la fa minore di qualche migliajo. Conquistò Bari, Bitonto, Baroli, Canosa, Melfi, Matalona, Trani, ed altre Terre. I Salernitani gli aprirono le porte. In una parola venne alle di lui mani, fuorchè Aversa, e Napoli, tutta la Terra di Lavoro. Lungo tempo si trattenne di poi il Re d'Ungheria all'assedio d'Aversa, nè per quanti assalti desse alla Terra con gran perdita di sua gente, potè vincerla. L'ebbe in fine per Trattato da que' Cittadini. Ma intanto Papa *Clemente VI.* non intermetteva diligenza alcuna, per mettere fine a questo fiero sconvolgimento del Regno di Napoli, facendo proporre per mezzo di due Cardinali tregua, o pace. Il Re d'Ungheria, che gran voglia avea di ritornarsene al suo paese, vi diede orecchio. Molto più il *Re Luigi*, e la *Regina Giovanna* sua moglie, che erano

(a) *Matteo Villani lib. 1. cap. 88.*

no giunti al verde, nè sapeano più come sostenersi. Fu dunque rimessa al Pontefice la cognizion della differenza, con che intanto i due Re, e Giovanna uscissero del Regno. Se si trovava colpevole la Regina della morte del *Duca Andrea*, dovea perdere il Regno, e questo darsi al Re Unghero. Se innocente, avea da tornarne in possesso, e pagare al Re Unghero, per le spese della guerra trecento mila fiorini d'oro. Venne il Re d'Ungheria per sua divozione a Roma, e poscia si ridusse a i suoi Stati d'Ungheria. La sentenza della Corte Pontificia in fine fu favorevole alla *Regina Giovanna*, come ogni saggio ben prevedeva; e il Re d'Ungheria per la sua magnanimità neppur volle, o pretese i trecento mila fiorini, che gli si doveano secondo i patti. In quest'anno *Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi*, dopo avere ucciso due de'suoi consorti, si fece Signore d'Orvieto. *Giovanni de' Gabrielli* anch'egli prese la Signoria di Gubbio; e perciocchè i Perugini andarono all'assedio di quella Città, il Tiranno chiamò in suo ajuto *Bernabò Visconte*, che per l'Arcivescovo suo zio vi mandò un rinforzo di cavalleria, e in questa guisa si difese.

Anno di CRISTO MCCCLI. Indizione IV.
di CLEMENTE VI. Papa 10.
di CARLO IV. Re de'Romani 6.

L'Acquisto fatto da *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano della Città di Bologna, con indignazione era stata intesa da Papa *Clemente VI.* (*a*), sì per vedere occupata da un sì potente Signore una sì riguardevol Città della Chiesa, come ancora per le conseguenze fastidiose, che ne poteano avvenire. Però nel Novembre dell'anno precedente gli avea scritto un Breve fulminante con ordine di restituire entro un termine prefisso quella Città, e con intimazione delle censure contra di lui, di *Galeazzo* suo nipote, e de i *Pepoli*, se non ubbidiva. Mandò anche in Italia nell'anno presente un suo Nunzio per far leghe contra del Visconte. Se s'ha in ciò da prestar fede al Corio (*b*), arrivato questo Nunzio a Milano nel Gennajo di quest'anno, rinovò le istanze Pontificie per la restituzion di Bologna, e disse per parte del Papa al Visconte, che si eleggesse o d'essere solamente Arcivescovo, o solamen-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

mente Principe temporale, perchè l'uno e l'altro non volea che fosse. Aspettò l'Arcivescovo a dargli risposta la seguente mattina nel Duomo, dopo aver celebrata solenne Messa. Fatta ripetere l'istanza del Nunzio in presenza del Popolo, prese colla man manca la Croce, e coll'altra una spada nuda, e disse al Prelato: *Monsignore, risponderete al Papa da parte mia, ch'io con questa difenderò l'altra*. Il Pontefice avuta questa risposta, sottopose all'Interdetto tutte le Città dell'Arcivescovo, e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d'essere pronto. Diede intanto ordine al suo Ministro d'Avignone di far quivi de' preparamenti per dodici mila cavalli, e sei mila santi; e il Ministro cominciò con furia a preparar fieno, e case per li forestieri, che il Visconte andava mandando colà. Avvisatone il Papa, volle saperne da esso Ministro la cagione; e uditala, e che la spesa già fatta ascendeva a quaranta mila fiorini, gli rimborsò quella somma, e comandogli di far sapere al suo Padrone, che non s'incomodasse per venir colà. Non farei sigurtà io, che questo non fosse uno di que' racconti, che vengono dal Popolo per esaltar le cose del proprio paese. Quello che è fuor di dubbio, l'oro sì potente in tante altre congiunture, qui ancora esercitò il suo potere. Cioè nel dì 24. di Settembre dell'anno presente ebbe maniera il Visconte di riportar dal Papa l'Investitura di Bologna collo sborso di cento mila fiorini d'oro in due rate; e così cessò tutta la collera della Corte Pontificia contra del Biscione. Ma da Matteo Villani (a) questo accordo è riferito al dì 8. di Maggio, e dal Gazata (b) all'Ottobre dell'anno seguente. Secondo lo stesso Villani, il Visconte diede da bere a tutti i Maggiorenti d'essa Corte, come dicono in Milano, nella tazza di Sant'Ambrosio. E perciocchè i Fiorentini pensando a i casi loro, studiaronsi di far venire in Italia *Carlo IV.* Re de' Romani: seppe molto bene l'Arcivescovo trattenere quest'altro Principe con aurei regali, e con rappresentargli, qual' indecenza sarebbe il venire contra chi sosteneva i diritti dell'Imperio in Italia: laddove i Fiorentini, e gli altri Guelfi non cercavano se non di abolirli.

Mentre queste cose passavano in Corte del Papa, *Bernabò Visconte*, il quale in vece del fratello *Galeazzo* era ito al comando di Bologna (c), riscattò dalle mani de' Tedeschi i due figliuoli di *Giovanni de' Pepoli*, e da essi ricavò ancora il possesso di Castello San Piero, e ricuperò Lugo, ed ogni altra Fortezza, e Ca-

(a) *Matteo Villani l. 1.*
(b) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*
(c) *Chronica di Bologna tom. eod.*

Castello del Bolognese. Il *Duca Guarnieri* soddisfatto delle sue paghe, e carico d'oro, andò a i servigi di *Mastino dalla Scala*, e il Conte della Romagna (a), cioè *Astorgio di Duraforte*, accortosi tardi della pazza sua condotta, e de i mali effetti della sua dislealtà, screditato se ne tornò oltramonti. A di 14. d'Aprile arrivò al governo di Bologna *Giovanni Visconte* da Oleggio. La parzialità, e fidanza grande che aveva in costui l'Arcivescovo, fecero credere a molti, ch'egli fosse suo figliuolo. Nel di 3. di Maggio l'esercito del Visconte andò all'assedio d'Imola sotto il comando di Bernabò, con cui furono *Francesco degli Ordelaffi* Signor di Forlì, e *Giovanni de' Manfredi* Signor di Faenza. Ma dentro v'era *Guido degli Alidosi*, che fece una gloriosa difesa, finchè l'Arcivescovo mosse l'armi sue contro la Toscana. Intanto nel di 21. di Giugno si scoprì un Trattato in Bologna, se vero, o finto, nol saprei dir io. Andando la notte in ronda un Ufiziale di Giovanni da Oleggio, trovò la Porta di Strà Castiglione non serrata con chiave. Imprigionato il Capitano, e tormentato, accusò *Jacopo de' Pepoli* come congiurato co' Fiorentini, per ritorre quella Città; e nominò alcuni complici, i quali tormentati confessarono lo stesso. Fu perciò preso Jacopo de' Pepoli, ed Obizzo suo figliuolo, dimorante in San Giovanni in Persiceto, Terra, che non men di Crevalcuore, e di Sant' Agata, si diede poco appresso a Giovanni da Oleggio. Francamente se n'andò a Milano *Giovanni de' Pepoli*, che dimorava allora in Nonantola, a lamentarsi coll'Arcivescovo di quanto avea operato il di lui Ufiziale, pretendendolo un'iniquità, e una mera calunnia. Gli fu permesso di stare in Milano coll'assegno d'una pensione mensale, purchè facesse venir colà un suo figliuolo, e cedesse la Terra di Nonantola: il che fu eseguito. Jacopo condennato ad una perpetua carcere, nell'Ottobre fu condotto a Milano; ma alcuni de' suoi compagni, come rei finirono la vita loro sopra un patibolo in Bologna. Da che Giovanni Visconte non potea per li patti fatti col Papa stendere le sue conquiste verso la Romagna, rivolse i suoi pensieri alla Toscana. Sturbò le Leghe, che andavano maneggiando in Lombardia i Fiorentini, ed egli tirò nel suo partito i Pisani, e tutti i Ghibellini di quelle Parti. Non isbigottiti per questo i Fiorentini (b) attesero a premunirsi contra l'ingordo Prete, che colla sua potenza già si scopriva disposto ad ingojar tutti i vicini. La prima loro impresa fu di assicurarsi di Pistoja. V'erano dentro delle

(a) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Matteo Villani lib. 1. c. 95.*

delle turbolenze per la nemicizia de i Panciatichi co i Cancellieri; e temendo, che non ne profittasse il Biscione, il quale tuttavia faceva dell' amico loro: nel dì 26. di Marzo, tentarono di sorprenderla con una scalata sul fare del giorno. Fallito il colpo, misero l' assedio a quella Città, e la tennero stretta per qualche tempo, finchè venuti gli Ambasciatori di Siena a trattare d' accordo, ottennero sul fine d' Aprile, che quel Popolo prendesse alla lor guardia i Fiorentini.

Era quasi spirato il mese di Luglio, quando si fecero palesi i disegni dell' Arcivescovo, e Signor di Milano *Galeazzo Visconte* contra de' Guelfi Toscani. Marciò il di lui esercito da Bologna alla volta di Pistoja, ed impadronitosi della Sambuca, si accampò sul Territorio di Pistoja. Ne era Capitan Generale il sopra mentovato *Giovanni da Oleggio*. Nello stesso tempo si mossero contro a i Fiorentini gli Ubaldini, i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno. Cavalcarono di poi le genti del Visconte sul Distretto di Firenze fino a Campi e Peretola; ma quivi cominciando a penuriar di viveri, poco si poterono fermare, e passarono in Mugello. Cinsero poscia d' assedio la Terra di Scarperia (*a*); ma quegli abitanti col Presidio de' Fiorentini fecero così valorosa difesa, che per quanti assalti si dessero alla Terra, non solo niun vantaggio ne riportarono gli assedianti, ma furono sempre rispinti con loro danno e vergogna. Sicchè nel dì 16. di Ottobre prese Giovanni da Oleggio il partito di valicar l' Apennino, e di tornarsene con lo screditato suo esercito a Bologna, senz' aver preso un Castello di conto. Per sì felice avvenimento furono in gran gloria, ed allegria i Fiorentini, e ne scapitò forte l' onore dell' Arcivescovo di Milano. Nè si dee tacere, che nel mese di Settembre mandando i Perugini in ajuto de' Fiorentini secento de' lor cavalieri, tutta bella gente d' armi, *Pier Saccone* de' Tarlati, che avea ricevuto un' sussidio di quattrocento Cavalieri Tedeschi dal Capitano del Visconte, postosi in aguato, gli assalì; e benchè sulle prime restasse egli prigione, pure riavuto sconfisse i Perugini con far prigioni trecento de' loro cavalieri, e prendere ventisette bandiere. Nel Novembre seguente esso Pier Saccone per tradimento entrò in Borgo San Sepolcro, Terra molto ricca, e se ne impadronì; nè i Perugini con tutto il loro sforzo poterono impedire, ch' egli non acquistasse ancora le Rocche, le quali s' erano tenute forti per qualche tempo. Intanto per la guerra insorta fra i Veneziani, e Genovesi, dall' una, e dall' altra Repubblica fatto fu un forte ar-

(a) *Petrus Azar. Chr. tom. 16. Rer. Ital.*

mamento (*a*); ma più in Genova, dove si allestirono sessantaquattro galee con gran copia d'armati, e massimamente di balestrieri, sotto il comando di *Paganino Doria*. Passata questa possente Flotta nel mese di Luglio nel Golfo di Venezia, recò danno a varj Luoghi, e poi dirizzò le prore verso Negroponte, dove erano i prigioni di lor Nazione. Trovarono in quel Porto tredici, o più Galee Veneziane; v' ha chi scrive, che le presero, e mandarono a Genova colle mercatanzie; e chi, avere il General de' Veneziani attaccato ad esse il fuoco. Tennero gran tempo i Genovesi assediata quella Città, e l'assalirono in fine con tal' empito, che v' entrarono per forza, e liberarono i lor prigioni; ma conoscendo di non poter tenere quel Luogo, dopo avergli dato fuoco in più siti, se ne andarono a Pera. Intanto i Veneziani collegatisi co i Catalani, o vogliam dire col Re d' Aragona (*b*), nemico spacciato de' Genovesi, gli spedirono ventitrè corpi di galee, perchè le armasse di sua gente, siccome egli fece. Altre ventisette ne armarono nobilmente gli stessi Veneziani. Unitisi questi legni in Sicilia, fecero vela nel Novembre verso l'Arcipelago, e raccolti altri di lor bandiera, che erano in Levante, si trovarono i Veneziani avere una flotta di settanta galee, che svernò in quelle parti. Intanto i Genovesi s' erano impadroniti dell' Isola di Tenedo, togliendola a i Greci, ed aveano dato il sacco ad altre loro Terre: dopo di che passarono anch' essi il verno in quelle Contrade. Nel dì 3. di Giugno dell' anno presente passò all' altra vita *Mastino dalla Scala* Signore di Verona, e Vicenza, Principe rinomato, e temuto assaissimo in vita sua, e di cui, più che d' altri, Giovanni Visconte cercò l'amicizia, e paventò il valore. Lasciò, oltre a molti bastardi, dopo di se tre figliuoli legittimi, cioè *Can Grande Secondo*, *Can Signore*, e *Paolo Alboino*. Era tuttavia vivente *Alberto dalla Scala* suo fratello, e questi si contentò, che anche i nipoti fossero eletti, e proclamati Signori. Ma o sia che al solo *Can Grande* fosse data la Signoria con suo zio, o pure, che gli altri suoi due minori fratelli cedessero: certo è, che il governo restò in mano di Can Grande dopo la morte d' *Alberto*, la quale avvenne a dì 13. di Settembre dell' anno seguente, senza che di lui restasse prole alcuna legittima. Riuscì nell' anno presente al Pontefice *Clemente VI.* siccome già accennammo, di mettere pace fra il *Re Lodovico* d' Ungheria, e il *Re Luigi* di Napoli: laonde gli affari di quest' ultimo cominciarono a prosperare, e i Baroni a poco a poco vennero a riconoscerlo per loro Signore.

(a) Chronic. Estense tom. 15. Rer. Italic.

(b) Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital. Chronicon Estense ubi supra.

Anno

Anno di Cristo mccclii. Indizione v.
d' Innocenzo VI. Papa 1.
di Carlo IV. Re de' Romani 7.

FU questo l'ultimo anno della vita di Papa *Clemente VI.* (*a*). Infermatosi egli in Avignone, passò all'altra vita nel dì 6. di Dicembre. Lasciò dopo di se la lode d'essere stato Pontefice d'animo grande, liberale, e limosiniere. Acquistò Avignone alla Chiesa, e in quella Città fece di suntuose fabbriche, per eternar ivi il soggiorno de' Papi, se avesse potuto, con grave mormorazion degl' Italiani, e spezialmente di Roma. Non si guardò neppur egli d'impiegare il danaro della Chiesa in guerre; attese benchè con poco frutto a seminar la pace fra tutti i Principi Cristiani, non avendo preso partito, se non nella guerra di *Filippo Re* di Francia contra dell' Inglese: nel che consumò molto tesoro. Il Baluzio (*b*), che si sforzò di difendere i suoi Papi Avignonesi dalle querele, e censure degl' Italiani, i quali non si possono ritenere dal detestare la permanenza de' Papi in Provenza, siccome cagione di tanti disordini della Corte Pontificia di Roma, ed anche dell' Italia: dovette credere picciola cosa l'essere divenuti que' Pontefici schiavi delle voglie de i Re di Francia, e di Napoli; e la dissolutezza, in cui cadde la lor Corte fra le delizie d'Avignone. Sotto lo stesso Clemente VI. non solamente essa non migliorò, ma peggiorò di molto, perchè per attestato di Matteo Villani (*c*) questo Papa in ingrandire, ed arricchire i suoi parenti, non conobbe limite, *e la Chiesa fornì di più Cardinali suoi congiunti*, *e fecene di sì giovani, e di sì disonesta, e dissoluta vita, che n'uscirono cose di grande abominazione*. Nè il Papa stesso fu in ciò esente da taccia, non essendosi, allorchè era Arcivescovo, guardato dalle femmine: e neppur nel Papato si seppe contenere, andando a lui le grandi Donne, come i Prelati; e spezialmente la Contessa di Turena tanto fu possente in cuore di lui, che per lei facea gran parte delle grazie. Giunse poi l'avidità di far danaro ad innumerabili riserve, ed aspettative di Benefizj, e a conferire a molti lo stesso Benefizio, che in fine toccava a chi avea la fortuna di carpire il Breve dell' *Anteferri*. Lascio gli altri disordini della Corte Avignonese, onde nacquero non pochi scandali, in guisa che talu-

(a) *Raynaud. Ann. Eccles.*

(b) *Baluz. Præfation. ad Vit. Papar. Aven.*

(c) *Matteo Villani L. 2. c. 43.*

luno diede il nome di Babilonia, non già alla Santa Chiesa Romana, sempre salda nelle vere Dottrine, ma al dissoluto vivere di quella Corte, nel mentre che Roma, legittima Sede, e Vescovato proprio de' Romani Pontefici, andava di male in peggio per la lontananza de' suoi Pastori; e tutte le sue Città erano oramai cadute in mano de' Tiranni. Nel dì 18. del suddetto Dicembre s'affrettarono i Cardinali di eleggere un Papa a lor modo, per prevenire il Re di Francia, che veniva in fretta ad Avignone per farne uno a beneplacito suo (a). Cadde l'elezione nel *Cardinale Stefano di Alberta*, nato nella Diocesi di Limoges, Vescovo allora d'Ostia, personaggio provveduto di molta scienza, zelo, e giustizia, che prese il nome d'*Innocenzo VI.* Non tardò egli a riformare alcuno de' più gravi abusi, che correano sotto il suo Antecessore, annullando le riserve di tanti Benefizj, e tante Comende, delle quali non erano mai sazj i Porporati, e Prelati d'allora, ordinando ancora la residenza a i Vescovi, e agli altri Benefiziati, che dianzi correvano a darsi bel tempo alla Corte Pontifizia, e ad uccellar nuovi Benefizj. Riformò ancora il lusso della sua Corte, e de' Cardinali, che era giunto all'eccesso; e cominciò a conferire i Benefizj a persone di merito, laddove prima si davano per raccomandazione de' favoriti senza esame di dottrina, e di costumi.

(a) *Vita Innocent. VI. p. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

Nel dì 13. di Febbrajo dell'anno presente vennero in fine alle mani in vicinanza di Costantinopoli i Veneziani, e Genovesi, tutti pieni d'odio, e d'emulazione gli uni contra degli altri (b). Menavano i primi un'Armata di settacinque galee tra le proprie, e le armate de' Catalani, e quelle di *Giovanni Cantacuzeno Imperador* de' Greci loro confederato. Ne era Generale *Nicoletto Pisani*. La Flotta de' Genovesi, comandata da *Paganino Doria*, ascendeva a sessantaquattro galee. Terribil fu quella battaglia, fatta in più parti, e con più rimesse. Vi si sparse gran sangue, e in fine parve, che la vittoria fosse de' Genovesi. Imperciocchè il Generale de' Catalani, e molti Nobili, e più di due mila persone dalla parte de' Veneziani e Catalani vi rimasero uccise; e furono prese da' nemici quattordici Galee Venete, dieci de' Catalani, e due de' Greci, e circa mille, e ottocento uomini. Ma avendo anche i Genovesi perdute tredici loro galee, oltre a sei, che erano fuggite; ed essendo morti nel conflitto più di settecento della lor gente, fra' quali non pochi de' principali Cittadini di Genova: neppur essi can-

(b) *Caresin. Histor. tom. 12. Rer. Ital. Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic. Matteo Villani l. 2. c. 59.*

cantarono il trionfo. Si ritirarono i Veneziani, perchè più malconci de gli altri, e si accinsero a riparare il danno, per tentare miglior fortuna in un altro combattimento. I Genovesi all' incontro, per vendicarsi del Cantacuzeno, chiamati in loro ajuto i Turchi, che v'entrarono con sessanta legni armati, e ricevute da Genova dieci altre galee, si misero ad assediar Costantinopoli, e ridussero a tale quella Città, che nel dì 6. di Maggio obbligarono l'Imperador Greco a dimandar la pace, che fu stabilita con molto loro vantaggio nel commercio, e coll' espulsione de' Veneziani e Catalani da Costantinopoli, ma con vergogna del Nome Cristiano. Seguì nell' anno presente in Napoli la Coronazione del *Re Luigi*, e della *Regina Giovanna* per mano di un Legato Apostolico, correndo la festa della Pentecoste nel dì 27. di Maggio. Con gran solennità fu eseguita quella funzione, (*a*), essendovi intervenuti quasi tutti i Baroni, e Vassalli del Regno, a' quali fu conceduto un generale indulto di tutte le passate ribellioni: con che tornò a fiorir la pace in quelle Contrade. Ma il Papa permise al Re Luigi la Corona a condizione, che se mai premorisse a lui la Regina Giovanna senza figliuoli, il Regno pervenisse a *Maria* di lei Sorella, e Luigi dimettesse il titolo di Re, con riassumere quello di Principe di Taranto. Per cacciar poscia dal Regno Corrado Lupo, il quale con grosso corpo di Tedeschi s'era afforzato a Nocera de' Pagani, altro mezzo non ebbe il Re Luigi, che di adoperar l'efficace ricetta dell' oro, ottenendo da lui quanto volle, collo sborso di trentacinque mila fiorini. Fece anche ritornare alla sua ubbidienza la Città dell' Aquila. Ma perchè era rimasto nel Regno *Fra Moriale*, che con gli Ungheri teneva tuttavia il Castello, o sia la Città d'Aversa, mandò il Re Luigi per *Malatesta da Rimini* con dargli il titolo di Vicario del Regno. Andò colà Malatesta con quattrocento Cavalieri, e continuò a perseguitare i ladroni, a tener nette e sicure le strade, e a far pagare le colte. Finalmente si voltò contra di Fra Moriale, ed assediò Aversa, tenendola talmente stretta per tutto il Dicembre, che il costrinse a renderla, e insieme tutto il tesoro da lui adunato con tante ruberie, fuorchè mille fiorini d'oro, che il Re per sua bontà gli permise d'asportare.

Furono guerre nell' anno presente in Toscana. Quivi sussistevano tuttavia sparse quà e là molte soldatesche di *Giovanni Visconte*. (*b*) Francesco Castracani de gl' Interminelli, dopo aver tenuto l'assedio per più di quattro mesi a Barga, Terra de' Fio-

rentini

(a) *Raynaudus Annal. Eccl. Matteo Villani lib. 3. cap.* 8.

(b) *Lo stesso lib.* 3. *cap.* 35.

rentini in Garfagnana, sconfitto da essi Fiorentini, lasciò ivi gli arnesi, e molti prigionieri nel mese di Ottobre. Bettona, Terra ricchissima, che non la cedeva alla Città (*a*), fu assediata da i Perugini, presa, ed interamente disfatta. Pier Saccone de' Tarlati ebbe delle percosse da' Fiorentini. Gravissime scosse di Tremuoto gran danno recarono in Toscana ed in altre parti. Spezialmente in Borgo San Sepolcro (*b*) nel dì 26. di Dicembre, e ne' susseguenti si rovesciò la maggior parte de gli edifizj colla morte di circa due mila persone. Roma in questi tempi per le civili discordie de' Nobili e del Popolo provava anch' essa non pochi affanni. Ne fu cacciato Luca Savelli da Rinaldo Orsino Senatore. Fecero anche i Romani esercito contra Viterbo, ma vergognosamente se ne tornarono a casa. Nel dì 13. del mese di Marzo infermatosi in Ferrara *Obizzo Marchese d' Este* (*c*), fatti a sè venire i cinque suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, *Niccolò*, *Folco*, *Ugo*, ed *Alberto*, a lui nati da Lippa de gli Ariosti, e poi legittimati col matrimonio, li fece Cavalieri, e compartì lo stesso onore ad altri Nobili Ferraresi, Modenesi, Padovani, e d' altre Città. Poscia nel dì 19. o 20. d'esso mese compiè il corso di sua vita, lasciando nel Popolo un gran desiderio di sè, e un giusto motivo di lagrime. Il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Aldrovandino*, nel dì seguente fu nel pieno Consiglio di quella Città, e così in quello di Modena, eletto Signore. Se l' ebbe a male *Francesco Estense*, figliuolo del *Marchese Bertoldo*, che fin' allora era stato in isperanza di succedere in quel dominio; e però nel dì 2. d' Aprile fingendo di non vedersi sicuro in Ferrara, se ne assentò, e ritirossi a Padova, poscia in Milano, dove si diede ad ordir delle tele contra del Marchese Aldrovandino, delle quali parlerò a suo luogo. Per testimonianza del Gazata (*d*), Storico di questi tempi, nè suddito della casa d' Este, Aldrovandino era signor buono, persona d' onore, giusto, e savio.

(a) *Petrus Azarius Chron.* tom. 16. *Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Casen.* tom. 14. *Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Estense* tom. 15. *Rer. Italic. Cortus. Hist.* tom. 12. *Rer. Ital.*

(d) *Gazata Chronic. Regiens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLIII. Indizione VI.
d' INNOCENZO VI. Papa 2.
di CARLO IV. Re de' Romani 8.

IL poco profitto, che faceano l' armi di *Giovanni Visconte* in Toscana, l' indusse finalmente a cercare, o ad ascoltar Trattati di pace co i Comuni di Firenze, Siena, e Perugia (*a*). E tanto più vi condiscese egli, perchè ben seppe, che que' Comuni aveano fatto gagliardo ed efficace maneggio per far calare in Italia *Carlo IV. Re* de' Romani: il che a lui non piaceva. Tenutosi dunque un congresso fra gli Ambasciatori in Sarzana, nel Gennajo di quest' anno fu stabilita, e poi pubblicata la pace con condizioni onerevoli per ambedue le Parti. Seguitando più che mai l' izza de' Genovesi e Veneziani, i primi allestirono sessanta galee, e fecero lega con *Lodovico Re* d' Ungheria, Principe, che non avea mai dismesso l' odio e le pretensioni sue contra de' Veneziani per le Città della Dalmazia. Infestarono ancora l' Adriatico con alcuni loro legni, e fecero delle insolenze vicino alla Città di Venezia. Dal canto loro anche i Veneziani rinovarono la lega con *Pietro Re* d' Aragona a' danni de' Genovesi, essendosi convenuti, che questo Re armasse trenta galee al suo soldo, e venti al soldo de' Veneziani. Se ne armarono altre venti in Venezia, di modo che misero insieme una flotta di settanta galee. Vennero ad unirsi co i Catalani i legni Veneti verso la Sardegna (*b*), e i Genovesi affrettatisi con cinquantadue galee per trovarli separati, non ostante la loro unione, vennero a battaglia nel dì 29. d' Agosto verso Loiera, o sia alla Linghiera. La più ardita ed arrischiata gente, che fosse allora in mare, erano i Genovesi, e perciò sprezzatori d' ognuno. Quivi si fiaccò la loro alterigia. Per viltà d' Antonio Grimaldi loro Ammiraglio, che con dicianove galee se ne fuggì, rimase il rimanente sconfitto. Di loro perirono circa due mila persone; trenta galee vennero in potere de' vincitori; e da tre mila e cinquecento furono i prigioni, fra' quali molti de' grandi e principali di Genova. Col calore di questa vittoria occuparono dipoi i Catalani varie Terre suddite de' Genovesi in Sardegna; ma avendo anche voluto soggiocare il Giudice d' Arborea, n' ebbero si cattivo mercato, che perderono l' acquistato, e la maggior parte ancora di quel, che possedevano prima. Avvilironsi talmente per la disavventura suddetta

(a) *Matteo Villani l.3. c.59.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

detta i Genovesi; che parea loro d' essere affatto perduti. Tutto era lamenti e pianto; trovavansi anche in gran penuria di viveri, senza poterne ricevere per mare, perchè i nemici ne erano padroni. Nè per terra ne poteano sperare, perchè *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, che già avea l' occhio a profittar delle loro disgrazie, non ne lasciava passare. Crebbe dunque la confusione in Genova, e le fazioni de' Guelfi e Ghibellini risvegliate l' accrebbero a dismisura. Venne finalmente quel popolo con istupore d' ognuno alla risoluzion di darsi al medesimo Giovanni Visconte. Pietro Azario, non so come, scrive (a), che *Simonino Boccanegra* allora Doge ne fece il Trattato, per ricavarne anche del vantaggio in suo prò, quando il Boccanegra tanto prima era stato deposto, ed in que' tempi *Giovanni di Valente* portava questo titolo. Adunque nel dì 10. di Ottobre l' Arcivescovo fece prendere il possesso di Genova con settecento cavalieri, e mille e cinquecento fanti, diede loro per Governatore *Guglielmo Marchese Pallavicino* di Cassano; ampie provvisioni di grano v' inviò, e insieme di danaro; sicchè risiorì quivi la pace, ogni discordia cessò, e il coraggio tornò in cuore a quell' ardito popolo. Lodansi gli Storici Genovesi del governo del Visconte, perchè li trattò con amore; fece fabbricar l'Orologio del pubblico, sinquì cosa nuova fra loro; e slargare le strade da Genova a Nizza con grande utilità della mercatura; e rimise in credito l' armi e la potenza de' Genovesi, siccome diremo all' anno seguente.

(a) *Petrus Azarius Chr. cap. 11. tom. 12. Rer. Italic.*

Fra Moriale, Cavaliere di Rodi, e non già del Tempio, che fu cacciato da Aversa, s' era acconcio col *Prefetto di Vico*, e con esso lui avea inutilmente assediato Todi. Perchè non correano le paghe, costui, siccome uomo avvezzo alle prede, staccossi da lui, e cominciò a formare una di quelle compagnie di soldati ladroni e masnadieri, che abbiam di sopra veduto; nè questa fu già la prima, come stimò Matteo Villani. Fatto correr voce per l' Italia, che darebbe soldo a tutti, mise insieme da mille e cinquecento barbute, e più di due mila fanti, e cominciò le sue imprese dal vendicarsi di *Malatesta* Signor di Rimini, che gli avea fatto sì brutto giuoco in Aversa. Era Malatesta all' assedio di Fermo, ed avea ridotta quasi all' estremo quella Città, quando Fra Moriale ad istanza di *Gentile da Mogliano*, Signore o Tiranno di quella Terra, costrinse Malatesta a ritirarsi. Cresciuto poi di gente si diede a saccheggiar le Terre della Marca,

ca, e il Contado di Fano. L'anno fu questo, in cui Papa *Innocenzo VI.* (a) veggendo oramai tutte le Città della Chiesa in Italia cadute in mano di Tiranni; e massimamente dolendogli, che il Prefetto da Vico avesse ultimamente occupate quasi tutte le Terre del Patrimonio, e di Roma, ed anche Orvieto: spedì in Italia *Egidio Albornoz* Cardinale Spagnuolo, personaggio di gran petto e mente, che avezzo nell'armi prima di portare la sacra Porpora, sapea far non meno da General d'Armata, che da Legato Apostolico. Con ampia facoltà venuto egli in Italia, magnificamente fu accolto e trattato in Lombardia per tutte le sue Città dall' Arcivescovo di Milano, fuorchè in Bologna, dove nol lasciò entrare. Nel dì 11. di Ottobre arrivò a Firenze, e poscia ito a Montefiascone ebbe sulle prime il contento di tirar con un accordò i Romani a riceverlo per Protettore, e a seco unirsi contra di *Giovanni da Vico Prefetto di Roma*, Signore di Viterbo, ed usurpatore di tante Terre della Chiesa Romana. Di grandi dissensioni e guerre nell'Agosto di quest' anno erano state in Roma per le fazioni degli Orsini, Colonnesi, e Savelli. Il Popolo a furore avea lapidato, e morto *Bertoldo degli Orsini* Senatore (b); ma finalmente coll'eleggere loro Tribuno Francesco Baroncelli, cioè il Notajo del Senatore, ridussero le cose in migliore stato; ma il rimedio fu di corta durata; e però si mise la Città sotto la protezion del valente Cardinale Legato.

(a) *Raynaudus Annal. Ecclef.*

(b) *Vita di Cola di Rienzo tom... Antiquitat. Ital.*

Per li buoni usizj della Corte Pontificia, cioè del fu *Clemente VI.* Papa erano stati da *Lodovico Re* d'Ungheria rimessi in libertà sul fine dell' anno precedente i Reali di Napoli (c), tenuti fino allora prigioni, cioè *Roberto Principe* di Taranto, e *Luigi Duca* di Durazzo, co i lor fratelli. Nel Gennajo di quest' anno giunsero a Venezia, e furono ben accolti di poi ne' suoi Stati da *Aldrovandino Marchese* d'Este, e in fine giunsero a Napoli. Si udì poco fa menzione di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo, e delle discordie fra lui, e *Malatesta* padrone di Rimini. Non avea forze Gentile da contrastare con sì possente e valoroso nemico. Venuto in Lombardia, niuno ajuto potè ricavar da *Giovanni Visconte*, nè dal *Marchese Aldrovandino*. Da *Francesco degli Ordelaffi* Signor di Forlì, e nemico de' Malatesti, ottenne dodici bandiere; ma nel viaggio furono disfatte e quasi tutte prese in un' imboscata dal *Malatesta*, il quale prevalendosi della vittoria, passò di poi all' assedio di Fermo; ma in-

(c) *Chronic Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

interpostosi l' Arcivescovo Visconte, tregua fu fatta fino al di 20. d' Agosto. Finita questa, *Galeotto de' Malatesti* col fratello Malatesta tornò a strignere d' assedio la medesima Città. Nel dì 26. d' Agosto il *Marchese Francesco* d' Este, che s' era ritirato da Ferrara, unito con poderoso esercito nella Romagna e Marca, in compagnia di *Malatesta* giovane, figliuolo del suddetto Malatesta, venne sul Ferrarese, credendosi d' ingojare la Città d' Argenta. Ma avendola il Marchese Aldrovandino, Signor di Ferrara, premunita con poderosa guarnigione, e vedendo il Malatesta vano il suo tentativo, passò ad impadronirsi di Porto Maggiore. Le forze di Aldrovandino, e una malattia sopragiunta ad esso Malatesta, li fecero ritornar colle bandiere nel sacco a Rimini a dì 26. d' Agosto. S' erano nello stesso tempo mossi anche i Mantovani, e Padovani a i danni d' Aldrovandino. In sua difesa uscì in campagna *Can Grande dalla Scala*: il che bastò a dissipar questi nuvoli, e a far conoscere al Marchese, chi dovea egli tener per amico, e chi per nemico.

Anno di CRISTO MCCCLIV. Indizione VII.
d' INNOCENZO VI. Papa 3.
di CARLO IV. Re de' Romani 9.

DIedesi con vigore in quest' anno il *Cardinale Egidio Albornoz* Legato Apostolico a ricuperar dalle mani de' Tiranni le Terre della Chiesa (*a*). Mirando Roma sempre in confusione, si avvisò di adoperare uno strumento alquanto strano, per mettere al dovere le teste sempre inquiete e divise de i Romani, e per frenare la prepotenza eccessiva de' Grandi. Cioè avendo seco Niccolò di Lorenzo, o sia *Cola di Rienzo*, uomo benchè di cervello stravagante, pure ben provveduto di lingua, e di vaste idee, il mandò colà, dopo averlo provato assai destro e fedele nelle azioni militari da esso Cardinale intraprese. Essendo già stato ucciso il Baroncello, che era divenuto Tiranno (*b*), fu ricevuto Cola in Roma dal Popolo con immenso onore. Chiamò egli tosto all' ubbidienza i Baroni Romani, oppressori del Popolo. Nulla ne vollero fare i Colonnesi, anzi diedero principio a delle ostilità contro Roma. Allora Cola con bella Armata andò all' assedio di Palestrina, Terra di que' Nobili. Altri, che lui, vi voleva a disfare quel forte nido;

(a) *Raynaud. Annal. Eccl.*

(b) *Vita di Cola di Rienzo L. 2. cap. 17.*

do ; però confuso se ne tornò a casa . *Fra Moriale* , quel gran masnadiere , di cui abbiam parlato di sopra , dopo avere messa in contribuzione la Marca , e la Toscana , commesse innumerabili iniquità , e raunato gran tesoro , capitò a Roma , o per visitare due de' suoi fratelli , o perchè chiamato colà dal Senatore , per valersene ne' bisogni della guerra . Fu riferito a Cola di Rienzo , essere scappato di bocca a costui , che voleva uccidere esso Cola . Il fece prendere e tormentare , e poi tagliargli la testa nel dì 29. d' Agosto : pena degna de' suoi misfatti , e applaudita da gl' Italiani , ma che tirò addosso a Cola un' universale mormorazione de' Romani , perchè fu creduto un calunnioso pretesto per ispogliarlo delle ricchezze e prede fatte in tanti paesi . Una sola parte nondimeno n' ebbe ; la maggiore toccò a Giovanni da Castello . L' aver poi Cola posta una gabella sopra il vino , che dispiacque forte , fatto troncare il capo a Pandolfuccio di Guido , uomo virtuoso ed amato da tutti , e varie sue capricciose pazzie , che degeneravano in crudeltà , servirono a fargli perdere il concetto , e a guadagnargli l' odio della maggior parte del popolo . Pertanto nel dì 8. di Settembre levatosi a rumore esso popolo contra di lui , l' assediò in Campidoglio , ed attaccò fuoco al Palazzo . Se ne fuggì egli travestito da facchino ; ma riconosciuto fu ucciso a forza di pugnalate dall' infuriata gente . Così in breve tempo ebbero fine due aborti della fortuna , che diedero molto da ragionar di sè in questi tempi , insegnando , che non è mestier d' ognuno il fondare de' Principati con fidarsi dell' incostanza de' popoli , e senza gran provvisioni di prudenza . Ora il *Cardinale Albornoz* Legato del Papa , avea già fatto pubblicar le scomuniche Pontificie contra chiunque occupava in Italia gli Stati della Chiesa Romana ; ma perchè queste armi senza le temporali alla pruova si trovavano spuntate , mosse l' esercito suo contra di loro (a). Il primo assalito fu *Giovanni da Vico* Prefetto . Costui trattò di pace , ma poco tardò a mancar di parola ; e però il Legato gli tolse Toscanella e l' assediò in Orvieto . Per paura di peggio il Prefetto andò a gittarsegli a' piedi , e gli consegnò quella Città . Seppe far meglio i suoi affari *Gentile da Mogliano* , Signore di Fermo , perchè senza voler aspettare la forza , andò spontaneamente a trovare il Cardinal Legato a Foligno , e gli diede la tenuta di Fermo : atto così gradito da esso Legato , che dichiarò Gentile Confalonier della Chiesa Romana .

(a) *Matteo Villani l. 4. cap. 10.*

Strepitosa novità accadde in Verona. *Can Grande dalla Scala*, Signore di quella Città, era ito a Bolzano in compagnia di *Can Signore* suo fratello, per abboccarsi col *Marchese di Brandeburgo* suo Cognato (*a*). *Fregnano dalla Scala* fratello bastardo colse questo tempo, per effettuare il disegno di torgli la signoria: intorno a che già passava intelligenza fra lui, e i Gonzaghi Signori di Mantova. Nella notte del dì 17. di Febbrajo, o sia ch' egli fosse d' accordo con *Azzo da Correggio*, lasciato da Can Grande per Governatore di Verona, o pur, come vuole il Gazata (*b*), che Fregnano fattolo a sè venire, gli minacciasse la morte, se non acconsentiva, amendue sparsero voce, esser giunte lettere, che portavano la morte improvvisa di Can Grande, e mossero la Guarnigione ad uscir di Verona, con farle credere, che *Bernabò Visconte* veniva con gente a questa volta. Nella seguente mattina Fregnano con *Alboino* suo fratello minore e legittimo, cavalcò per la Città, e si fece proclamar Signore. In ajuto suo giunse ancora *Feltrino* ed altri da Gonzaga con assai Nobiltà e Milizia di Mantova. Nel dì 24. d' esso mese *Bernabò Visconte*, chiamato in soccorso da Fregnano, o pur mosso da speranza di pescare in quel torbido, comparve con ottocento, ovvero con tre mila barbute, e con altra soldatesca, e dimandò d' entrare in Verona. I Gonzaghi per timore, ch' egli occupasse la Città, indussero Fregnano a negargli l' entrata, così che Bernabò vedendosi deluso, tentò per forza di voler superare una Porta; ma conoscendo l' impossibilità dell' impresa, giudicò meglio di ritornarsene a Milano. Per questo fu da alcuni creduto, che anche l' Arcivescovo di Milano avesse tenuta mano a questo fatto. Volarono intanto gli avvisi di tal tradimento a Can Grande, che non perdè tempo a tornarsene indietro. Assicuratosi di Vicenza, con quelle truppe che avea, e che potè raunare, arrivò la notte stessa a Verona, dappoichè se n' era partito Bernabò. Dal Custode della Porta di Campo Marzo fu lasciato entrare in Città, e tosto fece intonare: *Viva Cane, e muojano i traditori*. Fatto giorno Cane passò il Ponte, ed ebbe all' incontro Fregnano co' suoi, che fece lunga battaglia, ma in fine vi lasciò la vita insieme con Paolo Pico dalla Mirandola, eletto da lui per Podestà di Verona, ed altri suoi partigiani. Sollevatosi tutto il popolo in favor di Cane, fu preso Feltrino da Gonzaga co' suoi consorti e soldati, e corse pericolo della vita; ma in fine si riscattò con trenta mila fiorini d' oro. Dopo sì felice avvenimento nello stesso mese giunse a

(a) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

se a Verona il *Marchese di Brandeburgo* con assai gente per ajutar Cane, ma non vi fu più bisogno di lui.

Per la troppo cresciuta potenza di *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, e perchè l' ingordigia sua non era per far mai punto fermo: si collegarono insieme la *Repubblica di Venezia*, il *Marchese Aldrovandino* Signor di Ferrara e Modena (*a*), i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, e i *Carraresi* Signori di Padova. In essa Lega entrò dipoi anche *Can Grande dalla Scala* Signor di Verona e Venezia. L'avere il Visconte occupata Bologna, e il far tuttodì passar le sue genti pel Reggiano, e Modenese, teneva in un continuo allarma questi popoli. Men male perciò fu creduto dall' Estense, e da i Gonzaghi il far testa ad una Potenza, che andava a divorar tutto. Ora i Gonzaghi furono i primi a cominciar la festa, impossessandosi di alcune Navi Milanesi, vegnenti da Venezia col carico di mercatanzie, ascendenti al valore di sessanta mila fiorini d'oro. Spedì tosto l' Arcivescovo il suo esercito a' danni del Reggiano, o Modenese, con prendere le Castella di Fiorano, Spezzano, e Guiglia, e piantar due forti bastie, o pur'una al passo di Santo Ambrosio sul Panaro (*b*). Erasi unita tutta sotto il comando del Conte Lando Tedesco di Suevia la gran Compagnia, che dianzi ubbidiva a Fra Moriale, accresciuta dipoi a dismisura per concorso di chiunque aspirava alle prede. Queste masnade furono prese al loro soldo da i Collegati, e con esse formato un esercito di più di trenta mila armati, combatterono le suddette due bastie, e voltatisi poi verso Guastalla, e passato il Pò, nel Settembre si diedero a guastare il Territorio di Cremona.

In questo tempo una mortale infermità portò all'altra vita *Giovanni Visconte* Arcivescovo, o Signor di Milano, e mise fine alle sue grandiose secolaresche idee. Discordi sono gli Scrittori nell' assegnare il dì di sua morte. Nel dì 11. di Settembre scrive il Garzata (*c*); nel dì 4. d' Ottobre Matteo Villani (*d*); nel dì cinque d'esso mese, giorno di Domenica, il Corio (*e*). Sto io con quest' ultimo, perchè il dì quinto d' Ottobre cadde in Domenica, e Pietro Azario (*f*) benchè il faccia morto nel dì 4. d' Ottobre, pure confessa, che fu giorno di Domenica. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Matteo Griffone (*g*), dalla Bolognese (*h*), dalla Piacentina (*i*), e da quella de' Cortusi (*k*); e però s' hanno da correggere l' altre Storie, e massimamente gli Annali Milanesi (*l*), che il dicono morto nel dì ultimo d' Ottobre. A lui sen-

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*
Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.
(b) *Petrus Azarius Chr. cap. 11. tom. 16. Rer. Italic.*
(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*
(d) *Matteo Villani l. 4. cap. 15.*
(e) *Corio, Istor. di Milano.*
(f) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*
(g) *Matth. de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*
(h) *Chronic. Bononiense tom. eod.*
(i) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*
(k) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Italic.*
(l) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Ital.*

za

za opposizione succederono i tre suoi Nipoti, nati dal fu *Stefano* suo fratello, cioè *Matteo*, *Bernabò*, e *Galeazzo*. Gli Stati furono divisi in tre parti. A Matteo toccarono *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Bologna*, e *Bobbio*. A Bernabò *Bergamo*, *Brescia*, *Cremona*, ed altre Terre; a Galeazzo *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Alba*, *Alessandria*, *Tortona*, e molte Terre del Piemonte, *Milano*, e *Genova* rimasero indivise, e tutti e tre vi comandavano, camminando fra loro con molta concordia. Si figurò la Lega di Lombardia di poter più agevolmente ottenere l' intento suo contro la possanza di Giovanni Visconte, quando era vivente, col chiamare in Italia *Carlo IV. Re* di Boemia e de' Romani, e mandò a questo fine Ambasciadori; ma nel medesimo tempo anche il Visconte facea per mezzo de' suoi delle belle offerte, promettendogli la Corona Ferrea, subito che fosse calato in Italia. Perciò Carlo, trovando ben disposti gli animi de gl' Italiani, ed ottenuta licenza dal Papa, si mise in viaggio nell' Ottobre di quest' anno con poco accompagnamento di gente d' armi (a), e nel dì 3. di Novembre col Patriarca d' Aquileja suo fratello arrivò a Padova, con grande onore accolto da *Jacopino* e *Francesco da Carrara* Signori di quella Città. Fu ad incontrarlo prima del suo arrivo colà *Aldrovandino Marchese d' Este*, e da che fu partito da Padova, andò *Can Grande dalla Scala* a fargli riverenza a Legnago. Riposossi in Mantova per qualche settimana il Re Carlo per trattare, se era possibile di concordia fra i Collegati e i Visconti. Gli spedirono i fratelli Visconti una nobile Ambasciata con suntuosi regali, promesse d' ajuti, e della Corona Ferrea. Si fece valere l' attaccamento loro a gl' interessi dell' Imperio, e quando avesse operato *Matteo* lor Avolo contro i ribelli della Corona, cioè contro i Guelfi; di modo che Carlo restò soddisfattissimo di loro, e si dispose a passare a Milano. Così rimasero delusi i Collegati, che a loro spese aveano tirato in Italia questo debole Principe; e niun profitto ne ricavarono, essendosi egli convenuto co' Visconti di non molestarli, purchè gli dessero la Corona d' Italia, e una buona scorta fino a Roma per prendere l' altra dell' Imperio.

(a) Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Ital.

Non avea mancato *Giovanni Visconte*, quando era vivente, d' inviare Ambasciatori a Venezia, per mettere pace fra quella Repubblica e quella di Genova. Uno de gli Ambasciatori fu il celebre *Francesco Petrarca*, al quale nulla servì la sua eloquenza per condurre a buon fine questo negoziato. *Andrea Dandolo* Doge,

ge, e il suo Consiglio, erano sì mal'animati contra de' Genovesi, e malcontenti dell' Arcivescovo per la signoria, e protezion presa di quel Popolo, che ricusarono ogni proposizion d' accomodamento. Colle lor forze, e coll' ajuto dell' Arcivescovo armarono essi Genovesi trentacinque galee (*a*), e ne fu Generale il prode *Paganino Doria*. Dopo essere state queste in corso contra de' Catalani, vennero in Levante in traccia de' Veneziani, abbruciarono Parenzo, e presero alcune ricchissime Cocche Veneziane. Trovarono poscia a Portolungo verso Modone, o sia nel Porto della Sapienza, la maggior parte della Flotta Veneta, composta di trentacinque galee, sei grosse navi, e venti altri legni minori sotto il comando di *Niccolò Pisano*. Nel dì 4. di Novembre virilmente andò il General Genovese ad assalir nel Porto la nemica Armata, e tal dovea essere in questi tempi in credito la bravura de' Genovesi in mare, o pur fosse altro accidente, che contra il solito sbigottiti i Veneziani senza far molta difesa si diedero tutti per vinti. Furono condotti que' legni a Genova con più di cinquemila prigioni, fra' quali lo stesso General Pisano, e poi bruciati. Per istrada fuggirono ben due mila de' prigioni fatti; e furono anche prese da altri Legni Veneziani due Galee Genovesi, che s' erano sbandate dallo stuolo. Abbiamo da Matteo Villani (*b*) minutamente descritto questo avvenimento, sì funesto alla gloria, e potenza de' Veneziani, e tale, che in Venezia molto si temette, che la vittoriosa Armata volasse colà a fare del resto. Risparmiò Iddio l' avviso, e il dolore di sì inusitata sconfitta ad *Andrea Dandolo*, virtuosissimo Doge di Venezia, e Scrittore della famosa Cronica Veneta, da me data alla luce; imperocchè nel dì 7. di Settembre di quest' anno (*c*) egli era passato a miglior vita, e in luogo suo nel dì 11. d' esso mese era stato surrogato *Marino Valiero*, o sia *Faliero*. Nè si dee tacere, che trovavasi in questi tempi l' Isola di Sicilia disfatta, e ridotta a gran carestia per la disunione di que' Baroni, e Popoli, stante la minorità del *Re Don Luigi* figliuolo del *Re Don Pietro* (*d*), e le due prepotenti Fazioni, l' una de' Catalani, e l' altra de' Conti di Chiaramonte. Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli*, gran Siniscalco di Napoli (*e*), si accordò il *Conte Simone di Chiaramonte* con *Luigi Re di Napoli*; e questi spedì immediatamente colà sei galee con poca gente d' armi, e molti legni carichi di grano, e di vettovaglia: la qual oste bastò a fare, che le Città di Palermo, Trapani, Milazzo, Mazara, ed altre Terre, e Castella al numero di cento dodici alzassero le bandiere del Re di Na-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Italic. Caresinus Chronicon tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 4. c. 32.*

(c) *Marino Sanuto Istor. Venet. tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l. 4. cap. 3.*

(e) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli tom. 13. Rer. Ital.*

Napoli. Questa era la congiuntura, in cui il Re Luigi s'impadronisse di tutta la Sicilia: al che non era mai potuto arrivare in sua vita il *Re Roberto* con tanti sforzi e possenti spedizioni da lui fatte per ricuperare quel Regno. Ma in troppa debolezza si trovava allora il Regno di Napoli a cagion delle guerre passate, e di tanti Reali, che conveniva mantenere, fra' quali anche vi fu *Luigi Duca di Durazzo*, il quale si ribellò, e bisognò domarlo coll' armi. Gran guadagno nondimeno fu quello del Re Luigi in Sicilia nell' anno presente, e questo crebbe anche nel seguente. Pure la Sicilia non giunse a mutar Padrone: e in quest' anno i Messinesi occuparono tre galee, ed altri legni pieni di vettovaglie, che il Re Luigi mandava per rinforzo a Palermo.

In occasion della guerra insorta fra l' Arcivescovo Visconte, e i Collegati, fu nel dì 10. di Giugno alquanto di sollevazione in Bologna (*a*), perchè da *Giovanni da Oleggio* Governatore era uscito ordine, che due quartieri della Città cavalcassero armati alla volta di Modena, e il Popolo mal soddisfatto del Governo Milanese non si sentiva di sagrificar le vite in servigio di così pesante Padrone. Giovanni da Oleggio, che era un mal' arnese, cacciò per questo in prigione gran copia di Cittadini nobili, e plebei; molti ne fece giustiziare, altri tormentare; e durò assai giorni questa tragedia. Tolse ancora l' armi agli abitanti, di modo che di terrore, e confusione era ripiena quella Città. Arrivò poi nel dì 21. d'Agosto sul Contado di Bologna parte dell' esercito de' Collegati, di cui era Capitan Generale *Francesco da Carrara*, uno de' due Signori di Padova, e si unì colla gran Compagnia del *Conte Lando* Tedesco. Saccheggiando, e bruciando le Ville di que' Contorni, arrivarono fin presso alla Città di Bologna. Secondo i Cortusi (*b*) avrebbono potuto impadronirsene; ma il Conte Lando, che secondo il costume di quegl' iniqui masnadieri, mentre militava per l' una parte, sapea servire all' altra nemica, ne impedì l' acquisto, e di poi ricusò di combattere le due bastie dal Passo di Sant' Ambrosio; e per questa cagione s' ebbe da lì innanzi gran sospetto della fede di costui, e Francesco da Carrara, temendone qualche tradimento, giudicò meglio di ritirarsi a Padova, e di lasciare il baston del comando in vece sua a *Feltrino da Gonzaga*.

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Cortus. Hist. l. 11. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLV. Indizione VIII.
d' INNOCENZO VI. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore 1.

SUl principio di quest' anno giunse a Milano *Carlo IV. Re* de' Romani, accompagnato da pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da *Galeazzo*, e *Bernabò Visconti*, e sontuosamente regalato da essi (*a*). Gli fecero vedere in mostra tante migliaja di cavalieri, e fanti che aveano, e parte finsero d' avere al loro soldo, facendo far varie comparse alle medesime loro truppe: tutto, come diceano, a i servigi di Sua Maestà. Nella festa dell' Epifania, cioè nel dì sei di Gennajo, egli prese la Corona Ferrea dalle mani di *Roberto Arcivescovo* di Milano. Se crediamo a Matteo Villani, Scrittore di grande autorità, la di lui Coronazione fu fatta in Monza; ma verisimilmente egli prese abbaglio, avendo noi una folla di Scrittori, ed alcuni ancora d' essi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella Basilica di Sant' Ambrosio in Milano. Oltre agli Storici da me citati altrove (*b*), ci assicurano di questo gli Annali Milanesi (*c*), le Croniche Piacentina (*d*), Bolognese (*e*), Sanese (*f*), e Cesenate (*g*), il Gazata (*h*), il Rebdorfio (*i*), ed altri. Volevasi veramente far questa funzione in Monza, ciò apparendo da un Breve di Papa *Innocenzo VI.* rapportatò dal Rinaldi (*k*), ma dovette vincerla l' Arcivescovo, e il Popolo di Milano, che la vollero in Sant' Ambrosio, secondo l' antico rito. Da Milano passò Carlo a Pisa. Bollivano fiere discordie in quella Città per la Fazione de'Bergolini, cioè de' Gambacorti, e di Cecco Agliati, che dominava, e l' altra de' Raspanti, che s' opponeva alla prima. Aprirono tali dissensioni la strada al Re per assumere di concordia de' Cittadini (sforzata nondimeno per conto de' Gambacorti) il dominio di quella Città, e di mettervi le sue guardie. Dopo essere stato a Lucca, e di poi a Siena, dove a petizion del Popolo commosso annullò il Reggimento de i Nove, divenuto troppo odioso alla Città, s'inviò alla volta di Roma. Prima non avea seco più di mille cavalieri, la maggior parte datagli da i fratelli Visconti. Ne arrivarono in Toscana dalla Germania ben quattro altre migliaja, tutta bella gente con gran Baronía, e colla *Regina Anna*, moglie del medesimo Re. Con questa sì poderosa scorta se n' andò egli a Roma, dove nel

(a) *Matteo Villani l. 4. cap. 39.*
(b) *Muratorius de Coron. Ferrea, t. 2. Anecdot. Latin.*
(c) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.*
(d) *Cronic. Placentin. tom. eod.*
(e) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*
(f) *Cronica Sanese t. 15. Rer. Ital.*
(g) *Chron. Casen. tom. 14. Rer. Italic.*
(h) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*
(i) *Rebdorf. Annal.*
(k) *Raynaudus Annal. Eccl.*

di

dì quinto d' Aprile, giorno solenne di Pasqua di Risurrezione; fu conferita a lui e alla Regina moglie nella Vaticana Basilica la Corona Imperiale dal *Cardinal Pietro di Beltrando* Vescovo d' Ostia, deputato a ciò dal Sommo Pontefice. Con qual ordine e magnificenza il Popolo Romano in questi tempi incontrasse gl' Imperadori e i Legati Apostolici, si raccoglie da una Memoria, da me prodotta nelle Antichità Italiane (*a*). Lo stesso giorno (che così era ne' patti) il nuovo Imperador Carlo IV. senza potersi fermare di più in Roma, si rimise in viaggio alla volta della Toscana, dove tutti i popoli l' aveano riconosciuto per Sovrano (*b*), e gli stessi Fiorentini collo sborso di cento mila fiorini d' oro aveano da lui impetrato de gli ampli Privilegj. In Siena (*c*) volle maggiormente mutar quel governo, con far Signore della Città *Niccolò Patriarca* d' Aquileja suo fratello naturale; ma poco durò questa novità. Fu vergognosamente deposto e cacciato il buon Prelato. Attendeva questo Imperadore più a far danaro, che a guarir le piaghe dell' Italia; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al Comune di Pisa gli esibirono gran somma d' oro, parve a lui, che sarebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta. Traspirato in Pisa questo troppo disgustoso Trattato, mosse il popolo a sollevarsi nel dì 21. di Maggio. Furono creduti autori di questo furor popolare i Gambacorti, perchè i più de' Grandi e del popolo traevano alle loro case; e di questa congiuntura si prevalsero i Raspanti loro nemici per atterrarli. Gran battaglia fu nella Città fra i soldati dell' Imperadore e del Popolo; ma in fine rimasero rotti i Cittadini, e si quetò il rumore. A sette de i Gambacorti per tal cagione troncato fu il capo. La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a tentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani; e giacchè l' Imperadore, fattosi dare il Castello dell' Agosta, vi avea messo presidio di suoi Tedeschi, altro non restava, che di cacciar dalla Città i Soldati Pisani. Adunque nel dì 22. di Maggio, fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini, levarono la Terra a rumore; ma afforzatisi i Pisani in alcune case, diedero tempo al Comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente, che non solamente sostenne la Città, ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il Castello dell' Agosta. Veggendosi dunque l' Imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto, ed insieme oltraggiato da i Sanesi, e malveduto da i Fiorentini, non volle far più lunga dimora in Pisa, e si ritirò

(a) *Antiquitat. Italic. Differt. 29. pag. 855.*

(b) *Matteo Villani l. 5. cap. 20.*

(c) *Chronic. Senense tom. 15. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

tirò a Pietrasanta, dove con gran gelosia si fermò più giorni. Quindi passò per gli stati de' Fratelli Visconti, ma senza che fosse lasciato entrare in Città alcuna, fuorchè in Cremona, dove fu ammesso coll' accompagnamento di poca gente e disarmata. Di là poi passò in Boemia, seco portando molto oro, ma molta vergogna allora.

Gli affari del *Cardinale Egidio* Legato Apostolico parve, che sul principio dell' anno prendessero cattiva piega; imperciocchè *Gentile da Mogliano*, creato da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa, fellonescamente gli tolse la Città di Fermo (*a*). Questo avvenne per maneggio di *Malatesta* Signor di Rimini Suocero suo, che rappacificatosi con lui l' indusse a ribellarsi, e gli diede soccorso di gente. Passava ancora nemicizia tra *Francesco de gli Ordelaffi* Signore di Forlì, e il suddetto Malatesta. Al vedersi amendue esposti alla forza del Cardinale Legato, personaggio risoluto di volere ricuperare gli Stati della Chiesa, ed anche scomunicati, e fin dichiarati Eretici dal medesimo (perocchè allora ci volea poco a sfoderare ancora quest' arma) fecero pace insieme, e si collegarono con Gentile, per resistere unitamente tutti e tre al valente Cardinale. Nell' Aprile di quest' anno riuscì al suddetto Signore di Forlì con ducento cavalieri di metterne in rotta quattrocento del Legato, che s' erano posti in aguato, credendosi di farlo prigione. Diversa fu la fortuna di *Galeotto de' Malatesti*, fratello del poco fa mentovato Malatesta. Era egli gran maestro di guerra, e si trovava all' assedio di un Castello di Recanati, dove s' era ben fortificato. Ma più di lui ne seppe *Ridolfo da Camerino*, Capitano della gente della Chiesa, che vigorosamente l' assalì in quel sito, e dopo ostinata battaglia, sbarattò le di lui genti, e fece prigione lo stesso Galeotto ferito in più parti. Per questa vittoria l' Esercito Pontificio cavalcò fino alle porte di Rimini, prese Santo Arcangelo, Verrucchio, e due altre Castella vicino a Rimini, e fabbricate alcune bastie intorno a quella Città, ne formò un blocco. Non vi volle di più, perchè Malatesta cominciasse nel mese di Maggio a maneggiare un accordo col Legato, il quale da uomo saggio non ebbe difficultà di accettarlo, e di accordargli assai oneste condizioni, contendandosi, ch' egli restituisse Ancona ed alcune altre Terre alla Chiesa, e ritenesse il dominio di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone, riconoscendole nondimeno dalla Sede Apostolica, e pagando l' annuo Censo. Ciò fatto i Fratelli Malatesti giurarono

(a) *Cronica di Rimini* tom. 15. *Rer. Italic.* *Matteo Villani* l. 4. cap. 52.

fedeltà, e prestarono da lì innanzi onoratamente braccio al Cardinale per le altre sue imprese. Per questo accordo intimidito il Popolo di Fermo, e per non provare il meritato gastigo della sua ribellione, nel mese di Giugno levò rumore nella Città contra Gentile da Mogliano, e il costrinse a ritirarsi nella Rocca, dove restò poi assediato dalla gente del Legato, e costretto a capitolare. Gli lasciò il Legato tre Castella, ma non contentandosene colui, gliele ritolse dipoi: laonde ramingo andò a finir malamente i suoi giorni in altri paesi. Anche i *Polentani* Signori di Ravenna e Cervia si ridussero all' ubbidienza del Legato, se pur non fu nell' anno seguente:

Governava intanto tirannicamente *Giovanni Visconte* da Oleggio la Città di Bologna a nome di *Matteo Visconte* (a). Perchè *Galeazzo Visconte* fratello di Matteo gli occupò nel Contado di Como un buon Castello colla Valle di Belegno a lui spettante, se ne lamentò; ma per quanto se ne dolesse, non gli fu mai fatta giustizia. Mandò ancora Matteo Visconte a Bologna delle persone con ordine di fare il Sindicato al medesimo Giovanni. Uomo di gran coraggio e di maggiore astuzia era l' Oleggio, e chiamandosi offeso per tal trattamento, determinò di farne tal vendetta, che tornasse anche in suo prò. Pertanto ben disposte le cose, nel dì 18. d' Aprile mise in armi tutti i suoi parziali, cioè i Maltraversi e Ghibellini; fece prigioni gli Ufiziali di Matteo Visconte; in breve tempo tirò alla sua ubbidienza tutte le Castella fuori del Contado, a riserva di Bazzano, che si sostenne fedele a i Visconti; e si fece proclamar Protettore, o come altri scrivono, Signore di Bologna. Una contribuzione da lui fra poco imposta di venti mila fiorini d'oro a i Cittadini, cagionò di gravi lamenti, ma convenne pagarla. Ad istanza ancora de' Maltraversi, cioè de' Ghibellini, fece prendere quattrocento Cittadini Guelfi, sospetti d' essere a lui contrarj, e li mandò a' confini; tali nondimeno e tante furono le doglianze del popolo, che stette poco a richiamarli. Di questo colpo sì pregiudiziale a i Visconti si rallegrarono forte i Collegati Lombardi; nè tardò il *Marchese Aldrovandino* d' Este a spedir de' buoni ajuti all' Oleggio, per tenerlo saldo nell' usurpato dominio. All' incontro ne furono turbatissimi i Visconti, e tosto inviarono il *Marchese Francesco d' Este* con un esercito sul Bolognese, che recò molti danni a quelle Ville, e tentò anche di prendere Bologna, ma ne fu bravamente respinto.

(a) *Petrus Azarius Chr. cap. 16. Rer. Italic. Matth. de Griffonib. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod.*

In-

Intanto nel dì 26. di Settembre venne a morte *Matteo Visconte*, personaggio di molta avvenenza, che non avea pari nella facondia, e superava anche i suoi fratelli nelle virtù, se non che era stranamente guasto dalla lussuria. Comune fama fu, ch' egli morisse di veleno datogli da' suoi due fratelli *Bernabò* e *Galeazzo* (a); chi immaginò, perchè gli fosse scappato di bocca, essere bella cosa il dominar senza compagni; e chi perchè essendo egli bestialmente perduto nella libidine, e facendo incetta di belle Donne nobili, ad onta ancora de' lor Genitori o Mariti, temerono, che ne seguisse un di qualche sollevazione. Fors' anche la sfrenata lussuria sua il consumò. Certo è, ch' egli quasi all' improvviso mancò di vita. Giacchè non lasciò dopo di sè maschi, divisero i due fratelli la di lui eredità. A *Bernabò* toccarono Lodi, Parma, e la perduta Bologna, colle Castella di Marignano, Pandino, e Vaurio; a *Galeazzo* Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano, ed Abbiate. Milano fu diviso in due parti, e Genova restò indivisa. Non passarono due mesi, che lo scaltro *Giovanni da Oleggio* intavolò un Trattato di pace con Bernabò Visconte; e seguì in fatti, credendosi per tal via Bernabò di poter meglio ottenere il suo intento, cioè di atterrarlo, essendosi convenuto, ch' egli metterebbe i Podestà in Bologna. Giovanni da Oleggio ne goderebbe il dominio sua vita natural durante; e questo dopo morte ritornerebbe a Bernabò. Con gran festa e solenni bagordi fu pubblicata questa Pace in Bologna nel dì 7. di Dicembre. Signoreggiavano in Padova *Jacopino da Carrara*, e *Francesco da Carrara* Nipote suo, e sembrava fra loro un' invidiabil concordia (b). Era Francesco Generale della Lega di Lombardia contro a i Visconti. Preso un pretesto cavalcò a Padova, e nel dì 18. di Luglio nell' ora di cena fece mettere le mani addosso allo Zio, e il mandò prigione in una Fortezza, dove con suo comodo finì quello, che gli restò di vita. Sua moglie *Margherita da Gonzaga* con un figliuolino d' un anno fu rimandata a Mantova, e Francesco prese tutta la Signoria di Padova. Secondo i Cortusi (c), Jacopino tramava insidie alla vita di Francesco per mezzo di Zambone Dotti, che convinto fu messo in una gabbia di ferro, e poscia ucciso da' suoi stessi parenti. Altrettanto dicono i Gatari (d), con aggiugnere, che fra le mogli d' essi due Signori era insorta emulazione, e quindi essere venuto il trattato di avvelenare Francesco. Comunque sia, per attestato del Villani non si potè

(a) *Petrus Azarius Chr. cap. 16. Rer. Italic.* *Corio Istoria di Milano.* *Matthaeus de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 5.*

(c) *Cortus. Histor. t. 12. Rer. Ital.*

(d) *Gatari, Cronic. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

tè levar la testa a molti, che unitamente per la malnata cupidigia di dominare, abborrente ogni compagnia sul Trono, Francesco da Carrara inventasse quelle accuse, a fine di sbrigarsi di suo Zio, e di regnar solo. Un' altra più funesta scena si fece vedere quest' anno in Venezia (*a*). Sulla cadrega di legno di Marino Faliero Doge di Venezia una mattina si trovò scritto: *Marin Faliero della bella moglie: altri la gode, ed egli la mantiene*. Perchè scoperto il malfattore, cioè Michele Steno, non ne fu fatta aspra giustizia da gli Avogadori, cotanto se ne sdegnò il Doge, che si diede a macchinar una congiura co i popolari, per far tagliare a pezzi i Nobili, e farsi egli Signore di Venezia. Dovea scoppiar la mina nel dì 15. d' Aprile, ma prima di quel tempo traspirato un sì nero disegno, poste le mani addosso al Doge, nel luogo stesso, dove avea fatto il giuramento nell' assunzione al Ducato, fu a lui tagliata la testa nel dì 17. d' Aprile, e a molti de' congiurati il capestro abbreviò la vita. Fu poscia eletto Doge nel dì 21. d' esso mese *Giovanni Gradenigo*.

(a) *Sanuto Istor. tom. 22. Rer. Italic. Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

Fecero in quest' anno all' uscita di Maggio essi Veneziani una svantaggiosa Pace col popolo di Genova (*b*). Per lo contrario alcune navi di Genovesi fieri corsari nel mese di Giugno s' impadronirono a tradimento della Città di Tripoli in Barberia. La preda quivi fatta in danari e mobili preziosi ascese ad un milione ed ottocento mila fiorini d' oro. Circa sette mila furono i prigioni fra uomini e donne. E quantunque il loro Comune non approvasse o facesse vista di disapprovare quel fatto; pure si mantennero in quella Città, finchè trovarono un ricco Saraceno, a cui la venderono per cinquanta mila doble d' oro, e se ne tornarono in fine a Genova con infinite ricchezze, le quali fecero lor poco prò, perchè quasi tutti in breve tempo capitarono male, o tornarono in povero stato. Da i Collegati di Lombardia, dappoichè si furono accorti delle ribalderie, e della corrotta fede del *Conte Lando* Tedesco, fu licenziata la gran Compagnia de' suoi masnadieri; e temendo costoro, che v' era guerra in Puglia contro *Luigi Re di Napoli*, come gli avoltoi alle carogne, così trassero anch' essi a quella volta; nè trovando contradizione andarono malmenando il paese, e poi passarono in Terra di Lavoro, accostandosi anche alla stessa Città di Napoli. Avea raccolto da varie parti *Niccolò de gli Acciajuoli* Siniscalco circa mille barbute di Gente Tedesca; e pareva, che

(b) *Matteo Villani l. 5. c. 48.*

il Re

il Re Luigi volesse uscire in campo contra di que' ribaldi. Nulla se ne fece, anzi perchè non correano le paghe, molti di que' mille uomini d'armi s'andarono ad unire alla gran Compagnia del Conte Lando, che sguazzava alla barba de' Regnicoli. In fine il Re Luigi per levarsi d'addosso un sì grave fardello, s'accordò di pagare a quegli assassini cento cinque mila fiorini d'oro, trentacinque mila in contanti, e il resto in due rate, purchè se ne andassero. Bisognò per questo torchiar le borse de' Napoletani, e de' Mercatanti, non senza gravi lamenti di que' Popoli, i quali fecero per questo anche una sedizion popolare, che non ebbe conseguenza. Intanto *Don Luigi d'Aragona* Re di Sicilia coll'ajuto de' Catalani avea ripigliate alcune delle Terre occupate dal Re di Napoli; ma non potè proseguire il corso della vittoria, perchè la morte il rapì nel mese di Novembre nella sua verde età. Gli succedette *Don Federigo* suo minor fratello, di cui presero cura i Catalani, restando più che mai l'Isola lacerata, e sconvolta per la Fazion contraria de' Chiaramontesi.

Anno di CRISTO MCCCLVI. Indizione IX.
d' INNOCENZO VI. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 2.

LA pace conceduta da *Bernabò Visconte* a *Giovanni da Oleggio* si scoprì in fine fatta per tradirlo (a). Certamente l'Oleggio la conservò con tutta onoratezza; ma Bernabò fingendo di volere far guerra al Marchese di Ferrara, mandò sul Bolognese con assai combattenti Arrigo figliuolo di Castruccio già Signore di Lucca, il quale entrato in Bologna cominciò a manipolare una congiura contra dell'Oleggio. La buona fortuna, e insieme l'avvedutezza di Giovanni gli fecero scoprir la trama. Arrigo di Castruccio, due Conti da Panigo, ed altri non pochi ebbero tagliata la testa per questo; e per tal tradimento non sapendosi più l'Oleggio indurre a fidarsi de' Visconti, si collegò con *Aldrovandino d'Este* Marchese di Ferrara, e con gli altri Alleati contra de' medesimi Visconti, e fedelmente proseguì da lì innanzi in questa Lega. Tale fu il frutto, che riportò Bernabò dalla scoperta sua infedeltà. Avea intanto *Galeazzo Visconte* suo fratello disgustato *Giovanni Paleologo* Mar-

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Matthaeus de Griffon. tom. eod. Matteo Villani l. 6. cap. 6.*

Marchese di Monferrato, Principe per valore, per potenza, ed accortezza molto riguardevole (a). Bastava anche ad alienar l' animo d' ogni vicino da i Visconti la smoderata loro superbia ed insaziabilità per cui niuno de' Principi si credea più sicuro in casa sua. Era il Marchese di Monferrato unito co i Beccheria di Pavia, come Vicario Generale costituito da *Carlo IV.* Augusto, teneva un buon piede in quella Città. Perciò mandò la sfida a Galeazzo, le cui Città confinavano col suo Marchesato. Se l' intese con gli Astigiani, signoreggiati allora da i Visconti contro i patti, ch' essi aveano stabilito col fu *Luchino Visconte*. Ora il Marchese Giovanni s' impadronì della medesima, allora possente e buona, Città d' Asti con un giudicioso stratagema; e tuttochè i Fratelli Visconti inviassero gran gente in ajuto al Castello, che tuttavia si tenea per loro, ebbe tal vigore il Marchese, che quella Fortezza venne alle sue mani. Tolse anche a Galeazzo la Città d' Alba (b), e gli fece ribellare Cherasco, Chieri, e tutte le Terre del Piemonte, e si strinse dipoi in lega con *Amedeo Conte di Savoja*, appellato il *Conte Verde*. Rivolsero i due Fratelli Visconti il loro sdegno contra di Pavia, e con grandi forze nel mese di Maggio andarono ad assediar quella Città da ogni parte, risoluti di non levare il campo, se prima non la riducevano alle loro voglie. Ma per non impiegar ivi troppa gente, la strinsero di poi con tre bastie, e ne seguirono varj combattimenti co i Pavesi. Intanto Bernabò intento ad altre imprese spedì due mila cavalieri, grossa fanteria, ed un copioso naviglio per Pò all' assedio di Borgoforte sul Mantovano. Ma di là furono fatti sloggiare; nè andò molto, che i Pavesi, animati da un soccorso loro inviato dal Marchese di Monferrato, e più dalle prediche di Frate Jacopo Bussolari dell' Ordine Agostiniano, a cui aveano gran divozione, e fede (c), usciti di Città nel dì 27. di Maggio, presero valorosamente quelle bastie, abbruciarono il naviglio, che i Visconti teneano sul Ticino, e con gran guadagno di munizioni, ed arnesi rimasero liberi affatto per ora da i loro artigli. Oltre a ciò *Filippino*, ed *Ugolino da Gonzaga*, Signori di Mantova e di Reggio, venuti a Modena (d), ed uniti con Ugolino da Savignano Capitano delle genti di *Aldrovandino Marchese* d' Este, nel dì 6. di Febbrajo andarono per assalire l' esercito de' Visconti, che venuto sul Reggiano, avea quivi fabbricata una bastía, cioè una di quelle fortezze di legno, che si piantavano allora, e ben munite faceano e sosteneano gran guerra;

(a) *Petrus Azarius Chr. cap. 12. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 6. cap. 3.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(d) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

ra ; Ritirossi l' Armata nemica ; e dato l' assalto alla bastia , fu presa colla strage di molti, e col far prigioni circa quattrocento soldati . Poscia nel dì 10. d' esso mese marciarono a San Polo, che era assediato da' nemici, e li misero in fuga con prendere ducento uomini e trecento cavalli . Un' altra buona percossa ebbero le genti del Biscione , cioè di Bernabò , a Castiglione delle Stiviere , sul finire d' Agosto . Dopo aver lungamente assediata quella Terra , ne furono con loro vergogna e danno cacciati dalle milizie de' Gonzaghi e del Marchese di Ferrara.

Intanto capitata in queste Parti la gran Compagnia del *Conte Lando* , quantunque poco capitale potesse farsi della fede di costui e di sua gente : pure l' Estense e i Gonzaghi la presero al loro soldo . Formata in questa maniera una poderosa Armata di cavalieri e fanti , s' inviarono alla volta di Parma e Piacenza , ed arrivarono fin sul Distretto di Milano , mettendo a sacco quelle Contrade , e commettendo le enormità tutte , che soleano praticarsi da gli Oltramontani d' allora . Andò poscia la gran Compagnia di que' masnadieri al servigio di *Giovanni Marchese* di Monferrato , contro cui aspramente guerreggiavano i Visconti . Ma qui non finirono le disgrazie d' essi Visconti (*a*). Il Marchese di Monferrato tolse loro Novara ; e se il Conte Lando, uomo di corrotta fede , avesse secondato i di lui disegni , avrebbe fatto delle maggiori conquiste . Il peggio fu, che Genova in quest' anno a dì 14. di Novembre levatasi a rumore (*b*) , si sottrasse all' ubbidienza de' Visconti , dimenticandosi ben presto que' Cittadini , che coll' appoggio dell' *Arcivescovo Giovanni* da un basso stato erano risaliti ben alto. Da che quel Popolo vide i due Fratelli Visconti , *Bernabò* e *Galeazzo* , impegnati in una guerra sì viva in Lombardia , e tolto loro varie Città dal Marchese di Monferrato : cominciarono a scoprire la lor voglia di rimettersi in libertà , e non ne faceano mistero . Trovavasi in Milano a guisa d' ostaggio *Simonino Boccanegra* , che negli anni addietro era stato Doge di Genova . Sapea ben parlare, e diedesi a far credere a i Visconti, che se gli avessero permesso di tornare a Genova , per la pratica ch'egli avea di quel Popolo , gli dava cuore di pienamente calmarlo . Gli fu creduto , & andò . Ma giunto colà , fece tutto il rovescio , ed egli fu , che commosse i Cittadini a ribellarsi, cioè i Popolari , perchè i Nobili non furono con lui. Nel dì seguente 15. di Novembre si fece egli proclamar Doge di Genova , e ridusse il Governo affatto Popolare , con escluderne i Nobili, e mandare

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Georgius Stella Ann. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

dare a i confini alcuni de i più potenti. Dopo di che entrò in lega col Marchese di Monferrato contra de' Visconti. Ma questo Marchese, da che si fu impadronito di Novara, attendendo a conservare un sì bell'acquisto, e ad assediare il Castello, benchè ricercato dalla Lega Lombarda (a), ricusò di marciare sul Milanese. Perciò il *Conte Lando* e i Collegati, che erano a Mazenta, Casorate, e Castano, Terre da loro spogliate d'ogni sostanza, al vedere, che ogni dì più s'ingrossava l'Armata de' Visconti, giudicarono meglio di ritirarsi a Pavia. Quando eccoti nel dì 13. di Novembre il *Marchese Francesco d' Este*, e *Lodovico Visconte*, Capitani de' Fratelli Visconti, che vengono coll' Esercito Milanese ad assalirli alla coda. Se il Conte avesse voluto uscir di strada, e metterli al largo, avrebbe forse vinta la pugna; ma siccome egli non istimava un frullo le genti di Milano, così non si mise gran pensiero di loro. Il fatto andò diverso da quello, ch' egli pensava; fu messo in fuga e sbandato l' esercito suo; molti notabili Signori rimasero prigionieri; e lo stesso Conte Lando ebbe bisogno de gli speroni per ritirarsi a salvamento in Pavia. Fra gli altri vi fu preso il Vescovo d' Augusta, chiamato *Marcuardo*, che s' intitolava Vicario dell' Imperio. All' anno presente e giorno suddetto vien riferito questo fatto dall'Annalista Piacentino, e dal Corio; ma secondo Pietro Azario pare, che appartenga all' anno seguente, scrivendo egli, che esso Conte svernò nel Novarese, e fece in quel tempo continua guerra alle Ville del Distretto di Vercelli; e che tornato nella primavera a Mazenta, sentendo che l' Esercito Milanese avea racquistato Casorate, volle ritirarsi in aria sprezzante a Pavia, ma ne riportò la percossa suddetta.

(a) *Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italic.* Corio *Istor. di Milano.*

Al Cardinale *Egidio Albornoz* Legato Apostolico, dopo avere ricuperato il Patrimonio, il Ducato di Spoleti, la Marca d' Ancona, e buona parte della Romagna, altro non restava da fare, che di sottomettere *Francesco de gli Ordelaffi* Signore di Forlì, Forlimpopoli, e Cesena, siccome ancora *Giovanni* e *Rinieri* de' Manfredi Signori di Faenza. Contro di loro fece predicar la Crociata, e profuse immense Indulgenze: il che per attestato di Matteo Villani (b), servì a ricavar danaro da tutte le parti, perchè non v'era voto o peccato, che spendendo non si rimettesse ed assolvesse: il che fu un saccheggio alle borse di molti paesi, e servì ad ingrassare i banditori d' essa Crociata. Andò il Cardinale all' assedio di Faenza, e nello stesso tem-

(b) *Matteo Villani l. 6. cap. 14.*

tempo; cioè nel mese di Giugno, perchè udì, che la gran Compagnia del *Conte Lando* veniva di Puglia per entrar nella Marca, si accostò con altro corpo di gente alla Città d'Ascoli. Quel popolo temendo della venuta di quegli assassini, prese il miglior partito di darsi al Legato, che ne entrò ben volentieri in possesso. Anche il Signore di Fabriano di Casa Trinci, che finqui s' era tenuto saldo senza credere a gli ordini del Legato, venne in questi tempi all' ubbidienza sua, e da lui riconobbe quella Signoria. Faenza si arrendè al Legato per patti fatti co i Manfredi Signori di quella Terra, a' quali egli lasciò godere alcune Castella (*a*). V' entrò il Cardinale nel dì 17. di Novembre. Fu anche dato il guasto a Cesena, che ubbidiva allora al Signore di Forlì. Era questa Città difesa da *Cia* moglie di *Francesco*, Donna di raro valore e di spiriti virili, la quale vestendo l' armi a guisa de gli uomini, fece di molte prodezze, e lungamente difese quella Terra. Una più grave tempesta si scaricò in quest' anno addosso a i Veneziani (*b*). *Lodovico* potentissimo *Re d' Ungheria* da gran tempo nudriva mal'animo contra di quella Repubblica, non tanto per Zara, ed altre Città, che egli pretendeva (*c*), quanto perchè gli aveano negata qualsivoglia assistenza di navi e di gente per la guerra fatta in Regno di Napoli. Benchè durasse la tregua d' otto anni con quella Repubblica, più non volle aspettare a tentarne la vendetta. Due poderosissimi eserciti mise egli insieme; e presi de' pretesti di rottura, l' uno spinse in Dalmazia, e l' altro inviò alla volta d' Italia. Richiese a' Veneziani la Dalmazia e l' Istria; si sarebbe anche contentato d' un annuo censo; ma sembrando ingiuste e dure tali dimande a i Veneziani, che da tanto tempo signoreggiavano quelle Contrade, elessero più tosto di difendersi con pericolo, che di cedere con vergogna. Venne in persona il Re Lodovico coll' Esercito Unghero in Italia nel mese di Giugno, e i Cortusi (*d*) (probabilmente con della iperbole) scrivono, che la sua Armata fu creduta di cento mila cavalli. Unironsi con lui i Conti di Collalto, chiamati Conti di Trivigi, perchè tali erano stati i lor Maggiori, e quei di Vonigo, ed altri Castellani di quelle Parti. Strinse d' assedio la Città di Trivigi, e s' impadronì d' Asolo, Ceneda, e Conegliano. Frattanto nel dì 8. d' Agosto giunse al fine di sua vita *Giovanni Gradenigo* Doge di Venezia, e fu in suo luogo eletto *Giovanni Delfino* a dì 14. d' esso mese. Era questi Capitano o sia Go-

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Gatari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Caresin. Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(d) *Cortus. Hist. lib. 11. c. 8. tom. eod.*

vernator dell' Armi Venete chiuso in Trivigi, Città allora assediata dal Re Unghero. Spedì il Senato Veneto Ambasciatori al Re, pregandolo di lasciarne liberamente uscire il loro Doge. Secondo i Cortusi, e i Gatari, Lodovico cortesemente accordò lor questa grazia; ma per attestato del Caresino, la negò loro, gloriandosi di tenere assediato un Doge di Venezia. Da lì nondimeno a qualche tempo ne uscì il Delfino, e felicemente condotto a Venezia salì sul Trono, ma in tempo in cui si trovava soprafatta da troppo gravi calamità la sua Repubblica. Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco riuscì in quest' anno nel mese di Novembre a *Luigi Re* di Napoli di occupare il fortissimo Castello di Mattagriffone sopra Messina (*a*): per la cui presa, e pel bisogno ancora, che aveano di vettovaglia i Messinesi, anche la Città alzò le di lui bandiere: acquisto, che fu creduto dover decidere la controversia del dominio della Sicilia. In quella importante Città fecero la loro entrata nel dì 24. di Dicembre il *Re Luigi*, e la *Regina Giovanna*, e grande allegrezza e gala nel loro accoglimento fece tutta quella Cittadinanza.

(a) *Matteo Villani* l.7. c.39.

Anno di Cristo MCCCLVII. Indizione x.
di Clemente VI. Papa 6.
di Carlo IV. Imperadore 3.

QUantunque il Cardinale *Egidio Albornoz* Legato del Papa tante prodezze avesse fatto ne gli Stati della Chiesa, dove altro non gli restava da sottomettere, se non l' ostinato *Francesco de gli Ordelaffi* Signor di Forlì e Cesena (*b*): pure per uno di que' colpi segreti, che facilmente accadono nelle gran Corti, fu egli richiamato dal Papa ad Avignone, e mandato in sua vece al governo dell' armi con molta autorità *Androino Abbate di Clugnì*, che s' intendeva più di dire il Breviario, che di trattar affari di guerra. Tenne il Cardinale nel dì 27. d' Aprile un gran Parlamento in Fano, dove si licenziò, e raccomandò a tutti la fedeltà verso la Santa Sede; ma conoscendo ognuno, di che errore e pericolo fosse il lasciar partire in sì fatte contingenze un uomo di tanto senno, tutti, ed anche lo stesso Abbate di Clugnì cotanto lo scongiurarono di differir almeno fino al Settembre la sua andata, che si fermò.

(b) *Lo stesso* cap.56.

Te-

Teneva il Cardinale un Trattato co i Cittadini di Cesena (a), e questo scoppiò nel dì 29. d'esso mese d'Aprile. Levò rumore il Popolo, gridando *Viva la Chiesa*, e prese l'armi, con tal possanza combatterono contro a i provisionati di *Francesco degli Ordelaffi*, che gli astrinsero a ritirarsi nella Murata: che così si appellava quella Fortezza. Non potè riparare all' improvviso colpo la valorosa *Cia*, moglie d'esso Ordelaffo; fece bensì ella tagliar la testa a due suoi Consiglieri sospetti del tradimento, e poi si accinse disperatamente alla difesa della Murata. Un gran sacco, ed incendio di case fu il regalo, che per tal mutazione toccò a quella misera Città. A questo avviso il Cardinale co i Malatesti, e con *Roberto degli Alidosi* da Imola, corse a Cesena con tutte le sue forze, ascendenti tra fanti e cavalli a cento ottanta bandiere. Vinta fu la Murata, e Cia si ritirò nella Rocca (b). Col continuo cavare, fu messa su i pontelli la Torre maestra, che dava l'entrata in quella Rocca; nè volendosi mai rendere la feroce Donna all'aspetto del pericolo, nè all'esortazioni di Vanni degli Ubaldini suo padre, che corse apposta colà: attaccato il fuoco a i pontelli, fu fatta in fine cadere la Torre, di modo che nel dì 21. di Giugno restò presa la Rocca, e Cia ritenuta prigione co i figliuoli, e nipoti. A tale conquista succedette quella di Bertinoro, e ciò fatto rivolse il Legato le sue genti contro a Forlì. Ma convenne interrompere il corso della vittoria, perchè avendo Francesco degli Ordelaffi implorato soccorso da *Bernabò Visconte*, questi per non iscoprirsi nemico della Chiesa, segretamente indusse il Conte Lando con danari (esca sola ricercata da lui) a condurre nel mese di Giugno la gran Compagnia verso la Romagna. Potrebbe nondimeno essere, che senza istigazione di Bernabò, e alle istanze dell'Ordelaffi si movesse il Conte. Vennero questi masnadieri nelle vicinanze di Forlì. Erano quattro mila cavalieri, mille e cinquecento balestrieri, oltre ad una smisurata folla di ribaldi, e femmine, che correvano alla carogna. La Cronica di Piacenza ha (c), che fu solamente una parte della gran Compagnia, consistente in soli tre mila combattenti. Bandì il Legato (d) il perdon generale de' peccati a chi prendea la Croce contra di costoro. Chi non potea, o non volea procedere coll'armi, e massimamente le Donne, guadagnavano ciò non ostante il perdono con pagare; nè passava di, che il Legato con quella buona mercatanzia non ricavasse mille, e mille du-

(a) *Chronic. Cæsen. tom. 14. Rer. Ital.*

(b) *Vita di Cola di Rienzo tom. Antiq. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani lib. 7. c. 84.*

ducento fiorini d'oro. Benchè si trovasse egli più forte di gente, che la Compagnia, pure temendo di azzardare una battaglia, meglio amò di far tornare in Lombardia quegl'iniqui collo sborso di cinquanta mila fiorini. Pertanto sul fine d'Agosto, dopo aver messo l'assedio alla Città di Forlì, lasciato il governo dell' Armata all' Abbate di Clugni, se ne tornò accompagnato da *Malatesta* di Rimini ad Avignone glorioso, benchè maltrattato da quella Corte. Nè si dee tacere, che conoscendo egli, che la sorgente di tanti guai, a' quali era allora sottoposta buona parte dell' Italia, veniva dalla soverchia avidità, e potenza de i due Fratelli Visconti: stabilì lega offensiva e difensiva nel dì 28. di Giugno con *Aldrovandino* Marchese d'Este Vicario di Ferrara per la Santa Sede, e di Modena per l'Imperio, co i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, con *Giovanni Visconte* da Oleggio Signore di Bologna, con *Giovanni Marchese* di Monferrato Vicario di Pavia, con *Simone Boccanegra* Doge di Genova, e co i *Beccheria* da Pavia. Lo Strumento fu da me dato alla luce (*a*). Parve fatta quella lega contro alla Compagnia del Conte Lando, ma essa mirava più oltre.

(a) *Piena Esposizione Append. num.* 14.

Due mila barbute, e gran moltitudine di fanti inviò in quest' anno sul principio di Giugno *Bernabò Visconte* sotto il comando di Galasso Pio nel Territorio di Modena, dove fece di gran danno (*b*). Venuto il Luglio s'inoltrò quest' Armata fino a Piumazzo sul Bolognese (*c*), parendo, che avesse qualche intelligenza (e fu anche vero) in Bologna. Nel dì 11. d'esso mese le milizie de' Gonzaghi, dell' Estense, e dell' Oleggio, comandate da *Feltrino Gonzaga*, andarono virilmente ad assalire l'Armata nemica, e le diedero una buona spelazzata, tanto che la costrinsero a ritirarsi per la via di Nonantola a Carpi, e poscia al loro paese. Fu ben costretto alla resa sul fine di Gennajo dell'anno presente da *Giovanni Marchese* di Monferrato il Castello di Novara, nè fu possibile a i Visconti con tutti i loro sforzi di darli soccorso; ma perciocchè il *Conte Lando*, che tuttavia era in quelle Parti colla sua gran Compagnia, non s'accordava con *Ugolino da Gonzaga* Capitano della Lega, di più non migliorarono gl'interessi della stessa Lega. Anzi verso il fine d'Agosto peggiorarono (*d*); imperciocchè riuscì a i Visconti di torre per tradimento a i Signori da Gonzaga il Castello di Governolo: il che fu cagione, per cui i medesimi Visconti volta a quella parte la possanza delle lor' armi, assediarono Bor-

(b) *Johann. de Bazano Chronic. tom.* 15. *Rer. Ital.*

(c) *Cronica di Bologna, tom.* 18. *Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani lib.* 7. *cap.* 98.

Borgo Forte, e se ne impadronirono. E così trovandosi sciolte le mani a maggiori imprese, passarono sul serraglio di Mantova, e posero l'assedio alla stessa Città di Mantova. Per questo i Collegati, benchè tante volte traditi dal Conte Lando, pure necessitati da così strane vicende, tornarono a chiamarlo in Lombardía al loro soldo. Colà si portò egli nel mese di Ottobre colle sue masnade, ed unitosi con *Ugolino Gonzaga*, e coll'altra gente della Lega, tutti entrarono nel Distretto di Milano, saccheggiando, e bruciando (*a*). Lasciati in Castro Castello del Milanese mille barbute (le barbute erano allora uomini d'arme con due cavalli) e cinquecento fanti, affinchè il nemico fosse distratto in quelle Parti, s'inoltrò l'Armata sul Bresciano. *Giovanni Bizozero* Capitan Generale di Bernabò si levò per questo di sotto a Mantova, e andato loro incontro nel mese di Dicembre al passo dell'Oglio, venne a battaglia. Ostinatamente fu combattuto; ma restò sconfitto l'esercito del Visconte, e fatto prigione lo stesso suo Capitano con venti Conestabili, ed altra gente. Poco differente fortuna provò un'altra parte dell'Armata d'essi Visconti, la quale avendo assediato in Castro i soldati suddetti della Lega, si credeva d'ingojarli; ma fu virilmente rispinta, ed obbligata a ritirarsi. Seguito io quì l'ordine delle cose, e de' tempi tenuto da Matteo Villani, Autore molto accurato, e che scrivea gli avvenimenti d'allora, il cui racconto vien confermato dalla Cronica di Piacenza; perciocchè le Storie di Pietro Azario, e del Corio sembrano a me imbrogliar quì i tempi e le imprese.

Nel Maggio di quest'anno *Luigi Re* di Napoli, dimorando in Messina, e facendo credere a quel Popolo di voler quivi tener sua Corte per sei anni, si avvisò di far l'assedio di Cattania (*b*). Con mille e cinquecento cavalieri, ed assai fanteria *Niccolò degli Acciajuoli* Fiorentino gran Siniscalco formò quell'assedio. Ma da due Galee Catalane essendo state prese due del Re Luigi, destinate a portar la vettovaglia al campo, talmente rimasero sbigottiti gli assedianti prima sì baldanzosi, che si diedero ad una precipitosa fuga sul fine del suddetto mese, lasciando indietro tende, e bagaglio. Furono inseguiti dalla Guarnigion di Cattania, e maltrattati da i villani con restar prigione il Conte Camarlingo. Le Storie di Napoli aggiungono, che anche Niccolò Acciajuolo fu preso, e riscattato col cambio di due sorelle del *Re di Sicilia Federigo*, sopranominato il Semplice. Ma abbiamo da Matteo Villani, ch'egli per valore d'un buon destriere si salvò, con aver non-

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic. Matteo Villani l. 8. c. 18. Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Matteo Villani l. 7. c. 72.*

nondimeno perduto gran tesoro di giojelli, e d' arnesi. Questa disgrazia, e la ribellione molto prima cominciata nel Regno di Napoli da *Luigi Duca* di Durazzo, il quale s'era unito con Giovanni Pipino Conte di Minerbino, furono cagione, che il Re Luigi se ne tornasse a Napoli, per attendere a quello, che più gl'importava nelle congiunture presenti. Intanto continuava la guerra di *Lodovico Re* d' Ungheria contra de' Veneziani nel Trivisano, e in Dalmazia. Sostennero con vigore questo gran peso i Veneziani in questa parte, ed altrettanto andavano facendo in Dalmazia (*a*). Ma nel Settembre di quest' anno accadde, che per tradimento dell'Abbate di S. Grisogono, o sia di S. Michele di Zara, una notte furono introdotte con iscale per le mura le Milizie Unghere: laonde quella riguardevol Città fu presa, e non passò l'anno, che anche il Castello d' essa fu obbligato a rendersi: disavventure, che in fine fecero prendere al Senato Veneto la risoluzion di chiedere pace, e di ottenerla, siccome diremo all' anno seguente. Ma intanto penetrato alle Città di Traù e di Spalatro l' avviso, che i Veneziani esibivano al Re quelle due Città, il Popolo d' esse per farsi merito con esso Re, a lui si diedero prima del tempo, senza voler dipendere dall' altrui volontà. Anche *Simone Boccanegra* Doge di Genova tanto s'industriò in quest' anno, che ridusse all' ubbidienza sua Ventimiglia, Savona, e Monaco: con che assai crebbe in riputazione il governo suo. Era in questi tempi Frate Jacopo Bussolari dell' Ordine de' Romitani di Sant' Agostino in gran credito in Pavia per la sua pietà ed astinenza, e più per le sue ferventi Prediche (*b*). Perciò divenuto arbitro del Popolo, il menava a suo piacere. Non contento egli d' impiegare il suo talento negli affari spirituali, cominciò a mischiarsi nel governo temporale. Tenevasi forte con lui *Giovanni Marchese* di Monferrato, siccome quegli, che aspirava al dominio di Pavia, Città allora di gran potenza, e ricchezze. Un dì (e fu creduto a suggestion del Marchese) perorò così bene Frate Jacopo contro i Signori di Beccheria, Signori da gran tempo di quella Città, ma discordi fra loro, e poco timorati di Dio, che indusse il Popolo a scuotere il loro giogo, e a governarsi a Comune. *Castellino*, *Fiorello*, e *Milano*, i primi della suddetta Famiglia, essendone fuggiti, intavolarono segretamente un Trattato co i Signori di Milano, pensando col braccio loro di ritornare in Pavia. Scoperto il Negoziato, furono cacciati della Città gli altri di Bec-

che-

(a) *Catari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic. Marino Sanuto Istor. tom 22. Rer. Italic. Cortusior. Hist. t. 12. Rer. Italic.*

(b) *Petrus Azar. Chr. Regiens. tom. 16. Rer. Ital. Matteo Villani lib. 8. cap. 2.*

cheria, e presi da cento Cittadini loro amici, dodici de' quali ebbero mozzato il capo. Quindi venuto a Pavia il Marchese di Monferrato con mille e ducento cavalieri, e quattro mila fanti, mosse il Frate tutto quel Popolo, ed egli alla testa loro marciò sul Milanese, da dove asportò una sterminata copia d'uve, di cui Pavia pativa troppa penuria.

Anno di CRISTO MCCCLVIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO VI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 4.

LA gran potenza, e i fortunati successi di *Lodovico Re* d'Ungheria nella guerra da lui mossa alla Repubblica Veneta, indussero quel saggio Senato a pregarlo di pace con rimettere a lui, sapendo quanto fosse magnanimo, le condizioni dell'accordo (*a*). Gradì il Re così manierosa offerta, accettò i loro Ambasciatori, e rispose di non voler danari, perchè niun bisogno avea dell'altrui moneta, ma bensì che pretendea quello, che anticamente era della sua Corona. Però fu convenuto, che a lui restassero le Città dell'Istria, Dalmazia, e Schiavonia; e laddove da tanto tempo indietro il Doge di Venezia s'intitolava *Dux Venetiarum*, *Dalmatiæ*, *Croatiæ*, *& quartæ partis totius Imperii Romaniæ*, bisognò ridurre quel Titolario al solo *Dux Venetiarum*. Per altro il Re restituì loro tutte le Castella prese sul Trevisano, con obbligare i Veneziani a dar pace a tutti que' Castellani, e a fornirgli nelle occorrenze ventiquattro galee alle spese del medesimo Re. In questa dolorosa maniera terminò la guerra del Re Unghero, terrore allora di tutti i vicini, colla Repubblica Veneta. Restò un'amarezza grande di quel Senato contra di *Francesco da Carrara* Signore di Padova, perch' egli avea usato di molte finezze al Re Lodovico, e alle sue genti, durante la guerra suddetta di Trivigi; con lamentarsi in oltre, perchè egli continuamente avesse somministrato vettovaglie al campo nemico, senza di che sarebbe stata presto terminata la guerra in quelle Parti per mancanza di sussistenza. Rispondeva il Carrarese d'aver ciò fatto per necessità della vicinanza, e per salvare il proprio paese, mentre avrebbono que' Barbari preso per forza, e senza pagamento ciò, che si fosse loro negato. Ma

(a) *Catari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic. Matteo Villani l. 8. c. 30.*

Ma nè queste, nè altre ragioni ritennero i Veneziani dal farne vendetta, allorchè il tempo propizio loro si presentò. Era anche stata guerra in Regno di Napoli per la ribellione del *Duca di Durazzo*: laonde s'erano riempiute d'assassini, e di mala gente tutte quelle Contrade. Ma da che il Conte di Minerbino, grande autore, e fomentatore di sedizioni, fu secondo il suo merito impiccato, ebbe campo *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco con altri Baroni di metter pace fra il *Re Luigi*, e il suddetto Duca, e gli altri Reali nel Maggio di quest'anno. Gran festa se ne fece, e da che furono banditi dal Regno gli uomini d'arme forestieri, si restituì la tranquillità a quel Regno.

Tornò nell'Aprile di quest'anno *Galeazzo Visconte* all'assedio di Pavia per terra e per acqua (*a*). Perchè fu creduto, che i Signori da Beccheria, che erano col Visconte, fossero gl'istigatori di questa guerra. Fra Jacopo Bussolaro, di cui s'è parlato di sopra, tanto strepito fece colle sue prediche, piene in apparenza di zelo per la lor distruzione, che il Popolo, uomini, donne, e fanciulli corsero a diroccare, e spianare da cima a fondo tutti i loro bei palagi: impresa veramente nobile di quel religioso cappuccio, quasi che peccassero le case, onde meritassero un sì barbaro gastigo. Grande fu lo sforzo de' Pavesi per la difesa della Città, e fecero anch'essi un nobile armamento di navi sul Ticino per resistere al copioso naviglio di Galeazzo, formato in Piacenza (*b*), di cui era Capitano Fiorello da Beccheria. Fra queste due Armate navali succedette un giorno un fiero combattimento ad uno steccato fabbricato da' Pavesi in quel fiume. Restarono morti e feriti assaissimi dall'una parte, e dall'altra; ma ne andarono in fine sconfitti i Pavesi; fu distrutto lo steccato; e quattro lor galeoni con altre barche vennero in potere de' Piacentini. Durava nello stesso tempo la guerra di *Bernabò Visconte* contro a i Gonzaghi, Estensi, e Bolognesi (*c*). Nel dì 20. di Marzo s'affrontarono le loro Armate a Monte Chiaro, che era allora del Distretto di Cremona, e tutti menarono ben le mani. La vittoria si dichiarò in favore de' Collegati. Ma neppur questo servì a vantaggiar gl'interessi di *Ugolino da Gonzaga*, perchè i Visconti dopo una perdita pareva sempre che comparissero più forti di prima; e il Contado di Mantova per la perdita di Governolo, e Borgoforte, e del Serraglio, si trovava in gravi angustie, e in pericolo di peggio. Perciò cominciò egli a muovere parola di pace

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. eod.*

(c) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

pace ; e trasse nel sentimento suo anche *Aldrovandino Estense* Signore di Ferrara , e *Giovanni da Oleggio* , giacchè tutti si consumavano in questa guerra senza profitto alcuno . Prestò volentieri orecchio a questa proposizione anche Bernabò Visconte per desiderio di rompere il nodo di quella Lega , e perchè a lui nulla costava il far oggi una pace , e domani il romperla , se gli tornava il conto (*a*) . Spedirono i Collegati a Milano i loro Plenipotenziarj , ed in essa Città fu conchiusa , e pubblicata la pace nel dì 8. di Giugno . A quel Trattato intervennero anche gli Ambasciatori di *Carlo IV. Imperadore* , di *Giovanni Marchese* di Monferrato , di Venezia , e d' altri Signori . E perciocchè *Galeazzo Visconte* pretendea la restituzion di Novara , e d' Alba , a lui tolte dal suddetto Marchese , fu rimessa la decisione di questa pendenza all' Imperadore , il qual poscia decise, che fossero restituite a Galeazzo quelle due Città , e che questi restituisse al Marchese la Terra di Novi sul confine del Genovesato . Per quello che vedremo , pare , che nulla fosse determinato per conto di Pavia (*b*) . Essendo poi nato nel Settembre un figliuolo a *Bernabò Visconte* , ne vollero essere compari al Battesimo *Aldrovandino Marchese* d' Este , *Ugolino da Gonzaga* , e *Giovanni da Oleggio* . V' andarono in persona i due primi coll' accompagnamento di copiosa Nobiltà . L' Oleggio volpe vecchia , vi mandò per suo Ambasciatore un suo nipote . Di ricchi presenti secondo il costume d' allora fecero questi Signori a *Regina* dalla Scala moglie di Bernabò , e al figliuolo Lodovico . L' Estense donò una coppa d' oro piena di perle , anelli , e pietre preziose di valore di circa dieci mila fiorini d' oro . Il Gonzaga sei coppe d' argento dorato , e un' altra grande col piede di cristallo . L' Oleggio molte pezze di panno d' oro , e gran quantità di zibellini . Sotto questo bel colore comperarono i men forti l' amicizia de i più forti . Furono anche celebrate in Milano le nozze di *Catterina* figliuola del fu *Matteo Visconte* , con *Ugolino da Gonzaga* , e si fecero per tal' occasione bellissime giostre , e torneamenti in quelle Città , Ma *Feltrino da Gonzaga* insospettito , che il nipote Ugolino coll' alleanza contratta co i Visconti l' escludesse dal dominio di Mantova , prima ch' egli tornasse a Mantova , cavalcò a Reggio , e prese l' intero possesso di quella Città , e provvidde di molta gente Suzara , Reggiuolo , e Gonzaga , per impedir gli attentati del nipote . Ugolino venuto anch' egli a Mantova , ad esclusion del zio prese in se tutta la Signoria di quella Città , e tra loro da lì innanzi sempre fu un grosso sangue .

(a) *Johannes de Bazano tom. eodem.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

Per la pace seguita in Lombardia restò licenziata la gran Compagnia del *Conte Lando* (a), e questa sen venne sul Bolognese nel mese di Giugno, e si accampò a Budrio. Era ito in Germania il Conte, portando seco gl'immensi tesori raccolti da tante ruberie in Italia, co' quali fece acquisto di Terre, e Castella. Seppe costui così ben dipignere a *Carlo IV. Imperadore* i vantaggi, che potea portare a lui, e all'Imperio la sua gente in Toscana, che Carlo il dichiarò suo Vicario in Pisa, e forse per la Toscana. Tornato questo Capo d'assassini in Italia, allorchè fu sul Bolognese, intese, come i suoi Caporali aveano presa condotta da i Sanesi, e n'ebbe piacere, perchè al precedente motivo s'aggiugnea quest' altro di passare in Toscana. Aveano i Perugini assediata Cortona. Ora i Sanesi, che di mal'occhio vedevano l'ingrandimento de' vicini Perugini, ed erano anche pulsati per ajuto da' Cortonesi, non solamente mandarono gente alla difesa di quella Città, ma anche presero al loro soldo *Anichino di Bongardo* anch'esso Tedesco, che avea messa insieme una Compagnia di circa mille e ducento barbute. Con tali rinforzi sul fine di Marzo usciti in campagna, fecero levar l'assedio di Cortona con perdita non lieve, e molta vergogna de' Perugini. Per cancellar tale onta, più che mai feroci, ed ingrossati di gente se ne tornarono i Perugini sotto Cortona. Vennero poscia i Sanesi a battaglia, e ne furono malamente sconfitti, con veder poi gli stessi nemici alle loro Porte: dal che irritati chiamarono al loro soldo la gran Compagnia. In tale stato di cose avvenne, che il Conte Lando, giacchè intese l'invito accettato dalla sua gente di passare sul Sanese, ed egli stesso pel nuovo suo Vicariato bramava di portarsi colà: si mise in viaggio nel dì 24. di Luglio per uno scosceso, ed aspro cammino dell'Apennino, a lui prescritto da i Fiorentini. Ma non potendosi contenere i suoi soldati dal rubare, e mal trattare i montanari, costoro in numero solamente di ottanta si postarono ne' siti superiori della via, e rotolando giù grossi sassi senza che potessero quegli sgherri nè offendere, nè difendersi, li misero in fuga. Vi furono morti circa trecento d'essi, oltre a molti presi, e più di mille cavalli, e trecento ronzini con assai roba rimasta in preda a i vincitori. Lo stesso *Conte Lando* malamente ferito fu condotto prigione, ma con promessa di molti danari trafugato si condusse a Bologna, dove ben' accolto da *Giovanni da Oleggio*, per la sua poca cura fu in pericolo della vita: Il resto di quella mala gente si ridusse nel Contado d'Imola. *Francesco degli Ordelaffi*, che vedea mal volentieri

(a) *Matteo Villani l. 8. cap. 60.*

stieri stretta la sua Città di Forlì da due bastie poste dal Legato Pontificio, tirò al suo soldo que' masnadieri per isperanza, che smantellassero le due nemiche Fortezze. Costoro fecero di grandi crudeltà e saccheggi in Romagna nel restante dell' anno. Ma avendo la Corte Pontificia d' Avignone riconosciuta la balordaggine commessa nel richiamar d' Italia l' assennato, e valoroso *Cardinale Egidio*, il rimandò in quest' anno con titolo di Legato, ed ampia autorità negli Stati della Chiesa. Passata la metà di Dicembre arrivò egli in Romagna; e si diede a studiare i mezzi per vincere la pugna contra l'ostinato Signore, o sia Tiranno di Forlì. I Sanesi intanto (a), e i Perugini che erano in guerra, e si trovavano stanchi, ed esausti per le perdite vicendevolmente fatte di genti e di avere, vennero a pace. Restò a i Sanesi una specie di dominio in Cortona. Montepulciano venne in poter de i Perugini.

(a) *Cron. Sanese tom. 15. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCLIX. Indizione XII.
d' Innocenzo VI. Papa 8.
di Carlo IV. Imperadore 5.

DA che *Bernabò Visconte* ebbe sciolta la Lega Lombarda, che tanto gli avea dato da fare, benchè avesse fatta pace ancora con *Giovanni da Oleggio* Signor di Bologna, nè questi occasione alcuna gli avesse dato di romperla: pure si preparò in quest' anno per fargli guerra, tenendo per fermo, che fosse giunto il giorno beato di ricuperar Bologna (b). Unita dunque un' Armata di quattro mila cavalli, e di molta fanteria, di cui fece Capitano il *Marchese Francesco Estense* fuoruscito di Ferrara, nel dì 6. di Dicembre questa arrivò nelle vicinanze di Modena. Avea l' Oleggio ben preveduto questo nembo, e a tal fine spediti i suoi soldati con parte del Popolo di Bologna alla guardia del fiumicello Muzza, e fatto anche fortificar quelle ripe; ma appena giunse la voce dell' avvicinamento d' un sì poderoso esercito nemico, che tutti diedero volta, e si ritirarono a Bologna. Nel dì 8. del suddetto mese avendo l' Armata Milanese passato in due guadi il fiume Panaro, andò a mettere l' assedio a Crevalcuore, e per accordo entrò in quella Terra nel dì 17. Poscia nella festa del Santo Natale arrivò ne' Contorni di Bologna; levò a quella Città il canale dell' acqua del Reno, e per conseguente l' uso de' mulini, e fabbricò una bastia a Ca-

(b) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. eod. Matthaeus Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italicar.*

a Casalecchio. Allora fu, che Giovanni da Oleggio cominciò a prevedere di non poter sostenere a lungo tante forze venutegli addosso, massimamente, perchè neppur uno alzava un dito per lui.

Prima che queste cose avvenissero (a), *Galeazzo Visconte*, ajutato da *Bernabò* suo fratello, spedì un poderoso esercito sotto il comando di *Luchino dal Verme* all'assedio di Pavia. Moriva di voglia di quella sì riguardevol Città, e seco erano i Signori da Beccheria, i quali aveano già prese tutte le Castella della Lomellina, e del Distretto Pavese. Frate Jacopo Bussolari, di cui abbiam parlato altre volte, dell'Ordine di Sant' Agostino, e non già degli Umiliati, come ha il Corio (b), non cessava colle sue Prediche di animar quel Popolo alla difesa, promettendo loro continuamente vittorie. E perciocchè era venuto meno il danaro, con persuadere alle donne l'abbandonare il lusso, e le pompe, cavò loro di mano tutti gli anelli, giojelli, e vesti preziose, e da' Cittadini tutti i vasi d'oro, e d'argento, colla vendita de' quali fatta in Venezia, ricavò assai pecunia, per supplire a' bisogni della guerra. Ma questo a nulla giovò. Cominciò la Città a penuriar di grano. Il buon Frate ne cacciò tutti i poveri, gl'inabili, e le donne di mala vita. Pure di dì in dì cresceva la carestia (c), e a questi malanni s'aggiunse una grave epidemía, che portò gran gente all'altro Mondo. Secondochè scrisse il Corio, i Pavesi durante questo assedio, fecero una sortita con tal bravura, che misero in isconfitta l'esercito del Visconte, uccidendone, e prendendone assaissimi. Dal che nondimeno non punto sbigottito Galeazzo, in breve rifece l'Armata, e più forte di prima tornò a strignere d'assedio Pavia. Nulla di ciò s'ha da Pietro Azario Storico di questi tempi. Ma siamo assicurati da Matteo Villani (d), e dagli Annali di Piacenza (e), che *Giovanni Marchese* di Monferrato, vedendosi tolta la maniera di soccorrere quella Città non meno per terra, che per acqua, prese al suo soldo la Compagnia del *Conte Lando*; e fattala venire per la Riviera di Genova, andò con essa gente a postarsi verso Bassignana. Non poterono i Visconti impedire un dì lo sforzo di costoro, che non introducessero in Pavia un convoglio di vettovaglia; ed allora accadde a mio credere il conflitto poco fa accennato dal Corio. Ma nel mese di Settembre peggiorò la febbre di Pavia, con aver Galeazzo Visconte tirata al suo soldo buona parte della suddetta Compagnia del Conte Lando, gente senza legge e fede, pronta a vendersi ogni dì a chi più le offeriva. Restò solamente al servigio del Marchese di Monferra-

(a) *Petrus Azarius Chr. Regiens. tom. 16. Rer. Ital. Chronicon Placentin. t. eod.*

(b) *Corio Ist. di Milano.*

(c) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l. 9. cap. 35.*

(e) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

to *Anichino di Bongardo* Tedesco con circa due mila persone tra cavalieri, e fanti. Perciò veggendo Fra Jacopo Bussolari, e i principali di Pavia disperato il lor caso, nel mese di Novembre cominciarono a trattare con Galeazzo della resa della Città, e a proccurar de i vantaggiosi patti. Impetrarono tutto, e il Visconte anch' egli ottenne il possesso, e dominio di Pavia. Gran confidenza mostrò il Visconte al Bussolari in quel Trattato, ed anche dopo essere entrato Padrone in Pavia; ma giacchè il superbo Frate nel procacciare agli altri una buona capitolazione, scioccamente avea dimenticato di chiedere alcuna sicurezza, o vantaggio per la propria persona: da lì a pochi giorni fu preso, e condennato dal suo Generale ad una perpetua prigionia nella Città di Vercelli: gastigo a lui proccurato segretamente dal Visconte medesimo, e d' istruzione ad altri d' attendere al loro Breviario, e di non mischiarsi ne' Secolareschi affari, e molto meno in quei di guerra. Fece poi Galeazzo fabbricar un forte Castello in Pavia per tenere in briglia quel Popolo, che da tanto tempo manteneva una grave antipatía con Milano, e co' Signori di Milano. Grande accrescimento di potenza fu questo a *Galeazzo Visconte*.

Fu ben presa, siccome dicemmo, al suo soldo da *Francesco degli Ordelaffi* la Compagnía del *Conte Lando*; ma parte, perchè egli non potea mantenerla, e parte per li prudenti maneggi del *Cardinale Egidio* Legato, questa si voltò verso il Contado di Firenze, cercando da sfamarsi, e da trovar buon bottino. Non si lasciarono far paura in questa occasione i Fiorentini, ed usciti in campagna con quanta gente d'armi poterono adunare anche dalle loro Amistà, mostrarono a que' masnadieri i denti in maniera che a guisa di sconfitti si partirono dal loro Distretto, passando di poi a' servigi del Marchese di Monferrato. Restato perciò in asse il bestiale Signor di Forlì, e sempre più stretta la sua Città, si ridusse in fine come disperato a quella risoluzione, che mai non volle prendere in addietro, benchè con patti di molto vantaggio. Interpostosi adunque *Giovanni da Oleggio* (a), andò l' Ordelaffo a rendersi liberamente al Cardinale Legato, il quale nel dì 4. di Luglio prese il possesso di quella Città, e di tutte le Fortezze con gran festa di que' Cittadini, che si viddero liberati da un aspro giogo. All'Ordelaffo il prode Cardinale diede l'assoluzione, e lasciò la Signoria di Forlimpopoli, e di Castrocaro. Così la Romagna restò in pace, e tutta all' ubbidienza della Chiesa Romana. Terminò i suoi giorni in quest' anno nel dì 10. o pure 13. di Mar-

(a) *Matteo Villani* l. 9. c. 36.

zo (a), *Bernardino da Polenta*, Signore, o più tosto Tiranno di Ravenna, uomo perduto nella lussuria, uomo crudele, e che enormi aggravj avea imposto a quel Popolo, di modo che in Ravenna non abitavano più se non de i contadini, e de' poveri artigiani. Erede suo fu *Guido da Polenta* suo figliuolo, proclamato Signore da que' Cittadini, tutto diverso dal padre, che richiamato alla Patria ogni fuggito, e bandito, si diede a governar con placidezza, ed amore il suo Popolo, e dal Cardinale Legato riportò la conferma di quel dominio. *Can Grande* Signor di Verona anch' egli per la sua vita dissoluta e crudele (b) s' era guadagnato l' odio del Popolo suo. Maltrattava del pari i suoi due fratelli, cioè *Can Signore*, e *Paolo Alboino*, e non men la moglie, benchè bella, e savia donna, perchè perduto dietro a due meretrici. E perciocchè Can Signore udì un giorno certe minaccie, che il fecero temer della vita, scelse il dì 14. di Dicembre per vendicarsene. Trovato dunque per istrada in Verona Can Grande, che a cavallo se n' andava a diporto, avventatosegli con uno stocco il passò da parte a parte, e morto il lasciò. Se ne fuggì egli a Padova, benchè niuno in Verona si movesse contra di lui. Il perchè nel dì 17. d' esso mese tornato colà con gente datagli da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, dappoichè *Paolo Alboino* suo fratello era stato eletto Signore, non trovò difficultà veruna a farsi proclamar suo Collega nella Signoria. Degna di memoria è la forse non mai veduta strabocchevol quantità, ed altezza delle nevi cadute in quest' anno in Lombardia. In Modena, Bologna, ed altre Città fu alta due, ed anche tre braccia, laonde rovinarono molte case; e scaricata da i tetti, arrivava fino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si potea passare, nè buoi o carra mettersi in viaggio.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6. Matteo Villani l. 9. cap. 13.*

(b) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital. Petrus Azarius Chronic. tom. 16. Rer. Italic. pag. 420.*

Anno

Anno di Cristo MCCCLX. Indizione XIII.
d' Innocenzo VI. Papa 9.
di Carlo IV. Imperadore 6.

PEr qualche tempo si andò sostenendo *Giovanni da Oleggio* contro le forze di *Bernabò Visconte*, perchè dal *Cardinale Egidio* Legato Apostolico fu sovvenuto di qualche soldatesca, e l' accortezza sua provvedeva a molti pericoli e bisogni. Ma vedendo troppo chiaro l' impotenza sua di resistere a sì gagliardo nemico, il quale avea anche avuto a tradimento Castelfranco, e Serravalle; e non sapendo a qual partito volgersi per tener salda la Città di Bologna, così strettamente bloccata, ed angustiata da varie bastie (*a*): cominciò a trattare col Cardinale di cedere a lui Bologna. Ne trattò ancora co' Fiorentini; e lo stesso Bernabò dopo aver penetrati i di lui maneggi, entrò anch' egli al mercato. Ma il pallio toccò all' avveduto *Cardinale Egidio*, il quale in contracambio assegnò all' Oleggio il dominio della Città di Fermo sua vita natural durante, e ne diede il possesso a i di lui stipendiati (*b*). Uscì nascosamente fuor di Bologna nella notte antecedente al primo giorno d' Aprile Giovanni da Oleggio, senza che il Popolo potesse fargli oltraggio alcuno in vendetta delle tante tirannie loro usate; e ne presero la tenuta *Blasco Gomez* nipote del Cardinale, e *Pietro da Farnese* Capitano della gente d' esso Legato, con giubilo immenso di que' Cittadini. Poco nondimeno durò la loro allegrezza, perchè inviato dal Capitano suddetto ordine alle milizie di Bernabò di levarsi dal Contado di Bologna, siccome Città della Chiesa, loro venne un ordine in contrario da esso Bernabò di continuare il blocco, e di far peggio di prima. Però seguitando per molti mesi ancora le genti del Visconte a vivere in quelle Contrade, e a saccheggiar tutte le Ville, incredibil danno ne seguì a que' Popoli, e Bologna più che prima si trovò in gravissime angustie. Al Cardinale Albornoz mancava la possanza per fare sloggiar il nemico; pertanto ricorse al *Re Lodovico* d'Ungheria, pregandolo d' un soccorso di sua gente al soldo della Chiesa. Nè lo chiese in vano (*c*). Mandò il Re in Italia un corpo di più di quattro, e v' ha chi dice più di sei mila arcieri a cavallo al Cardinale, crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani. La gente di Bernabò senza voler aspettare l' arrivo di questi Barbari, nel dì primo di Ottobre si ritirò pel Modenese alla volta di Parma, con lasciar ben provvedute le bastie intorno a Bo-

(a) *Matteo Villani l. 9. cap. 65.*

(b) *Joannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic. Matth. de Griffonib. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Additam. ad Cortus. Histor. t. 12. Rer. Ital.*

a Bologna. Arrivati gli Ungheri, non volle il Cardinale lasciarli stare in ozio, ma li spinse insieme colle genti di *Malatesta* Signor di Rimini a' danni de' Parmigiani (*a*). Commisero costoro nel passaggio pel Modenese crudeltà enormi contro uomini, donne, e fanciulli, saccheggiando dappertutto. Più nefanda ancora fu la loro barbarie nel Distretto di Parma, dove maggiormente attesero a saziar la loro ingordigia, ed avarizia, che a vincere l'assediata Città, e a debellare i nemici. Se ne tornarono di Dicembre, e fu creduto, che Bernabò gli avesse addolciti con qualche prezioso liquore. In questo mentre i Bolognesi con tutto il loro sforzo espugnarono le bastie di Bernabò poste a Castenaio, e Casalecchio, e in altri siti, e se ne impadronirono: con che restò quieta quella Città.

Intanto *Bernabò* pertinace nel proposito suo, s'applicò a provvedersi sempre più di gente, e di danaro per continuar la guerra contro Bologna. Senza curarsi delle Censure Ecclesiastiche, ed anche per far dispetto al Legato, smisuratamente aggravò di contribuzioni il Clero Secolare e Regolare delle sue Città, con ricavarne più di trecento mila fiorini d'oro. Prese al suo soldo il *Conte Lando*, lo spedì in Germania per trarre in Italia un nuovo rinforzo di ladri, e ribaldi, ridendosi intanto del Legato, e minacciandolo più che mai pel primo tempo. In questo mentre *Galeazzo* suo fratello dopo l'acquisto di Pavia pensò maggiormente a nobilitar la sua Casa con un illustre parentado (*b*). Sapendo, che *Giovanni Re* di Francia si trovava in necessità di danaro per pagare il riscatto della sua persona promesso al Re d'Inghilterra, da cui aveva ottenuto di potere ritornare in Francia, con lasciare in Londra buoni ostaggi per questo: trattò di ottenere *Isabella* figliuola d'esso Re in moglie per *Galeazzo* suo figliuolo assai giovinetto, perchè nato nel 1354., che fu poi nominato *Gian-Galeazzo*. Fu conchiuso il Trattato per mezzo di *Amedeo VI. Conte* di Savoja, fratello di *Bianca* moglie del suddetto *Galeazzo*. Cento mila fiorini d'oro scrive il Corio (*d*) pagati da Galeazzo al Re per impetrar sì nobil Nuora, *nomine mutui*, *sive doni*, dice l'Autore della Vita d'Innocenzo VI. (*e*). Soggiugne esso Corio, essere stata pubblica voce, che questa alleanza gliene costasse ben cinquecento mila. Matteo Villani (*f*) fa giugnere la spesa fino a secento mila; e ciò con sommo aggravio de' suoi sudditi, forse per la giunta del viaggio, e delle suntuosissime nozze; che si fecero in tal' occasione. Arrivò la Real Principessa a Milano nell' Ottobre con accompa-

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Idem Chronic.*

(c) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

(e) *Vita Innocent. VI. p. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

(f) *Matteo Villani l. 9.*

pagnamento mirabile di Franzesi, e Lombardi, e quivi le feste, e i bagordi furono senza fine. Pietro Azario rende testimonianza di quella straordinaria magnificenza, e delle smoderate spese, che fecero piagnere i popoli suoi. Date furono dal Re in dote alla figliuola alcune Terre in Sciampagna, che erette in Contéa portarono al genero *Gian-Galeazzo* il titolo di *Conte di Virtù*, sotto il qual nome per molti anni di poi fu egli conosciuto, siccome vedremo. Erano state donate da *Carlo IV. Imperadore a Lodovico Re* d' Ungheria le Città di Feltro, e Cividal di Belluno (a). Il Re, che professava non poche obbligazioni, e molto amore a *Francesco da Carrara*, Signore di Padova, a lui ne fece un regalo nell' anno presente. Nel mese di Novembre ne mandò il Carrarese ben volentieri a prendere il possesso. Intanto la Sicilia si trovava in grandi affanni, e lacerata per la guerra, che era fra i Catalani difensori del giovinetto *Re Don Federigo*, e le genti di *Luigi Re* di Napoli, con cui teneano i Chiaramontesi. Ma il Re Luigi non vi potea accudire, perchè oltre al ritrovarsi smunto di gente, e di pecunia, e il Duca di Durazzo, ed alcuni Baroni di dubbiosa fede, venne anche ad infestare il suo Regno *Anichino di Mongardo* con una poderosa Compagnia di masnadieri Tedeschi, ed Ungheri. Costui dopo aver succiato quanto danaro potè da *Giovanni Marchese* di Monferrato, secondo il costume di que' malvagi l' abbandonò, e sen venne in Romagna a cercar migliore ventura. Quattordici mila fiorini d' oro cavò dalla borsa del *Cardinale Legato Albornoz*, con patto di uscir degli Stati della Chiesa Romana. Se n' andò egli dunque verso il Regno di Napoli con circa due mila, e cinquecento cavalieri tra Tedeschi, ed Ungheri, e gran ciurma di fanti; ed entratovi cominciò ad assassinar le Ville di quelle Contrade, e a prendere alcune Terre; e quivi passò il verno fra le abbondanti maledizioni di que' Popoli.

(a) *Additamenta ad Cortusiorum Histor. tom. 12. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXI. Indizione XIV.
d' INNOCENZO VI. Papa 10.
di CARLO IV. Imperadore 7.

TEneva tuttavia la gente di *Bernabò Visconte* nel Bolognese Castelfranco, ed alcune altre Castella (*a*), e a poco a poco ingrossandosi ricominciò per tempo la guerra in quelle Parti. Il *Cardinal Egidio Albornoz*, veggendo mal parate le cose, e che penerebbe a resistere a sì potente avversario, siccome personaggio di gran cuore e senno, nel dì 15. di Marzo si mise in viaggio, risoluto di passare personalmente in Ungheria per mare ad implorar più gagliardi soccorsi dal *Re Lodovico*, giacchè gli Ungheri precedentemente inviati in ajuto del Legato, parte s' erano arrolati nell' Armata di Bernabò, e parte nella Compagnia di *Anichino di Mongardo*. Avea lo stesso Re fatto sperare al Papa d' essere pronto a venire in persona in Italia colle sue forze, per metter fine all' insaziabilità di Bernabò, uomo nato solamente per rovinare i proprj sudditi, e gli altrui con tante guerre. Ma o sia che i regali fatti a tempo correre dallo stesso Bernabò nella Corte del Re Unghero, facessero buon effetto; ovvero, che non s' accordassero le pive fra la Corte Pontificia e lui: certo è, che il Cardinale gittò via i passi, e se ne tornò qual' era ito senza ottener soccorso veruno. In questo mentre a dì primo d' Aprile ebbero le genti di Bernabò a tradimento il Castello di Monteveglio. Nel dì 15. d' esso mese passò il medesimo Bernabò con poderoso esercito in vicinanza di Modena, e andò a posarsi a Castelfranco. Messo di poi l' assedio a Pimaccio, o sia Piumazzo, nel dì 10. di Maggio s' impadronì di quel Castello, e fra cinque dì anche del Girone: il che fatto, se ne tornò per Modena a Parma, accompagnato da pochi, lasciato nel Bolognese l' esercito suo sotto il comando di *Giovanni Bizozero*. Tre bastie furono piantate dalle genti sue due miglia lungi da Bologna in tre siti, cioè una al Ponte di Reno, una a Corticella, e la terza a S. Ruffillo. Con queste briglie intorno male stava Bologna. Nuovi guai ancora si suscitarono in Romagna, perchè *Francesco degli Ordelaffi*, già Signore di Forlì (*b*), da che vidde acceso sì gran fuoco, si mise a' servigi di Bernabò, e seco ebbe *Giovanni de' Manfredi* già Signor di Faenza. Ora amendue coll' armi del Visconte, e de'

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Johannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 11. cap. 53.*

de' lor parziali cominciarono guerra or contra Forlì, or contra Rimini. Per mancanza di vettovaglia insorsero in Bologna non pochi lamenti e sospetti di congiure, parendo al popolo di non poter lungamente durarla così. Ma il saggio Cardinale Albornoz, e il vecchio *Malatesta* Signore di Rimini, col senno provvidero al bisogno (*a*). Finsero una lettera scritta a Francesco degli Ordelaffi per parte d'un suo amico, che gli promettea l'entrata in Forlì s'egli con corpo di gente si fosse presentato a un determinato tempo colà. A questo fine si mosse egli con ottocento barbute, lasciando per conseguente smagrito l' esercito del Bizozero. Matteo Villani racconta in altra guisa lo stratagemma fatto da Malatesta al Generale del Visconte. Oltre a ciò una notte, senza che alcuno se ne accorgesse, arrivò in Bologna *Galeotto de' Malatesti* con cinquecento barbute, e trecento Ungheri. Era il dì 20. di Giugno, in cui il Cardinale ordinò, che tutta la miglior gente di Bologna fosse in armi a un tocco di campana. Più di quattromila ben guarniti e vogliosi di battaglia, unitisi colle genti d'armi, a dirittura marciarono alla bastia di S. Ruffillo, ed assalirono con tal vigore il campo nemico, che dopo lunga difesa rimase buona parte della gente di Bernabò od estinta sul campo, o presa, e pochi si salvarono colla fuga. Lo stesso Generale del Visconte, cioè *Giovanni da Bizozero*, con circa mille armati fu condotto prigioniere a Bologna. La bastia di S. Ruffillo fu presa, e per tale sconfitta le guarnigioni di Bernabò, che erano nelle altre due bastie, dopo avere attaccato fuoco, precipitosamente si ritirarono a Castelfranco.

Nè questa fu la sola avversità di *Bernabò*. Perch' egli teneva Lugo in Romagna, mille e ducento de' suoi cavalieri nel Novembre inviati a quella volta vollero passare il Ponte di Reno (*b*). Uscì il Popolo di Bologna, li perseguitò, e buona parte d'essi fece prigionieri. Nella Cronica di Bologna (*c*) questo fatto è narrato all' anno seguente. Così nel mese di Giugno (*d*) avendo egli un segreto trattato in Correggio per prendere quella Terra, *Giberto da Correggio* lo penetrò, ed ottenne da *Ugolino da Gonzaga* Signor di Mantova quindici bandiere di cavalieri, fece vista di lasciar entrare le diciassette bandiere di cavalieri colà inviate da Bernabò, ed aperta la Porta, gli ebbe tutti prigioni. Parimente nel Settembre (*e*), essendosi portata a Revere sul Mantovano una parte dell' esercito di Bernabò, mettendo tutto a sacco, *Ugolino da*

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Id. ibid.*

(c) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani lib. 10. cap. 61.*

(e) *Johannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic.*

da Gonzaga col Popolo di Mantova àndò valorosamente ad assalir quella gente, e totalmente la sconfisse colla strage, e prigionía di molti. Ma non era in que' tempi molto difficile il rimettere in piedi le Armate, per quel che riguarda la gente; perchè l'uso portava, che i vincitori ritenendo tutti i Conestabili, Utiziali, ed altre persone capaci di taglia, lasciavano andar con Dio i prigioni gregarj, con ispogliarli solamente dell' armi, e de' cavalli. In questo mentre *Galeazzo Visconte* fratello di Bernabò attendeva a fabbricar la Cittadella di Pavía, e per desiderio di ristorar quella Città afflitta dalle guerre passate, con privilegio Imperiale fondò quivi nell'anno presente un'illustre Università, conducendo colà valenti Lettori di Leggi, e dell'altre Scienze (*a*), ed obbligando tutti gli Scolari de gli Stati sudditi suoi, e del fratello a portarsi a quelle Scuole. Ma nè pur egli fu senz' avversità. L'esempio delle scellerate Compagníe de' soldati masnadieri, che cominciarono in Italia, servì di norma a suscitarne delle nuove anche in Francia in occasion della tregua o pace stabilita fra i Re di Francia e d' Inghilterra. Erano composte d' Inglesi, Franzesi, Normanni, Spagnuoli, e Borgognoni. Tutta la gente di mal'affare concorreva a queste scomunicate Leghe per isperanza di bottinare, e sicurezza di vivere alle spese di chi non avea forza maggior di loro. In grandi affanni e pericoli fu per questo la stessa Corte sacra di Avignone, perchè quella mala gente, senza religione, entrò in Provenza, e se non otteneva danari, minacciava lo sterminio a tutti. Ci mancava ancor questa, che dopo essere calpestata l'Italia da tanti masnadieri Tedeschi ed Ungheri, venissero fin dall' Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla. Ora portò l'accidente, che *Giovanni Marchese* di Monferrato, sentendosi solo ed esposto alle forze troppo superiori di *Galeazzo Visconte* suo nemico, altro ripiego non sapendo trovare al suo bisogno, benchè burlato più volte dalle infide Compagnie de' Tedeschi, passò in Provenza, per condurre in Italia alcuna di quelle, che soggiornavano ne i Contorni di Avignone. Una ne incaparrò, chiamata la Compagnía Bianca (*b*), e il Papa per levarsi di dosso quella bestial canaglia, e per iscaricare il mal tempo addosso a i contumaci Visconti, vi contribuì da cento mila fiorini d'oro. Il Marchese con sì sfrenata gente, la quale secondo la Cronica Piacentina (*c*) ascendeva a dieci mila tra cavalieri e fanti, venne in Piemonte.

Questa fu la prima volta, e l'occasione, che misero il piede

(a) *Corio, Istoria di Milano.*

(b) *Matteo Villani L.10.cap.64.*

(c) *Chronic. Placent. tom.16. Rer. Italic.*

de in Italia Soldatesche Inglesi, le quali poi recarono tanti guai a varj paesi, e andarono crescendo, perchè questi ne chiamavano degli altri, e la voce del gran guadagno bastava a muovere i lontani anche senza pregarli. Ricominciò dunque il *Marchese* con si poderoso rinforzo in Piemonte la guerra contra di *Galeazzo*, e gli tolse alcune Castella, commettendo orribili crudeltà spezialmente nel Novarese. Per buona giunta Galeazzo a fine di levar loro il nido, finì di bruciare e distruggere molte Terre e Ville di quel Distretto, non peranche rovinate da i nemici. Pietro Azario (*a*) ce ne ha conservato il funesto catalogo. Ma non tentò il Marchese impresa alcuna contro le Città, perchè dianzi le aveva il Visconte ben guernite di genti d'armi, e di munizioni. Accadde, che *Amedeo Conte di Savoja* venne in questi medesimi tempi ad una sua Terra di Piemonte. N'ebbe contezza la Compagnia Bianca de' suddetti masnadieri, e con una marcia sforzata quivi sorprese il Conte, e la sua Baronia. Rifugiossi bensì il Conte nel Castello, ma assediato gli fu forza di venire ad un accordo, e di liberarsi con cento ottanta mila fiorini d'oro, parte pagati allora, parte promessi con buone cauzioni. Perchè il Guichenone non parla di ciò nella Storia della Real Casa di Savoja, non so dire il nome di quella Terra. Adunque per tali guerre tutta era in affanni la Lombardía, e i Visconti per sostenerla, indicibili aggravj metteano non solamente a i Secolari, ma al Clero ancora; ed in quest'anno Galeazzo occupò tutti i frutti, e le rendite degli Ecclesiastici di Piacenza. Gravissimi flagelli erano questi, e pure se ne provò un maggiore nell'anno presente, cioè una fierissima inesorabil pestilenza (*b*). Infieri essa in Francia, in Inghilterra, ed in altri paesi, con levare dal Mondo le centinaja di migliaja di persone. Entrò in Avignone, e vi fece una strage immensa di quel popolo, e privò di vita anche otto, o nove Cardinali con assaissimi altri Ufiziali della Corte Pontificia. Per questo motivo ancora, cioè per timor di cadere vittima d'essa peste, la Compagnia suddetta de' soldati masnadieri si acconciò volentieri col Marchese di Monferrato, sperando in Italia il godimento della sanità. Ma o sia che gli stessi portassero il malore in Italia, o ch'esso v' entrasse per altra porta, certa cosa è, che in quest'anno nel mese di Giugno, e poscia nell'anno seguente si diffuse la peste nel Piemonte, Genova, Novara, Piacenza, Parma, ed altre Città. Milano preservato nella terribilissima peste del 1348.

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic. pag. 370.*

(b) *Matteo Villani l. 10. c. 71.* Rebdorf. *Annal. Vita Innocentii VI. part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

1348. non potè guardarsi da questa, e ne rimase desolato per la gran perdita di gente. In tempi di guerra la peste sguazza, e va senz' argini dovunque vuole. *Galeazzo Visconte* si ritirò a Monza, *Bernabò* a Marignano, e vi si tenne con tal guardia e ritiratezza, che corse dappertutto, e durò lungo tempo la voce, che fosse morto. Esenti da questa calamità ne andarono in quest' anno (*a*) Modena, Bologna, e la Toscana; ma in Venezia incredibil fu la morìa di quel Popolo, e fra gli altri vi lasciò la vita nel dì 12. di Luglio (*b*) *Giovanni Delfino* Doge di quella Repubblica, in cui luogo fu eletto *Lorenzo Celso*, giovane quanto all' età, ma vecchio per la sua saviezza e prudenza. In quest' anno nella notte del dì 2. di Novembre venendo il dì terzo, passò al paese de i più *Aldrovandino Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo (*c*). Benchè lasciasse un figliuolo legittimo, cioè *Obizzo IV.* pure il *Marchese Niccolò* suo fratello prese le redini del governo di tutti gli Stati senza contradizione alcuna. Per discordie nate nell' Agosto di quest' anno (*d*) fra *Bocchino* Signore o Tiranno di Volterra, e Francesco de' Belfredotti suo parente, si sconvolse tutta quella Città. Corsero immediatamente al rumore i Festi Fiorentini, e tanto seppero fare, che essi di volontà del Popolo occuparono la Signoria di quella Città con gran dispetto de' Pisani, e Sanesi. Nel mese d' Ottobre anche a i Sanesi riuscì di sottoporre al loro comando Monte Alcino.

(a) *Johann. de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital.*
(b) *Caresin. Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*
(c) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*
(d) *Matteo Villani l. 10. cap. 67.*

Anno di Cristo MCCCLXII. Indizione XV.
di Urbano V. Papa 1.
di Carlo IV. Imperadore 8.

FU chiamato in quest' anno da Dio a miglior vita *Innocenzo VI.* Sommo Pontefice in Avignone (*e*), essendo succeduta la di lui morte nella notte del dì 12. venendo il dì 13. del mese di Settembre, dopo il contento d' avere inteso, che i Romani prima ribelli gli aveano data la libera Signoria della Città con patto, che il *Cardinale Albornoz* non vi avesse ufizio o giurisdizione alcuna. Se men' amore avesse egli avuto per li suoi parenti, o sia men cura d' ingrassarli, così lodevoli furono l' altre sue operazioni, che fra gli ottimi Pontefici avrebbe potuto pren-

(e) *Vita Innocentii VI. part. 1. t. 3. Rer. Italic. Matteo Villani l. 11. cap. 26.*

prendere qualche sito. Poichè quanto al dirsi da Pietro Azario (*a*), che devastò la Chiesa Romana, nè fece grazia ad alcuno; e che chiunque volle Benefizj, bisognò, che li comperasse da lui, e da i suoi Cortigiani, con pagar poscia le rendite del primo anno al Tesoriere del Signor di Milano: si può dubitare, se tal racconto in tutto sia assistito dalla verità. Certo è nondimeno, che i Visconti allora aggravavano forte i beni delle Chiese, senz' alcun timore di Dio. Non accordandosi i Cardinali in eleggere Papa alcuno dell' Ordine loro (*b*), finalmente diedero i lor voti a *Guglielmo di Grimoardo*, Abbate di S. Vittore di Marsilia dell' Ordine di S. Benedetto, uomo di sessant' anni, scienziato, di vita sommamente onesta e religiosa, che odiava la pompa della Corte d' allora. Non era egli in Avignone, perchè dianzi inviato con titolo di Nunzio alla *Regina Giovanna*; e trovandosi in Firenze, gli fu segretamente portata la nuova, giacchè si tenne occulta l' elezione, finchè arrivasse ad Avignone. Racconta Giorgio Stella (*c*), tanta essere stata la di lui umiltà, che in passando per Genova, avvegnachè sapesse d' essere Papa, pure andò a visitare il *Doge Boccanegra*, accompagnato da un solo Notajo. Nella notte del di 30. d' Ottobre giunse egli ad Avignone, e nel dì seguente pubblicato Papa, prese il nome di *Urbano V.* con essere poi seguita nel di 6. di Novembre la sua Coronazione. Cessato lo spavento della peste, saltò fuori de' nascondigli *Bernabò Visconte*, e venne a Parma, dove cominciò un Trattato per aver a tradimento la Città di Reggio. Matteo Villani scrive (*d*), che cinque mila de' suoi masnadieri (numero a mio credere eccessivo) entrarono in quella Città, ed avere *Feltrino da Gonzaga* Signor della Terra con gran valore, benchè con poca gente, assaliti, e messi in fuga gli entrati, e fattine molti prigioni. Parevano in poco buono stato gli affari del *Cardinal Egidio Albornoz* Legato per la potenza di Bernabò, il quale pien di superbia moveva esorbitanti pretensioni alla Corte Pontificia in un Trattato incominciato di pace. Ma in breve cangiò aspetto la fortuna, perchè l'industrioso Porporato cotanto s' affaticò, che strinse seco in lega (*e*) verso il fine d' Aprile *Niccolò Marchese* di Ferrara, *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e *Feltrino da Gonzaga* Signore di Reggio, tutti interessati nell' impedire l' accrescimento di potenza di Bernabò, che di niuno facea conto, e tutti conculcava. Per questa Lega ricuperò il Marchese Niccolò dal Cardinale le due Terre di Nonantola, e Bazzano, già tolte al Distretto di Modena da i Bolognesi: il che loro

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic. pag. 370.*

(b) *Vita Innocentii IV.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l. 10. cap. 90.*

(e) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic.*

loro molto dispiacque. Nel dì 19. di Maggio strinse il Marchese Niccolò maggiormente l'alleanza sua col Signor di Verona (*a*), avendo presa per moglie *Verde dalla Scala*, sorella d'esso *Can Signore*. Fu notificata per mezzo degli Ambasciatori loro da questi Principi a Bernabò la Lega contratta, con pregarlo di dar orecchio ad una buona pace. Furono essi dileggiati da quel bestione, e la Cronica Padovana (*b*) ha, che egli mandò tre abiti bianchi a quei del Carrarese, e li forzò a prendere l'udienza pubblica in quella forma. Donò loro de' vasi d'argento, ma con figure derisorie di tutti, e si vantava, che tratterebbe da putti ognun di questi suoi nemici.

(a) *Johann. de Bazano tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Estense tom eod.*
(b) *Additamenta ad Cortuf. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

Nè tardò il Visconte a dar principio alla guerra, facendo scorrere sul Modenese le genti sue, che erano a Castelfranco sul Bolognese. *Anichino di Mongardo* dopo essere stato in Puglia colla sua Compagnia, ed esserne partito con poco onore, era venuto a' servigi di Bernabò. Costui circa il dì 20. di Maggio con tre mila cavalli, ed altrettanti fanti venne sul Modenese a Massa, e Solara, distruggendo il paese, e piantò una bastia a Solara sul Canale, o sia sul Panaro: e ciò fatto se ne tornò in Lombardia. Sul fine dello stesso mese il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini Capitano della Lega (*c*) raunò la sua Armata in Modena, e venuto sul basso Modenese a Massa, quivi piantò anch'egli una bastia. Poscia marciò sul Parmigiano a' danni di Bernabò, alle cui genti verso Peschiera fu data una rotta sul principio di Giugno. Teneva esso Bernabò l'importante Fortezza di Rubiera, posta sulla Via Claudia al Fiume Secchia, che gli serviva d'asilo per far passare le sue armi alla volta del Bolognese. Salvatico de' Bojardi, che gliela avea data con ritenersi il Cassero, la ribellò, e consegnò quella Terra al Marchese di Ferrara (*d*). Per tale acquisto in Modena e Bologna gran festa si fece, e si accesero molti falò. Ribellaronsi in questi tempi molte nobili Casate Guelfe di Brescia a Bernabò (*e*), e dopo aver prese alcune Castella di quel Territorio, si collegarono con *Cane Signore* dalla Scala. Fu in pericolo la stessa Città di Brescia (*f*), e l'esercito della Lega essendovi accorso, vi mise l'assedio, e ne fece scappare Bernabò, che dentro v'era. Ma sopragiunta la peste sconcertò tutta l'impresa con essere forzata quell'Armata a ritirarsi (*g*). Modena in quest'anno e Bologna (*h*) furono sommamente afflitte da essa pestilenza; siccome ancora varie parti della Toscana, e del Regno di Napoli, provarono il medesimo flagello. Scritto è, che in Modena, e ne' suoi Borghi peri-

(c) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*
(d) *Johannes de Bazano ubi supra.*
(e) *Corio Istor. di Milano.*
(f) *Petrus Azarius Chr. tom 16. Rer. Italic.*
(g) *Matteo Villani l. 11. c. 4.*
(h) *Annales Veter. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

perirono trentasei mila persone. Fra le varie vicende della guerra sul Bresciano riuscì a Bernabò di ritorre a i Collegati Ponte Vico sull' Oglio, con far prigione quel presidio consistente in diciotto bandiere tra cavalieri e fanti. Anche nel Novembre riportò la sua gente sul Reggiano alquanto di vittoria sopra i Collegati. Contuttociò poco ben passava ad esso *Bernabò* la guerra in queste Parti, e più favorevole non era la fortuna a *Galeazzo* suo fratello nella guerra con *Giovanni Marchese* di Monferrato. Trovandosi questo Principe assai forte per la gran Compagnia d' Inglesi, Franzesi, e Normandi, ch'egli avea tratta di Provenza, s'impadronì di Voghera, Sala, Garlasco, Romagnana, Castelnuovo di Tortona, e d'altre Terre su quel di Novara, di Tortona, e di Pavia. Avea *Galeazzo* al suo soldo il *Conte Lando* colla sua Compagnia di Tedeschi; ma costui poco si curava di spargere il sangue per altrui (*a*). L'unico suo intento, e de' suoi era di spremere il sangue dalle borse altrui, e di vendersi a chi più dava. Con più fedeltà servirono gl' Inglesi al Marchese di Monferrato, sotto il comando di Albaret Sterz Capitano di quella gente, e di nazione Tedesco. La lor bravura, i lor costumi, le loro scelleraggini, si veggono descritte da Pietro Azario. Siccome ancora da lui abbiamo il filo della guerra fatta in quelle Parti colla distruzione di tutti que' Paesi. Col Marchese teneva *Simonino Boccanegra* Doge di Genova, ed in rinforzo suo inviò colà molta gente insieme con *Luchinetto* figliuolo del fu *Lcchino Visconte* Signor di Milano, a cui avea data in moglie una sua figliuola. Tentò questa gente la Città di Tortona, ma in vano. Furono devastate, o spogliate assaissime Terre dagli armati, e nello stesso tempo la pestilenza facea del resto.

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

Per giunta a tanti scompigli della misera Italia insorse in quest' anno guerra fra le Repubbliche di Firenze, e di Pisa (*b*), Città rivali fin da' vecchi tempi. Gran preparamento d'armi, e d'armati fece l'uno, e l'altro Popolo. Nel dì 19. di Luglio giunse l' Armata de' Fiorentini, passato il fosso Arnonico, ardendo, e saccheggiando, fino in vicinanza di Pisa, dove a scorno de' Pisani fece correre un ricco Pallio di velluto. Presero i Fiorentini le Terre di Pecciole, Montecchio, Ajatico, e Toano, e ne arsero molte altre. Anche per mare fecero guerra a' Pisani, avendo preso al soldo loro quattro Galee Genovesi, colle quali occuparono l'Isola del Giglio, e Porto Pisano. Però l'anno presente riuscì molto funesto al Popolo di Pisa. Nelle nobilissime, ed antichissime Case di Savoja e d'Este non si leggono tradimenti, ed omicidj di-

(b) *Matteo Villani l. 11. cap. 2.*

dimestici. Non così fu nelle meno antiche, e meno nobili de' Carraresi, degli Scaligeri, ed altre d'Italia, siccome abbiam veduto. Entrò nell'anno presente questo diabolico pensiero, figliuolo della troppo voglia di dominare in *Lodovico*, e *Francesco* figliuoli di *Guido da Gonzaga* (a). Nel dì 13. di Ottobre (il Platina (b) scrive nel dì 2. di esso mese) amendue congiurati contra di *Ugolino* Signor di Mantova, lor fratello maggiore, ed uomo di gran senno e valore, il privarono proditoriamente di vita, e presero in se la Signoria della Città con grande affanno di *Guido* lor padre tuttavia vivente, benchè altri scriva, ch'egli stesso n'ebbe la colpa. Un grosso anacronismo è quello del Corio (c), che riferisce questa detestabile uccisione all'anno 1376. Venne a morte in quest' anno a dì 26. di Maggio *Luigi Re* di Napoli, marito della *Reina Giovanna*, in età d'anni quarantadue. Il ritratto, che di lui lasciò Matteo Villani (d), è assai svantaggioso, rappresentandolo uomo di vita assai sconcia, e dissoluta, poco amico del suo sangue, vile nelle avversità, che appresso di se mai non volle uomini virtuosi, che formò il suo Consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la Reina sua Consorte con giugnere alcune volte a batterla. Ora trovandosi la Reina Giovanna vedova, e conoscendo di non poter senza appoggio governar le teste calde de' Napoletani, e tenere in freno i Principi Reali, pensò di accasarsi di nuovo. Fece premura *Giovanni Re* di Francia alla Corte di Avignone, per darle in marito *Filippo Duca* di Tours suo figliuolo cadetto; ma Giovanna volendo più tosto chi le ubbidisse, che chi le comandasse, antepose *Giacomo d'Aragona*, figliuolo del Re di Majorica, giovane bello, e valoroso, con patto, che non assumesse il titolo di Re, e si contentasse di quello di Duca di Calabria; e nascendo figliuoli, giacchè Giovanna era anche in età capace di farne, ad essi, e non al padre, si devolvesse il Regno. Il Contratto stabilito nel dì 14. di Dicembre dell'anno presente si legge intero presso il Rinaldi (e).

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Platina Hist. di Mantova, tom. 20. Rer. Ital.*

(c) *Corio, Istor. di Milano.*

(d) *Matteo Villani l. 10. c. 100.*

(e) *Raynaldus Annal. Eccles.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIII. Indizione I.
di URBANO V. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 9.

FU solennemente scomunicato nel Marzo di quest' anno da *Papa Urbano*, e dichiarato eretico *Bernabò Visconte* con tutte le maledizioni, e pene, che si usavano in que' tempi, non ostante, che il Re di Francia pontasse assaissimo in favore di lui (*a*). Inferocì maggiormente per questo il Visconte, ed inteso, che le genti del Marchese di Ferrara coll' altre de' Collegati aveano assediato, o si disponevano ad assediar la bastía di Solara sul Modenese, in persona con due mila e cinquecento cavalieri, e molta fantería, cavalcò nel principio d' Aprile a quella volta, ed ebbe tal possanza, che introdusse trentasei carra di munizioni da bocca, e da guerra in essa bastia. V'entrò egli stesso, e visitò tutto; ma colpito da un veretrone in una mano, si condusse a Crevalcuore per farsi curare, lasciando l' oste in que' contorni. Allora *Feltrino da Gonzaga*, che pochi di prima avea ricevuto il bastone da comando di tutta l' Armata Collegata, valorosamente uscì ad assalire i nemici. Durò sino al Vespro l' ostinata battaglia con gran prodezza degli uni, e degli altri (*b*); ma in fine fu rovesciato, e disfatto interamente l' esercito del Visconte. Vi restarono prigionieri assaissimi Signori della prima Nobiltà (*c*), fra' quali *Ambrosio Visconte* bastardo di Bernabò, e Generale della sua Armata, *Lionardo dalla Rocca* Pisano, *Andrea de' Pepoli* da Bologna, *Marsilio*, e *Guglielmo Cavalcabò* da Cremona, *Guido Savina* da Fogliano Reggiano, *Giberto*, e *Pietro Signori di Correggio*, *Giovanni Ponzone* da Cremona, *Sinibaldo figliuolo di Francesco degli Ordelaffi*, *Beltramo Rosso* da Parma, *Antonio* figliuolo di *Giberto S. Vitale* da Parma, *Giovanni dalla Mirandola*, *Giberto Pio*, *Niccolò Pelavicino* da Piacenza, o pure da Parma, ed altri de' quali fa menzione anche Matteo Villani (*d*). Scrive questo Autore, che nel dì 16. d' Aprile succedette esso fatto d' armi. La Cronica di Bologna la mette nel dì 6. Parmi più sicuro l' attenersi alla Cronica Modenese di Giovanni da Bazzano, terminata appunto in quest' anno, dove è detto, che *die Dominico IX. Aprilis* venne Bernabò a fornir la bastía di Solara, e che nell' andarsene fu sconfitto dalle genti del Marchese d' Este, e della Lega. Dopo sì gloriosa vittoria fu continuato l' assedio della bastía di Solara, la quale nel dì 31. di Maggio si trovò obbligata a rendersi al *Marchese Niccolò* d' Este. E i Signori della Miran-

(a) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Ital.* Raynaudus *Annal. Eccl.*

(b) *Chronic. Estens. tom.* 15. Rer. *Ital.* *Chronicon Mutinense tom. eod.*

(c) *Cronica di Bologna tom.* 18. Rer. Italic. *Chronic. Placentin. tom.* 16. Rer. Ital. *Additamenta ad Cortus. Hist. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(d) *Matteo Villani lib.*

randola, che dianzi tenevano la parte di Bernabò, lasciarono entrare in quella Terra la Guarnigion della Lega (*a*). Ma sul principio di Giugno eccoti comparire un nuovo esercito di Bernabò sul Modenese, che si accampò alla Villa de' Cesi, e quivi fabbricò una nuova bastía. Ribellossi ancora al Marchese Niccolò *Galasso de' Pii* Signore di Carpi. La politica di Bernabò era di sciogliere il più presto che potea le Leghe fatte contra di lui. Però veggendo, che questa già s'era messa a dargli delle dure lezioni, prestò subito orecchio ad un Trattato di pace; e laddove egli in Milano, e i suoi Ambasciatori in Corte del Papa, parlavano alto per l'addietro, cominciarono a favellar più dolce. Il perchè nel Settembre fu fatta una tregua fra lui, e la Lega, acciocchè fra tanto si smaltissero le difficultà della pace, di cui si trattò nel verno seguente (*b*). Di questo riposo si servì Bernabò, per ben munire le Castella da lui occupate, e la bastía de' Cesi con grave incomodo, e danno de' Modenesi.

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. pag. 400. Rer. Italic.*

(b) *Additamenta ad Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Italic.*

Ne' medesimi tempi più che mai dura fu la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni Marchese* di Monferrato. Venuto in Italia *Ottone* della nobilissima *Casa di Brunsvich*, Principe di gran senno e valore (*c*), entrò anch'egli al servigio del Marchese, ed unitosi con *Albaret* Capo della Compagnia degl' Inglesi, di fiere ostilità fece contra del Visconte. Giacchè andò in fumo un Trattato di pace, promosso dallo stesso Galeazzo, la Compagnia degl' Inglesi nel dì 4. di Gennajo di quest' anno, valicato a guazzo il Ticino, entrò furibonda nel Contado di Milano. Prese Mazenta; Corbetta; arrivò a Legnano, Nerviano, Castano, e giunse fin cinque o sei miglia in vicinanza di Milano. Più di secento Nobili fecero prigioni, e carichi d'immense spoglie, se ne tornarono sani e salvi a Romagnano. Avvenne, che nel dì 22. d'Aprile essi Inglesi cavalcarono per vettovaglia a Briona sul Novarese. Trovavasi allora in Novara a' servigi di Galeazzo, il Conte *Corrado Lando*, Capitano tante volte di sopra nominato della Compagnia de' Masnadieri Tedeschi. Costui, benchè poco gl'importassero gli andamenti, e saccheggi de' nemici (*d*), pure tanto fu tempestato, che dato di piglio all'armi co i suoi cavalcò per iscacciare gl' Inglesi. Venne con loro alle mani, ma percosso con una lancia, lasciò ivi la vita, pagando con un sol colpo tante iniquità da lui commesse per più anni in varie Contrade d'Italia. Ma perciocchè non potea il Marchese di Monferrato supplire alle tante spese, che occorrevano per pagare la suddetta copiosa Compa-

(c) *Petrus Azarius Chr. tom. 12. Rer. Italic. pag. 408.*

(d) *Chronic. Placentin. tom. eod.*

pagnia Bianca degl' Inglesi, pensò a scaricarsi della maggior parte d'essi. Per buona fortuna erano capitati colà gli Ambasciatori de' Pisani, offerendosi di prenderli al loro soldo, e si stabilì il Contratto: del che fu ben contento *Galeazzo Visconte*, che d'accordo permise loro di passare pel Piacentino alla volta di Pisa. Erano circa tre mila cavalieri, tutti brava gente. *Ottone di Brunsvich* col resto di quella Compagnia stette saldo al servigio del Marchese. Sminuite in questa maniera le forze nemiche, Galeazzo da lì innanzi ricuperò molte Terre, a lui tolte ne' Contadi di Pavia, e Tortona: al che molto contribuì il senno e valore di *Luchino del Verme* suo Capitan Generale.

In quest'anno essendo gravemente malato *Simone Boccanegra* Doge di Genova (*a*), il Popolo prese l'armi, e messe le guardie al Palagio Ducale, creò vivente ancora il Boccanegra, un nuovo Doge, cioè *Gabriello Adorno*, Mercatante di molta savíezza, e buona fama, senza che fosse permesso a i Nobili e Grandi d'intervenire all'elezione. O sia che al Boccanegra avesse alcuno dato dianzi il veleno, o pure che ciò succedesse di poi, certamente pubblica voce corse, ch'egli fosse ajutato a sbrigarsi dal Mondo. Obbrobriosamente più per li Genovesi, che per lui, fu portato il suo cadavero alla sepoltura da due facchini, e da un famiglio. Seguitò in quest'anno ancora la guerra de' Fiorentini contro i Pisani (*b*), con vicendevol perdita ora degli uni, ed ora degli altri. Ma in una battaglia, che fu assai aspra sul Pisano, restò rotta da' Fiorentini, e dal prode lor Capitano *Pietro da Farnese*, l'oste de' Pisani, e vi fu fatto prigione *Rinieri da Baschi* Capitano dell'Armata. Poscia nel mese di Maggio cavalcò l'Esercito Fiorentino di nuovo fino alle Porte di Pisa, e quivi fece battere moneta d'oro, e d'argento in dispetto de' Pisani: che di queste inezie si pasceva allora la vanità de' nostri Italiani. Essendo mancato di vita nel seguente Giugno il valoroso Pietro da Farnese, in suo luogo fu eletto Capitano della guerra *Ranuccio* suo fratello, uomo di molta lealtà, ma poco sperto nel mestier della guerra. Arrivò intanto la Compagnia degl' Inglesi, comandata da *Albaret* in Toscana (*c*), ed allora i Pisani cavalcarono senza opposizione alcuna sul Contado di Firenze, con rendere il sacco a misura colma a i Fiorentini. Saccheggiando, e bruciando giunsero fin sotto le Porte di Firenze, e quivi impiccarono tre asini, per far onta a quegli abitanti, e li caricarono di villanie. Per questa mutazion di fortuna i Fiorentini elessero per lor Capitano *Pandolfo Malatesta*, che si portò colà, me-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

(b) *Lo stesso cap. 45.*

(c) *Filippo Villani l. 11. cap. 63.*

menando seco cento uomini d'arme, e cento fanti. Tardarono poco ad esserne scontenti, perchè assai segni diede egli di volersi ridurre a dargli la Signoria della Città: dal che erano essi ben lontani. Preso che ebbero gl' Inglesi e Pisani nel dì 16. di Settembre il Borgo di Feghine, andò verso quella parte tutta la gente d'armi de' Fiorentini (*a*); ma sul principio d' Ottobre spintisi loro addosso gl' Inglesi, li misero in rotta, facendo prigione Ranuccio da Farnese, e molti altri Nobili, oltre la ciurma de' soldati. Fu anche disfatta da' Sanesi nel dì 8. d' Ottobre la Compagnia del Cappello di gente Tedesca, la qual veniva al servigio del Comune di Firenze. Cagion furono poco appresso i mali portamenti di *Pandolfo Malatesta*, che i Fiorentini il cassassero, e chiamassero per lor Capitano *Galeotto Malatesta*, uomo di gran credito, ma vecchio. Se ne ritornarono poi a Pisa sul venire del verno gl'Inglesi carichi di prede, e di prigioni, e si risero de' Pisani, che li vedeano mal volentieri entro la Città. Venne in quest' anno a Napoli *Giacomo Infante di Majorica*, nuovo marito della *Reina Giovanna* (*b*), nè tardarono ad insorgere dissensioni fra loro, parendo a lui cosa vergognosa l' avere per moglie una Regina, senza partecipar del Titolo, e degli Onori del Trono, e senza poter mettere presidio neppure in una sola Fortezza. Il Papa con sue lettere l' esortò all' osservanza de' patti; ma egli non fu mai per l' avvenire contento d'un matrimonio, che il facea comparire servo, e non padrone in quel Regno, anzi se ne tornò presto in Ispagna. Nel Giugno di quest' anno (*c*) *Can Signore* dalla Scala menò moglie *Agnese* figliuola del Duca di Durazzo, e per molti giorni tenne in Verona Corte bandita, alla quale intervennero *Niccolò Marchese* di Ferrara, *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, *Regina* moglie di *Bernabò Visconte*, e gli Ambasciatori d'altri Signori.

(a) *Cronica di Siena*, tom. 15. Rer. Italic.

(b) Raynaudus Annal. Eccl.

(c) Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIV. Indizione II.
di URBANO V. Papa 3.
di CARLO IV. Imperadore 10.

COtanto s' adoperarono co' lor buoni ufizj *Carlo IV. Imperadore*, e i *Re di Francia*, e *d' Ungheria* (*a*), che fu conchiuso il Trattato di pace fra la Chiesa Romana, il *Marchese Niccolò d' Este* Signor di Ferrara (*b*), *Francesco da Carrara* Signor di Padova, i *Gonzaghi*, e gli *Scaligeri* dall'un canto, e *Bernabò Visconte* dall'altro nel dì 3. di Marzo. In vigore di questa pace rinunziò il Visconte a tutte le sue pretensioni sopra Bologna, e restituì Lugo, Crevalcuore, e qualunque altro Luogo, occupato da lui negli Stati della Chiesa; e parimente al Marchese di Ferrara qualsivoglia Fortezza o Bastia, ch'egli tenesse nel Distretto di Modena. Obbligossi il Papa (*c*) di pagare a Bernabò cinquecento mila fiorini d'oro in otto rate; e furono rilasciati tutti i prigioni. Per l'esecuzion d'essa pace essendo venuto a Milano il *Cardinale Androino* Legato Apostolico, Bernabò gli fece grande onore, e poscia sul principio d' Aprile in segno di sua allegrezza volle, che si facesse un solenne Torneo, a cui invitò tutti i Principi, e Baroni Italiani. In questa occasione (*d*) il suddetto Cardinale Legato trattò, e stabilì pace anche fra *Giovanni Marchese* di Monferrato, e *Galeazzo Visconte*; con che cessò in quelle Parti ancora il furor della guerra, e ne partirono gl' Inglesi quivi restati, coll'andarsi ad unire agli altri, che erano in Toscana. Fecero di poi (*e*) questi due Principi una permuta di Terre, che l'uno avea occupato all'altro. E quantunque a Galeazzo, egli seguitò ad affliggere i suoi Popoli, e spezialmente il Clero con nuove taglie, e contribuzioni. Pubblicò ancora contra de i traditori de' suoi Stati la lista delle pene, e de i tormenti, che si doveano dar loro. La rapporta l' Azario, e fa orrore. In oltre tanto egli, come Bernabò fecero smantellar assaissime Castella, e Fortezze ne' loro Stati, che appartenevano a i Nobili Guelfi, per tor loro la comodità, e voglia di ribellarsi in avvenire. Se con tal maniera di governo si facessero amare i due fratelli Visconti, ognun può immaginarselo. Fu quasi (*f*) tutta la Lombardia, Romagna, e Marca in quest' anno sommamente afflitta da un diluvio di cavallette, o sia di locuste volati-

(a) *Raynaud. Annal. Eccl.*

(b) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(c) *Corio Ist. di Milano.*

(d) *Petrus Azar. Chr. tom. 16. Rer. Ital.*

(e) *Benvenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. tom 18. Rer. Italic.*

(f) *Cronica di Bologna tom. eod.*

li, venute, per quanto fu creduto, dall' Ungheria. Oscuravano il Sole, quando alzatesi a volo passavano da un luogo all' altro, e durava il passar loro due ore continue, tanto era lungo, ampio, o sterminato l' esercito loro per aria. Consumavano l' erbe, e tutta l' ortaglia, dovunque si posavano. Pare, che Filippo Villani (*a*) dia il nome di grilli a queste locuste, giacchè scrive, che un vento li portò per mare. Io l' avrei chiamato uno sproposito, se nella Vita di Urbano V. (*b*) non si vedessero distinti i grilli dalle locuste. Nel maggior rigore del verno non lasciarono gl' Inglesi, confermati al loro soldo da i Pisani, di fare di quando in quando delle cavalcate sul Territorio di Firenze, portando a varie Terre la desolazione. Anche il suddetto Villani descrive i lor costumi, e l' arte, e l' ordine da essi tenuto nella guerra con bravura, e sprezzo de' patimenti: al che le Milizie Italiane non erano allora molto usate. Non bastò a i Pisani la gran brigata degl' Inglesi da loro assoldati, capo de' quali si comincia in questi tempi ad udire *Giovanni Aucud*, in Inglese *Kauchouod*, da' Toscani chiamato *Aguto*, uomo, che s' acquistò di poi gran rinomanza in Italia. Presero anche al loro soldo *Anichino di Bongardo*, Capitano di tre mila Barbute Tedesche, licenziato da *Galeazzo Visconte* dopo la pace suddetta: con che erano di molto superiori di forze a i Fiorentini. Contuttociò pregarono il Papa d' interporsi per la pace, e a questo fine spedì il Santo Padre a Pisa e Firenze Frate Marco da Viterbo, Generale de' Frati Minori. Ma i Fiorentini pregni di superbia e d' odio, rigettate le proposizioni, vollero più tosto guerra che pace; tanto più, perchè il *Conte Arrigo* di *Monforte* condusse in loro ajuto un bel corpo di Cavallería Tedesca.

Pertanto l' Armata Pisana, forte di sei mila uomini a cavallo oltre alla fantería, tornò sul Distretto di Firenze, giugnendo fino alle Porte della Città, e distruggendo secondo il costume tutto il paese. Varj badaluchi succederono in questi tempi fra le nimiche squadre; e il valoroso Conte di Monforte arrivò fino a Porto Pisano, e a Livorno, ed arse que' Luoghi. Non risparmiarono i Fiorentini in tal congiuntura il danaro per far desertare dal Campo Pisano gran quantità di Tedeschi, e d' Inglesi. Avendo essi già preso per lor Capitano *Galeotto Malatesta*, insigne Mastro di guerra (*c*), arditamente nel dì 29. di Luglio mossero la loro Armata alla volta di Pisa. Sei miglia lungi da quella Città a Cascina erano

(a) *Filippo Villani lib.* 11. *c.* 60.

(b) *Vita Urbani V. p.* 2. *t.* 3. *Rer. Italic.*

(c) *Filippo Villani l.* 11. *c.* 97.

erano accampati, quando *Giovanni Aucud* (*a*) presa ogni precauzione andò con tutte le sue forze ad assalirli. Atroce e lunga fu la battaglia, e in fine i Pisani, ed Inglesi rotti presero la fuga, restandone morti circa mille, e prigionieri circa due mila, che trionfalmente furono poi menati a Firenze. Tra per questa disgrazia, e perchè passò al soldo de' Fiorentini buona parte degl' Inglesi, i Pisani si trovarono in gran tremore, e spavento. Spedirono *Giovanni dall' Agnello*, uomo popolare, ma astutissimo, a *Bernabò Visconte* per ajuto, e ne ebbero a prestanza trenta mila fiorini d'oro. Ma il furbo Ambasciatore, tornato a Pisa seppe ben prevalersi dello scompiglio, in cui era la sua Patria: imperciocchè spalleggiato da Giovanni Aucud si fece eleggere Doge di Pisa per un anno. Intanto colla mediazione dell' Arcivescovo di Ravenna, e del Generale de' Frati Minori, si trattava di pace. Vi acconsentirono finalmente nel dì 30. d'Agosto i Fiorentini, perchè si seppe, o fu fatto credere, che i Pisani avessero indotto Bernabò Visconte a prendere la lor protezione con dargli Pietrasanta. Decorosa, e di molto vantaggio fu cotal pace a i Fiorentini, avendo i Pisani restituite loro tutte le franchigie, ed esenzioni in Pisa, e suo Distretto, e ceduta Pietrabuona, e promesso di pagare per dieci anni dieci mila fiorini d'oro al Comune di Firenze nella Festa di S. Giovanni Batista. Così dopo essersi disfatti questi due Comuni, ed avere ingrassati colla rovina loro gli Oltramontani Masnadieri, si quetarono, e diedero commiato alle lor soldatesche. *Anichino di Bongardo* avvezzo a vivere di rapina, passò su quel di Perugia, e gli altri andarono a dare il malanno ad altri Popoli. Durante questa guerra aveano fatto più cavalcate su quel di Siena le Compagnie de' Masnadieri Inglesi, e Tedeschi, e sempre convenne, che i Sanesi con danari si liberassero da quella mala gente. Ma allorchè furono costoro licenziati da' Pisani, e Fiorentini, la Compagnia de' Tedeschi appellata di S. Giorgio, di cui erano Capitani *Ambrosio*, figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, e il *Conte Giovanni d'Auspurgo* (*b*), accozzatasi con quella degl' Inglesi, governata da *Giovanni Aucud*, andò a sollazzarsi sul Sanese, spogliando, bruciando, ed uccidendo. E perchè i Sanesi disperati uscirono con tutto loro sforzo nel dì 28. di Novembre, passarono que' malandrini a Sarzana, e poscia se n'andarono su quel di Perugia, e Todi. Infelice quel paese, dove arrivavano queste ingorde, e fiere locuste. Nel mese di Luglio dell' anno presente si am-

(a) *Cronica di Siena tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *La stessa Cronica di Siena.*

si ammalò il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini, Fano, Pesaro, e Fossombrone (*a*), rinomato Signore per tante sue imprese di guerra, per la molta sua savięzza. Per attestato della Cronica di Rimini in tutto il tempo della sua infermità attese ad opere di molta virtù, e di grande edificazione, sì per la sua compunzione, come per le grazie e limosine ch' egli fece. Finalmente nel dì 27. d' Agosto dell' anno presente (*b*), e non già dell' anno seguente, come ha la Cronica di Filippo Villani, passò all' altra vita, restando Signore di quegli Stati *Galeotto Malatesta* suo fratello, impegnato allora in servigio de' Fiorentini. Lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Pandolfo*, e *Malatesta Novello*, sopranominato *Unghero*, che parteciparono del governo col suddetto loro zio.

(a) *Cronica di Rimini*, tom. 15. Rer. Italic.

(b) *Chronic. Estense* tom. eod.

Anno di Cristo MCCCLXV. Indizione III.
di Urbano V. Papa 4.
di Carlo IV. Imperadore 11.

Pareva, che questo dovesse essere anno di pace, da che i fratelli Visconti s' erano quetati coll'aggiustamento dell' anno precedente. Ma le maledette Compagnie de' Masnadieri Inglesi, e Tedeschi, accresciute dagli Ungheri, e da tutti i ribaldi Italiani, non lasciarono goder il frutto della pace fatta: In Lombardía si posarono l' armi, ma non cessarono gli aggravj de' Popoli ne' paesi sottoposti a i Visconti. *Galeazzo* in questi tempi, essendo gravemente molestato dalla podagra (*c*), non si vedea più volentieri in Milano, perchè *Bianca di Savoja* sua moglie, *Giovanni de' Pepoli*, ed altri suoi Consiglieri gli metteano in testa de' sospetti di *Bernabò* suo fratello, la cui brutalità e ingordigia di dominare facea paura a tutti. Ritirossi dunque a Pavía, dove avea già terminato un fortissimo Castello, e un suntuosissimo Palagio. Scoprissi nel dì 25. di Gennajo dell' anno presente (*d*) in Verona una congiura, che andava ordendo *Paolo Alboino* dalla Scala contra di *Can Signore* suo fratello maggiore, per privarlo del dominio. Fu preso esso Paolo, e mandato prigione a Peschiera. A molti de' suoi complici ed istigatori fu mozzato il capo, e tutta quella Città fu in conquasso per questo. Secondo le Croniche di Siena (*e*), e di Piacenza (*f*) la Compagnía degl' Inglesi condotta da *Giovanni Aucud*, era

(c) *Corio, Istoria di Milano*.

(d) *Chronic. Veronens.* tom. 8. Rer. Ital.

(e) *Cronica di Siena* tom. 15. Rer. Ital.

(f) *Chronic. Placentin.* tom. 16. Rer. Italic.

era entrata in Perugia, commettendo ivi i disordini consueti. O sia che *Anichino di Bongardo* colla sua Compagnia di Tedeschi si trovasse nel medesimo paese, o che i Perugini il facessero venire in loro ajuto, certo è, che si servirono essi di questo chiodo per cacciar l'altro. Un fiero, e crudel combattimento seguì tra essi Inglesi e Tedeschi, uniti co' Perugini nel dì ultimo di Luglio, e durò fino alla sera, con fama, che restassero sul campo fra l'una e l'altra parte circa tre mila persone estinte. La peggio toccò agl'Inglesi, de' quali più di mille e cinquecento furono condotti prigionieri a Perugia. Allora fu, che Giovanni Aucud fuggendo se ne tornò col resto di sua gente sul Contado di Siena. Implorarono i Sanesi l'ajuto di Anichino di Bongardo, e di *Albarct* Tedesco; e questo bastò per far ritirare l'Aucud. Ma nel dì 15. d'Ottobre eccoti comparire su quel medesimo Territorio *Ambrosio* figliuolo bastardo di Bernabò Visconte, condottiere anch'egli d'un'altra possente Compagnia di Masnadieri Tedeschi, ed Italiani. Fecero i Sanesi ammasso di gente, e il costrinsero a prendere altra via. Tutte queste visite costarono a quel Popolo gravissime somme di danaro per iscacciar que' cani con accordo, o per forza. Smunse Ambrosio anche da i Fiorentini sei mila fiorini d'oro, mostrando di volersene tornare in Lombardia. Andò poscia costui a dare la mala Pasqua alla Riviera Orientale di Genova.

Erano state circa questi tempi gravi discordie, e principj di guerra fra la *Repubblica di Venezia*, e *Francesco da Carrara* Signore di Padova (*a*). Per l'amicizia già contratta, e tuttavia vigorosa del Carrarese con *Lodovico Re* d'Ungheria, i Veneziani erano forte disgustati. Attaccarono lite con pretesto di confini, ed ancorchè gli Ambasciatori del Re d'Ungheria, del Legato del Papa, de' Fiorentini, Pisani, e del Marchese d'Este s'interponessero, i Veneziani più che mai comparivano renitenti alla pace. Tuttavia questa in fine si conchiuse, e il Carrarese per non poter di meno, accettò quelle condizioni, che vollero i più forti: perlochè all'odio antico contra de' Veneti s'aggiunsero motivi nuovi. Era anche il Carrarese in rotta con *Leopoldo Duca d'Austria* per cagione di Feltro, e Belluno, già donati a lui dal Re d'Ungheria. Unissi pertanto col Patriarca d'Aquileja per fargli guerra, e succedettero anche molte ostilità. Maneggiossi intanto l'accasamento d'esso Duca d'Austria con *Verde* figliuola di *Bernabò Visconte* (*b*). Per effet-

tuar

(a) *Catari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.*

tuar queste nozze, e condurre la Sposa in Germania, venne a Milano nel mese di Luglio *Ridolfo* fratello d'esso Duca (*a*); ma quivi infermatosi (e fu creduto di veleno) terminò i suoi giorni. Ciò non ostante seguì il matrimonio suddetto. Per la morte di questo Principe, e per altre cagioni, cessò il preparamento di guerra fra lui, e Francesco da Carrara. Ma per conto di tale avvenimento sembra meritar più fede la Cronica di Verona (*b*). Da essa impariamo, che nel dì 12. di Febbrajo Leopoldo fratello del Duca d'Austria con cinquecento cavalli arrivò a Verona, e nel dì seguente andò a sposar la figliuola di Bernabò. Tornossene egli nel dì 8. di Marzo a Verona, e immediatamente ripassò in Germania, carico di regali a lui fatti da' Visconti, e dallo Scaligero. Poscia nel dì 14. di Giugno giunse a Verona il Duca Ridolfo, fratello d'esso Leopoldo con trecento cavalli, e passato a Milano quivi terminò i suoi giorni nel dì 20. di Luglio. Fu rapito in quest'anno dalla morte nel dì 18. di Luglio (*c*) anche *Lorenzo Celso* Doge di Venezia, Principe glorioso, per avere ricuperata l'Isola di Candia, che si era ribellata, ed ebbe per successore in quella illustre Dignità nel dì 25. d'esso mese, *Marco Cornaro*, uomo di gran sapere, e di maggiore prudenza (*d*). Nel dì 28. di Maggio di quest'anno *Carlo IV. Imperadore* con gran comitiva di Principi, e Baroni Tedeschi si portò ad Avignone (*e*), dove da i Cardinali, e dal *Papa Urbano V.* fu accolto con sommo onore. Lunghi, e segreti ragionamenti passarono fra il Pontefice e lui; il tempo rivelò, che aveano concertata una Lega, e disposto di venire in Italia per desiderio di metterla in pace, siccome vedremo andando innanzi.

Scura è in questi tempi la Storia di Napoli, e quella di Sicilia per un biasimevol difetto del Fazello, che non assegna i tempi delle cose quivi avvenute, con togliere a me il campo di riferirle a' suoi anni precisi. Quel che è certo, nel Novembre di quest'anno finì i suoi giorni *Niccolò degli Acciajuoli* Fiorentino gran Siniscalco del Regno di Napoli (*f*), per cui senno la *Reina Giovanna*, e il *Re Luigi* s'erano sostenuti in mezzo alle gravi loro tempeste. Ma Giovanna dimenticò ben presto i di lui rilevanti servigi, con aver bensì alzato, ma in breve depresso un figliuolo di lui. In Sicilia (non ne so io determinare il tempo) *Don Federigo Re* di quell'Isola ricuperò Palermo, e in fine ritolse anche Messina alla *Reina Giovanna*: laonde andarono in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle Contrade. Avvenne ancora, che *Gia-*

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Caresin. Chr. Venet. tom. 12. Rer. Ital.*

(d) *Chronic. Veronens. ubi supra.*

(e) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Ital.*

(f) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli tom. 13. Rer. Ital.*

Giacomo Infante di di Majorica, e Duca di Calabria, che già vedemmo marito d'essa Reina, ma disgustato di lei, all'udire insorta guerra in Ispagna, colà si portò, e vi rimase prigione. La Reina di poi il riscattò collo sborso di sessanta mila ducati d'oro. Se ne tornò egli nell'anno seguente in Italia, ma poveramente. La Cronica di Bologna ha (*a*), che la Reina Giovanna, donna di gran coraggio, e che sapea montare a cavallo, quando occorrea, l'avea tenuto in prigione più di sei mesi, per levargli di testa la voglia d'essere Re; ma io non saprei assicurar la verità di questo fatto.

(a) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXVI. Indizione IV.
di URBANO V. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 12.

NAcque nel Maggio dell'anno presente a *Galeazzo Visconte* in Pavia una figliuola da Bianca di Savoja, a cui fu posto il nome di *Valentina* (*b*), e col tempo passò in Francia, maritata in un Principe di quella Real Casa. Per questa nascita si fecero mirabili feste in quella Città. Ed essendo in tal congiuntura capitati colà *Niccolò Marchese* d'Este, e *Malatesta Unghero*, che andavano per loro affari alla Corte del Papa, tennero insieme con *Amedeo Conte* di Savoja al sacro fonte la fanciullina. Passarono di poi i due primi Principi a Milano, dove ricevettero di grandi finezze da Bernabò, quando il lor viaggio ad Avignone avea per iscopo la rovina di lui, se la fortuna gli avesse assistiti. Giunti questi due Principi al Papa, il mossero a maneggiare una Lega, in cui avessero luogo non solamente il Papa stesso (*c*), i suddetti due Signori, *Francesco da Carrara*, *Lodovico*, e *Francesco da Gonzaga*, ma anche lo stesso *Carlo Imperadore*, a cui fu d'essa Lega dato il baston da comando, e *Lodovico Re* d'Ungheria. Questa poi fu conchiusa nel dì 7. d'Agosto dell'anno seguente. Le apparenze erano, che la volessero unicamente contro le Compagnie de' soldati masnadieri, flagello insopportabil allora dell'Italia; ma creduto fu, che segretamente si trattasse della depression de' Visconti, la potenza de' quali dava da gran tempo troppa gelosia a cadauno de' Principi d'Italia. Appena l'accorto Bernabò ebbe sentore di questo maneggio, che per chiarirsi delle loro intenzioni diede ordine a' suoi

(b) *Corio Istor. di Milano.*

(c) *Raynaud. dus Ann. Eccl.*

fuoi Ambafciatori di far iftanza per effere ammeffo in quella Lega. Il Papa li rimife all' Imperadore, e l'Imperadore gli andò menando a mano un pezzo, tanto che Bernabò si afficurò de' lor difegni. Il perchè comandò ad *Ambrofio* fuo figliuolo, il quale fi trovava allora nel Genovefato, di affoldar fempre più gente. Fu ubbidito. Pagava profumatamente, nè di più ci volea, perchè tutti i ribaldi, e malcontenti, ed Inglefi, e Tedefchi correffero a lui: laonde raunò un formidabil' efercito (*a*). Pafsò quefta gente alla Spezia, e ad altri Luoghi della Riviera di Genova, faccheggiando dappertutto. Arrivarono a Levante, andarono a Chiavari. Tutti fuggivano per quelle Parti, e in Genova fteffa era fommo lo fpavento.

(b) *Georgius Stella Ann. Genuenf. tom. 17.*

E pur crebbero gli affanni nel dì 13. di Marzo, perchè *Galeazzo Vifconte* mandò ad intimar la guerra a quel Popolo. Si dubitò forte, che bolliffero intelligenze per deporre *Gabriello Adorno* Doge, da che fu manifefto efferfi unito co i nemici *Lionardo di Montaldo*, rivale dell' Adorno, e bandito in Genova. Fu dunque prefo il partito dal Configlio di Genova di trattar accordo co i Signori di Milano, e reftò di poi nell' anno feguente convenuto, che i Genovefi pagaffero loro ogni anno quattro mila fiorini d'oro, e manteneffero quattrocento baleftrieri al loro fervigio, e in tal guifa cefsò quel rumore. Per quefto accordo *Ambrofio Vifconte* colle masnade fi ritirò da que' Contorni, e tornò con *Giovanni Aucud* a falaffare i miferi Sanefi (*b*). Se vollero effi levarfi d'addoffo quefte fanguifughe, dappoichè varj loro Luoghi aveano patito il facco, e l'incendio, fu d'uopo pagare a dì 23. d' Aprile dieci mila, e cinquecento fiorini d'oro, e molte carra d'armadure, oltre a varj altri regali di commeftibili. Se n' andarono coftoro col malanno alla volta di Roma. Al fervigio de' Perugini dimorava allora *Albaret* Tedefco Capitano della Compagnia della Stella. Perchè coftui trattava un tradimento in danno di quella Città, nel Novembre tagliata gli fu la tefta. D'ordinario andavano a finir male quefti Capi d'afsaffini. Colla morte naturale, che feguì nell' anno prefente di *Giovanni da Oleggio*, ftato già Tiranno di Bologna, la Città di Fermo ritornò fotto il pieno dominio della Santa Sede. Più iftanze aveano fatte i Romani, affinchè *Papa Urbano V.* riportafse la Sedia Pontificale, e la refidenza in Roma. Veggonfi ancora lettere efortatorie del Petrarca per quefto. Forfe niun bifogno avea egli di tali fproni, perchè prima anche d'efsere alzato al Trono Pontificale, attribuiva i difordini dello Stato della

(b) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

la Chiesa, anzi dell' Italia tutta, alla lontananza de i Papi, ed aveva già mostrata la sua disposizione a levarsi dalla Provenza. Pertanto avendo presa la risoluzion di venire a Roma, scrisse in quest' anno al *Cardinale Egidio Albornoz*, che gli preparasse il Palagio in Roma, ed un altro anche in Viterbo, dove pensava di passar la State dell'anno prossimo venturo.

Anno di CRISTO MCCCLXVII. Indizione V.
d' URBANO V. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 13.

Finalmente volle *Papa Urbano V.* dar compimento alla risoluzione sua di trasferirsi in Italia, al dispetto de' Cardinali Franzesi, che fecero di mani, e di piedi, per frastornare questo lodevol disegno. Da Venezia, da Genova, da Pisa, e dalla *Reina Giovanna* gli furono a gara esibite galee per condurlo e servirgli di sicurezza e scorta (*a*). Ne accettò egli venticinque, e con queste nel dì 23. di Maggio arrivò a Genova, accolto con immensa allegrezza da quel Popolo. Più di mille persone per fargli onore, si vestirono di drappo bianco: che così era allora il rito. Volle alloggiar fuori di Città, ma fattagli paura di qualche possibil sorpresa dalla parte de' Visconti, co' quali non s' erano per anche acconci i Genovesi, elesse un luogo più sicuro. Pontificalmente vestito, e addestrato da *Gabriello Adorno* Doge, e da Deliano de' Panciatichi da Pistoja Podestà, cavalcò per la Città, e nel dì 28. sopra le galee imbarcatosi di nuovo, passò nelle vicinanze di Pisa, ma senza volere smontare in terra (*b*). Giunto a Corneto, quivi trovò il Cardinale Legato *Egidio Albornoz*, e con lui andò a fermare in Viterbo nel dì 9. di Giugno i suoi passi (*c*). Indicibil fu in tutta Italia il giubilo per questa venuta del Pontefice. Non tardarono i Romani a spedirgli una solenne Ambasciata colle chiavi della Città, e *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara (*d*), dopo aver magnificamente accolti in Modena que' Cardinali, che vennero per terra, e dopo essere ito apposta a Venezia a prendere *Jacopo Conte di Savoja*, ed averlo condotto a Rovigo, nel dì 3. di Ottobre si partì da Ferrara con settecento uomini d' armi, e ducento fanti, riccamente vestiti, ed arrivò nel dì 12. a Viterbo, dove era stata una sedizion del Popolo, che mise gran pau-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Vita Urbani V. p. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaud. Ann. Eccles.*

(d) *Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

paura a tutta la Corte Papale. Non altro che lui aspettava il Pontefice per muoversi alla volta di Roma, e però sotto la guardia del Marchese, e delle sue genti nel dì 14. s'inviò colà, accompagnato da *Amedeo VI. Conte di Savoja*, da *Malatesta Unghero* Signor di Rimini, da *Ridolfo Signore di Camerino*, e da copiosissima Nobiltà di tutti gli Stati della Chiesa, e di Toscana, e dagli Ambasciatori dell' *Imperadore*, del *Re d' Ungheria*, della *Reina Giovanna*, e d'altri Principi e Città. Sperava egli di far quella solenne entrata in compagnia dello stesso *Imperador Carlo IV.* (che questo era il concerto) ma sopragiunti varj affari a quell' Augusto, differì egli fino all' anno venturo la sua venuta. Accolto con incontro magnifico dal Clero, e Popolo Romano, fra gli strepitosi viva andò il Papa a smontare alla Basilica Vaticana. Sulle scalinate, o per ordine, o con licenza di lui, il *Marchese Niccolò* conferì l' Ordine della Cavalleria a sei Nobili Italiani, e ad altrettanti Tedeschi. Andò poscia ad alloggiar nel Palazzo Vaticano (*a*).

(a) *Vita Urbani V. part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

Mancò di vita in quest' anno nella Città di Viterbo a dì 24. d'Agosto, un lume del Sacro Collegio, cioè il Cardinal *Egidio Albornoz*, personaggio, la cui memoria fu e sarà sempre celebre nella Storia Ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte in servigio temporale della Chiesa Romana, e per la sua mirabil attività e saviezza. Nel dì 5. d' Aprile di quest' anno avea egli tolta a' Perugini la Città d' Assisi. Per questa perdita fu sommamente afflitto il Papa, perchè più che mai abbisognava de' consigli, e dell' appoggio di questo insigne Porporato. Trovò esso Pontefice al suo arrivo la famosa Città di Roma ridotta in pessimo stato, cadute le maestose fabbriche degli antichi Romani, Chiese rovinate, Palagi abbandonati, case vote o diroccate, e con mano toccò gli amari effetti della sì lunga assenza de' Pontefici. Cominciò ben' egli a medicar queste piaghe, ma siccome vedremo, le concepute speranze da lì a non molto svanirono. Era divenuta la Toscana un misero teatro delle insolenze, e della crudeltà de' soldati masnadieri. Spezialmente Siena, e Perugia ne provarono in questi tempi un nuovo scempio (*b*). Correndo il mese di Gennajo tornò sul Sanese *Giovanni Aucud* colla Compagnia degl' Inglesi, desertando secondo il solito quel paese. Succederono varie battaglie di poco momento. Passarono costoro sul Pisano a dar la sua a quel Territorio; ma sul principio di Marzo eccoli di nuovo ad infestare il Distretto di Siena. Allora i Sanesi, uni-

(b) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

unito quanto poterono di gente, massimamente Unghera, e ricevuto da i Perugini un buon rinforzo, vollero tentar la fortuna con una giornata campale nel dì 6. di Marzo a Montalcinello. Male per loro, perciocchè furono rotti colla morte o prigionia di moltissimi. Fra i presi si contò Ugolino da Savignano Nobile Modenese, loro Conservatore, e Capitano di guerra, a cui fu messa taglia di dieci mila fiorini d'oro. Cavalcò poscia l'Aucud sul Contado di Perugia. Anche quel bravo Popolo si appigliò all'uso del ferro, più tosto che a quello dell'oro, per allontanar questi divoratori da i suoi confini; ma venuto a battaglia al Ponte di San Giani, ne andò sconfitto colla morte, per quanto portò la fama, di circa mille e cinquecento persone.

Grandi feste si fecero nel dì 3. di Giugno in Milano (*a*), perchè vi si celebrarono le nozze di *Marco* figliuolo di *Bernabò Visconte* con *Isabella* figliuola di *Stefano* (o sia di *Federigo*) *Conte Palatino*, e Duca di Baviera. Parimente Bernabò diede per moglie a *Stefano Duca* di Baviera *Taddea* sua figliuola. A quest' anno ancora riferiscono gli Annali di Milano, e il Corio (*b*), le disavventure di *Ambrosio Visconte*, bastardo di Bernabò. Era egli colla sua Compagnia di masnadieri passato in Regno di Napoli verso l' Aquila, mettendo in contribuzione e saccheggiando quelle Contrade. La *Reina Giovanna*, raccolte tutte le sue milizie sotto il comando di Giovanni Malatacca Reggiano, le spedì contra d' Ambrosio. Si venne ad una battaglia, l' Armata d' Ambrosio fu disfatta, ed egli con altri Conestabili condotto nelle carceri di Napoli, dove gran tempo fece penitenza, ma sforzato, delle rapine, e dell'altre molte sue iniquità. Io non so, se questo fatto appartenga all' anno presente. Ne' Giornali Napoletani (*c*), e da Sozomeno, se ne parla all' anno 1370. Tuttavia sembra, che più fede meriti la Cronica di Siena (*d*), dove all' anno seguente vien raccontata questa battaglia, succeduta a Sacco del Tronto in Puglia. Erano circa dieci mila tra fanti e cavalli quei d'Ambrosio; così fiera fu la rotta, che pochi ne camparono, essendo rimasti o su nel campo, o presi in paese tutto irritato contra sì bestiale canaglia. Ambrosio ferito e preso, andò a riposar nelle prigioni. Secento di costoro furono menati prigioni a Roma, giacchè anche le milizie del Papa aveano avuta parte alla vittoria. Trecento ne fece impiccare il Papa; gli altri condotti a Montefiascone, perchè vollero fuggire, furono anch' essi col lac-

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic. Bonincontr. tom. eod.*

(d) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

cio tolti dal Mondo. Questa parve una crudeltà al Corio (a). Nell'anno presente (b) a di 13. di Gennajo compiè il corso di sua vita *Marco Cornaro* Doge di Venezia, e fu alzato a quella Dignità *Andrea Contareno* nel dì 20. di esso mese. Intanto *Bernabò Visconte*, pieno di fiele contra di *Lodovico*, e *Francesco da Gonzaga* Signori di Mantova, si collegò con *Cane Signore* dalla Scala, padrone di Verona e Vicenza, disegnando di assediar Mantova, e facendo credere, se gli riusciva di farne un dono allo stesso Signor di Verona.

(a) *Corio*, *Istor. di Milano*.
(b) *Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXVIII. Indizione I.
di URBANO V. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 14.

CONtinuò *Papa Urbano* il suo soggiorno nel Palazzo del Vaticano anche nella primavera di quest'anno, e nel mese di Marzo *Giovanna Regina* di Napoli, e *Pietro Re* di Cipri vennero a Roma per baciargli i piedi, e per trattar de i loro affari (c). Ad essa Reina in segno d'onore fu donata dal Pontefice la Rosa d'Oro. Venuta la state andò il santo Padre a villeggiare a Montefiascone, della cui buon'aria e situazione si compiacque assaissimo. Eresse quivi un Vescovato, e un Capitolo di Canonici. Insigni parentadi si studiò sempre *Bernabò Visconte* di fare; ma *Galeazzo* suo fratello gli andò innanzi anche in questo. *Bianca* sua moglie era sorella di *Amedeo VI. Conte di Savoja*; *Isabella* moglie di *Gian-Galeazzo* suo figliuolo avea per padre il Re di Francia. Contrasse egli parentela in quest'anno anche col Re d'Inghilterra (d), con dare in moglie a *Lionello*, o sia *Lionetto* figlio d'esso Re, e Duca di Chiarenza, *Violante* sua figliuola. La dote fu magnifica, perchè oltre a ducento mila fiorini d'oro (e), concedette al Genero la Città d'Alba, e molte Castella in Piemonte, come Montevico, Cuneo, Cherasco, e Demonte. Nel dì 27. di Maggio venne il Reale Sposo a Milano (f), accolto con ismisurata pompa, e regali senza fine da i Visconti fratelli, e da gran Nobiltà dell'uno, e dell'altro sesso. Celebraronsi le nozze nel dì cinque di Giugno, nel qual giorno si fecero nobilissimi conviti, che si veggono descritti dall'Autore degli Annali Milanesi, e dal Corio. Alla prima mensa, dove sedeano i Principi, fu ammesso anche *Francesco Petrarca* insigne

(c) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*
(d) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Ital.*
(e) *Corio Ist. di Milano.*
(f) *Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italic.*

ſigne Poeta: tanta era la di lui riputazione. Ma infauſto fine ebbe queſto matrimonio; imperocchè il ſuddetto Principe Ingleſe, divenuto padrone d' Alba, e delle ſuddette Caſtella in Piemonte o per intemperanza, o per altre cagioni, finì di vivere in Pavía nell' anno preſente (altri dicono nel ſeguente) con incredibil rammarico, e graviſſimo danno di Galeazzo, il quale non ſolamente perdè il genero, e ſeco le ſperanze d' appoggio dalla parte del Re d' Inghilterra, ma neppur potè ricuperar Alba, e l' altre Terre dotali del Piemonte, delle quali ſi fece padrone Odoardo il Diſpenſiere Ingleſe, ſiccome andremo vedendo.

Stava in queſto mentre *Bernabò Viſconte* ſuo fratello attento agli andamenti, e preparamenti de' Principi Collegati, ben prevedendo, che l' aveano giurata contra di lui; ſapea eziandio, che *Carlo IV. Imperadore*, Capo della Lega, ſi diſponea a paſſar in Italia con formidabili forze. Però da tutte le parti cercò al ſuo ſoldo gente, e determinò di prevenire i nemici colle ſue armi, e con quelle di *Can Signore dalla Scala* ſuo Collegato. Erano allora le Armate d' Italia, ſiccome oſſervò il Corio, compoſte di varie Nazioni. In quelle di Bernabò e di Galeazzo ſi contavano Italiani, Tedeſchi, Ungheri, e Borgognoni; e lo ſteſſo ſuccedea in quelle de gli Eſtenſi, Gonzaghi, e Scaligeri. Il Papa nell' eſercito ſuo avea gran copia di Franzeſi, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali, e Puglieſi. Fra poco vedremo comparire anche l' Imperadore con Boemi, Schiavoni, Polacchi, ed altre Nazioni. Se l' Italia ſteſſe bene fra tanti e sì varj, quaſi diſſi, cani, e ladroni, ognun può immaginarſelo. Avvenne (*a*), che nel dì 9. di Marzo trovandoſi in Parma una groſſa Guarnigione di Bernabò, vennero alle mani i Soldati Italiani co i Tedeſchi ed Ungheri, e degli ultimi ne rimaſero uccisi trentadue. Fecero gli Uſiziali del Visconte far tregua di tre meſi fra loro, e ſi quetò per allora il tumulto. Ora Bernabò, unite le ſue armi con quelle del fratello *Galeazzo*, e dello Scaligero, all' improvviſo nel dì cinque d' Aprile portò la guerra ſul Mantovano per terra e per acqua (*b*), avendo fatto calare per Pò una copioſa flotta di galeoni armati. Entrò nel Serraglio di Mantova da due parti, mettendo a ſacco e fuoco tutto il paeſe, e quivi fabbricò una baſtía fortiſſima. Anche dalla parte di Guaſtalla mandò un' eſercito verſo Borgoforte, e ſe ne impadronì. Non tardò *Niccolò Marcheſe* d' Eſte a ſpedire in ſoccorſo de' Collegati Gonzaghi i ſuoi galeoni armati per Pò. Giunta a Borgoforte queſta flotta attaccò battaglia con quella del

Vi-

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Eſtenſe t. 15. Rer. Italic.*

Visconte. Dieci ore durò il combattimento; in fine la peggio toccò a i Legni Estensi; e quelli, che non si poterono salvar colla fuga, rimasero in potere de' vincitori. Ciò fatto, l' esercito di Bernabò si accostò maggiormente a Mantova. Intanto andarono covando i Tedeschi l' odio conceputo contra de' Soldati Italiani per la rissa succeduta in Parma, finchè se la viddero bella. Essendo un dì sul Mantovano, senza far caso della tregua giurata, assalirono i Fanti Italiani. Lunghissimo fu il combattimento, e molti furono trucidati dall' una e dall' altra parte; ma perchè gl' Italiani erano in minor numero, toccò loro la peggio; e circa settecento d' essi si gittarono nel Pò. Bernabò che era in Parma, corse a Guastalla tutto dolente, e tanto si maneggiò, che fecero pace insieme. Anche in Bergamo giunta la nuova dell' assassinio fatto agl' Italiani da' Tedeschi ed Ungheri, quarantacinque di quei Tedeschi, i quali erano ivi in presidio, furono spogliati ed uccisi.

Si mosse nell' Aprile di quest' anno dalla Boemia *Carlo IV. Imperadore* (a) con un possente esercito, accompagnato da i Duchi di Sassonia, d' Austria, di Baviera, da' Marchesi di Moravia, e di Misnia, e da varj altri Vescovi, e gran Signori. Giunse nel dì 5. di Maggio a Coneglio, dove fu a rendergli i suoi ossequj *Niccolò Marchese* di Ferrara. Nel dì 12. di Giugno arrivò a Figheruolo sul Ferrarese, e seco si congiunsero le milizie di *Papa Urbano*, governate dal *Cardinale Anglico*, Vescovo d' Albano fratello d' esso Pontefice, con quelle della *Reina Giovanna*. L' Anonimo Autore degli Annali Milanesi (b) (se pur non è guasto il suo Testo) per ingrandir la gloria de' Visconti, si lasciò scappar dalla penna, che quest' Armata ascendeva a cinquanta mila cavalieri, senza la fanteria. L' Autore della Cronica di Rimini (c) narra, che Carlo venne in Italia con trenta mila cavalieri. E all' incontro il Corio (d) scrive, essere stata l' Armata de' Collegati di venti mila persone. Tuttavia, qualunque fosse l' esercito di lui, pareva, che l' Imperadore avesse da ingojare i Visconti. Ma Carlo IV. Principe debole di consiglio in quasi tutte le imprese sue, nulla fece di rilevante in quest' anno. Mise l' assedio ad Ostiglia, Terra allora del Veronese: non potè averla. Andò sotto alla bastia fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova, e con tutti i suoi assalti, e con tante forze non potè vincerla. Il peggio fu, che ingrossato il Pò, i suoi vollero tagliar l' argine del fiume per inondar la bastia, e quei della bastia voltarono l' acque addosso al campo dell' Imperadore, di modo che si trovò tutta la sua gente in pericolo, e con-

(a) *Chronic. Estens. to. 15. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Rimini tom. 15. Rer. Italicar.*

(d) *Corio, Ist. di Milano.*

e convenne sloggiare in fretta, lasciando anche indietro buona parte del bagaglio. Del pari *Can Signore* fece tagliar l'Adige, e lo spinse addosso al Padovano. Andarono poi l'Armi Collegate a saccheggiare il Veronese. L'Autore della Vita di Papa Urbano V. lasciò scritto (*a*), che Carlo si accomodò con lo Scaligero, e lo staccò dalla Lega del Visconte. Null'altro di rilevante fece l'Imperadore con tanta potenza; e ciò, che ridondò in suo non lieve disonore, fu l'essersi egli fermato tanto colle sue genti in Mantova, Città amica, e fedele, che quasi la ridusse all'ultimo estermi- nio. Ora dopo aver Carlo proccurato una tregua, e per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano buona somma di danaro da' i Visconti, e dopo aver licenziate molte delle sue milizie, a guisa di vinto si partì da Mantova, e nel dì 24. d'Agosto arrivò a Modena, dove il Marchese gli fece molto onore. Poscia pel Territorio di Bologna passò in Toscana, e nel dì cinque di Settembre entrò nella Città di Lucca.

Giovanni dell' Agnello Doge di Pisa, perchè temeva assai di perdere il suo Stato per la venuta dell' Imperadore, gli avea per tempo inviati suoi Ambasciatori, e regali, ed erasi accordato con lui, con permettergli l'entrare in Lucca, e cedergli il Castello dell' Agosta. Carlo inviò innanzi il Patriarca d'Aquileja suo fratello a prendere il possesso d'essa Città, e di poi vi si trasferì egli in persona. Quivi si trovò anche l'Agnello a riceverlo, o pure, come altri scrissero, v'andò egli di poi con assai nobile accompagnamento a pagargli il tributo della sua divozione. Ma un dopo desinare stando egli con altri Nobili in un ballatojo, o sia sporto, o verone, o ringhiera, a veder le buffonerie d'un giocoliere (*b*) cadde quel ballatojo, e con esso lui Giovanni dell' Agnello, il quale per tal caduta si ruppe una coscia. Altri vogliono, che rottosegli sotto per istrada un ponte di legno, ne ricevesse quella rottura; ma è più sicura la prima opinione. Portata a Pisa questa nuova, come se il Doge persona odiata, e tenuta come Tiranno, fosse morto, si levò a rumore tutto il Popolo, gridando *Libertà*; e quantunque i figliuoli dell'Agnello fossero corsi colà per sostenere l'autorità del padre, o farsi esaltare eglino stessi (*c*), bisognò, che in fretta scappassero per non restar vittima del furore de' Cittadini, i quali cominciarono a reggersi a Comune. Nel dì 3. di Ottobre arrivò ad essa Pisa l'Imperadore coll' Imperadrice. Impose una contribuzione a quel Popolo, e prese in prestito da alcuni di que' mercatanti dodici mila fiorini d'oro. Minacciava intanto i Fio-

(a) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Italic. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Siena, tom. eod.*

(c) *Tronci, Memor. di Pisa.*

Fiorentini, richiedendo da essi Volterra, ed alcune Castella tolte a' Lucchesi. La risposta fu, che gli risponderebbono per le rime, s'egli avea voglia di guerra. In questi tempi una strepitosa disunione fu in Siena fra i Nobili, e il Popolo (a). Spedirono i Salimbeni all'Imperadore, perchè mandasse un corpo de' suoi Armati. Egli vi spedì *Malatesta Unghero* Signore di Rimini con ottocento cavalli, il quale entrato in Siena, ed unitosi col Popolo, atterrò il governo de' Nobili. Colà poi da Pisa si trasferì anche l' Imperadore nel dì 12. d'Ottobre, ed ebbe il dominio di quella Città, dove dichiarò suo Luogotenente Malatesta. Suo Vicario avea anche lasciato in Pisa e Lucca *Gualtieri Vescovo* d'Augusta. Per fiorini mille e secento venti in Firenze era in pegno la Corona Imperiale d'oro, perchè Carlo sempre si trovava sbrollo, tuttochè ruspasse danari da ogni parte. I Sanesi gliela disimpegnarono, e in oltre a lui pagarono, e prestarono altri danari. Dopo la dimora di pochi giorni in Siena l'Augusto Carlo cavalcò alla volta di Viterbo, dove l'aspettava *Papa Urbano* (b). Quivi trattato che ebbero de' loro interessi, Carlo s'avviò verso Roma, e gli tenne dietro il Papa. Vicino alla Porta di Castello Sant'Angelo s'incontrarono, e l'Imperadore a piedi addestrò il Pontefice, che veniva a cavallo, fino a S. Pietro. Arrivata da lì ad alcuni giorni l'*Imperadrice Isabella*, quarta sua moglie, con gran solennità fu coronata dal Papa nella Basilica Vaticana correndo la Festa dell'Ognissanti. Sbrigato poi dagli affari, che l'aveano condotto a Roma, sen venne di nuovo l'Imperadore a Siena, dove trovò più che mai in confusione quella Città e Territorio; imperciocchè i Nobili ridottisi alla Campagna, e alle lor Castella, venivano di tanto in tanto fino alle Porte della Città saccheggiando e bruciando, di modo che i Cittadini si morivano di fame. Fu dunque fatta una tregua, e si raffrenarono per un poco que' barbari movimenti.

(a) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIX. Indizione VII.
d' URBANO V. Papa 8.
di CARLO IV. Imperadore 15.

VEnne sul principio di Novembre dell' anno presente a Roma *Giovanni Paleologo Imperador* de' Greci (*a*). Il bisogno, in cui egli si trovava del soccorso de' Latini, per resistere alla sempre più crescente potenza de' Turchi, fatta ancor questa volta tacere la Greca superbia, l'indusse a venire a'piedi del Romano Pontefice, dove senza farsi molto pregare, abiurò gli errori de' suoi Nazionali, e riconobbe la superiore autorità del Papa nella Chiesa di Dio. Poco giovò al Greco Augusto questo suo viaggio, e poco la di lui professsion della Fede alla Chiesa Latina. Non era in questi tempi men valente *Bernabò Visconte* negli affari della guerra, che ne i maneggi di gabinetto. Fin l'anno addietro parte col segreto favore de i Duchi d'Austria, e di Baviera suoi Generi; e parte, come corse la voce, e confessa il Corio (*b*), con regali disturbò tutti i disegni, e gli sforzi di *Carlo IV. Imperadore* contra di lui, e riportò una tregua coll' Armata de' Collegati. Andò poscia egli destramente trattando con esso Augusto, e col Papa di pace, tanto che questa si stabilì fra esso lui, *Galeazzo* suo fratello, *Can Signore dalla Scala*, ed aderenti dall' un canto (*c*), e dall' altro il *Pontefice*, l' *Imperadore*, la *Reina Giovanna*, il *Marchese d' Este*, i *Gonzaghi*, *Francesco da Carrara*, i *Malatesti*, e i *Comuni di Siena*, e *Perugia*. Nel dì 13. di Febbrajo fu pubblicata questa pace, e demolita la bastia già fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova. A questo gran guadagno si ridusse tanto sforzo d' un Imperadore, e di tanti suoi Collegati. Fermavasi tuttavia in Siena esso Imperador Carlo, dove facea da padrone assoluto con rabbia grande de' Nobili, perchè esclusi, e non minore del Popolo, che più non comandava le Feste. I Salimbeni soli, e Malatesta, erano quegli, che giravano le ruote del governo (*d*). Ma nel dì 18. di Gennajo cominciò il Popolo a rumoreggiare, e prese l'armi si attruppò, perchè erano stati deposti i suoi Difensori. Uscì l' Imperadore di Palazzo, e colla barbuta in capo, e con circa tre mila cavalieri, accompagnato da Malatesta Unghero, trasse al rumore, per isbandar quella gente. Ma i Sanesi coraggiosamente gli venne-

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Chronic. Estense, tom. 15. Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Siena tom. eod.*

nero contro, ed attaccarono battaglia al Campo; battaglia, che durò ben sette ore colla morte di molti Baroni, e di più di quattrocento uomini dell' Imperadore. Rimase il popolo padrone del Campo, e prese circa mille e duecento cavalli, e molte armi, ed arnesi. *Malatesta* cotanto si raccomandò, che fu lasciato uscire di Città con duecento cavalieri. Altrettanto fecero i Salimbeni. L' Imperadore si rifugiò nel Palazzo, e restò quivi assediato. In tale stato altro scampo non ebbe, che di venire ad un accordo con ricavar danari in compenso del danno e vergogna a lui fatta. Cinque mila fiorini ricevè in contanti allora, quindici altri mila furono promessi in tre paghe: con che perdonò a' Sanesi, e confermati tutti i lor Privilegj, assai malcontento se n' andò a Lucca. Forte gli batteva tuttavia il cuore. Fu in rotta co i Pisani, ma poi tra l' aggiustamento, che fece con loro, e l' aver fatto ripatriare Pietro Gambacorta (*a*), ne ricavò un regalo di cinquanta mila fiorini. Per altrettanta somma fece accordo co i Fiorentini. Sottrasse Lucca dal dominio de' Pisani per le tante istanze di quel Popolo, che gli promisero altri venticinque mila fiorini, e quivi lasciò per Governatore il *Cardinal Guido di Monforte*. Poscia nel mese di Luglio s' inviò coll' Imperadrice alla volta di Bologna (*b*), dove fu a riceverlo *Niccolò Marchese* d' Este, e condottolo a Ferrara con grande onore, andò poi accompagnandolo fino a i confini del suo Stato. Imbarcossi Carlo colla moglie, e passò in Germania, seco portando grosse somme d'oro, di cui era stato diligente cacciatore, con empiere l' Italia di carte-pecore, ma seco molto più di vergogna portando, per essere venuto in Italia a pacificarla, ed avendola più che mai scompigliata, e per avere prostituita in varie maniere la sublime Dignità Imperatoria.

(a) *Tronci, Annal. Pisan.*

(b) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Italic.*

Guerra fu in quest' anno fra *Papa Urbano V.* e i *Perugini*; (*c*) Perchè alla lor Signoria erano state tolte le Città d' Assisi e di Città di Castello, sdegnossi forte quel Popolo contro il Pontefice, e gli negava ubbidienza; anzi fece delle scorrerie fin sotto Viterbo, dove soggiornava lo stesso Urbano. Perciò contra di loro fu inviato un esercito con tali forze (*d*), che nel presente anno, dopo molto contrasto, Perugia abbassò l'ali, e si sottomise al legittimo suo Sovrano. Più strepito fece in Toscana un' altra guerra. Erasi dianzi ribellata a' Fiorentini la riguardevol Terra di San Miniato. Da che fu uscito di Toscana l' Imperadore, il Comune di Firenze spedì l' esercito suo ad assediarla; ma Ber-

(c) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(d) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

Bernabò Visconte, che sempre andava in traccia di nuove brighe, si fece avanti, allegando d'essere stato creato Vicario di San Miniato dall'Imperadore, e che se non dismettevano quella danza, vi sarebbe entrato anch'egli colle sue armi. Non se ne misero pensiero i Fiorentini. Bernabò condotta al suo soldo la Compagnia degl'Inglesi di *Giovanni Aucud*, di cui s'era servito per dare soccorso a' Perugini contro le genti del Papa (a), la spinse in Toscana per far levar quell'assedio. Generale de' Fiorentini era allora *Giovanni Malatacca* Reggiano, per attestato della Cronica Estense (b), non sussistendo, come scrive l'Ammirati (c), ch'egli avesse finita la sua condotta, e in suo luogo fosse subentrato Bartolino de Losco, o sia de Bosco. Il Malatacca, siccome personaggio pratico del suo mestiere, non volea battaglia, tenendosi assai sicuro nelle sue bastie o trincee; ma i baldanzosi Uiziali di Firenze col comando, e con pungenti parole il costrinsero al combattimento a Ponteadera. Fu disfatto il suo esercito nel dì 8. di Dicembre dall'Aucud, ed esso Malatacca fatto prigione. Non cessò per questo l'assedio, perchè vi restavano le bastie, e colà i Fiorentini mandarono nuova gente. L'Aucud dopo la vittoria diede il guasto al Distretto di Firenze fino alle Porte.

Erasi ribellata a i Veneziani la Città di Trieste (d). Quell'anno valorosamente la ripigliarono. Di nuovo ancora si risvegliò la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni Marchese* di Monferrato (e). Dopo la morte di *Lionello*, o sia *Lionetto*, figliuolo del Re d'Inghilterra, e genero di Galeazzo, la Città d'Alba, ed assai altre Castella in Piemonte, date in dote alla figliuola, rimasero in potere d'Odoardo il Dispensiere, che co i suoi Inglesi le tenne forte senza volerle restituire, ed anche per tradimento disfece un esercito inviato contra di lui. Ma gli mancava la pecunia. Il Marchese di Monferrato corse al mercato, e collo sborso di ventisei mila fiorini d'oro ottenne in pegno dal Dispensiere quello Stato, come apparisce dallo Strumento stipulato nel dì 27. d'Ottobre, e rapportato da Benvenuto da San Giorgio (f). Per questa cagione da Galeazzo fu intimata la guerra al Marchese, e le sue milizie passarono a dare il guasto al Monferrato. Vicendevolmente il Marchese, che avea preso a' suoi stipendj il Dispensiere, e gl'Inglesi, entrò nel Novarese con saccheggiar il paese, e bruciar le Terre di Biandrate e Garlasco. La Città di Sarzana in quest'anno spontaneamente si diede a *Bernabò Visconte*, ed egli tentò anche l'acquisto di Lucca, che non gli venne fatto (g).

(a) *Idem Annales.*

(b) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(c) *Ammirati Istor. Fiorentina, lib. 13.*

(d) *Caresin. Chronic. Venet. tom. 12. Rer. Ital.*

(e) *Petrus Azarius Chr. Regiens. tom. 16. Rer. Italic.*

(f) *Benven. da S. Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Rer. Italic.*

(g) *Corio Istor. di Milano.*

Nacque nell' anno presente a dì 10. di Giugno in Cotignuola *Sforza Attendolo*, che vedremo celebre nel proseguimento della Storia, e padre di *Francesco Sforza Duca* di Milano. Negli Annali Milanesi (*a*) (forse con più fondamento) vien riferita la di lui nascita al dì 19. d' esso mese, giorno di Martedì. Turbolenze grandi furono in Pisa, e *Pietro Gambacorta* tanto seppe fare, che fu eletto Capitano delle Masnade, grado di molta considerazione in quella Città. Per la quale elezione rimasero sconcertate le macchine di Bernabò Visconte, che amoreggiava quella Città, o almeno si studiava di rimettere nel suo primiero posto il decaduto *Giovanni dell'Agnello*.

(a) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCLXX. Indizione VIII.
di Gregorio XI. Papa 1.
di Carlo IV. Imperadore 16.

Rimase in quest' anno sommamente afflitta Roma, anzi l' Italia tutta per la risoluzion presa da *Papa Urbano V.* di ritornarsene ad Avignone (*b*). Giusto motivo di questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta gli ubbidiva, e il rispettava nelle forme dovute ad un Sovrano, e ad un Vicario di Cristo. Lo Stato Ecclesiastico già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella pace, ch' egli vi avea portata. Per quanto si raccoglie dalla sua Vita (*c*) prese egli per pretesto di tornarsene in Francia il potere più da vicino applicarsi a metter pace fra i Re di Francia, e d' Inghilterra, che si andavano allora divorando l' un l' altro. Ma il Petrarca forse toccò (*d*) il punto, attribuendo a i Cardinali Franzesi l' aver commosso il buon Papa a far questo salto. Avvezzi alle delizie della Provenza, e alla vita dissoluta, che si tenea in quelle parti, non si poteano vedere in Italia. Per essere venuto il Papa alla sua propria residenza, sparlarono sempre di lui, finchè visse; e più ancora, dappoichè la morte l'ebbe rapito. Tanto dunque si può credere, ch' essi tempestassero, rappresentandogli il gran bene, che ne verrebbe per quetar l' aspra guerra de i suddetti due Re, ch' egli nella state di quest' anno partitosi da Roma per andare a villeggiare a Montefiascone, mentre riposò in Viterbo, scoprì la sua intenzione di riveder la Francia, con ordinare a tutti i Cortigiani di prepararsi al viaggio. Per quanto gli fosse det-

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

(c) *Vita Urbani V. p. 2. t. 3. Rer. Ital.*

(d) *Petrarcha lib. 13. Rer. Sen. Epistol. 13.*

detto contro, e predetta la morte, e lo sdegno di Dio, se andava, non si lasciò smuovere dal suo proponimento. Perciò nel dì 5. di Settembre ito a Corneto, quivi s' imbarcò, avendogli provveduto un suntuoso stuolo di galee i Re di Francia, e d' Aragona, la Reina Giovanna, i Pisani, e i Provenzali. Ebbe a pentirsi da lì a non molto d' avere abbandonata la sua particolar greggia, e insieme l' Italia; perciocchè giunto ad Avignone, stette poche settimane a cadere infermo; e quella infermità nel dì 19. di Dicembre il trasse di vita. Pontefice dotato di tutte le più belle virtù convenienti al suo sublime santo Ministero, umile, sprezzator delle pompe, limosiniere, zelante del culto di Dio, e tale in somma, che tenuto fu per Santo dopo sua morte; e si narravano grazie ottenute da Dio per intercessione di lui. Oltre a varie Croniche (*a*), ne fa fede anche il Petrarca nelle sue lettere; e l' Autore della Cronica Bolognese (*b*) attesta, che in quella Città fu con indicibil duolo compianta la perdita di questo buon Pontefice per li tanti benefizj, ch' egli, e il *Cardinale Anglico* suo fratello, aveano compartiti ad essa Città; e per la fama de' suoi miracoli si cominciò a dipignere per le Chiese la di lui effigie. Altrettanto abbiamo dagli Annali di Genova di Giorgio Stella (*c*). Fu poi nel dì 30. di Dicembre eletto Sommo Pontefice *Pietro Ruggieri*, figliuolo di Guglielmo Conte di Belforte, e nipote di *Clemente VI.* che era Cardinale di Santa Maria Nuova, giovane di età, ma vecchio di costumi, scienziato nelle Leggi, ne' Canoni, e nella Teologia, modesto, liberale, e amato da tutti per le sue oneste, e cortesi maniere. Prese il nome di *Gregorio XI.* Dicono, ch' egli fu scolare di *Baldo* gran Legista in Perugia.

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*
(b) *Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*
(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17.*

Secondochè scrive Matteo Griffoni (*d*), riuscì a *Giovanni Aucud* d' introdurre in S. Miniato, assediato da' Fiorentini, un convoglio di vettovaglia, e di munizioni. Ciò non ostante per tradimento di uno di que' Terrazzani, appellato Luparello, i Fiorentini entrarono nella Terra nel dì 9. di Gennajo dell' anno presente. Il Presidio di *Bernabò Visconte* si ritirò nella Rocca, la quale al fine venne anch' essa nelle lor mani. Ad alcuni di que' Nobili Cittadini ribelli fu mozzo il capo. Se ne fuggirono gli altri, cioè parte de' Mangiadori, Conti di Collegalli, e Ciccioni, e con essi Filippo Borromeo, da cui discende la chiarissima Famiglia de' Conti Borromei di Milano. Tolto dunque a Bernabò quel nido in Toscana, egli richiamò l' Aucud in Lombardia. Passò la sua Compa-

(d) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italicar.*

pagnia d'Inglesi, calcolata circa due mila barbute, nel dì primo d'Agosto sul Bolognese (a), commettendo nelle vicinanze di quella Città le consuete sue crudeltà, e di poi se ne andò sul Parmigiano. Le paci, che facea Bernabò, duravano sempre quel solo tempo, che a lui piaceva; perchè non gli mancavano mai pretesti di romperle, e sempre maneggiava ribellioni, e tradimenti in casa de' vicini. Mosse egli guerra nell'anno presente a *Feltrino Gonzaga* Signor di Reggio. Affinchè egli non s'impadronisse di quella Città, accorsero in ajuto di lui l'armi della Chiesa, de' Marchesi Estensi (b), e de' Fiorentini, che manteneano lega insieme per sospetto sempre di quel non mai quieto bestione. Nel dì 20. d'Agosto succedette una battaglia tre miglia lungi da Reggio, in cui fu sconfitta parte del di lui esercito, e presa una bastia da lui fabbricata a S. Rafaello. Avea Bernabò sovvertiti i principali della Terra di Vignola nel Modenese, e massimamente i Nobili Grassoni, per ribellarla al *Marchese Niccolò*. Scoperto il Trattato, ebbero que' traditori il meritato gastigo. In oltre i Signori di Sassuolo, dopo aver ucciso a tradimento sul Bolognese *Gherardo de' Rangoni*, uno de' Nobili principali di Modena, e carissimo a Niccolò Marchese d'Este, si ribellarono, ponendosi sotto la protezion di Bernabò. Questa ribellione fece tornar sul Modenese le genti della Lega, che passate sul Parmigiano aveano dato ivi un gran guasto. Assediarono esse la Mirandola, senza poterla avere; e nel ritorno furono colte in un aguato dall' *Aucud* spedito da Bernabò. Per questo colpo diedero i Collegati orecchio a proposizioni di pace, la quale nel prossimo Novembre a dì 12. fu pubblicata fra essi e Bernabò. Ma perchè non vi fu compreso *Manfredino da Sassuolo*, continuò la guerra del Marchese Niccolò contra di lui, e ciò servì di pretesto a Bernabò per non osservare di poi i Capitoli d'essa pace.

Oltre misura fumava di collera *Galeazzo Visconte* contra di *Giovanni Marchese* di Monferrato per l'occupazione della Città d'Alba, e di molte Castella del Piemonte, siccome abbiam di sopra accennato. Però con un possente esercito andò nell'anno presente a farne vendetta (c). Diede il guasto alle di lui Castella verso Pò, e pacificamente s'impadronì di Valenza nel mese di Settembre. Condusse poi l'Armata sotto Casale di Sant' Evasio, e strinse quella Terra con vigoroso assedio, e talmente l'angustiò, che per difetto di viveri que' Cittadini nel dì 14. di Novembre capitolarono la resa. Lo Strumento di essa dedizione vien rapportato

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Estens.* tom. 15. *Rer. Ital.*

(c) *Petrus Azarius Chr.* tom. 16. *Rer. Italic. Chronic. Placentin.* tom. eod.

tato da Benvenuto da S. Giorgio (*a*). Per questa perdita presero brutta piega gli affari del Marchese Giovanni. Secondo il Corio (*b*), in questo medesimo anno esso Galeazzo ricuperò la Città di Como, che colla Valtellina se gli era ribellata. Bernabò diede principio ad un mirabil Ponte d' un arco solo sopra l'Adda a Trezzo, e fece fabbricar Cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Crema, Pontremoli, Lodi, Sarzana, ed altri Luoghi. E perciocchè Galeazzo suo fratello (*c*) avea cominciato in Milano il Castello di Porta Zobbia, anch' egli si mise a fabbricarne un altro nel sito, dove ora è lo Spedal Maggiore. Quanto a Genova, se la pace entrava talvolta in quella Città (*d*), bisognava ben, che s' aspettasse d' uscirne in breve per l' instabilità, e bollore di quelle teste. *Gabriello Adorno* allora Doge di quella Città, benchè persona esente da ogni taccia di tirannia, anzi lodevole in tutte le azioni sue, pure non giugneva a contentare un Popolo, che troppo amava le novità, diviso per le Fazioni Guelfa, e Ghibellina. Nel dì 13. d' Agosto contra di lui insorse coll'armi una parte del Popolo. Fece egli sonar campana a martello per avere soccorso, e niuno si mosse per lui. Fu preso per forza il Palazzo Ducale, ed allora molti de' Mercatanti, e del Popolo si ridussero alla Chiesa de' Frati Minori, dove proclamarono Doge *Domenico da Campofregoso*, Mercatante Ghibellino di molta prudenza, e ricchezze. Per maggior sua sicurezza fece egli ritenere il deposto Adorno, e mandollo prigione a Voltabio, facendolo custodire da buone guardie. L' anno fu questo (*e*), in cui la Città di Lucca dopo tanti anni di servitù ricuperò la sua Libertà, per maneggio spezialmente de' Fiorentini, assai informati de' movimenti di Bernabò Visconte per ottenerla o con danari, o colla forza. Venticinque mila fiorini sborsati al *Cardinal Guido*, che n' era Governatore, il fecero andar con Dio, e lasciar libero quel Popolo, il quale fra le allegrezze della ricuperata Libertà non dimenticò di atterrare l' odiata Cittadella dell' Agosta, siccome quella, che avea tenuto sempre in addietro il giogo addosso alla Città.

(a) *Benven. da S. Giorgio, Ist. del Monferrat. tom. 23. Rer. Italic.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(e) *Ammirati, Istor. Fiorentina, lib. 13.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXXI. Indizione IX.
di GREGORIO XI. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 17.

FEcero gran rumore in Italia nel presente anno le calamità della Città di Reggio (*a*). Padrone d'essa *Feltrino da Gonzaga* tirannescamente opprimeva quel Popolo, che perciò nulla più desiderava, che di passar sotto altro Signore. I Bojardi, Roberti, Manfredi, principali d'essa Città, ne fecero parola al *Marchese Niccolò* d'Este Signor di Ferrara, e Modena, rappresentandogli facile l'acquisto per la disposizion favorevole di que' Cittadini. La voglia di slargare i confini, da cui non va esente alcuno de' Principi, l'aver Feltrino usati in addietro varj tradimenti, ed insolenze al Marchese; e le pretensioni, che tuttavia nudriva la Casa d'Este sopra di Reggio, posseduto già da essa anche nel principio del corrente secolo, gli fecero dare il consenso a questa tentazione. Richiedeva l'impresa delle forze, e perciò prese egli al suo soldo la Compagnia di masnadieri di varie Nazioni, messa insieme dal *Conte Lucio* di Suevia, non so se fratello del già ucciso Conte Corrado Lando, uomo, che anch' egli col prendere il soldo altrui, o pur colle rapine, e co i saccheggi manteneva le truppe sue. Sul Sanese aveano costoro bruciato circa due mila case (*b*), e spremuto da quel Comune per accordo otto mila fiorini d'oro a dì 22. di Marzo. Vennero pel Bolognese a guisa di nemici, e il Marchese per coprire i suoi disegni gl'inviò sotto Sassuolo, mostrando di voler quivi piantare una bastia, giacchè durava la guerra contra di *Manfredino* Signor di quella Terra. Poscia nel dì 7. d'Aprile segretamente cavalcò la gente del Marchese a Reggio, sotto il comando di Bechino da Marano; e presa la Porta di S. Pietro per forza, entrò vittoriosa nella Città. Feltrino da Gonzaga si rifugiò nella Cittadella, e tenne forte anche due Porte della stessa Città. Arrivò intanto lo scellerato Conte Lucio colle sue sfrenate masnade. L'ordine era, ch' egli non entrasse nella Città, per ischivare i disordini; ma costui trovò la maniera d'introdurvisi, con promessa di non danneggiare i Cittadini. Ma appena quelle inique milizie furono dentro, che diedero un orrido sacco alle case, a i Sacri Templi, con tutte le più detestabili conseguenze di sì fatte inumanità. Nè ciò bastando all' iniquo Condottiere, da che intese, che

(*a*) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(*b*) *Cronica di Siena, t. eod.*

che *Feltrino* trattava con *Bernabò Visconte* di vendergli Reggio, anch' egli concorse al mercato. Venne per questo a Parma Bernabò, dopo avere spedito a Feltrino *Ambrosio* suo figliuolo (già liberato per danari dalle carceri di Napoli) con ajuto di gente. Fu conchiuso il contratto fra lui, e il Gonzaga nel dì 17. di Maggio, come apparisce dallo strumento, per cui comperò Bernabò la Città di Reggio pel prezzo di cinquanta mila fiorini d' oro, con lasciare a Feltrino il dominio di Novellara e Bagnolo, che erano del Distretto di Reggio. Altri venticinque mila fiorini (quaranta mila dicono gli Annali Milanesi (a)) pagò il Visconte al Conte Lucio, affinchè gli desse libera la Città. Dopo di che tanto il Gonzaga, che il Conte Lucio si ritirarono, comandando costui alle genti del Marchese d' andarsene: altrimenti avrebbe contra di loro adoperata la forza.

Enorme fu il tradimento; e pur con tanti esempj della mala fede di questi iniqui masnadieri i Principi d' Italia li conducevano al loro servigio; e il Conte Lucio appunto passò da Reggio al soldo di *Giovanni Marchese* di Monferrato, contro al quale alpramente guerreggiava *Galeazzo Visconte*. Scrisse il Corio (b), e prima di lui l' Autore degli Annali Milanesi, essere state le milizie di Bernabò, che diedero l' esecrabil sacco alla Città di Reggio. La Cronica Estense (c), siccome ho detto, e Matteo Griffone (d), attribuiscono tanta iniquità alle soldatesche del Conte Lucio. Ebbe bene a rodersi le dita per sì infelice impresa il *Marchese Niccolò*. Non solamente non acquistò egli Reggio, ma servì lo sforzo suo a farla cadere in mano del maggiore e più potente nemico, ch' egli avesse; e fu la rovina di quella sfortunata Città, la quale rimase desolata, essendosene ritirata buona parte de' Cittadini o per le miserie sofferte, o per non restare sotto il duro dominio del crudele Bernabò Visconte. Poco stette ancora l' Estense a pagarne il fio, perchè *Ambrosio Visconte* nel dì 14. d' Agosto con ischiere copiose d' armati diede il guasto al Territorio di Modena, arrivò sul Ferrarese, assediò il Bondeno, e fece inestimabil preda di persone e bestiami. Le mire di Bernabò andavano oramai sopra Modena stessa: del che sommamente furono scontenti e in pena *Papa Gregorio*, e tutti i Collegati, veggendo crescere sempre più la potenza del possente Biscione. Contro le forze di *Galeazzo Visconte* non potea intanto reggere *Giovanni Marchese* di Monferrato, ed avea già perduta parte del suo paese. Appigliossi dunque al

(a) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italicar.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

(c) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

al partito, siccome dicemmo, di condurre al suo soldo l' infedel *Conte Lucio*, la cui Compagnia si faceva ascendere a circa cinque mila uomini d' armi (*a*). Venne Galeazzo Visconte a Piacenza, e quivi ammassò l' esercito suo, composto di diverse Nazioni, Italiani, Tedeschi, Ungheri, Spagnuoli, Guasconi, e Bretoni, con disegno d' impedire il passo a questi masnadieri. Ma alle pruove giudicò meglio di non far loro resistenza. Passarono dunque in Monferrato sul principio di Giugno, e l' arrivo loro impedì, che Galeazzo non facesse alcun altro progresso nell' anno corrente. Nel Dicembre di quest' anno l' odio inveterato, che l' un contra l'altro covavano i *Veneziani* (*b*), e *Francesco da Carrara*, Signor di Padova, finalmente scoppiò in un' aperta dissensione, e in preparamenti di guerra. Gli Autori Veneti ne attribuiscono, e più probabilmente, la colpa a Francesco da Carrara, che alzato in superbia per la protezione di *Lodovico* potentissimo *Re d' Ungheria*, avea fabbricato varie Castella, argini, e chiuse oltre la palude d' Oriago, e in altri siti, che il Comune di Venezia pretendea suoi. All' incontro gli Storici Padovani (*c*) scrivono, avere i Veneziani per odio ed invidia, e senza ragione, mossi cotali pretesti per vendicarsi del Carrarese a cagion dell' assistenza già data al Re d'Ungheria, allorchè venne all' assedio di Trivigi; giacchè non altrove avea Francesco fabbricato quelle Ville, e fatte le fortificazioni, se non sul Distretto di Padova.

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Ital.* *Sanuto, Chronic. tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Gatari Ist. Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXII. Indizione X.
di GREGORIO XI. Papa 3.
di CARLO IV. Imperadore 18.

SEcondo il Guichenone (*d*), *Giovanni Marchese di Monferrato*, Principe glorioso, forse per gli affanni patiti ne' sinistri successi della sua guerra con *Galeazzo Visconte*, gravemente s' infermò, e terminò i suoi giorni. Nella Cronica di Piacenza (*e*) è scritto, che la sua morte accadde nel dì 13. di Marzo del 1371. Ma il testamento e i codicilli di questo Principe dati alla luce da Benvenuto da S. Giorgio (*f*), benchè non assai esatti nelle Note Cronologiche, abbastanza ci assicurano, esser egli passato all'altra vita dopo il dì 14. di Marzo dell' anno presente, e prima del dì 20. d'esso mese

(d) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye.*
(e) *Chronic. Placentin. ubi supra.*
(f) *Benven. da S. Giorg. Ist. di Monferrat. t. 23. Rer. Italic.*

mese. Sotto la protezion del Papa lasciò suo erede nel Monferrato *Secondotto* suo primogenito; e la Città d'Asti volle che fosse per indiviso d'esso Secondotto, e di *Giovanni*, *Teodoro*, e *Guglielmo* altri suoi figliuoli, e di *Ottone Duca* di Brunsvich suo parente, al quale avea anche donato varie altre Castella, deputandolo per Tutore, e Curatore de' suddetti suoi figliuoli insieme con *Amedeo Conte di Savoja*. Aveva egli tenuto Ottone di Brunsvich in addietro per suo principal Consigliere, e quasi secondo padrone di quegli Stati: cotanta era la sua onoratezza, fedeltà, e prudenza. Maggiormente si applicò esso Duca da lì innanzi a sostener gl'interessi di que' Principi giovinetti. Ma si trovava egli in gravi pericoli, perchè *Galeazzo Visconte* minacciava la Città d'Asti, e in fatti passò ad assediarla nell' anno presente. Trattò di pace il Duca di Brunsvich, ma ritrovate troppo alte le pretensioni di Galeazzo, che a tutte le maniere voleva Asti, se ne ritornò alla difesa di quella Città, e del Monferrato, con implorar l'ajuto del suddetto Amedeo Conte di Savoja, valoroso Principe di questi tempi. Era il Conte cognato di Galeazzo, cugino de' figliuoli del fu Marchese Teodoro, e perciò sembrava irrisoluto; ma l'essersi *Federigo Marchese* di Saluzzo collegato co i Visconti, e il timore, che il crescere di Galeazzo non ridondasse in proprio danno, gli persuasero di entrare in lega col Monferrato. In oltre seppe così ben rappresentare al Papa la necessità di reprimere i Visconti (*a*), siccome gente vogliosa di assorbir tutta l'Italia, che il trasse seco in lega, e n'ebbe gran rinforzo di gente e danari. Erano unite anche l'altre Milizie Pontificie con quelle del *Marchese Niccolò Estense*, di *Francesco da Carrara*, e de' *Fiorentini* per resistere in altre parti alle forze di *Bernabò Visconte*. Quanto al Monferrato durò lungo tempo l'assedio d'Asti; v'andò un potente soccorso del Conte di Savoja; seguirono varj combattimenti colla peggio de' Visconti (*b*); e in fine sì vigorosa difesa fecero di quella Città il Conte, ed Ottone Duca di Brunsvich, con aver anche prese le bastie del Visconte, che Galeazzo fu forzato a ritirarsi colle mani vote.

Altro destino ebbe la guerra di Bernabò col Marchese Estense. *Ambrosio* suo figliuolo bastardo, scelto per Capitano colla sua Armata, collegato con *Manfredino Signor di Sassuolo* venne da Reggio a dare il guasto al Territorio di Modena (*c*). Gli furono a fronte le genti del Marchese, del Legato Pontificio, del Carrarese, e de' Fiorentini, e corsero anch' esse a' danni del Sasso-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Cronica di Siena tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital. Chronicon Placentin. tom. eodem. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

solese. Poscia nel dì 2. di Giugno vennero alle mani le due nemiche Armate. La sanguinosa battaglia durò quattro continue ore; voltò in fine le spalle quella de' Collegati con essere rimasti prigionieri *Francesco*, e *Guglielmo da Fogliano*, Nobili Reggiani, Capitani dell' Estense, e della Chiesa, e *Giovanni Rod* Tedesco Capitano de' Fiorentini, e circa mille soldati. Nè si dee tacere una delle tante crudeltà di Bernabò. Nel Dicembre di quest' anno fece intimar la morte al suddetto Francesco da Fogliano, se non gli consegnava tutte le Castella esistenti nel Reggiano. Ma non era in sua mano il darle, perchè v' era guarnigione del Papa, e del Marchese Niccolò; e *Guido Savina* suo fratello, che in esse Castella soggiornava, benchè scongiurato, sempre ricusò di consegnarle. Fece Bernabò ignominiosamente impiccare quel prode Cavaliere: barbarie divolgata e detestata per tutta l' Italia. La perdita della battaglia suddetta, che si tirò dietro la presa di Correggio, venne da lì a non molto riparata coll' arrivo di numerose squadre d' armati, spedite dal *Cardinal Pietro Bituricense*, venuto nel Gennajo a Bologna Legato Apostolico, e da *Giovanna Regina* di Napoli. Queste impedirono a Bernabò il piantare intorno a Modena due bastie, che gli erano costate sessanta mila fiorini d' oro. Ma perciocchè esso Bernabò volendo prestar soccorso al fratello *Galeazzo* (*a*), contra di cui era marciato con gagliarde forze *Amedeo Conte di Savoja*, spedì verso Asti il figliuolo Ambrosio, e buona parte dell' esercito suo (*b*): l' Armata de' Collegati s' inoltrò sul Reggiano, e Parmigiano, dove fece immenso bottino, e rovinò il paese per otto giorni. Oltre a ciò la Compagnia degl' Inglesi, sotto il comando di *Giovanni Aucud*, che militava per Bernabò Visconte, terminata la sua ferma, e disgustata, perchè non le fu permesso di venire a battaglia col Conte di Savoja, passò a i servigi del Papa, e de' Collegati; e giunta sul Piacentino, dopo aver prese parecchie Castella di quel Contado, quivi dolcemente si riposò nel verno alle spese de' miseri popoli. Verso lo stesso Territorio di Piacenza s' inviò nel Novembre il Conte di Savoja col disegno d' entrar sul Milanese; ma i fiumi grossi, e le buone difese fatte da i Visconti, fecero abortir le sue idee (*c*). Eransi già ritirate a' quartieri le milizie de' Collegati, ed era seguita una tregua con Bernabò per mezzo del Re di Francia, quando Ambrosio Visconti, senza saputa del Padre, (per quanto si fece credere) cavalcò con tutte le sue genti d'armi sul

(a) *Corio Istor. di Milano.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

ſul Bologneſe (*a*) nel dì 18. di Novembre, dove diede un terribil guaſto, e bruciò caſe, e palagi. Arrivò fino alle Porte di Bologna all'improvviſo, niuno aſpettando tal viſita in vigor della tregua. Ne menò via ben tre mila buoi, e il danno recato ſi fece aſcendere fino a ſecento mila fiorini d'oro. In Pavia nel dì 3. di Settembre di queſt'anno finì di vivere *Iſabella* moglie del giovane *Galeazzo Viſconte* Conte di Virtù, e figliuola di *Giovanni Re di Francia*, Principeſſa, che per le ſue rare virtù ſi truova ſommamente encomiata negli Annali di Milano, e di Piacenza.

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital.*

Non oſtante, che s'interponeſſero gli Ambaſciatori del Legato Pontificio, de' Fiorentini, e Piſani, per impedir la guerra, che s'andava preparando fra i *Veneziani*, e *Franceſco da Carrara* Signor di Padova, maniera non ſi trovò per quetar le differenze (*b*). Severamente furono gaſtigati alcuni Nobili Veneti amici del Carrareſe, che gli rivelavano i ſegreti del Conſiglio. Ma ciò, che maggiormente irritò il Senato Veneto, fu l'avere ſcoperta un'indignità del Carrareſe, il quale ſegretamente avea ſpediti a' Veneziani alcuni ſuoi ſgherri, per levar di vita certi altri Nobili ſuoi nemici, perchè attraverſavano i Trattati della concordia. A molti di quegli aſſaſſini coſtò la vita lo ſcoprimento del diſegno; e per queſto ſi venne all'armi. Gli avvenimenti d'eſſa guerra, in cui fu aſſiſtito il Carrareſe da *Lodovico Re* d'Ungheria, furono varj, e veggonſi diffuſamente deſcritti dal Careſino, dal Reduſio, e da i Gatari. Fino poi a queſt'anno erano durate le fiere nemicizie, e guerre fra i Re di Napoli Angioini, e i Re di Sicilia Aragoneſi (*c*). Da che il *Re Pietro* tolſe al *Re Carlo I.* la Sicilia, non mai durevol pace ſeguì fra loro. Nel preſente anno finalmente ſtabilirono un accordo *Giovanna Regina* di Napoli, e *Don Federigo d'Aragona Re* di Sicilia, eſſendoſi indotto l'ultimo a riconoſcere dalla Regina in Feudo quell'Iſola; e di pagarle annualmente a titolo di cenſo tre mila once d'oro, cadauna delle quali valeva cinque fiorini d'oro, e per conſeguente quindici mila fiorini d'oro per anno: ſomma veramente peſante; e di uſare il titolo di Re di Trinacria, e non già di Sicilia, riſerbato alla Regina Giovanna. Il Fazello (*d*) con error grave fa mancato di vita il Re Federigo nell'anno 1368. Gli Atti pubblici del Rinaldi il compruovano vivo in queſt'anno, ed autore della ſuddetta concordia, la quale fu approvata dal Papa. Diede bensì fine al ſuo vivere nel dì

(b) *Careſin. Chr. Venet. tom. 12. Rer. Ital. Gatari Iſtor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic. Andreas de Reduſius Chronic. tom. 19. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Ann. Eccl.*

(d) *Fazell. de Reb. Sicul. l. 9. c. 6.*

di 17. di Luglio dell'anno presente (a) *Malatesta Unghero* Signore di Rimini, e secondo la Cronica di Bologna (b) *della sua morte fu gran danno, perchè era prode uomo, come sono stati sempre i Malatesti*. Il dominio degli Stati rimase a *Galeotto* suo zio, e a *Pandolfo* suo fratello, il quale nell'anno appresso fece anch'egli fine a' suoi giorni. Facendosi in quest'anno la coronazione di *Pietro Re* di Cipri, a cagion della precedenza fra i Balj, o Consoli insorse gran rissa fra i Veneziani, e Genovesi (c). In favore de' primi furono i Cipriotti: laonde alquanti Genovesi vennero uccisi, oppure precipitati da i balconi. Portata questa disgustosa nuova a Genova, si sollevò gran rabbia, e tumulto in quel Popolo, nè tardò quel Doge *Domenico da Campofregoso* a mettere in ordine una possente Armata maritima, di cui fu Ammiraglio *Pietro da Campofregoso*, fratello del Doge, per passare in Cipri a farne vendetta. Questo accidente risvegliò l'antica gara, & odio fra le due Nazioni Veneta e Genovese, onde ne seguirono poi sconcerti, e guerre implacabili.

(a) *Cronica di Rimini, tom.* 15. *Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Bologna, tom.* 18. *Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. t.* 17. *Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIII. Indizione XI.
di GREGORIO XI. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore 19.

PEr continuar la guerra contro i Visconti, *Papa Gregorio XI.* come si usava in questi si sconcertati tempi, impose le Decime nell'Ungheria, Polonia, Dania, Svezia, Norvegia, ed Inghilterra. L'oro indi raccolto servì ad accrescere le due Armate destinate, l'una in Piemonte contra di *Galeazzo Visconte*, e l'altra sul Modenese contra di *Bernabò*, di lui fratello, i quali Visconti erano stati di nuovo scomunicati nella pubblicazion della Bolla in *Cœna Domini*. La vendetta, che ne fece Galeazzo (d), fu di spogliar gli Ecclesiastici sottoposti al suo dominio, e di esiliarli. Più discreto in questo fu Bernabò, quantunque opprimesse i suoi anch' egli con esorbitanti gravezze. Ora giacchè era finita la tregua, senza che si fosse potuto intavolar pace fra i Visconti, e i Collegati, *Bernabò* nel dì 5. di Gennajo spedì parte del suo esercito a' danni del Bolognese (e), cioè mille uomini d'armi da tre cavalli l'uno, e trecento arcieri. Questa masnada pervenne fino a Cesena, saccheggiando tutto il paese. Ma mentre carichi di preda se ne tor-

(d) *Gazata Chronic. Regiens. tom.* 18. *Rer. Ital.*

(e) *Matth. de Griffon. tom. eod.*

tornano indietro, venne con loro alle mani nel passare verso San Giovanni il fiume Panaro (*a*), *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e co i Bolognesi, e li mise in rotta con far prigioni circa mille persone. Secondo la Cronica di Piacenza (*b*), la maggior parte degli sconfitti si salvò colla fuga; ma non è da credere, perchè erano in paese nemico. Poscia nel dì 10. di Febbrajo il Legato della Chiesa coll'esercito marciò verso Piacenza e Pavia, e s'impadronì di Castello San Giovanni. Quasi tutte l'altre Castella del Piacentino, ed alcune del Pavese, prevalendo in esse i Guelfi, si ribellarono a *Galeazzo*, dandosi al Legato, il che poi fu la loro rovina. Nello stesso tempo *Amedeo Conte di Savoja* con un'altra poderosa Armata passò il Pò e il Ticino, e giunse fino alle porte di Pavia, dove distrusse i giardini di *Galeazzo Visconte*. Poscia venuto sul Territorio di Milano, si accampò a Vicomercato, dove si fermò alquanti mesi, facendo scorrerie, e mettendo in contribuzione tutto il paese. Seco erano *Ottone Duca* di Brunsvich, e *Luchinetto Visconte*. S'inoltrò poscia sul Bresciano a cagion di un Trattato di tradimento, che avea in Bergamo. Colà penetrò colle sue genti anche il Legato Pontificio, chiamato in ajuto; e le sue masnade in saccheggi ed incendj si studiarono di non essere da meno degli altri. Affinchè non s'unissero col Conte di Savoja, accorse l'Armata de' Visconti, e presso Monte Chiaro disfece buona parte d'esso Esercito Pontificio colla morte di circa settecento uomini, e coll'acquisto di cinquecento cavalli. Ma nel dì 8. di Maggio comparendo colle loro Squadre Inglesi, e Franzesi *Giovanni Aucud*, e il *Signore di Cussì*, benchè inferiori di gente, diedero una gran rotta all'esercito de' Visconti nel luogo di Gavardo, o sia al Ponte del fiume Chiesi, dove rimasero prigionieri moltissimi Nobili Italiani, e Tedeschi, distesamente annoverati dall'Autore della Cronica Estense (*c*). Fra i principali si contarono *Francesco Marchese* d'Este, fuoruscito di Ferrara, *Ugolino*, e *Galeazzo Marchesi* di Saluzzo, *Castellino da Beccheria*, *Romeo de' Pepoli*, *Gabriotto da Canossa*, *Federigo da Gonzaga*, *Beltramo Rosso da Parma*, e *Francesco da Sassuolo*, quel medesimo, che per avere ucciso il nobil uomo *Gherardo de' Rangoni* da Modena, occasionò la presente guerra. *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, figliuolo di *Galeazzo*, che si trovò in quel frangente, per miracolo si salvò.

Narra il Gazata (*d*), che in questi tempi passò per Milano, e per Pavia un Vescovo nipote del Papa con seguito di cinquanta persone, il quale si esibì a i Fratelli Visconti di trattar di pace

(a) *Chronic. Estens.* tom. 15. *Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin.* tom. 16. *Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Estens.* t. 15. *Rer. Ital.*

(d) *Gazata Chronic.* tom. 18. *Rer. Italic.*

ce col Papa. Fu ben veduto, e gli fu dato salvocondotto per passare al campo del Conte di Savoja, che si trovava allora sul Milanese. Ma Galeazzo tenendogli buone spie alla vita, scoprì, ch' egli portava seco cento venti mila fiorini d'oro per le paghe del Conte. Buon boccone fu questo per lui; tutto sel prese, facendo poi dire al Prelato, che con sicurezza se n'andasse; ma che non dovea portar sussidj a i suoi nemici. Partissi nel dì 13. di Maggio da Sassuolo *Manfredino* Signor di quella Terra per andare a Firenze. Appena fu fuori, che quegli abitanti gli serrarono le porte dietro. Volle rientrare, ma non potè. Fu appresso data la Terra al *Marchese Niccolò Estense*; e così andarono dispersi da lì innanzi i Signori di Sassuolo con gastigo meritato da essi per la ribellione al loro Signore, e per l'ingiusto ammazzamento del Rangone. All'incontro *Guido Savina da Fogliano* staccatosi dalla Lega, s'accordò con *Bernabò Visconte*, sottomettendo a lui ventiquattro Castella, ch'egli possedeva nel Reggiano, e ne riportò de' vantaggiosi patti. *Giovanni Vescovo di Vercelli* della Casa del Fiesco in quest' anno colle milizie della Chiesa, e colla Fazion de' Brusati, proditoriamente tolse a *Galeazzo Visconte* quella Città, ma non già la Cittadella, che si sostenne. In tale occasione barbaricamente essa Città tutta fu posta a sacco, non men di quello, che era succeduto alla Città di Reggio. Era stato cagione l'avvicinamento del Conte di Savoja (a), che alcune Valli del Bergamasco per commozione de' Guelfi s'erano ribellate a *Bernabò Visconte*. Egli perciò spedì colà nel mese d'Agosto il prode suo figliuolo *Ambrosio* con copia grande di genti d'armi per mettere in dovere que' Popoli. Trovavasi Ambrosio nella Valle di S. Martino ad un Luogo appellato Caprino, quando gl'infuriati rustici il sorpresero con tal'empito, che restò non solamente preso, ma anche vituperosamente ucciso nel dì 17. d'Agosto. Da questo colpo fu anche aspramente trafitto il cuore di Bernabò suo padre; e però nel prossimo Settembre cavalcò egli in persona con grosso esercito in quella Valle, fece grande scempio di quelle genti, le quali in fine umiliatesi ritornarono alla di lui ubbidienza. Orrido, e lagrimevol accidente fu l'occorso in quest' anno nella Città di Pavia (b). Mentre dal Castello si portava alla sepoltura il corpo del defunto giovinetto *Carlo Visconte*, figliuolo di *Gian-Galeazzo*, nel passare sul ponte, questo pel peso si ruppe, e caddero nell'acque profonde della fossa murata da amendue i lati più di ottanta perso-

ne

(a) *Corio Ist. di Milano. Gazata Chronic.*

(b) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Chronicon Placentin. tom. eod.*

ne Nobili di varie Città di Lombardia, e massimamente di Milano, e di Pavia, che tutte rimasero miseramente annegate. Vi si aggiunse un altro caso strano, cioè, appena rotto il ponte, cominciò un diluvio di pioggia, e gragnuola, che durò più di due ore, il che servì ancora ad impedire il soccorso di scale, e corde agl' infelici caduti. Il Gazata, Autore degno in questi tempi di maggior fede, riferisce (a) questo infortunio al dì 3. d' Aprile dell' anno seguente, e vuole, che vi perissero cento e dieci persone Nobili. Dopo la vittoria riportata dall' Esercito Collegato contra di *Bernabò* al Fiume Chiesi, *Giovanni Aucud* trovando, che molti de' suoi Inglesi erano o rimasti estinti nel conflitto, o feriti; e veggendosi in paese nemico senza vettovaglia, oltre all' andare le genti de' Visconti sempre più crescendo: ritirandosi bel bello, si ridusse a Bologna. Gli tenne dietro con gran fretta anche il Conte di Savoja coll' esercito suo, e venuto sul Bolognese quivi si fermò, aspettando indarno le paghe promesse, con desolar intanto quel Territorio amico. Finalmente esso Conte, non osando passare pel Piacentino, e Pavese, fu obbligato, se volle tornare in Piemonte, a prendere la strada del Genovesato: il che gli costò molte fatiche e perdita di gente, e cavalli, terminando con ciò la campagna, senz' aver preso, che poche Castella in Piemonte, e con aver solamente rovinati varj paesi.

(a) *Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

Galeazzo Visconte gran guerra fece sul Piacentino, e ricuperò gran parte delle Castella ribellate. Si trattò di pace; ma non fidandosi il Papa de' Visconti, i suoi Ministri ritrovando più conto in seguitar la guerra, per cui arricchivano molto, succiando la pecunia Pontificia, e profittando de' saccheggi: andò per terra ogni Trattato, e continuò la rovina di quasi tutta la Lombardia. Non era minor fuoco in questi tempi fra i Veneziani, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova (b). La superiorità delle forze de' primi tal' era, che il Carrarese diffidando di poter resistere, cercò di tirar in lega *Alberto*, e *Leopoldo Duchi* d' Austria, comperando nondimeno il loro ajuto, con cedere ad essi le Città di Feltre, e di Cividal di Belluno. Perciò que' Principi spedirono molte soldatesche contra de' Veneziani sul Trivisano. Più altre ne inviò *Lodovico Re* d' Ungheria, e di Polonia, comandate da *Stefano Vaivoda*. Intanto *Uguccione da Tiene*, Nunzio di Papa Gregorio XI. perorava presso i Veneziani per indurli alla pace. Condiscesero essi, ma conoscendo la lor potenza diedero varj

(b) *Gatari, Cronic. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*
(c) *Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Italic. Resupio Chr. t. 19. Rer. Italic.*

varj Capitoli contenenti eccessive dimande per parte loro, che il Carrarese sparse di poi dappertutto. Fra varj incontri, e piccioli fatti d'armi, uno spezialmente fu considerabile nel mese di Maggio ad una fossa fatta da i Veneziani verso Pieve di Sacco. Si vigorosamente combatterono allora gli Ungheri, che disfecero l'Armata Veneta, con far prigioni assaissimi Nobili Veneti. Ma in un altro fiero conflitto a dì primo di Luglio, che riuscì favorevole a' Veneziani, restò prigione lo stesso Stefano Vaivoda Generale degli Ungheri con altri Nobili di sua Nazione, ed Italiani, il che fu d'infinito danno al Carrarese. Imperocchè gli Ungheri protestarono da lì innanzi di non voler più guerra, se non veniva posto in libertà il loro Generale. A questo mal tempo se ne aggiunse un altro; e fu, che i Veneziani sollevarono segretamente *Marsilio da Carrara* contra di Francesco suo fratello Signore di Padova. Si scoprì la congiura, e Marsilio ebbe tempo da fuggirsene a Venezia nel dì 3. d'Agosto. Per tali disavventure, e perchè il Popolo di Padova disfatto da questa guerra forte se ne lagnava, si trovava in grandi affanni Francesco da Carrara. Il perchè per mezzo del Patriarca di Grado cercò colla corda al collo pace da' Veneziani: pace vergognosa, e gravosa a lui, perchè data da chi era al di sopra di lui, ma che servì a liberarlo da pericoli maggiori, a' quali si vedea esposto.

Scrive Andrea Redusio (*a*), che il celebre *Francesco Petrarca* allora abitante sul Padovano, fu spedito dal Carrarese a Venezia per ottener questa pace, e che alla presenza dell'Augusto Senato Veneto lo stupore gli tolse di mente l'Orazion preparata. Secondo il Caresino (*b*), si obbligò il Carrarese a pagar cento mila fiorini d'oro per le spese della guerra. I Gatari (*c*) dicono trecento cinquanta mila ducati, o sia fiorini d'oro. Il Sanuto (*d*) scrisse ducento quaranta mila; con pagarne di presente quaranta mila. Fu in oltre forzato a mandare al Senato Veneto *Francesco Novello* suo figliuolo a chiedere perdono, e a dirupar varie Castella su i confini, e a cederne degli altri a' Veneziani. In somma per non poter di meno, ebbe una lezion sì dura, che pregno d'odio e di rabbia, ad altro non pensò per l'avvenire, che a farne vendetta. Fu pubblicata questa pace in Venezia nel dì 21. di Settembre. Anche i Genovesi (*e*) nell'anno presente diedero gran pascolo a i Novellisti. Vogliosi essi di vendicarsi de' Cipriotti per l'affronto lor fatto nell'anno precedente, indiriz-

(a) *Andreas de Redusio, Chr. Tarvis. tom. 19. Rer. Italic.*

(b) *Caresin. Chr. Venet. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

(d) *Sanuto, Chr. Venet. tom. 22. Rer. Ital.*

(e) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

rizzarono alla volta di Cipri la poderosa loro Armata, composta di quarantatrè galee, e d'altri legni minori con circa quattordici mila combattenti. Presero nel dì 10. d'Ottobre senza molto contrasto la Capitale di quell'Isola, cioè Famagosta; e quivi piantarono il piede con farsi rendere ubbidienza dall'altre Città, e Terre dell'Isola. Al giovinetto *Re Pietro Lusignano*, con cui fecero la pace, lasciarono il titolo di Re, obbligandolo a pagare loro ogni anno quaranta mila fiorini d'oro. Da queste dissensioni de' Cristiani non lieve profitto intanto ricavarono i Turchi, la potenza de' quali ogni dì più andava crescendo in Asia, calando nello stesso tempo quella de' Greci. Essendosi in questo mentre (a) ribellato alla *Regina Giovanna* il *Duca d'Andria* della Casa del Balzo, essa spedì contra di lui coll'esercito *Giovanni Malatacca* da Reggio suo Generale, che assediò, e prese Teano. Se ne fuggì il Duca ad Avignone, spogliato di tutti i suoi Stati, i quali la Reina vendè tosto ad altri Baroni. Cosa strana vien raccontata dall'Autore della Cronica di Siena (b), cioè, che in quest'anno quasi fosse forza di maligno Pianeta) i Frati di varj Ordini Religiosi ebbero brighe e dissensioni, e ne seguirono varj ammazzamenti fra loro. E le calunnie ed oppressioni furono frequenti ne' lor Monisteri. Frutti erano questi della general corruzion de' costumi, che regnava allora in Italia, per colpa spezialmente della lontananza de' Papi, e delle guerre continue. Certo non v'ha Scrittore di questi tempi, che non tocchi il depravamento, in cui si trovavano quasi tutti gli Ordini Religiosi.

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCLXXIV. Indizione XII.
d'Gregorio XI. Papa 5.
di Carlo IV. Imperadore 20.

Continuò bensì la guerra in Lombardia, ma assai melensamente, perchè era in piedi un vigoroso Trattato di pace (c). Nel dì 26. d'Aprile l'esercito della Chiesa, e di *Niccolò Marchese d'Este* passò su quel di Parma e Piacenza a' danni di que' paesi, e vi stette a bottinare fino al dì 3. di Giugno. Copiosamente ancora fornì di gente, e di munizioni le Castella già ivi conquistate dal Papa, e restate in suo potere. Nel ritorno diede il

(c) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

il guasto intorno alle Castella de' Fogliani di Reggio, perchè *Guido Savina da Fogliano*, senza curar i nipoti, figliuoli del giustiziato *Francesco*, le avea sottomesse a *Bernabò Visconte*. Fu anche dato il sacco a i Contorni di Carpi, per gastigare *Giberto Pio*, che s'era collegato con Bernabò. Nello stesso tempo *Marsilio Pio* suo fratello stava attaccato al Marchese d'Este. Ciò che impedì altre militari imprese, fu la pioggia continuata per più settimane, che guastò le biade in erba, nè lasciò fare la raccolta de' fieni. Succedette perciò una gravissima carestia per quasi tutta l'Italia. E con questo malanno si collegò anche la pestilenza, che mirabil strage fece in Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, o per dir meglio in quasi tutta la Lombardia (a). Si provò lo stesso flagello di carestia, e moria in Roma, Firenze, Pisa, ed altre Città della Toscana, Romagna, e Marca, siccome ancora in Avignone, ed altri Luoghi della Francia, per lo che rimasero spopolate alcune Città. Finalmente giacchè non si potè per ora conchiudere la pace fra la Chiesa, e i Visconti, si stabilì almeno per interposizione de i Duchi d'Austria la tregua d'un anno, la quale fu bandita nel dì 6. di Giugno. Probabilmente prima di questo tempo le Milizie Pontificie, che col Vescovo di Vercelli assediavano la Cittadella di Vercelli, dopo aver impedito i soccorsi, che v'inviò *Galeazzo Visconte*, se ne impadronirono: con che tutta quella Città restò all'ubbidienza della Chiesa. Se si vuol credere al Rinaldi (b), in quest'anno i Vigevanaschi, i Piacentini, e Pavesi si ribellarono a *Galeazzo Visconte*, e si diedero alla Chiesa: cosa a mio credere lontana dal vero; perchè niuna di queste Città nel temporale, truovo io, che facesse mutazione alcuna. Secondo il Corio (c), *Amedeo Conte di Savoja* non solamente si staccò dalla Lega del Papa, ma eziandio si collegò con *Gian Galeazzo Conte* di Virtù, figliuolo di *Galeazzo Visconte*. Ma non appartiene all'anno presente un tal fatto. Solamente nell'anno seguente per attestato del medesimo Storico, Gian-Galeazzo fu emancipato dal padre, ed autorizzato a potere far guerra e pace, con avergli allegnato il governo di Novara, Vercelli, Alessandria, e Casale di Sant' Evasio. Quanto poi alla concordia col Conte di Savoja, il Guichenone (d) ne rapporta lo Strumento, e la fa vedere stipulata nel dì 29. d'Agosto del 1378.

Ma *Bernabò*, che durante la tregua non potea impiegare i suoi pensieri in imprese di guerra, li rivolse tutti alla caccia. Questo era

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Corio, Istoria di Milano.*

(d) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*

era il suo più favorito divertimento (*a*), e per cagion d'esso ancora commise infinite crudeltà: mestiere per altro sempre a lui familiare. Sotto pena della vita e perdita di tutti i beni proibì a chi che sia l'uccidere cignali ed altre fiere; e questa barbarica legge fece eseguire a puntino, anzi stese i suoi processi a chi ne' quattro precedenti anni ne avesse ucciso, e ne avesse mangiato. In servigio della caccia parimente tenea circa cinque mila cani, e questi distribuiva a i contadini con obbligo di ben nutrirli, e condurli ogni mese alla revista. Guai se si trovavano magri; peggio, se morti: v'era la pena del confisco de' beni, oltre ad altre pene. Più temuti erano i Canettieri di Bernabò, che i Podestà delle Terre. E quantunque per le guerre, per la carestia, e moria fossero i suoi sudditi affatto smunti, accrebbe smisuratamente le taglie, e i tributi, per adunar tesori da far nuove guerre. Alla vista, e al rimbombo di queste ed altre tirannie di sì disumanato Principe tutti tremavano, nè alcuno ardiva di zittire. Due Frati Minori, che osarono di muover parola a lui stesso di tante estorsioni, li fece bruciar vivi (*b*). Merita ora *Francesco Petrarca*, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nel dì 18. di Luglio dell'anno presente nella deliziosa Villa d'Arquà del Padovano (*c*). Tale era il credito di questo insigne Poeta a' suoi tempi, che *Francesco da Carrara* Signore di Padova, e copiosa Nobiltà vollero colla lor presenza onorare il di lui funerale. Ad esso Petrarca grande obbligazione hanno le lettere, perch'egli fu uno de' principali a farle risorgere in Italia. In questi tempi gran guerra ebbero i Sanesi (*d*) co i Salimbeni loro ribelli. E tornato il *Duca d'Andria* in Regno di Napoli con un'Armata di Franzesi, Guasconi, ed Italiani, in numero di più di quindici mila combattenti, si condusse verso Capoa ed Aversa (*e*). Non dormiva la *Regina Giovanna*; anch'ella mise in campo un esercito numeroso. Ma per le esortazioni del Conte Camerlengo suo zio, il Duca lasciò l'impresa, e se ne tornò di nuovo in Provenza. Veggendosi così abbandonate le sue truppe, formarono una Compagnia sotto varj Capitani, e s'impadronirono d'una Terra della Duchessa di Durazzo. La Reina col regalo lor fatto di dieci mila fiorini si sgravò di costoro, e rivolse il mal tempo addosso ad altri paesi.

(a) *Petrus Azarius Chro tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Gatari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Tomasin. Petrarca rediviv.*

(d) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

(e) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXXV. Indizione XIII.
di GREGORIO XI. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 21.

PEr la tregua fatta co i Visconti, e per la disposizione ancora ad una pace, pareva, che omai si dovesse sperar la quiete in Italia. Ma eccoti dalla Lombardia passare l' incendio della guerra negli Stati della Chiesa. *Gregorio XI.* era buon Papa, ma buoni non erano gli Ufiziali oltramontani, da lui mandati al governo d' Italia (*a*). Tutti attendevano a divorar le rendite della Camera Pontificia, e tutti a cavar danari per ogni verso, nè giustizia era fatta da loro: di maniera che i Pastori della Chiesa (così erano chiamati) oltre al discredito, aveano guadagnato l' odio, e la disapprovazione di tutti. Trascorre in questo argomento con molte esagerazioni l' Autore della Cronica di Piacenza (*b*), assai Ghibellino, per quanto si vede, di cuore. *Guglielmo Cardinale* Legato di Bologna ebbe in quelli tempi un Trattato segreto per occupar la bella Terra di Prato a i Fiorentini, e mostrando di non poter più mantenere le soldatesche, delle quali s' era servito contro i Visconti, le spinse alla volta della Toscana. Ne fu gran mormorio, e sdegno in Firenze; e que' maggiorenti, i più allora inclinati al Ghibellinismo, dal desiderio della vendetta si lasciarono trasportare ad esorbitanti risoluzioni contra del buon Pontefice, tradito da' suoi Ministri. Perciò si fornirono di gente d'armi, e a forza di danaro seppero ritenere *Giovanni Aucud*, che entrando nel loro Distretto co' suoi Inglesi, non facesse acquisto alcuno. La Cronica di Siena (*c*) ha, che gli pagarono cento trenta mila fiorini d' oro, de' quali gravarono i Cherici loro per settantacinque mila. Qui non finì la faccenda. Cominciarono ancora con segrete congiure a sommuovere le Città della Chiesa a ribellione, promettendo a cadauna favore, ed ajuto, acciocchè ricuperassero la perduta Libertà: Nello stesso tempo fecero lega con *Bernabò Visconte*. Anzi abbiamo dal suddetto Cronista Sanese, che lega fu fatta fra *Bernabò Visconte*, la *Reina Giovanna*, i *Fiorentini*, *Sanesi*, *Pisani*, *Lucchesi*, ed *Aretini*, *per riparare agl' iniqui Cherici*. La prima Città, che alzò la bandiera della Libertà colle spalle de' Fiorentini nel mese di Novembre, fu la Città di Castello, oppure Viterbo, Monte Fiascone, e Narni. Il *Prefetto da Vico*, avuto Viterbo, in pochi di s' im-

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rer. Italic.* *Gazata Chr. Regiens.* tom. eodem.

(b) *Chronic. Placent.* tom. 16. *Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Siena* tom. 15. *Rer. Ital.*

s'impadronì anche della Rocca (*a*). Successivamente nel Dicembre si ribellarono Perugia, Assisi, Spoleti, Gubbio, ed Urbino: della qual'ultima Città s'impadronì *Antonio Conte di Montefeltro*, siccome ancora di Cagli. *Rinaldino da Monteverde* si fece Signore di Fermo. Ecco già un grande squarcio fatto agli Stati della Chiesa Romana. Verso quelle parti inviò il Legato *Giovanni Aucud* colla sua forte Compagnia d'Inglesi, che era al soldo della Chiesa. Ma quel furbo Maestro di guerra nulla fece di rilevante, e lasciò, che i Perugini tutti in armi divenissero padroni anche delle due Fortezze della loro Città. Mangiava costui a due ganascie, perchè segretamente tirava una pensione da' Fiorentini. In somma in pochi giorni si sottrassero al dominio della Chiesa ottanta fra Città, Castella, e Fortezze, nè si trovò chi facesse riparo a sì gran piena.

Giunse in quest'anno nel dì 17. o pure 19. d'Ottobre al fine de' suoi giorni *Can Signore dalla Scala* Signore di Verona, e Vicenza (*b*). Suo fratello *Paolo Alboino*, siccome legittimo, avrebbe dovuto succedere in quella Signoria; ma egli era detenuto prigione in Peschiera; e Cane pensando più al Mondo, da cui si partiva, che all'altro, a cui s'incamminava, prima di morire il fece barbaramente strangolare, affinchè senza contrasto succedessero nel dominio i due suoi figliuoli bastardi *Bartolomeo*, ed *Antonio*, i quali già avea fatto proclamar Signori, dappoichè vidde disperata la sua salute. Fu pubblicamente esposto il cadavero d'Alboino, e per questo cessò ogni pericolo di commozione. Ma essendo i suddetti suoi figliuoli in età meno di sedici anni, corse *Galeotto Malatesta*, lasciato insieme con *Niccolò Marchese di Ferrara*, per loro Curatore; ed esso Marchese, e *Francesco da Carrara* vi spedirono gente per lor sicurezza. In questi tempi trovandosi vedova *Giovanna Reina* di Napoli per la morte già seguita dell'Infante suo terzo marito, pensò di passare a nuove nozze (*c*), consigliata a questo o da' suoi Ministri, o dal timore di *Lodovico Re* d'Ungheria, e Polonia, che tuttavia andava mantenendo, anzi producendo le sue pretensioni sopra quel Regno, o sopra il Principato di Salerno, e sopra la Contea di Provenza. Dava ancora molto da sospettare alla Regina *Carlo di Durazzo*, figliuolo del già *Luigi* suo zio, il quale allora si trovava a' servigi del suddetto Re Lodovico in Ungheria. Ancor questi aspirava al Regno pel diritto del sangue. Mise dunque Giovanna gli occhi, benchè in lon-

(a) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense tom. eod. Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic. Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Ital.*

(c) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Ital.*

lontananza, addosso ad *Ottone Duca di Brunswich*, e a lui diede la preminenza nella scelta d' un marito (*a*). Per Nobiltà, se si eccettuano i Re della Schiatta Franzese, niuno gli andava innanzi, perchè discendeva dall' antica, e nobilissima Linea Estense Guelfa di Germania, che avea prodotto illustri Duchi, e un Imperadore. Pochi poi il pareggiavano nel valore, e nella saviezza. Da alcuni anni in quà egli dimorava in Monferrato, lancia e scudo ai teneri figliuoli del fu *Marchese Teodoro* suo parente. Per li suoi importanti servigi unitamente con essi figliuoli era investito delle Città d' Asti e d' Alba, e della Terra di Montevico, e non men d'essi dichiarato Vicario Generale dell' Imperio in quelle Parti da *Carlo IV. Augusto*. Accettò questo Principe l' offerta del Regal Matrimonio, e nell' anno seguente si diede compimento al Contratto, ma colla condizione, che la Reina gli sarebbe comune il letto, ma non il Trono.

(a) *Benvenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. tom. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO XI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 22.

SEmpre più andarono peggiorando in quest' anno gli affari temporali della Chiesa Romana in Italia. Pareva, che tutti i Popoli, anche delle più minute Terre, andassero a guadagnar Indulgenza, ribellandosi al Papa loro legittimo Signore. Ascoli si rivoltò; Cività Vecchia, Ravenna, ed altre Città non vollero esser da meno. *Guglielmo Cardinale* Legato Apostolico tenne colla sua presenza per quanto potè in ubbidienza la Città di Bologna (*b*); ma quel Popolo al vederne tant' altri, che scosso il giogo aveano ripigliata la Libertà, secretamente ancora stuzzicato da' Fiorentini, autori di tutte queste sedizioni, finalmente nella mattina del dì 20. di Marzo, mostrando sospetto, che il Cardinale fosse dietro a vendere Bologna a *Niccolò Marchese* di Ferrara (*c*) per mancanza di danari (che neppur un soldo veniva da Avignone) levarono rumore, e presero il Palazzo. Fuggì travestito il Legato, e poscia se n'andò a Ferrara. Fu dato il sacco a tutto il suo avere, e a tutta la Famiglia sua. Poscia da che si furono que' Cittadini impadroniti del Castello di S. Felice, che furiosamente fu smantellato, formarono Governo Popolare, e mandarono a Firenze per aver

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Matthaus de Griffon. Chronic. tom. eod.*

(c) *Gazata Chronic. tom. eod.*

aver soccorso. Prima di questo avvenimento, cioè sul fine di Dicembre, anche la Città di Forlì (a), dopo avere scacciata la Fazione Guelfa, si sottrasse alla Signoria della Chiesa, e nel dì dell'Epifania dell'anno presente acclamò per suo Signore *Sinibaldo* figliuolo di *Francesco degli Ordelaffi*, il quale nell'anno 1373. era mancato di vita in servigio de' Veneziani.

A sì fatti sconcerti tennero dietro in breve innumerabili mali in Italia. Soggiornava in Faenza il Vescovo d'Ostia, Conte della Romagna, e perciocchè *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* teneva pratiche per far ribellare ancor quella Città, nè mancavano ivi risse, e tumulti, chiamò colà *Giovanni Aucud*, che co' suoi Inglesi era all'assedio di Granaruolo (b). Entrato che fu l'Aucud colla sua gente, cominciò a fare istanza per le sue paghe. Perchè era vota la borsa del Ministro Pontificio, trovò l'iniquo Inglese la maniera di pagarsi alle spese dell'infelice Città (c), o pur ciò fu a lui ordinato, come fama corse, dallo stesso Conte della Romagna, che era il peggior uomo del Mondo. Col pretesto dunque, che meditassero ribellione, trecento de' principali Cittadini cacciò in prigione; spinse fuor di Città gli altri (erano circa undici mila persone dell'uno e dell'altro sesso) con ritener solamente quelle donne, che piacquero a lui, ed a i suoi. Tutta la Città con inudita crudeltà fu interamente data a sacco, e vi restarono trucidate circa trecento persone, massimamente fanciulli. Ecco quai cani tenessero allora al suo servigio in Italia i Ministri Pontificj. Nel mese d'Aprile anche Imola si sottrasse all'ubbidienza del Papa, e ne divenne poco appresso padrone *Beltrame degli Alidosi*. Di Camerino parimente, e di Macerata in queste rivoluzioni s'impadronì *Ridolfo da Varano*, personaggio di gran valore. Chiaramente conobbe allora *Papa Gregorio XI.* a quanti malanni avessero non men'egli, che i suoi Predecessori, esposta l'Italia, e sopra tutti gli Stati della Chiesa colla lor lontananza. Perciò allora fu, che prese la risoluzione di trasportar la Corte di quà da' monti per timore di perdere tutto, giacchè Roma stessa tutta era in confusione, e buona parte de' Baroni Romani in rivolta. Ma conoscendo, che la presenza sua sarebbe riuscita un inutile spauraccio, se non veniva fiancheggiato dall'armi, assoldò in breve tempo un esercito di Brettoni sì poderoso, che secondo il comune uso d'ingrandir sempre il numero de' combattenti, e i successi delle battaglie, fama fu, che ascendesse a quattordici mi-

(a) *Chronic. Foroliviens. tom. 22. Rer. Ital.*

(b) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.* *Rubeus Histor. Ravenn lib. 6.*

(c) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italic.*

la cavalli. Alcuni dicono dodici mila. Buonincontro (*a*) non li fa più di sei mila cavalli, ed altri non più di quattro. Certo non furono solamente ottocento, come ha il Corio (*b*). Diede il Pontefice il comando di quest' Armata a *Roberto Cardinale* della Basilica de' Dodici Apostoli, fratello del Conte di Genevra, cioè ad un mal'arnese, che zoppicava d'un piede, e maggiori vizj nascondeva nel petto.

Costui dichiarato Legato Apostolico calò in Italia, e sul principio di Luglio arrivò con quella perfida, e bestial gente sul Bolognese (*c*). Dopo essersi impadronito di Crespellano, Monteveglio, ed altri Luoghi, cominciò delle fiere ostilità contra de' Bolognesi; ma più si applicò a de i trattati segreti per ricuperar Bologna. *Ridolfo da Camerino* Generale de' Fiorentini, che ivi si trovava, uomo accorto, non mai volle uscire a battaglia. Proverbiato per questo rispondea, *Io non voglio uscire, perchè altri entri*. Nel dì 11. di Settembre scoperte le mine tenute da esso Cardinale in Bologna, ne pagarono il fio alcuni Nobili, che teneano mano alla congiura, coll'essere stati alcuni decapitati, ed altri banditi. Continuò poi per tutto l'Autunno la guerra sul Bolognese, commettendo i Brettoni ogni maggior crudeltà con desolar tutto, e incendiar molte migliaja di case. Il Cronista Bolognese (*d*) ce ne lasciò una lagrimevol descrizione, accompagnata da gravi doglianze contro i Pastori della Chiesa. *I Fiorentini*, e *Bernabò Visconte* non dimenticarono di dar soccorso in questi pericoli a Bologna. Ma *Niccolò Marchese di Ferrara* favoriva la parte del Papa, e fu creduto, che il Cardinale gli volesse vendere quella Città. Intanto il Papa conchiuse pace con *Galeazzo Visconte* (*e*), rilasciando a lui la Città di Vercelli, Castello S. Giovanni, e circa cento altre Castella sul Piacentino, Pavese, e Novarese: con che Galeazzo sborsasse in varie rate ducento mila fiorini d'oro. Ma ripugnando il Vescovo di Vercelli a restituire Vercelli, Galeazzo ne entrò in possesso solamente nell'anno seguente, essendo stato tradito il Vescovo da i suoi, e fatto prigione. Allo sdegno del Papa contra de' Fiorentini, i quali aveano eccitato sì grave incendio negli Stati della Chiesa, parve poco il mettere l'Interdetto a Firenze, e il fulminare contra di que' Magistrati le più terribili scomuniche, ed altre pene. Stese ancora il gastigo contra di qualunque Fiorentino, che si trovasse in Europa, dando facoltà a cadauno di farli schiavi, e di occupar le loro mercatanzie, ed ogni loro

(a) *Bonino. Annal. t. 21. Rer. Italic.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Matth. de Griffonib. Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Bologna tom. eod.*

(e) *Gazata Chronic. tom. eod.*

loro avere; e però in qualche Luogo di Francia ed Inghilterra (a), quasi fosse un enorme delitto l'essere Fiorentino, fu mirabilmente eseguita la concession Papale, benchè si trattasse di tante persone innocenti, le quali niuna relazione aveano colle risoluzioni prese in Firenze; cosa, che può far orrore a i nostri giorni, e dovea farlo anche allora. Furono cacciati da Avignone, e ne fuggirono da altri paesi per paura di tali pene tanti Fiorentini, che venuti in Italia poteano formare un'altra Città. Fu posto l'Interdetto a Pisa, e a Genova, perchè que' Popoli non aveano scacciato i Fiorentini.

La speranza intanto di rimediare a tanti sconvolgimenti di cose parea riposta nella venuta del Pontefice; nè mancarono persone pie, e fra l'altre *Santa Catterina da Siena*, che con lettere calde il sollecitarono a tal risoluzione, promettendogli cose grandi, se si lasciava vedere in Italia (b). Perciò venuto egli a Marsilia nel dì 22. di Settembre, e servito di poi dalle galee della *Regina Giovanna*, de' *Genovesi*, e *Pisani*, s'imbarcò nel dì 2. d'Ottobre, e nel dì 18. arrivò a Genova, dove si fermò alquanti giorni a cagion del mare grosso, che per tutto il viaggio gli fu contrario, di modo che per quella fortuna si affogò il Vescovo di Luni, e si ruppero molti Legni. Finalmente giunse a Corneto, e quivi sbarcato celebrò poi le feste del santo Natale. Accorsero gli Ambasciatori Romani (c) a complimentarlo, e gli diedero con uno Strumento il pieno & assoluto dominio di Roma, conservando nondimeno varj loro usi, e privilegj. Guerra fu in quest'anno fra *Leopoldo Duca* d'Austria, e i *Veneziani* per segreti impulsi, come fu creduto, di *Francesco da Carrara* (d). Possedeva il Duca le Città di Feltro, e di Belluno. Di colà a dì 15. di Maggio spedì egli senza disfida alcuna tre mila cavalli addosso al Territorio di Trevigi, che fecero in quelle parti un gran guasto, e piantarono di poi due bastie a Quero. Forniti che si furono di gente i Veneziani, espugnarono quelle bastie, e il lor Generale *Jacopo de' Cavalli* Veronese passò fin sotto Feltro, e vi mise l'assedio; ma poi se ne ritirò. Succedette anche un fatto d'armi colla peggio de' Veneziani. Interpostosi finalmente mediatore *Lodovico Re* d'Ungheria, seguì fra loro una tregua di due anni, che fece depor l'armi ad amendue le parti. Arrivato a Napoli (e) nel dì 25. di Marzo dell'anno presente *Ottone Duca di Brunswich*, solennemente sposò la *Regina Giovanna*. Riuscì parimente in quest'anno (f) a Car-

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Vita Gregor. XI. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaud. Ann. Eccles.*

(d) *Cortusin. Chronic. tom. 12. Rer. Italic. Redusius Chr. t. 19. Rer. Ital.*

(e) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Ital.*

(f) *Albertus Argentin. Chronic. Chronic. Magdeburg.*

Carlo IV. Imperadore di far eleggere *Venceslao* suo figliuolo Re de' Romani: il che seguì nelle Feste di Pentecoste; ma gli convenne comperar questa elezione dagli Elettori con esorbitante somma di danaro, cioè con promettere a cadaun d' essi venti mila fiorini. Ne scarseggiava egli assaissimo, e però impegnò loro i dazj, e le rendite dell' Imperio.

Anno di CRISTO MCCCLXXVII. Indizione XV.
d' GREGORIO XI. Papa 8.
di CARLO IV. Imperadore 23.

DIsposte in Roma tutte le cose pel solenne ricevimento di *Papa Gregorio XI.* si mosse egli da Corneto, e per mare, e pel Tevere arrivò colà nel dì 17. di Gennajo (*a*). Magnifico fu l'apparato, con cui l'accolse quel Popolo, incredibile il plauso, e l'allegrezza d' ognuno, tutti sperando finiti i pubblici guai, guarite le piaghe dell' Italia, dappoichè al vero suo sito si vedea ritornato il Vicario di Cristo con tutta la sacra sua Corte. La piena descrizione dell' Itinerario di questo Papa, e del suo felice ingresso in Roma l' abbiamo da Pietro Amelio Agostiniano (*b*). Ma questo sereno non durò molto: Troppo in secoli tali erano avvezzi i Baroni, e i Popoli tutti alle rivoluzioni. Non son men difficili ad estinguere i mali abiti del Corpo politico, che quei del Corpo naturale, e dell' Animo umano. In fatti dal Popolo di Roma non gli fu mantenuto se non pochissimo di quello, che aveano promesso (*c*), con seguitar massimamente i dodici Caporioni a voler comandare, e a tenere in piedi i Bandereși. *Francesco da Vico*, Tiranno di Viterbo, e d' altri Luoghi, soffiava nel fuoco; fors' anche i Fiorentini vi teneano pratiche per questo. Cercò dunque il buon Papa di acconciar colle buone questi rumori. Andò poscia a villeggiare ad Anagni, e gli riuscì nel mese di Novembre di pacificar il Prefetto da Vico con accordo onorevole. Altrettanto bramava di fare co' i Fiorentini, e loro apposta mandò Ambasciatori; ma cotanto erano que' Magistrati immersi nel loro vendicativo impegno, lusingandosi di sostenerlo con facilità, da che aveano mossa sì gran tempesta, che rifiutarono ogni ragionevol concordia, benchè del non seguito accordo desseró eglino la colpa al Papa, che a chiare note protestava di volersi vendicare de' Fiorentini. Più ancora si figurarono essi facile l'abbassamen-

(a) Raynaud. Ann. Eccl.

(b) Itinerar. Gregor. XI. p. 2. tom. 3. Rer. Italic.

(c) Vita Gregor. XI. tom. eod.

famento della Corte Romana, perchè aveano saputo staccare a forza di danaro dall' Armata Pontificia *Giovanni Aucud* colla sua Compagnia d' Inglesi. Scrive l'Ammirati (*a*), che gli assegnarono ducento cinquanta mila fiorini l'anno: tanta era la lor forza ed izza contra del Pontefice. Ma per la condotta di costui, o per altri motivi, disgustato *Ridolfo Varano* Signore di Camerino, e Generale dell'armi loro, inaspettatamente passò alla banda del Papa. Il gastigarono i Fiorentini con far dipignere l'effigie di lui impiccato pe' piedi nel loro Palazzo: del che egli si rise; e una pittura più sconcia degli Otto, che allora governavano Firenze, fece anch' egli fare in Camerino. Ma prima di questi avvenimenti un troppo orribile fatto succedette nella Città di Cesena, che gran discredito diede all' Armi Pontificie (*b*). Avea quivi messa la sua residenza il sanguinario *Cardinal di Genevra Roberto*; la sua guardia era di Brettoni. Nel dì primo di Febbrajo (*c*) perchè uno di questa mala gente volle per forza della carne da un beccajo, si attaccò una rissa. La disperazione avea preso quel Popolo, perchè i Brettoni, dopo aver consumato tutto il Distretto, erano dietro a divorar anche la Città (*d*). Trassero a questo rumore i Cittadini in ajuto del lor compatriotto, e gli altri Brettoni a sostener il loro compagno. Divenne perciò generale la mischia, e più di trecento di quegli stranieri rimasero uccisi. Il Cardinale pien di furore si chiuse nella Murata, e mandò per gl' Inglesi dimoranti in Faenza, che tosto corsero a Cesena, ed ebbero ordine di mettere a fil di spada quel misero Popolo. Con ducento lance vi arrivò ancora *Alberico Conte di Barbiano*, che era al servigio della Chiesa. Corsero costoro per la Terra, e fecero ben que' Cittadini disperati quanta difesa poterono, ma soperchiati dall' eccessivo numero di que' barbari, non poterono lungo tempo reggere all' empito loro. Non vi fu allora crudeltà, che non commettessero i vincitori; fecero un universal macello di quanti vennero loro alle mani, senza risparmiare vecchi decrepiti, fanciulli, Religiosi, ed anche donne pregnanti. Dalla loro sfrenata libidine niun Monistero di sacre Vergini andò esente; tutto in fine fu messo a sacco Chiese e case. Fu creduto, che circa quattro mila persone rimanessero vittima del barbarico furore; fuggirono quei, che poterono, e l'Aucud per isgravarsi alquanto da sì grave infamia, mandò un migliajo di donne scortato fino a Rimini, ritenendo quelle, che più furono di soddisfazion di que' cani. Circa otto mila di que' miseri fug-

(a) *Ammirati, Istor. Fiorentina, Lib. 13.*

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. tom. 18. Rer. Italic.* *Cronica di Bologna tom. eod.*

(c) *Chronic. Estens. to. 15. Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Rimini tom. eod.* *Cronica di Siena, tom. eod.*

fuggiti si ridussero a Cervia, e Rimini limosinando, perchè spogliati di tutto. Grande sparlare che fu per questo de' Ministri della Chiesa.

Ma nè pur collo spoglio di Faenza, e Cesena si saziò l' ingordigia di questi diabolici masnadieri. Andavano essi chiedendo paghe (*a*), e paghe non venivano. Il perchè nel dì primo di marzo il Cardinale Legato portatosi a Ferrara, quivi per aver danaro vendè la disolata Città di Faenza a *Niccolò Marchese* d' Este, da cui nel dì sei d'Aprile fu mandato *Selvatico Bojardo* suo Capitan Generale con alquante schiere d'armati a prendere il possesso. Ma troppo mal' impiegata fu quella somma d' oro (e fu di quaranta mila fiorini d'oro) imperciocchè essendosi nel dì 31. d'Agosto partito da Ferrara il Cardinal suddetto (*b*), *Astorre de' Manfredi*, assistito da *Bernabò Visconte*, da i Fiorentini, e Forlivesi, per una chiavica entrò di notte in Faenza, e se ne insignorì nel dì 25. di Luglio, con restar sommamente beffato il Marchese. Celebraronsi con pomposa solennità in quest' anno nel dì 31. di Maggio le nozze di *Francesco Novello* figliuolo di *Francesco da Carrara* Signor di Padova con *Taddea* figliuola d' esso *Marchese Niccolò*. Trattarono in quest' anno i Bolognesi di pace col Papa (*c*), e nel Settembre la conchiusero, avendo ottenuta facoltà per cinque anni avvenire di reggersi a Comune, con pagare annualmente alla Santa Sede dieci mila fiorini d' oro. In quest' anno (*d*), da che *Ridolfo da Camerino* ebbe volte le spalle a' Fiorentini, fece lor guerra colle forze del Papa; ma ne riportò solamente danno, e gli fu anche data una rotta dal *Conte Lucio* Capitano de' Fiorentini. Reggevasi in questi tempi a Comune la Terra di Bolsena. Cadde in pensiero ad alcuni Frati Minori di sottometterla alla Chiesa, figurandosi forse di fare un' opera santa e meritevole (*e*); ed essendo il Convento loro vicino alle mura, v' introdussero una notte i Brettoni. Il bel guadagno fu, che questi barbari misero tutta la Terra a sacco, e vi tagliarono a pezzi forse cinquecento tra uomini e donne. Anche in Foligno fu novità. Sollevatasi parte di quel Popolo nel dì 11. d' Agosto uccise *Trincio de' Trinci* Signore di quella Città, ed imprigionò un suo figliuolo; ma nel dì 22. di Dicembre *Corrado de' Trinci* fratello dell' ucciso, di volere d' un' altra parte d'esso Popolo ricuperò la Terra, e cavò di prigione il nipote. Era ogni cosa in conquasso in questi tempi negli Stati della Chiesa, e nel vicinato; e i Fiorentini, e Pisani fecero per forza dir le Messe,

(a) Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.

(b) Cronic. di Rimini tom. eod. Annales Foroliviens. tom. 22. Rer. Italicar.

(c) Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italicar.

(d) Ammirati, Istor. di Firenze lib. 13.

(e) Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic. Cronica di Siena, tom. eod.

se, senza volere rispettar l'interdetto. Il Papa per questo fulminò maggiori scomuniche, ma senza far mutare cervello a' suoi nemici. *Bernabò Visconte* (*a*) per maggiormente assodare nel partito suo, e de' Fiorentini, *Giovanni Aucud*, e il *Conte Lucio* Tedesco da Costanza, diede a cadaun di loro in moglie due sue figliuole bastarde. Furono composte in quest' anno nel dì 15. di Giugno (*b*) le differenze, che vertivano fra *Gian-Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e *Secondotto Marchese* di Monferrato, con avere Gian-Galeazzo accoppiato in moglie al Marchese sua sorella *Violante*, Vedova di *Lionetto* d'Inghilterra, e con promessa di restituirgli Casale di S. Evasio, ogni qual volta fosse mancato di vita *Galeazzo* suo padre. Altre promesse fece di poi Gian-Galeazzo al Marchese, e ad *Ottone Duca di Brunsvich*, venuto apposta da Napoli per assistere al giovinetto Marchese. Ma, siccome vedremo, Gian-Galeazzo non dovea credere, che il promettere seco portasse l'obbligo di mantener la parola.

(a) *Annales Mediol. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Benven. da S. Giorg. Cron. del Monferrat. tom. 23. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXVIII. Indizione I.
d' URBANO VI. Papa I.
di VENCESLAO Re de' Romani I.

DEll' anno presente funestissima sempre fu e sarà la memoria nella Chiesa pel deplorabile Scisma, che accadde. Attendeva il Pontefice *Gregorio XI.* a risarcir le Chiese di Roma, divenute nido di gufi, perchè abbandonate per più di settanta anni da' Cardinali, che immersi nelle delizie di Provenza niun pensiero si metteano de' loro Titoli, e tutto lasciavano andare in rovina. Scorgendo ancora, che sminuendosi ogni dì più la forza delle sue armi, più giovevole gli sarebbe riuscita la pace, che la guerra co' Fiorentini, e co i lor Collegati, adoperò la mediazione del Re di Francia per trattare d'un aggiustamento, nè poco vi contribuiva *Santa Catterina da Siena*. S' interpose ancora *Bernabò Visconte* (*c*) e però in Sarzana si tenne un congresso, dove spedì il Papa per suo Plenipotenziario *Giovanni Cardinale* della Grangia, Vescovo d'Amiens, e v' intervennero quattro Ambasciatori *Fiorentini*, quei della *Regina Giovanna*, e de' *Veneziani*, e *Genovesi*. In persona ancora vi fu lo stesso *Bernabò* Visconte, mostrandosi più degli altri portato alla concordia (*d*). Il dibattimento fu grande; ma ciò

(c) *Annales Mediolan. ubi sup.*

(d) *Leonardus Aretin. Hist. lib. 9.*

ciò, che arenava l'affare, consisteva nella pretensione del Papa; che voleva essere rifatto di ottocento mila fiorini, spesi, come egli dicea, in questa guerra per colpa de' Fiorentini; laddove i Fiorentini non si sentivano voglia nè pur di pagare un soldo, essendo stati i cattivi Ministri del Papa i primi ad offendere. Mentre si agitavano questi punti; eccoti arrivare la morte di esso Papa (a). L'aveano di nuovo sovvertito i Cardinali Franzesi per farlo ritornare in Francia, e si figurò la buona gente, che Dio per questo tagliasse il filo de' suoi giorni, acciocchè si fermasse in Italia la Corte Pontificia, senza por mente agl' innumerabili disordini e scandali, che tennero dietro alla mancanza di questo Pontefice. Succedette la di lui morte nel dì 27. venendo il dì 28. di Marzo, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di Santa Maria Nuova (b). Per tale avvenimento restò sospeso il Trattato della pace; e i Ministri adunati in Sarzana se ne ritornarono alle lor case per aspettar la creazione di un nuovo Pontefice. Congregaronsi a dì 7. d'Aprile a questo fine in Conclave i Cardinali, che si trovavano allora in Roma (c). Quattro soli erano i Porporati Italiani, dodici i Franzesi. Per cattivo augurio fu preso, che in quello stesso giorno un fulmine entrò nel Conclave, e bruciati alquanti arnesi uscì per una finestra. Cominciò tosto la discordia ad imperversare fra loro. I primi volevano un Papa di lor Nazione, acciocchè si fermasse in Italia la sacra Corte. Da' Franzesi, che sospiravano di ricondurla di là da' monti, se ne voleva un Franzese (d); e fra essi Franzesi quei di Limoges, che erano i più, particolarmente il desideravano della loro Città. Non fu difficile al Popolo Romano il conoscere l'intenzion de' Cardinali Oltramontani; e però si svegliarono de i tumulti nella plebe, che gridava *Romano lo volemo, Romano*. Dagli stessi Magistrati furono inviati Ambasciatori al Sacro Collegio con pregarlo di dare per questa volta alla Chiesa di Dio un Papa Romano, o pure Italiano; e in fine si venne ad esigerne solamente un Romano; e intorno al Conclave si udivano le voci minacciose del Popolo, che richiedevano lo stesso. In grande imbroglio, ed anche paura si trovavano per questo i Cardinali: laonde perchè non era creduto alcuno de' quattro Porporati Italiani atto a sì sublime ministero; finalmente di concorde volere elessero nel dì 8. di Aprile *Bartolomeo Prignano* Arcivescovo di Bari di Nazione Napoletano, che si abbattè allora in Corte, sul riflesso, che non potendo avere Papa

(a) *Raynaud. Annal. Eccles.*

(b) *Vita Gregor. XI. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaud. ubi supra. Vita Gregorii XI. ubi supra.*

(d) *Acta apud Papebrochium.*

Papa un Nazionale i Franzesi, avrebbono almeno un suddito della Casa di Francia, cioè della *Regina Giovanna*. Accettò egli dopo qualche renitenza, o vera o finta, la gran Dignità. Ma non si attentavano i Cardinali a pubblicar l' Eletto per timore, che non essendo Romano, rimanessero esposte le lor vite al furore del Popolo, il quale subodorato che era seguita qualche elezione, più che mai insolentiva, e dimandava chi era l' Eletto.

Ora accadde, che venuto ad una finestra il vecchio Cardinale di San Pietro, *Francesco Tebaldeschi* Romano, per acquetar quel tumulto, corse voce, che egli era eletto Papa. Tutti allora a gran voce gridando *Viva San Pietro*, corsero alla Casa del Cardinale, e le diedero il sacco; tornati poscia al Conclave, giacchè era ancor chiuso, rotte le porte, entrarono dentro, volendo vedere il novello Pontefice, e si diedero a venerare il Cardinal di San Pietro, che in fine espressamente lor disse di non esser egli Papa, ma bensì l'Arcivescovo di Bari, personaggio ben più meritevole del Triregno. Intanto se ne fuggirono alcuni de' Cardinali, chi in Castello Sant'Angelo, e chi nelle Fortezze di Roma. Venuta la mattina del dì 9. d' Aprile, fece l' Arcivescovo di Bari notificar l' elezione sua a i Magistrati della Città, che ne furono contenti, e corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio. Non volle egli, che si procedesse innanzi, se non venivano i sei Cardinali rifugiati in Castello Santo Angelo, i quali assicurati dal Senatore vennero, ed uniti con cinque altri, rinovarono l' elezione, che fu di nuovo accettata. Si cantò di poi il *Te Deum*, ed intronizzato il Papa, prese il nome di *Urbano* VI. Seguì poi la sua Coronazione nel dì 18. di Aprile, giorno solenne, e a tutte le funzioni assisterono per alcune settimane i sedici Cardinali, che si ritrovavano allora in Roma; anzi col consiglio, ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i Re, Principi, e Repubbliche le circolari, per notificar loro la canonica elezione del nuovo Papa. Lo stesso scrissero questi Porporati a i sei, che erano rimasti in Avignone, di modo che pubblicamente e chiaramente tanto questi, come quelli, riconobbero per vero e legittimo Pontefice *Urbano* VI. Ma non si può abbastanza deplorare il tradimento tanti anni prima fatto da *Clemente* V. con fissare la Sede Apostolica di là da' monti. Quanti disordini da ciò provenissero, l' abbiam finora veduto. Il massimo forse è quello, che ora son per dire. Aveano ben volon-

tariamente consentito i Cardinali Franzesi all' elezion di Urbano;
ma non sapeano darsi pace, che si fosse guasto il nido delle lor
delizie in Provenza, e che fosse ritornata in Italia la Cattedra
Pontificia. Falso è quello, che si legge presso d'alcuni Storici,
cioè, che avessero eletto l' Arcivescovo di Bari (a) solamente per
liberarsi dalle violenze de' Romani, facendosi promettere da lui,
che qualor fossero tutti in luogo libero, egli rinunzierebbe il Papato.
All' interno loro mal' animo e dispiacere s' aggiunsero i
disgusti, che in poco tempo riceverono da Urbano (b). Era
egli in concetto di menar vita austera, e di nudrir molto zelo
per la Religione; ma non abbondava di prudenza, perchè l'
alterigia, e il credere troppo a se stesso, e agli adulatori gli toglieva
la mano. Dicono, ch' egli possedeva gran probità, e molte
altre virtù; ma o di queste non aveva egli se non la superficie,
o almeno scomparvero tutte, da che fu salito al Pontificato. In
vece d' usar l' umiltà, che sta bene anche ne' Romani Pontefici,
per non dire di più, in vece di guadagnarsi almeno su i principj
l' affetto de' Cardinali, e di lavorare a poco a poco la riforma della
Corte Pontificia, che veramente gran bisogno avea di correzione:
cominciò egli tosto a trattar con aspre maniere que' Porporati,
a detestar la loro dissolutezza, l' avarizia, la simonia, i
conviti, ad esigere la residenza de' Vescovi, e a minacciar varie
novità, tutte bensì lodevoli, ma che toccavano sul vivo, chi era
usato alla libertà, ed anche al libertinaggio. Di più non ci volle,
perchè i Cardinali Franzesi concepissero disegni di Scisma, per liberarsi
da un Pontefice sì contrario a i loro interessi, e alle concepute
speranze; e massimamente perchè con rotonde parole disse
loro di voler creare tanti Cardinali Italiani, che pareggiassero od
anche superassero il numero de' Franzesi.

Col pretesto dunque del caldo i Cardinali Oltramontani l' un
dietro all' altro usciti di Roma si raunarono nella Città d Anagni,
e quivi diedero principio alle lor conventicole, invitando colà nel
dì 20. di Luglio i tre Cardinali Italiani, che erano rimasti col
Papa, uno de' quali, cioè *Francesco Cardinale* di S. Pietro mancò
poi di vita nel seguente Agosto con protesta, che Urbano era
stato legittimamente eletto, e ch' egli il riconosceva per vero
Successor di San Pietro. Comunicati a *Carlo V. Re di Francia*
i lor disegni, il trovarono que' Cardinali disposto a secondarli per
la voglia di riavere un Papa Franzese, e di tirar di nuovo Oltramonti
la Corte Pontificia. Alla *Regina Giovanna* di sommo piacere

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*
(b) *Gatari Ist. di Pad. tom. eod.*
(c) *Thomas de Acerno p. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

cere era riuscita (se pur fu vero) l' elezione di un Papa Napoletano (*a*), ed avea anche inviato *Ottone Duca di Brusvich* suo marito con suntuoso accompagnamento, e ricchi donativi a prestargli ubbidienza. Ma essendo ritornati esso Duca, e gli altri Ufiziali per alcune cagioni non ben conosciute disgustati del Papa, la Regina anch' ella si diede a proteggere l' empie mene de' Cardinali Franzesi. Il focoso Pontefice si lasciò anche scappar di bocca, che avrebbe mandata quella Regina a filare nel Monistero di Santa Chiara. Gran fuoco partorirono quelle parole (*b*). Conobbe allora, ma troppo tardi, Papa Urbano VI. assai informato di queste macchine, gli amari frutti dell' imprudenza sua nell' essersi scoperto sì rigido sul principio del suo governo, e ne tentò anche il rimedio, coll' inviare ad Anagni i tre Cardinali Italiani, per placare gli ammutinati, o pure per propor loro un Concilio Generale (*c*). Non fu accettata l' offerta, perchè que' Porporati aveano già fisso il chiodo di ribellarsi. Per sicurezza chiamarono alla lor guardia la Compagnia de' Brettoni comandata da *Bernardo Sala*, contra di cui si oppose parte del Popolo Romano in armi per impedirgli il passaggio. Bisognò venire ad una battaglia. Fu questa infausta a i Romani; più di cinquecento rimasero sul campo, moltissimi altri furono fatti prigioni; e per questo in Roma seguì una fiera sedizione contra di tutti gli Oltramontani, massimamente Franzesi, che furono spogliati e messi nelle carceri. Venne il dì 9. d' Agosto, e i dodici Cardinali, che erano in Anagni, undici Franzesi, e *Pietro di Luna* Spagnuolo, pronunziarono *Papa Urbano* usurpatore della Sede Apostolica, e scomunicato. Ciò, che fu più strano, i tre Cardinali Italiani, cioè quel di Firenze *Pietro Corsini* Vescovo di Porto, quel di Milano, cioè *Simone da Borzano*, e *Jacopo Orsino*, uomo di somma ambizione, lasciato Urbano, andarono a trovar gli altri, che erano passati a Fondi, sotto la protezione di *Onorato Conte* di quella Città, divenuto nimico del Papa. Tuttavia per testimonianza di Tommaso da Acerno (*d*) essi non consentirono all' empie loro risoluzioni.

Quivi nel dì 20. di Settembre i suddetti quindici Cardinali elessero un Antipapa; e questo infame onore toccò allo zoppo *Roberto Cardinale di Genevra*, che già abbiam veduto sì screditato per la sua crudeltà. Costui prese il nome di *Clemente VII.* Non ad altro motivo appoggiarono essi la loro sacrilega risoluzione, se non alla violenza loro usata da i Romani, per cui pretendea-

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Vita Gregor. XI. P. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(d) *Thomas de Acerno part. 2. tom. ejusd.*

no nulla l' elezion precedente per difetto di libertà. Il Pontefice Urbano VI. trovandosi abbandonato da tutti i Cardinali, nel dì 19. di Dicembre, (gli Annali Milanesi (a) riferiscono ciò al dì 28. d'Ottobre; altri anche prima del dì 20. di Settembre) fece una promozione di ventinove Cardinali, tutti persone di merito, che a riserva di tre accettarono. Negli stessi Annali son descritti uno per uno. Dichiarò parimente privati della Porpora e scomunicati i Cardinali ribelli col loro Capo. Ed ecco formato un lagrimevole e terribile Scisma, per cui restò di poi lungamente sconvolta e lacerata l'Occidental Chiesa di Dio, ne seguirono infiniti scandali, e crebbe a dismisura la depravazion de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici. Tanto Papa Urbano, quanto l'Antipapa Clemente sostennero le loro ragioni alle Corti de i Re e Principi Cristiani. Tennero il partito dell' Antipapa il *Re di Francia*, la *Reina Giovanna* di Napoli, la *Savoia*, ed altri Paesi confinanti alla Francia. Pel legittimo Pontefice si dichiararono il resto dell' *Italia*, l' *Inghilterra*, la *Germania*, la *Boemia*, l' *Ungheria*, la *Polonia*, e il *Portogallo*. Papa Urbano, perchè il bisogno premeva, nel dì 24. di Luglio dell' anno presente fece pace con *Bernabò Visconte*. Anche i Fiorentini aveano spedita a Roma un' ambasceria onorevole per riconoscere esso Pontefice. Nè pur essi stentarono ad ottener pace da lui, e a condizioni ben diverse dalle pretese dal precedente Papa.

(a) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

Gravido fu d'altri funesti avvenimenti questo infelice anno. Nel dì 29. di Novembre diede fine alla sua vita in Praga *Carlo IV. Imperadore*, Principe di molta pietà e buona intenzione, ma di poco valore, che tuttavia fu un Eroe a petto del suo successore, cioè di *Venceslao* suo figliuolo (b), già eletto Re de' Romani, ed approvato poi anche da *Papa Urbano*. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 4. d' Agosto *Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, di molte altre Città, e della metà di Milano. Poco si dolsero di sua morte i sudditi suoi, perchè troppo aggravati da lui in occasion delle guerre passate. Se gli era attaccato ancora nel crescere degli anni il male de' vecchi, cioè l'avarizia; e non pagando egli i suoi soldati, cagione era, che seguissero continui furti e rapine. In somma fu uomo cattivo, e considerato più tosto come Tiranno, che come Signore. Nel dominio de' suoi Stati succedette *Galeazzo* suo figliuolo, sopranominato *Conte di Virtù*, che da li innanzi fu appel-

(b) *Albert. Argentin. Chronic. Thrithem. & alii.*

pellato *Giovan-Galeazzo* (*a*). La doppiezza, ed ingordigia di questo novello Principe cominciò tosto a scoprirsi nell'anno presente. Imperocchè il Popolo d'Asti malcontento del governo di *Secondotto Marchese* di Monferrato (*b*), accordatosi con un fratello del Marchese medesimo, che era Governatore della Città, negò ad esso Marchese l'ingresso, allorchè egli ritornava da Pavia colla moglie *Violante*. Gian-Galeazzo, essendo ricorso a lui come cognato il Marchese, non mancò d'unire con lui le sue armi; e fatte poi di belle promesse per quetare quel Popolo, prese il possesso della Città, e mediante una capitolazione cominciò a mettervi il Podestà, e gli Uiziali a nome del Marchese; Ma fu quella una mascherata; per tal via Gian-Galeazzo s'impadronì d'Asti, nè più volle renderlo al cognato; mostrando bene, quanto più poderosa sia l'ambizione, che la parentela fra i Principi. Era Secondotto un umor bestiale, e quasi furioso. Per minimi accidenti uccideva di sua mano uomini, e fanciulli. Con animo di passare in Monferrato, venne egli nel mese di Dicembre a Cremona; ed arrivato a Langirano sul Distretto di Parma, mentre era in una stalla, preso dal suo furore, strangolar volle un ragazzo di suo seguito. Allora un Tedesco per salvar la vita al compagno, sguainata la spada, tal colpo diede sulla testa al Marchese, che da lì a quattro giorni miseramente spirò l'anima sua, e fu seppellito in Parma (*c*). Succedette nella Signoria di Monferrato *Giovanni Terzo*, suo fratello, tuttavia incapace di governo, il quale nel Gennajo seguente costituì Governatore il *Duca Ottone di Brunsvich*, tornato di nuovo apposta da Napoli, siccome fedel Tutore di quella Casa, per accudire agl'interessi del pupillo Principe, e per ricuperare la Città d'Asti: il che non gli venne mai fatto. Mosse in quest'anno *Bernabò Visconte* le pretensioni di *Regina dalla Scala* sua moglie contra di *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala* Signori di Verona, e Vicenza. Cioè pretendea ella, per essere bastardi quei fratelli, di dover essa succedere, siccome legittima, e naturale in quel dominio. Nel dì 18. d'Aprile, giorno solenne di Pasqua, entrò all'improvviso il grande sforzo dell'armi di Bernabò sul Veronese, e quivi fabbricate due bastie, diede un gran sacco al paese (*d*). Voce comune fu, che a Bernabò non potea mancare la conquista di quelle due Città; ma egli avea al suo soldo *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio* co' suoi Tedeschi, cioè due personaggi av-

(a) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.*

(b) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(c) *Benven. da S.Giorgio, Ist. del Monferrat. tom. 23. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Mediolan. ubi supra.*

avvezzi a i tradimenti, perchè troppo facili a lasciarsi corrompere dal danaro. Di questo onnipotente mezzo si servirono gli Scaligeri. Accortosi perciò della trama Bernabò, licenziati, e banditi questi due Capitani colla lor gente; diede luogo ad un Trattato d'accordo. Si convenne, che gli Scaligeri pagassero a lui di presente cento sessanta mila fiorini d'oro, e poscia quaranta mila altri ogni anno per lo spazio di sei anni, in tutto quattrocento mila fiorini d'oro. Ma questa pace, siccome dirò, solamente seguì nell' anno susseguente, e diversamente ancora vien raccontato questo fatto dagli Annali Milanesi, e da Daniello Chinazzi (a). Secondo essi *Francesco da Carrara* mandò gagliardi soccorsi agli Scaligeri, e i Veronesi non solamente scorsero tutto il Bresciano, ma anche alzarono quattro bastie intorno a Brescia, di modo che Bernabò conchiuse nel Settembre una tregua fino al principio di Gennajo.

(a) *Chinazzi Istor. t. 15. Rer. Ital.*

Di maggiore importanza e strepito fu un' altra guerra, che si accese in quest' anno. Cioè contra de' Veneziani fecero lega insieme i *Genovesi*, *Francesco da Carrara* Signor di Padova, *Lodovico Re* d'Ungheria, e il *Patriarca d' Aquileja*. Tutti aveano motivi, o pretesti contra di quella Repubblica, la quale in tanto bisogno non contrasse lega se non co i *Visconti*, e col *Re di Cipri*, ma poco, o niun soccorso ne ricavò di poi. Non si dee tacere, che la scintilla di questa atroce guerra venne dall' Oriente, Nell' Agosto dell' anno 1376. i Genovesi presa la protezione di *Andronico Paleologo* figliuolo accecato per ordine di *Calojanni* suo padre *Imperadore* vivente, l'alzarono al Trono, con deporre lo stesso suo padre amicissimo de' Veneziani. Per questa scelleraggine Andronico promise loro il Castello, e l'Isola di Tenedo. Era quella una Fortezza importantissima a cagione del passo nel Mar Maggiore. Ma non ebbero effetto le promesse, perchè quel Governatore, fedele a Calojanni, negò di consegnarla a i Genovesi, anzi la diede di poi a' Veneziani. Montarono in furia per questo i Genovesi, e cominciarono le ostilità per mare contra di loro. Daniello Chinazzo, e Andrea Redusio (b), Scrittori esattissimi, e minuti di tutti gli avvenimenti di questa rabbiosa guerra, narrano i diversi incontri delle nemiche Armate. Favorevole fu in quest' anno a i Veneti la fortuna, e fra l'altre imprese *Vittor Pisani* General d'essi diede una rotta a *Luigi del Fiesco* Generale de' Genovesi, costrignendolo alla fuga, dopo aver prese cinque loro galee;

(b) *Andreas de Redusio, Chronic. tom. 19. Rer. Italic.*

lee. Maritò *Bernabò* in quest' anno *Valentina* sua figliuola a *Pietro Lusignano Re* di Cipri (a), e nell' Aprile coll' accompagnamento di secento quaranta sei cavalli per Modena e Ferrara la mandò a Venezia, da dove scortata da una squadra di Navi Veneziane arrivò in Cipri. Ma non riuscì ad essi Veneti di ritorre a' Genovesi Famagosta Capitale di quell' Isola. Loro bensì venne fatto di obbligare a ritirarsi *Francesco da Carrara*, che avea stretto d'assedio la Terra di Mestre. Fu in quest' anno, correndo il mese di Luglio, in Firenze la congiura de' Ciompi (b), cioè della più vil Plebe, che saccheggiò, e bruciò molti Palagi de' Nobili. Capo d'essi fu *Silvestro de' Medici*; ma poco durò la sua autorità, e fu dispersa quella canaglia. Ampia descrizione ce ne lasciò Gino Capponi, da me dato alla luce. Stesesi la pessima influenza di questo funestissimo anno anche a Genova. Benchè *Domenico da Campofregoso* Doge di quella Repubblica tenesse sempre a' fianchi la prudenza nel governo suo, pure il genio sempre tumultuoso di que' Cittadini si mosse a rumore contra di lui, e nel dì 17. di Giugno, in concorrenza di *Antoniotto Adorno* (c) fu eletto Doge *Niccolò di Guarco*, uomo manieroso, ed amico anche de' Nobili, che per assicurarsi della sua Signoria, rinserrò tosto in dure carceri il *Campofregoso* suo Predecessore, e *Pietro* di lui fratello.

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Gino Capponi del tumulto de' Ciompi, t. 18. Rer. Italic. Ammirati Ist. di Firenze, lib. 14. Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIX. Indizione II.
di URBANO VI. Papa 2.
di VENCESLAO Re de' Romani 2.

ERasi, come abbiam detto, dichiarata in favore dell' *Antipapa Clemente Giovanna Regina* di Napoli, a ciò animata dal Re di Francia per li motivi politici, ma non Cristiani, che abbiamo accennato di sopra. Però Clemente a fin di confermare nel suo partito i Napoletani, si portò per mare a quella Città (d). Fu accolto dalla Regina colle maggiori dimostrazioni d'ossequio, come se fosse stato legittimo Papa; ma non l'intese così il Popolo, siccome quello, che per *Urbano* creduto da essi vero Papa, e riguardato come compatrioto, nudriva più affetto, mirando per lo contrario in Clemente un assassino della Chiesa di Dio. Fecesi perciò una gran sollevazione contra di lui, di maniera che la Regina Gio-

(d) *Clementis VII. Vit. part. 2. to. 3. Rer. Italic. Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic.*

Giovanna temendo anche di se stessa, il fece sloggiar ben presto; e ritornare a Fondi. Perch'egli non si teneva quivi sicuro, nel mese di Maggio s'imbarcò co suoi scomunicati Cardinali, a riserva di due, che lasciò in Italia ad accudire a' suoi interessi; e dopo aver corso varj pericoli per le tempeste di mare, nel dì 10. di Giugno arrivò a Marsilia, e poscia andò a piantare la sua residenza in Avignone. Fece anch'egli de' nuovi Cardinali, fece de' processi contra di *Papa Urbano VI.* scomunicò i di lui Cardinali; e siccome Urbano non men coll'armi spirituali, che colle temporali, avea mossa guerra a lui, e a' suoi aderenti, anch egli altrettanto praticò, con inviar que' soccorsi di gente, e di danaro, che potè alla *Regina Giovanna*, al *Conte di Fondi*, e al *Prefetto da Vico*, che erano della sua Fazione. E qui cominciò a vedersi un mostruoso sconvolgimento nella Chiesa di Dio, con darsi dall' uno, e dall'altro i medesimi Vescovati, e Benefizj (*a*): dal che nacquero private, e pubbliche guerre, e stragi. E i Grandi, secondochè l'ambizione, o l'interesse consigliava, aderivano a chi de i due contendenti più loro offeriva, sposando ora l'uno, ora l'altro partito; e prevalendo quasi sempre i cattivi sopra i buoni, e toccando le Chiese a persone indegne con sommo esterminio della Disciplina Ecclesiastica tanto ne' Secolari, che ne' Regolari. Molti ancora de' Prelati, e Preti aderenti ad Urbano furono presi, uccisi, od annegati da i Clementini; e saccheggi, incendj, ed ammazzamenti furono parimente fatti dall' altra parte (*b*). Gran noja e danno recava intanto a i Romani fedeli di *Papa Urbano* Castello Sant' Angelo, perchè tuttavia detenuto da un Uiziale dell'Antipapa: e per questo il Papa non potea abitare al Vaticano. L'assedio vi fu posto, e nel dì 29. d'Aprile venne costretta quella Fortezza alla resa colla fame, o piuttosto col danaro. N'ebbe non poca gioja il Pontefice, il quale nello stesso mese fece predicar la Crociata contra dell'Antipapa, e della Regina Giovanna, e prese al suo soldo la Compagnia di San Giorgio, composta di masnadieri Italiani, e Tedeschi. Spese bene il suo danaro, perchè costoro diedero una fiera rotta alla Compagnia de' Brettoni, che era a' servigi dell' Antipapa, facendone grande strage, e prigioni quasi tutti i Caporali della medesima (*c*). Succedette questo fatto sotto Marino nel dì 28. d' Aprile. *Alberico Conte di Barbiano*, o sia di Cuneo, era il Condottiere d'essa Compagnia di San Giorgio, a cui si unirono anche le Soldatesche Romane. Questo fu il colpo, che maggiormente astret-

(a) *Theodor. de Niem, Histor.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Vita di Santa Caterina da Siena.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles.*

affrettò l'Antipapa a fuggirsene d'Italia. Dopo questi fatti la Regina Giovanna per placare il Popolo, si mostrò inclinata ad abbandonar l'Antipapa, e mandò anche suoi Ambasciatori a Roma. Per colpa di chi avvenisse, nol so dire; ben so, che nulla ne seguì; e tornati gli Ambasciatori continuarono le ostilità fra essa, e Papa Urbano, il quale intanto inviperito cercava le vie di torle il Regno, siccome in fatti avvenne di poi, per quanto vedremo. I Bolognesi (a) prevalendosi di tali sconcerti, si rimisero maggiormente in libertà; e per meglio sostenersi, fecero lega co i Comuni di Firenze, Perugia, e Siena; sempre nondimeno aderendo ad *Urbano VI. Papa* legittimo.

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital.*

Strepitosa fu nell' anno presente la guerra de' Veneziani, e Genovesi. Il racconto d'essa esigerebbe più carte; ma io seguitando la brevità, ne accennerò solamente i fatti più importanti, rimettendo per gli altri men riguardevoli il Lettore a Daniello Chinazzi (*b*), al Caresino (*c*), a i Gatari (*d*), e al Redusio (*e*). Di molte prodezze avea fatto *Vittor Pisani* coll' Armata navale Veneta nell' Adriatico; ma quella Armata si trovò molto sminuita e snervata per li patimenti del verno, e per mancanza delle vettovaglie. Tuttavia essendo sopragiunta a Pola, dove egli si trovava, l'Armata navale de' Genovesi, comandata dal valoroso *Luciano Doria*, il Pisani soprafatto dalle istanze de' suoi, benchè alcune delle sue galee gli mancassero, perchè non peranche spalmate, andò ad assalirla. Crudelissima fu la battaglia nel di cinque, o pure sei di Maggio, sul principio vi restò morto da un colpo de'nemici il *Doria* Generale de' Genovesi, e presa la Capitana. Ma sopragiunte dieci altre Galee Genovesi, poste dianzi in aguato, non potè reggere la Flotta Veneta. Quindici galee rimasero in potere de' vincitori con più di due mila prigioni, parte de' quali fu decapitata dagl'inumani Genovesi in vendetta dell'ucciso lor Generale. Vittor Pisani con sette altre galee salvatosi andò a presentarsi al Consiglio in Venezia. Ora per tal vittoria insuperbiti i Genovesi, si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar, se poteano, l'inespugnabil Città di Venezia. Gran coraggio facea loro a tale impresa anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova lor Collegato, ed implacabil nemico de' Veneziani. Venne anche loro un abbondante rinforzo di legni, d'armati, e di munizioni da Genova, condotto da *Pietro Doria*, nuovo Generale di tutta l'Armata. Pertanto nel dì di Pentecoste comparvero i Genovesi al

(b) *Chinazzi Ist. t. 15. Rer. Ital.*
(c) *Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*
(d) *Gatari, Cronic. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*
(e) *De Redusio, Chronic. tom. 19. Rer. Italic.*

Porto di S. Niccolò di Lido; entrarono in Chioza picciola, ed unitisi con loro i Ganzaruoli, legni sottili inviati dal Carrarese, nel dì 16. d'Agosto diedero un furioso assalto di molte ore alla stessa Città di Chioza grande, e se ne impadronirono colla morte di circa ottocento sessanta Veneziani, e prigionia di circa tremila e ottocento. Fu data a sacco la misera Città. A tal conquista tenne dietro quella di Loreo, della Torre delle Bebbe, e d' altri siti; e la vittoriosa Armata scorreva fino a Malamocco, abbandonato da' Veneziani. Non si può assai esprimere la costernazione, che tal perdita, e il brutto aspetto di peggiori conseguenze, cagionarono nell'animo de' Veneziani, gente in tante altre disavventure sempre coraggiosa e costante. *Andrea Contareno* Doge non lasciò di far cuore ad ognuno, e fu risoluto nel Consiglio d'inviare Ambasciatori a *Pietro Doria* per trattar di pace, con un foglio in bianco, per accettar le condizioni anche più dure, purchè fosse in salvo la Libertà di Venezia. Il Signor di Padova, siccome uomo saggio, consigliò di accettar la pace. Ma il Doria non altra risposta diede agli Ambasciatori, se non la seguente. *Alla fè di Dio, Signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a que' vostri Cavalli sfrenati, che stanno sopra la Porta di S. Marco. Imbrigliati che sieno, vi faremo stare in buona pace.* E ricusati i prigioni Genovesi, con dire, che sperava di venir presto in persona a liberarli, con sì aspre maniere li licenziò. L' alterigia Genovese fu la salute di Venezia (a). Molto ancora a salvarla contribuì l' ambizione, ed avarizia loro; perciocchè se avessero rilasciata Chioza al Carrarese, che ne faceva istanza, per attender essi colla loro Armata a maggiori imprese: forse diverso esito avrebbe avuta la presente guerra. Ma si può credere, che Iddio volesse salva in mezzo a tanti pericoli la nobilissima Città di Venezia.

(a) *Caresin. Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

Spirata la speranza della pace, ad altro non pensarono i saggi Veneziani, che a prepararsi per una gagliarda difesa. Ma ritrovarono il Popolo mal disposto, perchè tutti bramavano per Capitano di mare il valoroso ed innocente *Vittor Pisani*; e questi era nelle carceri (b). Fu dunque presa la determinazione di metterlo in libertà, con pregarlo di dimenticar le ingiurie, e di avere per raccomandata la Patria: il che non solo promise egli di fare, ma fece in effetto da lì innanzi con una gloriosa intrepidezza e costanza. L' allegria e il coraggio per questo si diffuse

(b) *Sanuto Istor. Venet. tom. 22. Rer. Italic.*

fuse

fuſe nel Popolo tutto; ed eſſendo ſtato propoſto di armare quaranta nuove galee, con prometttere la Nobiltà a chi maggiormente impiegaſſe uomini e danari in ſoccorſo del Pubblico, mirabil coſa fu il vedere la gara de' beneſtanti, che andavano ad offerir se ſteſſi, i lor figliuoli, o pur ſomme rilevanti di danaro: di modo che in breve tempo fu meſſa in piedi una fiorita Armata di legni e di gente, tutta pronta a dare il ſuo ſangue in ajuto della Patria. Leggeſi nelle Storie del Chinazzi, e de' Gatari il ruolo di coloro, che generoſamente contribuirono ad armare la ſuddetta Flotta. Capitan Generale d' eſſa volle eſſere lo ſteſſo Doge *Andrea Contareno*; Ammiraglio ne fu dichiarato *Vittore Piſani*. Intanto avendo *Lodovico Re d' Ungheria* inviati a *Franceſco da Carrara* dieci mila de' ſuoi combattenti (*a*), ſotto il comando di *Carlo* figliuolo del già *Duca di Durazzo*, ſpedì eſſo Carrareſe *Franceſco Novello* ſuo figliuolo coll' altre ſue forze all' aſſedio di Trivigi, laſciando con ſuo rammarico, che i Genoveſi a lor talento ſi regolaſſero nella guerra. Trivigi fece bella difeſa, e deluſe tutti gli attentati de' nemici. Moltiſſimi fatti d' armi, parte favorevoli, parte contrarj, accaddero di poi fra i Veneziani, e Genoveſi, ch' io tralaſcio, riſtrignendomi a dire, che accidentalmente attaccato il fuoco ad una Cocca all' imboccatura del Porto di Chioza, queſta ſi affondò, e chiuſe la bocca d' eſſo Porto con ſerrare nello ſteſſo tempo in quella Città i Genoveſi. Fecero ben queſti delle incredibili prodezze; ma minori non furono quelle de' Veneziani; i quali finalmente miſero il formale aſſedio alla Città di Chioza. Prima di queſti tempi, cioè nel Giugno di queſt' anno, era ſtato ſpedito *Carlo Zeno* valente Capitano da i Veneziani in corſo per infeſtare i Genoveſi con nove galee. Diede egli il ſacco alla Riviera di Genova; fece di ricchiſſime prede; e ſopra tutto nel dì 17. d' Ottobre, preſe una Cocca de' Genoveſi, appellata la Bichignona, la maggiore e più ricca, che allora ſolcaſſe il Mare, in cui trovò merci di valore immenſo, aſcendente, per quanto fu detto, a più di cinquecento mila fiorini d' oro. Ma avviſato finalmente il Zeno de' biſogni della Patria, laſciò il guſtoſo meſtiere di Corſaro, e ſe ne tornò a Venezia, conducendo ſeco quattordici galee, perchè in viaggio s' era accreſciuto il ſuo ſtuolo. Con gran giubbilo de' ſuoi Concittadini arrivò nel dì primo di Gennajo, e ritrovò che ſeguitava l' aſſedio di Chioza non ſenza grande mortalità dall' una, e dall' altra par-

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

parte. Anch' egli fatto condottiere dell' Armata s'applicò ad obbligar quella Città alla resa.

Per dar qualche ajuto a' Veneziani suoi Collegati, *Bernabò Visconte* in quell' anno condusse al suo soldo (*a*) la Compagnia della Stella, composta di masnadieri. Capo di essi era *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che indarno avea tentato di penetrar nel Modenese e Bolognese. Spinse il Visconte costoro all' improvviso nel dì 2. di Luglio addosso a i Genovesi. Si fermarono essi a San Pier d' Arena in numero di circa quattro mila armati, buona parte cavalleria, e fecero un netto del paese. Perchè in Genova si dubitava di discordia, e di cattive intelligenze, *Niccolò di Guarco* Doge, col suo Consiglio, giudicò meglio di adoperare l' esorcismo dell' oro per dissipare il mal tempo. Con diecianove mila fiorini d' oro gl' indusse ad andarsene con Dio. Andarono, ma che? Siccome gente di niuna fede, nel dì 22. di Settembre eccoli comparir di nuovo nella Villa d' Albaro presso alla Città. Allora i Genovesi irritati da questo tradimento, presero le balestre, e l' altre armi, e nel dì 24. usciti della Città sul far del giorno coraggiosamente gli addiarono, li ruppero, e ne fecero prigionieri assaissimi, con prendere tre bandiere di Venezia, e Milano. Astorre Manfredi fatto prigione con aver promessa buona somma di danaro a due Genovesi, in abito da contadino ebbe la fortuna di salvarsi. Fu intrapreso in quell' anno, siccome dissi, l' assedio di Trivigi da *Francesco da Carrara* Signor di Padova (*b*), e colà arrivò *Carlo*, sopranominato *dalla Pace*, figliuolo del fu *Duca di Durazzo* della prosapia di *Carlo II.* Re di Napoli, che seco per ordine del Re d' Ungheria condusse dieci mila cavalli. Nella Cronica Estense (*c*) non si parla se non di ottocento cavalli. Da Venezia gli furono spediti Ambasciatori per trattar di pace. Nulla si conchiuse di questo; ciò non ostante si lasciò egli corrompere dalla sete del danaro, e permise che i Veneziani introducessero quanta vettovaglia lor piacque in quella Città, e varie Castella: il che fu cagione, che i Padovani trovandosi traditi da chi men lo dovea, sciogliessero l' assedio di Trivigi. Intanto *Papa Urbano VI.* maneggiava un segreto Trattato per condurre esso *Principe Carlo* alla conquista del Regno di Napoli: impresa molto desiderata da *Lodovico Re* d' Ungheria, il cui odio contro la *Regina Giovanna* non mai s' era rallentato. Per dispor meglio le co-

(a) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Ital.*

(b) *Gatari Istor. di Pad. tom. eod.*

(c) *Chronic. Estense, tom. 15. Rer. Italic.*

cose, se ne tornò Carlo in Ungheria, risoluto di procedere nell' anno vegnente alla volta di Napoli. Benchè io abbia raccontata nel precedente anno la discordia di *Bernabò Visconte* co i fratelli *Scaligeri* Signori di Verona, e Vicenza: pure (*a*), vien creduto, che solamente in quell' anno nel dì 13. di Maggio seguisse, se non la guerra, almen la pace fra loro. Vi s' indusse Bernabò, perchè avendo spedito *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio* Lando co' suoi Tedeschi a' danni del Veronese, se ne ritirarono dopo venti giorni con loro perdita: il che fu preso per un tradimento da Bernabò (*b*). Nè volendo egli per questo pagarli, que' masnadieri fecero di gran saccheggio, e bottino sul Bresciano, e Cremonese. Li bandì Bernabò, e pubblicò una taglia contra di loro; ma ciò fu creduto una finzione. Andarono poi costoro in Romagna, e di là in Toscana.

(a) *Idem Chronic.*

(b) *Annales Mediol. t.16. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXX. Indizione III.
d' URBANO VI. Papa 3.
di VENCESLAO Re de' Romani 3.

ANdava sempre più avvalorandosi l' incendio dello Scisma. *Papa Urbano* pien di bile contro di *Giovanna Regina* di Napoli (*c*) principal promotrice, o almen fomentatrice della deplorabil divisione insorta nella Chiesa di Dio, nel dì 21. d' Aprile la dichiarò con Bolla solenne Scismatica, Eretica, rea di lesa maestà, privata di tutti i suoi dominj, confiscati tutti i di lei beni, assolto ogni suo suddito dal giuramento di fedeltà. Fulminò ancora le censure, e la sentenza di deposizione contro *Bernardo da Caors* Arcivescovo di Napoli, per aver egli prestata ubbidienza all' *Antipapa Clemente*. E diede per Pastore a quella Chiesa *Luigi Bozzuto* Nobile Napoletano, che fu per questo aspramente perseguitato dalla Regina Giovanna. Ma i suoi principali maneggi furono con *Lodovico Re d' Ungheria, e Polonia*, offerendogli il Regno di Napoli, acciocchè colle sue armi calasse in Italia. Lodovico, siccome quegli, che da gran tempo temea, che Giovanna chiamasse alla succession di quel Regno qualche straniero, ed insieme amava *Carlo dalla Pace* sopra mentovato, Principe suo nipote: non volle già egli per esser vecchio accudire in persona a quell' acquisto, ma bensì condiscese, che esso Carlo, sbrigato che fosse dalla guerra co'

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

co' Veneziani, marciasse alla volta di Napoli colle sue armi, per detronizzar la Regina. Ora Papa Urbano, per effettuar questo disegno, trovandosi scarso di danaro, e conoscendo la necessità di averne, giacchè la pubblicazion della Crociata poco fruttava, non lasciò indietro mezzo alcuno per raunarne alle spese della Chiesa Romana, e dell'altre ancora (a). Perciò riservò a se stesso le rendite di tutti i Benefizj vacanti; vendè a i Cittadini Romani assaissimi stabili, e diritti delle Chiese, e de i Monisteri di Roma, con ricavar da tali alienazioni più di ottanta mila fiorini d'oro. Passando anche più innanzi, a misura de i bisogni vendè poscia, o converti in moneta insino i Calici d'oro, e d'argento, le Croci, le Immagini de' Santi, e gli altri mobili preziosi d'esse Chiese (b). Diede inoltre nel dì 30. di Maggio di quest'anno facoltà a due Cardinali d'impegnare, o alienare i beni mobili, ed immobili delle altre Chiese, ancorchè contradicessero i Prelati, i Capitoli, e i Titolari de' Beneficj. Poco meno faceva in Francia l'Antipapa Clemente. Tutto era ben impiegato per sostenere il loro impegno. La Causa di Dio si allegava da entrambi, ma ognuno teneva per consigliera anche l'ambizione. Intanto in Napoli non s'ignorava il disegno del Papa, e di *Carlo dalla Pace*, anzi dappertutto se ne discorreva senza riguardo alcuno (c). Però la *Regina Giovanna* pensando alla propria difesa, e sperando assai nell'ajuto della Francia, dappoichè Dio non le avea data successione, e il figliuolo suo già condotto in Ungheria dovea essere mancato di vita: nel dì 29. di Giugno dell'anno presente adottò per suo figliuolo *Lodovico Duca d'Angiò* fratello di *Carlo V. Re* di Francia, soprannominato il Saggio. E ciò fece con partecipazione, ed assenso dell'Antipapa Clemente, affrettando quel Principe ad accorrere in ajuto suo, prima che arrivasse il turbine, che la minacciava dalla parte dell'Ungheria. Ma perchè nel Settembre terminò il suddetto Re Carlo i suoi giorni, cotal mutazione ritardò poi di troppo la venuta di esso Lodovico d'Angiò in Italia.

Continuarono i Veneziani con gran vigore per alcuni mesi ancora ad assediare la Città, e il Porto di Chioza, dov'erano rinserrati i Genovesi (d); nel qual tempo seguirono molti fatti d'armi, e di singolar bravura dall'una, e dall'altra parte. Ma sempre più veniva mancando agli assediati la provianda; e quantunque da Genova fosse venuta un'Armata nuova di ventitrè galee, e di alcuni altri legni minori per dar loro soccorso, niuna via trovò questa

(a) *Theodoricus de Niem, lib. 1. c. 22.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

(c) *Vita Clementis Antipapae, part. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(d) *Chinazzi Istor. tom. 15. Rer. Ital. Gatari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

sta per mettere gente in terra, e sovvenire al bisogno de' suoi Nazionali: tante erano le guardie, e i passi presi da i Veneziani. Finalmente vinti dalla fame i Genovesi, nel di 21. di Giugno mandarono Ambasciatori al *Doge Contareno*, e si renderono a discrezione. Circa quattro mila d'essi, e d'altri loro ausiliarj rimasero prigioni, e furono condotti alle carceri di Venezia. Nel di 24. il Doge trionfante entrò in Chioza. Vennero alle mani de' vincitori dicianove galee, assaissimi burchi e barche colle lor munizioni, e copiosa quantità di sale. Tutto il rimanente secondo le promesse fu lasciato in preda alle soldatesche. Ed ecco dove andò a terminare il grave pericolo della nobilissima Città di Venezia, e l'albagia de' Genovesi. Erasi intanto l' Armata navale d'essi Genovesi, che navigava nell' Adriatico, accresciuta sino a trentanove galee, e sei galladelle. Con queste forze essi nel di primo di Luglio presero la Città di Capo d' Istria, e la donarono al Patriarca d' Aquileja, a cui i Veneziani la ritolsero nel di primo d' Agosto per valore di *Vittor Pisani*, il quale con quarantasette galee ben' armate fu inviato colà. Ma nel calore di queste imprese caduto infermo esso Pisani nel di 13. del mese suddetto gloriosamente diede fine alla sua vita (*a*). Impadronironsi poscia i Genovesi della Città di Pola, e la consegnarono alle fiamme. Ribellossi ancora alla Signoría di Venezia Trieste nel di 26. di Giugno, e si sottomise al Patriarca d' Aquileja. Tralascio altri fatti; ma non debbo tacere, che *Francesco da Carrara* nel Maggio, e ne' seguenti mesi tornò a strignere d' assedio la Città di Trivigi, e l'avea ridotta quasi agli estremi per mancanza di vettovaglie. Fecero sforzi grandi i Veneziani per soccorrerla di viveri, e riuscì loro d' introdurvene, ma non tanto da assicurarla per l' avvenire; e massimamente peggiorò lo stato di quella Città, da che il Carrarese nel Novembre e Dicembre s' impossessò di Porto Buffaledo, e di Castelfranco. Perciò anche dopo la liberazion di Chioza, seguitò la Repubblica Veneta ad essere in mezzo a gravissime burasche.

Intanto *Carlo dalla Pace*, nipote del Re d'Ungheria col consentimento, o pure coll' ordine d' esso Re, sul principio d' Agosto si mosse da Verona con mille lancie di buoni combattenti Ungheri, e cinquecento Arcieri (negli Annali di Milano (*b*) è scritto, che avea seco nove mila Ungheri) premendo più a lui il suo disegno per la conquista del Regno di Napoli, che i vantaggi della Lega contra de' Veneziani, e per li Stati del Marchese d' Este arrivò

(a) *Caresin. Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital. Chronicon Estens. t.* 15. *Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. tom.* 16. *Rer. Italic.*

rivò sul Bolognese (*a*), dove la sua gente, benchè amica, trattò il paese da nemico. Andò fino a Rimini, ed era per continuare il viaggio da quella parte, quando i fuorusciti Fiorentini, che erano molti, e potenti in questi tempi, l' indussero a cangiar cammino (*b*). Aveano essi fatto prima venire la Compagnia di S.Giorgio, comandata da *Alberico Conte* di Barbiano sul Pisano, Sanese, e Fiorentino, sperando di obbligare i Cittadini dominanti a rimettergl' in Città. Ma *Giovanni Aucud*, preso per loro Generale da i Fiorentini, e il *Conte Averardo di Lando* lor Capitano, gli aveano fatti tornare indietro con poco lor gusto. In Toscana parimente era capitata la Compagnia scemata di molto de' Brettoni, ma fece anch' essa poche faccende. Le speranze dunque, date da essi fuorusciti a Carlo dalla Pace, gli fecero prendere il viaggio per la Toscana, figurandosi egli, se non potea conquistar Terre, almeno di esiggere ricche contribuzioni da quelle Contrade. Gubbio se gli diede. Città di Castello fu vicina a far lo stesso, se non che scoperto a tempo, ch' egli veniva non per bene altrui, ma solo per pagar la sua gente colla libertà de' saccheggi, restò rotto il Contratto. Arrivò egli nel Settembre alla Città d' Arezzo. I Bostoli, ed Albergotti, dopo aver cacciati i loro avversarj, signoreggiavano dianzi in quella Città, e vi aveano già ricevuto gli Ufiziali di esso Principe Carlo, ma con provar ben tosto gli effetti della lor balordaggine in aver messa la Città, e la Fortezza in mano di gente barbara, e senza fede, perch' essa da lì a non molto fece balzar le teste agli stessi Bostoli suoi benefattori, ed amici. Siccome padrone assoluto di quella Città *Carlo dalla Pace* fece ivi battere sua moneta, e cominciò a martellare i Sanesi per aver danaro. Ne smunse due mila fiorini d' oro, e molta vettovaglia. A sommossa poi de' banditi Fiorentini minacciava la Città di Firenze, ed uscì anche in campagna co' suoi Ungheri, e colla Compagnia de' Brettoni; ma essendosi postato a' confini Giovanni Aucud, Generale de' Fiorentini, e gran Maestro di guerra, con un bell' esercito, gli fece tosto perdere la voglia di passar oltre. Mise dunque pel suo meglio in trattato d' accomodamento le controversie; e lasciando burlati i fuorusciti, stabilì un accordo co' Fiorentini, da' quali ricavò sotto lo specioso titolo di prestito quaranta mila fiorini d' oro, e promessa di non dar ajuto alla *Regina Giovanna*, con altri patti. Non gli era mai d' avviso di levarsi di Toscana: tal paura gli era essaltata addosso. Però lasciata la Città d' Arezzo in cattivo stato, cavalcò alla volta di Roma, dove giunse prima

che

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. Rer. Italic.

(b) *Cronica di Siena*, tom. 15. Rer. Italic. *Ammirati, Istor. di Firenze Lib.* 15.

che terminasse l'anno corrente, ricevuto con gran festa da *Papa Urbano VI.* (*a*), che il dichiarò Senatore di Roma, e seco andò facendo le disposizioni, per assalir nell'anno vegnente il Regno di Napoli.

Due matrimonj seguirono nell'anno presente in Milano (*b*), amendue colla dispensa di Papa Urbano, cioè quello di *Violante*, sorella di *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, e già vedova di due mariti, con *Lodovico Visconte* suo cugino carnale, perchè figliuolo di Bernabò. Anche lo stesso Gian-Galeazzo nel dì due d'Ottobre prese per moglie *Catterina* figliuola del medesimo Bernabò, sua cugina carnale. Nè si dee tacere, che due anni prima, trovandosi il Regno di Sicilia diviso fra due Fazioni, ed essendo la Principessa *Maria* erede di quel Regno, come in prigione (*c*), aspirò Gian-Galeazzo alle nozze della medesima, e ne seguirono anche gli Sponsali, con patto, che il Visconte spedisse colà un corpo di combattenti per mettere in libertà quella Principessa, e ricuperar le Terre occupate da i Baroni; e similmente, ch'egli nel termine di un anno passasse in persona in Sicilia. Ma scoperto questo Trattato, il *Re d'Aragona*, che oltre all'avere in quell'Isola il suo partito assai forte, non sapea digerire, che un sì bel Regno uscisse fuori della sua Real Casa: inviò nel precedente anno tre galee nel mare di Pisa ad aspettare, che gli uomini d'armi del Visconte uscissero di Porto Pisano in navi, per andare in Sicilia. Seguì battaglia fra loro, e rimasero fracassati i Lombardi. Per questo accidente sinistro andò a monte il divisato matrimonio colla Principessa, o sia Regina di Sicilia (*d*), la qual prese di poi per marito *Martino* della Schiatta de i Re Aragonesi. Conseguentemente anche Gian-Galeazzo si accoppiò con *Catterina* sua cugina, sperando col mezzo di tal unione di allontanare il suocero, e zio Bernabò da pensieri maligni contra di lui, e de' suoi Stati.

(a) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Corio Istor. di Milano.*

(d) *Fazellus de Reb. Siculis.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXI. Indizione IV.
di URBANO VI. Papa 4.
di VENCESLAO Re de' Romani 4.

IN quest' anno ancora seguitò la guerra fra i Veneziani, e Genovesi per mare (*a*), e *Carlo Zeno* valente Generale de' primi, fatti quanti danni potè agli altri, conservo l'onor della Patria colle sue navi in corso. Ma per la guerra di terra non fu già propizia la sorte a i Veneziani. *Francesco da Carrara* continuava l'assedio, o blocco di Trivigi, ed avendo occupate varie Castella, e passi d'intorno, impediva a i Veneziani il recar soccorso a quell' afflitta Città. Però il Senato, che per le passate disgrazie si trovava esausto di danaro, e scarso di combattenti, pensò ad abbandonar la Terra, per attendere unicamente al mare, dove tuttavia erano assai forti i maggiori loro avversarj, cioè i Genovesi. Trivigi non si potea lungo tempo sostenere; ma più tosto, che lasciarlo cadere in mano del Carrarese, determinarono i Veneziani di donare ad altri quella Città: tanto era l'odio che gli portavano, e si forte il riguardo, ch' egli maggiormente non s' ingrandisse. Spedirono dunque *Pantaleon Barbo* a *Leopoldo Duca d' Austria*, offerendogli Trivigi, purchè egli prendesse a far guerra contra del Carrarese. Nel dì 2. di Maggio diedero essi al Duca il possesso di quella Città: il che fu una stoccata al cuore di *Francesco da Carrara*, il quale dopo avere ridotto Trivigi all' estremità, si vidde sul più bello tolto il boccone di bocca. Pertanto ordinò egli nel dì 6. di Maggio, che il suo Campo, giacchè il Duca era in viaggio, si levasse di sotto a quella Città. Ma venendo Pantaleon Barbo suddetto colà con due carrette cariche di panni d'oro e d' argento, per regalare il Duca d' Austria alla sua entrata in Trivigi, inciampato nelle Truppe Padovane, fu preso con tutto il suo equipaggio, e condotto a Padova sotto buona guardia. Era egli il maggior nemico, che si avesse il Carrarese; e tuttochè graziosamente fosse rimesso in libertà, con promessa di non essergli contro: pure operò peggio di prima. Nel dì 7. del mese suddetto arrivò il Duca Leopoldo con circa dieci mila cavalli ne' Contorni di Trivigi, e nel dì 9. fece la sua solenne entrata in essa Città. Poco si fermò egli, e lasciato quivi un copioso presidio, se ne tornò in Germania. Ed intanto il Carrarese seguitava a prende-

(*a*) Catari Ist. Padov. tom. 17. Rer. Italic. De Redusio Chr. t. 19. Rer. Italic.

re le Castella del Trivisano con istupor d'ognuno, e vi faceva inalberar le bandiere del Re d'Ungheria, con dire d'essere suo servitore. Di pace intanto si trattava alla gagliarda fra i Veneziani, e la Lega. Erasi interposto *Amedeo Conte di Savoja*, Duca di Chablais, e Marchese d'Italia, Principe allora di sommo credito, per quetar tanti turbini; e per la fede, che ebbero in lui tutti gl'interessati, fu egli appunto accettato, come Mediatore, e Compromessario di sì gloriosa impresa. A questo fine concorsero a Torino le Ambascerie del *Re d'Ungheria*, de' *Veneziani*, de' *Genovesi*, del *Signore di Padova*, e del *Patriarcato d'Aquileja*, che per la morte del Patriarca *Marquardo*, succeduta in quell'anno si trovava allora mancante di Pastore. Profferì il Conte di Savoja il suo Laudo nel dì 8. d'Agosto in Torino (*a*), in cui decretò, che il Castello di Tenedo fosse rimesso in sua mano per due anni, dopo i quali lo dovesse spianare; che al Carrarese si restituissero alcuni Luoghi, ed egli fosse disobbligato da i patti della pace dell'anno 1372. con altre condizioni, ch'io tralascio. Da questa concordia restò escluso *Bernabò Visconte*. Non si può abbastanza esprimere l'universale allegria, che questa pace produsse, massimamente ne' Popoli, che erano mischiati nella guerra. E allora fu, che il Senato Veneto mantenne la data parola a chi più degli altri s'era segnalato in ajuto della Patria, con avere spezialmente alzate alla Nobiltà Veneta trenta Famiglie Popolari.

Era già pervenuto a Roma *Carlo dalla Pace* colla sua Armata, siccome avvertimmo di sopra (*b*). Il *Pontefice Urbano* non solamente l'investì del Regno di Napoli con sua Bolla data nel dì primo di Giugno, ma solennemente ancora di sua mano il coronò nel giorno seguente in tal congiuntura; e giacchè questo Pontefice era tutto pieno di pensieri temporali, si obbligò ancora esso Carlo di conferire il Principato di Capoa a *Francesco Prignano* nipote di lui, cioè la miglior parte del Regno, conquistato ch'egli l'avesse. L'ardore, con cui Urbano procedeva in questo affare, più che mai comparve; perciocchè allora fu spezialmente (*c*), che spogliò Chiese, ed Altari per fornir di moneta quello suo favorito Campione. Seco in oltre unì quante truppe potè, e colla sua benedizione l'inviò contro la *Reina Giovanna*. Avea questa riposte le sue speranze nel valore di *Ottone Duca di Brunswich* suo Consorte, e nelle fallaci promesse de' Baroni Napoletani (*d*). Ma era troppo divisa la Cittadinanza di Napoli.

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(c) *Theodor. de Niem; Gobelinus, & alii.*

(d) *Giornal. Napolet. tom 21. Rer. Ital.*

Volevano alcuni la Regina, altri Papa Urbano, altri il Re Carlo. Si oppose Ottone sulle frontiere all'esercito nemico, ma gli convenne ritirarsi (*a*). Inoltratosi il Re Carlo sin sotto a Napoli, dove s'era afforzato il Duca Ottone, fu creduto, che si verrebbe a battaglia; ma trovaronsi traditori, che nel dì 16. di Luglio aprirono una porta della Città al Re Carlo. Entrato ch'egli fu, Ottone dopo aver trucidato cinquecento de' nemici: si ridusse ad Aversa, e la Regina in Castel nuovo, dove restò assediata, e in gravi angustie, perchè per balordaggine de' suoi Ministri si trovò sfornita di vettovaglia. Fu dunque obbligata a capitolare, che se nel termine d'alquanti giorni non veniva ial forza, che la liberasse, ella si renderebbe al Re Carlo, il quale nello stesso tempo mostrava delle buone intenzioni per lei. Perciò il Duca Ottone nel dì 25. d'Agosto, ultimo della Capitolazione fatta, calato da Castello Sant' Ermo, andò con sue genti a tentar la fortuna, ed attaccò un fiero combattimento coll'esercito del Re Carlo. Ma essendo stato ucciso *Giovanni Marchese di Monferrato*, che militava con lui (ed ebbe perciò successore nel dominio de' suoi Stati *Teodoro II.* suo minor fratello) e lo stesso Duca Ottone nel calor della battaglia essendo restato gravemente ferito (non si sa se da' suoi, o da' nemici) e poi fatto prigione: si mise in rotta e fuga tutto l'esercito suo. Questa vittoria decise del resto. La *Regina Giovanna* rendè se stessa, e i Castelli nel giorno seguente al Re vincitore, e fu poi mandata prigioniera al Castello di San Felice. La maggior parte delle Terre a lui parimente prestò ubbidienza. Nel dì primo di Settembre arrivò a Napoli il Conte di Caserta con dieci galee di Provenza, credendo di soccorrere la Regina; ma ritrovò Cielo nuovo in quelle Parti. All'incontro giunse a Napoli *Margherita* moglie del *Re Carlo* con *Ladislao*, e *Giovanni* suoi figliuoli nel dì 11. di Novembre, e nel dì 25. fu coronata Regina dal Cardinale Legato Apostolico con gran festa, ed allegrezza di quel Popolo, che per suo costume ogni dì vorrebbe de i Re nuovi.

(a) *Bonincont. Morig. Annal. tom. 21. Rer. Italic.*

Accaddero in quest' anno le calamità della Città di Arezzo (*b*). Avea il *Re Carlo* inviato colà per suo Vicario *Giovanni Caracciolo*. I mali suoi portamenti, o pur la giustizia severa, ch'egli esercitava (*c*), cagion furono, che la Fazion Guelfa avendo prese l'Armi il costrinse a ritirarsi nella Fortezza. Era il mese di Novembre, e trovavasi allora nel Territorio di Todi colla Compagnia di San Giorgio il *Conte Alberico da Barbiano*, cioè,

(b) *Corelli Chr. t. 15. Rer. Ital.*
(c) *Boninc. ubi sup.*

co-

come già dissi, il più valente Condottier d' armi, che s' avesse allora l' Italia. Era egli in questi tempi a' servigj del Re Carlo, e forse principalmente per la di lui buona condotta, e bravura erano procedute nella State precedente con tanta felicità le battaglie, e la conquista del Regno di Napoli. Fu il Conte chiamato con premurose lettere del Caracciolo; ed egli andato colà, ed entrato nel Castello, senza che gli Aretini avessero punto provveduto alle difese: nel dì 18. di Novembre piombò co' suoi masnadieri nella Città, e diede un orrido ed universal sacco alle case non meno de' Guelfi, che de' Ghibellini, senza risparmiar le Chiese, i Monisteri, e l' onor delle donne. Ser Gorelli Poeta Aretino d' allora vien descrivendo tutte le enormità di quella tragedia. Boniforte Villanuccio mandato di poi colà dal Re Carlo, fece del resto, e finì di pelare l' infelice Città. Rimase perciò essa affatto desolata, e gli abitatori suoi per la maggior parte si sbandarono chi quà chi là, accattando il pane per sostenersi in vita. Un' altra funesta scena succedette in quest' anno in Verona (a). Signoreggiavano quivi i due fratelli bastardi *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala*. La matta voglia di non aver compagni sul Trono istigò il minore, cioè Antonio, a levar di vita il fratello. Non era a lui ignoto, che Bartolomeo andava di notte con un solo compagno a sollazzarsi con una sua amica: il che diede a lui campo di levarlo senza fatica e tumulto dal Mondo. Nella mattina adunque del dì 13. di Luglio fu ritrovato morto esso Bartolomeo con ventisei ferite nel corpo, e trentasei in quello del suo compagno davanti alla porta d' un certo Antonio Veronese. Finse il malvagio fratello d' esserne estremamente conturbato, e fece martoriare, e poi morire la donna, ed alcuni suoi parenti innocenti, come se fossero stati autori dell' omicidio; ma ben conobbero i saggi, e più lo conobbe *Francesco da Carrara*, da qual mano era venuto il colpo: e perchè ciò gli scappò di bocca, e fu riferito ad Antonio, questi non gliela perdonò mai più. Fin qui la Provenza s' era mantenuta sotto l'ubbidienza de i Re di Napoli con altre Terre del Piemonte (b). *Clemente VII.* Antipapa, da che intese conquistato dal *Re Carlo* il Regno di Napoli, ed imprigionata la *Regina Giovanna*, investì d' esso Regno *Lodovico Duca* d' Angiò, zio del Re di Francia, perchè già adottato da essa Regina, e questi si mise anche in possesso della felice Contrada della Provenza, benchè non senza molte opposizioni e contrasti d' alcuni di que' Popoli.

(a) *Gatari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic. Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Giornal. Napolet. tom. 15. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXXXII. Indizione V.
d' URBANO VI. Papa 5.
di VENCESLAO Re de' Romani 5.

LOdovico *Duca d' Angiò*, che a tempo non era potuto venire in Italia per impedir la caduta e prigionia della *Regina Giovanna*, si mise in quest' anno in cuore di liberarla dalle mani del *Re Carlo*. A tale effetto raunò un formidabil esercito di Franzesi e d' altre Nazioni. Costume è de' popoli, ed anche de' Principi, siccome abbiam detto più volte, d' ingrandire a dismisura il ruolo delle Armate. Oltre all' Autore della Cronica di Forlì (a), il Gazata (b) vivente allora giugne a dire, che il di lui esercito ascendeva a sessantacinque mila cavalieri. L' Autore degli Annali Milanesi (c) gliene dà quarantacinque mila. Ma il Cronista Estense (d), e Matteo Griffoni (e) con più giudizio scrissero, ch' egli entrò in Italia con quindici mila cavalli, e tre mila e cinquecento balestrieri; ed avea seco *Amedeo Conte di Savoja*, Principe di gran riputazione. Era quello Duca d' Angiò, se si ha da credere al Gazata, uomo crudelissimo, e da tutti odiato in Francia. Vantavasi egli di venire in Italia per abbattere *Papa Urbano*, giacchè egli riconosceva l' Antipapa Clemente per vero Papa. Rapporta il Leibnizio (f) un Atto curioso d' esso Clemente, cioè una Bolla di lui, colla quale istituisce e dona al suddetto Duca d' Angiò, e a' suoi discendenti il *Regno dell' Adria*, formandolo colle Provincie della Marca d' Ancona, e Romagna, col Ducato di Spoleti, colle Città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todi, e con tutti gli altri Stati della Chiesa Romana, a riserva di Roma, Patrimonio, Campania, Marittima, e Sabina. Dio non permise poi un sì grave assassinio allo Stato temporale de' Romani Pontefici. Quell' Atto vien riferito da esso Leibnizio all' anno presente 1382. Ma ivi si legge: *Datum Spelunga Cajetanæ Diœcesis XV. Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno Primo*: note indicanti l' anno 1379. Ma non par molto verisimile, che stando allora l' Antipapa nel Territorio di Gaeta ideasse così di buon' ora uno smembramento tale degli Stati della Chiesa. Comunque sia, a fin di potere sicuramente passar per gli Stati de' Visconti, *Lodovico* cercò l' amicizia di *Bernabò*, e si convenne, che il Visconte darebbe

in

(a) *Chronic. Foroliviense tom. 22. Rer. Ital.*
(b) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*
(c) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*
(d) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Italic.*
(e) *Matth. de Griffon. tom. 18. Rer. Italic.*
(f) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. tom. 1. Rer. Italic.*

in moglie *Lucia* sua figliuola ad un figliuolo d' esso Duca, e gli presterebbe quaranta mila fiorini d' oro con altri patti d' assistenza per la conquista del Regno di Napoli (*a*). Negli Annali Milanesi (*b*) è scritto avergli Bernabò promesso ducento mila fiorini d' oro a titolo di dote; e lo stesso Autore, siccome il Giornalista Napoletano (*c*), ci conservarono il registro dell' insigne Nobiltà, e Baronía, che accompagnò esso Duca d' Angiò a questa spedizione. Fece Bernabò quante finezze potè all' Angioino nel suo passaggio, passaggio ben greve a i territorj, che tanta cavalleria ebbero a mantenere, e sofferir anche lo spoglio delle case. Furono ben trattati i Bolognesi; e *Guido da Polenta* Signor di Ravenna alzò le bandiere d' esso Duca d' Angiò (*d*).

Avea il *Re Carlo* spedito il *Conte Alberico da Barbiano* con trecento uomini d' armi per opporsi a questo passaggio. Per tale benchè picciolo ajuto Forlì e Cesena tentate dal Duca si sostennero, e vi furono solamente bruciate alcune Ville. Anche *Galeotto Malatesta* negò la vettovaglia. Ciò non ostante, e quantunque Alberico avesse dato il guasto a tutto il foraggio del paese di là da Forlì: pure l' Armata Angioina nel mese d' Agosto passò oltre, ed essendosegli data Ancona, arrivò finalmente nel Regno di Napoli. L' Autore della Cronica di Rimini scrive (*e*) d' aver veduto passar quest' Armata, e parve a lui e ad altri vecchi pratici della guerra, di non essersene mai veduta una sì grossa, nè di più bella gente, di modo che comunemente si credeva, che fossero più di quaranta mila cavalli. Intanto il Re Carlo sentendo, qual turbine terribile romoreggiasse contra di lui, secondo la mondana politica credette non essere più da lasciare in vita l' imprigionata *Regina Giovanna*. Su i principj la trattò con assai umanità, le fece anche delle carezze, sperando d' indurla a cedere in suo favore non solo il Regno di Napoli, ma anche la Provenza (*f*). Tale nondimeno era l' odio, che in suo cuore covava essa Regina contra di questo Ladrone (così ella il chiamava) che mai non volle consentire. Arrivate le galee di Marsilia, siccome dissi, troppo tardi in ajuto suo, allora il Re Carlo rinforzò le batterie, acciocchè essa confessasse d'essere trattata da madre, e comandasse a i Provenzali di ricevere esso Re Carlo per Signore. Finse ella di acconsentire, ma come furono condotti alla presenza sua gli Uiziali di quelle galee, da donna magnanima disse loro quanto potè di male del Re Carlo, ordinando, che si sottomettessero, non mai a quel-

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italicar.*

(c) *Giornal. Napolet. tom. 15. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Foroliviense tom 22. Rer. Italic.*

(e) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.*

(f) *Tristan. Caracciol. Opuscul. tom. 21. Rer. Ital.*

a quell' assassino, ma bensì a *Lodovico Duca d' Angiò*, eletto da lei per suo Erede; e che per conto di lei ad altro non pensassero, se non a farle il funerale, e a pregar Dio per l' anima sua. Da ciò venne, che il *Re Carlo* la fece chiudere in dura prigione; ed allorchè intese, che con tante forze era per venire il Duca d' Angiò per liberarla: nel dì 12. di Maggio, siccome hanno i Giornali di Napoli (*a*), o pure nel dì 22. come ha il Testo di Teodorico di Niem (*b*), o col veleno, o pure, come fu voce o credenza più accertata, con laccio di seta la fece privar di vita, e poscia esporre il suo cadavero, acciocchè fosse veduto da tutti. Tal fine ebbe la misera Regina, la cui fama di molto restò annerita per la morte del suo primo marito Andrea, in cui certo è, che ebbe mano. Tristano Caracciolo, Scrittore di gran senno ed onoratezza, da lì a cento anni fece assai conoscere, che nel resto delle azioni sue fu Principessa giusta, saggia, e degna di lode, benchè con fine sì ignominioso miseramente terminasse la vita.

(a) *Giornal. Napolet. tom 21. Rer. Italic.*
(b) *Theodor. de Niem Hist.*

Entrato il *Duca d' Angiò* per la parte d' Abruzzo nel Regno di Napoli, fu messo in possesso dell' importante Città dell'Aquila, datagli da *Ramondaccio Caldora*. Ebbe Nola, Matalona, ed altre Città e Terre. Seco fu una gran frotta di Baroni Napoletani, che aveano tutti sposato il partito di lui, e dell' infelice Regina. Veggonsi essi ad uno ad uno annoverati dal Buonincontri ne' suoi Annali (*c*). E quindi nacque la Fazione *Angioina*, che lungo tempo durò poi, e tenne diviso quel Regno. Per mediazione di *Papa Urbano* condusse il *Re Carlo* al suo soldo *Giovanni Aucud* con due mila e ducento cavalli (*d*), che nel dì 22. di Ottobre giunse a seco unirsi. Così venne egli ad avere quattordici mila cavalli al suo servigio; ma il *Duca d'Angiò* ne contava molte migliaja di più. Avrebbe il Re potuto venire ad un fatto d' armi, siccome bramavano gli avversarj Franzesi; ma per consiglio del saggio *Conte Alberico da Barbiano* volle star sempre alla difesa, sperando, che vedrebbe a poco a poco dissiparsi e venir meno le soldatesche del Principe nemico, siccome in fatti avvenne. Portata al Duca d'Angiò la nuova, che l' Aucud era venuto a militare contra di lui, considerandolo tuttavia come Capitano de' Fiorentini, ordinò che in Provenza fossero prese tutte le merci de' Fiorentini: ordine, che fu puntualmente eseguito con grave danno di quella Nazione (*e*). Verità o finzione fosse, certo è, che i Fiorentini l'avea-

(b) *Boninc. Annal. t. 21. Rer. Ital.*
(c) *Giornal. Napol. ubi supra.*
(d) *Cronica di Siena tom. 15. Rer. Italic.*

l'aveano casso. Nel mese d'Ottobre del presente anno mancò di vita *Lodovico da Gonzaga* Signor di Mantova (a), e andò a rendere conto a Dio de' due suoi fratelli *Ugolino* e *Francesco* uccisi per ordine suo. Aveva atteso a mettere insieme gran danaro. Gli succedette nel dominio *Francesco* suo figliuolo, che avea per moglie una figliuola di *Bernabò Visconte*. L'ultimo anno ancora della vita di *Lodovico Re d'Ungheria e di Polonia* fu questo, cioè d'un Principe, che abbiam veduto mischiato non poco negli affari d'Italia, e che lasciò dopo di se una memoria gloriosa per la sua pietà, e per le sue memorabili imprese (b). Di lui non restò prole maschile. Solamente ebbe due figliuole, cioè *Maria*, che ereditò il Regno d'Ungheria, e coronata prese il nome di Re, e non di Regina. Ad *Edvige* altra sua figliuola toccò il Regno di Polonia. A questa grande eredità aspirava *Carlo di Durazzo* Re di Napoli, pretendendo dovuti quei Regni a se, come maschio e parente stretto; ma per ora trovandosi egli troppo occupato dalla guerra del *Duca d'Angiò*, con dissimulazione se la passò. In vigor della pace fra i Veneziani e Genovesi dovea essere consegnato ad *Amedeo Conte di Savoja* l'importante Castello di Tenedo (c). Spedirono essi l'ordine, ma *Zanachi Mudazzo* Capitano di quella Fortezza si ostinò in non volerla consegnare. Creduto ciò un'invenzione de' Veneziani, fu fatta in Genova gran rappresaglia e sequestro delle merci, che erano ivi de' Fiorentini, perchè questi erano entrati mallevadori della consegna e distruzione di Tenedo. I Veneziani, che operavano con sincerità, furono obbligati a spedire uno stuolo di galee ed altri legni colà, che assediato quel Castello, l'astrinsero nell'anno seguente alla resa, e di poi lo smantellarono, portando altrove tutti gli abitanti. Venne a morte nel dì 5. di Giugno *Andrea Contareno* Doge di Venezia (d), Principe glorioso per aver salvata la Patria in mezzo a tanti pericoli. Ebbe per successor *Michele Morosino*, eletto Doge nel dì 10. d'esso mese. Ma poco potè egli godere di quell'eccelsa Dignità, di cui era si meritevole per le sue rare virtù, perchè Dio il chiamò a se nel dì 15. d'Ottobre. Però l'elezione di un altro Doge fatta nel dì 21. di Novembre, cadde nella persona d'*Antonio Veniero*.

(a) *Gazata Chr. Regiens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

(b) *Cromer. & Bonfin. de Reb. Hung.*

(c) *Catast. Ist. di Pad.* tom. 17. *Rer. Italic.*

(d) *Caresin. Chronic.* tom. 12. *Rer. Italic.* *Sanuto, Istor. Venet.* tom. 22. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXIII. Indizione VI.
di URBANO VI. Papa 6.
di VENCESLAO Re de' Romani 6.

LA guerra del Regno di Napoli tuttavia durava, ma fiaccamente era condotta non meno dal *Re Carlo*, che da *Lodovico Duca d'Angiò*. Ora *Papa Urbano VI.* uomo focoso, non potendo sofferire così gran lentezza, determinò di passare alla volta di Napoli (*a*). Più nondimeno lo spigneva a quel viaggio la brama d'indurre il Re Carlo all' osservanza delle promesse, giacchè questi s' era obbligato di conferire il Ducato di Capoa e di Amalfi con altre Terre a *Francesco da Prignano* suo nipote, sopranominato Butillo (*b*). A questa sua risoluzione si opposero sei o sette de' suoi Cardinali; ma questo Papa, sì pieno di pensieri secolareschi, era uomo cocciuto, nè volea consigli, nè chi gli contradicesse. Fu a Ferentino nel Settembre, e mandò ordine a que' Cardinali, che venissero a trovarlo, perchè volea continuare il viaggio a Napoli. Se ne scusarono, con allegare la lor povertà, e la poca sicurezza delle strade infestate da i Brettoni soldati dell' Antipapa. Urbano sempre pieno di diffidenza prese questo rifiuto per un disegno di ribellione, e con una scandalosa Bolla li minacciò di deporli, se non ubbidivano tosto. Portatosi ad Aversa, fu a fargli riverenza il *Re Carlo*, il quale mal volentieri vide questa visita fatta a' suoi Stati, nè però mancò di onorarlo in tutte le maniere convenienti all' alta di lui Dignità e Sovranità. In quella stanza poco gusto ebbe il Papa. Contuttociò unito col Re entrò nel dì 9. d' Ottobre in Napoli, ricevuto dal Clero, e Popolo con una gran solennità ed ossequio. Gli fu dato l' alloggio in Castel Nuovo, e sotto specie d' onore gli furono posti molti corpi di guardia, acciocchè poco potesse trattar co' Napoletani, giacchè il Re Carlo conoscendo il di lui umore, poco se ne fidava. Tuttavia scrive l' Autore de' Giornali Napoletani, che il Re promise allora, o confermò la dianzi fatta promessa di dare a Butillo nipote del Papa il Principato di Capoa, il Ducato di Amalfi, Nocera, Scafato, ed altre Terre. Pareva al Papa di star male, e come in prigione in quel Castello. Tanto si maneggiò, che gli fu permesso di passare all' Arcivescovato. Avvenne di poi, che Butillo suo nipote, uomo perduto nella sensualità, e dato unicamente a i piaceri, rapì di Monistero di S. Chiara una nobil Mona-

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.* *Raynaudus Annal. Eccl.*
(b) *Theodor. de Niem Hist.*

Monaca professa, e seco la tenne per alquanti giorni. Fu processato, e citato d'ordine del Re Carlo; e perchè non si presentò, uscì contra di lui la condannagion della testa. Il Papa, che scusava il nipote per la sua giovanezza, tuttochè egli fosse in età di quarant'anni, ne fece gran doglianza. Andò perciò in nulla il processo. Butillo fu messo in possesso degli Stati suddetti, e il Papa conchiuse ancora il maritaggio di due sue nipoti con due de' primi Baroni. Queste erano le grandi applicazioni del Pontefice:

Per conto della guerra, poco sangue si sparse in quest' anno. Ma un'altra peggior guerra si facea dalla peste, la quale nel precedente anno risvegliata in Italia, inferocì nel Friuli (a), e portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantasei mila persone. Provossi questo terribil flagello nell' anno presente in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, e nella Romagna. Passò a Firenze, Siena, e ad altri Luoghi della Toscana, spopolando le Terre; e strage non poca fece anche nel Piemonte, in Genova, e nel Regno di Napoli. Ne patì a dismisura l' Armata del *Duca d' Angiò*. Fra i più riguardevoli gran Signori, che perirono allora, non fosse per la peste, o per altro malore, si contò ancora *Amedeo VI. Conte di Savoja*, che militava in favor d' esso Duca; il che sommamente conturbò l' Angioino, perchè egli era il principal suo Campione in quella gara, Principe per molte sue belle doti ed imprese stimatissimo dappertutto, ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa (b). Accadde la sua morte nel dì primo, ovvero nel dì secondo di Marzo, con aver egli prima riconosciuto per vero Papa *Urbano VI.* Ebbe per successore *Amedeo VII.* suo figliuolo; e il corpo suo fu portato in Savoja. Gli tennero dietro le soldatesche sue. Per tali disavventure restò il Duca d' Angiò smunto di forze; quel suo fioritissimo esercito era calato di troppo. Spedì dunque suoi messi a *Carlo VI. Re* di Francia suo nipote, pregandolo istantemente d' ajuto, e in vano non furono le sue preghiere (c). Avendo la peste ridotta a mal termine la Città di Ravenna, *Galeotto Malatesta*, Signor di Rimini, Cesena, ed altre Città, valendosi del pretesto, che *Guido da Polenta* avesse assistito il *Duca d' Angiò* contra di *Urbano Papa*, si avvisò di far buona caccia. Non ebbe già Ravenna, alla cui difesa accorse *Guido* Signor della Terra, ma bensì occupò al medesimo la Città di Cervia. Pareva, che dopo essere caduta in mano di *Leopoldo Duca d' Austria*, Principe potentissimo, la Città di Trivigi, dovesse oramai

(a) *Gataro Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital. Rubeus Histor. Ravenn.*

essere sicura dagl' insulti di *Francesco da Carrara* Signore di Padova (*a*). Ma il Carrarese oltre l' essersi impadronito delle Castella del Trivisano, e all' avere in varj siti di quel Distretto fabbricate delle forti bastie, era uomo di petto, e di mirabil accortezza. Messosi in testa di volere stancare il Duca, nell' Aprile spedì le sue genti fino alle Porte di Trivigi, e queste entrate nel Borgo di Santi Quaranta, vi attaccarono il fuoco. Teneva il Carrarese occupata una Torre in vicinanza di quella Città, e di là recava ad essa continuamente molestia, ed impediva l' introdurvi vettovaglie. Venne in persona lo stesso *Duca Leopoldo* con circa otto mila cavalli verso il fine di Maggio, e condusse molte carra di viveri in Trivigi; prese la bastia di Nervesa; ma non potè espugnar la Torre suddetta. Si trattò più volte di pace, e nulla in quest' anno si conchiuse. Il Carrarese troppo era innamorato di quella Città, e la voleva a tutti i patti. Se ne tornò il Duca in Germania, lasciando più che mai Trivigi in cattivo stato. Le conseguenze di questa pugna le vedremo ben presto. Lungo tempo non potea durar la pace nell' inquieta Città di Genova (*b*). Nel Marzo di quest'anno, perchè si volea mettere l' aggravio d' un denaro per libra di carne, si sollevarono i Beccai contra di *Niccolò di Guarco* lor Doge, e contra del Governo. Per più giorni tutta fu in tumulto la Città. Parte del Popolo, dopo aver preso il Palazzo, e fatto fuggire il Guarco, acclamava per Doge *Antoniotto Adorno*, che era corso a Genova. L' altra parte volea *Leonardo da Montaldo* Legista. Prevalsero questi ultimi nel dì 7. d' Aprile, e creato Doge esso Leonardo, cessò tutto lo strepito popolare.

(*a*) *Gatari, Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(*b*) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. eod.*

Anno di Cristo MCCCLXXXIV. Indizione VII.
di Urbano VI. Papa 7.
di Venceslao Re de' Romani 7.

Il guasto grande, che la peste avea fatto nell' Armata del *Duca d' Angiò*, accrebbe l' animo a *Carlo Re di Napoli* per finalmente uscire in campagna con tutte le sue forze: al che nello stesso tempo l' incitava *Papa Urbano*, a cui troppo stava a cuore l' abbattere questo potente Protettore dell' Antipapa (*c*). Maggiore impulso venne ancora dalle nuove, che era in moto un altro esercito di caval-

(*c*) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Ital.*

valleria, che il Re di Francia spediva in rinforzo del Duca suo zio. Ascendeva l'Armata del *Re Carlo* a sedici mila cavalli, e a molta fanteria; e seco erano assaissimi Baroni Napoletani, la lista de' quali si legge ne' Giornali da me dati alla luce. Nel dì 12. d'Aprile arrivò il Re Carlo con queste genti a Barletta, e fece prigione *Raimondello Orsino*, uno dianzi de' suoi più potenti, e più prodi parrigiani, probabilmente per sospetti di sua fede; ma non finì il mese stesso, che questi ebbe la fortuna di fuggirsene, e di passare all' Armata del Duca d'Angiò, il quale con grandi carezze il ricevette, e diedegli mercè d'un matrimonio il Contado di Lecce. Ora trovandosi il Re Carlo in Barletta, mandò nello stesso dì 12. al Duca d'Angiò il guanto della disfida. Accettollo il Duca di buon cuore, e diede per risposta, che fra cinque dì sarebbe alle Porte di Barletta. Nulla più desiderava egli, che di decidere la contesa con una battaglia. Ma il Re Carlo apprendendo poscia il rischio, a cui con quella disfida avea esposto se stesso, e la Corona, fece venire al campo *Ottone Duca di Brunsvich*, già marito della Regina Giovanna, fin qui stato prigione nel Castello di Molfetta, per consigliarsi seco, ben conoscendolo Capitano di rara sperienza, e saviezza. Ottone, ben pesate le cose, fu di parere, che il Re tenesse a bada per alquanti giorni il nemico, e si guardasse da battaglia, perchè il Duca d'Angiò non potea tener la campagna, e da per se si andrebbe disfacendo. Però a riserva di qualche scaramuccia svantaggiosa pel Re Carlo, fatto d'armi non seguì, e l'Angioino deluso, e malcontento se ne ritornò indietro. Allora il Re per ricompensa del buon servigio mise in libertà il Duca di Brunsvich, e questi lieto se n'andò a trovare il Papa.

Era passato da Napoli esso Pontefice a Nocera, Città di suo nipote, nel dì 16. di Maggio, dove la sua Corte patì di molti disagi. Nel Giugno s'infermò di peste, o d'altro pericoloso male il *Re Carlo*, e con gran fatica la scampò. Ma per lo stesso malore essendo morto il Contestabile del Regno, conferì questa carica al *Conte Alberico da Cunio*, o sia da Barbiano. Diversa ben fu la sorte del suo avversario, cioè di *Lodovico Duca d'Angiò*, Principe già intitolato Re di Napoli. O sia ch'egli fosse attossicato, o preso dalla peste, o pure, come abbiamo da i Giornali suddetti, ch'egli si riscaldasse troppo nel voler impedire il sacco già incominciato da' suoi soldati nella Città di Bisceglio, che spontanea-

men-

mente se gli era data: certo è, aver egli terminata in Bari la carriera del suo vivere (*a*) nel dì 10. d' Ottobre. Nella Cronica di Forlì (*b*) è riferita la di lui morte a dì 11. di Settembre. Tramandò egli a *Lodovico* suo figliuolo di tenera età in questi tempi la Signoria della Provenza, e degli altri suoi Stati di Francia, e le sue pretensioni sul Regno di Napoli. Per questo colpo d' inaspettata fortuna rimase senza maggior fatica il Re Carlo vincitore; perchè le Milizie Angioine a poco a poco andarono sfumando per ridursi al loro Paese, e non ne restò, che una parte, la quale si mise sotto gli stendardi di *Raimondello Orsino*, valoroso continuator della guerra in quel turbatissimo Regno. Erasi partito nella State dell' anno presente, siccome dianzi accennammo, per ordine del Re di Francia *Engerame Sire di Cusil*, o sia Coucy, con copiosa moltitudine d' uomini d' armi, per venire in ajuto del Duca d' Angiò. Lorenzo Buonincontro (*c*) li fa ascendere a quindici mila cavalli; ma l' Autore della Cronica Estense (*d*), ed altri (*e*), neppure ne contano la metà. Fecero costoro gran danno al Piacentino in passando con avervi bruciate, o saccheggiate varie Ville. Per la via di Pontremoli passarono a Lucca. In gran timore ed affanno furono per questo i Fiorentini; ma il buon uso de' regali, e d' un' ambasceria li difese. Altrettanto fecero i Sanesi (*f*). I Nobili Tarlati da Pietramala con gli altri Ghibellini usciti d' Arezzo, di tal congiuntura si prevalsero, per levar la Signoria di quella Città a *Carlo Re di Napoli*. Nella notte del dì 29. di Settembre il Sire di Cussi colle sue brigate, avendo scalate le mura d' Arezzo, v' entrò, e restò di nuovo messa a sacco quell' infelice Città. Si ridussero bensì nel Castello le genti del Re Carlo, e i Guelfi; ma immantinente furono quivi assediati da i Franzesi. Allora i Fiorentini, che non poteano mirar di buon' occhio gli Oltramontani in quel nido, trattarono di far lega co' Sanesi, Perugini, e Lucchesi, e intanto spedirono l' esercito loro ad assediare la Città d' Arezzo. Ma eccoti giugnere la nuova, che *Lodovico Duca d' Angiò* avea chiusi gli occhi a questa vita: il che fece risolvere il Sire di Cussi a vendere quella spopolata Città, per ritornarsene alle sue Contrade. Data l' avrebbe a' Sanesi per venti mila fiorini d' oro (*g*). Non seppero questi abbracciare così buon partito. I Fiorentini più presti e sagaci conchiusero essi il contratto colla spesa di cinquanta mila fiorini, e con far paura di guerra a i Sanesi, se non lasciavano quel maneggio. Così la Città d' Arez-

(*a*) Cronic. di Rimini tom. 15. Rer. Italic.
(*b*) Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Ital.
(*c*) Boninc. Annal. t. 21. Rer. Italic.
(*d*) Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.
(*e*) Chronic. Mediol. t. 16. Rer. Italic.
(*f*) Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.
(*g*) Ammirati, Istor. di Firenze lib. 15.

Arezzo, ma desolata, venne, o sia ritornò per suo meglio alle mani de' Fiorentini nel dì 20. di Novembre; e da lì a pochi giorni anche il Cassero, o sia la Fortezza, fu loro consegnata da *Jacopo Caracciolo* Vicario del Re Carlo. Gran festa si fece per tale acquisto in Firenze (*a*). I Tarlati con un manifesto spedito a tutti i Principi d'Europa pubblicarono per traditore il Sire di Cussì, perchè contro a i patti, e giuramenti avea venduta quella Città.

(a) *Gazata Chronic. Regiens. tom.* 18. *Rer. Italic.*

Dimorava tuttavia in Nocera *Papa Urbano VI.*, e questa sua lunga permanenza nel Regno dispiacea forte alla Real Corte di Napoli (*b*), che temea (se pur non ne avea anche delle prove) che un cervello sì ambizioso e fantastico facesse degl' intrighi, per torre il Regno al Re, e darlo al suo caro nipote Butillo. Per farlo tornare a Roma, anche la *Regina Margherita* gli avea usato delle insolenze, con impedire il passaggio delle vettovaglie a Nocera. Ora guarito che fu il *Re Carlo* dalla sua lunga, e pericolosa malattia (*c*), e tornato a Napoli nel dì 10. di Novembre, informato del dimorar tuttavia il Pontefice in Nocera, de' sospetti, che correvano: orgogliosamente gli mandò a dimandar la cagione, perchè si fosse partito da Napoli, e a dirgli, che vi tornasse. Doveva egli tener per meglio di averlo sotto i suoi occhi (*d*). La risposta d' Urbano fu, essere il costume de i Re d' andare a' piedi del Papa, e non già, che il Papa andasse a i Re. A questo tuono aggiunse, che se Carlo desiderava di averlo per amico, liberasse il Regno da tante gabelle. Replicò allora il Re con più ardenza, ch' egli ne imporrebbe delle nuove; quello essere Regno suo, conquistato coll' armi; e che il Papa s' impacciasse de' suoi Preti. Di quì ebbe principio guerra scoperta fra il Papa, e il Re Carlo. Rapporta il Rinaldi (*e*) una Bolla di questo Pontefice, data in Napoli nell' ultimo dì di Novembre dell' anno presente, in cui, perchè era in collera con tutti gli Ordini Religiosi, proibì loro il poter confessare, e predicare senza licenza de' Parrochi. Suppone tal Bolla tornato il Papa a Napoli: il che non s'accorda co i Giornali suddetti. Fece in quest' anno la peste molta strage in Genova (*f*), ed ogni settimana circa novecento persone erano portate al sepolcro. Nel mese di Giugno fu da essa colpito, e poi rapito *Leonardo da Montaldo* Doge di quella Repubblica, per le sue virtù ed abilità degno di più lunga vita; e in luogo suo fu eletto Doge *Antoniotto Adorno*, dianzi bandito

(b) *Theodor. de Niem Hist. Raynaud. Ann. Eccl.*

(c) *Giornal. Napol. t.* 21. *Rer. Italic.*

(d) *Boninc. Annal. tom. eod.*

(e) *Raynaud. ubi supra.*

(f) *Georgius Stella Annal. Genuens. t.* 17. *Rer. Ital.*

dito da quella Città. Avea nel precedente anno *Francesco da Carrara* (a) talmente angustiata la Città di Trivigi, con prendere tutto all' intorno le Castella, e Fortezze, che *Leopoldo Duca d' Austria* cominciò a gustar le proposizioni di pace, e di vendere quella Città al Carrarese. In fatti seguì fra loro il Contratto, e per quella Città, e parimente per quelle di Ceneda, Feltre, e Cividal di Belluno, secondo il Gataro juniore, Francesco da Carrara pagò sessanta mila fiorini d' oro al Duca. Ma il vecchio Gataro parla di cento mila, aggiugnendo di più, che sì gran somma fu ricavata sotto nome di prestito dalle borse de' Cittadini Padovani: e però laddove quel Popolo avrebbe dovuto rallegrarsi non poco per l' accrescimento della potenza, altro non s' udì, che mormorazioni, altro non si vidde, che malinconia, rari ben essendo que' Popoli, che non paghino caro le conquiste fatte da i loro Signori. Nel dì 4. di Febbrajo fu dato il possesso di quella Città al Carrarese, il quale magnificamente lo prese, e attese da lì innanzi a procacciarsi l' amore di quel Popolo, che tanto avea patito, con donar loro grani da seminare, coll' esentarli da molte gravezze, con prestar danari a i Mercatanti (b), acciocchè tornasse a fiorire quella Città; e in fine col conferir posti lucrosi a i Trivisani si studiò di amicarseli tutti. Mancò di vita in quest' anno nel dì 18. di Giugno *Beatrice*, comunemente appellata *Regina dalla Scala*, moglie di *Bernabò Visconte*. Era, secondo il Corio (c), donna empia, superba, e insaziabile in raunar tesori, e per ingrandire i figliuoli fu creduto, che essa macchinasse contro la vita di *Gian-Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, e d' altre Città.

(a) *Catari Istor. di Padova, tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *De Reduxio Chronic. tom. 19. Rer. Italic.*

(c) *Corio, Istoria di Milano.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXV. Indizione VIII.
d' URBANO VI. Papa 8.
di VENCESLAO Re de' Romani 8.

DUe strepitosi avvenimenti d' Italia appressarono in quest' anno copiosa materia da discorrere all' Europa tutta. Appartiene il primo a *Papa Urbano*. Ostinatamente continuava egli la sua residenza in Nocera al dispetto del *Re Carlo*, e de' Cardinali di suo seguito (d), che adoperarono indarno esortazioni, preghiere, e ragioni, perchè vi pativano essi, e vi pativa più la Dignità della Santa Sede per varj riguardi, ma spezialmente per la rot-

(d) *Theodor. de Niem Hist. Gobelinus in Cosmodr.*

rottura seguita col Re Carlo. Un certo Bartolino da Piacenza, ardito Legista, divolgò in questi tempi una Scrittura di alquante quistioni, cercando, qualora il Papa si trovasse troppo negligente, o inutile al governo, o talmente operasse di suo capriccio, senza voler ascoltare il consiglio de' Cardinali, che fosse in pericolo la Chiesa: se in tal caso potessero i Cardinali dargli uno o più Curatori, col parere de' quali egli fosse tenuto a spedir gli affari d' essa Chiesa. Sosteneva che sì, adducendone varie ragioni. Dal *Cardinale di Manupello* di Casa Orsina fu segretamente avvisato il Papa, che sei Cardinali (cinque solamente ne riferiscono Teodorico di Niem, e l' Autore de' Giornali Napoletani (a)) cioè gli Arcivescovi di Taranto, e di Corfù, e i Cardinali di Genova, di Londra, di San Marco, e di Sant' Adriano, personaggi tutti de' più dotti, e cospicui del Sacro Collegio, aveano veduta quella Scrittura, e tener essi quella sentenza. Fu in oltre supposto al Papa, che essi avessero tramata una congiura per prenderlo nel dì 13. di Gennajo, e di condennarlo poscia come Eretico. Andò nelle furie *Urbano VI.* li fece caricar di catene, e cacciarli in dure prigioni nel dì 12. d'esso mese; ed ordinò a Francesco Butillo suo nipote, che gli esaminasse per ricavarne la verità. La maniera di ricavarla, giacchè si protestavano innocenti, fu quella de' tormenti. A forza d' essi il Vescovo dell' Aquila accusato per complice, disse tutto ciò, che vollero i Giudici. Si legge, che gli stessi Cardinali, crudelmente tormentati, confessarono la congiura; ma, siccome diremo appresso, ciò non sussiste; e quand' anche fosse succeduto, ognun sa, che mirabil virtù abbiano i tormenti per far dire anche ciò, che non è, e non fu; e a buon conto i miseri sempre da lì innanzi costantemente sostennero d' essere innocenti. Inutili furono tutti gli ufizj del *Re Carlo*, e de' Cardinali restati in Napoli, in favore di quegl' infelici Porporati, i quali dall' inesorabil Pontefice furono poscia dichiarati privi della Porpora, e d'ogni Dignità. E perciocchè ebbe egli sospetto, o pur seppe, che tutte quelle mene erano procedute con partecipazione e forte impulso del Re Carlo: pubblicamente in Nocera scomunicò lui, e la *Regina Margherita*, privolli anche del Regno; e posto l' Interdetto a Napoli, citò il Re Carlo a dir le sue ragioni. Questi gagliardi passi servirono a maggiormente sconcertar gli animi. Carlo, udito anche il parere del Clero, ordinò, che non si osservasse l' Interdetto; e perseguitò chi volea osservarlo, fino a farne annegare alcuni. Molto più poi irritato per la scomunica, e sen-

(a) *Giornali Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

sentenza suddetta, sul principio di Febbrajo spedì il Gran Contestabile, cioè il *Conte Alberico di Barbiano*, coll' esercito all' assedio di Nocera. Narra l' Autore degli Annali Napoletani, che il Pontefice assediato, tre o quattro volte il dì s' affacciava ad una finestra, e colla campanella, e torcia accesa andava scomunicando l' esercito del Re; e l' esercito non per questo si moveva di là. Durante questo assedio, furono altre volte crudelmente martoriati i Cardinali prigioni per farli confessare. Teoderico da Niem presente non potè reggere a quell' orrendo spettacolo. Niun d' essi secondo lui confessò. Furono rimessi nelle carceri coll' ossa slogate a patir fame e sete, e gli altri malori della prigionia. Nel dì cinque di Luglio arrivò a Nocera con un corpo di valorosi combattenti *Raimondello Orsino*, e fatta aspra battaglia colle genti del Re, quantunque ne restasse ferito al piede, pure entrò co i suoi nella Città in ajuto del Papa. Guarito che fu, ricevuti dieci mila fiorini d'oro, passò in Calabria, e mosse Tommaso Sanseverino, e un Lottario di Suevia, a venir con tre mila cavalli a liberare il Papa. L' impresa ebbe effetto, e nel dì 8. di Agosto il Pontefice uscì del Castello, menando seco i Cardinali, e il Vescovo d' Aquila prigione, e il suo tesoro; e da quegli armati per montagne, e vie scoscese fu condotto verso Salerno fino al mare, ma non senza rischio d' essere detenuto dagli stessi ausiliarj, i quali convenne placar coll' oro. Perchè il Vescovo suddetto malconcio per gli sofferti tormenti, e pel cattivo cavallo, era lento nel viaggio, Urbano sospettando malizioso il suo ritardo, riscaldossi così forte per la collera, che il fece uccidere, lasciandolo senza sepoltura nella via: Oh tempi, oh costumi! non si può di meno di non esclamare. Erasi dianzi accordato il Papa con *Antoniotto Adorno* Doge di Genova per avere soccorso da lui, promettendogli d' andar' a fissar la sua residenza in Genova stessa (*a*). Essendo ciò sembrato un bel guadagno al Doge, spedì egli dieci galere nel mare di Napoli, che furono pronte al bisogno d' Urbano. Salito esso Pontefice in galea, dopo aver toccata Messina, felicemente arrivò in Genova nel dì 23. di Settembre, e quivi prese alloggio in San Giovanni; e vi si fermò poi tutto il resto dell' anno. Nocera fu presa. Francesco Butillo nipote del Papa restò prigionere.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

L' altra avventura, che in quest' anno fece gran rumore per tutta la Cristianità, fu la caduta di *Bernabò Visconte*. Era egli Signore della metà di Milano, e delle Città di Lodi, Bergamo, Cre-

Crema, Cremona, Brescia, Parma, e Reggio. Quattro figliuoli legittimi avea oltre a i bastardi, tutti e quattro valorosi, ambiziosi, capaci ognuno di gran cose (*a*). Ad essi avea già distribuite le sue Città, cioè a *Lodovico* Lodi e Cremona; a *Carlo* Parma, Borgo S. Donnino, e Crema; a *Ridolfo* Bergamo, Sonciuo, e Ghiara d'Adda; a *Mastino* minor di tutti, Brescia, la Riviera, e Val Camonica. Gli altri suoi figliuoli sono annoverati nella Cronica Veneta del Sanuto (*b*). Godeva allora Bernabò contra il suo solito la pace, ma non la godeano già i suoi sudditi a cagion delle intollerabili estorsioni e gravezze loro imposte, e per l'insolenza e libidine de' suoi figliuoli. La sua bestial fierezza, i trasporti della sua collera, e le violente sue esecuzioni sopra la vita de' sudditi, anche per cagioni leggiere, e sopra tutto per la caccia, faceano tremar ognuno; laonde un sì aspro, e crudo governo era ben contracambiato coll'odio universale de' Popoli. Della sua strabocchevol libidine altro non dirò, se non che vi fu un tempo, in cui si contarono trentasei figliuoli suoi viventi tra legittimi e bastardi, e dieciotto femmine gravide di lui. Stava intanto *Gian-Galeazzo Visconte*, Conte di Virtù e suo nipote in Pavia, della qual Città, siccome ancora di Piacenza, Novara, Alessandria, Bobbio, Alba, Asti, Como, Casale di Sant'Evasio, Valenza, Vigevano, e di varie altre Terre in Piemonte era Padrone. Perchè dalla moglie *Catterina* niuna prole maschile avea egli ricavato fin qui, già faceano i lor conti sopra de i di lui Stati i figliuoli di Bernabò; anzi neppur si vedeva egli sicuro in vita: sì smoderata era l'ambizione di Bernabò, tuttochè suo zio, e suocero, e quella de' suoi figliuoli. Fu anche detto, che Bernabò avesse fatti de' tentativi contro la vita di lui, con istudiarsi di sedurre la figliuola, moglie d'esso Gian-Galeazzo, la qual rivelasse tutto al marito. Comunque sia, l'arte tenuta da Gian-Galeazzo per difendersi dalle sue insidie, era quella di non arrischiarsi mai di capitare in essa Città di Milano, ancorchè a lui spettasse il dominio della metà di quella Città (*c*). Sopportava anche in pace tutte le superchierie, che gli facea di quando in quando Bernabò; nè usciva mai senza un copioso accompagnamento di guardie. Diedesi inoltre ad una maniera di vivere, che è la più efficace per ingannare altrui, cioè ad una vita divota (*d*), conversando sempre con Religiosi, frequentando le Chiese, facendo abbondanti limosine, e mostrandosi alieno da ogni disegno di maggiormente ingrandirsi.

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic. Corio, Ist. di Milano.*

(b) *Sanuto Ist. Venet. tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Redusius Chr. t. 19. Rer. Ital.*

(d) *Gatari Istor. di Padova, tom 17. Rer. Italic.*

Per questo suo bigotismo Bernabò il tenea per uomo dappoco, e da nulla.

Si cavò *Gian-Galeazzo* la maschera in quest' anno. Fece egli prima sapere a *Bernabò* di voler passare alla visita della miracolosa immagine della Madonna di Varese per adempiere un suo voto, e che il pregava di scusarlo, se non entrava in Milano, quantunque sommamente desiderasse d'abbracciare il suo carissimo zio, e suocero. Poscia partitosi da Pavia con grosso accompagnamento di gente, cioè delle sue guardie, e di assaissimi altri guerniti d' armi di sotto (nella Cronica Estense (*a*) è scritto, aver egli menato seco cinquecento lancie) nella sera del dì cinque di Maggio si fermò a Binasco (*b*), e nel dì seguente cavalcò nelle vicinanze di Milano. Bernabò gli mandò incontro due de' suoi figliuoli *Lodovico*, e *Ridolfo* lungi due miglia, i quali furono ben' accolti, e trattenuti con assai carezze. Allorchè fu egli non molto distante dalla Città, dov' era allora lo Spedale di Sant' Ambrosio, uscì anche *Bernabò* per Porta Vercellina a fine di fargli una visita con poche guardie, cavalcando una mula, tuttochè avvertito prima da un certo Medicina suo Cortigiano di non fidarsi, perchè egli avea poco prima osservato l' andamento, le vesti, e il contegno di quella gran truppa, che non pareva apparato da divozione. Ma era giunto il tempo, che Dio voleva chiamare a' conti quell' uomo spietato, reo di tanti peccati. Si abbracciarono, si baciarono lo zio e il nipote; e dopo sì bella festa *Gian-Galeazzo* voltatosi a Jacopo del Verme, e ad Antonio Porro, disse loro in Tedesco *Stinchier*. Allora fu circondato Bernabò da tutti quegli armati; Jacopo gli tolse la bacchetta; Otto da Mondello gli tirò di mano, e fuor della testa della mula la briglia; Guglielmo Bevilacqua gli tagliò il pendon della spada, gridando egli indarno al nipote, che non fosse traditor del suo sangue. Furono anche presi, e disarmati i suddetti due suoi figliuoli. Con questa preda Gian-Galeazzo entrò per la Porta di fuori nel Castello di Porta Zobbia, che era suo. E di là poi, divolgato il caso, cavalcò per la Città, udendo le giojose acclamazioni del Popolo, che gridava: *Viva il Conte, e muojano le gabelle, e le colte*. Non vi fu chi alzasse un dito in favore di Bernabò; anzi l' accorto Gian-Galeazzo per ben' attaccare esso Popolo a' suoi interessi, gli permise di dare il sacco a i Palagi del medesimo Bernabò, e de' suoi figliuoli, dov' erano raccolte di grandi ricchezze. Fu egli dichiarato Signor Generale di Milano, e la mattina seguente se gli arrendè il Castello di S. Nazaro, sab-

(a) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

fabbricato da Bernabò, colla Rocca di Porta Romana. Quivi secondo il Corio (a) vennero alle sue mani sei carra d'argento lavorato, con altro prezioso mobile, e settecento mila fiorini d'oro in contante. Il Gazata, Storico vivente allora, scrive (b), che nella sola Torre si trovò un milione e settecento mila ducati, o sia fiorini d'oro, oltre a i mobili preziosi d'oro, e d'argento. In pochi giorni vennero in potere di *Gian-Galeazzo* Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d'Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de' Castelli d'esse Città, che ressero per qualche giorno, ma in fine si diedero. *Carlo*, figliuolo di Bernabò, allorchè seguì la prigionia del padre, udita tal nuova, corse a Cremona, poscia a Parma, e di là a Reggio. Dappertutto trovò i Popoli in sedizione contra di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi a Mantova, con passare di poi in Germania ad implorare ajuto da i Duchi di Baviera, e d'Austria suoi cognati. Il solo *Mastino*, altro figliuolo d'esso Bernabò, ma assai giovinetto, perchè di soli dieci anni (c), corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti, sostenne per alquanti giorni l'assedio di quella Cittadella, ajutato da i *Gonzaghi*, e da *Antonio dalla Scala*. Ma in fine capitolò la resa, con promettergli Gian-Galeazzo dodici mila fiorini d'oro l'anno fino a certo tempo, ma probabilmente con animo di nulla eseguire: che questo era il suo costume.

(a) *Corio, Istor. di Milano.*

(b) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital. Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

Così in poco tempo quella volpe di *Gian-Galeazzo*, dopo aver atterrato l'orso, giunse a formare una gran potenza in Lombardia, la qual cominciò a dar gelosía, e timore a tutti i vicini. Ardita, e pericolosa parve a i più sensati l'impresa da lui fatta; ma egli assai informato, quanto si potesse promettere de' popoli, tutti disgustati per le bestialità, crudeltà, ed estorsioni di Bernabò, si animò a tentarla, e gli venne fatta. E perchè un gran dire fu dappertutto, trattandosi di un zio, egli pubblicò, e mandò a tutti i Principi un Manifesto, in cui coll'esporre in parte le iniquità di Bernabò, e de' suoi figliuoli, cercò di giustificarsi come potè il meglio. Leggesi quello Manifesto negli Annali Milanesi da me dati alla luce; ma non si può digerire, ch'egli fingesse d'essere stato assalito presso a Milano da Bernabò, e che per difesa il facesse prigione. Fu poi condotto Bernabò con Donnina sua amica nelle carceri del Castello di Trezzo, edificato da lui stesso, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l'istabilità delle grandezze umane, e di chiamare a i conti la coscienza sua. Fugli

poi

poi dato il tossico, e nel dì 17. o pure 18. di Dicembre contrito de' suoi molti peccati terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Fece Gian-Galeazzo, per chiarir ben la sua morte, portare a Milano il di lui cadavero, dove gli furono fatte sì solenni esequie, come se fosse morto Signore di Milano, se non che non avea lo scettro in mano: Gli fu poi data sepoltura in S. Giovanni in Conca, dove tuttavia si mira la statua sua a cavallo. Potrebbe taluno maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, niuno alzasse mai un dito per ajutar lui, o i suoi figliuoli. Ma così potente quasi in un momento divenne Gian-Galeazzo, che non osò alcuno d'affacciarsi; e poi a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida delle parentele. Per altro Galeazzo sapea l'arte di governar Popoli. Consolò ogni Città col diminuir le loro contribuzioni, e gabelle, accordar que' privilegj, che gli erano chiesti, levar gli abusi passati, e far ministrare buona giustizia ad ognuno. Il Gazata (a), che fioriva in questi tempi, racconta, aver egli ridotto l'aggravio di mille e ducento fiorini d'oro, che pagava il Popolo di Reggio ogni mese, a soli quattrocento: conchiudendo, ch'egli trasse dall'Inferno le Città già suddite di Bernabò, e li mise in Paradiso. La tirannia, la crudeltà, e il troppo salassare i Popoli, non furono mai il vero mezzo per continuare, o propagare i dominj.

(a) *Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Ital.*

Fu in quest' anno guerra nel Friuli. Avea *Papa Urbano* conferito il Patriarcato d'Aquileja in Comenda a *Filippo d' Alanzona* della Real Casa di Francia, Cardinale Vescovo di Sabina, e sua creatura (b). S'ebbero a male quei d'Udine, perchè Chiesa cotanto insigne, e fornita di sì nobil Principato, fosse ridotta alla condizion di tante Badie, allora date in Comenda, cioè in preda a i cacciatori di Beni Ecclesiastici, senza dar loro un vero Patriarca. Però nol vollero accettar per Signore; e pochi furono que' Luoghi, che a lui si sottomettessero. Si venne perciò all'armi. Ricorse il Cardinale a *Francesco da Carrara* Signor di Padova, siccome confinante per la Tenuta di Trivigi, Ceneda, Belluno, e Feltro, anzi fece a lui raccomandare da *Papa Urbano* la protezione de' suoi affari. Perchè la brama, o avidità di accrescere i proprj Stati, è una febbre innata in tutti i Dominanti, ma in chi più, in chi meno gagliarda a misura delle forze: il Carrarese vi saltò dentro a piè pari. Non è se non probabile, ch'egli meditasse di procacciarsi una parte almeno di que' dominj. Ma i *Veneziani*, a' quali stava sul cuore ogni movimento del Carrarese odiato,

(b) *Caresin. Chr. Venet. tom. 12. Rer. Ital. Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

to, si misero segretamente a dar ajuti di gente, e danaro al Comune di Udine. Nè ciò bastando, mossero contro di Francesco da Carrara il Signor di Verona e Vicenza, cioè il giovane *Antonio dalla Scala*, pagandogli sotto mano ogni mese quindici mila fiorini d'oro. Invanitosi lo Scaligero, per aver dalla sua la possente Repubblica di Venezia, per quante preghiere, e ragioni adoperassero gli Ambasciatori Padovani, non si volle mai rimuovere dal contratto impegno; e fatta massa di gente dimandò il passo per mandarla in Friuli in ajuto di Udine. Questo gli fu negato; e però cominciò a far delle scorrerie sul Padovano. Il Carrarese anch'egli per rendergli la pariglia, e a più doppj, fece cavalcar le sue genti con quelle del Patriarca in Aquileja sul Veronese e Vicentino, che ne riportarono inestabimabil bottino. Mandò Antonio dalla Scala a dolersene col Carrarese, e gli fece con alterigia sapere di volerne vendetta, quand'anche dovesse perdere Verona, e Vicenza; e che forse riuscirebbe ad un Can giovine di prendere una Volpe vecchia. *Francesco da Carrara* rigettò sulle genti del Patriarca quell'insulto, e saggiamente si offerì di far pace, e di rifare i danni dati. Ma lo Scaligero sempre più alzando la testa, persistè nel suo proposito, ed attese più che prima a fornirsi di soldati. Nell'anno presente (a) cessò di vivere in Rimini *Galeotto Malatesta*, Signore di quella Città, rinomato per la sua prodezza e savviezza. *Pandolfo*, e *Carlo* suoi figliuoli unitamente succederono ne' suoi Stati. Furono ancora novità a dì 13. di Dicembre nella Città di Forlì (b). Quivi signoreggiava *Sinibaldo degli Ordelaffi*. Gli vollero risparmiar la fatica di comandare due suoi nipoti *Pino* e *Cecco degli Ordelaffi*; e però il presero, e cacciarono in prigione, assumendo essi l'intero dominio di quella Città.

(a) *Cronica di Rimini tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estens. tom. eod. Annales Foroliviens. tom. 22. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di Cristo MCCCLXXXVI. Indizione IX.
di Urbano VI. Papa 9.
di Venceslao Re de' Romani 9.

Dimorava tuttavía *Papa Urbano* in Genova. Per soddisfare a quella Repubblica (*a*), che dicea d'avere speso sessanta mila fiorini nell'armamento delle dieci galee inviate per trasportarlo colà, pagò colla roba altrui, cioè diede loro sotto l'apparente titolo di pegno tre Terre, che erano del Vescovo d'Albenga. Intanto teneva in dure prigioni inchiusi i sei Cardinali seco condotti. Racconta Lorenzo Bonincontro (*b*), che essendosi nel venire esso Papa a Genova fermato colle Galee Genovesi in Porto Pisano, *Pietro Gambacorta*, Signore allora di Pisa, fu ad onorarlo, e insieme a pregarlo di mettere in libertà quegl' infelici Porporati. Se li fece Urbano venire davanti: cadeano loro le vesti di dosso, erano squallidi, e con barba lunga. Con aspre parole rinfacciò loro il delitto commesso; ma eglino protestarono d'essere innocenti, e il chiamarono al giudizio di Dio, cioè a rendere conto della crudeltà, che loro usava. Diede nelle smanie il Pontefice, e li rimandò in galera con rispondere poscia al Gambacorta, non meritar costoro compassione, da che non voleano chieder perdono del loro reato. In Genova (*c*) alle forti istanze del Re d'Inghilterra liberò il *Cardinale Adamo Eston* Inglese. Gli amici degli altri Cardinali, uno de' quali era Genovese, fecero più istanze, ed anche delle congiure per liberarli. A nulla servì. Stette saldo il Papa, e in fine sempre diffidando di tutti quei, che entravano nel suo Palazzo, arrivò a farli morire. Chi disse, che furono affogati in mare entro de i sacchi; ma Gobelino scrisse (*d*), che furono strangolati in prigione. Senza orrore non si posson leggere azioni tali, che pregiudicarono troppo alla fama di questo Pontefice. E perciocchè la congiura poco fa accennata per mettere in libertà que' miseri, fece sospettare al Papa, che ne fossero autori due de' suoi Cardinali, cioè *Pileo da Prata Arcivescovo* di Ravenna, e *Galeotto Tarlato* da Pietramala: amendue conoscendo, a che pericolo fosse esposto, chi solamente cadeva in sospetto presso un Pontefice sì violento, se ne fuggirono da Genova, e andarono da lì a qualche tempo ad unirsi coll'Antipapa *Clemente*. Intanto i Genovesi poco rispetto portavano a lui, e gli usarono anche delle insolenze, tanto col non fare

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Boninc. Annal. tom. 16. Rer. Ital. Sozomenus Histor. tom. eod.*

(c) *Theodor. de Niem, Histor.*

(d) *Gobelinus de Cosmodr.*

fare giustizia de' congiurati suddetti, quanto col mandare i birri a far prigioni alcuni della Famiglia d'esso Papa nello stesso suo Palazzo (*a*). Il perchè Urbano veggendosi strapazzato, determinò di mutar residenza; e nel mese di Dicembre imbarcatosi passò alla Città di Lucca, dove nella Vigilia del Natale con gran solennità, e coll'ossequio dovuto al Vicario di Cristo, fu accolto.

Per la morte del *Re Lodovico* d'Ungheria pretendea, siccome dicemmo, *Carlo Re di Napoli* a quel Regno. Appena dunque si fu allontanato dalle sue Contrade *Papa Urbano*, ancorchè restassero molti Baroni, e Città in ribellione, pur volle accudire a quella conquista, sperando poscia colle forze degli Ungheri di poter più facilmente sbrigarsi da' que' ribelli. E non gli mancavano frequenti, e pressanti inviti de' principali Baroni dell'Ungheria, dov'egli stesso era stato allevato, e conservava non pochi amici. Fidatosi di così grandi promesse (*b*), nel dì 4. di Settembre dell'anno precedente s'imbarcò, e con sole quattro galee, e poca gente d'armi, animosamente navigò verso il littorale dell'Ungheria. Quantunque la *Regina Maria*, divenuta moglie di *Sigismondo*, fratello di *Venceslao Re de' Romani*, possedesse quel Regno, pure si trovava esso lacerato da diverse animose Fazioni, volendo ognuna d'esse superiorizzare (*c*). Quivi dunque fu ricevuto il Re Carlo con grande allegrezza, e colle possibili dimostrazioni d'ossequio da ognuno, e nominatamente dalla Regina Maria, e dalla *Regina Elisabetta* sua madre, con passar fra di loro vicendevoli carezze. Andò tanto innanzi il maneggio, che di consentimento della maggior parte de' Baroni *Carlo* fu coronato in Alba Reale Re d'Ungheria. Portata questa nuova a Napoli nel dì due di Febbrajo, se ne fece gran festa; ma non tardò molto a seguirne il pianto. Le Regine d'Ungheria, che aveano fin qui dissimulato il lor odio contra del Re Carlo, sperando, che andassero a voto i di lui disegni, allorchè si viddero spossessate affatto del dominio, e passata in capo di lui la Corona (*d*), tramarono col *Conte Niccolò da Zara*, col Vescovo di Cinque Chiese, e con altri Baroni di lor seguito la morte del Re novello. Mentr'egli dunque si trovava con esse in una camera, entrò un Unghero, che mortalmente il ferì nel capo a dì 7. di Febbrajo, e poi se ne fuggì, mostrando intanto le Regine grande smania per tal tradimento. Forse sarebbe egli guarito dalla mortal ferita; ma il veleno fece del resto, di maniera che nel dì 24. d'esso mese con sentimenti cristia-

(a) *Raynaud. Annal. Ecclesf. Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

(c) *Catari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic. 5. Bonfin. de Reb. Hung.*

(d) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

ni terminò il suo vivere. Seguirono poi terribili rivoluzioni in Ungheria per cagione di questo eccesso, e ne furono aspramente perseguitate le Regine, e tolta anche la vita alla madre; ma non appartenendo alla Storia nostra quegli affari, li tralascio. D'esso Carlo restarono due figliuoli, *Ladislao*, e *Giovanna*, amendue perchè d'età incapace al governo, sotto la tutela della *Regina Margherita* lor madre. Ma uditasi la morte del Re, allora sì, che il partito degli Angioini si rinvigorì, e tutti i ribelli alzarono il capo. Non tardò ad accendersi più che mai la guerra. Tutta la casa Sanseverina, i Conti di Cupersano, que' d'Ariano, di Caserta, ed altri Baroni, vennero fin sotto Napoli con quattro mila e secento cavalli; Castello Sant' Ermo si ribellò; Napoli stessa senza voler ubbidire alla Regina volle governarsi co' proprj Uliziali. Ed intanto i Sanseverini spedirono Ugo della lor Casa in Francia, per far venire il giovinetto Duca d'Angiò, e Signor di Provenza, cioè *Lodovico* figliuolo dell'altro *Lodovico d'Angiò*, morto nell'anno antecedente, come s'è detto, in Bari (*a*). Perchè una Nave Veneta, carica di preziose merci, ma conquassata da una tempesta, era giunta a Napoli, e ne fu occupato tutto il carico dalla Regina Margherita, se ne seppero ben vendicare i Veneziani. Cioè le tolsero l'Isola di Corfù, e la Città di Durazzo, incorporandole col loro dominio.

(a) *Boninc. Annal. t. 21. Rer. Italic.*

Sempre più s'andava riscaldando la guerra insorta fra *Antonio dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e Trivigi. Dopo varie ostilità riuscì nel dì 23. di Giugno (*b*) a *Cortesia da Sarego*, Generale dell'Armata Veronese, e cognato dello stesso Scaligero, di superare i passi, e di entrar vittorioso sul Padovano, con far di molti prigioni, e stendere poi le scorrerie, e i saccheggi fino alle Porte di Padova. Quanto si ringalluzzì per questo felice colpo lo Scaligero, altrettanto restò piena d'affanni la Città di Padova. Ma *Francesco da Carrara* dopo aver confortato il Popolo suo, ed animatolo a rifarsi del danno, mosse l'esercito suo contra de'nemici, che s'erano accampati alle Brentelle. Suo Capitan Generale era *Giovanni d'Azzo degli Ubaldini*, maestro di guerra. Il vecchio Gataro vi mette anche *Giovanni Aucud*, *Ugolotto Biancardo*, *Antonio Balestrazzo*, *Brogia*, *Biordo*, *Giacomo da Carrara*, il *Conte da Carrara*, fratelli naturali di Francesco. Ma il Testo di quell'Autore è quì difettoso: e s'ha da attendere l'altro del Gataro giovine, senza con-

(b) *Catari Ist. di Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

confondere le imprese dell'anno seguente col presente. Incontratesi dunque le due Armate nel dì 25. di Giugno, come ha anche il Gazata (a), vennero ad una general battaglia; e sul primo incontro furono rovesciate le schiere de'Contadini Padovani, e messe in fuga. Ma l'accorto Giovanni d'Azzo colle milizie veterane sì fieramente assalì le squadre nemiche, benchè molto superiori di numero, che le ruppe, e ne riportò un'intera vittoria. Restarono prigionieri lo stesso *Cortesia da Sarego* Generale de'Veronesi, *Ostasio da Polenta*, e un gran numero d'altri Nobili, o Conestabili, tutti registrati da i Gatari, e dall'Autore della Cronica Estense (b). Diconsi ancora fatti prigionieri quattromila e quattrocento sessanta soldati da piè e da cavallo, e tremila quattrocento cinquanta di bassa condizione. Gran lunga meno ne dice il suddetto Cronista Estense, che merita in ciò a mio credere più fede. Degli uccisi, o annegati ottocento ventuno se ne contarono. Scrive il Gazata mille e ottocento, e che il fatto d'armi durò quindici ore. Tutto allegro veniva al campo *Antonio dalla Scala*, perchè sul principio volò a lui l'avviso, che i Padovani erano già in rotta. Sopragiuntagli di poi la nuova della totale sconfitta de' suoi, in fretta se ne tornò a Verona, malcontento sicuramente di se stesso, e de' suoi. Dopo questa vittoria, la quale non so come vien posta dal sopradetto Cronista Estense circa il dì 11. di Maggio, spedì *Francesco da Carrara* Ambasciatori a Verona, per esortar lo Scaligero ad una buona pace, con offerir anche onesti patti. Non ne riportarono essi, se non delle orgogliose risposte. Anzi si diede lo Scaligero ad assoldare più che mai gente, e condusse il *Conte Lucio Lando* al suo servigio con cinquecento lancie, e quattrocento fanti. Riscattò ancora con danari i Nobili prigioni. All'incontro il Carrarese spinse le vittoriose sue milizie sul Veronese, che vi recarono immensi danni, e presero la bastia di Revolone. Trasse egli ancora al suo soldo il famoso Capitan di guerra *Giovanni Aucud*, e maggiormente rinforzò l'esercito suo. Per lo contrario rimesso in forze lo Scaligero, e creato suo Capitan Generale il suddetto Conte Lucio, portò la guerra sul Trivisano, e fece di molti progressi, e danni. Continuarono dunque le ostilità con gran vigore, finchè il verno consigliò tutti a prendere riposo. Ebbero guerra nella primavera dell'anno presente (c) i Bolognesi contra de' Conti di Barbiano, ed assediarono quel Castello. Al loro soldo si trovava il Conte Lucio suddetto, che secon-

(a) Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.

(b) Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital. Resuf. Chr. tom. 19. Rer. Italic.

(c) Matth. de Griffon. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod. Gazata Chr. Regiens. tom. eodem.

do sua usanza li tradì; e però nel dì 8. d'Aprile si aggiustarono quelle differenze, restando il *Conte Giovanni* padrone come prima di quel Castello. Fecero i Bolognesi dipignere nel loro Palazzo il suddetto Conte Lucio, come traditore, impiccato per un piede. S'era costui ritirato a Faenza, ed unitosi con *Astorre de' Manfredi* Signor di quella Città, tornò ad infestare il Territorio Bolognese, e a tener mano co i Pepoli banditi per farli ritornare in Bologna: il che costò la vita, o il bando a molti. Oltre a ciò nel dì 15. di Giugno cavalcarono con tutte le lor forze i Bolognesi fino alle porte di Faenza, ardendo, e saccheggiando. Seguì poscia accordo fra essi, ed Astorre de' Manfredi. Ma nel Dicembre di nuovo il Conte Lucio colla sua Compagnia venne sul Bolognese, per vendicarsi dell'affronto a lui fatto, e grandi ruberie, ed incendj ne seguirono.

Anno di Cristo MCCCLXXXVII. Indizione X.
di Urbano VI. Papa 10.
di Venceslao Re de' Romani 10.

ERa tutto sconvolto, siccome dicemmo, per la morte del *Re Carlo* il Regno di Napoli; crebbero nell'anno presente i guai in quelle Contrade. Perciocchè avendo i Sanseverini, ed altri Baroni del Partito Angioino commosso il giovinetto *Lodovico Duca d' Angiò*, che s'era già intitolato Re di Sicilia, cioè di Napoli, a venire in Italia, promettendogli la conquista di quel Regno, egli mandò innanzi *Ottone Duca di Brunsvich*, e Principe di Taranto, con grandi forze. Ottone, siccome pratico del paese, prese quell' assunto, meditando vendetta della morte data alla *Regina Giovanna* già sua moglie dal *Re Carlo* contra de' lui figliuoli (*a*). Nel dì primo di Giugno unito egli co i Sanseverini, e con gli altri Baroni della sua Lega, e con un copioso esercito marciò alla volta di Napoli, incoraggito dalle dissensioni, che bollivano fra la *Regina Margherita*, e i Governatori della Città eletti da quella Nobiltà, e Popolo. Fu permesso a i suoi soldati di entrare nella Città a cinquanta e sessanta per volta per fornirsi del bisognevole. Ciò dispiacendo alla Fazion del *Re Ladislao*, e della Regina sua madre, si venne un giorno a battaglia, acclamando gli uni *il Re Ladislao*, e *Papa Urbano*, ed altri il *Re Lodovico*. S'inoltrò si for-

(*a*) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

forte la briga, che la Regina temendo di se, e de' suoi figliuoli, nel dì 8. di Luglio, dal Castello dell'Uovo si trasferì a Gaeta, dove poi si fermò per anni parecchi. Venne *Raimondo Orsino* Conte di Nola per sostenere la Signoria della Regina, e la divozione a Papa Urbano; ma essendo riuscito ad Ottone Duca di Brunsvich d'entrare in Napoli nel dì 20. del suddetto Luglio (*a*), non passò quel mese, che prevalse affatto il Partito Angioino. Furono spediti Ambasciatori al *Re Lodovico*, e all'Antipapa *Clemente*, di modo che fu obbligato in quella Città chi teneva per Papa Urbano, e pel Re Ladislao, a tacere. Vendetta allora fu fatta contra di coloro, che si credeano aver avuta parte nella morte data alla Regina Giovanna. Dimorava intanto *Papa Urbano* in Lucca, mirando con dispetto le rivoluzioni di Napoli, tutte contrarie a' suoi interessi (*b*). Detestava egli Lodovico d'Angiò suo nemico e protettore del falso Pontefice; ma non per questo aderiva punto al Re Ladislao, e alla Regina Margherita sua madre. Avendo egli già fulminata la sentenza contra del Re Carlo, e dichiarato devoluto il Regno, non sapea fare un passo indietro. Gli mandò bensì la *Regina Margherita* a Genova Ambasciatori, pregandolo d'avere misericordia de' suoi figliuoli, e di permettere, che all'ucciso Re suo consorte fosse data l'ecclesiastica sepoltura. Anzi sperando maggiormente di placarlo, liberò dalle carceri Francesco Butillo nipote di lui, e gliel'inviò fino a Genova. Nulla si potè per questo ammolire il duro cuore d'Urbano, che più che mai seguitò a far processi, e ad aggiugnere condanne a condanne contra della Regina, e de' suoi figliuoli; levò anche lor il Principato d'Acaja. Gli cadde poscia in pensiero di poter conquistare per la Santa Sede il Regno di Napoli in mezzo a i rivali partiti; e giacchè era stato ucciso in Viterbo da i Romani *Angelo Prefetto di Roma*, ed era tornata quella Città alla sua ubbidienza: da Lucca nel dì 23. di Settembre si mosse egli, e trasferissi a Perugia, per essere poi a portata dell'esecuzione de' suoi disegni.

Poichè non avea potuto *Francesco da Carrara* indurre alla pace lo sconsigliato *Antonio dalla Scala*, non lasciò da li innanzi via alcuna per atterrarlo affatto (*c*). Ebbe maniera di staccare da lui il *Conte Lucio*, con promettergli dieci mila fiorini d'oro per regalo; e costui se n'andò. Quindi nello stesso mese di Gennajo inviò l'esercito a' danni del Veronese, sotto il comando di *Giovanni d'Azzo*, e di *Giovanni Aucud*, due valenti, e insieme accor-

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Theodericus de Niem, lib. 1. c. 64.*

(c) *Gatarì Istor. di Pad. tom. 18. Rer. Italic.*

accortissimi Capitani, i quali per miracolo andavano ben d'accordo nel maneggio di questa guerra. Era con loro *Francesco Novello da Carrara* primogenito del medesimo Signor di Padova con altri valorosi Condottieri d' armi. Per lo spazio di quarantacinque giorni, da che furono entrati nel Veronese, continuarono a dare il guasto e saccheggio al paese. Ma usciti in questo mentre in campagna anche *Giovanni degli Ordelaffi* di Forlì, e *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna, Capitani dello Scaligero con Armata più numerosa, cominciarono ad angustiar quella di Padova, con impedire le vettovaglie, e levarle i foraggi; di maniera che furono obbligate le Genti Carraresi a ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. Grandi furono i disagi, che patirono nel retrocedere, e si fu più volte vicino ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi lo schivarono sempre per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie, tutto dì inseguite, e molestate da' nemici. Allorchè furono essi giunti verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall' Esercito Veronese, che nel dì 11. di Marzo convenne prendere battaglia. Vantaggiosamente si postarono i Padovani ad un largo fosso, e quivi sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici, essendo già da qualche tempo introdotto l'uso delle bombarde da fuoco, le quali faceano grande strepito e strage. Da che ebbero i saggi Capitani del Carrarese fatto calar la baldanza all' oste contraria, *Giovanni Aucud* passò il fosso co' suoi, e con tal empito e forza assalì i Veronesi, che andarono a terra le lor bandiere, e in rotta tutto il campo loro. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gatari, restarono prigionieri circa quattro mila secento venti uomini d'armi a cavallo, fanti ottocento quaranta, e i due Generali dello Scaligero, cioè *Giovanni degli Ordelaffi*; ed *Ostasio da Polenta* (a) con altri assai Nobili Capitani, che furono poi tutti trionfalmente introdotti in Padova. Ma nè pure per questa sì grave sconfitta prese miglior consiglio *Antonio dalla Scala*. Nel suo mal talento il mantennero i Veneziani, che gli mandarono tosto quaranta mila fiorini d'oro, promettendone anche più. E però quantunque il Carrarese di nuovo mandasse Ambasciatori ad offerirgli pace, più testardo e adirato che mai contra del Carrarese, serrò gli orecchi ad ogni aggiustamento, e deluse ancora le pratiche fatte da *Venceslao Re de' Romani* per riunir gli animi loro. Costò caro a i Veronesi e Vicentini questa pazza ritrosia del loro Signore, perchè entrata ne' lor Territorj l' Arma-

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

ta de' Padovani, portò il sacco e la desolazione fino alle Porte di Verona.

Stava intanto con occhio cerviere mirando queste rotture *Gian-Galeazzo* Signor di Milano, e da quell' astuto che era, pensò tosto a rivolgerle in profitto suo. Avea già nel precedente anno spediti Ambasciatori tanto allo Scaligero, che al Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad amendue. Molto più continuò questo giuoco nell' anno presente. *Francesco da Carrara* tra perchè gli premeva di non aver nemico il potentissimo Visconte, con cui lo Scaligero era come d' accordo, e perchè vantaggiose esibizioni erano a lui fatte dal Visconte, strinse in fine lega nel dì 19. d' Aprile dell' anno corrente con lui. I patti erano, che vincendo toccasse a *Gian-Galeazzo* Verona (a), e al *Carrarese* Vicenza. Nel giorno stesso mandò il Visconte la disfida ad *Antonio dalla Scala*, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che non mancano mai a chi colla voglia di conquistare può congiugnere le forze. Fu permesso a *Giovanni d'Azzo* di passare a i servigi del Conte di Virtù, cioè dello stesso Gian-Galeazzo, che continuava a farsi chiamare così; e *Giovanni Aucud* anch' egli prese congedo dal Signore di Padova. Restò nondimeno il Carrarese ben fornito di gente, e mentre il Conte di Virtù mosse le sue armi contra lo Scaligero, e s' impadronì del Castello di Garda, anch' egli spedì *Francesco Novello* suo figliuolo, ed *Ugolotto Biancardo* suo Generale sotto Vicenza. Fu molto bersagliata quella Città, ma fu anche ben difesa, senza mai voler ascoltare proposizioni di resa. Di belle, ma simulate parole nondimeno diedero que' Cittadini, tanto che indussero l' Esercito Padovano a levar l' assedio, per attendere all' acquisto di varie Terre tanto di quel Territorio, che del Friuli, giacchè Francesco da Carrara nello stesso tempo attendeva a quelle Contrade (b). Nel Venerdì Santo d' Aprile entrarono per forza in Aquileja le genti sue, uccisero quegli abitanti, orridamente saccheggiarono fin le Chiese, con asportarne i vasi sacri, e le Reliquie. E nella stessa maniera s' impossessarono nel Settembre di Sacile, e d' altri Luoghi. Trovandosi *Antonio dalla Scala* in mezzo a questi due fuochi, e senza soccorso de' Veneziani, che erano dietro a ricuperar la Dalmazia: allora fu, che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l' ira di Dio era sopra di lui. Mosse il Re de' Romani *Venceslao* a ripigliare i negoziati di pace, e vennero in fatti nuovi Ambasciatori a trattare col Conte di Virtù, il

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Gazata Chronic. tom. 18. Rer. Ital.*

il quale colle sue arti li tenne a bada, tanto che eseguì i segreti suoi maneggi. Erano questi un Trattato tenuto da Guglielmo Bevilacqua nella Città di Verona, che scoppiò nella notte del dì 18. d' Ottobre. Troppo era stanco di quella guerra, e delle gravezze, e de' saccheggi il Popolo di Verona. Coll' ajuto d' alcuni Cittadini traditori dopo un fiero assalto, dato alla Porta di S. Massimo, riuscì all' armi del Conte di Virtù d' entrare in quella Città. Antonio dalla Scala, consegnato il Castello in mano a *Corrado Cangier* Ambasciatore Cesareo, se ne fuggì colla sua Famiglia in barca per l' Adige a Venezia. Poco stette l' Ambasciatore a far mercato del medesimo Castello, e ricevuta gran somma di danaro se ne tornò col buon giorno in Germania.

Trovatisi poi quivi i segnali di tutte le Fortezze, e di Vicenza stessa, il Bevilacqua tosto cavalcò a Vicenza con essi nel dì 21. del suddetto Ottobre; e quel Popolo fu ben istruito a rendersi a *Catterina* moglie del *Conte di Virtù*, la quale siccome figliuola di *Regina dalla Scala* pretendeva al dominio di quella Città. E con patto di non essere mai dati in mano del Signore di Padova, troppo da loro odiato. *Antonio dalla Scala* di poi rifugiatosi a Venezia, ma non sovvenuto da i Veneziani, e disprezzato da i Fiorentini, e dal Papa, per qualche tempo se n' andò ramingo. Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese d' Agosto, sorpreso da malore (e fu detto per veleno) nelle montagne di Forlì, o sia di Faenza, miseramente terminò nell' anno seguente i suoi giorni, e tutto l' arnese suo andò a sacco (*a*). Lasciò un figliuolo maschio, tre figliuole, e la moglie in istato poverissimo, a' quali fu assegnato il vitto dalla Signoria di Venezia. Così quasi in un momento venne a mancare la Signoria della famosa, e potente Famiglia *dalla Scala* per la pazza condotta d' Antonio, nella cui caduta e morte parve al Pubblico di riconoscere i giudizj di Dio per l' assassinio da lui fatto al fratello. Si credeva poi *Francesco da Carrara* di cogliere anch' egli il frutto della guerra con Vicenza, a tenore delle Capitolazioni della Lega; ma ebbe che fare con un più furbo di lui. Scusandosi Gian-Galeazzo di non voler pregiudicare alle ragioni della moglie, alla quale, e non a lui, s' era data Vicenza, ritenne ancor quella per se, facendo di poi intimazione al Carrarese di non molestar da li innanzi quel Territorio (*b*). Che confusione, che rabbia allora rodesse il cuore di Fran-

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic. Bonincontr. Annal. t. 21. Rer. Ital. Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Ital. Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Ital. Matthaeus de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italicar.*

(b) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Italic. Gatari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

ce-

cesco da Carrara, si può facilmente intendere. Per isbrigarsi da un debile nemico, se n'era tirato addosso un più potente, e il principio della sua rovina. Non dovea egli avere mai letto, cosa fosse la Società Leonina. La *Regina Margherita* tenne in quest'anno la Città di Napoli ristretta per mare. Era quel Popolo senza vettovaglia (*a*). L'industria, e il valore di *Ottone Duca di Brunsvich*, e Principe di Taranto sostenne quella Città in maniera che fu provveduta, e schivò il pericolo di rendersi. Ma inviato dal *Re Lodovico Monsignor di Mongioja* per Vicerè, e Governatore di quella Città, Ottone di ciò disgustato si ritirò colle sue genti a Sant'Agata, e passò a' servigi del *Re Ladislao*. Il Castello dell'Uovo restava tuttavía in potere della *Regina Margherita* madre d'esso Ladislao. Voglioso intanto *Gian-Galeazzo Visconte* di conservare, ed accrescere la sua parentela colla Real Casa di Francia (*b*), diede nell'anno presente in moglie *Valentina* sua unica figliuola a *Lodovico Duca di Turena* Conte di Valois, e fratello del Re di Francia; parentado, ch'egli più tosto comperò, perchè diede in dote al genero, ed immediatamente consegnò la Città d'Asti con varie Castella del Piemonte. Dicesi, che ne furono malcontenti gli Astigiani. Se ne ricordi il Lettore, perchè vedremo questo matrimonio origine di gravi sconvolgimenti nello Stato di Milano. Presso Benvenuto da S. Giorgio (*c*) si legge lo Strumento dotale d'essa Valentina coll'enumerazione di tutti i Luoghi ceduti dal Visconte ad esso Lodovico suo genero.

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Chronicon Placentin. tom. eodem.*

(c) *Benven. da S. Giorgio, Ist. del Monferrato, tom. 23. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCLXXXVIII. Indizione XI.
d'Urbano VI. Papa II.
di Venceslao Re de' Romani II.

Fisso stava *Papa Urbano* nel proponimento suo d'essere nemico a tutti e due i Re litiganti pel Regno di Napoli, a *Ladislao di Durazzo*, e a *Lodovico II. d'Angiò*, lusingandosi egli di poter conquistare quel Regno (per suo nipote, come fu creduto) dicendo d'esserne egli solo il padrone (*d*). Cercò ajuti da *Martino*, e *Maria* Re di Sicilia; assoldò ancora molte soldatesche in Toscana, e nel Patrimonio, e mossesi in fine da Perugia per accostarsi maggiormente a i confini di Napoli. Ma precipitato a terra nel viag-

(d) *Raynaudus Annal. Eccl. Theodor. de Niem Hist. Gobelinus in Cosmodr.*

viaggio dal mulo, ch' egli cavalcava, e ferito in più parti, si fece condurre a Ferentino, senza voler badare alle preghiere di molti Romani accorsi per invitarlo a Roma. Tuttavia, perchè s' ammutinarono le milizie sue, e l' abbandonarono, egli vedendo fallite le sue speranze guerriere, nel Novembre s' appigliò alla risoluzione di restituirsi a Roma, dove con poco onore entrò. Fu maggiormente assediato in quest' anno dal Mongioja, e da' Napoletani Angioini il Castello di Capua, che tuttavia ubbidiva al *Re Ladislao*. Si difese per quanto potè il Castellano; ma da che non venne fatto ad *Ottone Duca di Brunswich*, e al *Conte Alberico* Gran Contestabile, di dargli soccorso, tuttochè vi fossero accorsi con quattromila e cinquecento cavalli, il Castellano non potendo più reggere, capitolò la resa nel dì 22. d' Aprile. Portò poscia il Mongioja l' assedio a Castel Nuovo, ma non potè mettervi il piede, perchè venuti da Gaeta ajuti agli assediati, questi non si lasciarono più far paura da lì innanzi. Altri vedrà, se questi fatti più tosto appartenessero all' anno seguente. Di grandi mali faceano in questi tempi i Corsari (a) Mori di Tunisi a i lidi de' Cristiani nel Mediterraneo. Spezialmente n' erano in pena *Martino*, e *Maria Re di Sicilia*. Adunque per reprimere la baldanza di que' barbari s'accordarono co' Genovesi e Pisani, e composero una Flotta di venti galee. Quindici d' esse furono di Genovesi sotto il comando di *Rafaello Adorno*. Ammiraglio dello stuolo fu *Manfredi di Chiaramonte*. Presero questi combattenti Cristiani a forza d' armi l' Isola di Zerbi, e quivi si fortificarono. Diede fine in quest' anno al suo vivere (b) *Niccolò II. Marchese d' Este*, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo, nel dì 26. di Marzo. Il magnifico suo funerale fu accompagnato dalle lagrime di molti. Passò la Signoria al *Marchese Alberto* suo fratello, contra del quale fu nel prossimo Maggio scoperta una congiura (c), maneggiata dal Signore di Padova, e da' Fiorentini, che mal sofferivano di vederlo divenuto amico del Conte di Virtù. Il disegno era di ucciderlo, e di trasferire il dominio in *Obizzo Estense* suo nipote, figliuolo del già *Marchese Aldrovandino*. Vi teneva mano anche la madre d' esso Obizzo. Feceli rigorosa giustizia per questo. In fatti se il defunto Marchese Niccolò fu in addietro nemico dichiarato de' Visconti, non volle già imitarlo in questo il Marchese Alberto. Anzi andò egli in persona con accompagnamento nobile nel dì 25. d' Aprile a visitare *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, che tuttavia tenea

(a) *Benincont. Annal. tom. 21. Rer. Italic.* *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estens. to. 15. Rer. Italic.*

(c) *Cazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

nea la sua residenza in Pavía, e seco entrò in Lega per le imprese, che quell'astuto Principe andava tutto dì macchinando.

Quanto più *Francesco da Carrara* Signor di Padova ruminava il grande inganno fattogli dal suddetto Gian-Galeazzo, occupatore di Vicenza contro i patti della Lega, tanto meno poteva egli astenersi dal chiamarlo spergiuro, e traditore. E per tale il pubblicò anche nelle lettere scritte a tutti i Principi. Durerà fatica il Lettore a credere ciò, che i Gatari (a) lasciarono scritto, cioè, che lo stesso Visconte il fece consigliare di lagnarsi di lui, per aver campo di vincere nel suo Consiglio, che fosse consegnata Vicenza al Carrarese. Più verisimile sembra, che il dispetto naturalmente facesse prorompere Francesco da Carrara in invettive contra di chi l'avea burlato col mancare sì patentemente all'obbligo, e a i patti. Ma ciò fece un bel giuoco al Conte di Virtù, perchè gli servì di pretesto per intraprendere una nuova guerra contro alla Casa di Carrara. Per effettuar questo disegno, ed impedire, che alcuno non imprendesse la difesa del Carrarese, trattò, e conchiuse Lega nel dì 19. di Maggio colla *Repubblica di Venezia* (b), promettendole la Signoria di Ceneda, di Trivigi, e d'altri Luoghi; con *Alberto Marchese di Ferrara*, accordandogli la restituzione d'Este, e d'altre Terre, anticamente spettanti alla Casa Estense; con *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, e colla *Comunità di Udine*. Mai non si avvisò Francesco da Carrara, benchè uomo di somma avvedutezza, che i saggi Veneziani potessero condiscendere alla maggior'esaltazione del Conte di Virtù, e ad avere per confinante un sì potente Signore, che già facea paura a tutti. Ma s'ingannò, e non mancavano a lui peccati da farne penitenza anche in questa vita. Pertanto ritrovandosi egli attorniato da tanti nemici, e malveduto ancora da' Padovani, che mal sofferivano le tante nuove gravezze loro imposte, prese per necessità la risoluzione a lui suggerita di rinunziar Padova a *Francesco Novello* suo figliuolo, e di ritirarsi a Trivigi, dove sperava più amore, e fedeltà in quel Popolo, tanto da lui beneficato. Nel dì 29. di Giugno seguì la rinunzia, e nel dì seguente la partenza di Francesco il vecchio alla volta di esso Trivigi. Fatta poi la disfida dal *Conte di Virtù*, cominciò il suo possente esercito guidato da *Giacomo del Verme* ad inondare il Territorio di Padova. Altrettanto fecero dal canto loro i Veneziani. E quantunque Francesco Novello da Carrara animosamente colle sue troppo disuguali forze si opponesse,

(a) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Caresinus Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

pure i nemici ora un Luogo, ora un altro andavano occupando; e passati i Serragli, sempre più si avvicinavano a Padova. A queste sue disavventure si aggiunse più d'una sollevazione fatta contra di lui dal Popolo di Padova, si per la troppo disgustosa visita della guerra in casa, come pel desiderio di mutar Padrone, sperandone, secondo il costume delle umane lusinghe, migliore stato. In tal maniera crescendo ogni dì più il turbine esterno, ed interno, *Francesco Novello* si ridusse a trattare d'aggiustamento. Mandò suoi Ambasciatori al campo nemico, e finalmente si convenne con Giacomo del Verme, e co i Provveditori Veneziani, che sarebbe permesso a lui d'andare in persona a trattare gli affari suoi col Conte di Virtù, giacchè s'era egli figurato di poter ottenere buoni patti dalla magnanimità di quel Principe; ma che intanto il Castello di Padova verrebbe consegnato a titolo di deposito in mano del medesimo Giacomo del Verme, da restituirsi, qualora non succedesse l'accordo, con altri patti, registrati nelle Storie de' Gatari. Fecesi la consegna del Castello nel dì 23. di Novembre, e in quello stesso giorno si mosse Francesco Novello da Padova, con *Taddea Estense* sua moglie, co' figliuoli, e col meglio di sua roba in oro, argento, gioje, e danari, ascendente al valore di trecento mila fiorini d'oro senza i panni; e s'inviò colla testa bassa alla volta di Verona per passare a Pavia. Già la Città di Trivigi per sollevazion del Popolo, che odiava il dominio de' Carraresi, s'era data all'armi del Visconte (a). Erasi ritirato nel Castello *Francesco il vecchio*. Gli fu spedito il *Marchese Spineta* Malaspina a consigliarlo di rimettersi alla generosità del Conte di Virtù. Di larghe promesse gli furono fatte, tanto che egli nel Dicembre, consegnata quella Fortezza agli Ufiziali del Visconte, s'incamminò alla volta di Pavia. Ed ecco in poco tempo a terra la magnifica *Casa da Carrara*, la quale non tardò a provare, in che debili fondamenti ella avesse poste le sue speranze, e qual capitale s'avesse a fare del genio conquistatore del Conte di Virtù. Intanto Padova contro i patti si diede ad esso Conte, a cui nel dì 28. di Dicembre fu spedita solenne Ambasciata da quel Popolo, con detestare il precedente governo de' Carraresi. Lo stesso fecero tutte le Terre e Fortezze, e Feltro, e Cividal di Belluno. Oltre all'ingrandimento degli Stati, ebbe il Conte di Virtù la consolazione ancora di veder nato un figlio maschio da *Catterina Vis*con-

(a) *Redus. Chronic. tom. 19. Rer. Italic.*

conte sua moglie nel dì 7. di Settembre dell'anno presente (a), a cui fu posto il nome di *Giovanni Maria*.

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCLXXXIX. Indizione XII.
d' Bonifazio IX. Papa 1.
di Venceslao Re de' Romani 12.

Dimorando in Roma *Papa Urbano VI.* andava meditando d'aprir egli il Giubileo Romano per l'anno 1390. giacchè desiderava quella gloria e contento (b), con aver insieme ordinato che da lì innanzi ogni trentatre anni si celebrasse esso Giubileo. Ma verso la metà d'Agosto cominciò a decadere la sua sanità, in maniera che alcuni sospettarono cagionata da veleno la sua infermità (c). Continuò peggiorando fino al dì 18. d'Ottobre in cui Dio il chiamò all'altra vita (d). Lasciò di se stesso una memoria infausta appresso gli Storici, perchè colla sua imprudenza ed alterigia diede non picciola occasione al deplorabile Scisma suscitato dall'altrui malignità ed ambizione; e perchè uomo rotto, implacabile, crudele, e volto più che ad altro ad ingrandire i proprj nipoti, che tardarono poco a svanire con tutte le lor grandezze e ricchezze. Per questo fu chiamato dall'Autore degli Annali di Forlì (e) *Vir pessimus, crudelis, & scandalosus, absque consilio Cardinalium, cujus dolis schismata incepere in Ecclesia Christi*. Io so, che la sua memoria è difesa dall'Ammirato (f); e pure è da pregar Dio, che di simili teste calde, sprezzatrici del consiglio de' fratelli, ed atte a rovinar se stesse ed altrui, niuna più sia posta al governo della Chiesa sua Santa. Da i Cardinali raunati in Roma al numero di quattordici fu poscia eletto Papa nel dì 2. di Novembre il *Cardinal Pietro Tomacelli* Napoletano, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, che assunse il nome di *Bonifazio IX.* e ricevette la Corona nel dì 11. d'esso mese. Eransi lusingati i Franzesi di veder finito lo Scisma colla morte di *Papa Urbano VI.* e che il loro Antipapa *Clemente* verrebbe invitato a Roma. Poco stettero a disingannarsi, udita la creazion del novello Pontefice, il quale non tardò a rimettere ne i lor gradi quattro de' Cardinali, che per l'acerbità del suo Predecessore s'erano ritirati dalla Chiesa Romana. Continuava intanto la guerra nel Regno di Napoli (g); e percioc-chè

(b) *Theodori de Niem Hist.* *Gobelinus in Cosmod.*
(c) *Sozomenus Histor. tom. 16. Rer. Ital.*
(d) *Raynaldus Annal. Eccles.* *Platina Vit. Roman. Pontif.*
(e) *Annales Foroliviens. tom. 22. Rer. Italic.*
(f) *Ammirati, Istor. Fiorentina, lib. 15.*
(g) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Ital.*

chè il Re *Ladislao* dimorante in Gaeta colla *Regina Margherita* sua madre, era giunto ad età tollerabile per contraere matrimonio, e fu conchiuso l'accasamento di lui con *Costanza* figliuola di *Manfredi* potentissimo *Conte di Chiaramonte* in Sicilia (*a*); e questa nel di cinque di Settembre giunse a Gaeta, condottavi da quattro Galee Siciliane. Si accomodò a queste nozze il giovinetto Principe per cogliere una ricca dote in danaro, di cui era egli allora sommamente necessitoso; ma col tempo vedremo, qual conto egli facesse di questa moglie, e degli altrui benefizj. L' acquisto fatto nell' anno precedente dell' Isola di Zerbi verso le coste dell' Africa (*b*), animò maggiormente in quest' anno i Cristiani a tentar nuove imprese contra de' Corsari Tunesini. Quaranta furono le galee armate da' Genovesi, comandate da *Giovanni Centurione* con venti altri legni grossi. Loro si unirono ancora alcune Navi Inglesi, e in questa Flotta andò a militare con un corpo di bella gente il *Duca di Borbone* della Casa di Francia. Sbarcarono i Cristiani verso Tunisi, fecero più battaglie, ma con isvantaggio, contro que' barbabari; laonde se ne tornarono indietro non sol senza guadagno, ma con grave danno e vergogna loro.

(*a*) *Boninc. Annal. tom. eod.*

(*b*) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

La potenza di *Gian Galeazzo Visconte*, appellato Conte di Virtù, la quale a passi di gigante andava crescendo, cominciò a mettere in apprensione non solamente i Bolognesi, ma anche i Fiorentini. I primi, perchè temeano, ch' egli risvegliasse le pretensioni passate della Casa sua sopra la loro Città, e il timore passò presto in certezza (*c*). Essendosi scoperto nel dì 21. di Novembre un Trattato d' alcuni Cittadini di Bologna di dar quella Città al Conte di Virtù: costò loro la testa, e molti altri furono confinati. Per conto poi de' Fiorentini, vedeano essi, che il Conte di Virtù facea leva di gente in Romagna (*d*); eravi principio di rotture co i Sanesi, malcontenti de' Fiorentini a cagione di Montepulciano, e già inclinati a chiamare per lor protettore il Visconte, istigati dal desiderio di far calar l' alterigia a' lor vicini; e già ne aveano impetrato ducento lance. Ma che? il Visconte colla sua fina politica tanto in voce, che per mezzo de' suoi Ambasciatori, non d' altro parlava, che di pace, e si esibiva ancora a metterla in Toscana. Anzi per meglio addormentare i Potentati d' Italia si mostrò ben pronto alla buona volontà di *Pietro Gambacorta* Signore di Pisa, che facea premura di stabilire una lega per quiete d' ognuno. In Pisa dunque si trovarono gli Ambasciatori del *Visconte*,

(*c*) *Matth. de Griffonib. Chronic. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod.*

(*d*) *Ammirati, Istor. Fiorentina lib. 15.*

te, di *Ferrara*, *Mantova*, *Bologna*, *Perugia*, *Siena*, *Lucca*, e *Firenze*, degli *Ordelaffi*, de' *Malatesti*, e d' altri Signori; e si stipulò una lega fra loro: con qual frutto, non tarderemo a vederlo. Fino al dì 16. di Febbrajo restò la Città di Trivigi (*a*) in mano degli Ufiziali del Conte di Virtù. Forse anche di più vi sarebbe restata; ma l'apprensione della Potenza Veneta, e il sapere, che il Popolo di quella Città acclamò solamente S. Marco, e sospirava di passare sotto il saggio governo de' Veneziani, indussero finalmente il Visconte a consegnar quella Città colle Fortezze, e insieme Ceneda col suo Distretto ad essa Repubblica in esecuzion de' Capitoli della Lega. Parimente nel dì 17 di Ottobre mise *Alberto Marchese* di Ferrara (*b*) in possesso della nobil Terra d' Este con gli altri Luoghi a lui destinati nella Lega suddetta. Nel dì 25. di Giugno (e non già nel dì 15. di Novembre, come ha il Corio (*c*)) esso Conte di Virtù inviò a Parigi *Valentina* sua figliuola, maritata a *Lodovico di Valois*, che già dicemmo Duca di Turena, e fratello del Re di Francia. Negli Annali Milanesi (*d*), e nella Storia del Corio, si legge l' ampia nota de' giojelli, vasi d' oro, e d' argento, ed altri ricchi arnesi, che seco portò questa Principessa in Francia. Nel mese di Novembre (*e*) era stato gravemente infermo *Guido da Polenta* Signor di Ravenna, e i suoi Figliuoli *Obizzo*, *Ostasio*, e *Pietro* già si credeano colla morte di lui di assumere il sospirato comando. Si riebbe egli dall' infermità; ma ciò che questa non fece, gli scellerati figliuoli fecero poco appresso con prendere il padre, e confinarlo in una prigione, dove (il quando non si sa) infelicemente egli terminò sua vita. Il Rossi, e l' Autor degli Annali di Forlì (*f*) scrivono ciò avvenuto nel dì 28. di Gennajo dell' anno seguente; ma l' Autore della Cronica Estense, allora vivente (*g*), mette quest' orrido fatto nel Dicembre del presente. In Perugia ancora sorse fiera discordia fra i nobili, e il Popolo (*h*). Furono uccisi da esso Popolo venti persone di quei, che si appellavano i Beccarini, e più di cinquecento esiliati con occupar tutti i loro beni, in guisa che restò come desolata quella Città.

Dimoravano *Francesco il Vecchio* da Carrara in Cremona, e *Francesco Novello* suo figliuolo in Milano (*i*), continuamente menati a spasso con belle parole da i Ministri di *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, ma senza mai potere muoversi di colà, e molto men vedere la faccia del Conte, che risedeva in Pavia. La rab-

(a) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic. Caresin. Chronic. tom. 12. Rer. Ital. Redusius Chr. t. 19. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense, tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Corio Istor. di Milano.*

(d) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Placentin. tom. eod.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 7.*

(f) *Annales Foroliviensis tom. 22. Rer. Ital.*

(g) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(h) *Sozomenus Histor. tom. 16. Rer. Italic.*

(i) *Gatari Istor. di Padova, tom. 21. Rer. Italic.*

rabbia di Francesco il giovane era immensa contra di lui; perchè contra de' patti gli avea preso il dominio di Padova senza prima seco accordarsi, e senza finora avergli assegnato alcun' onorevol compenso. Tutto dì il chiamava traditore co' suoi famigliari; gli cadde anche in pensiero di ammazzarlo, e ne divisò anche la maniera; ma avendo confidato l' affare ad Artuso Conte, Nobile Padovano, a lui spedito dal padre, questi non per malizia, ma imprudentemente si lasciò uscir di bocca il segreto, tanto che la notizia ne pervenne a Gian-Galeazzo. Nulladimeno (e ciò sia detto in sua lode) Gian Galeazzo senza voler imitare i crudi Tiranni, lo scusò, e dopo qualche tempo assegnò al Carrarese il possesso e dominio del Castello di Cortesone nell' Astigiano, abitato da gente micidiaria, e in oltre cinquecento fiorini d' oro il mese. Mostrò Francesco Novello d' esserne contento, e solamente chiese licenza di poter abitare per quattro mesi in Asti, Città ceduta dal Visconte al genero suo Duca di Turena, finchè potesse far acconciare la casa dirupata, che dovea servirgli di stanza. Accordatagli tal grazia, e preso il possesso del Castello, andò con *Taddea Estense* sua moglie ad Asti. Quivi stando, o sia, come vuole l'Ammirati (*a*), che segreto impulso gli fosse dato da i Fiorentini; o pure, come scrivono gli Storici Padovani, che lo sdegno suo incredibile contra del Conte di Virtù, e insieme la speranza di ricuperare la perduta Città di Padova, il movessero: determinò di fuggirsene. Fingendo dunque di voler andare a Vienna del Delfinato per adempiere un suo voto a Santo Antonio, senza chiedere licenza, imprese il viaggio colla moglie nel mese di Marzo di quest' anno, per quanto io credo, e passò l' Alpi; nè sì tosto fu uscito de' confini del Conte di Virtù, che fece anche uscire d'Asti tutti i figliuoli con ordine di passare a Firenze, dove anch' egli avea stabilito di portarsi. Andato ad Avignone trattò coll' Antipapa *Clemente*, poscia imbarcatosi a Marsilia, venne verso Genova, e parte per mare, parte per terra arrivò a Pisa, e finalmente a Firenze, dove si riposò. I pericoli da lui passati nel viaggio, e i patimenti sofferti furono ben molti. Bella è la dipintura, che ne fa il Gatari juniore nella sua Cronica. L'inaspettata fuga del Carrarese sommamente dispiacque a *Gian-Galeazzo Visconte*, e fu poi cagione, che sul fine di Luglio facesse passare il *vecchio Francesco* di lui padre da Cremona nel Castello di Como sotto buone guardie, senza dargli qualche libertà di trattare co' suoi, e con avergli occupato tutti i dana-

ri,

(a) *Ammirati Istor. di Firenze lib.* 15.

ri, gioje, ed argenti per la somma di trecento mila fiorini d'oro. Avea lo scaltro vecchio mostrato, ed anche fatto intendere al Conte di Virtù il singolar suo dispiacere per la fuga del figliuolo, e si esibì anche di farlo ritornare: al qual fine scrisse anche lettere assai calde al medesimo. Ma internamente giubilò per la coraggiosa risoluzione da lui presa, e a chi portava quelle lettere, diede segreto ordine di maggiormente confortarlo a ricuperare il suo, senz'apprendere i pericoli del padre, e di non mettersi mai più in mano del Conte di Virtù con tutte le magnifiche sue esibizioni. Fermossi *Francesco Novello* in Firenze non poco tempo. Parve sulle prime grande il freddo di que' Magistrati verso di lui, per non dar gelosia a Gian-Galeazzo; ma probabilmente in segreto trattavano con lui; e certo nell'andare innanzi gli mostrarono più affetto, giacchè quegli accorti Cittadini tenevano per inevitabile la guerra coll'insaziabil Signor di Milano. Un pezzo curioso e gustoso d'Istoria, (torno a dirlo) è quello de' Gatari Padovani (*a*) nella descrizion minuta delle avventure del suddetto Francesco Novello. Io appena le ho accennate, di più non permettendo l'assunto mio. Essendo ito in quest' anno *Carlo VI.* Re di Francia ad Avignone a visitar l'Antipapa *Clemente* (*b*), per opera sua fu coronato nella Festa dell'Ognissanti Re delle due Sicilie *Lodovico juniore d'Angiò*, che già meditava di venire in Italia. L'Atto di quella funzione si legge nella Raccolta del Leibnizio (*c*).

(a) *Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Vita Clementis Antipapæ, part. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCXC. Indizione XIII.
di Bonifazio IX. Papa 2.
di Venceslao Re de' Romani 13.

Creato che fu Papa *Bonifazio IV.* non perdè tempo la *Regina Margherita* a spedirgli da Gaeta Ambasciatori (*d*), per prestargli ubbidienza, e pregarlo di rimettere in sua grazia l'innocente suo figliuolo *Ladislao*, che era allora in età di circa quattordici anni. Bonifazio, meglio di quel che avesse fatto il suo Predecessore, riflettendo alla necessità di proteggere gli affari di Ladislao, a fin di opporlo al *Re Lodovico d'Angiò*, creatura dell'Antipapa, non solamente aveva assoluta la Regina suddetta co i figliuoli nell'anno precedente da tutte le censure, ma nel presente ordinò a i Po-

(d) *Raynaudus Ann. Eccl.* *Theodor. de Nien, Hist.*

poli del Regno di Napoli di ubbidire ad esso Ladislao, e mandò anche a coronarlo Re in Gaeta per le mani d' *Angelo Acciajuoli* Cardinale Legato. Tanto maggior premura ebbe il Pontefice di sostener gl' interessi di Ladislao (*a*), perchè era già noto, che il giovane Lodovico d' Angiò s' affrettava per venire a Napoli (*b*). Mossesi egli in fatti da Marsilia nel dì 20. di Luglio con ventuna tra galle e fuste, ed altri legni ben' armati, e forniti di copiose vettovaglie. Fu sbattuta da fiera tempesta la sua Flotta; ciò non ostante arrivò, e sbarcò a Napoli nel dì 14. d' Agosto. Per mal' augurio fu preso, che un Catalano nell' inalberar la Bandiera Reale nella Torre del Carmine, da un fulmine restò ucciso, e cadde con parte della Torre la bandiera per terra. Risonò pel Viva universale la Città di Napoli; tutti i Seggi gli giurarono fedeltà; e varie Città e Terre spedirono a riconoscerlo per loro Signore. Sette mila fiorini d' oro applicati a Renzo Pagano Castellano di Castello Sant' Ermo operarono, ch' egli rimettesse in mano del *Re Lodovico* nel dì 19. d' Ottobre quella Fortezza. Capitolò ancora Pozzuolo, dopo aver sostenuto per lungo tempo l' assedio (*c*). Celebrossi nell' anno presente il Giubileo in Roma, col concorso d' innumerabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania, Polonia, Ungheria, Boemia, Inghilterra, ed altri Paesi dell' ubbidienza di Papa *Bonifazio IX.* ma non già dalla Francia, e Spagna, che tenevano la parte dell' Antipapa. Di gran danaro raunò il Pontefice con tal' occasione, destinandolo al risarcimento delle Chiese desolate di Roma, con impiegarne nondimeno buona parte in assoldar gente per dar soccorso al Re Ladislao. Sul principio d' Ottobre gl' inviò secento cavalli; e poscia condusse a' suoi servigi il *Conte Alberico* da Barbiano valente Capitano colle sue genti d' armi. Per tali spese occorreva gran somma di danaro; diede perciò facoltà a due Cardinali di ricavarne coll' impegnare i beni delle Chiese e de' Monisterj; infeudò molte Terre della Chiesa Romana; e confermò i Vicariati delle loro Città ad *Alberto d' Este* Marchese di Ferrara, a i *Malatesti*, a gli *Ordelaffi*, a gli *Alidosi*, a i *Manfredi*, ed altri Signorotti della Romagna, imponendo loro l' annuo censo. Scomunicò eziandio l' Antipapa *Clemente*, e Clemente dal canto suo (*d*) non mancò di fare lo stesso contra di lui. Essendo stato ucciso *Rinaldo Orsino* Signore dell' Aquila, si diede quella Città al Sommo Pontefice Bonifazio.

Già traspari vano i vasti pensieri di *Gian-Galeazzo Visconte* Si-

(a) *Vita Clement. Antipapæ, p. 2. t. 3. Rer. Italic.*
(b) *Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic.*
(c) *Gobelinus in Cosmodr.*
(d) *Vita Clementis Antipapæ ubi supra. Annales Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.*

Signor di Milano inclinati alla Monarchia d' Italia: Forze non gli mancavano, e molto meno l' ingegno e l' industria, potendosi egli contare pel più fino Politico di questi tempi. Teneva egli corrispondenze, e faceva maneggi dappertutto, e massimamente in Toscana, dove avea già tratte all' aderenza sua le Città di Siena e Perugia, disgustate de' Fiorentini (*a*). Avea anche delle tele segrete in Pisa. Le parole sue e i suoi Manifesti altro non sonavano che desiderj di pace; ma il contrario risultava da i fatti. Vegliavano intanto gli accorti Fiorentini, e veggendo, ch' egli era dietro ad accendere il fuoco in Toscana, da che avea spedito a Siena *Giovanni d' Azzo* degli Ubaldini con assai squadre d' uomini d' armi: non tralasciarono diligenza e spesa veruna per mettersi in istato di fargli fronte. Certamente a quella Repubblica sopra tutto si dee, se il Visconte non assorbì allora la maggior parte d' Italia. Più d' ogni altra Città era minacciata Bologna dall' armi di lui; e però fatta lega con quel Popolo, inviarono alla difesa d' essa il valoroso *Giovanni Aucud* lor Generale con un corpo di combattenti. I Bolognesi (*b*), che nell' Aprile stavano in feste, ed aveano fatto un suntuoso torneamento, non lasciarono per questo, giacchè riconosceano il pericolo, in cui si trovavano, di assoldar gente. Fecero venire per lor Generale il *Conte Giovanni* di Barbiano colla sua brigata d' uomini d' armi; ma nel passar egli pel Distretto de' Malatesti, fu sconfitta la sua gente, ed insieme trecento lance inviategli incontro da' Bolognesi. Pure egli arrivò a Bologna; ma nel dì primo di Maggio colà giunsero ancora tre trombetti a sfidar quel Comune. Uno era di *Gian-Galeazzo*, e gli altri due d' *Alberto Marchese* di Ferrara, e di *Francesco Gonzaga*, Signore di Mantova; Principi, a' quali conveniva allora far quello, che voleva il Visconte, per non tirare la guerra addosso a se stessi. Nel dì 4. d' esso mese entrò l' Oste Milanese sotto il comando di *Giacomo del Verme* nel Territorio di Bologna; andò all' assedio di Crevalcuore, e poco mancò, che non se ne impadronisse. Ma uscito animosamente il Popolo di Bologna, e fatta massa a Castello S. Giovanni in Persiceto, l' Armata nemica levò il campo, e se n' andò con Dio. Ma eccola comparir di nuovo a dì 20. di Giugno, e pareva tutto disposto per venire ad un fatto d' armi; quando all' improvviso arrivò ordine a Giacomo del Verme di tornarsene indietro. Il motivo di questo cangiamento di cose fu il seguente.

(a) *Ammirato Ist. di Firenze lib. 15.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*

Dopo essersi fermato lungo tempo in Firenze *Francesco Novello da Carrara* (*a*), ed aver concertato con que' pubblici Magistrati, il come si avesse da far guerra al Conte di Virtù, travestito avea impresi varj viaggi nell' anno precedente a Perugia, a Pisa, e ad altri Luoghi. Finalmente passato in Germania, andò a trovare *Stefano Duca* di Baviera per impegnarlo, secondo le istruzioni avute da' Fiorentini, e Bolognesi, nella guerra contra del Conte di Virtù. Trovò disposto quel Principe a calare in Italia con un corpo d' Armata. Passò ancora a Madrussa a visitar quel Conte suo cognato, e ritrovato Michele da Rabatta onorato cavaliere, che tutto si offerì a' suoi servigi, fece quella leva, che potè di alcune centinaja di lance tanto in Germania, che nel Friuli. Ora Francesco Novello, com' ebbe nuova, che Gian-Galeazzo avea impegnate le sue armi contra de' Bolognesi, coraggiosamente con quel poco di gente se ne tornò in Italia, con disegno di tentare il suo ritorno in Padova. Era egli assai informato, che il Popolo Padovano, dianzi sì disgustato del Governo Carrarese, lungi dall' aver trovato quel dolce, che si figurava sotto il Visconte, ne provava l' amaro, e sarebbe volentieri ritornato all' ubbidienza primiera; rari essendo que' Popoli, che perduto il proprio Principe, e ridotta la lor Città in Provincia, non ne sentano eccessivo danno, tanto che giungono a desiderare un Principe, quand' anche non fosse il migliore del Mondo, più tosto, che essere governati, cioè desolati da mercenarj Governatori. E già molti de' Nobili Padovani erano stati o carcerati, o confinati a Milano, o pure se n' erano fuggiti.

Gran conforto fu questa cognizione al Carrarese, e molto più gli era stata la promessa a lui fatta dal Duca di Baviera di condurre le sue armi in Italia contra del Signor di Milano. Passò egli pel Friuli col suo picciolo esercito, che nondimeno s' andò aumentando per istrada, concorrendo a lui massimamente i banditi da Padova. Appena giunto sul Padovano, a migliaja furono al suo seguito i Villani armati, di modo che nel dì 19. di Giugno si presentò alle mura del primo recinto di Padova, e diede un generale assalto (*b*). La maggior parte di que' Cittadini all' udir *Carro*, *Carro*, e al veder le bandiere dell' antica Casa da Carrara, e al sapere, che v' era in persona Francesco Novello, non solo abbandonò la difesa delle mura, ma facilitò l' ingresso al Carrarese, che entrato vittorioso fece buona ciera a quanti si mo-

(a) *Gatari, Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic. Sozomenus Chronic. tom. 16. Rer. Italic.*

mostrarono allegri per la sua venuta. Nel dì seguente colla stessa facilità, ajutato da' Cittadini, s'impadronì dell'interiore Città, con essersi *Luchino Rusca*, *Berretto Visconte*, e il *Marchese Spinetta* Malaspina ritirati nel Castello insieme colla Guarnigion Milanese, continuando poi la guerra contra della Città. Vennero in poco tempo alla divozion del Carrarese le Terre, e Castella del Distretto, ed egli non tardò a spedire Ambasciatori a Venezia, Ferrara, Bologna, e Firenze colla nuova della ricuperata Città, per cui si fecero pubbliche feste nelle due ultime Città. Anche i Signori Veneziani, dimenticate le ingiurie, e gli odj passati, con più riguardo sì, ma con egual piacere, gustarono l'impresa del Carrarese; perchè mal volentieri si vedeano sì vicini al potente Signor di Milano. L'ajutarono ancora con vettovaglie, e munizioni da guerra. Quanto ad *Alberto Marchese* di Ferrara, internamente anch'egli se ne rallegrò, ma il contrario mostrò in apparenza. Per la non mai aspettata perdita di Padova rimasero non poco sconcertate le misure del Conte di Virtù, di modo che immediatamente, cioè nel dì 24. di Giugno, richiamò dal Bolognese l'Armata sua. Avvenne, che uditasi in Verona la novella del cambiamento seguito in Padova, ed essere venuto con *Francesco da Carrara* il giovinetto *Conte Francesco dalla Scala*, figliuolo del già *Antonio Signore* di quella Città, risveglioissi l'amore di molti di quel Popolo verso la Casa dalla Scala, e correndo coll'armi alla piazza, contro il parere de' saggi, e de' Nobili, ribellarono la Città, costrignendo il Presidio Milanese a ritirarsi nel Castello, senza poi assossarsi e fortificarsi contra del medesimo. Eravi anche discordia fra i Nobili, e la Plebe. Passò in quello stante *Ugolotto Biancardo* Capitano del Conte di Virtù, già spedito da lui con cinquecento lance all'assedio di Bologna, o come è più probabile al soccorso del Castello di Padova, che vigorosamente si difendea. Giuntogli all'orecchio l'avviso della ribellion di Verona, mutato pensiero, tacitamente entrò di notte nel Castello (a). Poscia nella mattina seguente giorno 26. di Giugno uscì furibondo contro gl'incauti Veronesi, uccidendo chiunque s'incontrava, senza trovarvi resistenza alcuna. Miserabil tragedia fu quella di sì nobile, e ricca Città. Tutta fu crudelmente messa a sacco senza distinzione d'innocenti, e di rei, e senza risparmiare i Luoghi sacri, e l'onor delle donne, che furono in buona parte ritenute, quando il resto del Popolo prese volontaria fuga, o ne fu cacciato, o imprigionato si fie-

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

fieramente, che per qualche tempo restò desolata l' infelice Verona con orrore di ognuno.

Passò di poi colle sue genti, e con alquante schiere di Villani Vicentini, Ugolotto Biancardo alla volta di Padova con voglia e speranza di fare un simile brutto giuoco a quella Città, ed anche entrò nel Castello, e si provò di poi a dar battaglia a quei della Città. Ma così ben' ordinati trinceramenti avea fatto il Carrarese, e tal fu la difesa de' suoi, che il Biancardo, lasciato ben fornito quel Castello, se ne ritornò indietro a Vicenza. Disponevasi intanto il Conte di Virtù per ispedire gran gente contra di Padova, quando i Bolognesi, e Fiorentini interruppero i suoi disegni, coll' inviare le lor' armi addosso al Distretto di Parma. S' aggiunse, che sollecitato *Stefano Duca di Baviera* da *Francesco Novello* per li soccorsi promessi, mandò innanzi secento cavalli, che nel dì 27. di Giugno pervennero a Padova. Vi arrivò egli stesso di poi in persona nel dì primo di Luglio. Andrea Gataro scrive con sei mila cavalli ben' in ordine; altri dicono con mille lance, cadauna di quelle a mio credere di tre o quattro cavalli. Con questo gagliardo rinforzo cessò il timore nel petto a i Padovani, e riuscì loro di costrignere alla resa il Castello di Padova, nel dì 25. o sia 27. d' Agosto (*a*), giacchè Ugolotto Biancardo, che ne' giorni addietro s' era mosso per tornare a rinforzarlo, rimase sconfitto dal Conte da Carrara, fratello bastardo del medesimo Francesco Novello. Dopo tale acquisto non istette esso Carrarese in ozio; perocchè nel dì 19. di Settembre mosso l'esercito suo contro *Alberto d' Este*, Marchese di Ferrara, occupò nel Polesine la Badia, e Lendenara, e passò all' assedio di Rovigo. Erano queste apparenze di nimistà fatte, per quanto si può credere, con intelligenza dell' Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevol motivo dalla Lega contratta col Signor di Milano. In fatti essendosi interposto il Duca di Baviera, con venir egli in persona a Ferrara nel dì 3. d' Ottobre, seguì pace fra loro. Il Gataro juniore (*b*) scrive trattato questo accordo dalla Signoria di Venezia, colla spedizion de' suoi Ambasciatori a Padova. Certo è, che il Marchese abbandonò il Conte di Virtù, e amicossi col Carrarese, e colle Communità di Firenze e Bologna, ma colla neutralità verso il Conte suddetto. Fin quì *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con sua lode, e con vantaggio del pubblico, avea retta quella Repubblica (*c*). Nulladimeno conoscendo egli cresciuta di molto l' invidia contra di lui, nel dì 3. d' Agosto imbarcatosi all' improvviso si ritirò

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. eod.*

tirò dalla sconoscente, e sempre fluttuante Città: perlochè fu in armi il Popolo, ed elesse per successore di lui *Jacopo da Campofregoso*, figliuolo di Domenico già Doge della medesima Città. In quell' anno ancora fu guerra in Toscana (*a*). I Sanesi col grosso corpo di gente, loro inviato dal Conte di Virtù, sotto il comando di *Giovanni d' Azzo* degli Ubaldini, e coll' ajuto de' Perugini lor collegati, diedero molto da fare a i Fiorentini, e presero alcune Castella. Ma si raffreddò fra poco il loro ardire per la morte del medesimo Azzo, valoroso Condottier d' armi, ed antico nemico de' Fiorentini (*b*), proccurata, per quanto fu comunemente creduto in Siena, da' Fiorentini medesimi. Il Gataro, che il fa vivo nell' anno seguente, e intervenuto alle battaglie, a mio credere s' ingannò. Anzi per non potere il Visconte accudire alle cose di Toscana a cagion delle mutazioni occorse in Lombardia, sofrirono i Sanesi non pochi danni per le scorrerie fatte da' provisionati di Firenze nel loro Territorio.

(a) *Ammirati, Istor. Fiorentina, lib. 15.*

(b) *Annal. Foroliviens. tom. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO IX. Papa 3.
di VENCESLAO Re de' Romani 14.

POca materia degna d' osservazione ci viene in quest' anno somministrata dal Regno di Napoli, dove la guerra lentamente procedeva fra i due emuli Re *Ladislao*, e *Lodovico* (*c*). All' ultimo venne fatto di costrignere alla resa il Castello Nuovo di Napoli, che per la fame non potè più lungamente resistere. Ma nel dì due di Giugno se gli ribellò Pozzuolo, e tornò alla divozione del Re Ladislao, che vien corrottamente secondo l' uso del volgo d' allora appellato *Lancislao* nella Storia di Napoli. Molti de' Baroni Napoletani barcheggiavano in questi tempi, aspettando dove più inclinasse la fortuna. Il più potente fra essi era *Raimondo* sopranominato del Balzo, ma di Casa Orsina, di cui s' è parlato di sopra. Secondo il Rinaldi (*d*), si studiò Papa *Bonifazio IX.* nell' anno presente di tirarlo nel partito del Re Ladislao, con dichiararlo Gonfaloniere della Santa Romana Chiesa. Altri, siccome vedremo, riferiscono questo fatto all' anno 1399. In oltre esso Papa (*e*) ricuperò la Città di Spoleti dalle mani de' figliuoli di Rinaldo Orsino.

(c) *Giornal. Napol. tom. 21. Rer. Italic.*

(d) *Raynaud. Ann. Eccles.*

(e) *Sozomenus Chron. tom. 16. Rer. Italic.*

fino. Nel dì primo di Novembre *Amedeo VII. Conte* di Savoja in età giovanile diede fine alla sua vita. Se vogliam credere al Guichenon (*a*), cadutogli sotto il cavallo, mentre era alla caccia, di quella caduta morì. Merita però più fede l'Autore contemporaneo della Vita di *Clemente VII. Antipapa*, da cui sappiamo (*b*), ch' egli mancò all' improvviso, e per veleno datogli, come fu creduto. Ebbe per successore *Amedeo VIII.* non giunto per anche all' età di sette anni. Terminò ancora i suoi giorni il *Conte di Genevra*, e senza prole. Per questo l'Antipapa suo fratello prese il possesso, e dominio di quella Città, e tennelo fino alla morte. Erasi, come dicemmo, ritirato da Genova *Antoniotto Adorno*, e in suo luogo era stato eletto Doge *Jacopo da Campofregoso* (*c*). Nel dì cinque d'Aprile rientrò l'Adorno in Genova, scortato da un corpo d'uomini d'armi de' Marchesi del Carretto. Voltò subito mantello quel non mai quieto Popolo, e fatto smontare il Campofregoso, di nuovo acclamò Doge l'Adorno, sotto il cui governo da lì a non molto la Città di Savona si ribellò a i Genovesi.

Nell' Agosto di quest' anno insorse fiera guerra fra i *Malatesti*, ed *Antonio Conte* d'Urbino (*d*). Pace fra loro fu poi conchiusa nel Febbrajo dell' anno seguente. Giacchè *Alberto Marchese* di Ferrara godeva della pace, dopo avere abbracciata la neutralità in mezzo a i torbidi correnti allora (*e*), si mosse da Ferrara nel dì 8. di Febbrajo con superbo accompagnamento di Nobili, e Cortigiani, tutti al pari di lui vestiti da pellegrini; e se n'andò a Roma a visitar Papa *Bonifazio IX.* da cui oltre all' assoluzione de' suoi peccati conseguì molte grazie per la sua Città di Ferrara, che tuttavia ne gode. Grande onore a lui fecero i Fiorentini, i Bolognesi, e gli altri Signori, per li Stati de' quali passò.

Più che mai fecero in quest' anno i Fiorentini conoscere la loro risoluzione contra di *Gian-Galeazzo* Signor di Milano. Non credevano salva la lor libertà, se non abbassavano sì gran potenza, e per abbassarla non perdonarono a spese (*f*). Erano essi malcontenti di *Stefano Duca di Baviera*, pretendendo, che venuto al soldo loro, e de' Bolognesi in ajuto di *Francesco Novello* da Carrara, mai non avesse voluto guastar le sue belle truppe, con esporle a qualche cimento contro gli Stati del Visconte. Il perchè nata discordia, egli se ne ritornò colle sue genti in Baviera. Aveano essi non tanto per difesa del Carrarese, quanto per allontanar dal loro paese la guerra, e tenerla in Lombar-

(a) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*
(b) *Vita Clementis Antipapae, p. 2. t. 3. Rer. Italic.*
(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*
(d) *Annales Foroliviens. tom. 22. Rer. Ital. Sozomenus Chronic. tom. 16. Rer. Ital.*
(e) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*
(f) *Ammirat. Istor. Fiorent. lib. 15.*

bardía, spedito a Padova il prode lor Capitano Inglese *Giovanni Aucud* con grosso corpo di genti d'armi. Poco fu questo. Aveano anche a forza di danari e di promesse mosso in Francia *Giovanni Conte* d'Armagnacco a venire in Italia colla sua gran Compagnía d'armati, per battere da più parti gli Stati del Conte di Virtù. La prima impresa de' Collegati fu di passare nello stesso Gennajo sul Territorio di Vicenza (*a*), e molto più fu quel di Verona, dove si lasciò la briglia a i saccheggi. Entrò questo esercito, venuto il Febbrajo, sul Mantovano, a fin d'obbligare *Francesco Gonzaga* Signore di quella Città a rinunziare alla Lega col Visconte (*b*). V'era intelligenza con lui, giacchè nè pur egli si vedeva sicuro da li innanzi da chi era dietro ad ingojar tutto. In fatti si staccò da quella Lega, mostrando voglia per ora di starsene neutrale. Da lì a qualche tempo lo stesso Gonzaga, fatta processare come adultera *Agnese*, figliuola del già *Bernabò Visconte*, la privò di vita, dando con ciò motivo di molte ciarle a i curiosi Politici. Fu insin creduto, che il Gonzaga per artificiosa trama del Conte di Virtù togliesse dal Mondo la moglie. Il concerto intanto era, che il *Conte d'Armagnacco* calasse in Italia di Maggio colle sue genti, e dalla parte d'Alessandria assalisse gli Stati del Conte di Virtù. Nello stesso tempo si dovea muovere *Giovanni Aucud* coll'Armata de' Collegati dal Padovano, e innoltrarsi sul Milanese, per isperanza d'unirsi coll'Armagnacco, e portar poi la guerra fino alle Porte di Milano. Brutte erano senza dubbio le apparenze pel Visconte. A questo fine cavalcò Giovanni Aucud nel dì 10. di Maggio colle forze de' Collegati; ed entrò nel Bresciano, dando il sacco a quel paese, e al Bergamasco. Penetrò ancora un buon corpo d'armati da Bologna sul Reggiano, e Parmigiano (*c*), per tenere maggiormente distratte l'armi nemiche. Ma nuova alcuna non s'udì nel mese suddetto, e nè pur nel Giugno seguente dell'arrivo del Conte d'Armagnacco, di modo che trovandosi intanto l'Aucud mancante di viveri, e insieme di quà e di là ristretto dalle guarnigioni ben disposte da *Ugolotto Biancardo*, o pure da *Jacopo del Verme*, Capitani del Visconte, nel mese di Luglio levò il campo. Inseguito da' nemici, diede loro una rotta, e poi con ordine maraviglioso per mezzo al paese nemico si ridusse di nuovo su i confini del Padovano, carico di onore e di bottino. Sulla fede di Andrea Gatari (*d*) hò io scritta questa ritirata.

(a) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. tom. eod. Chronic. Placentin. tom. eod. Chronic. Foroliviens. tom. 22. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(d) *Gatari Istor. di Padova, ubi supra.*

Ma eccoti avviso, che l' Armagnacco è in Italia, e viene addosso al Conte di Virtù. Tornò in campagna colle sue genti l'Aucud; e s' inoltrò fino sul Cremonese, per darsi mano co' Franzesi, se questi più si appressavano. Era il Conte di Armagnacco in gran credito nel mestier della guerra; era parente della Real Casa di Francia, e seco conducea (a) chi dice quindici mila, chi dieci mila cavalli, e chi meno, con alcune migliaja di fanti. Venne egli baldanzoso, niun conto facendo de' Lombardi, anzi parlandone da per tutto con vilipendio. Fu il suo primo sforzo contro del Castellazzo, dove Jacopo dal Verme Generale di Gian-Galeazzo avea messo buon presidio. Usciti in un giorno i difensori diedero ad esso Conte delle busse: il che fu cagione, ch' egli si ostinasse maggiormente a voler per forza quel Castello. Come seguisse il resto delle sue imprese, v' ha discordia fra gli Scrittori. A me sembra più da attendersi il racconto del Corio (b). Venne un di pensiero all' Armagnacco di riconoscere in persona la Città di Alessandria, e con cinquecento de' suoi nobili e migliori cavalieri andò fino alle porte di quella Città; e smontato co' suoi, che andavano gridando: *Fuori, o vilissimi Lombardi*, stava aspettando, se uscivano. Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme, colà inviato dal Visconte, spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia. Sostennero i Franzesi gran tempo; ma in fine sconfitti presero la fuga; indarno nondimeno, perchè quasi tutti rimasero prigioni. Lo stesso Conte venne in poter de' nemici vincitori, e condotto in Alessandria, tardò poco a dar fine alla sua baldanza, e a' suoi giorni, o per ferite, o per troppo essersi riscaldato, ed avere bevuto (c), pure, come alcuni sospettarono, per veleno. Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti, si levò in fretta dall' assedio del Castellazzo; ma inseguiti alla coda dal valoroso Jacopo del Verme, e fra Nizza dalla Paglia, ed Ancisa messi in rotta, buona parte d' essi fu uccisa o presa. Gran bottino fu fatto; e presi gli Ambasciatori Fiorentini si riscattarono a caro prezzo, non meno che gli altri Nobili. Scrivono altri (d), che seguì un general fatto d' armi tra i Lombardi, e i Franzesi colla sconfitta degli ultimi. Comunque sia, indubitata cosa è, che nel dì 25. di Luglio una piena e mirabil vittoria ne riportò l' esercito del Conte di Virtù, il quale perciò fece da per tutto fare gran festa.

(a) *Gatari Istor. di Pad. Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic. Annales Mediolan. tom. eod.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Poggius Hist. lib. 3.*

(d) *Chronic. Placentin. ubi supra.*

Ora

Ora veggendosi egli liberato da questo turbine, v' ha chi scrive, aver egli tosto pensato a rispignere *Giovanni Aucud*, che s' era accampato sul Cremonese, con ispedirgli contro tutta la sua Armata. Una delle imprese più rinomate d' esso Aucud fu la ritirata, ch' egli fece in questa congiuntura con tale prudenza e stratagemi, che meritò d' essere uguagliato a i più gloriosi Capitani Romani; di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e non ostante l' impedimento de' fiumi, diede loro delle percosse, e sano e salvo finalmente si ritirò colle sue milizie a Castelbaldo su i confini del Padovano. Ma ho io accennato due diverse imprese, cioè due ritirate fatte in quest' anno dall' Aucud; pure ritrovandosi, chi ne mette una sola, (e forse con più verisimiglianza) desidero io, che sia il suo luogo alla verità. Essere può molto bene, che l' Aucud, prima che comparisse in Italia l' Armagnacco, sloggiasse dal Cremonese, nè più ritornasse in quelle parti. Così ha spezialmente la Cronica Estense (*a*), che suol' essere più fedele dell' altre, perchè scritta da Autori contemporanei. Ora il Conte di Virtù volendo vendicarsi de' Fiorentini, che co i lor maneggi e danari aveano messo a repentaglio il suo dominio (*b*), spedì alla volta di Sarzana *Jacopo del Verme*, con ordine di assalire il Distretto di Firenze, giunto che fosse sul Pisano, comandando nello stesso tempo all' altre sue genti alloggiate in Siena d' uscir anch' elle co i Sanesi dall' altra parte a' danni de' Fiorentini. Preveduto questo colpo, fu richiamato frettolosamente da Padova in Toscana Giovanni Aucud colle sue soldatesche, e si provvidero i Fiorentini d' altre genti d' armi. Unitosi il Verme nel mese di Settembre co' Sanesi, penetrò nel cuore del Territorio Fiorentino; ma gli fu sempre a fronte e a' fianchi l' accortissimo Aucud. Seguirono varj scontri fra loro, ora favorevoli, ed ora sinistri, colla morte e prigionia di molti; ma niun riguardevol fatto d' armi accadde. Non si dee però tacere, che la Cronica di Piacenza (*c*) racconta, che nel dì 16. di Dicembre conducendo i Fiorentini da Pisa un gran convoglio di mercatanzie, e vettovaglie, quello cadde in mano delle genti del Visconte, restando prese circa due mila some, e da secento cavalieri, che servivano di scorta ad esso convoglio. Nel mese di Settembre, credendo il Visconte di trovare indebolito *Francesco da Carrara* per la partenza del suddetto *Giovanni Aucud* (*d*), inviò *Ugolotto Biancardo* con un altro esercito per infestare il Padovano. Pian-

(a) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Ammirato, Istor. Fiorentina, Lib. 15.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Catari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

tò esso Ugolotto due bastie intorno a Castelbaldo. Ma il *Conte da Carrara*, sopravenuto col Popolo di Padova, il fece suo malgrado ritirare con dargli anche una pizzicata, e distrusse di poi le inalzate bastie. Per testimonianza di Sozomeno (*a*) in quest' anno i Sanesi, che già erano sotto il patrocinio di *Gian-Galeazzo Visconte*, per maggiormente impegnarlo a sostenerli contro la potenza de' Fiorentini, l' elessero per loro Signore; e cassati gli Anziani, ed altri Magistrati, riceverono per loro Governatore *Andrea Cavalcabò* a nome d'esso Visconte. Entrò in quest' anno *Giovanni Sciarra* col braccio della sua fazione in Viterbo, fatta strage di ducento di que' Cittadini, e cacciata fuor di Città la parte contraria, violentemente s' impadronì di quella Città.

(a) *Sozomenus Histor. tom. 16. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCXCII. Indizione XV.
d' Bonifazio IX. Papa 4.
di Venceslao Re de' Romani 15.

Dispiacea forte a *Papa Bonifazio* l' arrabbiata guerra, che si facea tra il Conte di Virtù, e i Fiorentini Collegati col Carrarese (*b*). A fine di smorzar questo fuoco, avea spedito *Ricciardo Caracciolo* Gran Maestro dell' Ordine di Rodi a Firenze, e Pavia, per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli Ambasciatori delle Potenze interessate; e dopo grandi dibattimenti nel Gennajo di quest' anno si conchiuse una Tregua di trent' anni fra loro (*c*). Rinunziò *Gian-Galeazzo* alle sue pretensioni sopra Padova, con che *Francesco Novello* pagasse cinquecento mila fiorini d' oro al Visconte in cinquanta anni, dieci mila per Anno. Andrea Gataro scrive (*d*), essere stati promessi solamente sette mila fiorini l' anno per anni trenta. Promesse sì lunghe sperava bene il Carrarese, che non avrebbono effetto col tempo. Di *Francesco il vecchio* suo padre, che era prigione in Como (altri scrivono in Monza) nulla si parlò, figurando il figliuolo di poterne poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di Gian Galeazzo, se pure egli si curò molto di riaverlo vivo. Gli altri Capitoli della tregua, che fu pubblicata nel dì due di Febbrajo, si leggono presso il Corio, e son anche riferiti negli Annali del Bonin:

(b) *Corio Istor. di Milano.*

(c) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Gatari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

incontro (*a*). Disputandosi in quell' accordo, chi ne sarebbe garante, *Guido Tommasi* Ambasciator Fiorentino la finì con dire (*b*): *La spada sarà mallevadrice per tutti*. Ma poco fidandosi i Potentati d' Italia del Visconte, Principe, che colle forze grandi univa poca fede per la cocente voglia di dilatar le fimbrie, vollero assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che più degli altri si mosse. Andò a Roma, Firenze, Pisa, Bologna, e Ferrara, e formò una segreta lega di tutte queste Potenze, la quale conchiusa in Bologna nel dì undici d' Aprile, accresciuta nel progresso, finalmente nel dì otto di Settembre fu gridata in Mantova, e si scoprì, che v' erano entrati anche *Francesco Novello da Carrara*, ed *Astorre*, o sia *Eustorgio de' Manfredi* Signore d' Imola. N' ebbe gran rabbia Gian-Galeazzo Visconte, il quale in questi tempi attese a fabbricare il fortissimo Castello, che tuttavia sussiste nella Città di Milano, ed ebbe nel dì 23. d' esso mese la consolazione di veder nato da Catterina sua moglie un secondogenito, a cui fu posto il nome di *Filippo Maria* (*c*). Nè si vuol tacere, che di molte insidie furono tese al suddetto Gonzaga nel suo ritorno da Roma; il perchè fu necessitato a venir per mare in Toscana, e di là a Firenze, e Bologna. Gli facea la caccia il Conte di Virtù.

(a) *Bonincontr. Annal. t. 21. Rer. Italic.*
(b) *Ammirato Istor. di Firenze lib. 16.*
(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

Cominciò in quest' anno il giovinetto *Re Ladislao* a tentar sua fortuna contra dell' emulo suo *Re Lodovico* (*d*). Nel dì dieci d' Aprile spedì le sue genti allo sterminio della potente Casa de' Sanseverini, che teneva gran Signoría in Calabria. Andarono ben fallati i suoi conti; imperciocchè sentendo questa mossa i Sanseverini, cavalcarono un dì, e una notte con fare settanta miglia (se tanto si può fare) e sull' alba assalirono il campo nemico, che a tutt' altro pensava, con isbarattarlo, far molti prigioni, e guadagnar buon bottino. Si contarono fra i prigioni *Ottone Duca di Brunswich* Principe di Taranto, ed *Alberico Conte di Barbiano*. Costò al primo il riscatto non più di due mila fiorini d' oro; non più di tre mila all' altro, ma colla promessa di non militare per dieci anni contra di loro. Assai danaro si ricavò dall' altre persone di taglia, se vollero conseguire la libertà. Lorenzo Bonincontro (*e*) riferisce più tardi questo sinistro avvenimento, per cui il Conte Alberico venne poi a militare in Lombardía. Andò il *Re Ladislao* a Roma nel dì trenta di Maggio, dove immensi onori gli furono fatti. E perciocchè la *Regina Costanza* già era venuta in isprezzo

(d) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Ital.*
(e) *Boninc. Annal. tom. eod.*

ad

ad esso Re, ed era successivamente mancato di vita *Manfredi di Chiaramonte* Siciliano suo padre: Ladislao propose in Roma l' annientamento del suo matrimonio (secondo alcuni non peranche consumato) con essa Regina, allegando d' avervi consentito senza la necessaria età, e come per forza, e ne riportò sentenza favorevole; perlocchè la sfortunata Principessa; deposti i Titoli Regali, e trattata qual privata femminuccia, fu poi collocata in matrimonio ad altri, siccome diremo. Tornato a Gaeta Ladislao, uscì finalmente per la prima volta in campagna coll' esercito de' suoi Baroni, a' quali la *Regina Margherita* teneramente colle lagrime su gli occhi il raccomandò. S' impadronì dell' Aquila, e fece prigione il *Conte di Monopoli*. Fu attossicato in Capoa, e durò fatica a salvare la vita. Costrinse ad abbracciare il suo partito *Tommaso Marzano* Duca di Sessa, Ammiraglio del Regno, e *Stefano Sanseverino* Conte di Matera. Mise anche in rotta i nemici a Monte Corvino, Luogo, che in quella congiuntura andò a sacco.

(a) *Raynaud. Annal. Eccles. Historia Sicula, tom. 24. Rer. Italic.*

Nell' anno presente (*a*) *Maria Regina* di Sicilia, condotta in addietro per forza in Aragona dalla Fazione Aragonese, e maritata a *Don Martino* della Real Casa d' Aragona, venne col marito in Sicilia, correndo il mese di Febbrajo. Dopo avere oppressa anzi spiantata la Fazione contraria de' Chiaramontesi, Palermo, Catania, ed altre Città, vennero alla loro ubbidienza: al che si può credere, che influisse non poco l' aver essi abbracciato il partito del vero *Pontefice Bonifazio IX.* Ma essendo i medesimi da lì a qualche tempo tornati a riconoscere l' Antipapa *Clemente*, si risvegliò una fiera ribellione in quell' Isola, di modo che a riserva di Messina, Siracusa, e la Rocca di Catania, tutto il rimanente si sottrasse al loro dominio. Non mancavano intanto a Papa Bonifazio turbolenze ne' suoi Stati, e cresceva l' impegno di sostener la guerra contra del nemico *Re Lodovico d' Angiò* in favor dell' amico *Re Ladislao*. Grande era il bisogno di danaro, ed egli per questo continuò ad impegnare i beni delle Chiese di Roma, e ad esigere la metà delle Annate per la collazion de' Benefizj, del che furono universali le doglianze del Clero, nè minori si sentirono per le decime imposte dall' Antipapa al Clero di Francia, e pur convenne pagarle. Grave discordia, e guerra civile avea in addietro lacerata la Città di Perugia per le Fazioni de' Beccarini, e Raspanti. S' invogliò quel Popolo di chiamar colà *Papa Bonifazio*, il quale già disgustato delle insolenze a lui fatte da i Bande-resi

resi Romani, non ebbe discaro di accettar quella Città per sua residenza (*a*), con esigere innanzi, che in mano sua fossero rimesse le Porte, e le Fortezze. Si portò egli colà nel dì 17. d' Ottobre, e si studiò di rimettere la pace fra i Cittadini, pace nondimeno, che secondo l'abuso di que' tempi non fu di lunga durata.

(a) *Chronic. Estense, tom. 15. Rer. Italic.*

Dominava in Pisa da gran tempo *Pietro Gambacorta*, governando, secondo varie Croniche, umanamente e saviamente quel Popolo. Racconta all' incontro ne' suoi Annali il Tronci (*b*), esser egli venuto in odio a tutti i Cittadini di Pisa, non già per le azioni sue, ma per la prepotenza, e per le insolenze de' suoi figliuoli, e d' altri della Famiglia medesima. Somma confidenza aveva egli data a *Ser Jacopo d' Appiano*, o sia da *Piano*, uomo benchè vile di nascita, benchè malvagio in eccesso, pure suo Segretario favorito, di modo che per mano di costui passavano tutti gli affari più importanti di quell' illustre Città. La bandita Fazion de' Raspanti manteneva segreta corrispondenza con questo mal' arnese; anzi lo stesso *Gian-Galeazzo Visconte* per fini suoi politici nascosamente fomentava strett' amicizia con lui; nè il Gambacorta seppe mai prestar fede a i Fiorentini, e ad altri, che glielo mettevano in sospetto. Per effettuare i suoi scellerati disegni l' Appiano, vecchio allora di settant' anni, occultamente introdusse in Pisa molte centinaja d' uomini suoi parziali, chiamati spezialmente da Lucca, e dalla Garfagnana (*c*). Venuto il dì 21. d' Ottobre, uccise *Jacopo Rosso de' Lanfranchi* uno de' primarj Cittadini: fatto, per cui tutta la Città fu in armi. Ancorchè non apparisse disposizione alcuna dell' ingratissimo Appiano contra del suo Signore, pure Pier Gambacorta si afforzò con Lorenzo, e Benedetto suoi figliuoli, e co' suoi provisionati. Ma non cessando di fidarsi dell' Appiano, restò miseramente ucciso egli; feriti, e presi i suoi figliuoli, anch' eglino furono tolti dal Mondo. Dopo di che il traditore Appiano ebbe seguito e forza, per farsi proclamare Signor di Pisa: colpo, che sommamente increbbe a i Fiorentini, i quali perduto un buon' amico, ebbero da lì innanzi un dichiarato nemico in costui, siccome creatura di Gian-Galeazzo Visconte, che all' aperta si diede poscia a conoscere gran protettore di lui. I fuorusciti allora rientrarono tutti in Pisa; ne uscirono i parziali de' Gambacorti, e non pochi altri de' migliori Cittadini, e fra gli altri lo stesso *Arcivescovo Lotto Gambacorta*. Di

(b) *Tronci, Ann. Pisan.*

(c) *Chronic. Estens. ubi supra. Boninconotr. Annal. t. 21. Rer. Ital. Sozomenus Histor. tom. 16. Rer. Italic.*

Di gravi moleſtie ſoffrì ancora in queſt' anno la Toſcana dalla Compagnia di masnadieri, raunata da *Azzo da Caſtello*, e da *Biordo de' Michelotti* (a). Per liberarſene furono obbligati i Fiorentini a sborſare quaranta mila fiorini d'oro, ſette mila i Saneſi, dodici mila i Piſani, otto mila i Luccheſi. Ecco ſe ſapeano dar de i buoni ſalaſſi queſti aſſaſſini. Altra via di cacciar coſtoro non ebbero i Perugini, che d' invitare alla lor Città il Papa, ſiccome abbiam già detto. In Genova gran commozione fu nell' anno preſente contro ad *Antoniotto Adorno*, Doge di quella iſtabile Repubblica (b). *Antonio Viale Veſcovo* di Savona nel dì 19. d' Aprile fu il primo ad entrar coll' armi nella Città; ma preſo, e cacciato in un' orrida prigione fu coſtretto per qualche tempo a far penitenza dell' attentato ſconvenevole ad un pari ſuo. Altro sforzo fu fatto nel Maggio, ma con poco ſucceſſo contra d' eſſo Doge. Finalmente nel dì 16. di Giugno i Guelfi tutti, preſe l' armi, fecero battaglia con gli avverſarj coſtrignendoli alla fuga, di modo che anche l' Adorno ſegretamente ſi ritirò fuori della Città, e in luogo ſuo fu creato Doge *Antonio di Montaldo*, parente del medeſimo Adorno, benchè in età di ſoli ventitre anni.

(a) *Ammirati, Iſtor. Fiorentina lib.* 16.

(b) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. t.* 17. *Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXCIII. Indizione I.
di BONIFAZIO IX. Papa 5.
di VENCESLAO Re de' Romani 16.

MEntre *Papa Bonifazio* dimorava in Perugia (c), co' ſuoi buoni maneggi traſſe alla ſua divozione il Popolo d' Ancona, dianzi attaccato all' Antipapa. Per guadagnarſi l'affetto de' Bologneſi (d), accordò loro quanti privilegj, e grazie ſeppero addimandare, confermando loro fra l' altre coſe il ſuppoſto privilegio di Teodoſio Imperadore. Acconciò ancora i ſuoi affari con altre Città della Marca, laſciando ad eſſe la libertà, purchè pagaſſero un annuo cenſo. Viterbo occupato da *Giovanni Sciarra* gli era tuttavia contrario; ma i Romani, antichi nemici di quella Città, oſtilmente uſciti contro alla medeſima, obbligarono colla forza l' uſurpatore a ricorrere alla clemenza del Ponteſice. Camerino, Jeſi, Fabriano, Matelica, ed altri Luoghi occupati da varj Signori, anch' eſſi gli ubbidirono, ſalva la Signoria di que' Potenti, che promiſero cen-

ſo

(c) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(d) *Cronica di Bologna, tom.* 18. *Rer. Italicar.*

so anch' essi. Ma nel mese d' Agosto ebbe fine la quiete di Perugia, e la residenza del Pontefice in quella Città. Ne era esclusa la Fazion de' Raspanti, ed unitasi quella alla Compagnia de' masnadieri di *Biordo de' Michelotti*, Perugino di patria, si portò sotto Perugia. Trattossi d' accordo, e il Papa credendo alle promesse di que' fuorusciti, permise loro l' ingresso nella patria. Male per la Fazion contraria de' Beccarini, contra de' quali non tardarono ad incrudelire col ferro i nuovi entrati; e non potendo il Pontefice frenar così fatto furore, si ritirò ad Assisi. Entrò poscia Biordo in quella Città, rimasta desolata; e tirannicamente ne prese il dominio. La partenza del Papa da Perugia fu cagione, che i Romani s' invogliarono di farlo ritornare a Roma. Spedirongli a quello fine Ambasciatori, e giacchè non ebbero difficultà a prendere quelle leggi, che loro prescrisse il Papa, il viddero comparire a Roma, prima che terminasse l' anno presente. Ma non terminarono in quell' anno le violenze di Biordo (a). Avea Papa Bonifazio, secondo l' uso del Nepotismo d' allora, creato Marchese della Marca *Andrea* suo fratello di Casa Tomacelli. Biordo l' assediò in Macerata; per interposizione de' Fiorentini si salvò Andrea (b), con avergli i Maceratesi pagata la somma di mille fiorini d' oro. Diversamente scrive Bonincontro, con dire, che Biordo l' ebbe prigione; e ciò vien confermato da Teoderico di Niem (c). Fu poi riscattato con danari dal Papa; e Biordo s' impadronì di varie Città, e Castella della Marca. Anche i Malatesti, cioè *Carlo*, e *Pandolfo* nel mese d' Agosto coll' oste loro andarono fin sotto Forlì, saccheggiando il paese. Poco vi mancò, che non facessero prigioni *Francesco*, e *Pino degli Ordelaffi*, i quali poi colla valevol' applicazion del danaro liberarono per ora dalle forze de' nemici il loro paese.

(a) *Bonincont. Annal. tom. 21. Rer. Italic.*

(b *Sozomen. Histor. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Theodor. de Niem Hist.*

Guerra non fu in quest' anno in Lombardia, ma si viddero bene i preludj di quella, che nacque nel seguente (d). Penava *Gian-Galeazzo Visconte* a tenere in freno il rancore conceputo contra di *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, perchè egli s' era staccato da lui, e molto più, perchè avea manipolata una sì forte Lega a' suoi danni; ed ultimamente ancora unito ad *Alberto Marchese d' Este* era stato a Venezia a trattar con quella Signoria. Intendeva ben' egli, a che fine esso Gonzaga ajutato da i Collegati avesse piantato un Ponte sul Pò a Borgoforte, e ben' afforzatolo a i due lati. Pertanto gli venne in pensiero di far anch' egli un brutto scherzo al Gonzaga, con divertire dal loro letto le acque

(d) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

del Mincio. Fece a questo oggetto tagliare un Monte presso a Valezzo; fece far di grandi chiuse, ed altri lavorieri con incredibili fatiche, e spese. Se riusciva il disegno, addio Mantova. Restava essa priva del Lago, cioè della sua fortificazione, e vicina ad essere spopolata per l' aria fetente delle paludi. Ma più possanza ebbe l' escrescenza del fiume, che le invenzioni degli Architetti, e andò a male tutto quel dispendioso lavoro: disgrazia, a cui soccombe facilmente, chi vuol far da maestro alla forza de' fiumi. Se n' erano ingelositi forte i Collegati, e tennero per questo i loro Ambasciatori un Parlamento in Ferrara; e veduto poi, che il fiume da se stesso avea provveduto al bisogno, altro non fecero per allora. Venne a morte nel dì 30. di Luglio (a) *Alberto Marchese d' Este*, Signor di Ferrara, Modena, Rovigo, e Comacchio, Principe di sempre cara ricordanza; e a lui d' unanime consenso de' Popoli succedette nel dominio *Niccolò Marchese d' Este* suo figliuolo, già investito degli Stati dal Papa, e dall' Imperadore (b). Era egli in età di nove anni e mesi, e però gli furono assegnati dal padre alcuni Nobili per Tutori, sotto la protezione dell' inclita Repubblica di Venezia, la quale unitamente co' Bolognesi, Fiorentini, e Mantovani, inviò rinforzi di milizie a Ferrara e Modena (c), per sicurezza del giovinetto Principe, e per isventar le trame, che potesse tentare il Conte di Virtù. Fu ancora in quest' anno un terribile sconvolgimento nella discorde Città di Genova (d) per li tentativi fatti più volte da *Antoniotto Adorno* a fin di ricuperare la perduta Dignità di Doge. Troppo lontano mi condurrebbe l' argomento, se narrar volessi quegli avvenimenti, diffusamente descritti da Giorgio Stella. A me perciò basterà di accennare, che il Doge *Antonio di Montaldo* cedendo alla forza si ritirò. *Pietro da Campo Fregoso* fu assunto a quella Dignità da alcuni; ma cadde anch' egli. Venne proclamato da altri *Clemente di Promontorio*; neppur' egli durò. Con più bella apparenza fu esaltato *Francesco Giustiniano* del fu Garibaldo. Vi furono battaglie, e con tutti i suoi sforzi Antoniotto Adorno nulla potè ottenere. Finalmente prevalendo la Fazione d' *Antonio di Montaldo*, questi riacquistò nel dì primo di Settembre il Trono Ducale, e tornò alla sua quiete la scompigliata Città, con restar nulladimeno in moto i mali umori delle detestabili Fazioni. Guerra fu in quest' anno (e) fra *Carlo*, e *Pandolfo de' Malatesti* Signori di Rimini, Pesaro, e d' altri Luoghi dall' un canto, e *Cecco*, e *Pino degli Ordelaffi* Signori di Forlì. Si venne a battaglia fra loro nel di

(a) *Matth. de Griffonib. Chronic. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod.*

(b) *Delayto Annal. tom. eod.*

(c) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

(e) *Chronic. Foroliviens. tom. 22. Rer. Italicar.*

di 8. di Agosto presso alla Villa di Bosecchio, e ne andarono sconfitti gli ultimi, con lasciar molti prigionieri in mano de' nemici. Fin qui era stato ritenuto prigioniere nel Castello di Monza (*a*) *Francesco il vecchio da Carrara*, trattato nondimeno con umanità da *Gian-Galeazzo Visconte*, quando s'avvicinarono i giorni suoi al fine. Mancò egli di vita nel dì 6. d'Ottobre dell'anno presente; e il Visconte, Uomo di massime grandi, fattolo imbalsamare, con esequie magnifiche gli celebrò il funerale. Ottenne di poi *Francesco Novello* il cadavero del padre, e fattolo condurre a Padova, quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel dì 20. o pure 21. di Novembre. L'Orazione funebre fatta in tale occasione da Pietro Paolo Vergerio, insigne Oratore di quelli tempi, colla descrizion del funerale, fu da me data alla luce (*b*).

(a) *Delayto Annal. tom. 18. Rer. Italic. Catari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

(b) *Verger. Orat. t. 16. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCXCIV. Indizione II.
di Bonifazio IX. Papa 6.
di Venceslao Re de' Romani 17.

Terminò in quest'anno i suoi giorni l'ambizioso Antipapa *Clemente VII.* dimorante allora in Avignone, lodato da quei della sua Fazione, detestato, e abborrito dagli altri (*c*). Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre, mentre l'Università della Sorbona, e *Carlo VI. Re* di Francia si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso Scisma, che tuttavia durando producea innumerabili sconcerti, e danni nella Chiesa di Dio, essendo spezialmente divenuta troppo familiare la simonía. Forse questo maneggio accelerò la morte di lui. Ma nulla si guadagnò coll'esser egli mancato di vita; perciocchè i Cardinali del seguito suo raunati, senza voler ascoltare ragioni in contrario, gli diedero per successore da lì a dodici giorni il *Cardinal Pietro di Luna*, che prese il nome di *Benedetto XIII.* uomo d'ingegno destro, molto eloquente, e negoziator finissimo. Abbiamo da Teoderico di Niem (*d*), che quest'Uomo furbo, finchè fu Cardinale, dappertutto parlando a i Principi, e predicando a i Popoli, detestò sempre lo scisma, e fu inteso più volte dire, che s'egli arrivasse mai al Papato, avrebbe ridotta la Chiesa alla sua prima unione. Fu questo uno de' motivi, per cui i Cardinali d'Avignone concor-

(c) *Vita Clementis Antipapæ, part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

(d) *Theodor. de Niem, Histor.*

fero ad eleggerlo. Mostrò egli anche di poi la sua premura di metter fine a quella tragedia, in iscrivendo le lettere circolari della sua elezione a i Principi: parole speziose per farsi credito, perchè i fatti gridarono di poi sonoramente in contrario. Intanto *Papa Bonifazio IX.* non tralasciava diligenze per tirar nel suo partito gli aderenti in addietro all' Antipapa Clemente, senza punto mostrar disposizione a i ripieghi, che si proponevano per levare lo scisma. Nè già mancavano torbidi allo Stato Ecclesiastico (*a*). Biordo Perugino proditoriamente s'impadronì d'Assisi nel dì 22. di Maggio. *Pandolfo Malatesta* occupò Todi, poi Narni; diede il guasto a i Territorj di Spoleti, e di Terni, e introdusse in Orta i Brettoni, ed altri soldati dell' Antipapa. Fu perciò fulminata contra di lui la scomunica; ma questi fulmini in que' cattivi tempi poca paura faceano a i potenti di larga coscienza. Anzi abbiamo dalla Cronica di Forlì (*b*), che Carlo, e Pandolfo Malatesti comperarono nel dì 13. di Luglio Bertinoro da Papa Bonifazio per ventidue mila fiorini d'oro: il che si dee credere fatto prima della scomunica. Grande applicazione davano intanto ad esso Papa gli affari di Napoli (*c*). Si andava rinforzando il giovinetto *Re Ladislao* per terra e per mare, con disegno di tentar qualche impresa contra del nemico *Re Lodovico d'Angiò*. Ma giunta a Gaeta una fiera pestilenza, si ritirò esso Re fuori della Città con tutta la Corte. Poco vi stette, perchè due galee di Mori fecero in quella marina più di cento schiavi: il che consigliò Ladislao a tornarsene in Città. Fu circa questi tempi proposto da' mediatori, ch' esso Re desse in moglie all' Angioino *Giovanna* sua sorella, e cadaun d'essi tenesse quel che possedeva. Ladislao escluso da Napoli non vi trovò i suoi conti. Ma per lo sforzo, ch' egli meditava di fare, troppo sfornita trovandosi la di lui borsa, nel dì 27. di Ottobre con quattro galee si partì da Gaeta, e andossene a Roma. Per conto degli onori n'ebbe in eccesso, ma non così della pecunia. Tuttavia ricavato dal Pontefice, e da' Cardinali quanto ne potè, nel dì 19. di Novembre se ne tornò a Gaeta (*d*). Avvenne, che mentr'egli dimorava in Roma, gl' insolenti Banderesi Romani, cioè i Caporioni delle milizie urbane, si levarono a rumore contra del Papa, talmente che egli corse anche pericolo della vita. Il Re colle sue guardie si oppose, e gli riuscì poi di mettere la concordia fra loro. Scrive Sozomeno Storico ciò succeduto nel mese di Maggio. Abbiamo veduto, che

(a) Raynaudus Annal. Eccles.

(b) Chronic. Foroliviense tom. 22. Rer. Italic.

(c) Giornal. Napol. t. 21. Rer. Ital.

(d) Sozom. Chron. t. 16. Rer. Ital.

che secondo gli Annali Napoletani Ladislao di Ottobre si trasferì a Roma.

Perderono i Fiorentini in quest'anno a dì 17. di Marzo, oppure, come ha Matteo Griffoni (a), nel mese d'Agosto il prode lor Capitano, stato dianzi gran masnadiere d'Italia, cioè *Giovanni Aucud*, al quale fu data con sommo onore sepoltura in Santa Maria del Fiore, dove tuttavia si mira la di lui memoria. A forza di danari si accordarono con *Biordo Perugino*. Costui dopo avere smunto da i Sanesi venti mila fiorini d'oro, entrò nella Romagna, e diede il sacco a varie Terre. *Jacopo d'Appiano*, Tiranno di Pisa, temendo di costui, impetrò da *Gian Galeazzo Visconte* quattrocento lancie, ed egli ben volentieri le spedì colà, per meglio assicurarsi di quella Città. Turbata fu più che mai nell'anno presente la Città di Genova dalla discordia, e dalle sedizioni de' Guelfi e de' Ghibellini (*b*). Il già Doge *Antoniotto Adorno* con isforzi nuovi tentò di risalire sul Trono, e deporre il Doge *Antonio di Montaldo*. Furono in armi tutte le fazioni. Veggendo il Montaldo di non potere resistere alla possanza degli avversarj, nel dì 24. di Maggio, depose le redini del governo, si ritirò a Savona, indi a Gavi, per far guerra alla Città. *Niccolò di Zoaglio* in luogo suo fu eletto Doge; ma per poco tempo, perchè gli succedette colla forza *Antonio di Guarco*, proclamato Doge da buona parte del Popolo. Contra di questo nuovo Doge essendo entrato in Genova *Antoniotto Adorno*, trovatosi abbandonato da' suoi, restò prigione; ma fu rilasciato con varj patti. Sino al dì ultimo d'Agosto Antonio di Guarco tenne saldo il suo governo; ma essendo rientrato in Genova l'Adorno, ed accolto con sonoro applauso da numeroso Popolo, nella notte precedente al dì 3. di Settembre esso Guarco prese la fuga, e si salvò anch'egli a Savona. Prevalendo allora i Ghibellini contra de' Guelfi, attaccarono il fuoco al Palazzo dell'Arcivescovo, cioè di *Jacopo del Fiesco*, e ad altre case de' Nobili Guelfi. Nello stesso dì 3. di Settembre da' suoi parziali fu di nuovo eletto Doge *Antoniotto Adorno*, ma con restare in armi i deposti *Antonio di Montaldo*, e *Antonio di Guarco*, i quali mossero l'armi straniere contro la Patria per sostenere la pugna. In fatti nell'anno presente chiamato da essi il *Sire di Cossì* Franzese, ed assistito da *Carlo Marchese* del Carretto, e da i Nobili *Doria* entrò armato nella Riviera Occidentale di Genova, e prese Diano, con far correre voce di

for-

(a) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

sottoporre quella Contrada al Re di Francia. Ma non avendo tali forze da poter compiere sì vasto disegno, non tardò molto a ritirarsi. Restò la Città di Genova, e tutto il suo Territorio in gran confusione per tali discordie, e per tanti pretendenti.

Era, siccome dicemmo, succeduto al padre nella Signoria di Ferrara *Niccolò II. Marchese d' Este* (a). Contra di questo giovinetto Principe insorse *Azzo Marchese Estense* figliuolo di quel *Marchese Francesco*, che fuoruscito di Ferrara, e divenuto Generale dell'armi di *Galeazzo Visconte*, vedemmo far guerra agli Estensi allora dominanti. Ora anch' egli animato dell' età del Marchese Niccolò, incapace del governo; e sotto mano fiancheggiato da *Gian-Galeazzo* Signor di Milano (b); cominciò più trame contro lo Stato di Ferrara; e trasse varj Nobili, e Vassalli della Casa d'Este nel suo partito. *Obizzo da Monte-Garullo*, Castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera, con occupar varie Castella di quelle Contrade. Accorse l'esercito del Marchese, ed unito co i Lucchesi nemici del medesimo Monte-Garullo, l'obbligò dopo varie battaglie ed assedj a chieder mercè. Venne con salvocondotto a Ferrara, ed ottenne da chi gli prestò fede più di quel, che poteva sperare. Sollevossi ancora *Francesco Signor di Sassuolo*, ed ajutato da *Azzo Signor di Rodea*, prese Monte Baranzone, ed altri Luoghi in quelle parti. Era liberal di promesse il Marchese Azzo verso chiunque gli aderiva (c); e facendo loro sperare alcuno degli Stati, che si doveano conquistare, od altri premj, sollevò altri Vassalli della Casa d' Este contro il Marchese Niccolò, con giugnere a farsi de' partigiani in Ferrara stessa. Tuttavia a riserva di alcune Terre, che si ribellarono, non potè Azzo far progressi, perchè da Venezia, Bologna, e Firenze vennero nuovi soccorsi a Ferrara; ed *Azzo da Castello* valoroso Mastro di guerra, Generale del Marchese Niccolò, non solamente fece svanir i disegni de' nemici, ma anche assediò Castellarano, finchè tra la vicinanza del verno e le genti, che segretamente spediva in ajuto de' ribelli Gian Galeazzo Visconte, gli convenne ritirarsi. Ribellatasi nel dì 7. di Marzo di quell' anno (d) la Città di Catania a *Don Martino Re* di Sicilia, per mare e per terra fu da lui assediata, e colla fame forzata a rendersi nel dì 5. d' Agosto. Cento mila fiorini d' oro dovettero pagar que' Cittadini in pena della lor ribellione. Già pensava *Carlo VI.* Re

(a) *Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Gatari Ist. di Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Delayto Annal. ubi sup.*

(d) *Historia Sicula, tom. 24. Rer. Italic.*

Re di Francia all'acquisto di Genova (*a*); e per non aver contrario Gian-Galeazzo Visconte, conchiuse seco una lega in quest' anno; ed allora fu (*b*), che il Visconte cominciò ad inquartar coll'Arme sua del Biscione i Gigli della Real Casa di Francia. Anche il *Sire di Cosil*, a nome di *Lodovico* divenuto *Duca d' Orleans*, e Signore d' Asti, cioè del marito di *Valentina Visconte* (*c*), nel dì 16. d' Ottobre fece lega con *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed in questa entrò anche *Amedeo di Savoja* Principe della Moréa.

(a) *Corio, Istor. di Milano.*
(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*
(c) *Benven. da S.Giorgio, Ist. del Monferrat. tom. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCIV. Indizione II.
di BONIFAZIO IX. Papa 7.
di VENCESLAO Re de' Romani 18.

CON sommo zelo si adoperò in quest' anno (*d*), *Carlo VI.* Re di Francia coll' Università di Parigi per estinguere il pernicioso Scisma della Chiesa di Dio, e spedì Ambasciatori all' *Antipapa Benedetto*, con proporgli varie maniere per giugnere alla riunione. Cercò l' astuto ogni sutterfugio per sottrarsi alla cessione, e solamente si appigliò al ripiego di abboccarsi e di trattare con *Papa Bonifazio*, ben riflettendo, che mai per tal via non sarebbe seguito accordo alcuno. In questi tempi il Pontefice Bonifazio attese a fortificarsi in Roma, con ridurre lo stesso Campidoglio in forma di Fortezza: del che mormorarono non poco i Romani. Ma i maggiori suoi pensieri erano rivolti a dar vigore al *Re Ladislao*, per desiderio di veder detronizzato il nemico *Re Lodovico d' Angiò*, signoreggiante in Napoli. Spedì pertanto ad esso Ladislao un gran rinforzo di galee, ed assai brigate di combattenti, acciocchè si portasse all' assedio di Napoli (*e*). In premio di tai soccorsi impetrò, che il Re investisse del Ducato di Sora i Pontificj nipoti. Ora Ladislao, uniti che ebbe tutti i suoi Baroni, e le forze sue, nell' Aprile di quest' anno si portò all' assedio di Napoli (*f*), strignendo quella nobil Città per mare e per terra. Entro d' essa il Re Lodovico, fornito di copiosa cavalleria, niun timore mostrava. Durò l' assedio fino al dì 15. di Maggio, in cui sopragiunte quattro galee di Provenza diedero la caccia alle Pontificie, e furono cagione, che Ladislao levasse il campo, e si ritirasse ad Aversa, e poscia a Gaeta colle mani piene di

(d) *Raynaudus Annal. Eccl.*
(e) *Theodoric. de Niem, Hist.*
(f) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

di mosche. Per maneggio de' Sanseverini l'Almirante *Duca di Sessa* di Casa Marzano si staccò da lui, e si unì col Re Lodovico. Nel dì 26 di Dicembre Ladislao maritò con Andrea da Capoa *Costanza di Chiaramonte*, stata sua moglie, e ripudiata. Andando essa a marito, pubblicamente nella Piazza di Gaeta piagnendo disse al novello Sposo, doversi egli tenere per ben fortunato, da che avrebbe da lì innanzi per concubina la moglie del Re Ladislao. Gran dispiacere e pietà recarono a tutti quelle parole. Ma in tempi sì sconcertati le iniquità maggiori trovavano passaporto.

L'anno fu quello in cui *Gian-Galeazzo*, deposto il basso e miserabile titolo di Conte di Virtù, (*a*) prese quello di Duca di Milano. Si procacciò egli questa onorevol dignità da *Venceslao Re de' Romani*, per quanto fu creduto, collo sborso di cento mila fiorini d'oro. Il Privilegio a lui conceduto da esso Venceslao in Praga nel dì primo di Maggio dell'anno presente, vien riferito negli Annali Milanesi. Quivi egli è dichiarato Duca di Milano a titolo di Feudo con tutti gli onori, e l'autorità competente a sì sublime grado. Nell'anno seguente, con altro Diploma dato in Praga nel dì 13. d'Ottobre, lo stesso Venceslao confermò al medesimo Gian Galeazzo il *Ducato di Milano*, e insieme la *Contea di Pavia*, con altre Città e Terre da lui posseduto e dipendenti dall'Imperio: cioè *Brescia*, *Bergamo*, *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Alessandria*, *Tortona*, *Bobbio*, *Piacenza*, *Reggio*, *Parma*, *Cremona*, *Lodi*, *Crema*, *Soncino*, *Borgo San Donnino*, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno*, *Bassano*, *Sarzana*, *Carrara*, ed altre Terre, e Ville con più ampia autorità. Non v' intervenne l'assenso degli Elettori, i quali poscia fecero a Venceslao un reato di tal concessione. Ora nel dì cinque di Settembre, o piuttosto, come ha il Delaito (*b*), nel dì otto d'esso mese, Festa della Natività della Vergine, si diede con ammirabil suntuosità in Milano esecuzione alla grazia, avendo *Benesio Camsinich*, deputato da Venceslao, conferito il Manto, e l'altre insegne Ducali al nuovo Duca (*c*). Fu onorata questa magnifica funzione, di cui oltre all'Autore degli Annali di Milano, lasciò anche il Corio una copiosa relazione, da molti Vescovi, dagli Ambasciatori di quasi tutti i Potentati d'Italia, e da innumerabil Popolo, e festeggiata da suntuosissime giostre, tornéi, conviti, ed altri pubblici divertimenti; nè da gran tempo avea veduto l'Italia sì maestosi sollazzi. Prese dunque il Visconte da lì innanzi il nome di *Gian-Galeazzo Duca di Milano*, e *Conte di Pa-*

(a) *Annales Mediol.* t. 16. *Rer. Italic.* *Corio, Ist. di Milano.*

(b) *Delayto Annal.* tom. 18. *Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin.* tom. 16. *Rer. Italic.*

Pavia (a). Maggiori sforzi fece in quest' anno il *Marchese Azzo Estense* contra del *Marchese Niccolò* Signor di Ferrara. Con promettere Comacchio, e la Riviera di Filo ad *Obizzo* e *Pietro da Polenta*, Signori di Ravenna, e Cervia, li guadagnò al suo partito. Allettò ancora con danari ed altre promesse *Cecco degli Ordelaffi* Signore di Forlì. Ma sopra tutti s'impegnò in favore di lui *Giovanni Conte di Barbiano*, uomo solito a pescare nel torbido. Raunato un esercito di Romagnuoli, nel dì 20. di Gennajo s' inviarono questi alla volta di Ferrara. Ma quando men sel pensavano, essendo venute loro incontro le milizie, e il naviglio di Ferrara, nel passare che essi faceano il Pò di Primaro, furono sconfitti, e obbligati a tornarsene indietro. Ora giacchè il Marchese Azzo tuttodì andava ordendo nuovi tradimenti contro la persona del picciolo Marchese Niccolò, e de' suoi Consiglieri, e Tutori, venne in mente a questi ultimi di valersi de' medesimi mezzi per isbrigarsi una volta da guerra sì dispendiosa, credendo lecito tutto contra di un indebito perturbator dello Stato, già processato, e condennato con taglia.

(a) Delayto Annal. tom. 18. Rer. Italic.

Pertanto trovandosi il *Marchese Azzo* nelle Terre di Giovanni Conte di Barbiano (b), trattarono con esso Conte di farlo uccidere, promettendogli in ricompensa la ricca, e nobil Terra di Lugo, e quella di Conselice, oltre ad una buona somma di danaro, che si dice ascendesse a trenta mila fiorini d'oro. Seguì l'accordo nel mese di Marzo; fu mandato Giovanni da S. Giorgio, come persona fidata, da Ferrara, che si accertasse della morte d'Azzo. Ma memorabil sempre sarà la truffa, che il Conte di Barbiano fece in questa occasione (c). Da che il Marchese Azzo fu ben riconosciuto dal Deputato Ferrarese, si ritirò esso Azzo in una vicina camera, dove immediatamente fece vestir de' suoi abiti, e del suo cappuccio un tal Cervo da Modena, familiare del Conte, che gli si rassomigliava non poco. Scagliatisi poi addosso a questo misero innocente gli sgherri, a forza di pugnalate il tolsero di vita, avendolo spezialmente ferito nel volto. Le grida, e gli urli, erano uditi dall' incauto Messo Ferrarese, che di poi entrato vidde steso a terra, e conobbe morto il creduto Marchese Azzo. Dopo aver spedita la nuova a Ferrara, andò egli tosto co i segnali a lui confidati a dare il possesso delle Terre di Lugo, e di Conselice a *Giovanni Conte di Barbiano*, che le tenne per se, ed anche per giunta fece prigioni le Guarnigioni Estensi, le quali poi convenne riscattar con danaro. Grande strepito fece per tutta Italia questo av-

(b) Ammirato Istor. di Firenz. l. 16.

(c) Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Ital. Matthaeus de Griffon. tom. eod.

avvenimento; ma Iddio, che non paga ogni sabbato sera, raggiunse a suo tempo questo manipolator di tradimenti. Ne furono sì irritati i Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, e i Signori di Mantova, e di Padova, che tutti inviarono nuovi rinforzi di gente a Ferrara, co' quali gran guerra fu cominciata contro le Terre d' esso Conte di Barbiano, con dare il guasto a tutto il paese, e piantar bastie in più siti. Crebbero ciò non ostante le segrete cabbale del *Marchese Azzo*; trovò in Ferrara non pochi disposti ad una gran congiura; passò nell' Aprile con quanti armati potè ottenere dal Conte di Barbiano sul Ferrarese; ed accorsero in servigio di lui a migliaja i Villani, allettati da voce sparsa del secolo d'oro sotto di lui. Già egli s' inviava verso Ferrara, quando nel dì 16. d' Aprile arrivato alla Villa di Porto, si vidde in faccia l' Esercito Ferrarese, con cui volontariamente s'era venuto a congiugnere *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, seco menando secento uomini d'armi. Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più d' un migliajo di que' villani; sterminata copia s' ebbe di prigioni, e contossi fra loro il *Marchese Azzo*, preso dal *Conte Corrado di Altimberg* Tedesco. Fecero il possibile i Ferraresi per averlo in mano, ma l' accorto Astorre il fece condurre nelle carceri di Faenza: con che respirò l' afflitta Ferrara. Si andava in questi tempi sempre più rinforzando di gente *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, con aver egli fra l'altre provvisioni condotto al suo soldo il *Conte Alberico da Barbiano*, famoso Capitano, dopo averlo co' proprj danari riscattato dalla prigionia nel Regno di Napoli. Continua gelosia davano questi, ed altri segreti andamenti del Duca a i Collegati, e massimamente a *Francesco Signore di Mantova*: il perchè neppur essi lasciavano di far preparamenti per difendersi dalle insidie di questo potente, e industrioso avversario.

Anno

Anno di Cristo MCCCXCVI. Indizione IV.
di Bonifazio IX. Papa 8.
di Venceslao Re de' Romani 19.

IN quest' anno ancora molti passi furono fatti per tentare la riunion della Chiesa da i Re di Francia, Inghilterra, Aragona, e Castiglia. Il mezzo più proprio sembrava quello della cessione, cioè, che amendue i Pretendenti rinunziassero la Dignità, per devenire all' elezion d' un solo. Ma abborrendo troppo l' oramai scoperto ambizioso *Antipapa Benedetto* questo ripiego, l' Università di Parigi appellò da lui al Papa futuro legittimamente eletto (*a*). Furono anche spediti Ambasciatori a *Papa Bonifazio* per esortarlo alla cessione; trovarono anche lui più alieno dell' altro da quella risoluzione. Tornarono in quest' anno i Perugini all' ubbidienza d' esso Pontefice, e in grazia di lui fu rimesso *Biordo de' Michelotti*, che avea occupata quella Città, Orvieto, ed altri Luoghi. Vien ciò riferito da Sozomeno (*b*), con aggiugnere, che Biordo ritenne Todi, Orvieto, ed altre Terre, con pagare l' annuo censo alla Chiesa Romana. Seguitò nel Regno di Napoli la guerra, ma senza impresa degna di menzione. In Sicilia il *Re Don Martino* giovane continuò ad abbassar la Fazione contraria, che aderiva al partito di Papa *Bonifazio IX.* giacchè quel Re favoriva l' Antipapa, ed essendo mancato di vita *Giovanni Re d' Aragona*, Martino padre d' esso Martino giovane fu chiamato alla succession di quel Regno; il che fu cagione, che (non so, se in questo, o nel seguente anno) con quella Corona di nuovo si riunisse la Sicilia. *Giovanni dall' Aceto* (*c*) impadronitosi della Città di Fermo, talmente colle sue crudeltà fece perdere la pazienza al Popolo, che sul principio di Giugno si mosse a rumore contra di lui. Rifugiatosi egli nel Castello, chiamò ajuto dal *Conte di Carrara*. Entrato questi nella Fortezza, piombò di poi addosso a i Cittadini colle sue genti, e li mise in rotta, molti uccidendone. Il resto si sottrasse colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Fu in quest' anno nel dì 16. ovvero 17. di Maggio stabilita pace, e lega in Firenze fra il *Duca di Milano*, *Fiorentini*, *Pisani*, *Sanesi*, *Perugini*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, il *Marchese di Ferrara*, i Signori di *Padova*, di *Mantova*, di *Faenza*, e d' *Imola*, i *Ma-*

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Sozomenus Histor. tom. 16 Rer. Italic. Theodor. de Niem Hist. Aretin. Histor Florentin.*

(c) *Sozomenus Histor. ubi supra.*

Malatesti, ed altri. Con questi artifizj *Gian-Galeazzo* cercava di tenere a bada, e addormentare chi poteva opporsi a i suoi segreti disegni; ma non gli venne fatto, come s' era figurato (*a*). Conchiusero i sempre vigilanti Fiorentini nel dì 24. o sia 29. di Settembre una lega con *Carlo VI. Re* di Francia, in cui furono compresi gli altri lor Collegati, cioè i *Bolognesi*, il *Marchese di Ferrara*, e i Signori di *Mantova*, e di *Padova*. Pensarono con ciò di metter freno alle voglie di Gian-Galeazzo Duca di Milano; e il Re vi consentì volentieri pel motivo, che fra poco accennerò.

(a) *Delayto Annal.* tom. 18. *Rer. Ital.* *Ammirat. Istor. Fiorent. Lib.* 16.

Neppur' in quest' anno si provò quiete negli Stati del *Marchese di Ferrara* (*b*). *Francesco Signor di Sassuolo*, nemico d' esso Marchese, dopo essersi compromesso in *Astorre de' Manfredi*, e aver depositata in mano di lui quella nobil Terra, per tradimento se la ripigliò. E *Giovanni Conte di Barbiano* con un grosso corpo di cavalleria e fanteria, assistito da i Nobili Grassoni, venne fino a Vignola; ed essendosi impadronito di quella Terra nel dì primo di Ottobre, coll' assedio forzò anche la Rocca a rendersi a patti, senza però mantener egli la parola data a quella Guarnigione. Maggiori furono le inquietitudini in Toscana (*c*), perchè fra i *Lucchesi* e *Pisani* seguirono varie ostilità. Erano i Lucchesi protetti, ed ajutati da i Fiorentini, e stavano uniti con loro i *Gambacorti* banditi di Pisa. Laonde *Jacopo d' Appiano* Signore, o sia Tiranno di Pisa, che stava attaccato forte al Duca di Milano, gli dimandò soccorso. Fece vista il Duca colle sue solite arti di licenziar il *Conte Alberico da Barbiano*, e questi nel Novembre con alcune miglia-ja di cavalli si portò nel Territorio di Pisa (*d*). Colà ancora passò pel Sanese il *Conte Giovanni di Barbiano* con altre genti, di maniera che comprendendo vicina la guerra i Fiorentini assoldarono nuovi armati, ne ottennero da i lor collegati, e crearono General dell' Armata loro *Bernardone* Spagnuolo, o pur di Guascogna, che menò seco secento cavalli, e ducento fanti. I fatti di Genova diedero in quell' anno molto da parlare in Italia (*e*). *Antoniotto Adorno* Doge di quella Repubblica, trovandosi in mezzo a varie Fazioni, e a molti avversarj, troppo ben vedea, che trabaliava il suo Trono. Teneva ben' egli a' suoi servigi quattro mila fanti, e mille cavalli; ma poco era questo al bisogno, stante il non trovarsi egli sicuro in casa, ed essendo fuor di Genova continuamente in armi *Antonio di Montaldo*, ed *Antonio di Guarco*, Dogi deposti, e suoi fieri nemici. Il peggio fu, che questi due ricor-

(b) *Delayto Annal. ubi supra.*

(c) *Boninc. Annal.* tom 21. *Rer. Ital.*

(d) *Sozomenus Istor.* tom. 16. *Rer. Italic.*

(e) *Georgius Stel. Annal. Genuens.* tom. 17. *Rer. Italic.*

ricorsero per avere ajuto a *Gian Galeazzo* Duca di Milano, Principe, che in ogn' imbroglio d' Italia sapea aver mano, e tanto più s' interessò in questo, perchè sperando di arrivare all' acquisto di quella potente Città, contribuì loro un grosso corpo di combattenti. Conobbe allora l' Adorno, che a guarire i mali della Patria sua occorreva un più potente rimedio; e questo altro non poteva essere, che quel di sottomettere Genova a qualche gran Principe, la cui possanza ed autorità volere o non volere riunisse i discordi animi de' Cittadini. Co' suoi Consiglieri adunque, ed aderenti mise in consulta l' affare. Furono proposti *Lodovico Duca d' Orleans*, padrone d' Asti, e il *Duca di Milano*; anzi lo stesso Duca, penetrato questo disegno, spedì colà i suoi Ambasciatori per accudire al mercato. Ma le inclinazioni di Antoniotto Adorno erano verso il *Re di Francia Carlo VI.* e la vinse in fine la di lui volontà.

Mandò egli a Parigi un suo Deputato a farne l' offerta. Era Carlo VI. Principe dotato di bellissimi talenti, ma suggetto ad un deplorabile incomodo di sanità, perchè di tanto in tanto cadeva in alienazione di mente, anzi in frenesia; per cui, se non si fosse provveduto, avrebbe ucciso i suoi più cari. Godeva nondimeno degl' intervalli quieti, ne' quali si dava a conoscere savio ed amabilissimo Principe. Fu accettata l' esibizione con patto segreto di pagare all' Adorno quaranta mila fiorini d' oro, e di dargli due Castella in Francia, e con altri pubblici patti in favore della Città espressi nello Strumento stipulato in Genova stessa nel dì 25. d' Ottobre, che si leggono negli Annali Genovesi. Ora nel dì 27. di Novembre *Antoniotto Adorno* col rinunziare la sua dignità lasciò entrare in possesso di quel dominio gli Uiziali del Re di Francia, ritenendo nondimeno per qualche tempo ancora quel governo col titolo di Governatore Regio. Sommamente dispiacque a *Papa Bonifazio*, e non meno increbbe al *Duca di Milano* la risoluzion di quel Popolo, al veder deluse le sue speranze, e di più a' suoi confini un sì potente Monarca; ma gli convenne dissimular la rabbia con applicarsi a sfogarla altrove. Guerra fu in quest' anno (*a*), fra *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed *Amedeo Principe* della Morea, assistito da *Lodovico Conte* di Savoja. Durò essa un anno. Per tradimento fu occupata al Monferrino dal Principe suddetto la bella Terra di Montevico, oggidì appellata Monreale Città, non più da lì innanzi restituita. All' incontro *Facino Cane* Casalasco, che

(a) *Benvenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. tom. 23. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.*

che già avea cominciato ad acquistar grido nell' armi, tolse a i Principi Savojardi due Castella, ed inferi non pochi danni al Piemonte. Fecero poi questi Principi nell' anno seguente un Compromesso delle lor differenze nel *Duca di Milano*, il quale differì molto, anzi non mai pronunziò alcun Laudo, così esigendo la sua fina Politica.

Anno di Cristo MCCCXCVII. Indizione v.
di Bonifazio IX. Papa 9.
di Venceslao Re de' Romani 20.

Nuovi tentativi in quest' anno ancora furono fatti da i Re Oltramontani, per indurre *Papa Bonifazio* alla cession del Papato (*a*). Così ben seppe parlargli un certo Roberto Romito Franzese, che l'avea tratto alla risoluzion di convocare un Concilio, in cui si decidesse quell' importante controversia, facendogli credere, che l'Antipapa non s'attenderebbe ad intervenirvi. Ma da lì a due giorni, la madre, i fratelli, ed altri parenti del Papa con varj mondani motivi gli fecero cambiar pensiero. Secondochè abbiamo dal Bonincontro (*b*), in quest' anno tentarono i Romani di ribellarsi ad esso Pontefice. Egli, che non era figliuolo della paura, fece prendere i delinquenti, e coll' ultimo loro supplizio si liberò dal soprastante pericolo. I Giornali Napoletani (*c*), che raccontano questo ed altri fatti fuori del loro sito, dicono, che tredici furono i giustiziati, in casa de' quali si trovarono le bandiere del *Conte di Fondi*, autore d' essa congiura. Cominciarono in quest' anno a declinare gl' interessi di *Lodovico d' Angiò Re* dimorante in Napoli. Terra di Lavoro già ubbidiva al *Re Ladislao*, nè restavano in potere dell' Angioino, se non le Terre del Ponte di Capoa. Trovandosi all' assedio di esse Luigi di Capoa, d' un colpo di bombarda vi restò ucciso. Contuttociò furono quelle Fortezze di poi obbligate alla resa. Il Bonincontro narra altri avvenimenti del Regno di Napoli, come spettanti all' anno presente. Perch' io dubito, che possano appartenere al seguente, chieggo licenza di parlarne. Proccurò *Gian-Galeazzo* Duca di Milano di tirare al suo servigio tutti quanti potè gli uomini d'armi d' Italia; e raunato con ciò un poderoso esercito di cavalieri e fanti (*d*), all' improvviso parte per terra, e parte colle navi per Pò, lo spinse nel dì 3. d' Aprile addosso a *Francesco Gonzaga* Signore di Man-

(a) *Raynaud. Ann. Eccl.*
(b) *Boninc. Annal. tom. 21. Rer. Italic.*
(c) *Giornal. Napolet. tom. eod.*
(d) *Corio Istor. di Milano.*

Mantova, con far precedere le ragioni, che i potenti hanno sempre in saccoccia, di rompere la tregua, che tuttavia durava. Consistevano queste spezialmente nel rammemorare l' aver il Gonzaga data la morte a *Catterina Visconte* figliuola di Bernabò, quando egli medesimo avea dianzi tolta la vita, e gli Stati allo stesso Bernabò, e a due suoi figliuoli, e tuttavia perseguitava gli altri figliuoli del medesimo suo zio. Ed acciocchè non potesse venir soccorso dalla Toscana al Gonzaga, ordinò al *Conte Alberico da Barbiano* suo Generale, la cui Armata avea passato il verno sul Pisano con gravissimo peso di que' Popoli, di assalire i Fiorentini, mostrando d' essere Capo di Compagnia, e non già dipendente dagli ordini suoi.

Quanto a questa guerra della Toscana, aveano creduto i Fiorentini di poterla risparmiare, con essersi tanto maneggiati, che aveano condotto ad un'amichevol pace i Lucchesi, e i Pisani, le gare de' quali aveano tirate in Toscana l' Armi Longobarde, le gare de' quali aveano tirate in Toscana l' armi Lombarde (*a*). Ma si trovarono ingannati. Il Duca volea la guerra anche in quelle parti; e *Jacopo d' Appiano* Signor di Pisa, nemico fiero, benchè non aperto, de' Fiorentini, accendeva forte il fuoco; e tentò ancora di togliere loro *S. Miniato* con una congiura, che non fu ben condotta a fine. Entrò dunque il Conte Alberico ostilmente nel dì 5. d' Aprile colle sue forze nel Territorio di Firenze saccheggiando ora una, ed ora un'altra parte, fin quasi alle porte di Firenze. Erano forti di gente anche i Fiorentini; e *Bernardone* lor Generale con *Paolo Orsino*, *Giovanni Colonna*, ed altri Condottieri d' armi, siccome uomo ben pratico del suo mestiere, accorrendo ovunque richiedea il bisogno, tenne sempre i nemici in freno, nè loro permise di riportar vantaggio alcuno di rilievo. Riuscì anche alla sottile accortezza de' Fiorentini di staccare dal servigio del Duca di Milano *Biordo Perugino* con cinquecento lancie del seguito suo. Comparì ancor qui qual fosse la fede del *Conte Giovanni da Barbiano*. Era egli condotto dal Duca, ma all' improvviso si partì da lui, e con cinquecento barbute passò al servigio de' Bolognesi, nemici del Duca. Diversamente passava la guerra di Lombardia (*b*). Con potentissimo esercito di cavalli e fanti, siccome dicemmo, circa il principio d' Aprile *Jacopo del Verme* Generale del Visconte occupò Marcheria a i Mantovani, e quindi passò alla parte superiore di Borgoforte col disegno d'entrare nel Serraglio di

(a) *Ammirato Ist. di Firenz. L.* 16.

(b) *Gatari Ist. di Pad. tom.* 17. *Rer. Ital. Delayto Annal. tom.* 18. *Rer. Ital.*

di Mantova. Dalla banda ancora del Veronese con altro esercito si mosse a quella volta *Ugolotto Biancardo*, Governator di Verona per esso Duca.

Trovavasi mal preparato per questa visita il Signor di Mantova. Implorò tosto ajuto da i Collegati, e gliene inviarono i Fiorentini, e Bolognesi, siccome ancora il Signor di Padova, quei di Ravenna, di Rimini, e di Faenza. *Niccolò Marchese* di Ferrara, che era allora giunto all'età d' anni tredici, e di tre mesi, ed avea presa per moglie *Gigliola*, figliuola del Signore di Padova, vi spedì per Pò una flotta di galeoni armati. Fu dichiarato Capitan Generale dell'esercito della Lega *Carlo Malatesta*, uomo prode, e cognato dello stesso Signore di Mantova. La mira particolare di Jacopo del Verme era di espugnare e rompere il Ponte posto da' Mantovani sul Pò a Borgoforte; ma così virilmente fu esso difeso da i Collegati, benchè inferiori di gente, che per gran tempo rimasero inutili tutti i suoi sforzi; anzi un Ponte da esso Verme fabbricato in Pò venne fracassato dal valore degli avversarj. Fu anche impedito il passaggio del Mincio ad *Ugolotto Biancardo*, il qual poscia s' impadronì di Mellara, Terra del Ferrarese, negli anni addietro impegnata per bisogno di danari da i Tutori del Marchese al Signore di Mantova. Durò il fiero contrasto di queste Armate fino al dì 14. di Luglio col continuo esercizio delle bombarde e de' verettoni, e colla strage di molti da amendue le parti; ma in quel dì una scossa terribile riportarono i Collegati. Aveva il Duca di Milano anch'egli una poderosa flotta di galeoni armati in Pò; ora Jacopo del Verme, spirando in quel dì un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il Ponte di Borgoforte alcune zatte piene di canne, oglio, pece, ed altre materie combustibili; e per quanta resistenza facessero i difensori non poterono trattenerle dall'unirsi al Ponte, e di bruciarlo colla morte di circa mille uomini d'arme, che v'erano sopra. Nè quì terminò la rovina. Calata furiosamente l' Armata navale Milanese pel Pò addosso alla Ferrarese, prese molti di que' legni, mise il resto in fuga, lasciandovi la vita assai gente o annegata, o uccisa. Ciò fatto entrarono nel dì 23. di Luglio vittoriosi nel Serraglio di Mantova, dopo aver fatto un Ponte sul fiume, e ripulsato il *Gonzaga*, che era ivi alla difesa con *Malatesta de' Malatesti*, ed altri valorosi Usiziali. Stesero i Milanesi il saccheggio fino alla Porta Cerese di Mantova, con fare immenso bottino di bestiame e di robe, perchè quegli abitanti si credeano ivi sicuri.

Per

Per questo terribil colpo ebbe a disperarsi *Francesco Gonzaga* (*a*); e tanto più, perchè non tardò *Jacopo del Verme* a mettere un forte assedio alla Terra di Governolo, per serrare affatto il passo a i soccorsi stranieri. Concorse parimente a quell' assedio dalla parte di Verona coll' altro suo esercito *Ugolotto Biancardo*, e v' intervenne per Pò anche la Flotta navale del Duca. Ma il generoso *Carlo Malatesta*, dopo aver incoraggito colla speranza di gagliardi soccorsi il Gonzaga, in persona passò a Venezia, Ferrara, e Bologna, sollecitando ognuno a non lasciar perire il Signor di Mantova, la cui perdita si sarebbe tirata addosso quella de' vicini. Pertanto si armarono in Venezia sette galee, e molte barche; in Ferrara si fece gran preparamento di galeoni; i Bolognesi v' inviarono il *Conte Giovanni da Barbiano* con cinquecento lancie; ed altre genti furono prese al soldo dal Signore di Mantova. Già Governolo era quasi ridotto all' agonia, quando Carlo Malatesta, passato il Pò verso il Bondeno coll' esercito suo nel dì 24. d' Agosto, Festa di San Bartolomeo (*b*), assalì l' Armata d' *Ugolotto Biancardo*, e riuscì a lui di entrare in Governolo, e di vettovagliarlo, siccome ancora venne fatto alla Flotta Ferrarese dopo un atroce combattimento di obbligare alla ritirata la Milanese al Ponte fabbricato dal Verme. Arrivò di poi a Governolo il Signore di Mantova con quante soldatesche egli potè seco condurre, e calarono pel Mincio anche tutte le sue barche armate. Ora senza perdere tempo, nel dì 28. d' Agosto l' Armata terrestre de' Collegati diede una furiosa battaglia a quella del Biancardo con metterla in rotta; e nel medesimo tempo la Flotta navale de' Ferraresi e Mantovani colle galee suddette assalì la Milanese con tal' empito, che la sbaragliò, e sconfisse. Queste due vittorie produssero con poca fatica la terza; perciocchè l' esercito grande di *Jacopo del Verme*, accampato nel Serraglio contro a Governolo, al vedere la rovina dell' altro campo, e delle lor navi, senza poter soccorrere nè a gli uni, nè a gli altri, preso da panico spavento ad altro non pensò, che a salvarsi colla fuga, lasciando indietro buona parte delle tende, e del bagaglio. Circa due mila cavalli vennero in potere de' vincitori, gran copia di vettovaglia e merci, e cinquanta navi armate, oltre ad altre settanta di negozianti venuti per provvedere l' Armata Milanese. Un giorno solo guastò tutta la tela si felicemente condotta fin qui dal Duca di Milano. E' da vedere la Storia

(a) *Delayto Annal. tom. 18. Rer. Italic. Corio, Istor. di Milano.*

(b) *Catari Ist. di Pad. tom 17. Rer. Ital.*

ria Padovana di Andrea Gataro, dove diffusamente si veggono descritti così stravaganti avvenimenti. Abbiamo dagli Annali Milanesi (a), che il Duca di Milano fece morir d'orrida morte Pasquino Capello suo Segretario, imputato d'avere scritta una lettera, senza contezza del Padrone, che chiamava Jacopo del Verme a Pavia; il che fu cagione della rotta suddetta. Si venne poi in chiaro, che la lettera era stata finta da *Francesco Gonzaga*: del che molto s'afflisse il Duca di Milano.

(a) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

Solenni allegrezze per sì prosperosi successi furono fatte da tutte le Città de' Collegati. Venne anche assediata da essi la Terra di Mellara, e nel dì 27. di Settembre racquistata. Ma *Gian-Galeazzo* Visconte era un forte Colosso, ad atterrar il quale altre scosse, che le suddette si ricercavano. Oltre al far ritornare dalla Toscana in Lombardia il *Conte Alberico* da Barbiano col più della sua Armata (b), prese al suo soldo *Facino Cane* da Casale con cinquecento lancie; e rifatta, anzi accresciuta di molto la sua Flotta navale, ordinò nel dì 29 d'Ottobre, che essa tornasse sul Territorio di Mantova. Trovò quella a Borgoforte le navi armate del Signore di Mantova, e del Marchese di Ferrara; e mise.e in rotta, prese tre galee, e venticinque galeoni con tutto l'armamento, e gli uomini. Oltre a ciò arrivato il Conte Alberico colle sue genti, entrò di nuovo nel Serraglio di Mantova, spianò tutte le Fosse, e Fortezze Mantovane, e portò la desolazione fino alle Porte di Mantova. Ecco dunque di nuovo in peggiore stato di prima Francesco da Gonzaga, il quale avea già perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri Luoghi, e già temeva l'ultima rovina. Volle Dio, che accostandosi il verno, si ritirarono dal Mantovano le milizie del Visconte. Contuttociò il male stato, in cui egli si trovava, diede impulso alla *Repubblica di Venezia* per entrar anch'essa nella Lega contra del Duca di Milano. In oltre s'ingegnarono i Veneziani e Fiorentini di tirare al soldo loro il *Duca d' Austria* con alcune migliaja di soldati. Ma perchè il Duca Gian-Galeazzo, avendo scoperto questo negoziato, nè volendo avere i Veneziani, e quel Duca, si poderosi Principi addosso, propose partiti di tregua o pace; o pure, perchè Francesco Gonzaga stanco di questo brutto gioco, si scoprì segretamente trattare col Duca di Milano: lasciato andare l'Austriaco, i Collegati diedero orecchio alla tregua, o pace proposta. Tutto il verno passò nel maneggio d'essa, siccome cosa desiderata da ognuno.

(b) *Ammirato Ist. di Firenz. L. 16. Corio Ist. di Milano.*

Con-

Contuttochè Genova si governasse a nome del *Re di Francia*, e paresse, che il rispetto di quel Monarca dovesse tenerla in quiete (*a*), pur come prima continuava ad essere in tempesta. *Antonio di Montaldo*, *Antonio di Guarco* non cessavano di farle guerra, nè mancavano altri nemici entro e fuori di casa. Perciò o sia che *Antoniotto Adorno* veggendosi poco sicuro, proccurasse d'avere un successore nel governo, o che tali fossero i patti: *Carlo Re di Francia* mandò colà a reggere quella Città *Valerando di Lucemburgo*, Conte di Ligni, e di San Paolo. Arrivò questi a Genova nel dì 18. di Marzo con ducento uomini d'armi, e molti Nobili, ed altre genti venute al suo soldo; e prese le redini del governo con farsi ben rispettare, e ubbidire, ed ebbe in suo potere il Castelletto, e l'altre Fortezze. Ridusse non solamente Savona, e Porto Maurizio all'ubbidienza del Re; ma anche il resto delle Terre di quella Repubblica, di modo che per opera di lui in poco tempo si vidde rifiorir la pace: cosa da gran tempo insolita in quelle Contrade. Ma eccoti la peste entrare in Genova, e scorrere per tutte quelle Riviere. Per paura d'essa, ovvero per altri suoi affari, nel mese d'Agosto esso Conte di Ligni se ne andò a Parigi, lasciando per suo Vicario in quella Città *Pietro Vescovo di Meaux*. Fu essa peste anche in altre Città d'Italia. Abbiamo dagli Annali di Forlì (*b*), che trovandosi al soldo di *Papa Bonifazio Mostarda* Forlivese Condottier d'armi, costui furtivamente prese Ascoli Città della Marca colla strage d'alcuni di que' Cittadini.

(a) *Georgius Stella Ann. Genuens. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Annal. Foroliviens. tom. 22. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCXCVIII. Indizione VI.
d' Bonifazio IX. Papa 10.
di Venceslao Re de' Romani 21.

Operarono quest'anno con forza *Venceslao Re de' Romani*, e *Carlo VI. Re* di Francia, ed altri Re, e Principi per ridurre alla pace la Chiesa troppo sconvolta a cagion dello Scisma (*c*). Stavano essi saldi in esigere, che tanto Papa *Bonifazio IX.* quanto il suo emulo *Benedetto XIII.* Antipapa rinunziassero; e a questo fine spedirono Ambasciatori sì all'uno, che all'altro. Ma ad amendue troppo piacea questa sublime Dignità, ed erano ben risoluti di non abbandonarla se non colla morte. Diede Papa

(c) *Raynaldus Annal. Eccl.*

Bonifazio almen buone parole, ma nulla di preciso, tanto che si liberò da tali istanze. All' incontro l' Antipapa, dimentico de' giuramenti, e delle promesse fatte nella sua creazione, e di poi, apertamente protestò di non voler mai dimettere il suo Papato. Da ciò presero motivo il Re di Francia coll' Università, e co i Prelati Franzesi di sottrarsi alla di lui ubbidienza, giacchè quel Re non gradiva questo preteso Papa Spagnuolo, nè di lui si fidava. E perchè Benedetto ricalcitrava più che mai, il *Maresciallo di Boucicaut*, o sia *Bucicaldo*, che vedremo a suo tempo Governatore di Genova, d' ordine del Re si portò all' assedio di Avignone; nè volendo que' Cittadini maggiormente sofferire i danni della guerra, capitolarono coll' Uffiziale del Re: laonde fuggì la maggior parte de' Cardinali Antipapali; e l' ostinato *Benedetto* rinserrato nel Palazzo Pontificio, che era fortificato a guisa di Fortezza, e ben provveduto, per tutto il verno rimase quivi assediato dalle Milizie Franzesi. Non ometteva diligenza alcuna in questi tempi il Pontefice *Bonifazio* per promuovere gl' interessi del *Re Ladislao*, ed atterrare il nemico *Re Lodovico d' Angiò*. Per mezzo di *Giovanni Tomacello* suo fratello si adoperò non poco per tirare nel partito di Ladislao *Jacopo Marzano* Ammiraglio del Regno, *Goffredo Marzano*, *Jacopo Orsino*, e *Jacopo Standardo*, Baroni illustri. Leggesi negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi la Concordia stabilita fra loro, e il *Re Ladislao* nel dì 14. di Maggio dell' anno presente. Non poco abbassamento per questo venne al Re Lodovico. Andò in lungo il Trattato della pace, o tregua fra i Collegati, e *Gian-Galeazzo* Duca di Milano (*a*); ma finalmente fu conchiusa nel dì undici di Maggio una tregua di dieci anni con varj Capitoli, e pubblicata nel dì ventisei d' esso mese, giorno di Pentecoste. Per quanto scrive Andrea Gataro (*b*), *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che forzò gli altri a farla; perciocchè senza notizia de' confederati chiamato a Mantova travestito da Frate Minore *Jacopo del Verme*, con esso lui trattò di riconciliarsi col Duca: il che penetrato da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, senza ch' egli potesse far tornare indietro il Gonzaga, diede impulso a tutti di venire all' accordo suddetto. Ma *Gian-Galeazzo*, che avea il cuore troppo volto alle conquiste, soleva ben far paci e tregue, ma con animo di romperle al primo buon vento. Finse egli, giacchè facea l' amore a Pisa, di licenziare dal suo servigio *Paolo Savello*, ed altri condottieri d' armi; mandandoli

(a) *Delayto Annal. tom. 18. Rer. Italic. Corio, Ist. di Milano.*

(b) *Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

doli in Toscana ad unirsi coll' altre milizie quivi lasciate dal *Conte Alberico* da Barbiano. Entrarono questi in Pisa (*a*), e in tempo di notte furono a parlare con *Jacopo d' Appiano* Signore di quella Città, richiedendogli a nome del Duca di Milano la guardia della Cittadella di Pisa, Cascina, Livorno, e Piombino. Restò attonito alla dimanda l' Appiano; e siccome scaltro vecchio, con rispettosa risposta prese tempo a risolvere. La risoluzione fu, che ordinò a *Gherardo* suo figliuolo (giacchè Vanni altro suo maggior figliuolo, e giovine di grandi speranze, era mancato di vita nell' anno precedente) che unisse tutti i suoi soldati, e parziali, e che gli avesse pronti in armi per la mattina seguente (*b*). Fatto giorno assalì Gherardo le lancie di Paolo Savello, ne uccise buona parte, fece prigione il resto col medesimo Savello ferito di tre ferite. Per questo accidente cominciò a trattarsi di pace e lega fra i Pisani e Fiorentini, al che gli ultimi accudivano ben volentieri.

(a) *Ammirato Ist. di Firenze lib.* 16.

(b) *Pogomeanus Histor. tom.* 16. *Rer. Italic.*

Ma l' accorto Duca di Milano col fingere di non curare quanto era succeduto, e con avere spedito a Pisa *Antonio Porro a* disapprovare il fatto de' suoi, e a confermar l' Appiano nella sua amicizia (*c*), tanto fece, che mostrando l' Appiano anch' esso di non credere venuto dal Duca quell' ordine, ruppe ogni Trattato co' Fiorentini, i quali si trovarono ben delusi. Ma che? infermatosi il medesimo *Jacopo d' Appiano*, nel dì 5. di Settembre passò all' altra vita. *Gherardo* suo figliuolo già sustituito in suo luogo nel dominio, qualche tempo prima, corse tosto la Città, nè ebbe opposizione alcuna. Tardò poco a correre voce, che Gherardo volea vendere Pisa al Duca di Milano: il che allarmò non poco i Fiorentini. Perciò s' affrettarono essi a spedir colà Ambasciatori, con facoltà di prometter molto per distornare quel mercato, e per indurre alla pace il giovane Appiano. Mostrossi egli molto alieno dal dimettere il dominio della Città, e si esibì mediatore della pace fra loro, e il Duca di Milano. Fu nel dì 6. di Maggio di quest' anno mutazione nella Città di Bologna (*d*). Fin qui la Fazione degli *Scacchesi*, o sia de' *Pepoli*, avea signoreggiato. *Carlo de' Zambeccari* Dottore coll' altra de' *Maltraversi* fece una sollevazione, e deposti gli Anziani, ne elesse de' nuovi, e cominciò a reggere la Città a suo talento. Non seguì uccisione, nè altro male per questo; solamente ciò fu principio d' altre maggiori rivoluzioni. Prese licenza da' Fiorentini il lor Generale *Ber-nar-*

(c) *Tronci, Ann. Pisan.*

(d) *Matth. de Griffon. Chronic. tom.* 18. *Rer. Italicar. Cronica di Bologna tom. eodem. Delayto Chronic. tom. eod.*

nardone (*a*), essendo terminata la sua ferma, e fatta la tregua suddetta. Passato in Regno di Napoli a i servigi di *Lodovico d' Angiò*, a nome di lui s' impadronì della Città dell' Aquila, e di molte Castella. Anche *Broglio* Trentino Condottier d' armi, partito dal Duca di Milano, fu assoldato da *Papa Bonifazio* per un mese a fine di far guerra a i Perugini. Finito il mese, il Popolo d' Assisi, scacciato *Ceccolino de' Michelotti* loro Signore, elessero il medesimo *Broglio* in luogo di lui. Nel dì 23. di Luglio (*b*) all'improvviso giunse a Ferrara *Francesco II. da Carrara* Signore di Padova con quattrocento uomini d' armi, ed altra gente; e prevalendosi dell' età giovanile dell' inesperto suo genero *Niccolò Marchese*, quivi, e negli altri Stati della Casa d' Este fece da padrone, mutando Ufiziali, e Governatori, e mettendovi chi più era a lui in grado: il che diede non poca gelosia, e molto da mormorare al Popolo di Ferrara. In quest' anno a tradimento fu ucciso *Biordo Perugino*, che era come Signore di Perugia, dall' Abbate di San Pietro; e fu creduto per ordine del Papa. Ma non per questo il Papa ricuperò Perugia. Anzi quel Popolo alzatosi a rumore, prese l' armi, sconfisse i di lui uccisori. In Genova non poteva aver luogo la quiete (*c*). Nel mese di Luglio i Ghibellini del Contado si sollevarono, e crescendo la lor forza, nel dì 17. entrarono nella Città, e quivi tutto fu in arme e furore fra essi e i Guelfi, di maniera che atterrito il *Vescovo di Meaux* Governatore Regio, se ne fuggì a Savona. Seguitarono in Genova le battaglie, e i saccheggi fino al dì 29. del suddetto mese, in cui si fece pace; pace nondimeno, che durò solamente fino al dì undici d' Agosto, con rinovarsi i combattimenti, e gl' incendj, che durarono molti giorni ancora. Poca gente perì in così fieri contrasti; ma si fe conto, che tra le case bruciate, e i tanti saccheggi patisse allora Genova il danno di un millione di fiorini d' oro: frutto amaro della pazza discordia di que' Cittadini. Essendo poi giunto colà nel dì 21. di Settembre *Colardo di Callevilla* Consiglier Regio, mandato per Governatore dal Re di Francia, fu accolto con molto ossequio, e ritornò la quiete in essa Città.

(a) *Sozomenus Istor. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXCIX. Indizione VII.
di BONIFAZIO IX. Papa II.
di VENCESLAO Re de' Romani 22.

Sino al dì 14. d' Aprile l' Antipapa *Benedetto*, assediato dal Marescial.o *Bucicaldo* nel Castello d' Avignone si sostenne (a); ma non venendo i soccorsi, ch' egli aspettava dal Re d' Aragona, e cominciando a mancare il legno da bruciare con altre provvisioni, finalmente capitolò coll' interposizione degli Ambasciatori Aragonesi, promettendo di deporre la Pontificia Tiara, ogniqualvolta *Papa Bonifazio* anch' egli cedesse, o pure mancasse di vita, e di non ritardare in conto alcuno l' union della Chiesa. Promise, e giurò quanto si volle, ma risoluto di nulla attendere di poi. Gran partigiano degli Scismatici a i confini dello Stato Ecclesiastico era *Onorato Gaetano* Conte di Fondi. Più mene avea tenuto con alcuni Nobili Romani per abbassare il dominio di Papa Bonifazio IX. fors' anche avea tramato contro la di lui vita. Il Pontefice in quest' anno a dì 2. di Maggio pubblicò contra di lui tutte le censure, ed altre barbariche pene, solite a fulminarsi in simili casi; e poscia addosso a lui spinse l' armi temporali con tal successo, che secondo Gobelino (b) arrivò a sterminarlo affatto col braccio del *Re Ladislao*. Ma non avvenne già tutto questo nell' anno presente, siccome vedremo. Per altro verso ancora maggiormente andavano prosperando gli affari d' esso Re Ladislao tanto per li suoi maneggi, che per quelli dell' amico Pontefice. Fra i più potenti Baroni del Regno di Napoli si contava *Raimondo del Balzo* di Casa Orsina, Conte di Lecce, e d' altre Città. S' era egli tenuto in addietro neutrale fra i due Re contendenti, facendosi credere amico non men dell' uno, che dell' altro. Ma in fine guadagnato dal Papa, prese l' armi contro a *Lodovico d' Angiò*, e giacchè era mancato di vita senza figliuoli *Ottone di Brunsvich* Principe di Taranto, egli s' impadronì del meglio di quel Principato. Accorse bensì colà il Re Lodovico, ma non solamente nulla vi guadagnò, vi fu anche assediato da esso Raimondo per terra e per mare. Mossosi per questo anche il *Re Ladislao* da Gaeta col suo esercito, passò a quella parte, e venutogli incontro l' Orsino con prestargli omaggio, l' investì immediatamente di quel Principato. Noi vedemmo di sopra riferito dal Rinaldi all' anno 1391. l' avere esso Raimondo Or-

(a) *Raynaldus in Ann. Eccl.*

(b) *Gobelinus in Cosmodr.*

Orsino abbracciato il partito di Papa Bonifazio. Potrebbe dubitarsi, ch' egli aspettasse a farlo in quell' anno. Fin qui la potente Casa de' Sanseverini avea sostenuta in capo a Lodovico d' Angiò la Corona di Napoli. Cominciò anch' essa a titubare, e a tener Trattati col Re Ladislao, e tanto fece, che il rendè padrone di Napoli. Sono discordi gli Autori in dire, di qual' anno preciso Ladislao tornasse in possesso di quella nobilissima Città. Il Bonincontro (a) fa ciò succeduto nell' anno 1397. Ma secondo gli Annali di Giovenale Orsini, citati dal Rinaldi, e secondo altri Autori, appartien questo avvenimento all' anno presente; e però più sotto ne parlerò. Leggesi ne' Giornali Napoletani (b) differito il ritorno di Ladislao in possesso di Napoli fino all' anno seguente, e così ancora l' acquisto fatto del Principato di Taranto da Raimondo Orsino; come pure, che nel dì 12. d' Aprile di quell' anno i Sanseverineschi colle forze loro andarono all' assedio della Città d' Aversa, e che nel dì 4. di Maggio se ne tornarono quali erano venuti. Ma ciò è piuttosto da riferire all' anno precedente. Veggiamo parimente scritto, che il Re Ladislao spossessò del dominio di Capoa il Conte d' Alife; ma sembra questo fatto lo stesso, che di sopra fu narrato all' anno 1397. La Storia di Napoli si scorge in questi tempi mancante di qualche autentico, e contemporanieo Scrittore de' suoi avvenimenti, riuscendo perciò molto intralciata, e confusa.

(a) *Bonincontr. Annal. tom. 21. Rer. Ital.*

(b) *Giornal. Napol. tom. eod.*

Gherardo d' Appiano divenuto Signore di Pisa, era uomo di mente ristretta, di poco coraggio. Lasciossi egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di *Antonio Porro* Ministro del Duca di Milano, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e all' incontro di fare il bene della Patria, s' indusse nel mese di Febbrajo a vendere quella Città colle sue dipendenze ad esso *Gian-Galeazzo* pel prezzo di ducento mila fiorini d' oro (c), e con riserbarsi la Signoria di Piombino, dell' Isola d' Elba, e di qualch' altro Castello. Conchiuso il Trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lancie, ed alcune Compagnie di fanteria, con pretesto di mutar l' altre, ch' egli prima aveva in quella Città (d). Con questi ed altri armati Gherardo corse la Città senza resistenza, laonde con facilità diede il possesso di Pisa all' Ufiziale del Visconte. Ne furono ben malcontenti que' Cittadini, più ne rimasero turbati i Fiorentini, che s' erano lasciati avviluppar dalle belle parole, cioè dalle finte promesse dell' Appiano; e vedeano sempre

(c) *Matth. de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Corio Istor. di Milano. Tronci, Istor. di Pisa. Ammirato Istor. di Firenze.*

pre più crescere i ceppi alla lor libertà. Andò l'Appiano a mettere la sua stanza a Piombino, Terra, che ne' suoi discendenti durò fin dopo l'anno 1600., e rimase Antonio Porro Governator di Pisa pel Duca di Milano, con far credere a i Fiorentini il miglior vicinato del Mondo. O sia che i Sanesi non si fossero prima d'ora dati al medesimo Duca, e l'avessero preso solamente per protettore, o pure che aspettassero fino a quest'anno a metterseglii in braccio, certo è, che anguillari da *Broglio* Capitano d'una Compagnia di masnadieri, forse a sommossa del Duca di Milano, anch'essi nell'Agosto o Settembre dell'anno presente (*a*) si spogliarono della lor libertà, concedendo al medesimo Duca la Signoria della lor Città: il che fu un altro colpo, onde restò trafitto il cuore alla Repubblica di Firenze. Si dichiararono ancora aderenti al medesimo Duca in Toscana i Conti di Poppi, e di Bagni, e gli Ubaldini tutti; e già *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova s'era messo a i servigi di lui. Però d'altro allora non si parlava, che del grande ascendente, e della fortunata politica del Duca di Milano; ma con rammarico non ordinario di que' Potentati, che miravano nell'esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. S'aggiunse di più, che il Duca co' suoi maneggi staccò dall'amicizia de' Fiorentini i Bolognesi. Cercò ancora d'indurre i Perugini, stanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore, ma non gli riuscì, se non nell'anno seguente. Lucca in oltre parea del pari vicina a seguitar l'esempio dell'altre. Per tali successi in Firenze di gran consigli si fecero, a fine di difendersi da così dilatata Potenza, ma senza far movimento palese per non turbare la pace.

Passarono gli affari di Bologna nella seguente forma (*b*). Nel dì 22. d'Aprile *Giovanni de' Bentivogli*, e *Nanne de' Gozzadini* già fuorusciti, entrarono in quella Città con prendere la Porta di Stra' San Donato, disegnando d'introdurre il *Conte Giovanni di Barbiano* co' suoi armati, e di abbattere la Fazion dominante de' Maltraversi. *Carlo degli Zambeccari*, e gli altri del suo partito, che non dormivano, furono tosto in armi, e fecero prigioni i già entrati. Benchè molti li volessero morti, Carlo più magnanimo degli altri, si contentò, che fossero mandati a' confini, chi a Carpi, chi a Zara, e chi a Genova. Ma che? entrata la peste in Bologna grande strage fece, e fra gli altri levò dal Mondo lo Zambeccari, ed altri Capi de' Maltraversi ne' mesi di Settembre, Otto-

(a) *Bonincont. Annal. tom. 21. Rer. Italic. Sozomenus Chronic. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Matth. de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. eod.*

bre, e Novembre. Avvenne (*a*), che nell'Agosto il Conte Giovanni di Barbiano colle sue genti passò sul Bolognese commettendo molte ruberie, e gravi insolenze alle Donne Nobili, che erano in Villa. Andava costui alla Terra di Vignola, già da lui occupata nel Territorio di Modena al Marchese di Ferrara. Per tali insulti irritato non men esso Marchese, che i Magistrati di Bologna, spedirono le loro milizie a Vignola; e trovato il Conte, che co i suoi dormiva senza far buona guardia, li condussero tutti prigionieri a Bologna: Andò sì innanzi l'ira del Popolo, attizzata anche da *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che volle liberarsi da così mal'arnese; e però nel dì 27. di Settembre furono decapitati nella pubblica Piazza esso *Conte Giovanni*, il *Conte Lippazzo* suo nipote, e il *Conte Bandezato* suo parente. Un figliuolo d'esso Conte Giovanni morì nelle carceri, e a Conselice altro suo parente era già stato mozzato il capo. Costò ben caro di poi a i Bolognesi questa rigorosa giustizia. Ricuperò il *Marchese Niccolò* di Ferrara con tal congiuntura Vignola, dopo quattro mesi d'assedio; e fece buon trattamento al *Conte Manfredi* di Barbiano, rimasto prigione delle sue genti nella sconfitta di Vignola. Essendo mancati, come dicemmo, i principali de' Maltraversi, furono nel mese di Novembre richiamati dall'esilio *Giovanni de' Bentivogli*, *Nanne de' Gozzadini*, e gli altri, che manteneano buona corrispondenza col Duca di Milano, e presero poi per forza il governo di quella Città nel Dicembre.

(a) *De Delayt. Annal. tom. 18. Rer. Italic.*

Celebre fu quest'anno per la pia commozione de' Bianchi, somigliante ad altre, che s'erano vedute nel precedente secolo, ed anche nel presente, se non che non s'ode in questa il fracasso della disciplina, che si praticò nelle prime. Portavano essi Cappe bianche, ed in vano cappucciati uomini e donne, cantando a cori l'Inno *Stabat Mater dolorosa*, che allora uscì alla luce. Entravano in processione nelle Città, e con somma divozione andando alle Cattedrali, intonavano di tanto in tanto *Pace*, e *Misericordia*. Passati quei d'una Città all'altra, se ne tornavano poi la maggior parte alle lor Case; e quei della Città visitata portavano ad un'altra in processione il medesimo Istituto. A chi avea bisogno di vitto, benchè fossero migliaja di persone, ogni Città caritatevolmente lo contribuiva; essi nondimeno altro non richiedevano se non pane ed acqua (*b*). Fu cosa

(b) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

cosa mirabile il mirar tanta commozione di Popoli, tanta divozione, senza che vi si osservassero scandali, come scrivono alcuni. Più mirabil fu il frutto, che se ne ricavò; perciocchè dovunque giugneano, cessavano tutte le brighe; si riconciliavano i nemici con infinite paci; e più indurati peccatori ricorrevano alla penitenza, in guisa che le Confessioni, e Comunioni con gran frequenza e fervore si viddero allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal tolto, e furono contati, o vantati non pochi miracoli, come succeduti in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti avevano avuta origine le Scuole, o sia le Confraternite de' Battuti, così nel presente ebbero principio altre Confraternite appellate de' Bianchi, le quali tuttavia durano nelle Città d' Italia, del che ho io altrove favellato (*a*). Tutte le Storie Italiane parlano sotto l'anno corrente di questa Divozione, la quale, secondo il Delaito, venne fin da Granata, o pure per sentimento di Giorgio Stella, nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la Riviera d' Occidente nel dì cinque di Luglio giunse a Genova, imprimendo negli animi di quel Popolo il timore santo di Dio, la penitenza, e la pace. Di là passò poi in Toscana, e Lombardia. Nel mese d' Agosto i Modenesi vestiti di bianco in numero chi dice di quindici, e chi di venticinque mila persone andarono a Bologna (*b*); e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono ad Imola. Nella stessa maniera i Lucchesi portarono così fatta Divozione a Pistoja (*c*); e di là questa passò a Firenze; e poscia circa venti mila Fiorentini processionalmente, avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole, marciarono ad Arezzo. I Signori Veneziani sempre circospetti non vollero nelle lor Terre questa unione di gente; e il Duca di Milano anch' egli non la permise in alcuna delle sue Città per sospetto di sedizioni. Peggio abbiamo da Teoderico di Niem (*d*). Dic' egli (non so se con verità), che alcuni impostori fingendo miracoli, portarono dalla Scozia in Italia questa novità; ma che dormendo le notti nelle Chiese, e ne' Monisteri uomini e donne insieme sulla nuda terra, ne seguivano non pochi disordini, e la cosa andò a terminar male, siccome dirò all' anno seguente.

(a) *Antiquit. Italicar. tom. 3. Dissertat.*

(b) *Matth. de Griffonib. Chronic. tom. 18. Rer. Ital. Cronica di Bologna tom. eod.*

(c) *Ammirati, Istor. di Firenze lib. 16.*

(d) *Theodor. de Niem lib. 2. cap. 26.*

Torniamo ora alle novità del Regno di Napoli, le quali tengo io per fermo succedute in questo, e non già in altro anno.

(a) Delayto Annal. tom. 18. Rer. Ital.
(b) Sozomenus Chronic. tom. 16. Rer. Ital.
(c) Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.

Jacopo Delaito (a), Sozomeno (b), e Giorgio Stella (c), Scrittori contemporanei, m' assicurano abbastanza, ch' io non m' abbaglio in questo. Essendo riuscito al *Re Ladislao* di tirar con segreti maneggi alla sua divozione i Sanseverineschi, stati in addietro il braccio destro del *Re Lodovico d' Angiò*: cominciarono questi a divisar la maniera di sbrigarsi d' esso Re Lodovico, al quale non il solo nemico Ladislao facea paura, ma anche la povertà. Il consigliarono di passare a Taranto per assicurarsi, che quel paese non cadesse nelle mani di Ladislao. Andò egli nel dì 8. di Febbrajo, e vi fu ricevuto sotto il pallio. Sfumò da lì a poco questa allegrezza, perchè Raimondo del Balzo Orsino, secondo le cose narrate di sopra, l' assediò in quella Città. Venne in questi tempi a Napoli *Carlo d' Angiò* fratello del Re Lodovico, e restò ivi. Ma eccoti arrivare nel dì 9. di Luglio a quella Città il *Re Ladislao* con sue galere, e trattare col Popolo Napoletano per entrare. Furono d' accordo, e Ladislao vi entrò; perlochè Carlo d' Angiò co i Provenzali si ritirò in Castello Nuovo, il quale fu immantenente cinto d' assedio. Ora trovandosi il Re Lodovico confinato in Taranto, perseguitato da Raimondo Orsino, e abbandonato dalla Casa Sanseverina, o per meglio dire da tutti, disperato s' imbarcò nelle sue galere, e venne alla volta di Napoli, credendosi di rientrarvi; ma ritrovò, che la Città avea mutato padrone. Il perchè mandò a trattare col Re Ladislao, e fu stabilito di fargli rendere il Castello Nuovo, con che Carlo d' Angiò suo fratello fosse messo in libertà. Ciò fatto, diede le vele al vento, e se ne ritornò a' suoi Stati di Provenza confuso, con lasciar Ladislao trionfante. Gran peste fu in quell' anno per la maggior parte d' Italia con fiera strage de' Popoli. Poca diligenza per guardarsene usavano allora le Città, e neppur lasciavano usarla le guerre, e le sedizioni troppo frequenti in si grande ondeggiamento dell' Italia. Quel gran male, che faceva una volta la pestilenza, si proverebbe anche oggidì, se venissero meno le precauzioni e diligenze introdotte di poi.

Anno

Anno di CRISTO MCCCC. Indizione VIII.
di BONIFAZIO IX. Papa 12.
di RUBERTO Re de' Romani 1.

AVea *Papa Bonifazio* restituito all'anno centesimo il Giubileo Romano, il quale perciò fu con gran solennità e concorso di gente celebrato nell'anno presente. Scrive Bonincontro (*a*), che avvicinandosi il tempo d'aprire esso Giubileo, i Romani spedirono Ambasciatori al Papa, che dovea essere fuori di Roma, pregandolo di venire alla gran Città. Rispose, che verrebbe, purchè eleggessero in Senatore *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, e cassassero il Magistrato de' Bandereli. Tutto fecero i Romani, perchè lo richiedeva il loro interesse: laonde Bonifazio riacquistò il pieno dominio di Roma; e fortificato Castello Sant' Angelo, vi mise un buon presidio (*b*). Fu, dissi, gran concorso di gente a Roma da molte parti della Cristianità, e fin dalla Francia, benchè lo vietasse quel Re a' suoi sudditi, sapendo essi, che solamente in Roma si poteano guadagnar le Indulgenze, concedute dal vero Pontefice Bonifazio IX. Ma durante la guerra del Papa contra del Conte di Fondi, male passava per li Pellegrini, battendo le genti d'esso Conte le strade, e svaligiando chiunque in lor s'incontrava. Entrò in oltre la peste in Roma, mietendo le vite non solo de i divoti stranieri, ma anche de i Cittadini. Non si volle muovere di Roma Papa Bonifazio (*c*) per timore di perdere quel dominio. Nè già gli mancavano de' nemici. Fra gli altri *Giovanni*, e *Niccolò dalla Colonna* Signori di Palestrina, avendo intelligenza con molti Romani malcontenti, entrarono una notte nel Gennajo di quest'anno in Roma con un corpo di cavalleria, e fanteria, gridando: *Viva il Popolo, e muoja Papa Bonifazio IX. Tiranno*. Penetrati fino alla Piazza del Campidoglio tentarono di espugnare quel Palazzo ben fortificato; ma veggendo non farsi movimento alcuno da que' Romani (*d*), che erano di concerto con loro, per paura, che la congiura fosse stata scoperta, venuto il giorno si ritirarono. De' loro uomini trentuno caddero in mano degli Uiziali del Papa, e caldi caldi furono impiccati per la gola. Formato il processo, contra d'essi Colonnesi, e loro seguaci, fulminò poi Bonifazio le scomuniche, ed altre pene

(a) *Boninc. Annal. t. 21. Rer. Italic.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

(c) *Theodor. de Niem, Hist.*

(d) *Sozomen. Chronic. tom. 16. Rer. Italic.*

pene nel dì 14. del seguente Maggio. E messi insieme due mila cavalli, mandò il Popolo Romano a dare il guasto alle Terre d' essi Colonnesi.

A quest' anno (ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi (a) l' avere il Pontefice proibito l' accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa, alle Compagnie divote de' Bianchi, con riprovare eziandio il loro movimento, come non istituito colle dovute licenze de' Superiori Ecclesiastici; e molto più, perchè fra i buoni si trovavano mischiati degl' impostori, e degl' ipocriti, che fingevano de' miracoli. Ma chi degli Scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d' avviso, che Bonifazio si servisse di sì fatti pretesti, per non volere in Roma tante migliaja di persone, che aveano cominciato il moto loro dalla Provenza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di Pietà dall' avversario Antipapa. Per conto de' miracoli, che si dicono allora accaduti, certamente in simili bollori facile è, che la malizia inventi, o la semplicità si figuri delle sopranaturali avventure, che ben' esaminate si truovino poscia insussistenti. Sicchè cessò la correria de' Bianchi, restandone solo nelle Città l' Istituto. E perciocchè la misera natura umana ha troppo pendio al male, colla stessa facilità, con cui tanti e tanti all' aspetto d' essi abbracciata aveano la penitenza, e data a' nemici la pace; colla medesima tornarono ben tosto a i vizj, e peccati primieri, e seguitò il secolo ad essere pieno d' iniquità, d' abusi, di risse, e guerre, come prima. Nè la peste, che in quest' anno ancora portò l' eccidio a moltissime Città, e massimamente nella Toscana, fu bastante a far migliorare i costumi sregolati de' Popoli. In quest' anno il *Re Ladislao* divenuto pacifico possessore di Napoli (b), mosse anch' egli l' armi sue contra di *Onorio Gaetano* Conte di Fondi, e gli tolse alcune Castella. Da tale sbigottimento e doglia fu preso il Conte, uomo dianzi sì potente e temuto, che se ne morì, e tutto il suo Stato pervenne alle mani del Re. Per questo guadagno, e per gli altri suoi vantaggi tornato Ladislao a Napoli ordinò giostre, e tenne Corte bandita.

Non cessava *Gian-Galeazzo* Duca di Milano di lavorar con doni e promesse per mezzo de' suoi Ambasciatori a fin d' indurre i Perugini ad accettarlo per loro Signore (c). Ne guadagnò molti, e massimamente il principal d' essi, cioè *Ceccolino de' Michelotti* fratello del già ucciso *Biordo*; in guisa che nel

di 30.

(a) *Raynaud. Annal. Eccles.*

(b) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Ital.*

(c) *Sozomenus Chronic. tom. 16. Rer. Italic. Delayto Cronic. tom. 18. Rer. Italic.*

di 30. di Gennajo dell' anno presente dalla maggior parte di quel popolo gli fu data la signoria della Città, ed egli vi mise il suo Vicario. Da lì a non molto, cioè d'Aprile, le genti sue sotto il comando di *Ottone de' Terzi* Parmigiano, occuparono anche Assisi, pretendendolo come dipendenza di Perugia. Con questi passi di fortuna politica ogni dì più andava crescendo la potenza del Duca. Aveva egli prima oppressi i *Marchesi Malaspina* coll' armi, e tolta loro tutta la Lunigiana. E secondo il Corio (*a*) nell' anno presente s'impossessarono le di lui milizie di Nocera, e di Spoleti: del che sommamente s'alterò *Papa Bonifazio*, e spavento sempre più s'accrebbe a' Fiorentini. *Facino Cane* allora Capitano d'esso Duca, non so se a nome di lui, o pure di *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era in guerra con *Amedeo di Savoja* Principe d'Acaja, tolse ad esso Principe alcune Castella, e diede il guasto alle di lui Terre fino a i Borghi d'Ivrea. Da per tutto stendea le mani l'ingordo Visconte (*b*); e giacchè non potè ridurre alla sua ubbidienza la Città di Lucca, diede almeno appoggio a *Paolo Guinigi* Nobile della medesima, che con truppe a lui inviate da esso Duca, e raccolte nella Garfagnana, mosse per forza quel Popolo a dichiararlo Capitano dell' armi, e da lì a poco anche Signore della Città, dove per sua sicurezza diede principio ad una Rocca. Temendo intanto, e con ragione, i Fiorentini dell' insaziabil ambizione di questo Principe, condussero al loro soldo cinquecento lancie. Trattavasi in quelli tempi in Venezia di convertire in una Pace la Tregua dianzi stabilita fra esso Duca e i Collegati suoi avversarj. Il Duca mostrandosi sempre voglioso della medesima, condusse nondimeno sì destramente i suoi affari, che con buone condizioni la conchiuse nel dì 21. di Marzo, e fu questa poi pubblicata nel dì 11. d'Aprile (*c*). Svantaggiose furono le condizioni d'essa per li Fiorentini; ma convenne loro accettarla qual'era, per non potere di più. E fin qui era stato detenuto prigione in Faenza il *Marchese Azzo Estense*, già preso nella rotta di Porto. Faceva *Astorre de' Manfredi* Signore di quella Città costar ben caro a *Niccolò Marchese* la custodia di questo importante prigioniere, non cessando mai di domandar danari, e di minacciare. Stanchi i Ferraresi di questa musica, allorchè *Gian-Galeazzo* figliuolo d'esso Astorre in compagnia della moglie di *Carlo Malatesta* passava travestito in nave per Pò, il presero nel dì 3. di Giugno, e il condussero nel Castello di Ferrara (*d*). Grandi smanie e lamenti fece

(a) *Corio*, *Istor. di Milano*.

(b) *Sozomenus Chronic. tom. 16. Rer. Ital.*

(c) *Delayto Annal. tom. 18. Rer. Italicar.*

(d) *Matth. de Griffonib. Chronic. tom. eod.*

ce per questo a Milano, e a Venezia Astorre. Interpostisi finalmente i Signori Veneziani, fu pattuito, che Astorre consegnasse al Senato Veneto il Marchese Azzo da mandarsi a' confini in Candia, pel cui sostentamento il Marchese pagasse annualmente tre mila fiorini d'oro. Con ciò il figliuolo d' Astorre menato a Venezia fu rimesso in libertà nel dì 23. d' Agosto. Mancò di vita in quest' anno *Antonio Veniero* Doge di Venezia nel dì 23. di Novembre (*a*), e in luogo suo fu sublimato a quella Dignità *Michele Steno*.

(a) *Sanuto Ist. Venet. tom. 22. Rer. Ital.*

Per la morte data da i Bolognesi nel precedente anno a *Giovanni Conte di Barbiano* e ad altri di quella Casa, non potea darsi pace il vecchio *Conte Alberico da Barbiano*, sopranominato il gran Contestabile, e celebre Condottier d' armi in questi tempi (*b*). Era egli a i servigi del Duca di Milano, e da lui impetrò un corpo d' armati per voglia di vendicarsi. Ma contra de' Bolognesi ragion volea, che nò; perchè era stata abbattuta la fazione, da cui furono condennati alla morte i Signori da Barbiano, e dominava allora la contraria. Lo sdegno dunque d' Alberico si rivolse contra di Astorre de' Manfredi Signor di Faenza, ad istigazione di cui i suoi Parenti lasciarono il capo sul palco. Gli stessi Bolognesi, che aveano preso per loro Generale *Pino degli Ordelaffi* Signor di Forlì, si collegarono col Conte Alberico, e fecero viva guerra ad Astorre per tutto quest' anno, e tennero bloccata la Città di Faenza, avendo ivi piantata una bastia. Un bel che fare avrebbe, chi prendesse a descrivere tutte le rivoluzioni seguite in quest' anno nella troppo facilmente tumultuante Città di Genova. A me basterà di accennare (*c*), che mossa sedizione da una parte di quel Popolo contra di *Colardo* Governatore pel Re di Francia nel dì 12. di Gennajo, tal paura gli fecero, che se ne fuggì a Savona. Fu eletto per Governatore *Batista Boccanegra* con titolo di Capitan delle guardie del Re di Francia; e pure egli si diede a far guerra al Castelletto presidiato da' Franzesi. Presero per questo l' armi gli Adorni, ed altri Nobili, e prevalendo la lor fazione e possanza, dopo molti combattimenti, rimase abbattuto il Boccanegra, e a lui fu sustituito *Batista de' Franchi* Lusiardo nel grado di Capitano. Non cessarono per questo le risse e sedizioni fra quei di Guarco, di Montaldo, gli Adorni, e Campofregosi. Tuttavía tenne saldo il suo grado il suddetto Batista fino al fine dell' anno presente. Videsi intan-

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Delayto Annal. tom. eod.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital.*

tanto comparire a Venezia *Manuello Paleologo* Imperador de' Greci, che fu ivi con rara magnificenza accolto. Passò a Padova (*a*), dove con grande onore incontrato da *Francesco da Carrara*, e da *Niccolò Marchese* di Ferrara, che s' era apposta portato colà, se n' andò poscia a Pavía (*b*) a trovare *Gian-Galeazzo* Visconte Duca di Milano, e di là poi si trasferì in Francia. Il motivo del suo viaggio era per chiedere soccorso a i Principi Cristiani d'Occidente contro la potenza de' Turchi, la quale minacciava oramai lo sterminio totale all'Imperio de' Greci. Poco profitto ne ricavò egli. Sua fortuna fu, che il gran *Tamerlano* Imperador de' Tartari il liberò dall'oppressione di *Bajazette* Imperador de' Turchi. L'anno ancora fu questo (*c*), in cui contra di *Venceslao Re de' Romani* si sollevò buona parte degli Elettori, e de' Principi dell' Imperio. Era egli venuto in disprezzo a tutti, non avendo mai atteso ad altro, che ad imbriacarsi fra continui banchetti, perduto nell' amore d'una mulinaja, sprezzator d' ogni legge, e solito per leggieri motivi a far morire persone di merito, e fin de i Vescovi. Perciò fu presa la risoluzion di deporlo, come persona inetta al governo. Si pretendeva, ch' egli avesse pregiudicato all' Imperio, col crear Duca di Milano Gian-Galeazzo Visconte, e molto più per avere abbandonata l' Italia, permettendo, che esso Duca l' andasse a poco a poco ingojando: *Papa Bonifazio IX.* anch' egli si dichiarò contra di lui, perchè non si dava pensiero alcuno, come Protettor della Chiesa, per estinguere lo Scisma. Fattene anche varie doglianze dagli Elettori al Papa, l' avea questi più volte paternamente ammonito a mutar vita; ma vedendo, che predicava al deserto, finalmente lasciò in libertà gli Elettori di provvedere, come avessero creduto il meglio. Pertanto, dopo le citazioni, nel dì 20. d' Agosto raunati i Principi esposero la dappocaggine, e tutti gli altri di lui reati, e poscia vennero alla sentenza della deposizione con eleggere in sua vece Re de' Romani *Federico Duca* di Bruswich, il quale non giunse alla Corona Germanica, perchè da una congiura gli venne tolta la vita. Si passò all' elezione d'un altro, e quella cadde in *Roberto Conte Palatino* del Regno, e Duca di Baviera, Principe valoroso e ben degno di quella carica. Era egli nipote di *Lodovico il Bavaro*. *Venceslao*, saputa la sua deposizione, come era d' animo abbietto, benchè molti seguitassero a tenere per lui, e massimamente in Italia il Duca di Milano, pure si ritirò nel suo Regno

(a) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(c) *Gobelinus Personor. de Niem, S. Antonin. & alii.*

gno di Boemia, continuando a menar la vita di prima: Per le sue tiranníe fu di poi posto da i Boemi in prigione nel 1403. Fuggito di là ebbe maniera di ricuperare il Regno; in cui commise nuove crudeltà, finchè nell'anno 1418. morì d'apoplessia, da niuno compianto, e abborrito da ognuno.

FINE DEL TOMO OTTAVO.